



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex D.M. 270/2004) in
Scienze dell'antichità: Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

ΤΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΟΥ
ΤΟ ΤΙΜΙΟΝ

Relatore

Ch. Prof.ssa Claudia Antonetti

Primo Correlatore

Ch. Prof.ssa Stefania De Vido

Secondo Correlatore

Ch. Prof.ssa Olga Tribulato

Laureando

Eleonora Bedin

Matricola 826750

Anno Accademico

2013 / 2014

PREMESSA	4
CAPITOLO I:.....	6
INTRODUZIONE STORICA.....	6
CAPITOLO II.....	56
ΤΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΕΟΥ ΤΟ ΤΙΜΙΟΝ	56
CAPITOLO III	64
COMMENTO TESTUALE.....	64
vv. 1-4. Invocazione ad Afrodite.....	64
vv. 5-10. L'aition.....	68
vv. 11-14. Introduzione.....	69
vv. 15-22. Salmacide ed Ermafrodito.....	70
vv. 23-40. Ktiseis.....	75
vv. 43-54. Il catalogo degli autori.....	80
CAPITOLO IV	85
AUTORE.....	85
CAPITOLO V	94
COMMENTO.....	94
5.1. Zeus e i Cureti (vv.5-12).....	95
5.1.1. Zeus Akraios o Askraios.....	96
5.1.2. I Cureti.....	100
5.2. Ermafrodito e Salmacide (vv. 13-22).....	108
5. 2. 1. Interpretazione del mito.....	113
5. 2. 2. Interpretazioni del mito.....	120
5. 2. 3. Culto di Afrodite ed Hermes ad Alicarnasso.....	125
5.3. Atena e Bellerofonte (vv. 23-26).....	128
5.4. Cranao, Endimione e Anteo (vv. 27-33).....	133
5.5. Arianna (vv. 33-42).....	139
5.6. Catalogo degli Autori (vv. 43-55).....	156
5.7. Chiusura (vv. 55-60).....	160
CAPITOLO VI	162
CONFRONTI E INTERPRETAZIONI.....	162
6.1. Il genere dell'ἐγκώμιον τῆς πόλεως.....	162

6.2. Τὸ τίμιον: una lettura misterica?	173
CONCLUSIONE.....	177
FONTI LETTERARIE	184
FONTI EPIGRAFICHE	201
ABBREVIAZIONI.....	208
CENNI BIBLIOGRAFICI.....	210

PREMESSA

Durante il mio percorso di studi, uno degli elementi che mi ha sempre affascinato della cultura greca dall'età arcaica al tardo ellenismo, è stato la sua capacità comunicativa: attraverso diversi supporti e in forme differenti, essa si fece portavoce di un complesso impianto storico-mitologico, che ha permesso ai Greci di riconoscersi come un popolo unico e portatore di un'identità che nessun dominatore straniero riuscì a mettere in discussione. Tuttavia essi non erano l'unico popolo ad affacciarsi nel Mediterraneo: si affermarono nel momento in cui le grandi civiltà vicino-orientali avevano già vissuto il loro apice e si avviavano al declino, lasciando alle spalle una realtà frammentaria, composta di diversi popoli indigeni dalla tradizione millenaria, che confluirono all'interno della nuova orbita greca, assorbendone i tratti generali ma mantenendo immutato il proprio patrimonio distintivo.

Queste realtà indigene sopravvissero parallelamente all'espansionismo greco arcaico e classico, per riemergere prepotentemente con l'ellenismo, quando il nuovo assetto politico di Alessandro ruppe le precedenti certezze aprendo a quella che era una prospettiva nuova e più ampia, che arrivava fino all'India. Però l'impronta ellenica rimase e quel bisogno di esprimersi non toccò più solamente i Greci propriamente intesi, ma anche chi era stato parte di quel mondo per secoli, ma che greco non era per nulla. Questi popoli indigeni avevano vissuto per secoli all'interno di *poleis* istituzionalmente greche, avevano pagato tributo alla Lega di Delo nel periodo dell'espansionismo ateniese, magari avevano anche combattuto a fianco della città attica, avevano acquisito un dialetto greco prima, di *koine* poi, ma fundamentalmente Greci non erano per nulla.

Con la crisi ellenistica, l'unico modo per reagire a un mondo che li aveva sempre dominati fu quello di esprimersi e Alicarnasso fece questo. Essa si servì di ciò che conosceva, del patrimonio mitologico greco, dell'elegia come contenitore, per esprimere un contenuto non greco. La città fece comporre un poema di *ktisis* di trenta coppie di distici elegiaci, che collocò in un complesso religioso sulla costa, nel borgo di Salmace (ora Kaplan Kalessi), nella quale affermò il proprio *timion*. Servendosi di miti consolidati, l'orgoglio indigeno della città cercò di dotarsi di un passato per affrontare un presente e un futuro incerti, ma soprattutto riconobbe entro di sé quelli che erano i tratti portanti della propria identità: la varietà e l'originalità religiosa. I Cari riscoprono la propria identità grazie alla propria eterogenia religiosa, ma per poterla affermare, necessitano di inserirsi all'interno di una tradizione consolidata, quella greca appunto.

Non ho potuto evitare di rimanere affascinata dalla struttura che soggiace a un testo tanto complesso, rischiando molte volte di perdersi all'interno di un intricato labirinto culturale indigeno, di cui Alicarnasso è l'emblema.

Nel corso del mio lavoro cercherò appunto di individuare quelli che sono i motivi cardine che spinsero alla costruzione del poema, i tratti originali che costituiscono la vera eccezionalità dell'opera. Metodologicamente mi sono servita soprattutto dell'*editio princeps* di S. Isager, in *ZPE* 123, 1998, pp. 1-23 e del puntuale commento storico-filologico di Sir Lloyd-Jones, uscito l'anno successivo (*ZPE* 124, 1999, pp. 1-14). Basandomi su queste due opere di riferimento, mi sono servita del *Supplementum Epigraphicum Graecum* per confrontare e motivare le diverse interpretazioni. Vorrei anche segnalare gli importanti apporti di R. Gagné (*CA* 25, 2006, 1-33), che mi ha permesso di elaborare una mia personale teoria interpretativa, e il commento di J.N. Bremmer (in Dill & Walde 2009, pp. 292-312), che ha cercato di dare un senso compiuto alla vastità di argomenti dell'opera.

Nel corso del mio lavoro cercherò quindi di dare una risposta alla domanda del v. 3: τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον;

CAPITOLO I: INTRODUZIONE STORICA

1.1. La Caria. Cenni storici.

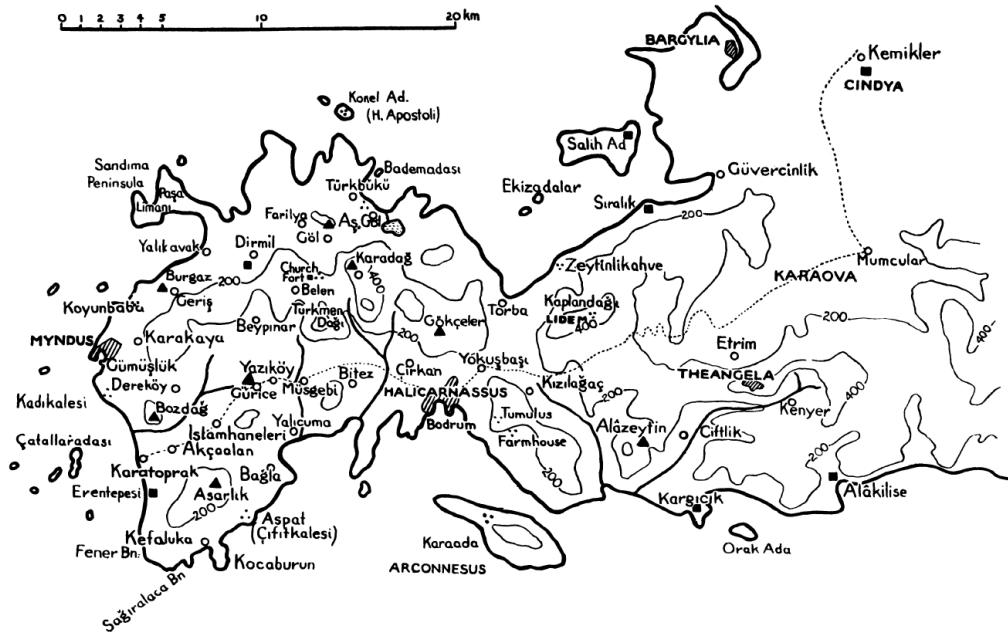
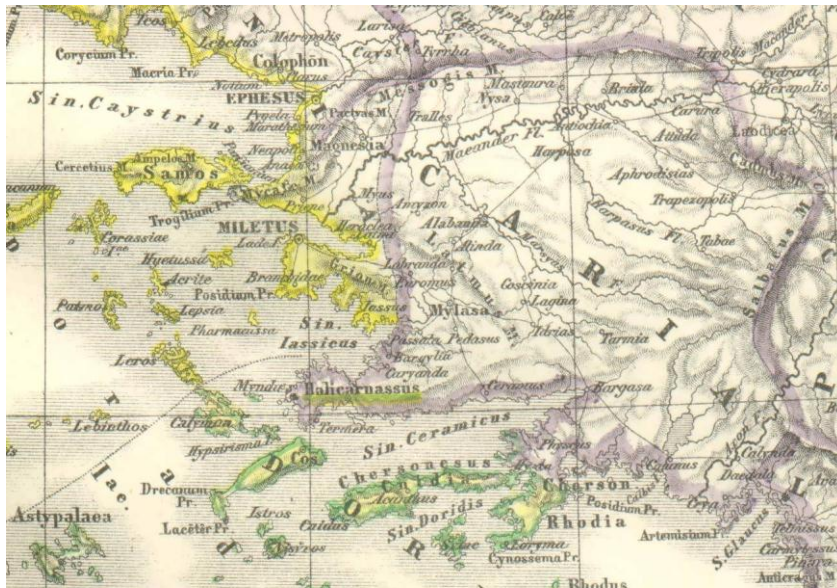


Fig. 1-2. Cartina della Caria e dei siti storici.

La Caria era una regione dell'Asia minore che si estendeva a nord fino Tralles, a nord del fiume Meandro, naturale confine tra Caria e Lidia; a est giungeva fino alla pianura di Taba, unendo Tralles con Stratonicia, seguendo il corso del fiume Marsia fino Alabanda, raggiungendo Phiskos e il Golfo Ceramico vicino Idima, biforcandosi a est con Cnido e a ovest con Cauno. È una sorta di parallelogrammo formato, via terra, dalla Strada del Re¹, da Efeso e Tralles e, via mare, dai due lembi di terra che formano gli angoli sud-ovest della penisola Anatolica.

Nel 546 a.C. Arpago il Medo conquistò la regione e la fece assorbire all'interno dell'impero achemenide annettendola alla satrapia di Lidia² che era sotto il controllo del re Creso. Egli fu un sovrano famoso per il proprio atteggiamento filoellenico e per la benevolenza che da sempre nutrì nei riguardi dei Greci, tanto da permettere alla regione una stabile apertura al mondo greco, attestata in più tratti da Erodoto³. Questa propensione rimase immutata anche durante tutta la satrapia persiana e anche se lo storico di Alicarnasso, chiaramente schierato contro gli Achemenidi, cercò di dipingere il contrasto tra la dominazione lidia e quella persiana con tratti cupi, la regione rimase sempre dotata di una particolare autonomia e volta a una notevole ellenizzazione⁴. In ogni caso, le

¹ Hdt. VIII, 98. Ταῦτά τε ἅμα Ξέρξης ἐποίηε καὶ ἐπεμπε εἰς Πέρσας ἄγγελον ἀγγελέοντα τὴν παρεοῦσάν σφι συμφορὴν. Τούτων δὲ τῶν ἀγγέλων ἔστι οὐδὲν ὃ τι θᾶσσον παραγίνεται θνητὸν ἐόν· οὕτω τοῖσι Πέρσησι ἐξεύρηται τοῦτο. Λέγουσι γὰρ ὡς ὁσέων ἂν ἡμερέων ἦ ἡ πᾶσα ὁδός, τοσοῦτοι ἵπποι τε καὶ ἄνδρες διεστᾶσι, κατὰ ἡμερησίην ὁδὸν ἐκάστην ἵππος τε καὶ ἀνὴρ τεταγμένος· τοὺς οὔτε νιφετός, οὐκ ὄμβρος, οὐ καῦμα, οὐ νύξ ἔργει μὴ οὐ κατανύσαι τὸν προκειμένον αὐτῷ δρόμον τὴν ταχίστην. Così agiva Serse e contemporaneamente mandò un messaggero in Persia a dare notizia della loro difficile situazione del momento. Non esiste essere mortale che sia più veloce di questi messaggeri; ed ecco che cosa hanno escogitato i Persiani. Quanti sono i giorni di viaggio necessari per l'intero percorso, altrettanti, dicono, sono i cavalli e gli uomini distribuiti lungo la strada, un cavallo e un uomo per ogni giorno di cammino: e non vi è neve, pioggia, caldo, notte che impedisca loro di compiere il più velocemente il tratto assegnato. COLONNA - BEVILACQUA, 1996, p. 137.

² Hdt. I, 174, 1. Οἱ μὲν νυν Κᾶρες οὐδὲν λαμπρὸν ἔργον ἀποδεξάμενοι ἐδουλώθησαν ὑπὸ Ἀρπάγου, οὔτε αὐτοὶ οἱ Κᾶρες ἀποδεξάμενοι οὐδὲν οὔτε ὅσοι Ἑλλήνων ταύτην τὴν χώραν οἰκεῖουσι. Or dunque i Cari, senza aver compiuto alcuna splendida impresa, furono asserviti da Arpago, e non solo i Cari non si distinsero in particolari imprese, ma neppure tutti i Greci stabiliti in quella regione. ANNIBALETTO 1963, p. 130.

³ Hdt. I, 146, 2-3. Οἱ δὲ αὐτῶν ἀπὸ τοῦ πρυτανίου τοῦ Ἀθηναίων ὀρμηθέντες καὶ νομίζοντες γενναϊότατοι εἶναι Ἰώνων, οὗτοι δὲ οὐ γυναικας ἠγάγοντο εἰς τὴν ἀποικίην ἀλλὰ Καείρας ἔσχον, τῶν ἐρόνευσαν τοὺς γονέας. Quelli tra loro che erano mossi dal Pritaneo di Atene, e che si ritenevano i più nobili degli Ioni non avevano condotto nella colonia le loro mogli, ma avevano preso delle donne di Caria, dopo averne eliminato i genitori. ANNIBALETTO 1963, pp. 116-7.

⁴ Hdt. I, 6. Κροῖσος ἦν Λυδὸς μὲν γένος, παῖς δὲ Ἀλυάττεω, τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἄλλυος ποταμοῦ, ὃς ῥέων ἀπὸ μεσαμβρίας μεταξὺ Συρίων τε καὶ Παφλαγόνων ἐξιεῖ πρὸς βορέην ἄνεμον εἰς τὸν Εὐξείνιον καλεόμενον πόντον. Οὗτος ὁ Κροῖσος βαρβάρων πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν τοὺς μὲν κατεστρέψατο Ἑλλήνων εἰς φόρου ἀπαγωγὴν, τοὺς δὲ φίλους προσεποιήσατο. Κατεστρέψατο μὲν Ἰωνάς τε καὶ Αἰολέας καὶ Δωριέας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίῃ, φίλους δὲ προσεποιήσατο Λακεδαιμονίους. Πρὸ δὲ τῆς Κροῖσου ἀρχῆς πάντες Ἕλληνες ἦσαν ἐλεύθεροι. Τὸ γὰρ Κιμμερίων στράτευμα τὸ ἐπὶ τὴν Ἰωνίην ἀπικόμενον, Κροῖσου ἐὸν πρεσβύτερον, οὐ καταστροφή ἐγένετο τῶν πολιῶν, ἀλλ' ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγῆ. Creso era di stirpe lidia, figlio di Aliatte e signore dei popoli stanziati al di qua del fiume Alis, il quale scorrendo da mezzogiorno tra i Siri e i Paflagoni, sbocca, a nord, nel mare che viene chiamato Eussino. Creso fu il primo, tra i Barbari da noi conosciuti, che obbligò alcune popolazioni greche a versargli un tributo, mentre di altre si procurò l'amicizia, in quanto si rese tributari gli Ioni, gli Eoli e i Dori stabilitasi in Asia, e si fece amici gli Spartani. Prima del predominio di Creso, tutti i Greci vivevano in libertà; poiché anche quando era giunta nella Ionia l'invasione

comunità carie rimasero continuamente sotto il controllo dei loro dinasti locali, chiamati “tiranni” o “re”, anche se non è ben chiaro quali fossero gli obblighi dovuti all’impero persiano, né se vi fosse qualche satrapo presente in Caria tra il VI e il V sec. a.C. Il motivo di questa scelta rimane ancora da individuare, forse perché la regione presentava una forte eterogeneità data dai Cari e dagli Ioni, difficilmente unificabili all’interno di una piccola satrapia⁵. Tuttavia la libertà e l’apertura al mondo greco che avevano caratterizzato questa regione fin dall’egemonia lidia non furono repressi dai nuovi dominatori, tanto che, quando fu il momento di schierarsi a favore o meno della Rivolta Ionica, furono le singole città a scegliere se propendere per la fazione greca o per quella persiana⁶.

Le cose cambiarono nel 492 quando la satrapia di Sardi passò in mano ad Artafarne, il quale stabilì alcune norme che decretavano l’imposizione di tributi e cercavano di appianare gli scontri interni tramite una serie di patti con le città asiatiche, decreto che Erodoto attesta fosse ancora in vigore al suo tempo⁷. Esso si estendeva per tutta la Ionia, comprendendo quindi anche la regione di

dei Cimmeri, che era precedente a Creso, non s’erano avuti assoggettamenti di città, ma solo irruzioni improvvise a scopo di rapina. ANNIBALETTO 1963, p. 13.

⁵ Non vi sono tracce e attestazioni di una satrapia in Ionia fino a quella di Strouthas nel 392 a.C. Per la conferma dell’esistenza di una satrapia che comprendesse Lidia e Caria con capitale Sardi cfr. Hdt. III, 90, 1. Ἀπὸ μὲν δὴ Ἴωνων καὶ Μαγνήτων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ καὶ Αἰολέων καὶ Καρῶν καὶ Λυκίων καὶ Μιλυέων καὶ Παμφύλων (εἷς γὰρ ἦν οἱ τεταγμένος οὗτος φόρος) προσήιε τετρακόσια τάλαντα ἀργυρίου· οὗτος μὲν δὴ πρῶτός οἱ νομὸς κατεστήκει. Dagli Ioni, dai Magneti d’Asia, dagli Eoli, dai Cari, dai Lici, dai Mili e dai Panfili (era stata da lui fissata una unica cifra per il tributo di questi popoli) entravano 400 talenti d’argento: questa era la prima provincia da lui creata. ANNIBALETTO 1963, p. 315.

⁶ Dario promosse una riorganizzazione dell’impero, imponendo dei tributi molto più duri alle città dell’Asia Minore, che diminuirono notevolmente la loro autonomia e libertà. Questo malcontento sfociò nel 499 con la Rivolta Ionica, di cui abbiamo come unica fonte Erodoto, il quale assume una posizione molto critica, individuandone la miccia in Aristagora di Mileto, colui che promosse lo scontro trovando nelle poleis ioniche fertile terreno. La Rivolta si concluse nel 494, presso Lade, al largo dell’isola di Samo, con la sconfitta della flotta greca e la distruzione della città di Mileto. Cfr. Hdt. V, 28; VI, 32.

⁷ Hdt. VI, 42. Καὶ κατὰ τὸ ἔτος τοῦτο ἐκ τῶν Περσέων οὐδὲν ἐπὶ πλέον ἐγένετο τούτων ἐς νεῖκος φέρον Ἴωσι, ἀλλὰ τάδε μὲν χρήσιμα κάρτα τοῖσι Ἴωσι ἐγένετο τούτου τοῦ ἔτους. Ἀρταφρένης ὁ Σαρδίων ὑπαρχος μεταπεμψάμενος ἀγγέλους ἐκ τῶν πολιῶν συνθήκας σφίσι αὐτοῖσι τοὺς Ἴωνας ἠνάγκασε ποιέεσθαι, ἵνα δωσίδικοι εἶεν καὶ μὴ ἀλλήλους φέροίεν τε καὶ ἄγοιεν. Ταῦτά τε ἠνάγκασε ποιέειν καὶ τὰς χώρας σφέων μετρήσας κατὰ παρασάγγας, τοὺς καλέουσι οἱ Πέρσαι τὰ τριήκοντα στάδια, κατὰ δὴ τούτους μετρήσας φόρους ἔταξε ἐκάστοισι, οἳ κατὰ χώραν διατελέουσι ἔχοντες ἐκ τούτου τοῦ χρόνου αἰεὶ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ὡς ἐτάχθησαν ἐξ Ἀρταφρένεος· ἐτάχθησαν δὲ σχεδὸν κατὰ ταῦτά τὰ καὶ πρότερον εἶχον. Nel corso di quell’anno non vi fu da parte dei Persiani nessun altro atto di ostilità nei confronti degli Ioni, ma anzi proprio in quell’anno furono presi i seguenti provvedimenti, assai vantaggiosi per gli Ioni. Il governatore di Sardi Artafarne convocò i rappresentanti delle città e obbligò gli Ioni a stipulare tra loro degli accordi per dirimere le loro controversie facendo ricorso ad un tribunale e smettendo di compiere ruberie e saccheggi reciproci. Li costrinse a concludere questi patti e inoltre misurò i loro territori in parasanghe (tale è il nome che i Persiani danno a una lunghezza di trenta stadi); compiuta questa operazione, fissò i tributi per ogni città, tributi che da allora sono sempre rimasti immutati fino ai miei tempi, tali quali erano stati stabiliti da Artafarne: del resto essi corrispondevano pressappoco alle cifre precedenti. COLONNA-BEVILACQUA 1996, pp. 176-7.

Caria. Il decreto trovò completamento nella deposizione dei tiranni in Ionia e nell'istituzione della democrazia da parte del generale persiano Mardonio⁸.

La simpatia per il mondo greco, preponderante nel sostrato culturale della regione, si affievolì durante le Guerre Persiane, quando i dinasti di Caria scelsero di combattere accanto al Grande Re Serse contro il contingente greco, cedendo così alla *medizzazione*. La sovrana di Alicarnasso, Artemisia, fu l'unica donna che ottenne il grado di comandante al servizio di Serse; ella offrì cinque navi allo schieramento persiano, distinguendosi per le sue doti di stratega, abilità che le furono riconosciute anche da Erodoto, il quale nutrì per lei una notevole ammirazione, sebbene fosse schierata con la compagine nemica⁹.

Un altro episodio che ci segnala l'atteggiamento cario durante le Guerre Persiane, è quello che vide protagonista Temistocle. Lo stratego lasciò un messaggio iscritto nelle rocce di Capo Artemisio affinché facesse leva sulla grecità degli Ioni che si erano schierati con Serse e i Cari, intimandoli a tornare dalla parte "giusta" o rimanere neutrali per quanto possibile¹⁰. Pur non

⁸ Hdt. VI, 43, 3. Ὡς δὲ παραπλέων τὴν Ἀσίην ἀπίκετο ὁ Μαρδόνιος ἐς τὴν Ἰωνίην, ἐνθαῦτα μέγιστον θῶμα ἐρέω τοῖσι μὴ ἀποδεκομένοισι Ἑλλήνων Περσέων τοῖσι ἐπὶ Ὀτάνην γνώμην ἀποδέξασθαι ὡς χρεὼν εἴη δημοκρατέεσθαι Πέρσας· τοὺς γὰρ τυράννους τῶν Ἰόνων καταπαύσας πάντας ὁ Μαρδόνιος δημοκρατίας κατίστα ἐς τὰς πόλεις. Quando, navigando lungo le coste dell'Asia, Mardonio arrivò nella Ionia (e mi accingo a dire una cosa che lascerà allibiti quei Greci che non credono che Otane, nella discussione tra i sette Persiani, abbia espresso l'opinione che bisognava istituire la democrazia in Persia), ebbene depose tutti i tiranni della Ionia e instaurò nelle città governi democratici. COLONNA-BEVILACQUA 1996, pp. 177.

⁹ Hdt. VII, 99. Τῶν μὲν νῦν ἄλλων οὐ παραμέμνημαι ταξίαρχων ὡς οὐκ ἀναγκαζόμενος, Ἀρτεμισίης δέ, τῆς μάλιστα θῶμα ποιεῦμαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατευσαμένης γυναικός, ἥτις, ἀποθανόντος τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆ τε ἔχουσα τὴν τυραννίδα καὶ παιδὸς ὑπάρχοντος νεηνίω, ὑπὸ λήματός τε καὶ ἀνδρῆς ἐστρατεύετο, οὐδεμιῆς οἱ εὐούσης ἀναγκαίης. Οὐνομα μὲν δὴ ἦν αὐτῆ Ἀρτεμισίη, θυγάτηρ δὲ ἦν Λυγδάμιος, γένος δὲ ἐξ Ἀλικαρνησοῦ τὰ πρὸς πατρός, τὰ μητρόθεν δὲ Κρήσσα. Ἠγεμόνευε δὲ Ἀλικαρνησέων τε καὶ Κῶων καὶ Νισυρίων τε καὶ Καλυμνίων, πέντε νέας παρεχομένη. Καὶ συναπάσης τῆς στρατιῆς, μετὰ γε τὰς Σιδωνίων, νέας εὐδοξοτάτας παρείχετο, πάντων δὲ τῶν συμμάχων γνώμας ἀρίστας βασιλεῖ ἀπεδέξατο. Τῶν δὲ κατέλεξα πολλῶν ἡγεμονεῦειν αὐτὴν τὸ ἔθνος ἀποφαίνω πᾶν ἐὼν Δωρικόν, Ἀλικαρνησέας μὲν Τροιζηνίους, τοὺς δὲ ἄλλους Ἐπιδαυρίους μὲν Τροιζηνίους, τοὺς δὲ ἄλλους Ἐπιδαυρίους. Dopo i generali, gli uomini più illustri della flotta erano i seguenti: Tetramnesto figlio di Aniso di Sidone; Matte figlio di Siromo di Tiro; Merbalo figlio di Agbalo di Arado; Siennesi figlio di Oromedonte dalla Cilicia; Cibernisco figlio di Sica dalla Licia; Gorgo figlio di Chersi e Timonatte figlio di Timagora da Cipro; Istieo figlio di Timne, Pigrete figlio di Isseldono e Damasitimo figlio di Candaule dalla Caria. Degli altri comandanti non faccio menzione, dato che nulla me lo impone, ma di Artemisia sì: l'ammiro moltissimo per aver preso parte, benché donna, alla spedizione contro la Grecia, lei che, dopo la morte del marito, reggeva nelle sue mani il potere, poiché aveva un figlio troppo giovane, e partecipava a questa impresa per la sua coraggiosa determinazione e per la sua audacia virile, senza che nulla la costringesse. Si chiamava Artemisia, era figlia di Ligdami, di stirpe alicarnassea per parte di padre e cretese per parte di madre. Dominava su Alicarnasso, Cos, Nisiro e Calindo, e fornì cinque navi. Fornì le navi migliori di tutta la flotta, dopo quelle di Sidone, e diede al re i consigli più saggi fra tutti gli alleati. La popolazione delle città, da me elencate, su cui regnava dichiaro che era tutta dorica: quella di Alicarnasso era originaria di Trezene, quella delle altre città di Epidaurio. COLONNA - BEVILACQUA 1996, pp. 349-351.

¹⁰ Hdt. VIII, 22, 1-2. Ἀθηναίων δὲ νέας τὰς ἀρίστα πλεούσας ἐπιλεξάμενος Θεμιστοκλῆς ἐπορεύετο περὶ τὰ πότιμα ὕδατα, ἐντάμνων ἐν τοῖσι λίθοισι γράμματα, τὰ Ἴωνες ἐπελθόντες τῇ ὑστεραίῃ ἡμέρῃ ἐπὶ τὸ Ἀρτεμισίον ἐπελέξαντο. Τὰ δὲ γράμματα τάδε ἔλεγε· «Ἄνδρες Ἴωνες, οὐ ποίετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατεύομενοι καὶ τὴν Ἑλλάδα καταδουλοῦμενοι. Ἀλλὰ μάλιστα μὲν πρὸς ἡμέων γίνεσθε· εἰ δὲ ὑμῖν ἐστὶ τοῦτο μὴ δυνατόν ποιῆσαι, ὑμεῖς δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ μέσου ἡμῖν ἔξεσθε καὶ αὐτοὶ καὶ τῶν Καρῶν δέεσθε τὰ αὐτὰ ὑμῖν ποιεῖν· εἰ δὲ μηδέτερον τούτων οἶόν τε

rivolgendosi ai Cari poiché non-Greci, lo stratego non fece altro che renderli parte di una problematica che li toccava tutti molto da vicino, ossia l'usurpazione da parte del Gran Re, dei territori a loro dovuti.

Quest'atteggiamento filopersiano si acuì a Micale, 479 a.C., quando Xanagora di Alicarnasso, durante una lite, difese il fratello di Serse, Masiste, e gli salvò la vita. Grazie a quest'atto di fedeltà dunque, un alicarnasseo ricevette il governatorato della Caria e, successivamente, della Cilicia¹¹. In generale, comunque, l'approccio persiano alla Ionia e alla Caria fu sempre molto leggero, senza imposizioni, forse per una sorta di simpatia dei Persiani per la regione, o forse per la presenza di fazioni mede nel sostrato culturale della zona.

Nel V secolo, l'attenzione dei Greci per l'Asia Minore s'intensificò, diventando il centro dell'interesse della Grecia continentale¹², prestigio dovuto sia all'importanza strategica della regione, sia per le sue glorie letterarie.

Durante la *pentecontaetia*, ossia il cinquantennio compreso tra i 479 e il 431 a.C., non abbiamo tracce della presenza persiana, o di una sorta di satrapia, in Caria, anzi le città della regione pagavano tributo ad Atene e facevano parte della Lega Delio-attica. Il dominio persiano non era stato perduto, o almeno non del tutto, tuttavia le città compaiono nella lista delle tributarie della Lega nel 454 a.C.¹³ fino alla rivolta di Samo. Da Diodoro Siculo e da Eforo sappiamo che la Caria

γίνεσθαι, ἀλλ' ὕπ' ἀναγκαίης μέζονος κατέζευχθε ἢ ὥστε ἀπίστασθαι. ὑμεῖς δὲ ἐν τῷ ἔργῳ, ἐπεὶν συμμίγωμεν ἐθελοκακέετε, μεμνημένοι ὅτι ἀπ' ἡμέων γεγόνατε καὶ ὅτι ἀρχῆθεν ἢ ἔχθρη πρὸς τὸν βάρβαρον ἀπ' ὑμέων ἡμῖν γέγονε.» Temistocle, scelse le navi ateniesi che tenevano meglio il mare, fece il giro dei luoghi dove c'era acqua potabile e ordinò di incidere sulle rocce delle iscrizioni che gli Ioni, arrivati il giorno dopo all'Artimisia, poterono leggere. Le iscrizioni dicevano “Uomini della Ionia, voi non agite secondo giustizia marciando contro i vostri padri e tentando di asservire la Grecia. Passate piuttosto dalla nostra parte; e se questo non vi è possibile, almeno tenetevi fuori dalla mischia e chiedete ai Cari di fare altrettanto; se poi non è possibile né l'una né l'altra, ma siete gravati da un giogo troppo pesante perché possiate ribellarvi, al momento dell'azione, quando ci scontreremo, comportatevi di proposito da vili, ricordandovi che discendete da noi e che la nostra inimicizia con il barbaro ha avuto origine da voi. Colonna - Bevilacqua 1996, p. 491.

¹¹ Hdt. IX, 107, 2-3. Ὁ δὲ ἐπεὶ πολλὰ ἤκουσε, δεινὰ ποιούμενος σπᾶται ἐπὶ τὸν Μασίστην τὸν ἀκινάκην, ἀποκτεῖναι θέλων. Καί μιν ἐπιθέοντα φρασθεὶς Ξειναγόρης ὁ Πρηξίλειω ἀνὴρ Ἀλικαρνησσεύς, ὄπισθε ἐστεῶς αὐτοῦ [Ἄρταῦντεω], ἀρπάζει μέσον καὶ ἐξάρας παίει ἐς τὴν γῆν· καὶ ἐν τούτῳ οἱ δορυφόροι οἱ Μασίστεω προέστησαν. Ὁ δὲ Ξειναγόρης ταῦτα ἐργάσατο χάριτα αὐτῷ τε Μασίστη τιθέμενος καὶ Ξέρξῃ, ἐκσώζων τὸν ἀδελφεὸν τὸν ἐκείνου· καὶ διὰ τοῦτο τὸ ἔργον Ξειναγόρης Κιλικίης πάσης ἤρξε δόντος βασιλέως. Τῶν δὲ κατ' ὁδὸν πορευομένων βαρβάρων οὐδὲν ἐπὶ πλέον τούτων ἐγένετο, ἀλλ' ἀπικνέονται ἐς Σάρδις. Artaunte, dopo averne ascoltate tante, travolto dall'ira, sguainò la spada contro Masiste, deciso ad ucciderlo. Si avventò dunque su Masiste, ma Xanagora di Alicarnasso, figlio di Prassilao, che stava proprio dietro ad Artaunte, se ne accorse: lo afferrò alla vita, lo sollevò e lo gettò a terra; e nel frattempo le guardie del corpo di Masiste accorsero a fargli scudo. Xanagora, agendo così, rese un favore a Masiste e a Serse, a cui salvò il fratello: come riconoscimento per questo gesto Xanagora ricevette dal re il governo di tutta la Cilicia. Durante il cammino non accadde altro e arrivarono a Sardi; a Sardi si trovava il re, da quando vi era giunto in fuga da Atene, dopo la sconfitta nella battaglia navale. COLONNA - BEVILACQUA 1996, p. 699.

¹² Eschilo scrisse una commedia dal titolo “Caria ed Europa”, fiorirono molte storie su Artimisia (cfr. Aristoph., *Lys.* 675; *Thesm.* 1200), la quale fu immortalata nella stoa di Sparta (cfr. Paus. III, 11, 3). Cfr. HORNBLLOWER 1982, p. 25.

¹³ *IG I³*, 259-290 (*SEG XL*, 17).

era annoverata tra le città cosiddette bilingui, δίγλωττοι, che erano quelle che pagavano tributo alla lega di Delo ma possedevano ancora presidi persiani al loro interno¹⁴. Eforo in particolare le suddivide da quelle di colonizzazione greca che invece non presentavano questa duplice cultura¹⁵.

Anche se i rapporti tra Grecia continentale e Caria rimasero abbastanza incostanti, pur essendo parte di una satrapia persiana, la città di Alicarnasso dimostrò sempre una particolare propensione nei confronti del mondo greco. Essa non solo pagò regolarmente i tributi ad Atene, a differenza delle altre città della regione, ma durante la Guerra del Peloponneso ella si schierò senza riserve a favore dei Greci¹⁶. A testimonianza di quest'atteggiamento filoellenico vi è un decreto databile attorno al 430 a.C. in onore di Leonida di Alicarnasso¹⁷, al quale fu attribuita la protezione da parte dell'impero ateniese in qualità di prosseno¹⁸; e un'iscrizione del 410/9 riguardo gli onori attribuiti ad alcuni alicarnassesi¹⁹. L'Asia Minore si dimostrava dunque combattuta tra le città alleate di Atene e quelle invece filospartane: vi era una sorta di difficoltà interna delle città stesse, indecise se schierarsi da una parte o dall'altra, se rivendicare le proprie origini doriche o assecondare la propria matrice ionica. I tentativi ateniesi di ricevere denaro dalla Caria e dalla Licia non giunsero a compimento e anzi capitolarono miseramente, tanto da sospettare una sovversiva

¹⁴ Diod. XI, 60, 4. Πλεύσας οὖν μετὰ παντὸς τοῦ στόλου πρὸς τὴν Καρίαν, τῶν παραθαλαττίων πόλεων ὅσαι μὲν ἦσαν ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἀποικισμένοι, ταύτας παραχρῆμα συνέπεισεν ἀποστῆναι τῶν Περσῶν, ὅσαι δ' ὑπῆρχον δίγλωττοι καὶ φρουρὰς ἔχουσαι Περσικὰς, βίαν προσάγων ἐπολιόρκει. προσαγαγόμενος δὲ τὰς κατὰ τὴν Καρίαν πόλεις, ὁμοίως καὶ τὰς ἐν τῇ Λυκίᾳ πείσας προσελάβετο. Dopo questo, con l'intento di fare una grande impresa, egli (Cimone) si diresse verso il Pireo, e dopo aver aggiunto molte triremi alla sua flotta e aver organizzato le forniture generali su scala notevole, lui a quel punto si mise in mare con duecento triremi; ma più tardi, quando chiese altre navi aggiuntive agli Ioni e a tutti gli altri, giunse ad averne trecento. Quindi navigando con l'intera flotta verso la Caria, egli subito procedette a persuadere le città, delle quali gli abitanti parlavano due lingue, e ancora avevano presidi persiani, dovette usare la forza e li assediò; poi, dopo che ebbe portato dalla sua parte le città della Caria, egli allo stesso modo vinse la sua opera di persuasione su quelle della Licia. ALFIERI TONINI, 1985, p. 209.

¹⁵ Eforo in *FGrHist* 70 F 191 frag. 8. Παραθ[αλα]ττίων | καλο]μένω[ν πόλε]ων ὅσαι μὲν ἐκ τ[ῆς | Ἑλλά]δος ἦσα[ν ἀ]ποικισμένοι π[α]ραχρῆμα συν[έ]πεισε. Dopo aver chiamato le città vicino al mare, quante erano colonie greche all'istante le unificò.

¹⁶ Thuc. VIII, 42, 4; ἔπειτα δὲ ἐς φυγὴν καταστάντες ἕξ μὲν ναῦς ἀπολλύασι, ταῖς δὲ λοιπαῖς καταφεύγουσιν ἐς τὴν Τευτλοῦσσαν νῆσον, ἐντεῦθεν δὲ ἐς Ἀλικαρνασσόν. μετὰ δὲ τοῦτο οἱ μὲν Πελοποννήσιοι ἐς Κνίδον κατάραντες καὶ ξυμμιγισῶν τῶν ἐκ τῆς Καύνου ἑπτὰ καὶ εἴκοσι νεῶν αὐτοῖς ξυμπάσαις πλεύσαντες καὶ τροπαῖον ἐν τῇ Σύμῃ στήσαντες πάλιν ἐς τὴν Κνίδον καθωρμίσαντο. Poi si diedero alla fuga, persero sei navi, e con le rimanenti trovarono scampo all'isola di Teutlussa, e da lì ad Alicarnasso. Dopo di ciò i Peloponnesiaci approdarono a Cnido, e quando si furono unite a loro le ventisette navi di Cauno, si misero in navigazione con tutte le navi assieme, eressero un trofeo a Sime e gettarono nuovamente le ancore a Cnido. DONINI 1982, p. 1249. Thuc. VIII, 108, 2. καὶ πληρώσας ναῦς ἐννέα πρὸς αἷς εἶχεν Ἀλικαρνασσέας τε πολλὰ χρήματα ἐξέπραξε καὶ Κῶν ἐτείχισεν. ταῦτα δὲ πράξας καὶ ἄρχοντα ἐν τῇ Κῶ καταστήσας πρὸς τὸ μετόπωρον ἦδη ἐς τὴν Σάμον κατέπλευσεν. Dopo aver allestito nove navi oltre a quelle che aveva, impose agli Alicarnassesi il pagamento di un grosso contributo di denaro e fortificò Cos, salpò mentre era ormai vicino l'autunno e tornò a Samo. Donini 1982, p. 1343.

¹⁷ *Syll*³. 54 (*SEG* X 55, XII 23, XXIV 5), *IG* I³ 156. Cfr. MEIGGS 1949, pp. 9-12.

¹⁸ Dal V secolo a.C. la prossenia fu un grande strumento dell'imperialismo ateniese, che consentiva di controllare gli alleati garantendo così la loro fedeltà. Cfr. Thuc. III, 2, 3 e II, 29, 1. Cominciarono allora a fiorire decreti che prevedevano la protezione e la salvaguardia di questi prosseni, come se fossero cittadini ateniesi. Cfr. Thuc. IV, 51.

¹⁹ *IG* I², 110a; *IG* I², 584 (*SEG* X 126).

attività persiana alle spalle²⁰. Da una parte dunque vi era Atene, che premeva affinché la Ionia pagasse tributo e quindi continuasse a essere una preponderante fonte di reddito per le spese della guerra, il *μεγίστη πρόσδοδος*, dall'altra vi era il tentativo spartano di provocare una rivolta in modo da tagliare i rifornimenti alla rivale²¹.

Gli anni 449-425 furono segnati da una brusca virata verso l'impero persiano, più che giustificabile visto che di fatto la regione rimaneva fundamentalmente una satrapia, con unica eccezione di Alicarnasso che rimase sempre leale nei confronti di Atene. Il 425 è l'anno in cui questa "momentanea sbandata persiana" rientrò, grazie alla ribellione del satrapo Pissutne nei confronti dell'impero persiano e il simultaneo aiuto che Atene gli diede, in modo da trarre tutti i vantaggi possibili dalla situazione²². La rivolta di Pissutne fu proseguita anche dal figlio, coadiuvato

²⁰ Thuc. II, 69. Τοῦ δ' ἐπιγυνομένου χειμῶνος Ἀθηναῖοι ναῦς ἔστειλαν εἴκοσι μὲν περὶ Πελοπόννησον καὶ Φορμίωνα στρατηγόν, ὃς ὀρμώμενος ἐκ Ναυπάκτου φυλακὴν εἶχε μὴτ' ἐκπλεῖν ἐκ Κορίνθου καὶ τοῦ Κρισαίου κόλπου μηδένα μὴτ' ἐσπλεῖν, ἑτέρας δὲ ἕξ ἐπὶ Καρίας καὶ Λυκίας καὶ Μελήσανδρον στρατηγόν, ὅπως ταῦτά τε ἀργυρολογῶσι καὶ τὸ ληστικὸν τῶν Πελοποννησίων μὴ ἑῶσιν αὐτόθεν ὀρμώμενον βλάπτειν τὸν πλοῦν τῶν ὀλκάδων τῶν ἀπὸ Φασήλιδος καὶ Φοινίκης καὶ τῆς ἐκεῖθεν ἠπείρου. ἀναβάς δὲ στρατιᾷ Ἀθηναίων τε τῶν ἀπὸ τῶν νεῶν καὶ τῶν ζυμμάχων ἐς τὴν Λυκίαν ὁ Μελήσανδρος ἀποθνήσκει καὶ τῆς στρατιᾶς μέρος τι διέφθειρε νικηθεὶς μάχῃ. L'inverno seguente gli Ateniesi inviarono venti navi intorno al Peloponneso con lo stratego Formione, il quale, avendo Naupatto come base, sorvegliava che nessuno uscisse con le navi da Corinto e dal Golfo Criseo né vi entrasse: altre sei ne inviavano in Caria e in Licia con lo stratego Melesandro perché raccogliessero denaro in queste zone e impedissero che i pirati peloponnesiaci, avendole come basi, ostacolassero il viaggio delle navi mercantili provenienti da Faselide, dalla Fenicia e da quelle parti del continente. Melesandro andò verso l'interno della Licia con un esercito di Ateniesi, giunti a bordo delle navi, e di alleati, e sconfitto in una battaglia fu ucciso; perse anche una parte dell'esercito. DONINI 1982, p.381.

²¹ Thuc. III, 31, 1. Ὁ μὲν τοσαῦτα εἰπὼν οὐκ ἔπειθε τὸν Ἀλκίδα. ἄλλοι δὲ τινες τῶν ἀπ' Ἰωνίας φυγάδων καὶ οἱ Λέσβιοι οἱ ζυμπλέοντες παρήνουν, ἐπειδὴ τοῦτον τὸν κίνδυνον φοβεῖται, τῶν ἐν Ἰωνία πόλεων καταλαβεῖν τινὰ ἢ Κύμην τὴν Αἰολίδα, ὅπως ἐκ πόλεως ὀρμώμενοι τὴν Ἰωνίαν ἀποστήσωσιν (ἐλπίδα δ' εἶναι· οὐδενὶ γὰρ ἀκουσίως ἀφίχθαι) καὶ τὴν πρόσδοδον ταύτην μεγίστην οὕσαν Ἀθηναίων [ἦν] ὑφέλωσι, καὶ ἅμα, ἦν ἐφορμῶσι σφίσι, αὐτοῖς δαπάνη γίγνηται· πείσειν τε οἴεσθαι καὶ Πισσοῦθην ὥστε ζυμπολεμεῖν. ὁ δὲ οὐδὲ ταῦτα ἐνεδέχετο, ἀλλὰ τὸ πλεῖστον τῆς γνώμης εἶχεν, ἐπειδὴ τῆς Μυτιλήνης ὑστερήκει, ὅτι τάχιστα τῇ Πελοποννήσῳ πάλιν προσμεῖζα. Pronunciando queste poche parole egli non riuscì a persuadere Alcida. Ma degli altri, cioè alcuni esuli venuti dalla Ionia, e anche i Lesbi che navigavano insieme alla spedizione, lo esortavano, poiché temeva quel pericolo, a occupare qualcuna delle città della Ionia, o Cime dell'Eolia, affinché, avendo una città come base, provocassero la rivolta della Ionia (dissero che di ciò vi era speranza, poiché era arrivato senza l'opposizione di nessuno) e togliessero agli Ateniesi questa, che era la loro maggior fonte di reddito, e nello stesso tempo, se quelli effettuavano un blocco navale contro di loro, dovessero sostenere delle spese. E pensavano che avrebbero persuaso anche Pissutne a far la guerra a loro fianco. DONINI 1982, p. 473. Pissutne, figlio di Istaspe, era il satrapo di Sardi cfr. Thuc. I, 115, 4.

²² Thuc. VIII, 5, 5. καὶ παρὰ Τισσαφέρνους, ὃς βασιλεῖ Δαρείῳ τῷ Ἀρταξέρξου στρατηγὸς ἦν τῶν κάτω, πρεσβευτὴς ἅμα μετ' αὐτῶν παρῆν. ἐπήγετο γὰρ καὶ ὁ Τισσαφέρνης τοὺς Πελοποννησίους καὶ ὑπισχνεῖτο τροφήν παρέξειν. ὑπὸ βασιλέως γὰρ νεωστὶ ἐτύγχανε πεπραγμένος τοὺς ἐκ τῆς ἑαυτοῦ ἀρχῆς φόρους, οὓς δι' Ἀθηναίους ἀπὸ τῶν Ἑλληνίδων πόλεων οὐ δυνάμενος πράσσεισθαι ἐπωφείλησεν· τοὺς τε οὖν φόρους μᾶλλον ἐνόμιζε κομμεῖσθαι κακῶσας τοὺς Ἀθηναίους, καὶ ἅμα βασιλεῖ ζυμμάχους Λακεδαιμονίους ποιήσειν, καὶ Ἀμόργην τὸν Πισσοῦθου υἱὸν νόθον, ἀφροστῶτα περὶ Καρίαν, ὡσπερ αὐτῷ προσέταξε βασιλεὺς, ἢ ζῶντα ἄξειν ἢ ἀποκτενεῖν. Anche Tissaferne, infatti, invitata i Peloponnesiaci a venire e prometteva di fornire il sostentamento. Recentemente aveva ricevuto dal re la richiesta di versare i tributi della sua provincia, dei quali era rimasto in debito, perché non aveva potuto riscuoterli nelle città greche a causa degli Ateniesi: pensava dunque che avrebbe potuto più facilmente ottenere i tributi se avesse danneggiato gli Ateniesi, e che nello stesso tempo avrebbe reso i Lacedemoni alleati del re; e avrebbe anche, secondo l'ordine ricevuto dal re, condotto a lui vivo, o avrebbe ucciso, Amorge, figlio illegittimo di Pissutne, che si era ribellato in Caria. DONINI 1982, p. 1205.

dall'ateniese Licone e da altri Greci e terminò nel 414 quando Tissaferne divenne satrapo di Sardi²³. Sembra che l'intervento ateniese a supporto del satrapo persiano sia stato ufficiale, un'intenzionale violazione della Pace di Callia, in modo da accentuare la contrapposizione dello schieramento Atene-Caria contro Sparta-Persia²⁴. Ma per quanto riguarda la Caria sola, questa rivolta portò due grandi benefici: da una parte recise quel cordone ombelicale che la teneva avvinta all'impero achemenide e alla satrapia di Sardi, dall'altra è probabile che la dimostrazione di Pissutne e del figlio Amorge, l'attestazione di libertà che essi diedero alla popolazione della regione, sia stato un elemento che pesò a vantaggio della successiva dinastia degli Ecatomnidi, ossia che siano stati visti con benevolenza grazie ai precedenti positivi. La liberazione da parte dei due stessi satrapi portò vantaggio ai loro successori, non alla Grecia continentale intesa come Atene, alla quale rimase fedele solo l'inossidabile Alicarnasso. La grande differenza che portarono gli Ecatomnidi fu quella di istituire per la prima volta la satrapia di Caria intendendo la sola regione, non più come in precedenza avevano fatto, accorrandola con la Lidia e Sardi. La regione riacquistò così la propria entità politica e territoriale, rimase sempre bipolarizzata tra il suo sostrato indigeno cario e l'elemento greco ionico, ma geograficamente e politicamente ritornò ad essere unica.

Dopo le rivolte prima del satrapo di Ionia Pissutne e del figlio Amorge, poi di Ciro il Giovane (tra il 423 e il 401), i dinasti persiani optarono per stringere maggiormente il pugno nei riguardi della regione e sotto questa linea si instaurò il satrapo Tissaferne, il quale mantenne il governatorato dal 407 fino alla sua morte nel 395²⁵.

²³ Cfr. Ktesia di Cnido in *FGrHist* 688 F 15.

²⁴ Qui Tuciddide sott'intende la cooperazione tra Amorge e gli Ateniesi a Iaso. Thuc. VIII, 28, 2. Καὶ ὡς ἦλθον, Τισσαφέρνης τῷ πεζῷ παρελθὼν πείθει αὐτοὺς ἐπὶ Ἴασον, ἐν ἧ Ἀμόργης πολέμιος ὢν κατεῖχε, πλεῦσαι. καὶ προσβαλόντες τῇ Ἰάσῳ αἰφνίδιοι καὶ οὐ προσδεχομένων ἀλλ' ἢ Ἀττικὰς τὰς ναῦς εἶναι αἰροῦσιν. Quando vi furono giunti, Tissaferne arrivò con le truppe terrestri e li persuase a navigare a Iaso, dove si trovava Amorge, che era suo nemico. Attaccarono Iaso improvvisamente e senza che nessuno si aspettasse che le navi non fossero ateniesi, e la conquistarono: nel combattimento furono lodati soprattutto i Siracusani. DONINI 1982, p. 1233. E ancora Thuc. VIII, 54, 3. Ἄμα τε διαβαλόντος καὶ Φρύνιχον τοῦ Πεισάνδρου παρέλυσεν ὁ δῆμος τῆς ἀρχῆς καὶ τὸν ξυνάρχοντα Σκιρωνίδην, ἀντέπεμψαν δὲ στρατηγούς ἐπὶ τὰς ναῦς Διομέδοντα καὶ Λέοντα. τὸν δὲ Φρύνιχον ὁ Πείσανδρος φάσκων Ἴασον προδοῦναι καὶ Ἀμόργην διέβαλεν, οὐ νομίζων ἐπιτήδειον εἶναι τοῖς πρὸς τὸν Ἀλκιβιάδην πρασσομένοις. Inoltre poiché Pisandro aveva lanciato un'accusa contro Frinico, il popolo esonerò quest'ultimo dal comando assieme al suo collega Scironide, e al loro posto gli Ateniesi inviarono gli strateghi Diomedonte e Leone al comando delle navi. Pisandro aveva accusato Frinico, dicendo che aveva tradito Iaso e Amorge: lo aveva fatto poiché pensava che Frinico non fosse favorevole alle trattative che si stavano concludendo con Alcibiade. DONINI 1982, p. 1344.

²⁵ Xen. *Hell.*, III, 4, 25. Ὅτε δ' αὕτη ἡ μάχη ἐγένετο, Τισσαφέρνης ἐν Σάρδεσιν ἔτυχεν ὦν· ὥστε ἠτιῶντο οἱ Πέρσαι προδεδόσθαι ὑπ' αὐτοῦ. γνοὺς δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Περσῶν βασιλεὺς Τισσαφέρνην αἴτιον εἶναι τοῦ κακῶς φέρεσθαι τὰ ἑαυτοῦ, Τιθραύστην καταπέμψας ἀποτέμνει αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν. τοῦτο δὲ ποιήσας ὁ Τιθραύστης πέμπει πρὸς τὸν Ἀγησίλαον πρέσβεις λέγοντας· Ὁ Ἀγησίλαε, ὁ μὲν αἴτιος τῶν πραγμάτων καὶ ὑμῖν καὶ ἡμῖν ἔχει τὴν δίκην· βασιλεὺς δὲ ἀξιοῖ σὲ μὲν ἀποπλεῖν οἴκαδε, τὰς δ' ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις αὐτονόμους οὐσας τὸν ἀρχαῖον δασμὸν αὐτῷ ἀποφέρειν. Mentre si svolgeva la battaglia, Tissaferne si trovava in Sardi. La sua assenza dal luogo del combattimento fu interpretata come atto di tradimento dalla parte persiana. Lo stesso Re lo riteneva responsabile della serie di insuccessi

La satrapia di Caria sotto il comando degli Ecatomnidi iniziò nel 392/1 quando il Gran Re Dario III ordinò a Ecatomno²⁶ di muovere guerra contro Evagora di Cipro²⁷. Ecatomno perseguì questa missione supportato da Autofradate²⁸, satrapo di Lidia, a dimostrazione del fatto che le due satrapie erano oramai divise, come conseguenza della ribellione di cui ho già parlato in precedenza, tuttavia sembra che egli abbia sovvenzionato Evagora segretamente, con un atteggiamento deliberatamente antipersiano. Anche la Ionia possedeva una satrapia propria, sotto la guida di Strouthas, a lui affidata probabilmente nello stesso anno di Ecatomno²⁹. In questo periodo, le

politici e militari subiti negli ultimi tempi, per cui, in seguito a questo ultimo episodio, inviò in Asia Minore Titraste, con l'incarico di decapitarlo. Questi eseguì l'ordine e quindi inviò una delegazione presso Agesilao, che tenne questo discorso: "Agesilao, il responsabile della tensione che ha caratterizzato fino ad ora i nostri rapporti è stato giustiziato. Il Re ritiene opportuno che tu faccia ritorno in patria, che le città dell'Asia siano autonome e versino a lui l'antico tributo". DAVERIO ROCCHI 2002, p. 345.

²⁶ Strabo, XIV, 2, 17. Ἐπταίσει δὲ καὶ αὕτη ἡ πόλις βία ληφθεῖσα ὑπὸ Ἀλεξάνδρου. Ἐκατόμνω γὰρ τοῦ Καρῶν βασιλέως ἦσαν υἱοὶ τρεῖς, Μαύσωλος καὶ Ἰδριεὺς καὶ Πιζώδαρος, καὶ θυγατέρες δύο, ὧν τῇ πρεσβυτέρᾳ Ἀρτεμισίᾳ Μαύσωλος συνώκησεν ὁ πρεσβύτατος τῶν ἀδελφῶν, ὁ δὲ δεύτερος Ἰδριεὺς Ἄδα τῇ ἐτέρᾳ ἀδελφῇ· ἐβασίλευσε δὲ Μαύσωλος· τελευτῶν δ' ἄτεκνος τὴν ἀρχὴν κατέλιπε τῇ γυναικί, ὑφ' ἧς αὐτῷ κατεσκευάσθη ὁ λεχθεὶς τάφος· φθίσει δ' ἀποθανούσης διὰ πένθος τοῦ ἀνδρὸς Ἰδριεὺς ἦρξε· καὶ τοῦτον ἡ γυνὴ Ἄδα διεδέξατο νόσφ' τελευτήσαντα· ἐξέβαλε δὲ ταύτην Πιζώδαρος, ὁ λοιπὸς τῶν Ἐκατόμνων παίδων· περσίσας δὲ μεταπέμπεται σατράπην ἐπὶ κοινωσίᾳ τῆς ἀρχῆς. Il re dei Carii Ecatomno ebbe tre figli, Mausolo, Idrieo e Pissodaro, e due figlie, la più grande della quali, Artemisia, andrò sposa a Mausolo, il più grande dei fratelli, e l'altra, Ada, a Idrieo, il secondo fratello. Mausolo tenne il regno e, morendo senza figli, lasciò il titolo alla moglie, dalla quale fu costruita la tomba sopra menzionata. Morta Artemisia di dolore per la perdita del marito, governò Idrieo. A costui, morto di malattia, successe la moglie Ada; ma Pissodaro, il superstita dei figli di Ecatomno, la scacciò e, siccome teneva per i Persiani, fece venire un satrapo a governare assieme a lui. BIFFI 2001, p. 91.

²⁷ Diod. XIV, 98, 3. Ὁ δὲ βασιλεὺς, οὐ βουλόμενος ἅμα μὲν τὸν Εὐαγόραν ἐπὶ πλεῖον προκόπτειν, ἅμα δὲ διανοούμενος τὴν Κύπρον εὐφυῶς εἶναι κειμένην καὶ ναυτικὴν δύναμιν [δύνασθαι] μεγάλην ἔχειν, ἧ δυνήσεται προπολεμεῖν τῆς Ἀσίας, ἔκρινε συμμαχεῖν, καὶ τούτους μὲν ἐξέπεμψεν, αὐτὸς δὲ πρὸς μὲν τὰς ἐπιθαλαττίους πόλεις καὶ τοὺς ἀφηγουμένους τῶν πόλεων σατράπας ἔπεμψεν ἐπιστολὰς ναυπηγεῖσθαι τριήρεις καὶ τὰ πρὸς τὸν στόλον χρήσιμα ὄντα κατὰ σπουδὴν παρασκευάζεσθαι, Ἐκατόμνω δὲ τῷ Καρίας δυνάστη προσέταξε πολεμεῖν τῷ Εὐαγόρᾳ. Il Re non voleva che Evagora divenisse ancora più potente e nello stesso tempo riflettè sul fatto che Cipro aveva una buona posizione naturale e una grande forza navale, con la quale avrebbe potuto difendere l'Asia, perciò decise di allearsi e congedò gli ambasciatori. Mandò poi lettere alle città costiere e ai satrapi e al loro governo con l'ordine di costruire triremi e di provvedere in fretta a tutto il necessario per la flotta, mentre ordinò a Ecatomno, dinasta della Caria, di far guerra ad Evagora. ALFIERI TONINI, 1985, p.210. Diod. XV, 2, 3. Ὁ δ' Εὐαγόρας ρὸς μὲν τὸν Ἄκοριν τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα, πολέμιον ὄντα Περσῶν, συμμαχίαν ἐποίησατο καὶ δύναμιν ἀξιόλογον παρ' αὐτοῦ προσελάβετο, παρ' Ἐκατόμνου δὲ τοῦ Καρίας δυνάστου, λάθρα συμπράττοντος αὐτῷ, χρημάτων ἔλαβε πλῆθος εἰς διατροφήν ξενικῶν δυνάμεων· ὁμοίως δὲ καὶ [πρὸς] τοὺς ἄλλους τοὺς ἀλλοτρίως ἔχοντας πρὸς Πέρσας, τοὺς μὲν λαθραίως, τοὺς δὲ καὶ φανερώς ἐπεσπάσατο κοινωήσοντας τοῦ Περσικοῦ πολέμου. Evagora si alleò con Acori, re d'Egitto, che era ostile ai Persiani, e ricevette da lui un esercito considerevole, e da Ecatomno, dinasta di Caria, che lo aiutava in segreto, ebbe una grossa somma di denaro per il mantenimento delle truppe mercenarie; indusse a partecipare alla guerra contro la Persia anche gli altri nemici dei Persiani, alcuni di nascosto e altri apertamente. ALFIERI TONINI 1985, p. 236. Abbiamo alcune iscrizioni che testimoniano che Issaldomo, padre di Ecatomnio, capostipite della dinastia, nel periodo che intercorre tra il 395 e il 391, fu satrapo di Caria, tuttavia le fonti a riguardo sono lacunose e l'unica certezza in nostro possesso al momento è la data del 392/1. Per l'iscrizione cfr. *Sinuri* I, p. 99, n. 76; *SEG* XIX 653; *SEG* XII 470; *Labraunda* III (2), n. 27. Abbiamo una sola iscrizione che ci riporta che Issaldomo fu padre di Ecatomnio e di Aba, ma non vi è alcuna precisazione che attesti che essi sostennero assieme la satrapia di Caria o che si sposarono. Cfr. *Sinuri* I, p. 100.

²⁸ *FGrHist* 115 F 103.

²⁹ Xen. *Hell.*, V, 1, 28. Ἐπεὶ δ' ἦλθον αὐτῷ αἱ τε ἐκ Συρακουσῶν νῆες εἴκοσιν, ἦλθον δὲ καὶ αἱ ἀπὸ Ἰωνίας, ὄσης ἐγκρατῆς ἦν Τιρίβαζος, συνεπληρώθησαν δὲ καὶ ἐκ τῆς Ἀριοβαρζάνους, καὶ γὰρ ἦν ξένος ἐκ παλαιοῦ τῷ Ἀριοβαρζάνει, ὁ δὲ Φαρνάβαζος ἤδη ἀνακεκλημένος ὄχρητο ἄνω, ὅτε δὴ καὶ ἔγημε τὴν βασιλέως θυγατέρα· ὁ δὲ Ἀνταλκίδας

relazioni tra Persia e Sparta erano alquanto ricche di tensione, a causa del fallimento dei trattati di pace del 392/1; probabilmente una delle funzioni delle due separate satrapie era quella di proteggere maggiormente le regioni da un eventuale attacco spartano³⁰.

Non è ben chiara la scelta da parte del Gran Re di affidare la satrapia a un dinasta locale, forse per la sicurezza derivante dal fatto egli non dipendeva da nessuna delle fazioni in gioco e poteva meglio assicurare la fedeltà all'impero achemenide senza temere altre rivolte; o più semplicemente perché più esponente di una forma di governo facilmente accettabile da parte della popolazione.

Diodoro pone una data certa per l'assunzione del governatorato di Caria da parte di Mausolo, il 377/6, confermato dal *Panegirico* di Isocrate³¹, fino al 352, data resa certa da un'iscrizione, *Syll*³. 170, prodotta nel breve lasso di tempo che va tra la primavera e l'estate del suddetto anno, tra la

γενομέναις ταῖς πάσαις ναυσὶ πλείοσιν ἢ ὀγδοήκοντα ἐκράτει τῆς θαλάττης· ὥστε καὶ τὰς ἐκ τοῦ Πόντου ναῦς Ἀθήναζε μὲν ἐκόλυε καταπλεῖν, εἰς δὲ τοὺς ἑαυτῶν συμμάχους κατήγεν. L'arrivo delle venti navi siracusane fu seguito dall'invio di unità provenienti dalle città ioniche ancora sottomesse a Tiribazo; gli equipaggi furono completati con contingenti del territorio di Ariobarzane – Antalcida infatti era da tempo suo ospite – Intanto Farnabazo era già partito per l'interno, dove era stato richiamato, e fu in quella circostanza che si unì in matrimonio con la figlia del Re. Antalcida, che poteva ormai contare su una flotta di più di ottanta navi, ottenne il dominio del mare. Da questo momento era in grado di impedire alle navi provenienti dal Ponto di raggiungere Atene e le costringeva ad approdare nei porti alleati di Sparta. DAVERIO ROCCHI 2002, pp. 491-3.

³⁰ Xen. *Hell.*, IV, 8, 17. Καὶ βασιλεὺς μὲν, ὡς Τιρίβαζος ἄνω παρ' αὐτῷ ἦν, Στρούθαν καταπέμπει ἐπιμελησόμενον τῶν κατὰ θάλατταν. ὁ μὲντοι Στρούθας ἰσχυρῶς τοῖς Ἀθηναίοις καὶ τοῖς συμμάχοις τὴν γνώμην προσεῖχε, μεμνημένος ὅσα κακὰ ἐπεπόνθει ἡ βασιλείως χώρα ὑπ' Ἀγησιλάου. οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἐπεὶ ἐώρων τὸν Στρούθαν πρὸς ἑαυτοὺς μὲν πολεμικῶς ἔχοντα, πρὸς δὲ τοὺς Ἀθηναίους φιλικῶς, Θίβρωνα ἐμπουσιν ἐπὶ πολέμῳ πρὸς αὐτόν. Il viaggio di Tiribazo si era intrecciato con quello di Strouthas, che era partito per raggiungere le città della costa, dove aveva ordine dal Re di assumere il controllo della situazione. Strouthas era su posizioni decisamente filoateniesi, perché non dimenticava i danni che Agesilao aveva arrecato al territorio del Re. Di fronte a questa palese ostilità, cui si contrapponeva un'altrettanto manifesta simpatia per Atene, gli spartani affidarono a Tibrone il compito di muovergli guerra. DAVERIO ROCCHI 2002, p. 455.

³¹ Diod. XVI, 36, 2. Ὑπὸ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς Μαύσωλος ὁ Καρίας δυνάστης ἐτελεύτησεν ἄρξας ἔτη εἴκοσι τέσσαρα, τὴν δὲ ἀρχὴν διαδεξαμένη Ἄρτεμισία ἡ ἀδελφὴ καὶ γυνὴ ἐδυνάστευσεν ἔτη δύο. Nello stesso period Mausolo, dinasta di Caria, morì dopo ventiquattro anni di governo e gli succedette al potere Artemisia, sua sorella e moglie, che esercitò la signoria per due anni. ALFIERI TONINI 1985, p. 395. Isocr., *Paneg.*, IV, 162. Ἐκατόμῳ δ' ὁ Καρίας ἐπίσταθμος τῇ μὲν ἀληθείᾳ πολὺν ἤδη χρόνον ἀφέστηκεν, ὁμολογήσει δ' ὅταν ἡμεῖς βουλευθῶμεν. Ἀπὸ δὲ Κνίδου μέχρι Σινώπης Ἕλληνας τὴν Ἀσίαν παρικοῦσιν, οὓς οὐ δεῖ πείθειν, ἀλλὰ μὴ κωλύειν πολεμεῖν. Καίτοι τοιοῦτων ὀρμητηρίων ὑπαρξάντων καὶ τοσούτου πολέμου τὴν Ἀσίαν περιστάντος τί δεῖ τὰ συμβησόμενα λίαν ἀκριβῶς ἐξετάζειν; Ὅπου γὰρ μικρῶν μερῶν ἦττους εἰσὶν, οὐκ ἄδηλον, ὡς ἂν διατεθεῖεν εἰ πᾶσιν ἡμῖν πολεμεῖν ἀναγκασθεῖεν. Ecatomno, il governatore della Caria, in realtà ha defezionato già da molto tempo, e lo dichiarerò quando noi lo vorremo. Da Cnido a Sinòpe il litorale asiatico è abitato da Elleni, che non dobbiamo persuadere, ma solo lasciar liberi di fare la guerra. Ora, poiché abbiamo tali punti di appoggio e una guerra così vasta minaccia da ogni parte l'Asia, a che serve esaminare troppo minuziosamente ciò che accadrà? Se sono inferiori a piccole fazioni, non è difficile prevedere come verrebbero a trovarsi se fossero costretti a combattere contro tutti noi. MARZI 1996, p. 229. L'unico che si discosta da questa datazione è Plinio, *HN.*, XXXVI, 30 *Obiit olympiadis CVII anno secundo*. Lo storico postpone la data proposta da Diodoro di due anni, 351/0. Tuttavia si può confermare la fonte di Diodoro, il quale si servì di Apollodoro, ottimo cronografo dell'epoca ellenistica per quanto riguarda le datazioni, mentre Plinio probabilmente si confuse con la data di morte della regina Artemisia. Ella regnò altri due anni, dopo la morte del marito, tempo che ella impiegò per la costruzione del Mausoleo.

satrapia di Mausolo e il settimo anno di Artaserse III³². Egli era “signore della Caria e padrone di molte fortezze e città importanti, di cui era centro e capitale Alicarnasso, sede di un’eccellente acropoli e del palazzo reale della Caria”³³. Dopo la sua morte regnò per altri due anni la sorella e moglie Artemisia II; quando ella dipartì, salì al potere il fratello Idrieo, il quale, secondo Diodoro, tenne il governatorato per sette anni³⁴, al cui termine passò alla sorella e moglie Ada, che lo tenne per altri quattro anni³⁵. Le datazioni proposte dal geografo sono state spesso oggetto di discussione per quanto riguarda la loro veridicità, sia per quello che egli stesso riporta nei passi precedenti, sia per quanto riguarda i nomi di alcune campagne³⁶, tuttavia, non vi sono elementi di peso notevole

³² Demosth., *de Rhod. Lib.* XV, 27. Οὐδὲ Μαύσωλον ζῶντα, οὐδὲ τελευτήσαντος ἐκείνου τὴν Ἀρτεμισίαν οὐδεὶς ἐστ’ ὁ διδάζων μὴ καταλαμβάνειν Κῶν καὶ Ῥόδον καὶ ἄλλας ἐτέρας πόλεις Ἑλληνίδας, ὧν βασιλεὺς ὁ ἑκείνων δεσπότης ἐν ταῖς συνθήκαις ἀπέστη τοῖς Ἑλλησι, καὶ περὶ ὧν πολλοὺς κινδύνους καὶ καλοὺς ἀγῶνας οἱ κατ’ ἐκείνους τοὺς χρόνους Ἑλληνες ἐποίησαντο. E nemmeno Mausolo, quando era in vita, e nemmeno Artemisia, ora che lui è morto, non vi è nessuno che li ammonisca a non prendere Cos e Rodi ed altre città greche che il re – loro padrone – nel trattato ha ceduto ai Greci e per cui molti pericoli e lotte gloriose i Greci di allora hanno sostenuto. CANFORA 1974, pp. 421-3. Il discorso del retore fu datato nel 351/0 da Dionisio di Alicarnasso, *ad Amm.* 4 (§726), il quale tuttavia, è un’ottima fonte visto che attinse all’*Attis* di Filocoro (= *ad Amm.*, 9, §734 = *FGrHist* 328 F 49-51) e alle *koinai historiai* del periodo.

³³ Diod. XV, 90, 3. Μαύσωλος δὲ Καρίας δυναστεύων καὶ πολλῶν ἐρυμάτων καὶ πόλεων ἀξιολόγων κυριεύων, ὧν ἑστίαν καὶ μητρόπολιν συνέβαινε εἶναι τὴν Ἀλικαρνασσόν, ἔχουσαν ἀκρόπολιν ἀξιόλογον καὶ τὰ τῆς Καρίας βασιλεία. E Mausolo, che era signore di Caria e padrone di molte fortezze e città importanti, di cui era centro e capitale Alicarnasso, sede di un’eccellente acropoli e del palazzo reale della Caria. ALFIERI TONINI 1985, p. 340.

³⁴ Diod. XVI, 45, 7. Βραχὺ δὲ πρὸ τούτων τῶν χρόνων Ἀρτεμισία μὲν ἢ Καρίας δυναστεύουσα μετήλλαξεν ἄρξασα ἔτη δύο, τὴν δὲ δυναστείαν Ἰδριεὺς ὁ ἀδελφὸς διεδέξατο καὶ ἤρξεν ἔτη ἑπτὰ. Poco prima Artemisia, signora della Caria, morì dopo aver governato due anni e gli succedette nella signoria il fratello Idrieo, che governò sette anni. ALFIERI TONINI 1985, p. 407. Isocr., *Philip.* 103. Καὶ μὴν Ἰδριέα γε τὸν εὐπορώτατον τῶν νῦν περὶ τὴν ἠπειρον προσήκει δυσμενέστερον εἶναι τοῖς βασιλέωσι πράγμασι τῶν πολεμούντων· ἢ πάντων γ’ ἂν εἴη σχετικώτατος, εἰ μὴ βούλοιο καταλεύσθαι ταύτην τὴν ἀρχὴν, τὴν αἰκισαμένην μὲν τὸν ἀδελφόν, πολεμήσασαν δὲ πρὸς αὐτὸν, ἅπαντα δὲ τὸν χρόνον ἐπιβουλεύουσαν καὶ βουλομένην τοῦ τε σώματος αὐτοῦ καὶ τῶν χρημάτων ἀπάντων γενέσθαι κυρίαν. Per di più Idrieo, il più ricco fra gli attuali satrapi del continente, deve per forza essere più ostile al potere del Re che quelli stessi che lo combattono; oppure sarebbe l’ultimo degli sciagurati se non volesse la dissoluzione di quell’impero, che oltraggiò suo fratello, che combattè contro di lui, che senza tregua lo insidia e vuol farsi signore della sua persona e di tutti i suoi averi. MARZI 1996, p. 285. Isocrate desiderò che Idrieo non fosse fedele alla compagine persiana.

³⁵ Diod. XVI, 69, 2. Κατὰ δὲ τὴν Καρίαν Ἰδριεὺς ὁ δυνάστης τῶν Καρῶν ἐτελεύτησεν ἄρξας ἔτη ἑπτὰ, τὴν δὲ ἀρχὴν διαδεξαμένη Ἄδα ἢ ἀδελφὴ καὶ γυνὴ ἐδυνάστευσεν ἔτη τέσσαρα. In Caria, Idrieo, dinasta dei Cari, morì dopo aver governato sette anni e gli succedette al potere Ada, sua sorella e moglie, che esercitò la signoria per quattro anni. ALFIERI TONINI 1985, p. 435. Arr. *Anab.*, I, 23, 7. Τῆς δὲ Καρίας ξυμπάσης σατραπεύειν ἔταξεν Ἄδαν, θυγατέρα μὲν Ἑκατόμνω, γυναῖκα δὲ Ἰδριέως, ὅς καὶ ἀδελφὸς αὐτῆς ὧν κατὰ νόμον τῶν Καρῶν ξυνώκει. καὶ ὁ μὲν Ἰδριεὺς τελευτῶν ταύτη ἐπέτρεψε τὰ πράγματα, νενομισμένον ἐν τῇ Ἀσίᾳ εἶναι ἀπὸ Σεμιράμεως καὶ γυναῖκας ἄρχειν ἀνδρῶν. Πιξώδαρος δὲ τὴν μὲν ἐκβάλλει τῆς ἀρχῆς, αὐτὸς δὲ κατεῖχε τὰ πράγματα. Affidò la satrapia di tutta la Caria ad Ada. Costei era figlia di Ecatomno e moglie di Idrieo, che era suo fratello e, secondo il costume cario, l’aveva sposata. Morendo, Idrieo aveva affidato a lei l’amministrazione del regno: dal Semiramide in poi, in Asia è usanza che anche una donna governi sugli uomini. Pixodaro però, l’aveva scacciata dal regno e si era impadronito del potere. SISTI 2001, p. 93.

³⁶ Sembra che qui Diodoro commetta un errore di sovrapposizione tra la spedizione in Egitto e la guerra contro Cipro: cfr. HORNBLLOWER 1982, p. 43. Diod. XVI, 40, 3. Κατὰ δὲ τὴν Ἀσίαν ὁ βασιλεὺς τῶν Περσῶν ἐν μὲν τοῖς ἐπάνω χρόνοις στρατεύσας ἐπ’ Αἴγυπτον πολλοὺς πλήθει στρατιωτῶν ἀπέτευχε, κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιροὺς πάλιν ἐπολέμησε τοῖς Αἰγυπτίοις καὶ πράξεις ἀξιολόγους κατεργασάμενος διὰ τῆς ἰδίας ἐνεργείας τὴν Αἴγυπτον ἀνεκτήσατο καὶ Φοινίκην καὶ Κύπρον. In Asia il re di Persia, la cui precedente spedizione in Egitto con innumerevoli soldati era fallita, nel periodo in questione fece di nuovo guerra agli Egizi e le imprese memorabili da lui compiute grazie alla sua intraprendenza valsero a fargli riconquistare l’Egitto, la Fenicia e Cipro. ALFIERI TONINI 1985, p. 398. Diod. XVI, 42, 6. Ἐφ’ οἷς παροξυνθεὶς ὁ Ἀρταξέρξης ἔγραψε πρὸς τὸν Ἰδριέα τὸν τῆς Καρίας δυνάστην, ἄρτι μὲν παρεληφότα

che possano sovvertire la fonte di Diodoro, perciò si può assumere come data credibile il 344/3 come data della morte di Idrieo³⁷.

Ada I mantenne la satrapia per quattro anni, finché non fu spodestata dal fratello minore Pissodaro nel 341/0³⁸, il quale la diede in moglie al persiano Orontobate³⁹, che si tenne la satrapia della Caria dopo la morte dell'ecatommide nel 336/5. Questa scelta di condividere il potere con il satrapo persiano da parte di Pissodaro era in linea con l'intenzione di quest'ultimo non solo di rivestire una posizione filopersiana, ma di "medizzare" la regione, atteggiamento bene evidenziato da Strabone e invece taciuto da Arriano. Durante la sua satrapia Pissodaro nel 340/39 si scontrò con Filippo, sovrano di Macedonia, nel 337 provò a stringere un legame con il matrimonio tra sua figlia Ada e Filippo Arrideo, alleanza che non fu portata fino in fondo; tra il 337 e il 334 perpetrò un'importante opera di medizzazione della regione, fece sposare Orontobate alla propria figlia maggiore precedentemente promessa al sovrano macedone, condivise la satrapia stessa con il satrapo persiano e infine morì lasciando il governatorato ai due successori⁴⁰. Orontobate ebbe il

τὴν ἀρχὴν, φίλον δ' ὄντα καὶ σύμμαχον Περσῶν ἐκ προγόνων, ἀθροῖσαι δύναμιν πεζικὴν τε καὶ ναυτικὴν τὴν διαπολεμήσουσαν τοῖς ἐν Κύπρῳ βασιλεῦσιν. Questo suscitò le ire di Artaserse, il quale scrisse a Idrieo, dinasta della Caria, che aveva da poco assunto il potere ed era legato da vincoli ereditari di amicizia e alleanza ai Persiani, di radunare forze terrestri e navali per far guerra i re di Cipro. ALFIERI TONINI 1985, p. 402.

³⁷ Data confermata anche da Demostene, nel suo discorso del 345, nel quale riporta come il satrapo di Caria abbia occupato alcune isole: Demosth., *de Pac.* 25. Καὶ Φιλίππῳ νυνὶ κατὰ τὰς συνθήκας Ἀμφιπόλεως παρακεχωρήκαμεν, καὶ Καρδιανούς ἐῶμεν ἔξω Χερρονησιτῶν τῶν ἄλλων τετάχθαι, καὶ τὸν Κῆρα τὰς νήσους καταλαμβάνειν, Χίον καὶ Κῶν καὶ Ῥόδον, καὶ Βυζαντίους κατάγειν τὰ πλοῖα, δῆλον ὅτι τὴν ἀπὸ τῆς εἰρήνης ἡσυχίαν πλειόνων ἀγαθῶν αἰτίαν εἶναι νομίζοντες ἢ τὸ προσκροῦειν καὶ φιλονικεῖν περὶ τούτων. Del resto anche a Filippo abbiamo lasciato Amfipoli in base al trattato di pace, e consentiamo che i Cardiani siano indipendenti rispetto agli altri del Chersoneso, e che il satrapo della Caria occupi le isole, Chio, Cos e Rodi, e che i Bizantini depredino le navi: evidentemente perché riteniamo che la tranquillità derivante dalla pace presenti più vantaggi che non aprire le ostilità per tutte queste controversie. CANFORA 1974, p. 421.

³⁸ Pissodaro, dopo aver cacciato e mandato in esilio la sorella Ada, regnò per altri cinque anni, cercando il favore dei Persiani, fino alla sua morte nel 334. Su Pissodaro si veda l'iscrizione trilingue trovata a Xanthos, databile 350 a.C., nella versione arcaica, quella ufficiale, vi è il seguente incipit: "Nel mese di Sivan, nel primo anno del Re Artaserse, nella cittadella di Orna [Xanthos], Pissodaro, figlio di Ecatomno, il satrapo che governò in Caria e Licia, disse..". Cfr. METZGER - LAROCHE - DUPONT-SOMMER 1974, pp. 82-93 (*SEG XXVII*, 942). Diod. XVI, 74, 2. Κατὰ δὲ τὴν Καρίαν Πιζώδαρος ὁ νεώτερος τῶν ἀδελφῶν ἐξέβαλεν ἐκ τῆς δυναστείας Ἄδα καὶ ἐδυνάστευσεν ἔτη πέντε ἕως ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρου διάβασιν εἰς τὴν Ἀσίαν. In Caria, Pissodaro, il più giovane dei fratelli, tolse la signoria ad Ada e la esercitò per cinque anni, fino alla spedizione di Alessandro in Asia. ALFIERI TONINI 1985, p. 441.

³⁹ Strabo, XIV, 2, 17. Ἀπελθόντος δ' ἐκ τοῦ ζῆν καὶ τούτου κατεῖχεν ὁ σατράπης τὴν Ἀλικαρνασὸν ἔχων Ἄδα γυναῖκα, ἣτις θυγάτηρ ἦν Πιζωδάρου ἐξ Ἀφνηίδος Καππαδοκίσης γυναικός. Dopo la sua morte il satrapo si tenne Alicarnasso e all'arrivo di Alessandro resistette al suo assedio, avendo come moglie Ada, la quale era una figlia di Pissodaro nata da Afneide, una Cappadoce. BIFFI 2001, p. 91.

⁴⁰ Secondo Strabone, Orontobate, dopo aver cooptato con Pissodaro per la guida del regno, dopo la morte di questo, essendosi sposato con una delle sue figlie, si tenne stretto il regno; per Arriano, che non voleva accentuare la vena folomacedone di Pissodaro, pose la situazione molto più velata, come se il satrapo si trovasse lì casualmente. In Arriano non c'è menzione al tentativo di Pissodaro di inserirsi nella politica macedone, offrendo in moglie la figlia maggiore a Filippo Arrideo. Strabo, XIV, 2, 17. Ἐπελθόντος δὲ Ἀλεξάνδρου πολιορκίαν ὑπέμεινε, ἢ δὲ τοῦ Ἑκατόμνω θυγάτηρ Ἄδα, ἣν ὁ Πιζώδαρος ἐξέβαλεν, ἰκετεύει τὸν Ἀλέξανδρον καὶ πείθει κατάγειν αὐτὴν εἰς τὴν ἀφαιρεθεῖσαν βασιλείαν ὑποσχομένη ἐπὶ τὰ ἀφεστῶτα συμπράξειν αὐτῷ· τοὺς γὰρ ἔχοντας οἰκείους ὑπάρχειν αὐτῇ· παρεδίδου δὲ καὶ τὰ

comando della regione fino all'arrivo di Alessandro nel 334, che assediò e conquistò Alicarnasso, reinsediando la legittima erede ecatomnide al potere. Il macedone fu spinto ad assediare la città per la posizione strategica che essa rivestiva geograficamente e per le due fortezze inespugnabili che possedeva, Salmacide e Zefiria, ora in mano al satrapo rodio Memnone, il quale era stato insediato in Caria dal Re Persiano⁴¹. La lotta fu asprissima, l'assedio fu protratto con l'aiuto delle macchine da guerra e Arriano riporta come Alessandro abbia voluto risparmiare la città facendo leva sulla resa degli abitanti. Tuttavia la città non fu una conquista facile, gli assedi furono protratti nel tempo e Alessandro stesso subì molti insuccessi e perdette molti uomini, tanto che fu costretto ad allontanarsi e la capitolazione di Alicarnasso avvenne più tardi⁴². Memnone e Orontobate, vista la mala parata, si diedero alla fuga appiccando il fuoco, così Alessandro rase al suolo la città restituendo la satrapia di Caria ad Ada II, diretta discendente ecatomnide⁴³.

Questo gesto di magnanimità da parte di Alessandro nei confronti della dinastia di Caria gli guadagnò l'appoggio della popolazione, che, diversamente dalle città greche, aveva una predisposizione favorevole nei confronti di questo tipo di forma di governo. Ciò che è abbastanza oscuro è la data in cui la regina fu nuovamente deposta dal potere, questa volta da parte di

Ἄλινδα, ἐν ᾗ διέτριβεν αὐτή· ἐπαιέσας δὲ καὶ βασιλίσσαν ἀναδείξας, ἀλούσης τῆς πόλεως πλὴν τῆς ἄκρας (διττὴ δ' ἦν), ἐκείνη πολιορκεῖν ἔδωκεν· ἐάλω δὲ ὀλίγῳ ὕστερον καὶ ἡ ἄκρα, πρὸς ὀργὴν ἤδη καὶ ἀπέχθειαν τῆς πολιορκίας γενομένης. Ma Ada, la figlia di Ecatomno, che Pissodaro aveva scacciato, implorò Alessandro e lo persuase a reintegrarla nel regno sottrattole, promettendogli il suo appoggio contro le località che gli si erano ribellate; i loro padroni erano, infatti, suoi congiunti. Gli offrì anche Alinda, nella quale lei stessa risiedeva. Alessandro acconsentì e la nominò regina e, conquistata la città (Alicarnasso) eccetto la rocca (giacché si componeva di queste due parti), lasciò a lei il compito di condurre l'assedio. E poco dopo la rocca fu conquistata, giacché ormai l'assedio era condotto all'insegna dell'odio e del rancore. BIFFI 2001, p. 91. Arr. *Anab.*, I, 23, 8. Alla morte di Pissodaro, suo cognato Orontobate, mandato dal re, teneva il regno dei Cari. Ada occupava solo la città di Alinda che era tra le più fortificate; e quando Alessandro entrò in Caria, gli andò incontro e gli consegnò Alinda e lo considerò suo figlio; e dopo che distrusse Alicarnasso e si impadronì del resto della Caria, dette a lei il comando di tutta la regione. SISTI 2001, p. 93.

⁴¹ Arr. *Anab.*, I, 20, 2. Ἡ τε γὰρ φύσις τοῦ χωρίου ὄχυρόν ἐποίει αὐτὸ καὶ ὅπη τι ἐνδεῖν ὡς πρὸς ἀσφάλειαν ἐφαίνετο, ξύμπαντα ταῦτα Μένων τε αὐτὸς παρών, ἤδη ἀποδεδειγμένος πρὸς Δαρείου τῆς τε κάτω Ἀσίας καὶ τοῦ ναυτικοῦ παντὸς ἡγεμών. La natura del luogo, infatti, rendeva questa città una fortezza e là dove in vista della sicurezza appariva qualche punto debole, aveva già da tempo provveduto Memnone, che era lì presente e che era stato ora nominato da Dario comandante dell'Asia inferiore e di tutta la flotta. SISTI 2001, p. 81.

⁴² Diod. XVII, 23, 4. Μετὰ δὲ τὴν ἄλωσιν τῆς Μιλήτου τὸ πλῆθος τῶν Περσῶν καὶ τῶν μισθοφόρων, ἔτι δ' οἱ πρακτικώτατοι τῶν ἡγεμόνων συνέδραμον εἰς τὴν Ἀλικαρνασσόν. αὕτη δὲ ἡ πόλις μεγίστη τῶν κατὰ τὴν Καρίαν ἦν, βασιλεία μὲν ἐσχηκυῖα τὰ Καρῶν, ἀκροπόλεσι δὲ καλῶς κεκοσμημένη. Dopo la conquista di Mileto, la massa dei Persiani e dei mercenari, assieme ai comandanti più attivi, si radunarono ad Alicarnasso. Questa era la città più grande della Caria, dove si trovava la residenza reale dei Cari, ed era ben munita di rocche. ALFIERI TONINI 1985, p. 498.

⁴³ Arr. *Anab.*, I, 21, 1. Ἐνθα δὲ ξυνελθόντες οἱ ἡγεμόνες τῶν Περσῶν, Ὀροντοβάτης τε καὶ Μένων, καὶ ἐκ τῶν παρόντων γνόντες σφᾶς τε οὐ δυναμένους ἐπὶ πολὺ ἀντέχειν τῇ πολιορκίᾳ καὶ τοῦ τείχους τὸ μὲν τι καταπεπρωκὸς ἦδη ὄρωντες, τὸ δὲ καὶ κατασεισμένον, πολλοὺς δὲ τῶν στρατιωτῶν ἐν ταῖς ἐκδρομαῖς τοὺς μὲν διεφθαρμένους, τοὺς δὲ καὶ ὑπὸ τοῦ τετρῶσθαι ἀπομάχους ὄντας. Allora i capi dei Persiani Orontobate e Memnone si riunirono e, esaminata la situazione, convennero di non poter resistere a lungo all'assedio: una parte del muro era crollata e una parte era vacillante; in seguito alle sortite molti soldati erano morti e molti erano inabili al combattimento per le ferite. SISTI 2001, p. 91.

Filosseno, satrapo di Caria a detta di Aristotele⁴⁴, probabilmente lo stesso Filosseno che portò aiuti e rinforzi ad Alessandro durante l'assedio di Babilonia⁴⁵, ma non è certo se sia la stessa persona che si occupò del ritorno del tesoriere di Alessandro, Arpalo, nel 324, eventualità, tuttavia, abbastanza remota⁴⁶. Per queste ragioni, non è possibile collocare temporalmente con esattezza il momento in cui Filosseno sostituì al governo Ada II, ma comunque nella decade che precede la morte di Alessandro.

Dopo la morte del condottiero macedone, tra il 323 al 320, il suo generale di cavalleria Perdicca provvide alla spartizione dell'impero ai diadochi: a Tolemeo spettò l'Egitto, ad Antigono detto il Monoftalmo tutta l'Asia Minore occidentale (compresa Frigia Maggiore, Licia e Pamfilia), Lisimaco ricevette la Tracia (separata dalla Macedonia), Leonnato la Frigia Ellespontica ed Eumene

⁴⁴ Ps-Aristot., *Oikon.*, II 1351^b 36ss. Φιλόξενός τις Μακεδῶν Καρίας σατραπεύων δεηθείς χρημάτων Διονύσια ἔφασκε μέλλειν ἄγειν καὶ χοραγούς προέγραψε τῶν Καρῶν τοὺς εὐπορωτάτους καὶ προσέταττεν αὐτοῖς ἄδει παρασκευάζειν. Un macedone di nome Filosseno, satrapo della Caria e a corto di denaro, disse di essere in procinto di celebrare le Dionisie, iscrisse nelle liste dei coreghi i più ricchi tra i Cari e ordinò loro ciò che dovevano allestire. VALENTE 2011, p. 71.

⁴⁵ Arr. *Anab.* VII, 24, 1. Ἀλλὰ γὰρ αὐτῷ ἤδη Ἀλεξάνδρῳ ἐγγὺς ἦν τὸ τέλος, καὶ τι καὶ τοῖόνδε πρὸ τῶν μελλόντων σημεῖναι λέγει Ἀριστόβουλος· καταλοχίζειν μὲν αὐτὸν τὴν στρατιὰν τὴν σὺν Πευκέστῃ τε ἐκ Περσῶν καὶ ἀπὸ θαλάσσης σὺν Φιλόξενῳ καὶ Μενάνδρῳ ἤκουσαν ἐς τὰς Μακεδονικὰς τάξεις· διηγήσαντα δὲ ἀποχωρῆσαι ἐκ τῆς ἔδρας καταλαμβάνοντα ἔρημον τὸν θρόνον τὸν βασιλείου. Ma ormai per Alessandro era vicina la fine. Ci fu – dice Aristobulo – anche questo presagio di ciò che stava per accadere. Alessandro stava distribuendo tra le file macedoni le truppe che erano venute dalla Persia con Peucesta e dal mare con Filosseno e Menandro; avendo sete, abbandonò il seggio lasciando vuoto il trono regale. SISTI 2001, p. 357. Arr. *Anab.* VII 23, 1. Ἐπανελθῶν δὲ ἐς Βαβυλῶνα καταλαμβάνει Πευκέσταν ἦκοντα ἐκ Περσῶν, ἄγοντα στρατιὰν Περσῶν ἐς δισμυρίους· ἦγε δὲ καὶ Κοσσαίων καὶ Ταπούρων οὐκ ὀλίγους, ὅτι καὶ ταῦτα ἔθνη τῶν προσχώρων τῇ Περσίδι μαχίμωτατα εἶναι ἐξηγγέλλετο. ἦκε δὲ αὐτῷ καὶ Φιλόξενος στρατιὰν ἄγων ἀπὸ Καρίας καὶ Μενάνδρος ἐκ Λυδίας ἄλλους καὶ Μενίδας τοὺς ἱππέας ἄγων τοὺς αὐτῷ ζυνταχθέντας. Tornato da Babilonia, Alessandro trova Peucesta che era tornato dalla Persia con un esercito di ventimila Persiani; aveva condotto anche non pochi Cossei e Tapuri, poiché gli era stato riferito che queste tribù erano le più bellicose tra quelle che confinavano con la Persia. Erano giunti anche Filosseno con un esercito dalla Caria, Menandro con altri della Lidia e Menida con le forze di cavalleria che stavano al suo comando. SISTI 2001, p. 355. Cfr. *FGrHist* 156 F 10 par. 2.

⁴⁶ Arpalo fu investito dell'incarico di tesoriere del regno da Alessandro dopo la vittoria di Gaugamela, con la sconfitta dell'impero persiano e l'acquisizione dei suoi grandi tesori. La sua defezione fu al centro di un grandissimo scandalo che coinvolse anche Demostene: Arpalo godette dell'assenza di Alessandro, ma quando egli ritornò vittorioso in Perside dopo le sue spedizioni in Asia, l'infedele si rifugiò ad Atene. Antipatro reclamò la sua consegna e gli Ateniesi lo fecero arrestare, confiscandogli 700 talenti, la cui metà scomparve in uno scandalo che vide il coinvolgimento di Demostene, accusato di essersi lasciato corrompere. Nel frattempo Alessandro aveva progettato una spedizione contro Atene che fu scongiurata dalla fuga di Arpalo e il suo successivo assassinio a Creta. Paus. II, 33, 4. Τὸ δὲ ὕστερον λεχθὲν ἐπέξιμι ὁποῖον ἐγένετο. Ἄρπαλος μὲν ὡς ἐξ Ἀθηνῶν ἀπέδρα διαβάς ναυσὶν ἐς Κρήτην, οὐ πολὺ ὕστερον ὑπὸ τῶν θεραπευόντων ἀπέθανεν οἰκετῶν· οἱ δὲ ὑπὸ ἀνδρὸς Μακεδόνος Πausανίου δολοφονηθῆναι φασιν αὐτόν. τὸν δὲ οἱ τῶν χρημάτων διοικητὴν φυγόντα ἐς Ῥόδον Φιλόξενος Μακεδῶν συνέλαβεν, ὃς καὶ αὐτὸν παρὰ Ἀθηναίων ἐξήτησεν Ἄρπαλον. τὸν δὲ παῖδα τοῦτον ἔχων ἤλεγχεν ἐς ὃ πάντα ἐπύθετο, ὅσοι τῶν Ἀρπάλου τι ἔτυχον εἰλη ὅτες· μαθὼν δὲ ἐς Ἀθήνας γράμματα ἐπέστελλεν. Arpalo fuggì da Atene e passò con alcune navi a Creta, ma, non molto tempo dopo, fu ucciso da servi addetti alla sua persona; alcuni però dicono che egli fu ucciso a tradimento da un macedone di nome Pausania. L'amministratore del denaro per conto di Arpalo, fuggito da Rodi, fu catturato dal Macedone Filosseno, il quale aveva chiesto agli Ateniesi l'extradizione dello stesso Arpalo. Avendo in mano questo schiavo, Filosseno lo interrogò fino a scoprire tutto, riguardo a quanti avevano preso soldi da Arpalo; e, saputo, inviò lettere ad Atene. MUSTI-TORELLI 1986, p. 177. Pausania si sofferma su alcuni eventi poco noti che riguardano il tesoriere di Alessandro, Arpalo, fuggito nel 324 da Atene.

venne mandato a cacciare il dinasta locale Ariarate dalla Cappadocia e dalla Paflagonia⁴⁷. Era chiaro però che la situazione non sarebbe rimasta così come assegnata da Perdicca, tanto che egli fu eliminato dai suoi soldati e i nuovi diadochi diedero inizio alle lotte per il potere. La satrapia di Caria fu assegnata ad Asandro, che succedeva al satrapo Filosseno, che aveva preso il posto della principessa Ada. Asandro era legato da saldi vincoli d'amicizia con Antigono Monofthalmo, protagonista assoluto degli anni tra il 320 al 301. Egli conquistò, tra il 316 e il 315 la Fenicia e Babilonia, per poi impadronirsi di Siria, Bitinia e Caria, dopo aver stilato un accordo con Poliperconte⁴⁸, strappandole al controllo di Seleuco⁴⁹. Quest'ultimo si rifugiò da Tolemeo che,

⁴⁷ Diod. XVIII, 3. Οὗτος δὲ παραλαβὼν τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν καὶ συνεδρεύσας μετὰ τῶν ἡγεμόνων Πτολεμαίῳ μὲν τῷ Λάγῳ τὴν Αἴγυπτον ἔδωκεν, Λαομέδοντι δὲ τῷ Μιτυληναίῳ Συρίαν, Φιλώτῃ δὲ Κιλικίαν καὶ Πίθωνι μὲν Μηδίαν, Εὐμενεῖ δὲ Παφλαγονίαν καὶ Καππαδοκίαν καὶ πάσας τὰς συνοριζούσας ταύταις χώρας, ἃς Ἀλέξανδρος οὐκ ἐπῆλθεν ἐκκλεισθεῖς ὑπὸ τῶν καιρῶν, ὅτε διεπολέμει πρὸς Δαρεῖον, Ἀντιγόνῳ δὲ Παμφυλίαν καὶ Λυκίαν καὶ τὴν μεγάλην καλουμένην Φρυγίαν, μετὰ δὲ ταῦτα Κασάνδρῳ μὲν Καρίαν, Μελεάγρῳ δὲ Λυδίαν, Λεοννάτῳ δὲ τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίαν. αὗται μὲν οὖν αἱ σατραπείαι τοῦτον τὸν τρόπον ἐμερίσθησαν. κατὰ δὲ τὴν Εὐρώπην Λυσιμάχῳ μὲν ἐδόθη Θράκη καὶ τὰ συνορίζοντα τῶν ἐθνῶν παρὰ τὴν Ποντικὴν θάλασσαν, ἡ δὲ Μακεδονία καὶ τὰ πλησιόχωρα τῶν ἐθνῶν Ἀντιπάτρῳ προσωρίσθη. τὰς δὲ κατὰ τὴν Ἀσίαν παραλελειμμένας σατραπείας ἔδοξε μὴ κινεῖν, ἀλλ' ἔαν ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς ἡγεμόνας τεταγμένας· ὁμοίως δὲ καὶ Ταξίλην καὶ Πῶρον κυρίους εἶναι τῶν ἰδίων βασιλείων, καθάπερ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ἦν τεταχώς·> τούτων δὲ τὴν συνορίζουσαν σατραπείαν τοῖς περὶ Ταξίλην βασιλεῦσι συνεχώρησε· τὴν δὲ παρὰ τὸν Καύκασον κειμένην, ὀνομαζομένην δὲ Παροπανισαδῶν προσωρίσεν Ὁξυάρτη τῷ Βακτριανῷ [βασιλεῖ], οὗ τὴν θυγατέρα Ῥωξάνην γεγαμηκῶς ἦν Ἀλέξανδρος, καὶ Σιβυρτίῳ μὲν ἔδωκεν Ἀραχωσίαν καὶ Κεδρωσίαν, Στασάνορι δὲ τῷ Σολίῳ τὴν Ἄριαν καὶ Δραγγινὴν, Φιλίππῳ δὲ προσωρίσεν Βακτριανὴν καὶ Σογδιανὴν, Φραταφέρνῳ δὲ Παρθυαίαν καὶ Ὑρκανίαν καὶ Πευκέστη μὲν Περσίδα, Τληπολέμῳ δὲ Καρμανίαν, Ἀτροπάτῃ δὲ Μηδίαν, Ἄρχωνι δὲ τὴν Βαβυλωνίαν, Ἀρκεσίλῳ δὲ Μεσοποταμίαν. Costui, investito del comando supremo, tenuto consiglio con i generali, diede a Tolemeo, figlio di Lago, l'Egitto, a Laomedonte di Mitilene la Siria, a Filota la Cilicia, a Pitone la Media, a Eumene la Paflagonia e la Cappadocia a tutti i territori adiacenti a queste, che Alessandro non conquistò, essendone stato impedito dalle circostanze, quando combatteva la guerra contro Dario; ad Antigono la Panfilia, la Licia e la Frigia detta Grande, inoltre ad Asandro la Caria, a Menandro la Lidia, a Leonnato la Frigia Ellespontina. Così dunque furono distribuite queste satrapie. In Europa a Lisimaco furono assegnate la Tracia e le popolazioni confinanti lungo il mare del Ponto; la Macedonia e i popoli vicini furono affidati ad Antipatro. Sembrò inoltre opportuno a Perdicca non toccare le rimanenti satrapie dell'Asia, ma permettere che rimanessero sottoposte agli stessi comandanti che già avevano; allo stesso modo dispose che anche Taxila e Poro rimanessero re dei loro regni, come lo stesso Alessandro aveva disposto. Affidò la satrapia confinante con questi regni ai re vicini a Taxila; diede il territorio situato lungo il Caucaso, detto Paropanisade, al battriano Ossiarte, di cui Alessandro aveva sposato la figlia Rossane; a Siburzio diede l'Aracosia e la Gedrosia, a Stasanore di Soli l'Aria e la Drangiana, a Filippo la Battriana e la Sogdiana, a Fraterne la Partia e l'Ircania, a Peuceste la Perside, a Tlepolemo la Carmania, ad Atropate la Media, ad Arcone la Babilonia, ad Arcesialo la Mesopotamia. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, pp. 49-50. Cfr. anche Curt. X, 10.

⁴⁸ Poliperconte fu compagno d'armi e amico leale di Antipatro il quale, alla sua morte nel 319, gli lasciò in eredità la propria carica. Questo lo fece entrare in contrasto con Cassandro, che si sentì defraudato dai propri diritti e scatenò una guerra sperando in un appoggio da parte degli altri diadochi. Atene si schierò con Cassandro, che instaurò come governatore della città Demetrio Falereo, raffinato intellettuale peripatetico, costretto a fuggire dalla città nel 307 rifugiandosi alla corte di Tolemeo. Poliperconte trovò appoggio in Olimpiade, madre di Alessandro, che fece uccidere Filippo III Arrideo in modo che il trono fosse di diritto di Alessandro IV.

⁴⁹ Diod. XIX, 57, 1. Προάγοντος δ' εἰς τὴν ἄνω Συρίαν Ἀντιγόνου παρεγένοντο πρέσβεις παρὰ τε Πτολεμαίου καὶ Λυσιμάχου καὶ Κασάνδρου. οὗτοι δ' εἰσαχθέντες εἰς τὸ συνέδριον ἤξιον Καππαδοκίαν μὲν καὶ Λυκίαν Κασάνδρῳ δοθῆναι, Φρυγίαν δὲ τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Λυσιμάχῳ, Συρίαν δὲ πᾶσαν Πτολεμαίῳ, Βαβυλωνίαν δὲ Σελεύκῳ, τῶν δὲ θησαυρῶν, οὓς παρέλαβεν μετὰ τὴν πρὸς Εὐμενῆ μάχην, ποιήσασθαι μερισμόν· καὶ γὰρ αὐτοὺς κεκοινωνηκέναι τοῦ πολέμου. Gli ambasciatori di Tolemeo, Lisimaco e Cassandro raggiunsero Antigono mentre avanzava vers la Siria Superiore. Introdotti davanti all'assemblea chiesero che fossero date a Cassandro la Cappadocia e la Licia, a Lisimaco la Frigia Ellespontina, a Tolemeo tutta la Siria, la Babilonia a Seleuco, e che fosse diviso equamente il tesoro di cui si

alleato con Lisimaco e Cassandro intimò ad Antigono di restituire i territori conquistati⁵⁰. Da ciò seguì uno scontro in cui si opponevano Cassandro, Lisimaco e Tolemeo contro Antigono e coloro che man mano si schieravano dalla sua parte; fu in quest'ottica che Antigono diede vita al suo programma propagandistico che divenne il metodo cardine ripreso per tutta l'epoca ellenistica e poi successivamente anche dai Romani: con un decreto egli rendeva i Greci ἐλεύθεροι, ἀφρούρητοι, αὐτόνομοι⁵¹, rispettando così l'indole indipendente delle città elleniche, permetteva di controllarle senza che si innescaessero sentimenti di rivolta⁵².

Anche Tolemeo sposò quest'iniziativa quando strinse un accordo con Asandro, finalizzato a opporsi contro la potenza crescente di Antigono, per dare inizio alla riconquista dei territori persi⁵³. Abbiamo testimonianza del decreto stipulato all'inizio del 313 a.C. in onore di Asandro, che testimonia il rapporto tra Cassandro e Asandro contro Antigono⁵⁴. Cassandro invase la Caria nel 313 in aiuto di Asandro, ma entrambi dovettero arrendersi alla supremazia del Monoftalmo⁵⁵. Gli

era impadronito in seguito alla battaglia contro Eumene, dal momento che anch'essi avevano partecipato alla guerra. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, pp. 210-11.

⁵⁰ Diod. XIX, 57, 2. Τοῦ δ' Ἀντιγόνου τραχύτερον ἀποκριναμένου καὶ τὰ πρὸς πόλεμον εἰπόντος παρασκευάζεσθαι συνέβη τοὺς πρέσβεις ἀπράκτους ἐπανελθεῖν. μετὰ δὲ ταῦθ' οἱ μὲν περὶ Πτολεμαῖον καὶ Λυσίμαχον, ἔτι δὲ Κάσανδρον συμμαχίαν πρὸς ἀλλήλους ποιησάμενοι δυνάμεις τε συνῆγον καὶ παρασκευὰς ὄπλων τε καὶ βελῶν καὶ τῶν ἄλλων τῶν χρησίμων ἐποίουν. Poiché Antigono aveva loro risposto arrogantemente e aveva detto loro che si preparassero pure per la guerra, gli ambasciatori tornarono indietro senza aver ottenuto alcun risultato. In seguito Tolemeo, Lisimaco e Cassandro, stretta un' alleanza tra loro riunirono le truppe e fecero preparativi di armi da difesa, da lancio e di quanto poteva essere necessario. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p.

⁵¹ Diod. XIX, 60, 3. Συνανακτούντων δὲ τῶν ὄχλων ἔγραψε δόγμα καθ' ὃ τὸν Κάσανδρον ἐνηφίστατο πολέμιον εἶναι, ἐὰν μὴ τὰς τε πόλεις καθέλη καὶ τὸν βασιλέα καὶ τὴν μητέρα τὴν Ῥωξάνην προαγαγῶν ἐκ τῆς φυλακῆς μητέρα τὴν Ῥωξάνην προαγαγῶν ἐκ τῆς φυλακῆς ἀποδοῖ τοῖς Μακεδόσι καὶ τὸ σύνολον ἐὰν μὴ πειθαρχῇ τῷ καθεσταμένῳ στρατηγῷ καὶ τῆς βασιλείας παρειληφῶτι τὴν ἐπιμέλειαν Ἀντιγόνῳ. εἶναι δὲ καὶ τοὺς Ἕλληνας ἅπαντας ἐλευθέρους, ἀφρούρητους, αὐτόνομους. ἐπισηφισαμένων δὲ τῶν στρατιωτῶν τὰ ῥηθέντα διαπέστειλε πανταχῇ τοὺς κομιοῦντας τὸ δόγμα. Poiché la moltitudine era sdegnata quanto lui, redasse un decreto in base al quale Cassandro sarebbe stato dichiarato nemico, se non avesse distrutto quelle città, non avesse restituito ai Macedoni, rilasciandoli dalla prigionia, il re e sua madre Rossane, e in conclusione se non si fosse sottomesso ad Antigono, che era stato eletto stratego ed al quale era stata affidata la cura del regno. Inoltre tutti quanti i Greci dovevano essere liberi, senza guarnigioni e autonomi. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 215.

⁵² Diod. XIX, 61, 4. Τοὺς μὲν γὰρ Ἕλληνας ὑπελάμβανε διὰ τὴν ἐλπίδα τῆς ἐλευθερίας προθύμους ἔξειν συναγωνιστὰς εἰς τὸν πόλεμον, τοὺς δ' ἐν ταῖς ἄνω σατραπειαῖς στρατηγούς καὶ σατράπας, ὑπόπτως ἔχοντας ὡς Ἀντιγόνου καταλῦσαι διεγνωκότος τοὺς ἀπὸ Ἀλεξάνδρου βασιλεῖς, <αὐ>τοῦ φανερώς τὸν ὑπὲρ αὐτῶν πόλεμον ἀναδεχομένου πάντας μεταπεσεῖσθαι ταῖς γνώμαις καὶ τοῖς παραγγελλομένοις ἐτοίμως ὑπακούσεσθαι. Pensava infatti che i Greci, con la speranza della libertà, sarebbero stati alleati pieni di zelo nella guerra e che i generali e i satrapi delle satrapie superiori avrebbero cambiato opinione e sarebbero stati pronti ad obbedire ai suoi ordini, se avessero supposto che lui voleva deporre i re eletti da Alessandro e che chiaramente affrontava la guerra a loro vantaggio. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 215.

⁵³ Diod. XIX, 62, 2. Προσελάβετο δ' εἰς τὴν συμμαχίαν καὶ τὸν τῆς Καρίας σατράπην Κάσανδρον, ἰσχύοντα καὶ πόλεις ἔχοντα τεταγμένας ὑφ' ἐαυτὸν οὐκ ὀλίγας. Tolemeo si alleò anche Asandro, satrapo della Caria, che era potente e dominava non poche città. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p.216.

⁵⁴ IG II, I², 450.

⁵⁵ Diod. XIX, 74, 1. Ὁ δ' Ἀντίγονος ἀποτυχὼν ταύτης τῆς ἐπιβολῆς ἐξέπεμψε Τελεσφόρον εἰς Πελοπόννησον, δοὺς αὐτῷ πενήκοντα ναῦς καὶ στρατιώτας τοὺς ἰκανούς, καὶ τὰς πόλεις ἐλευθεροῦν ἐνετείλατο· τοῦτο γὰρ πράξας ἤλπισε πίστιν κατασκευάζειν παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ὅτι πρὸς ἀλήθειαν φροντίζει τῆς αὐτονομίας αὐτῶν, καὶ ἅμα γινώσκειν

accordi di pace tra le due fazioni e i diversi contendenti si ebbero nell'anno 311/10, con il tentativo di entrambe le parti di cessare gli scontri. Si definirono allora le aree di influenza, che tuttavia non vennero rispettate nemmeno questa volta. A Lisimaco spettò la Tracia, a Tolemeo l'Egitto, le città della Libia e l'Arabia, a Cassandro la reggenza della Macedonia, a patto che fosse provvisoria fino a quando Alessandro IV non fosse stato in grado di assumere il potere. Fu questo motivo scatenante che indusse costui ad uccidere l'ultimo discendente della stirpe di Alessandro e la madre Rossane. Ad Antigono andò tutta l'Asia minore, Caria compresa, tenendo fede ai suoi precedenti decreti di *eleutheria*⁵⁶.

Dopo un periodo di pace apparente, nel 310 Tolemeo occupò la Cilicia⁵⁷ e nel 309 conquistò Cipro, stipulò inoltre un accordo con Rodi⁵⁸, inserendosi prepotentemente all'interno dell'equilibrio che avevano creato gli accordi precedenti e si poneva in una posizione preponderante per l'egemonia dell'Egeo. Questo fu il pomo della discordia del conflitto tra Antigono e Tolemeo i quali, facendosi entrambi paladini e portavoce della libertà greca, cercavano in tutti i modi di conquistarsi la supremazia dell'area, in particolare contendendosi Cipro, base strategica in grado di controllare dal mare le coste della Siria.

ὑπέλαβε τὰ Κασάνδρου πράγματα. In Asia, Asandro, che regnava sulla Caria, travagliato dalla guerra, si accordò con Antigono sui seguenti punti: gli avrebbe consegnato tutti i soldati, avrebbe lasciato autonome le città greche, avrebbe conservato il titolo di dono la satrapia che aveva prima, mantenendo una sicura amicizia nei confronti di Antigono. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p.233.

⁵⁶ Diod. XIX, 105, 1. Ἐπ' ἄρχοντας δ' Ἀθήνησι Σιμωνίδου Ῥωμαῖοι μὲν ὑπάτους κατέστησαν Μάρκον Οὐαλλέριον καὶ Πόπλιον Δέκιον. ἐπὶ δὲ τούτων οἱ περὶ Κάσανδρον καὶ Πτολεμαῖον καὶ Λυσίμαχον διαλύσεις ἐποιήσαντο πρὸς Ἀντίγονον καὶ συνθήκας ἔγραψαν. ἐν δὲ ταύταις ἦν Κάσανδρον μὲν εἶναι στρατηγὸν τῆς Εὐρώπης, μέχρι ἂν Ἀλέξανδρος ὁ ἐκ Ῥωξάνης εἰς ἡλικίαν ἔλθῃ, καὶ Λυσίμαχον μὲν τῆς Θράκης κυριεῦειν, Πτολεμαῖον δὲ τῆς Αἰγύπτου καὶ τῶν συνοριζουσῶν ταύτη πόλεων κατὰ τε τὴν Λιβύην καὶ τὴν Ἀραβίαν, Ἀντίγονον δὲ ἀφηγεῖσθαι τῆς Ἀσίας πάσης, τοὺς δὲ Ἕλληνας αὐτονόμους εἶναι. οὐ μὴν ἐνέμεινάν γε ταῖς ὁμολογίαις ταύταις, ἀλλ' ἕκαστος αὐτῶν προφάσεις εὐλόγους ποριζόμενος πλεονεκτεῖν ἐπειράτο. Quando ad Atene era arconte Simonide, i Romani elessero consoli M. Valerio e P. Decio. Durante il loro consolato, Cassandro, Tolemeo e Lisimaco fecero la pace con Antigono e conclusero un trattato in base al quale Cassandro era stratego d'Europa fino a quando Alessandro, il figlio di Rossane, non avesse raggiunto l'età adatta, Lisimaco regnava sulla Tracia, Tolemeo sull'Egitto e le città adiacenti lungo le coste della Libia e dell'Arabia; Antigono comandava su tutta l'Asia e i Greci erano autonomi. Tutti si attennero a questi trattati ma ciascuno di loro, con vari pretesti, cercava di ottenere di più. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 264.

⁵⁷ Diod. XX, 19, 4. Καὶ τὴν μὲν δύναμιν ἐξαποστείλας Πτολεμαῖος καὶ στρατηγὸν Λεωνίδην τὰς ἐν τῇ τραχείᾳ Κιλικίᾳ πόλεις οὖσας ὑπ' Ἀντίγονον ἐχειρώσατο, διεπέμπετο δὲ καὶ <εἰς> τὰς ὑπὸ Κάσανδρον καὶ Λυσίμαχον πόλεις, ἀξιῶν συμφρονεῖν ἑαυτῷ καὶ κωλύειν Ἀντίγονον ἰσχυρὸν γίνεσθαι. Tolemeo, inviato un esercito e il generale Leonida, si impadronì delle città della montuosa Cilicia che erano sotto il dominio di Antigono; aveva inoltre mandato alle città sottoposte a Cassandro e Lisimaco a chiedere di cooperare con lui e di impedire ad Antigono di diventare troppo forte. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 293.

⁵⁸ Diod. XX, 81, 4. Οἱ δ' οὖν Ῥόδιοι πρὸς πάντας τοὺς δυνάστας συνθετιμένοι τὴν φιλίαν διετήρουν μὲν ἑαυτοὺς ἐκτὸς ἐγκλήματος δικαίου, ταῖς δ' εὐνοίαις ἔρεπον μάλιστα πρὸς Πτολεμαῖον· συνέβαινε γὰρ αὐτοῖς τῶν τε προσόδων τὰς πλείστας εἶναι διὰ τοὺς εἰς Αἴγυπτον πλέοντας ἐμπόρους καὶ τὸ σύνολον τρέφεσθαι τὴν πόλιν ἀπὸ ταύτης τῆς βασιλείας. I Rodii, dunque, stabiliti rapporti di amicizia con tutti i sovrani, si guardavano dall'offrire occasioni per giuste lamentele contro di loro, ma erano particolarmente favorevoli a Tolemeo; infatti la maggior parte delle loro entrate venivano dai commercianti che navigavano in Egitto e in generale la loro città si nutriva con i prodotti provenienti da questo regno. SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 361.

In un'iscrizione di Iaso, databile tra il 309 e il 306, è riportato l'accordo tra la città e Tolemeo, che avrebbe dovuto aiutare a scendere a patti con i comandanti mercenari Macaone, Ierone e Sopolide, affinché essi riconsegnassero le acropoli in loro custodia e si riaffermasse la libertà nella città⁵⁹. Il testo prosegue con il giuramento da parte degli abitanti di Iaso a Tolemeo I, prima ancora che egli assumesse il titolo di *basileus*, nel quale gli Iasei affermano la loro autonomia, libertà, esenzione dai presidi e da tributi e fedeltà nei confronti della dinastia lagide. Il decreto è seguito da due lettere di due ufficiali al servizio di Tolemeo alla città, databili dopo il 305, quando oramai Tolemeo era *basileus*: Aristobulo e Asclepiodoto promettono di conservare la libertà e l'autonomia della città e chiedono al re l'entità del tributo da versare. Gli Iasei sollecitavano un'alleanza con il re lagide a dimostrazione di un'evoluzione dei rapporti che intercorrevano fra le due parti, in cui Tolemeo si erse come mediatore tra gli abitanti di Iaso e i suoi ufficiali, in modo che le due controparti potessero convivere pacificamente. È importante quanto la formula ἐλευθέροι καὶ αὐτονόμοι καὶ ἀφρουρήτοι καὶ ἀφορολογήτοι sia del tutto originale, non vi sono altre iscrizioni in cui appaia completa.

Nel 301 le lotte finirono a Ipsos con l'uccisione di Antigono e la messa in fuga di Demetrio Poliorcete da parte della coalizione formata da Cassandro, Lisimaco e Seleuco, accomunati dal sentimento di paura per la perdita dei territori, in quello che era stato il tentativo di Antigono di creare un impero unico su eredità di Alessandro. Nella spartizione del bottino, Lisimaco si prese la maggior parte dell'Asia Minore fino al Tauro e a Tolemeo, che aveva condotto la campagna parallela in Palestina, andarono la zona a sud dell'Arado e di Damasco, assieme alla Cilicia e alcune parti della Licia e della Pisidia.

Stefano di Bisanzio ci riporta che la Caria, dopo Ipsos, fu governata da Plistarco, fratello di Cassandro, assieme a Cilicia, Pamfilia, Licia e Caria⁶⁰. La sua presenza è testimoniata dal testo epigrafico di Eraclea sul Latmo, che sembra alludere al suo dominio sulla regione⁶¹.

⁵⁹ PUGLIESE CARRATELLI 1968, pp. 437-45; GIOVANNINI 2004 pp. 69ss. Vd. *I.Iasos* 2/3 (*SEG* XXXVII, 862; LIV, 1075; LV, 1114).

⁶⁰ St. Byz., s.v. Πλειστάρχεια.

⁶¹ ROBERT 1945, n. 44, pp. 55-62.

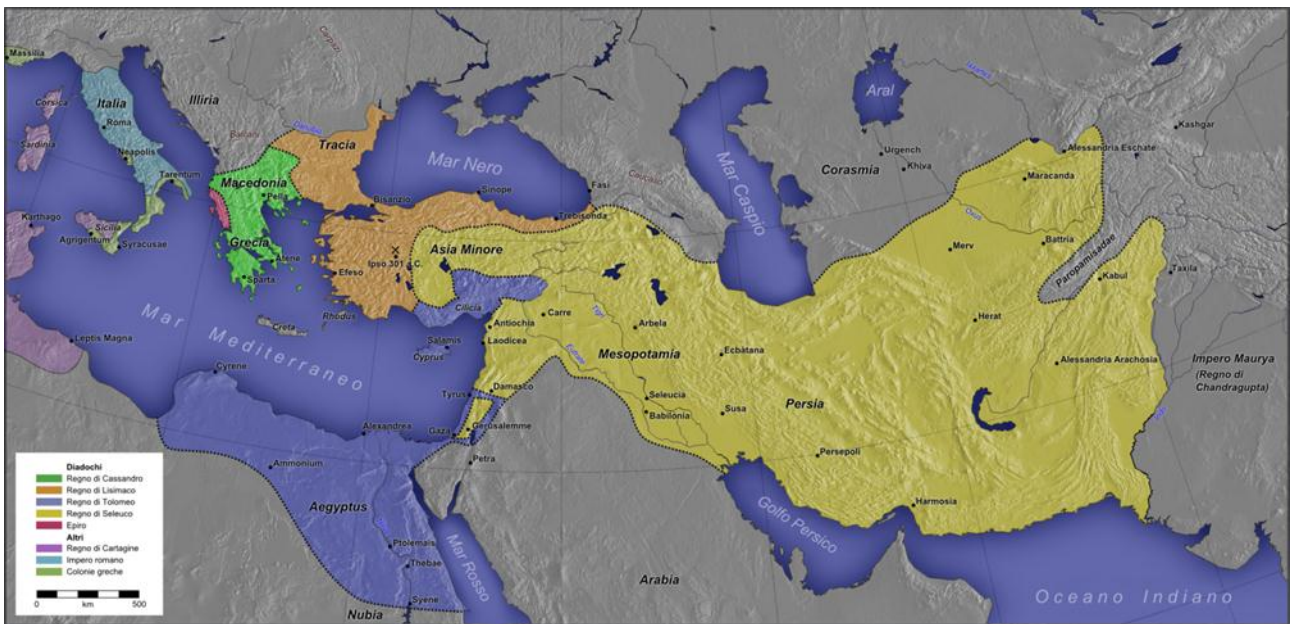


Fig. 3. L'assetto dopo Ipsos.

Tra il 291 e il 287, Tolemeo si assunse la protezione della Lega delle Isole, con intenzione di controllare ampie zone geografiche al di fuori dell'Egitto e quindi dominare direttamente parecchi territori costieri dall'Asia minore⁶².

Polibio ci dipinge la cartina di quelli che erano i possedimenti del regno tolemaico al tempo di Tolemeo IV Filopatore (244-205) i quali arrivavano a comprendere tutta l'Asia minore, la Cilicia, la Tracia, la Macedonia, la Celesiria, Cipro, tutte le città lungo la costa della Panfilia, fino all'Ellesponto e a Lisimachia. Infine dunque, dopo numerose lotte dinastiche, la Caria trovò il suo incastro all'interno del vastissimo regno tolemaico fino al 195, quando verrà incorporato al regno di Pergamo prima della cessione all'impero romano del 132 a.C.

Dal 188, pace di Apamea⁶³, che vide la spartizione dei territori dopo la sconfitta di Antioco III, Alicarnasso divenne parte del regno di Pergamo, fino alla rivolta di Aristonico e alla

⁶² Hieron., in Dan. XI, 5a = Porphyrius in *FGrHist* 260 F 42. Particolarmente interessante è il decreto di Limira in onore di due funzionari tolemaici e databile nel XXXVI anno di Tolemeo I cfr. BAGNALL 1976, p. 108.

⁶³ Plb. XXII, 46. Ὅτι κατὰ τὴν Ἀπάμειαν οἱ τε δέκα καὶ Γνάιος ὁ στρατηγὸς τῶν Ῥωμαίων, διακοῦσαντες πάντων τῶν ἀπηντηκότων, τοῖς μὲν περὶ χώρας ἢ χρημάτων ἢ τινος ἑτέρου διαφορομένους πόλεις ἀπέδωκαν ὁμολογουμένας ἀμφοτέροις, ἐν αἷς διακριθῆσονται περὶ τῶν ἀμφισβητουμένων· τὴν δὲ περὶ τῶν ὅλων ἐποιήσαντο διάληψιν τοιαύτην. ὅσα μὲν τῶν αὐτονόμων πόλεων πρότερον ὑπετέλουν Ἀντιόχῳ φόρον, τότε δὲ διεφύλαξαν τὴν πρὸς Ῥωμαίους πίστιν, ταύτας μὲν ἀπέλυσαν τῶν φόρων· ὅσα δ' Ἀττάλῳ σύνταξιν ἐτέλουν, ταύτας ἐπέταξαν τὸν αὐτὸν Εὐμένει δίδοναι φόρον. εἰ δὲ τινες ἀποστᾶσαι τῆς Ῥωμαίων φιλίας Ἀντιόχῳ συνεπολέμουν, ταύτας ἐκέλευσαν Εὐμένει δίδοναι τοὺς Ἀντιόχῳ δια τεταγμένους φόρους. (Κολοφωνίους) δὲ τοὺς τὸ Νότιον οἰκοῦντας καὶ Κυμαίους καὶ Μυλασεῖς ἀφορολογήτους ἀφήκαν, Κλαζομενίους δὲ καὶ δωρεᾶν προσέθηκαν τὴν Δρυμοῦσαν καλουμένην νῆσον, Μιλησίους δὲ

costituzione della provincia romana d'Asia. Il regno di Pergamo fu ceduto in testamento a Roma dall'ultimo sovrano, Attalo III nel 133. Ma la cessione non era stata affrontata senza problemi: infatti Aristonico, figlio illegittimo di Eumene II, autodefinitosi Eumene III, intraprese una rivolta per allontanare l'elemento romano dalla regione. Tuttavia la sua rivolta non trovò terreno fertile e si concluse con un nulla di fatto e l'istituzione della provincia d'Asia nel 129⁶⁴. La dominazione romana non fu leggera, i funzionari romani mandati in Asia si macchiarono spesso di frodi e abusi, approfittando della loro posizione e del loro potere, esigendo imposte salatissime e sperperando le ricchezze della regione⁶⁵.

τὴν ἱερὰν χώραν ἀποκατέστησαν, ἧς διὰ τοὺς πολέμους πρότερον ἐξεχώρησαν. Χίους δὲ καὶ Σμυρναίους, ἔτι δ' Ἐρυθραίους, ἐν τε τοῖς ἄλλοις προῆγον καὶ χώραν προσένειμαν, ἧς ἕκαστοι κατὰ τὸ παρὸν ἐπεθύμουν καὶ σφίσι καθήκειν ὑπελάμβανον, ἐντρεπόμενοι τὴν εὐνοίαν καὶ σπουδήν, ἣν παρέσχητο κατὰ τὸν πόλεμον αὐτοῖς. ἀπέδωκαν δὲ καὶ Φωκαϊεῦσι τὸ πάτριον πολίτευμα καὶ τὴν χώραν, ἣν καὶ πρότερον εἶχον. μετὰ δὲ ταῦτα Ῥοδίοις ἐχρημάτισαν, διδόντες Λυκίαν καὶ Καρίας τὰ μέχρι Μαιάνδρου ποταμοῦ πλὴν Τελμεσσοῦ. In Apsamea i dieci ambasciatori e il comandante romano Gneo, dopo aver ascoltato tutti coloro che si presentarono, a quanti discuteano per il possesso di territorio, o ricchezze o qualsiasi altra cosa, assegnarono città che fossero gradite alle due parti, nelle quali venissero decise le questioni controverse; quanto all'insieme della situazione, presero le seguenti decisioni: le città livere che precedentemente pagavano tributo ad Antioco e che avevano conservato fede ai Romani, furono esentate dai tributi; quante pagavano tributi ad Attalo, ricevettero l'ordine di pagare la stessa imposta ad Eumene. Le città che, staccatesi dall'alleanza coi Romani, avevano combattuto con Antioco, dovevano pagare ad Eumene il tributo fissato con Antioco. I Colofoni abitanti a Nozio, i Cumei e i Milassei (città della Caria) furono esentati da ogni tributo; alla città di Clazomene fu aggiunta in dono l'isola di Drimussa; ai Milesi fu restituito il territorio sacro che era stato evacuato a causa della guerra... A Chio, Smirne, Eritre fu concesso ogni vantaggio e assegnato il territorio che alcuna città desiderava e riteneva di sua spettanza; i Romani in questo modo vollero ricambiare la benevolenza e lo zelo che quelle città avevano loro dimostrato durante la guerra. Anche ai Focesi fu restituito il governo patrio e il territorio che precedentemente possedevano. Dopo di ciò si trattò con i Rodi ai quali furono assegnati la Licia e il territorio della Caria fino al fiume Meandro, eccettuata Telmisso. SCHICK 1955, p.127-8.

⁶⁴ Liv. LIX, 3-5. *Deinde cum minus agri esset quam quod dividi posset, sine offensa etiam plebis, quoniam eos ad cupiditatem amplum modum sperandi incitaverat, legem se promulgatur ostendit, ut his, qui Sempronia lege agrum accipere debent, pecunia, quae regis Attali fuisset, divideretur. Heredem autem populum Romanum reliquerat Attalus, rex Pergami, Eumenis filius. Aristonicus, Eumenis regis filius Asiam occupavit, cum testamento Attali regis legata populo Romano libera esse deberet.* Poi, risultando il territorio inferiore a quello che si poteva dividere senza far anche torto alla plebe, da lui eccitata nel desiderio di aspettarsene una non esigua porzione, promise di promulgare una legge per la distribuzione del denaro di Attalo e tutti coloro che in base alla legge Sempronia avrebbero dovuto ottenere il terreno. Attalo, re di Pergamo, figlio di Eumene, aveva lasciato erede il popolo romano. Aristonico, figlio del re Eumene, occupò l'Asia mentre, lasciata per testamento al popolo romano dal re Attalo, sarebbe dovuta rimaner libera. [...] vi sono riferite le guerre fra Antioco re di Siria e Fraate re dei Parti e le vicende non più tranquille in Egitto. PASCUCCI 1971, p. 664-5.

⁶⁵ Plut. *Luc.* XX. Λευκόλλος δὲ τρέπεται πρὸς τὰς ἐν Ἀσίᾳ πόλεις, ὅπως, τῶν πολεμικῶν ἔργων σχολάζοντος αὐτοῦ, καὶ δίκης τινὸς μετάσχη καὶ θεσμῶν, ὧν ἐπὶ πολὺν χρόνον ἐνδεῆ τὴν ἐπαρχίαν οὖσαν ἄρρητοι καὶ ἄπιστοι δυστυχία κατεῖχον, ὑπὸ τῶν τελωνῶν καὶ τῶν δανειστῶν πορθουμένην καὶ ἀνδραποδιζομένην, πιπράσκειν ἰδίᾳ μὲν υἱοὺς εὐπρεπεῖς θυγατέρας τε παρθένους, δημοσίᾳ δ' ἀναθήματα, γραφάς, ἱερῶν ἀνδριάντας ἀναγκαζομένων. αὐτοῖς δὲ τέλους μὲν ἦν προσθέτοις γενομένοις δουλεύειν, τὰ δὲ πρὸ τούτου χαλεπώτερα, σχοινισμοὶ καὶ κινγκλίδες καὶ ἵπποι καὶ στάσεις ὑπαιθροί, καύματος μὲν ἡλίου, ψύχους δ' εἰς πηλὸν ἐμβιβασομένων ἢ πάγον, ὥστε τὴν δουλείαν σεισάχθειαν δοκεῖν εἶναι καὶ εἰρήνην. Lucullo si volge ora alle città d'Asia, affinché quella provincia, grazie al riposo ch'egli si concedeva dall'attività bellica, potesse partecipare d'un po' di giustizia e di legalità, di cui per tanto tempo era rimasta priva. Indicibili e incredibili erano le sventure che la opprimevano ad opera degli esattori e degli usurai. Vi dominavano il saccheggio e la schiavitù; la gente era costretta a vendere i figli di bell'aspetto e le figlie vergini, la comunità le offerte votive, i dipinti, le statue sacre. Alla fine non restava loro che servire come schiavi i creditori, ma ancor peggio era ciò che accadeva prima: tratti di corda, aculei, cavalletti, esposti all'aperto, d'estate in pieno sole o immersi nel

Nell'89 a.C. Mitridate VI⁶⁶, re del Ponto, venuto a conflitto con Nicomede IV di Bitinia, invase l'Asia Minore, appoggiato dalle città dell'interno (mentre gli resistettero alcune città della costa e della Caria) e la conquistò rapidamente, massacrando i residenti italici nell'88 a.C e incontrando molto sostegno da parte della popolazione, soggetta a continue angherie da parte dei funzionari romani⁶⁷. Mitridate, sconfitto da Silla a Cheronea e a Orcomeno, fu costretto alla pace di Dardano dell'85 a.C. e le città ribelli furono costrette al pagamento delle imposte arretrate e di una pesante indennità⁶⁸. Le condizioni finanziarie dalla provincia rimasero precarie per tutto il periodo repubblicano e furono ancora aggravate dalle esazioni a cui vennero sottoposte a più riprese durante la seconda e la terza guerra mitridatica e durante le guerre civili.

Le guerre mitridatiche devastarono notevolmente la città e la regione, fomentando ancor più quelli che erano i rancori verso i nuovi dominatori, a cui si aggiunsero anche le depredazioni da parte di Verre⁶⁹.

fango e nel ghiaccio d'inverno, al punto che la servitù sembrava un sollievo e una pace. CARENA-MANFREDINI-PICCIRILLI 1990, p. 775.

⁶⁶ Mitridate VI Eupatore nacque a Sinope verso il 132 a.C. e cominciò a regnare da solo nel 112/1 a.C.

⁶⁷ Plut., *Luc.* VII, 6-7. Ἀλλ'ὄπλων καὶ βελῶν καὶ χρημάτων γεμούσας παραρτισάμενος, ἐνέβαλεν εἰς Βιθυνίαν, τῶν πόλεων αὐθις ἀσμένως ὑποδεχομένων οὐ μόνον τούτων, ἀλλὰ καὶ τὴν Ἀσίαν ὅλην ὑποτροπὴ τῶν ἔμπροσθεν νοσημάτων εἶχεν, ἀφόρητα πάσχουσιν ὑπὸ Ῥωμαϊκῶν δανειστῶν καὶ τελωνῶν· οὗς ὕστερον μὲν ὥσπερ Ἀρπυίας τὴν τροφὴν ἀρπάζοντας αὐτῶν ὁ Λεύκολλος ἐξήλασε, τότε δὲ μετριωτέρους ἐπειρᾶτο νοουθετῶν ποιεῖν, καὶ τὰς ἀποστάσεις κατέπαυε τῶν δήμων, οὐδενὸς ὡς ἔπος εἰπεῖν ἡσυχάζοντος. Dopo assalì la Bitinia; e non solo le sue città lo accolsero di nuovo con piacere, ma tutta l'Asia ebbe un ritorno ai malanni precedenti, per i soprusi intollerabili subiti ad opera degli usurai e degli esattori romani. Costoro furono più tardi scacciati da Lucullo come Arpie che strappavano il cibo alla gente; ma per allora tentò di renderli più moderati con gli ammonimenti e di mettere fine alle defezioni delle città, nessuna delle quali – per così dire – se ne stava quieta. CARENA-MANFREDINI-PICCIRILLI 1990, p. 85.

⁶⁸ Plut., *Sull.*, XXV, 2. Σύλλας δὲ κοινῇ μὲν ἐζημίωσε τὴν Ἀσίαν διςμυρίοις ταλάντοις, ἰδίᾳ δὲ τοὺς οἴκους ἐξέτριψεν ὕβρει καὶ πολιορκίᾳ τῶν ἐπισταθμευόντων. ἐτέτακτο γὰρ ἐκάστης ἡμέρας τῷ καταλύτῃ τὸν ξένον διδόναι τέσσαρα τετραδράχμια καὶ παρέχειν δεῖπνον αὐτῷ καὶ φίλοις, ὅσους ἂν θέλῃ καλεῖν, ταξίαρχον δὲ πεντήκοντα δραχμὰς λαμβάνειν τῆς ἡμέρας, ἐσθῆτα δὲ ἄλλην μὲν οἰκουρῶν, ἄλλην δὲ εἰς ἀγορὰν προερχόμενος. Silla impose all'Asia una multa collettiva di ventimila talenti; rovinò le case private mediante soprusi e le vessazioni delle truppe che vi alloggiavano. Aveva emanato un editto, per cui l'ospite doveva fornire al soldato che ospitava quattro tetradracme al giorno e provvedere al cibo per lui e per tutti gli amici che gli piaceva invitare; ai tribuni spettavano cinquanta dracme al giorno, una veste per quando bighellonavano per casa, e un'altra per quando uscivano in città. CARENA 1974, p. 89.

⁶⁹ Cic. *QF*, fr. 1, 25. *Cuius quidem generis constare inter omnis video abs te summam adhiberi diligentiam: nullum aes alienum novum contrahi civitatibus, vetere autem magno et gravi multas abs te esse liberatas; urbis compluris dirutas ac paene desertas, in quibus unam Ioniae nobilissimam, alteram Cariae, Samum et Halicarnassum, per te esse recreatas; nullas esse in oppidis seditiones, nullas discordias; provideri abs te ut civitates optimatum consiliis administrantur.* Vedo che è universalmente noto che da parte tua viene impiegata la più scrupolosa cura per questo particolare tipo di intervento: non viene contratto nessun debito nuovo dalle comunità, ma molte di esse, con il tuo intervento, hanno ottenuto lo sgravio dai debiti di vecchia data, che erano ingenti e gravosi; parecchie città diroccate e quasi abbandonate, tra le quali quella che è la più rinomata della Ionia, e l'altra della Caria, Samo e Alicarnasso, sono state rimesse in sesto solamente da te; nei capoluoghi del territorio non scoppia nessuna ribellione e non c'è ombra di discordia; tu prendi gli opportuni provvedimenti affinché dai consigli delle persone di più alto rango provenga un sostegno per amministrare le comunità. DI SPIGNO 2002, p. 73. Cic. *Verr.* II, 158. *Tot homines in Asia nocentes, tot in Africa, tot in Hispania, Gallia, Sardinia, tot in ipsa Sicilia fuerunt: ecquo de homine hoc umquam audiuistis?* Vi furono tanti governatori colpevoli in Asia, tanti in Africa, tanti in Spagna, Gallia, Sardegna, tanti proprio in Sicilia: ma di chi avete mai udito una cosa simile? FIOCCHI-MARINONE 2000, p. 513.

1.2. La Caria. Eterogenia e multiculturalità.

Dal punto di vista sociale la regione era formata dal sinecismo di diverse popolazioni, determinato principalmente dal fattore geografico: convivevano assieme l'elemento greco, dato dagli Ioni d'Asia e dai Dori, e quello locale dei Lelegi e dei Cari.

Questo contatto tra culture differenti fu più aperto che mai in epoca arcaica, fra VIII e VI secolo, in quanto l'Asia Minore, per la sua posizione geografica, si trovò ad essere luogo di incontro, e di scontro, fra Oriente ed Occidente. È importante sottolineare che il mondo vicino-orientale con il quale i Greci si trovarono a coesistere, non era una realtà barbara, ma anzi portava su di sé la grandezza dei vari imperi precedenti, soprattutto quello ittita. L'Asia Minore, nell'età del bronzo, era abitata dai Micenei, portatori di cultura greca che si erano orientalizzati venendo a contatto con le popolazioni vicino-orientali. Dopo la grande migrazione dei popoli del mare attorno al 1200 a.C., con il contemporaneo crollo dell'impero ittita ed egizio, ci fu un ricambio di popolazioni all'interno della penisola anatolica, alcune invece si fusero insieme, creando un assetto nuovo. Si trovarono dunque a convivere Frigi, Misii, Cappadoci, Lici, Lidi, Cilici, Cari e Ioni, tutte popolazioni sconosciute agli Ittiti, ma in continuo e fecondo contatto.

Chiaramente questa diversità culturale era avvertita fortemente sia da parte dei nuovi Greci, sia dalle popolazioni 'altre', ma, almeno in epoca arcaica, non esisteva quella contrapposizione di coscienza nazionale che andò a poi a formarsi nel periodo classico.

In età arcaica, infatti, con la terminologia βάρβαροι erano definiti tutti quelli che parlavano una lingua diversa dal greco, denominati così per quella che suonava come una tendenza a balbettare. I primi che utilizzarono questo termine furono appunto gli Ioni d'Asia, i quali si trovarono subito a dover interagire con queste culture che sentivano 'diverse', ma che tuttavia non valutavano inferiori o barbariche nel senso moderno del termine.

Anzi, la realtà microasiatica che si poneva innanzi agli Ioni era portatrice di una cultura millenaria, che affondava le proprie radici nella tradizione vicino-orientale e i nuovi Greci ne erano perfettamente coscienti. Non esisteva ancora la contrapposizione Ἕλληνες καὶ βάρβαροι e Εὐρώπη καὶ Ἀσία che divenne propria dell'età classica, sia perché l'Asia era inizialmente considerata come la sola Lidia, sia perché gli Ioni ammettevano la superiorità di quell'antica cultura indigena con cui erano venuti a contatto e virarono verso un'orientalizzazione, verso una sorta di κοινή microasiatica. Il legame tra Ionia e questa realtà si fa particolarmente evidente nella riproposizione

di alcuni miti come per esempio quello di Prometeo e Asia, che ebbero come figlio Hellen, prospettiva che verrà completamente capovolta con lo spirito nazionalistico dell'Atene classica.

A questo proposito, la prima menzione dei Cari si trova in Omero, nel *Catalogo delle navi*⁷⁰, definiti *Κἄρες βαρβαροφῶνοι*, concetto prettamente linguistico, scervo da quella negatività che acquisterà in seguito alle Guerre Persiane. Strabone cerca in quale modo di giustificare questo epiteto dispregiativo, opponendosi al filone di cui si faceva promotore Apollodoro, per cui il termine rendeva in maniera dispregiativa coloro che non parlavano la lingua greca. Strabone propone che il termine sia stato coniato poiché i Cari furono il primo popolo ad approcciarsi alla lingua greca tentando di parlarla, pur con tutte le difficoltà dovute alla diversità di pronuncia⁷¹. Probabilmente il geografo si avvicinò a questa interpretazione poiché egli conobbe di persona l'esperienza caria, trovandosi a trascorrere buona parte dei suoi studi presso Nisa sul Meandro, alla scuola di Aristodemo⁷².

Sebbene la culla dell'epos sia stata la Ionia e sebbene la vicinanza geografica con i Cari sarà sicuramente stata una variabile significativa, è strano che Omero si riferisca esclusivamente a loro con l'epiteto *βαρβαροφῶνοι*, concetto appunto linguistico che avrebbe dovuto essere esteso praticamente a tutte le popolazioni anatoliche. In questo caso, egli definisce così gli antichi abitanti

⁷⁰ Hom. *Il.* II, 867-9. Νάστης αὖ Καρῶν ἠγήσατο βαρβαροφῶνων, / οἱ Μίλητον ἔχον Φθιρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον / Μαιάνδρου τε ῥοὰς Μυκάλης τ' αἰπεινὰ κάρηνα. Naste era capo dei Cari dalla parola confusa, e questi avevan Mileto e il monte Ftiro foglie infinite, e il fiume Meandro, e le cime di Micale scoscese. CALZECCHI ONESTI 1950, p. 85. In questo passo Omero definisce in questo modo i Cari, in particolare quelli di Mileto, non per farsi promotore di un sintomo nazionalista, ma egli vuole semplicemente spiegare ai suoi uditori per quale motivo Mileto non sia annoverata tra le città schierate dalla parte degli Achei. Mileto era in gran parte *culturalmente* Caria e per questo motivo combatteva al fianco dei Troiani.

⁷¹ Strabo XIV, 2, 28 (= Apollod., fr. 177). Τοῦ ποιητοῦ δὲ εἰρηκότος οὕτως· Μάσθλης αὖ Καρῶν ἠγήσατο βαρβαροφῶνων· οὐκ ἔχει λόγον, πῶς τσαῦτα εἰδὼς ἔθνη βάρβαρα, μόνους εἶρηκε βαρβαροφῶνους τοὺς Κἄρας, βαρβάρους δὲ οὐδένας. Οὗτ' οὖν Θουκυδίδης ὀρθῶς· οὐδὲ γὰρ λέγεσθαι φησι βαρβάρους, διὰ τὸ μηδὲ Ἑλληνὰς πᾶν ἀντίπαλον εἰς ἓν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι. [...] οὗτ' Ἀπολλόδωρος ὁ γραμματικὸς, ὅτι τῷ κοινῷ ὀνόματι ἰδίως καὶ λοιδορῶς ἐχρῶντο οἱ Ἕλληνες κατὰ τῶν Καρῶν, καὶ μάλιστα οἱ Ἴωνες, μισοῦντες αὐτοὺς διὰ τὴν ἐχθρὰν καὶ τὰς συνεχεῖς στρατείας. Ἐχρῆν γὰρ οὕτω βαρβάρους ὀνομάζειν. Ἡμεῖς δὲ ζητοῦμεν, διὰ τί βαρβαροφῶνους καλεῖ, βαρβάρους δ' οὐδ' ἄπαξ. Ὅτι, φησὶ, τὸ πληθυντικὸν εἰς τὸ μέτρον οὐκ ἐμπίπτει, διὰ τοῦτ' οὐκ εἶρηκε βαρβάρους. Allorché il poeta così declama: Mastle a sua volta guidava i Cari che parlano barbaro', non è chiaro il motivo per cui, pur conoscendo così tanti popoli barbari, solo dei Cari dica 'che parlano barbaro' e di nessun altro 'barbari'. Sbaglia Tuciddide nel sostenere che essi non sono detti barbari perché 'nemmeno i Greci allora si distinguevano con un unico nome da chi era diverso da loro'. [...] né il filologo Apollodoro, secondo il quale 'i Greci, soprattutto gli Ioni, adoperavano questo nome in modo specifico e offensivo contro i Cari, detestandoli per la loro ostilità e le loro frequenti incursioni'; ché in questo caso Omero avrebbe dovuto chiamarli 'barbari'. Noi invece ci domandiamo perché dica che essi 'parlano barbaro' e mai una volta li definisca 'barbari'. 'Perché' – risponde Apollodoro – 'questo plurale non entra nel verso; perciò non dice barbari'. [...] né il motivo sarebbe che la lingua dei Cari è troppo aspra; infatti non solo non lo è, ma comprende – come sostiene Filippo, l'autore della Storia della Caria – anche molti vocaboli greci mescolati ai propri. Ritengo, per contro, che anticamente il termine barbaro sia stato coniato onomatopoeicamente in questa forma a proposito di chi aveva una pronuncia incomprensibile, dura e aspra, simile al tartagliare o allo scilinguare o al balbettare. BIFFI 2001, p. 99.

⁷² FABIANI 2000, p. 377.

di Mileto, probabilmente perché colpito dagli elementi cari che sopravvivevano all'interno della città, come le antiche formule religiose, per porre l'accento, all'interno del suo discorso arcaicizzante, che la regione era anticamente portatrice di una cultura diversa da quella greca, per questo schierata con la compagine troiana.

La cultura indigena, sempre in età arcaica, era dunque sentita come 'diversa', ma non estranea, Troia era una città micrasiatica, ma viene considerata nell'epos come se fosse una polis greca, al cui interno era concepita una regalità, quella di Priamo, di chiara derivazione vicino-orientale, e dall'altra l'aristocrazia eroica di Ettore, tipicamente greca. Questo connubio culturale permeato all'interno dell'epica non può essere altro che emblema della pacifica convivenza tra Ioni e anatolici.

Secondo Erodoto e Tuciddide, le origini dei Cari erano cretesi, essi occuparono le isole, prima fra tutte Delo, prima della loro espulsione da parte di Minosse⁷³. Strabone ci riporta che i Cari

⁷³ Hdt. I, 171, 2-5 . Ἄρπαγος δὲ καταστρεψάμενος Ἴωνῆν ἐποίεετο στρατηγὴν ἐπὶ Κᾶρας καὶ Καννίου καὶ Λυκίου, ἅμα ἀγόμενος καὶ Ἴωνα καὶ Αἰολέας. Εἰσὶ δὲ τούτων Κᾶρες μὲν ἀπιγμένοι ἐς τὴν ἠπειρον ἐκ τῶν νήσων· τὸ γὰρ παλαιὸν ἐόντες Μίνω κατήκοοι καὶ καλεόμενοι Λέλεγες εἶχον τὰς νήσους, φόρον μὲν οὐδένα ὑποτελέοντες, ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατὸς εἰμι <ἐπὶ> μακρότατον ἐξικέσθαι ἀκοῆ, οἱ δὲ, ὅκως Μίνω δέοιτο, ἐπλήρουν οἱ τὰς νέας. Ἄτε δὲ Μίνω τε κατεστραμμένου γῆν πολλὴν καὶ εὐτυχέοντος τῷ πολέμῳ τὸ Καρικὸν ἦν ἔθνος λογιμώτατον τῶν ἐθνῶν ἀπάντων κατὰ τοῦτον ἅμα τὸν χρόνον μακρῷ μάλιστα. [...] Μετὰ δὲ τοὺς Κᾶρας χρόνῳ ὕστερον πολλῶ Δωριεὲς τε καὶ Ἴωνες ἐξανέστησαν ἐκ τῶν νήσων, καὶ οὕτως ἐς τὴν ἠπειρον ἀπίκοντο. Κατὰ μὲν δὴ Κᾶρας οὕτω Κρήτες λέγουσι γενέσθαι οὐ μέντοι αὐτοὶ γε ὁμολογεῖουσιν οὕτοι οἱ Κᾶρες, ἀλλὰ νομίζουσιν αὐτοὶ ἐωυτοὺς εἶναι αὐτόχθονας ἠπειρώτας καὶ τῷ οὐνόματι τῷ αὐτῷ αἰεὶ διαχρεωμένους τῷ περ νῦν. Αποδεικνύουσιν δὲ ἐν Μυλάσοισι Διὸς Καρίου ἱρὸν ἀρχαῖον, τοῦ Μυσοῖσι μὲν καὶ Λυδοῖσι μέτεστι ὡς κασιγνήτοισι ἐοῦσι τοῖσι Καρσί· τὸν γὰρ Λυδὸν καὶ τὸν Μυσὸν λέγουσι εἶναι Καρὸς ἀδελφεοῦς· τούτοις μὲν δὴ μέτεστι, ὅσοι δὲ ἐόντες ἄλλου ἔθνεος ὁμόγλωσσοι τοῖσι Καρσί ἐγένοντο, τούτοις δὲ οὐ μέτα. Αρπαγο, dopo aver assoggettato la Ionia, mosse in armi contro i Cari, i Cauni e i Lici, conducendo con sé anche degli Ioni e degli Eoli. Tra essi, i Cari erano passati sul continente provenendo dalle isole; poiché in anticipo essi, sudditi di Minosse e chiamati Lelegi, abitavano, appunto, le isole: non pagavano alcun tributo, per quando mi è possibile risalire il più lontano nella tradizione; ma ogni qual volta Minosse lo richiedeva, essi fornivano gli equipaggi per le navi. E siccome Minosse aveva esteso il suo dominio su vasti territori e gli arrideva in guerra il favore della sorte, il popolo dei cari, in questo medesimo tempo, era quello che fra tutti godeva di gran lunga la più grande considerazione. [...] In seguito, molto tempo dopo, Dori e Ioni scacciarono dalle isole i Cari, che in tal modo arrivarono sul continente. Tale, secondo i Cretesi, sarebbe stata la storia dei Cari; ma nemmeno questi sono d'accordo con loro. Anzi essi sostengono di essere nativi del continente e di aver avuto sempre lo stesso nome che hanno ora. E adducono come prova l'antico santuario di Zeus Cario in Milasa, cui sono ammessi Misi e Lidi, considerati in tal modo parenti dei Cari. Poiché Lido e Miso, essi dicono, erano fratelli di Care: questi popoli, dunque, sono ammessi, invece tutti quelli che sono di altra razza, anche se parlano la stessa lingua dei Cari, sono esclusi. ANNIBALETTO 1963, pp. 128-9. Hdt. I, 172. Οἱ δὲ Καννιοὶ αὐτόχθονες δοκέειν ἐμοὶ εἶσι, αὐτοὶ μέντοι ἐκ Κρήτης φασὶ εἶναι. Προσκεχωρήκασιν δὲ γλῶσσαν μὲν πρὸς τὸ Καρικὸν ἔθνος, ἢ οἱ Κᾶρες πρὸς τὸ Καννικόν (τοῦτο γὰρ οὐκ ἔχω ἀτρεκέως διακρίναι), νόμοισι δὲ χρέωνται κεχωρισμένοι πολλὸν τῶν τε ἄλλων ἀνθρώπων καὶ Καρῶν. Τοῖσι γὰρ κάλλιστόν ἐστι κατ' ἡλικίην τε καὶ φιλότητα ἰλαδὸν συγγίνεσθαι ἐς πόσιν, καὶ ἀνδράσι καὶ γυναιξὶ καὶ παισὶ. Ἰδρυθέντων δὲ σφὶ ἱρῶν ξεινικῶν, μετέπειτα, ὡς σφὶ ἀπέδοξε (ἔδοξε δὲ τοῖσι πατρίοισι μῦθον χρᾶσθαι θεοῖσι), ἐνδύντες τὰ ὄπλα ἅπαντες Καννιοὶ ἠβηδόν, τύπτοντες δόρασι τὸν ἡέρα μέχρι οὐρῶν τῶν Καλυδικῶν εἶποντο καὶ ἔφασαν ἐκβάλλειν τοὺς ξεινικοὺς θεοὺς. Quanto ai Cari, secondo me, sono nativi del paese, tuttavia essi asseriscono di provenire da Creta. Per la lingua, si sono accostati al modo di parlare dei Cari o i Cari si sono accostati a loro (questo non lo saprei dire con esattezza), ma usi e costumi sono molto lontani dagli altri popoli e, in particolare, dai Cari. Per loro, ad esempio, è la più bella cosa del mondo radunarsi a simposio, uomini, donne e fanciulli, in compagine della medesima età e legate d'amicizia. Siccome avevano eretto templi a dèi forestieri, e in seguito avevano mutato parere (e deciso, quindi, di dar culto soltanto agli dei patrii) armatisi,

assieme ai Lelegi avevano già abitato le isole di fronte al continente prima dell'arrivo da Creta dei Milesii di Sarpedone⁷⁴. Anche la fonte alla quale lo storico attinge, molto probabilmente Demetrio di Scepsi⁷⁵, aveva distinto i Cari dai Lelegi, e così anche Filippo di Teangela, autore di una *Storia della Caria*, tra la fine del III e l'inizio del II a.C.⁷⁶. Sin dai tempi delle loro prime migrazioni, i Greci si erano resi conto di avere a che fare con una cultura indigena estranea, ma non inferiore.

Quest'associazione è presto smentita da Strabone, che distingue nettamente le due culture in più passaggi, attingendo a diverse fonti antiche e *in primis* riprendendo Omero, che primo fra tutti aveva nominato i diversi popoli e avviato la loro classificazione⁷⁷. Gli insediamenti dei Lelegi sopravvissero fino al II a.C. inoltrato⁷⁸, fino a quando non divennero oggetto del sinecismo operato dal satrapo Ecatomnide Mausolo, il quale unificò otto delle loro città in una, confinandoli all'interno di un'area ben definita.

tutti quanti i giovani Cauni avanzarono in corteo fino ai confini di Calinda, percotendo l'aria con le lance e dicendo di scacciare così gli dei stranieri. ANNIBALETTO 1963, pp. 129. Cfr. anche Thuc. I, 8, 1-3.

⁷⁴ Strabo XIV, 2, 27. Πολλῶν δὲ λόγων εἰρημένων περὶ Καρῶν ὁ μάλιστα ὁμολογούμενός ἐστιν οὗτος ὅτι οἱ Κᾶρες ὑπὸ Μίνω ἐτάπτοντο, τότε Λέλεγες καλούμενοι, καὶ τὰς νήσους ᾤκουν· εἴτ' ἠπειρῶται γενόμενοι πολλὴν τῆς παραλίας καὶ τῆς μεσογαίας κατέσχον τοὺς προκατέχοντας ἀφελόμενοι· καὶ οὗτοι δ' ἦσαν οἱ πλείους Λέλεγες καὶ Πελασγοί· πάλιν δὲ τούτους ἀφείλοντο μέρος οἱ Ἕλληνες, Ἴωνές τε καὶ Δωριεῖς. Delle tante voci che corrono a proposito dei Cari, quella su cui soprattutto si concorda è che furono soggetti a Minosse (allora si chiamavano Lelegi) e abitarono le isole; in seguito, passati sul continente, occuparono molta parte del litorale e dell'entroterra, privandone i precedenti detentori (anch'essi Lelegi, in prevalenza, e Pelasgi), ma a loro volta ne persero una parte ad opera dei Greci, Ioni, Dori. BIFFI 2001, pp. 97-9. Cfr. anche Strabo XII, 8, 5

⁷⁵ Demetrio di Scepsi (205-130 a.C.) fu un grammatico e antiquario, autore di un vastissimo commentario di trenta libri sul Catalogo dei Troiani in Hom. *Il. II*, 816-77, nel quale reperì e inserì un'enorme quantità di note topologiche e antiquarie utilizzate in seguito da Apollodoro di Atene.

⁷⁶ Filippo di Teangela in *FGrHist* 741 F 1.

⁷⁷ Strabo, XIII, 1, 58. Καθ' Ὅμηρον μέντοι ταῦτα πάντα ἦν Λελέγων, οὓς τινὲς μὲν Κᾶρας ἀποφαίνουσιν, Ὅμηρος δὲ χωρίζει „πρὸς „μὲν ἄλως Κᾶρες καὶ Παῖονες ἀγκυλότοξοι καὶ Λέλεγες „καὶ Καύκωνες.“ ἕτεροι μὲν τοῖνον τῶν Καρῶν ὑπῆρξαν, ᾤκουν δὲ μετὰ τῶν ὑπὸ τῷ Αἰνεΐᾳ καὶ τῶν καλουμένων ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ Κιλικῶν· ἐκπορθηθέντες δὲ ὑπὸ τοῦ Ἀχιλλέως μετέστησαν εἰς τὴν Καρίαν, καὶ κατέσχον τὰ περὶ τὴν νῦν Ἀλικαρνασὸν χωρία. In accordo con Omero, tutte queste città appartenevano ai Lelegi. Alcuni li indentificano con i Cari, ma Omero ne fa una netta distinzione “Verso il mare si trovano i Cari, Paioni della prua curva, i Lelegi e i Cauconi”. Essi erano distinti dai Cari, e abitavano il distretto tra il dominio di Enea e la Sicilia, così chiamati da Omero. Quando essi furono tormentati da Achille migrarono in Caria, e presero possesso della regione attorno la moderna Alicarnasso. Strabo XIV, I, 3: Ταύτης δὲ φησι Φερεκύδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίων καὶ Σάμων, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας· ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἰώνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. Al riguardo Ferecide afferma che dapprima i Cari avevano posseduto Mileto, Miunte e l'area attorno al Micalo ed Efeso e i Lelegi la costa successiva fino a Focea, nonché Chio e Samo (della quale era signore Anceo); entrambi i popoli furono però espulsi dagli Ioni e ripiegarono nelle restanti parti della Caria. BIFFI 2001, p. 43. Hom. *Il. X*, 427-431. πρὸς μὲν ἄλως Κᾶρες καὶ Παῖονες ἀγκυλότοξοι / καὶ Λέλεγες καὶ Καύκωνες διὸι τε Πελασγοί, / πρὸς Θύμβρης δ' ἔλαχον Λύκιοι Μυσοὶ τ' ἀγέρωχοι / καὶ Φρύγες ἰππόμαχοι καὶ Μήονες ἰπποκορυσταί. Verso il mare i Cari e i Peoni archi ricurvi, i Lelegi, i Cauconi gloriosi e i Pelasgi; verso Timbre ebbero posto i Lici e i Misi superbi, i Frigi cavalieri e i Meoni armati a cavallo. CALZECCHI-ONESTI 1950, p. 351.

⁷⁸ Cfr. Strabo VII, 7, 2-3. Il sostantivo “Lelegi” sopravvisse fino II sec. a.C. inoltrato, come ricorda un frammento di Filippo di Teangela, attivo probabilmente nel periodo che intercorre tra Alessandro Magno e Strabone, l'ultimo dei quali attinse molto dallo storico di Teangela.

Callistene di Olinto riferiva che la Caria abitata dai Lelegi prima del loro declino comprendesse Mindo, Bargila, buona parte della Psidia⁷⁹. In seguito, quindi dopo l'epoca di Mausolo, essi furono completamente assorbiti dai Cari: rimangono unicamente le tracce delle loro roccaforti di Zefiria e Salmace nella penisola di Alicarnasso cosicché, col tempo, con Λελέγεια s'intesero i distretti est e ovest di Alicarnasso, a testimonianza del completo accorpamento. Il mondo greco dell'Asia Minore si trovava costellato di colonie di fondazione dorica e ionica: Alicarnasso, Cheramo, Iaso e Mindo si definivano colonie di Trezene, mentre Cnido aveva diffuso la falsa notizia di essere colonia spartana⁸⁰. Per quanto i Greci fossero molto inclini e interessati allo studio etnografico e antropologico degli altri popoli che essi percepivano "barbari", la discriminazione fra città greche e città indigene era fortissima⁸¹ e in Caria abbiamo la coesistenza di diverse compagini etniche, che non fanno altro che aumentare questo contrasto interno. Un esempio che, anche se precedente al periodo in oggetto, sembra meglio riassumere e anticipare questo tema, è il caso dell'iscrizione delle norme e le procedure di recupero delle proprietà immobiliari reperita ad Alicarnasso e databile V sec. a.C e che tratterò in maniera più approfondita nel paragrafo successivo⁸².

Il decreto in questione prevedeva un cambiamento temporaneo o permanente delle norme legali di procedura sulle proprietà: i memnoni non avevano più facoltà di consegnare terre o case ad altri memnoni⁸³. La legge era stata approvata da un consiglio composto da Alicarnassesi, Salmacitei e Ligdami, a dimostrazione che i distretti erano ancora concepiti come realtà autonome e non parte del medesimo *hinterland*. Importante è rilevare il nome di Megabate figlio di Aphyasis, di chiara provenienza persiana, che dimostra quanto il sostrato indigeno della regione e tutti gli influssi

⁷⁹ Callistene in *FGrHist* 124 F 25 *ap.* Strabo XIII, 1, 59. Φασὶ δ' ἐν αὐτῇ καὶ ὀκτὼ πόλεις ὤκισθαι ὑπὸ τῶν Λελέγων πρότερον εὐανδρησάντων, ὥστε καὶ τῆς Καρίας κατασχεῖν τῆς μέχρι Μύνδου καὶ Βαργυλίων, καὶ τῆς Πισιδίας ἀποτεμέσθαι πολλήν. ὕστερον δ' ἅμα τοῖς Καρσὶ στρατευόμενοι κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα καὶ ἠφανίσθη τὸ γένος, τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἕξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλιθένης ἱστορεῖ. Si diceva che questo contenesse più di otto città abitate dai Lelegi nei tempi in cui erano così numerosi da occupare anche la Caria, Mido e Bargila, e inoltre annessero anche molta Psidia. Ma più tardi, avendo combattuto con i Cari, si sparsero per la Grecia, e quindi la stirpe scomparve. Mausolo, come ricorda Callistene, unì sei delle otto città con Alicarnasso, ma tenne Siangela e Mido. Qui la fonte è Callistene, che può aver attinto questi fatti dagli *Hellenika* – come premessa al capitolo su Alicarnasso – oppure dalle *Alexandrou praxeis*, come corollario della descrizione dell'assedio della città da parte del macedone.

⁸⁰ Hdt. I, 174, 1. Οἰκέουσι δὲ καὶ ἄλλοι καὶ Λακεδαιμονίων ἄποικοι Κνίδιοι, οἱ τῆς χώρας τῆς σφετέρης τετραμμένης ἐς πόντον, τὸ δὴ Τριόπιον καλεῖται, ἀργμένης δὲ ἐκ τῆς Χερσονήσου τῆς Βυβασσίας. E tra gli altri vi sono Cnidi, coloni di Sparta, il cui paese, che è poi quello che si chiama Triopio, è proteso verso il mare, a cominciare dal Chersoneso Bibassio. ANNIBALETTO 1963, p. 130.

⁸¹ VIRGILIO 1987, p. 109.

⁸² *Syll*³ 45 (*SEG* XXXIII, 862); *GHI* 32 (*SEG* XXXVII, 856); *ML* 32.

⁸³ I memnoni erano i responsabili dei beni senza proprietario. Cfr. Aristot., *Pol.*, 1321B, 39.

esterni fossero parte dell'ambiente cario. Questa è una delle ragioni per cui lo stesso Erodoto fu considerato filobarbaro, aperto com'era alla varietà culturale.

Questo esempio è particolarmente importante soprattutto perché le parti interessate sono molteplici, basti pensare alla difficoltà che incontrarono nello stilare questo tipo di documento, con la scelta della lingua ionica.

Con l'avanzare dell'impero Persiano, quella diversità indigena che fino a poco tempo prima era stata apprezzata e condivisa dai Greci, divenne in fretta l'incarnazione di tutti quegli ideali che si contrapponevano al modo di vivere greco. L'Asia Minore e l'Oriente non furono più percepite come realtà vicine, ma s'identificarono con il nuovo nemico, facendo sorgere quello spirito nazionalistico che vide Atene e le *poleis* greche schierate contro la Persia.

Come abbiamo già visto nella sezione iniziale, la Caria in epoca classica fu una satrapia dell'impero persiano, pur mantenendo una sorta di indipendenza e un alto tasso di grecizzazione al suo interno, come dimostra la presenza di Alicarnasso all'interno delle liste di tributi alla Lega di Delo. Una dominazione ecatomnide che vide il fulcro della propria attività nel sinecismo di Alicarnasso e il prestigio della regione nell'espressione architettonica del Mausoleo, rimanendo sempre all'interno di quel contenitore che era la cultura indigena caria che, per quanto fosse aperta e a contatto con quella greca, rimaneva pur sempre ben definita e autonoma. Non si deve dimenticare che il Mausoleo di Alicarnasso, una delle sette meraviglie del mondo, terminato postumo dalla moglie Artemisia II, non è altro che la manifestazione architettonica più evidente di *arte caria*, commissionata da un *satrapo persiano*.

Dopo il 323 a.C. la visione del mondo greco cambia. Alessandro Magno, il grande conquistatore macedone, con le sue campagne allarga i confini delle *poleis* e le inserisce all'interno del progetto di un grande impero. A questo punto il nazionalismo greco viene a cadere, come l'egemonia ateniese e tutti quei sentimenti che avevano mosso l'espansionismo greco dell'epoca classica. Al suo posto si ritorna a una riapertura e a una riscoperta della propria individualità culturale, ovviamente oramai contaminata dalla grecità che si era arrogantemente espansa in precedenza.

Tuttavia il processo di ellenizzazione, nel senso di assimilazione della cultura greca da parte delle culture 'indigene', iniziò in Caria molto presto, già dai satrapi persiani, ma ancor prima dalla colonizzazione ionica e dal cosiddetto Medioevo ellenico. Secondo i principi di autonomia e libertà che i satrapi perseguirono, le città carie furono considerate come *poleis* greche: possedevano

strutture analoghe a quelle della Grecia continentale e l'apparato artistico è la dimostrazione più evidente, come è appunto il caso del Mausoleo di Alicarnasso.

I Cari non ebbero mai un ruolo consistente dal punto di vista politico: come abbiamo visto nel paragrafo precedente, essi passarono da una dominazione all'altra, il che fu causa di una serie d'imposizioni ellenizzanti, ma pur sempre imposizioni, che non ne definirono i caratteri portanti⁸⁴.

Tutto questo discorso, tuttavia, è funzionale se riferito all'organismo delle *poleis*, che sorsero nella regione, a immagine e somiglianza dei sovrani fondatori.

Se le città sorsero su imposizione dei dominatori che si susseguirono nella regione, i baluardi originali della vita della Caria furono i villaggi. Essi rimasero sempre i punti di riferimento politico, economico e religioso, in tutte le epoche, ma sembra che con l'ellenismo essi furono promotori di una sorta di rivendicazione della propria autonomia. I frequenti sinecismi avevano inglobato questi villaggi all'interno della città: il caso di Pedasa, baluardo lelego vicino ad Alicarnasso, Labraunda e Sinuri nei pressi di Milasa, sono solo alcuni esempi.

La vastità dei culti indigeni in Caria è dimostrazione della ricchezza culturale della regione e perno sulla quale i villaggi potevano basare il proprio orgoglio 'nazionale'. Ovviamente la loro importanza, esautorata dalla valenza politica e amministrativa riservata solo alle città, poteva riguardare solo l'ambito religioso, che però fu la miccia che innescò l'avvio del movimento culturale cario di riscoperta delle tradizioni patrie, che riscontriamo pragmaticamente nell'invenzione della Lega Crisaorea⁸⁵.

Le più antiche prove della sua esistenza sono date da una coppia di decreti databili al 267 a.C., uno che vede conferito l'onore per l'*oikomos* del Filadelfo Apollonio da parte dei Crisaorei⁸⁶ e l'altro che riguarda la concessione di immunità e regolamentazione di questioni economiche⁸⁷. I Crisaorei appaiono come parte di uno stato federale formato artificialmente sulle ceneri della precedente lega Caria⁸⁸, oramai esautorata completamente⁸⁹.

⁸⁴ MASTROCINQUE 1976, p. 15.

⁸⁵ Per i Crisaorei vedi *Labraunda*, III: 2 I, n. 31, 33-36, nn. 72-3, nn. 80-8; *Labraunda*, III: 2 II, nn. 45-46, nn. 50-51, nn. 56-60, nn. 77, n. 195 e 198; cfr. HORNBLLOWER 1982, pp. 62-3.

⁸⁶ *SEG* XXXIX, 1121; *Labraunda*, III: 2 II, n. 43.

⁸⁷ *SEG* XXXVII, 869; *SEG* XL, 981; *Labraunda*, III: 2 II, n. 44.

⁸⁸ In epoca achemenide esisteva la Lega Caria (*Syll.*³ 167, 1,5), che a un certo punto perse tutta la sua valenza, soppiantata da questa nuova lega di città che prese il nome dall'eroe Crisaore, di cui facevano parte alcuni membri della precedente lega. HOLLEAUX 1938-57, III, p. 113.

⁸⁹ MASTROCINQUE 1979, p. 218.

Strabone la definisce σύστημα τῶν Χρυσσαορέων⁹⁰, anche se il nome corretto era Χρυσσαορεῖς o τὸ Χρυσσαορέων ἔθνος. Χρυσσαορεύς non definiva un'etnia, ma consisteva di città, il cui peso politico dipendeva dal numero di villaggi che possedevano⁹¹; la lega faceva riferimento al tempio di Ζεὺς Λαβραῦνδος a Labraunda, poi, più tardi, a quello di Ζεὺς Χρυσσαορεύς a Stratonicea⁹². Era una comunità artificiale, con potere religioso più che politico. L'organizzazione ricorda quella degli stati federati, i cui membri condividevano la cittadinanza e i cui rappresentanti s'incontravano in occasione delle riunioni canoniche per fare libagioni e prendere decisioni.

I membri di questa federazione crisaorea erano in realtà *poleis*, anche se Strabone ci riporta la notizia che essi fossero villaggi. E probabilmente all'inizio era stata davvero formata da vari *komai*, che poi furono inseriti nell'area di influenza delle *poleis*. Ne facevano parte Alabanda (*OGIS* III, 11-12; *BCH* 10, 308, n. 4), Alinda (*IG* VII, 240, 40), Amyzon, Milasa (*IG* II² 2315, 24), Stratonicea (Strabo XIV, 2, 25), Thera (*IG* XII, 5, 977), Ceramo e il *koinon* dei Tarmiani. Entrambi i decreti riportati sopra vedono la menzione del βασιλεὺς Πτολεμαῖος, a dimostrazione dell'appoggio che ebbero dal dinasta lagide. Anche Antioco II mostrò una gran benevolenza nei riguardi della Lega, dimostrata dal fatto che rinominò la città di Albanda come Antiochia dei Crisaorei, come riportato sia da un testo di Antioco III, che da alcune testimonianze epigrafiche e numismatiche⁹³.

L'*ethnos* dei Crisaorei, come abbiamo visto, ragionava più dei tratti di uno stato federale, dove i vari membri condividevano la cittadinanza, mandavano loro rappresentanti alle riunioni confederali e avevano privilegi non ancora ben definiti. Poiché ogni villaggio/organismo aveva potere decisionale, in quanto valeva un voto, gradualmente essi si trovarono a orbitare troppo vicino alle *poleis* più grandi, fino a entrare all'interno della loro area d'influenza. A ogni modo, non

⁹⁰ Strabo XIV, 2, 25. Στρατονίκεια δ' ἔστι κατοικία Μακεδόνων· ἐκοσμήθη δὲ καὶ αὕτη κατασκευαῖς πολυτελέσιν ὑπὸ τῶν βασιλέων. ἔστι δ' ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Στρατονικέων δύο ἱερά, ἐν μὲν Λαγίνοις τὸ τῆς Ἑκάτης ἐπιφανέστατον πανηγύρεις μεγάλας συνάγον κατ' ἐνιαυτόν, ἐγγὺς δὲ τῆς πόλεως τὸ τοῦ Χρυσσαορέως Διὸς κοινὸν ἀπάντων Καρῶν, εἰς ὃ συνίασι θύσοντές τε καὶ βουλευσόμενοι περὶ τῶν κοινῶν· καλεῖται δὲ τὸ σύστημα αὐτῶν Χρυσσαορέων, συνεστηκὸς ἐκ κωμῶν· οἱ δὲ πλείστας παρεχόμενοι κώμας προέχουσι τῇ ψήφῳ, καθάπερ Κεραμιῆται· καὶ Στρατονικεῖς δὲ τοῦ συστήματος μετέχουσιν οὐκ ὄντες τοῦ Καρικοῦ γένους, ἀλλ' ὅτι κώμας ἔχουσι τοῦ Χρυσσαορικοῦ συστήματος. Stratonicea è una colonia dei Macedoni; anch'essa fu abbellita dai re con sontuosi edifici. Nel suo territorio si trovano due santuari: a Lagina quello di Ecate, famosissimo, che ospita ogni anno grandiose feste; nei pressi della città quello di Zeus Crisaoreo, comune a tutti i Cari, dove si recano a celebrare sacrifici e a deliberare in materia federativa. La loro lega si chiama dei 'Crisaori' ed è costituita da villaggi; quelli che raggruppano il maggior numero di villaggi, hanno la preminenza sul voto, come i Ceramietti. Anche gli Stratonicei fanno parte della lega; non perché siano di stirpe caria, ma perché possiedono villaggi della lega crisaorica. BIFFI 2001, p. 97.

⁹¹ GABRIELSEN 2000, p. 157.

⁹² Probabilmente il cambio di località fu dovuto all'avvento di Antioco II in Caria nel 258 circa. Il predecessore Antioco I Soter, tra il 274-1 aveva creato Stratonicea in contrapposizione alla tolemaica Milasa, dove allora si riuniva la lega, protetta appunto dal dinasta lagide. Alla conquista di Antioco II, il prestigio di Milasa decadde e probabilmente la lega tornò a riunirsi con riferimento al santuario di Zeus Crisoreus.

⁹³ Per le iscrizioni vedi *SEG* XXVIII, 75; HOLLEAUX 1938-57, III, pp. 112ss; per le monete cfr. *BMC Caria*, pp. 1-2.

mancarono i dissidi, come si può facilmente notare dalla lettera di Filippo V a Milasa, databile attorno al 201/0, ma che si riferisce al 220 a.C., che tratta di una disputa tra Milasi, Crisaorei riguardante il santuario di Zeus: Milasa aveva diritto al santuario, ma i Crisaorei volevano impossessarsene in ogni caso⁹⁴.

L'ottica di questo σύστημα si contrapponeva completamente alle logiche centripete della *polis* greca, che vedevano concentrarsi all'interno del cuore delle città, nelle *agorai*, tutte le funzioni politiche, amministrative, culturali e religiose. In Caria, invece, le città avevano sì la propria importanza amministrativa e politica, ma erano i villaggi a detenere il primato culturale e religioso. Infatti, il fine stesso della lega, secondo Strabone, era quello di θύσοντές τε καὶ βουλευσόμενοι περὶ τῶν κοινῶν, restringendo il campo ai soli doveri religiosi. Questo fu causato probabilmente sia dalla campagna di ellenizzazione forzata promossa dai dominatori che si succedettero in Caria, sia per il ritardo che essa ebbe nell'affermarsi rispetto all'esperienza della Grecia continentale: mentre le *poleis* greche si avviavano verso la crisi, quelle in Caria cominciarono ora ad affermarsi, ma portando già al loro interno, anche se erano ancora in fase embrionale, la crisi che investiva le altre più mature.

Presumibilmente la lega Crisaorea non fu altro che l'istituzionalizzazione di un processo di riscoperta culturale e religiosa caria, che avvenne fisicamente all'interno dei villaggi, le realtà più facilmente soggette a quest'influenza. Al loro interno avvenne anche la riscoperta di quel mondo variegato ed eterogeneo che concerneva i culti sacri, autonomia indigena contro l'ellenizzazione sconsiderata della nuova epoca.

Furono questi i principi che portarono alla promozione di quel nuovo orgoglio, il *timion*, che finalmente i Cari scoprirono di possedere. L'emblema di questo processo è dato dal fiorire di una storiografia caria, dalla definizione di un apparato di culti nazionali e di una mitologia locale, volta a elogiare questa nuova consapevolezza.

Prima dell'epoca ellenistica, i letterati carii non si soffermarono a raccontare le vicende propria regione, ma concentrarono i loro interessi sulle Guerre Persiane e sulla Grecia continentale, vedi Erodoto, o sulla Magna Grecia, come Scilace di Carianda. Fiorirono anche alcune opere locali, come la monografia su Alicarnasso da parte dell'ammiraglio di Seleuco, Demodamante di Alicarnasso (o di Mileto), o quella di Samo da parte di Duride. Dal III secolo in poi, con questo nuovo fervore autonomo, troviamo Alessandro Chersonesite comporre un *peri Carias*⁹⁵; Leone di

⁹⁴ *Labraunda*, III: 2 II, n. 5.

⁹⁵ Alessandro di Chersoneso in *FGrHist* 739.

Alabanda, che scrisse *Karika* e *Lykiaka*, opere che videro un particolare interesse sulla mitologia di Caria e Licia⁹⁶; ancora Possis di Magnesia sul Meandro scrisse i *Magnetika*⁹⁷; per non parlare della lunga tradizione milesia⁹⁸.

Probabilmente a quest'epoca appartenevano anche i *Chrysaorika*, i libri dei Crisaorei, che custodivano la storia e la mitologia di questo 'popolo', che per la prima volta trovava il modo di esprimersi e affermare la propria essenza. Per formare e comporre un apparato storico-mitologico, i Cari non inventarono nulla, ma piuttosto assimilarono tradizioni che affondavano le proprie radici nelle realtà vicino-orientali e della Grecia continentale, raccogliendo tutto ciò che potevano utilizzare al fine di costruire un profilo da fare proprio.

A questo proposito rientra anche la letteratura aitiologica, secondo il gusto ellenistico inaugurato dal poeta di Cirene, di ricercare l'origine delle cose. Apollonio, il sacerdote di Afrodizia, citatissimo da parte di Stefano di Bisanzio, fu degno di menzione poiché scrisse almeno diciotto libri di *Karika*, in cui inserì nozioni storiche, mitologiche e superstiziose⁹⁹. Chiudo con il già menzionato Filippo di Theangela, anch'egli databile attorno al III secolo, autore dei *Karika*, dove commentò l'espressione omerica in *Il.*, II, 867 definendo la lingua caria *πλεῖστα Ἑλληνικὰ ὀνόματα ἔχει καταμειγμένα* (F 2); egli si interessò inoltre di mitologia, in particolar modo del rapporto tra Cari e Lelegi¹⁰⁰.

Tutto questo per tratteggiare la cornice entro la quale la nostra iscrizione elegiaca di Alicarnasso trova il giusto posto, che è degna rappresentazione di un moto di autonomia e di riscoperta identitaria di una regione che aveva visto troppi dominatori e troppe imposizioni esterne. In questo caso abbiamo visto come l'ellenizzazione avesse portato una crisi dell'identità locale, supplita dal recupero della tradizione storico-mitologica limitrofa, nel tentativo cario di affermazione di sé.

⁹⁶ Leone di Alabanda in *FGrHist* 278 F 3.

⁹⁷ Possis di Magnesia in *FGrHist* 480 F 1-3.

⁹⁸ Cfr. Diodoro in *FGrHist* 372 F 40; cfr. anche Meandro e Leandro di Mileto in *FGrHist* 491-2 F 1-19; Aristonico di Mileto *FGrHist* 493 F 1 e Zopiro il Magnete *FGrHist* 494 F 1.

⁹⁹ Apollonio di Afrodizia in *FGrHist* 740 F 1.

¹⁰⁰ Filippo di Teangela in *FGrHist* 741 F 1-4.

1.3. Storia di Alicarnasso.

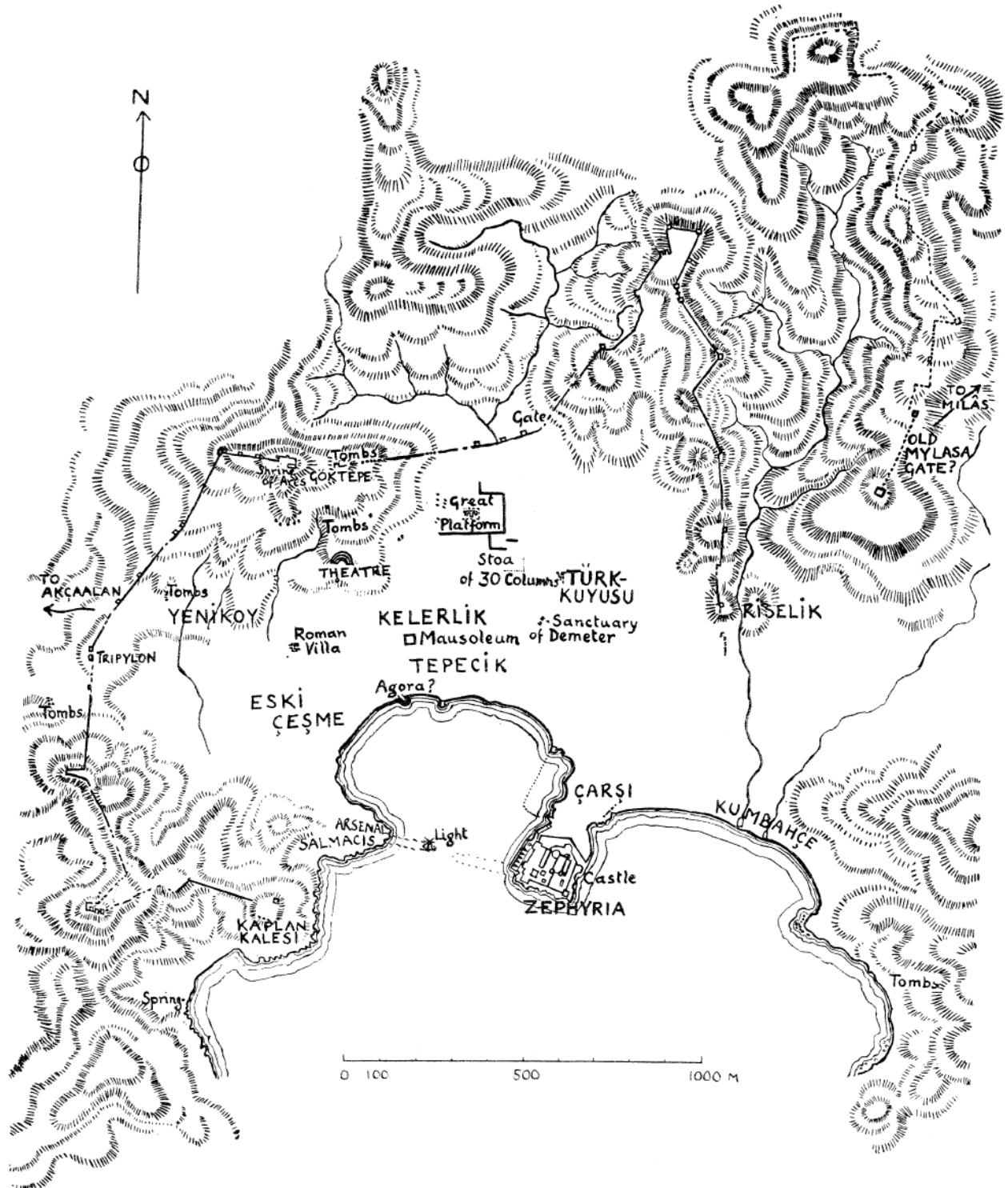


Fig. 4. Cartina di Alicarnasso.

Alicarnasso fu una delle principali città dell'Asia Minore, situata sulla costa tra Mileto e Cnido¹⁰¹. La sua fondazione avvenne, secondo le fonti, poco dopo la guerra di Troia, attorno al 1000 a.C., come testimoniato da Tacito, il quale sostiene che, al tempo dell'imperatore Tiberio, gli abitanti di Alicarnasso vantavano una storia di almeno mille e duecento anni¹⁰².

Il primo a definirla *polis* in senso politico è Erodoto¹⁰³, mentre troviamo il collettivo etnico in una *tabula hellenotamiarum* del 447/6: *ἡλικαρνᾶσσιοι*¹⁰⁴.

La nostra fonte principale è il geografo Strabone, il quale, in un passo del quattordicesimo libro, menziona le origini mitiche della città, riassumendo quelli che sono i punti chiave: da subito Alicarnasso si presenta come la capitale della Caria, una città nata dal sinecismo di sei città, tutte appartenenti alla regione di Pedasis¹⁰⁵, anticamente di possesso dei Lelegi, che si estendeva tra Mydos, sul promontorio più occidentale della penisola e Bargila, sulla costa nord est dell'isola di Carinda. Essa si presenta subito come colonia dorica della madrepatria Trezene, fondata dal mitico ecista Anteo e dai suoi discendenti¹⁰⁶. Erodoto e in seguito Pausania confermano l'origine trezena

¹⁰¹ Toponimo in Thuc. VIII, 42, 4; Arr. *Anab.*, I, 11, 3.

¹⁰² Tac. *Ann.* IV, 55.

¹⁰³ Hdt. I, 144, 3. Διὰ ταύτην τὴν αἰτίην αἱ πέντε πόλεις, Λίνδος καὶ Ἰήλυσός τε καὶ Κάμειρος καὶ Κῶς τε καὶ Κνίδος, ἐξεκλήσαν τῆς μετοχῆς τὴν ἕκτην πόλιν Ἀλικαρνησσόν. Per questo motivo, le cinque città, Lindo, Ialiso, Camiro, Cos e Cnido, esclusero dalla partecipazione Alicarnasso, la sesta città. ANTELAMI 1988, p. 165.

¹⁰⁴ *IG I³* 265, 1, 10.

¹⁰⁵ Pedasis: cfr. Callistene *FGrHist* 124 F 25. ἡ μὲν τοίνυν ἐκλειφθεῖσα ὑπ' αὐτῶν (sc. τῶν Λελέγων) πόλις Πήδασος οὐκέτ' ἐστίν. ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῶν Ἀλικαρνασέων τὰ Πήδασα ὑπ' αὐτῶν ὀνομασθέντα ἦν πόλις, καὶ ἡ νῦν χώρα Πηδασίς λέγεται. φασὶ δ' ἐν αὐτῇ καὶ ὀκτὼ πόλεις ὠικίσθαι ὑπὸ τῶν Λελέγων πρότερον εὐανδρησάντων, ὥστε καὶ τῆς Καρίας κατασχεῖν τῆς μέχρι Μύνδου καὶ Βαργυλίων καὶ τῆς Πισιδίας ἀποτεμεσθαι πολλήν. ὕστερον δ' ἅμα τοῖς Καρσί στρατευόμενοι κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα καὶ ἠφανίσθη τὸ γένος. τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἕξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασσὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλισθένης ἱστορεῖ, Στάγγελα δὲ καὶ Μύνδον διεφύλαξε. La città di Pedaso dopo essere stata abbandonata dai Lelegi non esiste più. Nell'entroterra di Alicarnasso c'era la città chiamata da loro Pedasa, e la regione ora è chiamata Pedasis. Dicono che in quella furono fondate anche otto città che prima abbondavano di uomini Lelegi, tanto che compresero quelle anche della Caria fino a Mindo e Bargyla e ne tagliarono fuori molte della Pisidia. Poi combattendo con i Carsi furono dispersi in tutta la Grecia e la stirpe scomparve. Mausolo unificò sei delle otto città nell'unica Alicarnasso, come racconta Callistene, mantenne Suangela e Mindo.

¹⁰⁶ Strabo, XIV, 2, 16. Εἴτα μετὰ Κνίδον Κέραμος καὶ Βάργασα πολίχνη ὑπὲρ θαλάττης. Εἶθ' Ἀλικαρνασός, τὸ βασιλεῖον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν, Ζεφυρία καλουμένη πρότερον. ἐνταῦθα δ' ἐστὶν ὁ τε τοῦ Μουσώλου τάφος, [ἐν] τῶν ἑπτὰ θεαμάτων, ... ἔργον, ὅπερ Ἀρτεμισία τῷ ἀνδρὶ κατεσκεύασε, καὶ ἡ Σαλμακίς κρήνη, διαβεβλημένη οὐκ οἶδ' ὀπόθεν ὡς μαλακίζουσα τοὺς πόντας ἀπ' αὐτῆς. ἔοικε δ' ἡ τρυφή τῶν ἀνθρώπων αἰτιᾶσθαι τοὺς ἀέρας ἢ τὰ ὕδατα• τρυφῆς δ' αἴτια οὐ ταῦτα, ἀλλὰ πλοῦτος καὶ ἡ περὶ τὰς διαίτας ἀκολασία. ἔχει δ' ἀκρόπολιν ἡ Ἀλικαρνασός• πρόκειται δ' αὐτῆς ἡ Ἀρκόνησος. οἰκισταὶ δ' αὐτῆς ἐγένοντο ἄλλοι τε καὶ Ἄνθης μετὰ Τροϊζηνίων. ἄνδρες δὲ γεγόνασιν ἐξ αὐτῆς Ἡρόδοτός τε ὁ συγγραφεύς, ὃν ὕστερον Θούριον ἐκάλεσαν διὰ τὸ κοινωνῆσαι τῆς εἰς Θουρίους ἀποικίας, καὶ Ἡράκλειτος ὁ ποιητὴς ὁ Καλλιμάχου ἐταῖρος, καὶ καθ' ἡμᾶς Διονύσιος ὁ συγγραφεύς. Dopo Cnido vengono Ceramo e Barga, due borghi sul mare; quindi Alicarnasso, la sede dei dinasti della Caria, in passato chiamata Zefiria. Qui si trova la tomba di Mausolo, una delle sette meraviglie, fatta erigere da Artemisia in memoria del suo sposo, e la fonte Salmacide, che è accusata (da dove venga l'accusa non so) di rendere effeminati coloro che bevono da essa. In tutta evidenza, però è la sregolatezza degli uomini a far sì che si accusino il clima o l'acqua; e causa della sregolatezza non sono né l'uno né l'altra, ma la ricchezza e l'intemperanza dello stile di vita. Alicarnasso, di fronte alla quale si para Arconneso, è dotata di una rocca. Fondatori della città furono, assieme ad altri, Anteo e gente di Trezene. Vi nacquero lo storico Erodoto, ché in seguito chiamarono Turio, perché aveva fatto parte della colonia inviata a Turii, il poeta

della città, ma con la differenza che le generazioni sembrano traslare di due, fino ad Aezio, il figlio di Anteo¹⁰⁷.

Oltre alle fonti in larga misura concordanti, abbiamo la prova storica con l'apparizione di un Ἄνθας Ἀλκιονέων nell'elenco dei sacerdoti locali (tutti appartenenti allo stesso *ghenos*), inciso su di una colonna del tempio di Poseidone Istimio e ricopiata nel II-I sec¹⁰⁸, e la menzione di Ἀνθεαδῶν, in un carne sepolcrale ellenistico reperito ad Alicarnasso¹⁰⁹.

Il rapporto con la madrepatria Trezene è riscontrabile anche attraverso la testimonianza di Pausania, che attesta che gli abitanti della città caria fecero costruire nell'acropoli trezenia, un santuario di Afrodite e dedicarono la statua di Iside, a riprova della parentela che univa le due città¹¹⁰.

Eraclito, della scuola di Callimaco, e, ai nostri tempi, lo storico Dionisio. BIFFI 2001, p. 89. Strabone non è l'unico a riportare questa notizia, già prima Callimach., fr. 703 Pfeiffer, in Steph. Byz. s.v. Ἀλικαρνασσός, e probabilmente Apollodoro in *FGrHist* 244 F 291. Ἀλικαρνασσός πόλις Καρίας, ἦν Ἄνθης, φασίν, ὠνόμασεν ἀπὸ τοῦ ἀλί περιέχεσθαι τὴν Καρίαν. αὐτὸς δὲ ὁ Ἄνθης ἐκ Τροίζηνος μετόκησε λαβὼν τὴν Δύμαιναν φυλὴν, ὡς Καλλίμαχος. ἢ ἀπὸ τοῦ νάσασθαι αὐτὸν ἀπὸ Τροίζηνος, ὡς Ἀπολλόδορος. Alicarnasso città della Caria, che Anteo, dicono, chiamò ali perché abbraccia la Caria. Lo stesso Anteo si trasferì da Trezene avendo portato la tribù Dimena, come dice Callimaco. O la fondò da Trezene, come dice Apollodoro. Strabo, VIII, 6, 14. Τροίζην δὲ καὶ Πιτθεὺς οἱ Πέλοπος ὀρηθέντες ἐκ τῆς Πισατίδος ὁ μὲν τὴν πόλιν ὀμόνημον ἑαυτοῦ κατέλιπεν, ὁ δὲ Πιτθεὺς ἐβασίλευσεν ἐκείνον διαδεξάμενος. Ἄνθης δ' ὁ προκατέχων πλεύσας Ἀλικαρνασσὸν ἔκτισεν· ἐροῦμεν δ' ἐν τοῖς Καρικοῖς ... οὐ καὶ τοῖς Τρωικοῖς. Trezene e Pitteo, figli di Pelope, venivano dalla Pisatide; il primo lasciò la città che da lui aveva preso il nome, Pitteo regnò, succedutogli al trono. Antes, che prima regnava là, partendo per mare andò a fondare Alicarnasso; parlerò di ciò nella descrizione della Caria e della Troade. BIRASCHI 1992, p. 231.

¹⁰⁷ Paus. II, 30, 8-9. Τοὺς δὲ ὕστερον βασιλεύσαντας οὐκ ἴσασιν ἄχρι Ὑπέρητος καὶ Ἄνθα· τούτους δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Ἀλκούνης Ἄτλαντος θυγατρὸς, καὶ πόλεις αὐτοῦ ἐν τῇ χώρᾳ φασίν Ὑπέρειάν τε καὶ Ἄνθειαν οἰκίσαι· Ἀέτιον δὲ τὸν Ἄνθα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ θεοῦ παραλαβόντα τὴν ἀρχὴν τῆν ἐτέραν τῶν πόλεων Ποσειδωνιάδα ὀνομάσαι. Τροίζηνος δὲ καὶ Πιτθέως παρὰ Ἀέτιον ἐλθόντων βασιλεῖς μὲν τρεῖς ἀντι ἐνὸς ἐγένοντο, ἴσχυον δὲ οἱ παῖδες μᾶλλον οἱ Πέλοπος. σημεῖον δέ· ἀποθανόντος γὰρ Τροίζηνος Πιτθεὺς <ἐς> τὴν νῦν πόλιν συναγαγὼν τοὺς ἀνθρώπους ὠνόμασεν ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Τροίζηννα, συλλαβὼν <Ὑπέρειάν τε> καὶ Ἄνθ<ει>αν. πολλοῖς δὲ ἔτεσιν ὕστερον ἐς ἀποικίαν ἐκ Τροίζηνος σταλέντες Ἀλικαρνασσὸν ἐν τῇ Καρίᾳ καὶ Μύνδον ἀπόκισαν οἱ γεγονότες ἀπ' Ἀετίου τοῦ Ἄνθα. Τροίζηνος δὲ οἱ παῖδες Ἀνάφλυστος καὶ Σφῆττος μετοικοῦσιν ἐς τὴν Ἀττικὴν, καὶ οἱ δῆμοι τὰ ὀνόματα ἔχουσιν ἀπὸ τούτων. τὰ δὲ ἐς Θησέα θυγατριδοῦν Πιτθέως εἰδοῖσι τὰ ἐς αὐτὸν οὐ γράφω, δεῖ δέ με τοσονδε εἶτι δηλῶσαι. Prova ne è che, una volta morto Trezene, Pitteo, avendo concentrato tutti gli abitanti nell'attuale città, la chiamò Trezene, dal nome del fratello, e così fuse insieme Iperrea e Antea. Molti anni dopo, i discendenti di Aezio figlio di Anta, partiti da Trezene per impiantare una colonia, fondarono, in Caria, Alicarnasso e Mindo. I figlio di Trezene, Anaflisto e Sfetto, si trasferirono invece in Attica, e da loro trassero nome i relativi demi. Poiché i miei lettori conoscono già la storia di Teseo, nipote di Pitteo, non sto a scriverla qui. I Trezenii non conoscono i nomi dei re, che regnarono in seguito, sino a Iperete e Anta; dicono che questi erano figli di Poseidone e di Alcione, la figlia di Atlante, e che nella regione fondarono le città di Iperrea e di Antea, mentre Aezio, ereditato insieme il regno del padre Anta e dello zio, denominò Posidoniade una delle due città. Giunti presso Aezio Trezene e Pitteo, ci furono tre re invece di uno, ma i figli di Pelope avevano un potere maggiore. Prova ne è che, una volta morto Trezene, Pitteo, avendo concentrato tutti gli abitanti nell'attuale città, la chiamò Trezene, dal nome del fratello, e così fuse insieme Iperrea e Antea. Molti anni dopo, i discendenti di Aezio figlio di Anta, partiti da Trezene per impiantare una colonia, fondarono, in Caria, Alicarnasso e Mindo. I figlio di Trezene, Anaflisto e Sfetto, si trasferirono invece in Attica, e da loro trassero nome i relativi demi. Poiché i miei lettori conoscono già la storia di Teseo, nipote di Pitteo, non sto a scriverla qui. MUSTI - TORELLI 1986, pp. 161-3.

¹⁰⁸ *Syll.*³ 1020; *CIG* 2655; MICHEL 877.

¹⁰⁹ *SGO* I 01/12/13 (*SEG* XVI, 666).

¹¹⁰ Paus. II, 32, 6; cfr. *GIBM* 907/ 908 (*SEG* VIII, 361).

Alicarnasso prese parte all'Hellenion di Naucratis, ma non partecipò alle spedizioni colonizzatrici, per motivi che non sono ancora stati chiariti¹¹¹.

Testimonianze diverse ci sono fornite invece da Vitruvio e Pomponio Mela, secondo i quali la città era stata fondata dagli Argivi affiancati ai Trezenii, ma probabilmente sempre per voler giustificare questa natura mista della città, dorica con elementi ionici¹¹². Falsa è la tradizione che la definisce colonia argiva: *Halicarnassos Argivorum colonia est et cur memoranda sit, praeter conditores, Mausoleum efficit regis Mausoli monumentum, unum de miraculis septem, Artemisiae opus*. Con ogni probabilità, si sentiva la necessità di spiegare come mai la città abbandonò subito la propria matrice originaria dorica, per adottare il dialetto ionico, atteggiamento riscontrato anche dai ritrovamenti epigrafici, tutti redatti in ionico.

Dunque, inizialmente essa apparteneva alla cosiddetta Esapoli Dorica, formata da Rodi, Ialiso, Lindo, Cos e Cnido, la quale aveva come centro sacrale il santuario di Apollo a Capo Triopo presso Cnido. Probabilmente per ragioni di egemonia, proprio per questa sua posizione naturalmente

¹¹¹ Hdt. II, 178, 2. Ὁ μὲν νῦν μέγιστον αὐτῶν τέμενος καὶ ὀνομαστότατον ἐὼν καὶ χρησιμώτατον, καλεόμενον δὲ Ἑλλήνιον, αἶδε πόλιές εἰσι αἱ ἰδρυμέναι κοινῇ· Ἴώνων μὲν Χίος καὶ Τέως καὶ Φώκαια καὶ Κλαζομεναί, Δωριέων δὲ Ῥόδος καὶ Κνίδος καὶ Ἀλικαρνησσὸς καὶ Φάσηλις, Αἰολέων δὲ ἡ Μυτιληναίων μούνη. Di questi sacri recinti il più grande, il più celebre e il più frequentato si chiama Hellenion: lo fondarono in comune le seguenti città: Chio, Teo, Focea e Clazomene, che sono città degli Ioni, Rodi, Cnido, Alicarnasso e Faselide, che sono città dei Dori: tra gli Etoli la sola Mitilene. FRASCHETTI 1989, p. 205.

¹¹² Cfr. Mel. I, 16, 85; Vitruv. *De Arch.* II, 8, 11-12. *Per mediam autem altitudinis curvaturam praecinctionemque platea ampla latitudine facta, in qua media Mausoleum ita egregiis operibus est factum ut in septem spectaculis nominetur. [...] In cornu autem summo dextro Veneris et mercurii fanum ad ipsum Salmacidis fontem. Is autem falsa opinione putatur venerio morbo implicare eos qui ex eo biberint. Sed haec opinio quare per orbem terrae falso rumore sit pervagata non pigebit exponere. Non enim quod dicitur molles et impudicos ex ea aqua fieri, id potest esse, sed est eius fontis potestas perlucida saporque egregius. Cum autem Melas et Arevanias ab Argis et Troezenae coloniam communem eo loci deduxerunt, barbaros Caras et Lelegas eiecerunt. Hi autem ad montes fugati inter se congregantes discurrebant et ibi latrocinia facientes crudeliter eos vastabant. Postea de colonis unus ad fontem propter bonitatem aquae quaestus causa tabernam omnibus copiis instruxit eamque exercendo eos barbaros allecibat. Ita singillatim decurrentes et ad coetus convenientes e duro feroque more commutati in Graecorum consuetudinem et suavitatem sua voluntate reducebantur. Ergo ea aqua non impudici morbi vitio sed humanitatis dulcedine mollitis animis barbarorum eam famam est adepti.* E tale località (Alicarnasso) è simile alla curvatura di un teatro. Pertanto nella parte più bassa lungo il porto fu costruito il foro. E nel tratto di curvatura a metà dell'altezza e del pianerottolo fu fatta una piazza di ampia larghezza, e in mezzo ad essa fu fatto il Mausoleo con opere così ragguardevoli da essere citato tra le sette meraviglie. [...] E sul lato destro in alto vi è il Santuario di Venere e Mercurio proprio presso la fonte Salmacide. Questa fonte però è ritenuta da una falsa opinione contagiare con una malattia venerea coloro che ad essa si abbeverano. Ma non rin crescerà esporre per quale motivo quest'opinione abbia vagato per il mondo intero con false dicerie. Poiché non può essere vero quel che si dice, che con quest'acqua si diviene effeminati e impudichi, ma tale fonte ha la proprietà di essere limpida e di un ottimo sapore. Ma quando Mela e Arevania dedussero in tal luogo da Argo e Trezene una comune colonia, espulsero i barbari Cari e Lelegi. Costoro però avendo riparato sui monti riunendosi tra loro facevano scorrerie e colà li saccheggiavano crudelmente compiendo ladrocinii. Successivamente uno dei coloni costituì una taverna con tutte le provviste per la ricerca di guadagno presso tale fonte per la bontà dell'acqua ad esercitando questo commercio attirava i barbari. Così accorrendovi individualmente e radunandovisi per stare insieme essendo passati dal costume duro e selvaggio alla consuetudine con i Greci al vivere dolce erano ricondotti ad esso per la loro volontà. Pertanto tale acqua conseguì tale fama non per il male di un morbo impudico ma per la dolcezza del vivere umano avendo ingentilito gli animi dei barbari". CORSO - ROMANO 1997, pp. 145-7.

predominante, Alicarnasso cessò molto presto di far parte dell'esa poli, come riportato da Erodoto, con l'episodio del furto del tripode da parte d'Agasicle, probabilmente un tentativo da parte dello storico di giustificare la stranezza per la quale, pur essendo una città di fondazione dorica, Alicarnasso avesse adottato il dialetto ionico¹¹³.

Come abbiamo già detto, la città fu annessa all'Impero Persiano da Arpago, e attorno al 480 a.C., essa fu governata dalla dinastia che vide in Artemisia I il suo più valido esponente: l'unica donna a essere investita da Serse del grado di capitano¹¹⁴. Ella aveva nome greco, di padre cario, Ligdami, e madre cretese. Nel 480 mentre Serse stava preparando la spedizione in Grecia, ella gli suggerì di non arrischiare una sconfitta poiché, sebbene le navi persiane fossero di numero assai superiore, quelle greche erano evidentemente favorite. Erodoto ci racconta che Serse avesse molta stima della dinastia caria, ma che fu indotto a non ascoltare i suoi consigli perché sedotto dall'assemblea dei suoi consiglieri. Artemisia non solo decise di guidare lei stessa le sue navi, ma si fece protagonista di un episodio di astuzia e strategia che le permise di salvarsi dalla cattura ed eliminare il suo avversario Damasitimo, suo alleato. Erodoto riporta anche le parole dello stesso Serse che, quando vide le manovre di Artemisia, disse: "I miei uomini sono diventati donne e le mie donne sono diventate uomini".

La città caria si dimostrò sempre particolarmente aperta nei confronti della grecità, nutrendo una peculiare fedeltà soprattutto nei confronti di Atene. Dal 454/3 al 429/8 Alicarnasso fu membro attivo della Lega di Delo, come possiamo riscontrare dalla sua presenza nelle liste dei tributi. Vediamo però che nel tempo il *phoros* che versava subì dei cambiamenti: inizialmente si trattava di un talento e 400 dracme¹¹⁵, nel 447/6 diventarono due talenti¹¹⁶; nel 441/0 si tornò ad un talento e 840 dracme¹¹⁷. La città caria pagava dunque un tributo irrisorio, pari a quello di alcune città leleghe della regione, come Termera e Pedasa, forse perché non fu mai particolarmente attiva nei traffici commerciali, o forse a causa del regime piuttosto severo imposto da Ligdami II.

¹¹³ Cfr. Hdt. I, 144. Ἀνὴρ ὃν Ἀλικαρνησσεύς, τῷ οὐνομα ἦν Ἀγασικλῆς, νικήσας τὸν νόμον κατηλόγησε, φέρων δὲ πρὸς τὰ ἑωυτοῦ οἰκία προσε πασσάλευσε τὸν τρίποδα. Διὰ ταύτην τὴν αἰτίην αἱ πέντε πόλεις, Λίνδος καὶ Ἴηλυσός τε καὶ Κάμειρος καὶ Κῶς τε καὶ Κνίδος, ἐξεκλήρισαν τῆς μετοχῆς τὴν ἕκτην πόλιν Ἀλικαρνησσόν. Τοῦτοισι μὲν νυν οὔτοι ταύτην τὴν ζημίην Ἀλικαρνησσόν. Uno di Alicarnasso dunque, che si chiamava Agasicle, dopo aver vinto, non tenne conto della legge: si portò il tripode nella propria casa e lo appese ad un chiodo. Per questo motivo, cinque città, Lindo, Ialiso, Camiro, Cos e Cnido, esclusero dalla partecipazione Alicarnasso, la sesta città". Antelami 1988, p. 165. "Si è invece preferito ritenere che la giustificazione erodotea della non partecipazione di Alicarnasso alla pentapoli dorica fosse del tutto speciosa e celasse la polemica (personale erodotea o alicarnassea) di una città in parte caria, costretta da una parte dalla pentapoli dorica, dall'altra dalla dodecapoli ionica, e da entrambe esclusa. VIRGILIO 1987, p. 119.

¹¹⁴ Hdt. VI, 99; VIII, 87; 102. Polien., VIII, 53, 1-2; Plut., *Them.*, XIV.

¹¹⁵ IG I³ 259.

¹¹⁶ IG I³ 265.

¹¹⁷ IG I³ 271.

Un altro legame con Atene si dimostrò anche dal decreto del 410/9 approvato dagli Ateniesi in onore di Alicarnasso, che ottenne il titolo di εὐεργέτης da Atene¹¹⁸.

Dopo Salamina, il dominio persiano si ridusse notevolmente e la Caria fu protagonista di una virata verso una sorta di democrazia, come possiamo notare dalla legge sulle proprietà, che vede protagonisti Ligdami e i concili degli Alicarnassei e dei Salmacitei¹¹⁹. La legge, databile attorno al 465-450 a.C., dimostra la cooperazione fra i tre protagonisti, dalla quale traspare una situazione politica non ben definita: non è chiara la posizione che riveste Ligdami, cioè se il tiranno sia stato già depresso o meno. È importante tuttavia notare che Salmace nel V secolo era un sobborgo indipendente da Alicarnasso. Il villaggio cario, di cui era nota fin dall'antichità la fonte prestigiosa, era sede in uno degli antichi culti indigeni cari e dimora dell'omonima ninfa, una delle protagoniste della nostra iscrizione.

Il tentativo di importare una sorta di ellenismo strutturale nella città caria fu perseguito anche dalla politica di Mausolo, il dinasta ecatomnide, responsabile del trasferimento della capitale da Milasa ad Alicarnasso, fautore quindi del sinecismo che investì sei delle otto città leleghe¹²⁰, fino

¹¹⁸ *IG I³* 103 (*SEG XXXIX*, 12).

¹¹⁹ *Sy11³* 45 (*SEG XXXIII*, 862); *GHI* 32 (*SEG XXXVII*, 856); *ML* 32. Queste cose ha deliberato l'assemblea di Alicarnassei e Salmakitei, e Ligdami, nella sacra adunanza del quinto (giorno) dall'inizio del mese di Hermeone, quand'era pritane Leon figlio di Oassassis ed era neopoios Sarissollo figlio di Thekuilos. I mnemoni non trasferiscano né terra né case ai mnemoni quando è mnemoone Apollonide figlio di Ligdami e Panamues figlio di Kasbollis, e sono mnemoni dei Salmakitei Megabate figlio di Aphyasis e Formione figlio di Paniassi, se qualcuno voglia intentare giudizio per terra e case, presenti la citazione entro diciotto mesi da quando è stato fatto il decreto. I giudici facciano giurare secondo legge, conformemente alle disposizioni vigenti. Ciò che i mnemoni conoscono, questo abbia valore. Se qualcuno presenti la citazione dopo questo periodo dei diciotto mesi, il giuramento spetti al possessore della terra o delle case, e i giudici facciano giurare dopo avere ricevuto un hemiekton. E il giuramento abbia luogo presente l'avversario. Siano (dichiarati) proprietari di terra e case coloro i quali (le) possedevano allora quando erano mnemoni Apollonide e Panamues, a meno che non (le) abbiano successivamente vendute. Se qualcuno sia disposto a violare questa legge o a proporre un voto sì da abrogare questa legge, i suoi beni siano venduti e siano consacrati ad Apollo, ed egli stesso vada in esilio per sempre. Se non possenga (beni) per il valore di dieci stateri egli stesso sia venduto per l'esportazione (= schiavo fuori di Alicarnasso), e giammai abbia ritorno in Alicarnasso. Chi, di tutti quanti gli Alicarnassei, non trasgredisca queste cose, in ciò sia libero, così come (le parti) hanno stretto giuramenti e com'è stato registrato nel tempio di Apollo, di appellarsi (a questa legge). ASHERI 1983, pp. 115-27.

¹²⁰ Plin., *HN*, V, 107. *Doridis in sinu Leucopolis, Hamaxitos, Eleus, Etene. Dein Cariae oppida Pitaïum, Eutane, Halicarnassus. Sex oppida contributa ei sunt a Magno Alexandro, Theangela, Side, Medmassa, Uranium, Pedasum, Telmisum. Habitat inter duos sinus, Ceramicum et Iasium. Inde Myndos et ubi fuit Palaemyndus, Nariandos, Neapolis, Caryanda, Termera libera, Bargylia et, a quo sinus Iasius, oppidum Iasus. Caria interiorum nominum fama praenitet. Quippe ibi sunt oppida Mylasa libera, Antiochia, ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida, nunc eam circumfluunt Meander et Morsynus. Fuit in eo tractu et Maeandropolis, est Eumenia, Cludro flumini adposita, Glaucus amnis, Lysias oppidum et Otrus, Berecynthius tractus, Nysa, Trallis, eadem Euanthia et Seleucia et Antiochia dicta; adluitur Eudone amne, perfunditur Thebaite. Quidam ibi Pygmaeos habitasse tradunt. Praetera sunt Thydono, Pyrrha, Eurome, Heraclea, Amyzon, Alabanda libera, quae conventum eum cognominavit, Stratonicea libera, Labrayndos, Ceramus, Troezenae, Phorontis.* Nel golfo della Doride si trovano Leucopoli, Amassito, Eleo, Etene; quindi vengono le città carie di Pitaio, Eutane, Alicarnasso. Ad Alicarnasso furono aggregate da Alessandro Magno sei città, Teangela, Side, Medmassa, Uranio, Pedaso, Telmisio; quest'ultima è situata tra due golfi, quello di Ceramo e quello di Iaso. Ci sono poi Mindo e il sito della vecchia Mindo, Nariando, Neapoli, Carianda, la libera città di Termera, Bargilia e la città

alla formazione di una città molto più vasta e importante. Il sinecismo è un fenomeno di carattere demografico e urbanistico: l'istituzione di una città unica permise l'accentramento della popolazione e il conseguente bisogno di adeguare le strutture urbanistiche in modo da supportare quest'ampliamento. Non è chiaro quale sia la data precisa di questa strategia politica da parte del dinasta, egli detenne il potere tra il 377 e il 353, quindi possiamo localizzare l'avvenuto sinecismo attorno al 370-365: nel 362, infatti, la situazione nella regione si era oramai assestata e l'operazione era oramai avvenuta¹²¹.

Milasa fu la capitale di Caria fin dal VI secolo, ma conobbe grande splendore sotto Ecatomno, satrapo di Caria dal 390 al 377 a. C., che la elesse capitale della satrapia e tale rimase fino al 370 circa¹²². Mausolo provvide subito a spostare la capitale, poiché Alicarnasso, essendo una città portuale affacciata sul mare, permetteva di avere un'apertura al mondo insulare greco e alla Grecia vera e propria, che prima mancava.

La scelta di Mausolo non portò solamente un'apertura della regione indigena al commercio internazionale grazie al nuovo sbocco sul mare, ma fu un'effettiva mossa filo ellenica: egli fece riunire all'interno di una *polis* greca le città indigene, formando una vera e propria *mixis* culturale che segnerà per sempre la storia della città. Così facendo troviamo un involucro prettamente ellenico, di una città che storicamente era sempre stata schierata e aperta al mondo greco, con un contenuto che greco non era nemmeno lontanamente, che affonda le proprie radici nell'ambiente iranico e anatolico.

Le città sinecizzate non cessarono, tuttavia, di conservare la propria indipendenza, anche se una delle conseguenze dell'unione fu concentrare gran parte della popolazione nella città di Alicarnasso. Ad esempio, Termera fu definita *desmoterion* dei tiranni di Caria¹²³ e Strabone ci riporta che ai suoi tempi esistette un *korion termeron*¹²⁴; poi abbiamo Pedasa, la cui importanza

di Iaso (che dà il nome al golfo). La Caria è famosa soprattutto per le località poste al suo interno. Qui troviamo, infatti, la libera città di Milasa, Antiochia, che occupa il sito in cui erano un tempo le città di Simmeto e di Cranao e che è ora circondata dai fiumi Meandro e Morsino. In quella stessa zona si trovava anche Meandropoli; ci sono inoltre Eumenia posta sul fiume Cludro, il fiume Glauco, la città di Lisia, Otro, il distretto di Berecinto, Nisa, Tralle, chiamata pure Euantia, Seleucia e la già detta Antiochia. È bagnata dal fiume Eudone, ed è attraversata dal Tebaite. Alcuni sostengono che in quei luoghi abitassero un tempo i Pigmei. Ci sono anche Tidono, Pirra, Eurome, Eraclea, Amizon, la libera città di Alabanda che ha dato il suo nome alla giurisdizione, la libera città di Stratonicea, Labraindo, Ceramo, Trezene e Forone. BARCHIESI – CENTI – CORSARO – MARCONE – RANUCCI 1982, pp. 619-21. Qui Plinio riporta una notizia errata, attribuendo ad Alessandro il merito del sinecismo.

¹²¹ Diod. XV, 90, 3

¹²² Strabo XIV, 2, 23.

¹²³ Cfr. Suda 348 Adler, s.v. Τερμέρια κακά.

¹²⁴ Strabo, XIV, 2, 18.

vedremo in seguito, sede del tempio di Atena e Telmesso rimase una comunità religiosa all'interno di Alicarnasso; nel 377/6 la città fu allargata con l'inserimento di Salmacis e del territorio limitrofo.

Alicarnasso rimase dominio degli Ecatomnidi e capitale di un regno che si estendeva su tutta la Caria, Rodi, la Licia e alcune parti di Lidia e Ionia, fino al 334 quando fu duramente assediata da Alessandro Magno. L'assedio del generale macedone non fu semplice, le perdite furono notevoli, tanto che la capitolazione avvenne in seguito e culminò con la restaurazione al potere di Ada II, ultima erede ecatomnide e legittima sovrana.

Le lotte dei diadochi videro contendersi la regione, come detto prima, da Asandro, Antigono, Lisimaco, ma infine fu Tolemeo, nel 281, a ottenerne il controllo fino al 192. Nel 196 Antioco III tentò di conquistare la città, ma fu impedito dai Rodii, con i quali Tolemeo aveva buoni rapporti di alleanza. Nel 190 a.C. egli fu sconfitto definitivamente dall'esercito romano, che liberò finalmente la città, rendendole quella libertà che le era stata negata per troppo tempo.

Tuttavia essa non ebbe mai pace, nell'80 subì le angherie del governatore Verre, nel 60 fu piegata dalla siccità; un periodo di quiete fu possibile grazie a Quinto Cicerone, fratello dell'oratore, che ottenne la carica di governatore d'Asia. Ulteriori difficoltà portarono i cesaricidi Bruto e Cassio, l'ultimo dei quali scelse Alicarnasso come suo quartier generale, per poi ritrovare la libertà sotto Augusto, che inaugurò un periodo di floridi rapporti con l'Impero Romano.

Alicarnasso fu una delle più prestigiose città della regione, *leadership* che mantenne fino all'epoca cristiana. Il ritrovamento di un'iscrizione del V secolo nella penisola di Termera e Lide, dimostra tramite i patronimici il completo assorbimento degli elementi indigeni all'interno della comunità greca e viceversa¹²⁵.

Come ci riportano le fonti, l'Alicarnasso del V secolo è segnata dal predominio della cultura ionica, probabilmente uno dei motivi per cui, come abbiamo visto in precedenza, la città era stata esclusa dall'Esapoli dorica, non solo esemplificata dai suoi esponenti letterari Erodoto e Paniassi, ma dalle istituzioni politiche, dall'arte, dalle scelte monetarie, dall'architettura.

Dal VI secolo in poi, la città vide un susseguirsi continuo di dominazioni persiane, greche, macedoni, egizie, siriane, accomunate dalla scelta di costituire una città strutturalmente, politicamente e amministrativamente greca, ma costellata da una serie di realtà religiose e culturali indigene che sopravvivevano nei villaggi attorno a essa. Alicarnasso, dunque, è costruita come una *polis* greca ma la sua essenza rimane caria. Appare come un'entità senza voce in capitolo, succube

¹²⁵ Syll.³ 46; SGDI 5727 (SEG XLIII, 713).

dei diversi dinasti che si insediano al suo interno, l'unico spiraglio di originalità costitutiva è dato dalle realtà dei villaggi limitrofi. Sarà poi il moto di riscossa tipico dell'ellenismo a segnare la svolta alla ricerca di un impianto storico e mitologico che la sorregga, mutuandolo dalle vicine regioni e realtà, costituendo un collage in cui ogni tassello troverà il suo posto.

Arriano, come già visto in precedenza, ci riporta che Alicarnasso fu completamente rasa al suolo da Alessandro nel 334, il che sembra difficile da accettare dal momento che Alessandro instaurò nuovamente Ada al comando della città, legittima erede della dinastia Ecatomnide. Per quale motivo egli avrebbe dovuto distruggerla, quando aveva la possibilità di insediare una sovrana schierata dalla sua parte? Probabilmente la versione di Arriano è un po' troppo enfatizzata: i danneggiamenti dovuti agli assedi saranno stati sicuramente onerosi, ma furono suppliti da un nuovo programma architettonico e dall'innalzamento di nuovi monumenti. Sulla base fornita dalla struttura delle città tardo-classiche data dalla mano degli Ecatomnidi, fu eretto il Mausoleo, il Santuario di Ares, non ancora individuato, il palazzo degli Ecatomnidi e altri antichi santuari, si aggiunsero il teatro, lo Stadio, il ginnasio detto Philippeion¹²⁶ e la Stoa dedicata ad Apollo e a Tolemeo (Filadelfo o Evergete)¹²⁷, il tempio di Demetra e quello di Afrodite. Il teatro tardo-classico, già esistente e simile a quello di Epidaurò, fu abbellito secondo il gusto ellenistico, con nicchie e statue.

Ginnasio e Stoa permettono di definire con certezza la dominazione tolemaica della città di Alicarnasso, della quale abbiamo iscrizioni che ci delucidano perfettamente riguardo commissioni, denaro investito per la ristrutturazione o l'innalzamento di questi¹²⁸. Il Ginnasio fu probabilmente

¹²⁶ Per la prima cfr. NEWTON 1862, pp. 687-89; WILHELM 1908, pp. 56-6; per la seconda cfr. WILHELM 1908, pp. 53-56, nr.1. Per quanto riguarda il nome *Philippeion*, questo particolare rimane adombrato di incertezza: non vi furono contatti particolari o collaborazioni tra Filippo II e Alicarnasso che poterono portare all'innalzamento di questo tipo di monumento. È possibile che il nome ricalcasse ciò che avveniva al suo interno, quindi l'educazione dei giovani alla disciplina del corpo alla maniera macedone, piuttosto che il monumento fosse stato eretto nel periodo che conseguì la restaurazione di Ada II al trono dopo l'espulsione di Pissodaro, per volere di Alessandro. Oppure più semplicemente il Filippo onorato non è il sovrano macedone che conosciamo bene, ma è una personalità del contesto alicarnassese e noi ignota. Cfr. ISAGER 2004, p. 137.

¹²⁷ NEWTON 1863, p. 276 e 693; BILIOTTI 1991, p. 129.

¹²⁸ Newton ci testimonia il ritrovamento di due iscrizioni che si riferiscono alla restaurazione del Ginnasio da parte di Tolemeo, confermando la sua presenza nella città e il suo apporto al programma architettonico di questa. Il rapporto tra Alicarnasso e il re egizio può essere meglio chiarito dall'iscrizione ritrovata in Frigia, la quale consiste di tre lettere da parte di Eumene II di Pergamo agli abitanti di Toriaion, che entrarono sotto il dominio del re dopo la pace di Apamea (cfr. JONNES – RICL 1997, pp. 1- 30). Essi chiedevano al re di poter mantenere le proprie leggi e possedere un ginnasio, per poterlo utilizzare secondo i loro antichi usi. La loro richiesta fu acconsentita. Poiché vi sono delle forti similitudini tra il testo di frigio e quello alicarnassese, si può pensare che sia avvenuta la medesima cosa tra Tolemeo e gli Alicarnassei: sebbene il contesto sia diverso anche per la tipologia stessa delle città a confronto, è probabile che Tolemeo fosse stato l'unico finanziatore possibile per il progetto e quindi che i cittadini si siano affidati al nuovo conquistatore.

restaurato da Callia di Sfetto, il quale servì le truppe di Tolemeo II Filadelfo, che gli concesse l'ambasceria di Alicarnasso e di mettere mano al monumento¹²⁹.

La città è circondata da una cinta muraria che collega la cresta del monte Göktepe ai rilievi naturali della regione, da NE a SO, passando per la pianura, nella quale i resti sono molto rovinati e non è certo se essa passasse per la spiaggia di Kumbahçe o virasse in direzione dell'istmo. Era dotata di numerose torri a tenda, formate da blocchi di calcare trapezoidali, databili attorno al IV secolo. Non è certo se la cinta muraria sia opera della politica di fortificazione di Mausolo: le fonti ci riportano con estrema chiarezza l'assedio di Alicarnasso da parte di Alessandro¹³⁰. Quello che è certo, è che il sistema di fortezze mise seriamente in difficoltà il generale macedone, tanto da dover rimandare l'assalto in due atti.

Si è cercata di intravedere una sorta di egizzizzazione architettonica come prova tangibile dell'apporto tolemaico alla città, ma il programma monumentale adottato dalla dinastia fu probabilmente eseguito da maestranze locali, o provenienti da quello che era il cosiddetto Rinascimento Ionico, esempio maestoso di arte ellenistica.

1.4. Ritrovamento dell'iscrizione.

“E tale località, Alicarnasso, è simile alla curvatura di un teatro. Pertanto nella parte più bassa lungo il porto fu costruito il foro. E nel tratto di curvatura a metà dell'altezza e del pianerottolo fu costruita una piazza di ampia larghezza, e in mezzo ad essa fu fatto il Mausoleo con opere così ragguardevoli da essere citato tra le sette meraviglie. [...] E sul lato destro in alto vi è il Santuario di Venere e Mercurio proprio presso la fonte Salmacide”¹³¹.

La descrizione della città da parte di Vitruvio è più puntuale rispetto a quella del geografo greco Strabone¹³², egli in particolare compara Alicarnasso alla curvatura di un teatro, visto il golfo presente a sud, con l'agora costruita anch'essa a sud della città, a metà dell'ansa vi era il Mausoleo, una delle sette meraviglie del mondo e la fonte Salmacide, che egli localizza con esattezza nel lato destro della collina accanto al tempio di Venere e Mercurio. Secondo altre fonti essa si trovava,

¹²⁹ Cfr. Plut., *Dem.* XLIV, 1-2; Plut., *Dem.* XLVI, 1-2; Plut., *Pyrrh.* XII, 4-5; Paus. I, 26, 1-3; Paus. I, 29, 13; *IG II²* 666; *IG II²*, 650.

¹³⁰ Arrian, *Anab.* I, 20-23; Diod. XVII, 24-27.

¹³¹ Cfr. Vitruv. II, 8, 14.

¹³² Strabo, XIV, 2, 16. Εἴθ' Ἀλικαρνασός, τὸ βασιλείον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν, Ζεφυρία καλουμένη πρότερον. ἐνταῦθα δ' ἐστὶν ὁ τε τοῦ Μαισώλου τάφος, [ἐν] τῶν ἐπτὰ θαυμάτων, ... ἔργον, ὅπερ Ἀρτεμισία τῷ ἀνδρὶ κατασκεύασε, καὶ ἡ Σαλμακίς κρήνη. Qui si trova la tomba di Mausolo, una delle sette meraviglie, fatta erigere da Artemisia in memoria del suo sposo, e la fonte Salmacide. BIFFI 2011, p. 53.

invece, sulla piana del promontorio dell'arsenale turco, che chiudeva il porto a ovest. Al contrario, Newton la collocò lontana dal punto riportato dallo storico romano, nel limite sud della piccola baia a cento metri nord-ovest da Kaplan Calesi¹³³.

Salmacide in realtà sembra essere stata una cittadella caria, che nel V secolo godeva di una certa indipendenza, per poi confluire all'interno del del sinecismo operato da Mausolo. A tal proposito è stata ritrovata una stele che testimonia l'esistenza di un pritano¹³⁴ di Salmacis, mentre l'intera comunità faceva capo ad Alicarnasso. Forse fu per questo motivo che Vitruvio cita la fontana come luogo d'incontro e fraternizzazione tra la fazione barbara-caria e l'elemento greco-alicarnasseo.

Invano gli archeologi cercarono la mitica fontana, che suscitò tanti miti e tradizioni, fino a quando, grazie ad una spedizione da parte di un gruppo di studiosi danesi della Odense University, tra il 3 giugno e il 14 luglio 1995, furono portati alla luce alcuni resti di tre edifici antichi risalenti all'età ellenistica, localizzati lungo la costa del mare sotto la collina di Kaplan Calesi.

Già al tempo della spedizione di Newton, erano state individuate alcune mura antiche che correavano in maniera discontinua lungo la collina attorno alla cosiddetta Fortezza di Salmacis e che la dividevano in due partizioni circondandola completamente¹³⁵. Egli aveva inoltre riconosciuto altri edifici che non facevano parte della fortezza e che probabilmente potevano essere spiegati come resti del tempio di Venere e Mercurio citati da Vitruvio, ma senza alcun elemento caratterizzante, riconducibili però al tardo classicismo e all'ellenismo.

La spedizione danese si concentrò in particolare sui resti archeologici dirimpetto alla costa, irrimediabilmente rovinati a causa della loro posizione, soggetti a continui attacchi da parte della marea. Emersero dalle acque tre edifici, denominati A, B e C, composti da numerose stanze e caratterizzati da un particolare stile dorico, più decorativo e ornamentale del solito sobrio modello, più simile a quello delle ville romane.

L'edificio A è il più rovinato, ne rimangono solo una parete e una serie di stanze identiche fra loro, caratterizzate da resti di mura fatte di diorite vulcanica scura, che segnano il limite sud dell'edificio e la parte nord. Esso contiene i resti di cinque stanze, i cui muri sono di bugnato di andesite marrone e calcare blu, nei quali si incastonano delle nicchie coperte da uno stucco bianco, che sembrano appartenere ad un periodo successivo. Pedersen ha ipotizzato che l'edificio potesse

¹³³ Newton 1863, p.270.

¹³⁴ *Syll.*³ 45 = TOD GHI² 25.

¹³⁵ Newton 1863, p. 275.

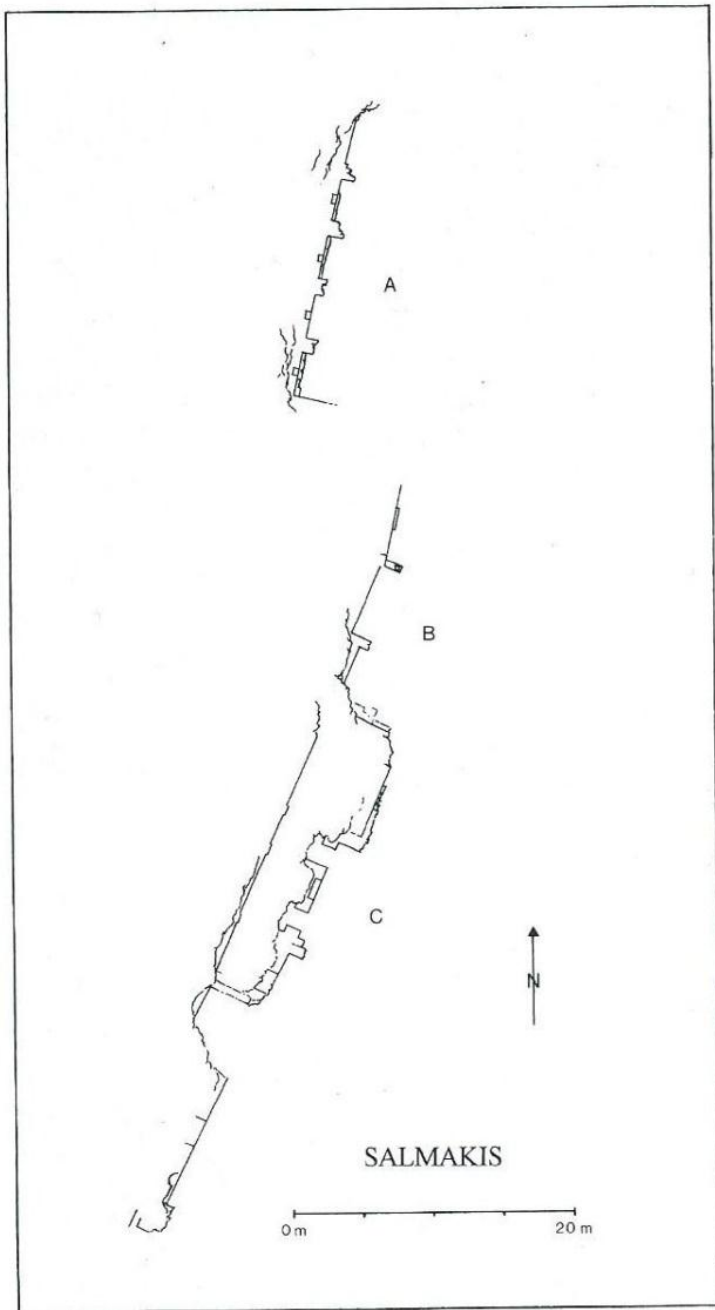
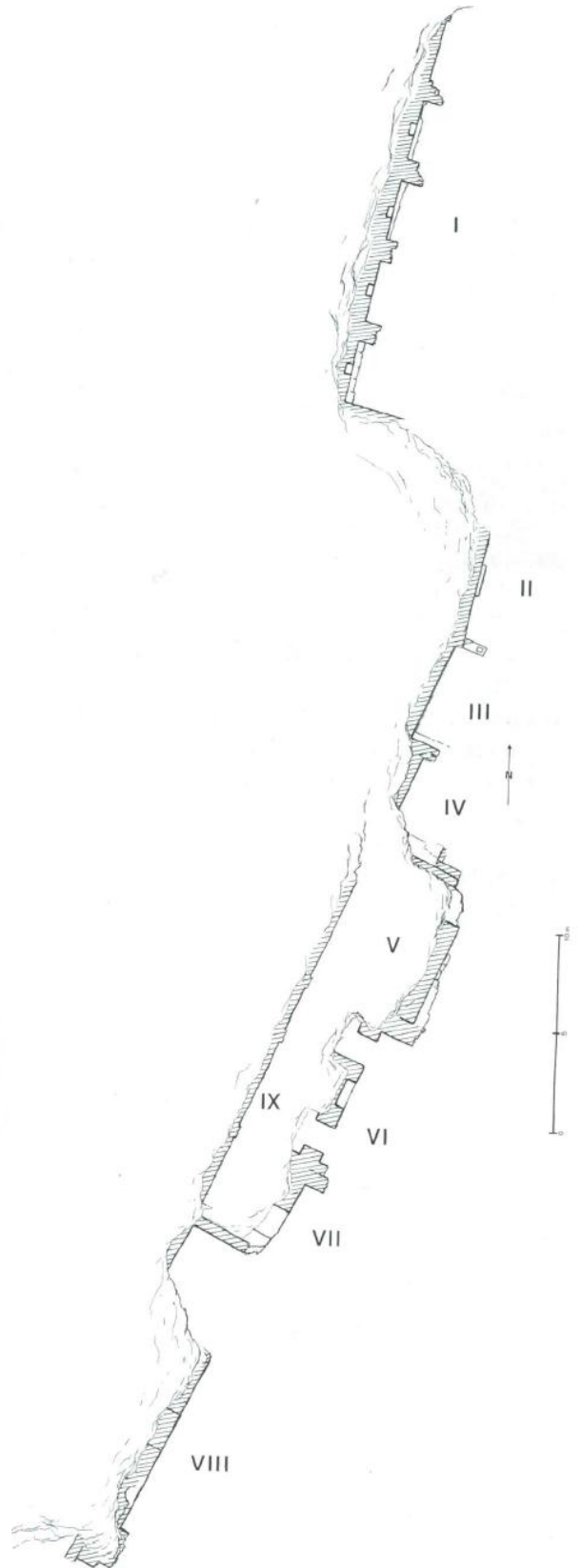


Fig. 5. Mappa dei tre edifici, A, B e C.

Fig. 6. Dettaglio stanze.



essere parte della grande Stoa, che era composta da alcune stanze sul retro e da un colonnato a dirimpetto al mare¹³⁶.

L'edificio B è quello più rilevante, assolutamente il più originale e quindi caratteristico: esso è composto da tre stanze, tutte databili nell'epoca ellenistica, la facciata est è stata distrutta dal mare e sfortunatamente anche le altre sono notevolmente danneggiate. L'unica stanza ben conservata è la III, la quale presenta una struttura particolare: ha una lunghezza di 5 metri, con le pareti bugnate di calcare blu che si dipanano per tutta la lunghezza, il muro ovest ha funzione di contenimento per la collina soprastante, ma non vi sono morsetti che inducano a pensare ci fossero altre partizioni del muro. Inoltre è decorato da pilastri in basso rilievo vicino agli angoli. Il muro sud presenta dei fori in due parti, il che spinge a pensare a una sorta di trasporto dell'acqua da una parte e dall'altra, come ci fosse una canaletta. Nel lato nord della stanza vi è una parete piccola obliqua, come uno sperone, che costituisce al contempo il lato sud e il limite della struttura III, dove vi sono dei fori, probabili sostegni per una base o un pilastro, dove corrono canali di piombo fuso, forse per meri fini architettonici.

Nella parete nord della stanza III è stata ritrovata una lastra di calcare blu che riporta l'iscrizione di un poema elegiaco di 60 versi, ripartito in due colonne da 30 vv. ciascuna, quasi totalmente conservata, eccezion fatta per la parte centrale frammentaria, dal verso 31 al 42. Il poema si apre con l'invocazione ad Afrodite *Schoinitis*, alla quale si chiede di spiegare quale sia l'orgoglio di Alicarnasso, per quale motivo la città può avvalersi del prestigio che la circonda. Il testo si dipana riportando la risposta della dea. Ad Alicarnasso nacque il grande Zeus, accolto ed allevato dai suoi sacerdoti, i Cureti, Ermafrodito, figlio di Ermes ed Afrodite stessa, che portò civiltà tra gli uomini istituendo il matrimonio. Ad Alicarnasso giunse Bellerofonte guidato da Atena; e in seguito i primi fondatori della città, Cranao, Endimione, Anteo; e la povera Arianna, abbandonata da Teseo. La città inoltre vide fiorire una rosa di autori letterari di tutto rispetto, scrittori in prosa e in versi. Il testo termina con la gloria imperitura della città, grazie ai grandi successi ottenuti per terra e per mare e alle opere buone di cui sempre si fece portavoce.

¹³⁶ Le Stoa con stanze non erano sconosciute in Attica tra V e IV secolo a.C., e presto questa tipologia venne esportata in tutta la Grecia e divenne particolarmente popolare in Asia Minore. Per esempio cfr. la Stoa del tempio di Artemide Brauronia a Braurone, e la Stoa Sud di Atene, COULTON 1976, pp. 226-7, 221, 277. Esisteva anche una tipologia di stoa nella quale vi erano solamente le stanze in sequenza e non il colonnato, cfr. Asso, COULTON 1976, pp. 218-9.

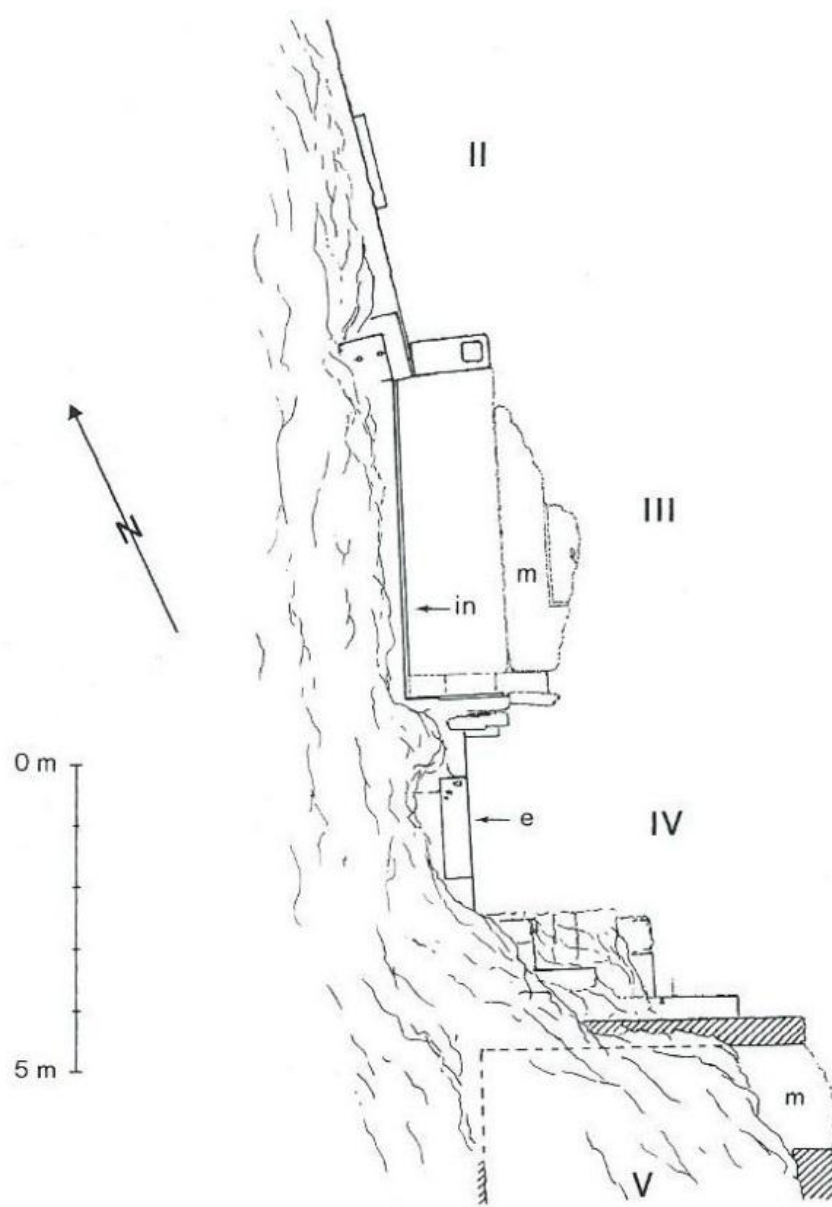


Fig. 7. Edificio B.

Il pavimento della stanza presenta un'altra particolarità: vi è un mosaico a tessere prevalentemente bianche, con disegni di delfini, che s'interrompe bruscamente nel lato ovest a 1,6m dal toichobate del muro di calcare a causa dell'erosione marina. Esso corre parallelo al muro dell'iscrizione e vi sono inoltre tracce di un lavabo aggiunto più recentemente. La particolarità del pavimento a tessere bianche¹³⁷, l'iscrizione e la descrizione di Vitruvio ci portano a ipotizzare che questa fosse stata la Stanza della Fontana di Salmakis, secondo la tipologia ellenistica di Glasier.

L'acqua fin dall'antichità è stata considerata una risorsa primaria, alla base delle necessità della comunità. Per renderla fruibile a tutti, furono realizzati degli espedienti in modo che essa giungesse dal luogo ove stillava, da una roccia o da una falda sotterranea, fino al centro delle città. Dal VI secolo le fontane greche avevano la forma di una vasca triangolare coperta, in modo che fosse riparata dal sole e dalla polvere, solitamente dietro ad un colonnato in stile dorico, che nascondeva la fontana ai passanti¹³⁸. Dal IV secolo le fontane cominciarono ad avere una struttura molto più contenuta, mentre in epoca precedente ne serviva una molto grande per poter irrorare tutta la città, nella tarda età classica ed ellenistica il sistema di acquedotti si era oramai consolidato e sorsero dunque fontane più ridotte di dimensioni, ma molto più frequenti. Le tipologie cominciarono a comprendere forme allungate, squadrate, piuttosto che con planimetria a II o a L, tanto che in epoca romana furono utilizzate anche in ambienti privati per fini decorativi.

In Asia Minore abbiamo testimonianza di due tipologie molto in voga: la prima era piccola, squadrata, *in antis* con stile dorico¹³⁹, la seconda invece aveva dimensioni impressionanti, come quelle di Pergamo e Ialiso¹⁴⁰.

Nella piena età ellenistica le fontane erano ridotte alla sola navata larga, il bacino riempiva tutto lo spazio interno ed era rivestito da un parapetto inserito tra i supporti che componevano la facciata. In seguito si passò a concepire una maggior libertà sia nella scelta degli stili sia sulle forme, inserendo anche la planimetria a U.

Ovviamente nessuna di queste fontane rimanda alla fonte di Salmace, un parallelo immediato può essere quello con la Casa della Fontana situata nell'area del ginnasio di Corinto: essa è formata da un cortile rettangolare (14,95 x 14,1 metri), su cui è posta una piscina a cielo aperto (10,32 x 9,1

¹³⁷ Il bianco e l'azzurro erano colori tipici delle fontane tardo-classiche ed ellenistiche: cfr. LONGFELLOW 2012, p. 136 a proposito della Casa-Fontana di Eleusi.

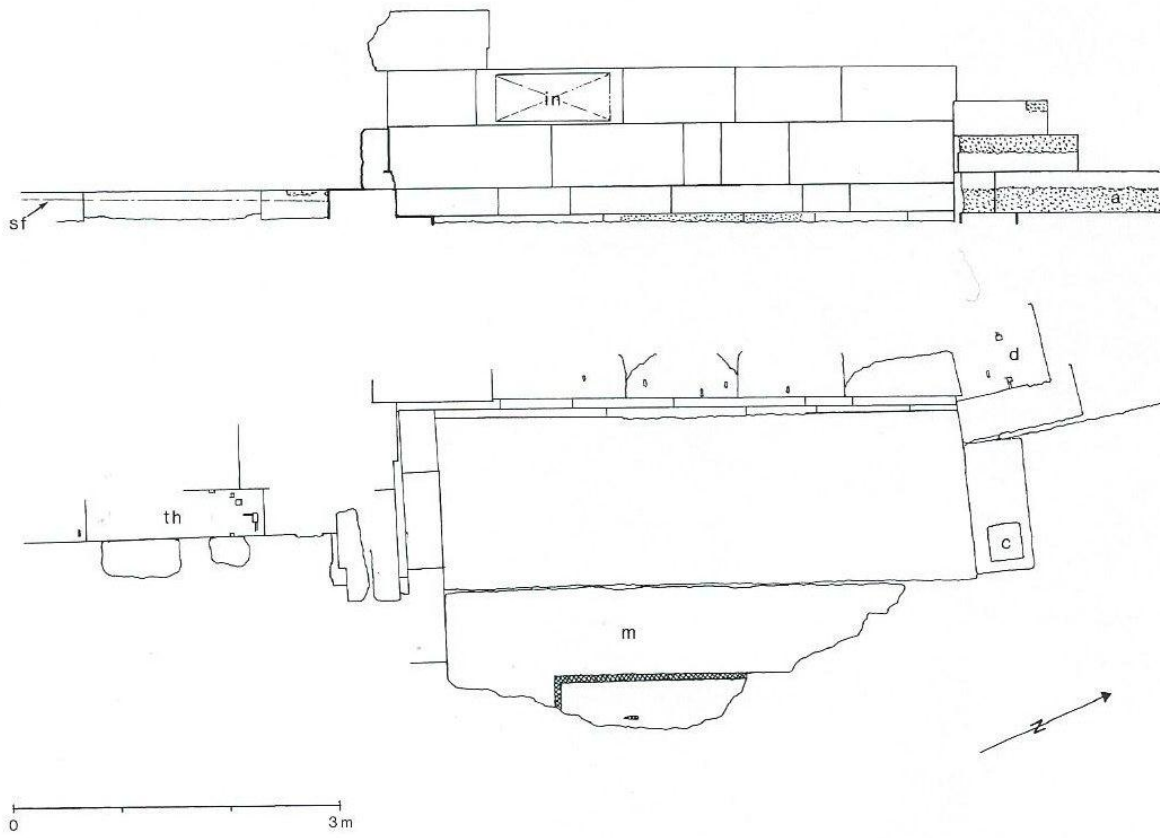
¹³⁸ Cfr. la fontana Enneakrounos di Atene, la cui fonte si chiamava Calliroe. Cfr. Thuc. II, 15, 5-6. Essa era situata tra l'estremità orientale del portico sud e la zecca. A oriente della fonte e alle sue spalle vi era un monumentale Ninfeo a pianta semicircolare. Cfr. Paus. I, 14, 1.

¹³⁹ GLASER 1983, p. 110-2. Vedi anche la casa della fontana nel ginnasio di Sicione.

¹⁴⁰ GLASER 1983, p. 48-9.

metri), con una profondità massima di 1,62 metri. Essa è dotata di una stanza da bagno sotterranea che divenne in seguito luogo di culto, dotata di esedra e da un'altra camera sotterranea, forse un'altra Casa-Fontana. Il tutto ha forma di grotta artificiale, ambiente ideale per le ninfe di montagna.

Non vi sono tracce che confermino completamente l'associazione tra le due Case-Fontane, ma nella stanza IV, che costituisce l'anticamera dell'iscrizione, vi è un *podium* o una scala, che appartiene originariamente alla struttura ed è probabilmente collegata all'apertura del muro ovest. Questa dunque potrebbe essere una sorta di porta, che condurrebbe a una cava, la supposta Stanza di Salmacis, la cui presenza e dimensione sono tuttora sconosciute, poiché non è ancora stata scavata.



Figg. 8-9. Stanza III e locazione iscrizione.



L'edificio C è formato da cinque stanze (V-VI-VII-VIII-IX), formate da solidi muri bugnati di andesite marrone e calcare blu, connesse alle stanze precedenti da un corridoio interamente sepolto dalle macerie. Il pavimento delle stanze conserva un mosaico a tessere bianche con rosette decorative composte da tessere nere, che pare contemporaneo a quello della stanza III; una differenza importante è quella che riguarda il materiale dei muri, non abbiamo più il calcare blu, ma una varietà più povera di calcare grigiastro, blu scuro, di diversa grandezza.

La stanza V è ancora per la maggior parte interrata, emerge completamente solo la facciata del muro situata a nord. Questa sezione è delimitata da doppie pareti sia a nord che a sud; molto probabilmente l'entrata situata a nord apriva in una stanza o in un corridoio, al momento pieno di macerie. Nel pavimento vi è il mosaico a tessere bianche e rosette, il medesimo della Stanza III. Con gli scavi del 2000 sono emersi altri particolari, come un seggio incastonato nel muro di bugnato, alcuni rilievi marmorei decorativi del seggio stesso e alcuni particolari geometrici del mosaico.

Parallelamente alla stanza V, troviamo il complesso VI, chiamato così perché formato apparentemente da due stanze, situate su due piani diversi. I muri sembrano essere stati rivestiti originariamente di pannelli marmorei bianchi, fissati con tasselli di ferro o chiodi e al centro spicca una nicchia. Il mosaico nel pavimento è sempre lo stesso delle stanze precedenti, con la differenza che le rosette non sono di colore rosso, ma nere.

Le stanze VII e VIII sono alquanto rovinate, non troviamo più il pavimento e l'unico particolare rimasto è un seggio, evidentemente aggiunto in seguito tramite stucco bianco al muro. Il complesso IX si trova, invece, ad un livello superiore rispetto ai precedenti. La tecnica sembra indicare che essa appartiene allo stesso periodo delle V-VII. Non è possibile definire cosa ci sia al suo interno, ma la struttura sembra contenere due stanze o corridoi, una con volte a crociera orientata a nord-sud, l'altra con volta a botte orientata est-ovest.

Non abbiamo menzione da parte di Vitruvio del complesso di edifici nella sua descrizione di Alicarnasso, probabilmente perché lo storico era più interessato all'aspetto mitologico della fonte di Salmace piuttosto che riportare l'esatta conformazione del paesaggio. La loro interpretazione è abbastanza difficoltosa, poiché l'erosione marina e gli scavi ancora in corso non rendono completamente visibile il complesso. Le stanze meglio conservate, tra le quali spicca quella che contiene l'iscrizione, sembrano corrispondere alla Stanza della Fontana e forse a parte della Stoa che correva a dirimpetto sul mare. È probabile che il complesso sia il risultato dell'ampliamento, in età ellenistica, del santuario contenente la mitica Fontana di Salmacide, arricchito con nicchie,

loggette e pavimentazioni in mosaico. Le tecniche con le quali sono state prodotte le aggiunte architettoniche e i mosaici sembrano rimandare all'epoca romana, tra il I e il II secolo d.C.

Non è ancora stato identificato precisamente quale sia stato il contributo romano al complesso di edifici e quali parti invece siano originali, tuttavia la pseudo-stoa e la Stanza della Fontana, eccezion fatta del mosaico del pavimento, sembrano essere precedenti alla rielaborazione romana.

CAPITOLO II

ΤΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΟΥ ΤΟ ΤΙΜΙΟΝ

Iscrizione di due colonne di calcare blu con venature bianche, l'area del testo occupa una superficie larga 104 cm e copre tutta l'altezza della pietra per un totale di 133,4 cm. H pietra 51,2 cm, h zona inscritta 43,8 cm. Margine sinistro 19 cm; 19 cm dall'estremità della riga più lunga della seconda colonna verso il margine destro; margine superiore 4 cm, quello più basso 3 cm. Interlinea 3-4 cm, h lettere 1 cm. Ritrovata *in situ* a Bodrum, antica Alicarnasso, sul promontorio di Kaplan Kalesi (antica Salmakis) nell'estate del 1995, conservata al Bodrum Museum of Underwater Archaeology. Databile tra il 150 e il 100 a.C. Alfabeto ionico-attico, lettere ampie, regolari e incise da lapicida professionista, finalità decorativa. A con linea trasversale bruscamente spezzata, E con l'asticella centrale molto più piccola, Z formata da due aste orizzontali connesse da una verticale, Θ nel punto centrale presenta un triangolo con la punta rivolta verso l'alto; M con aste verticali parallele; N con aste verticali parallele e la seconda tocca il fondo dello spazio della lettera; Ξ con le tre aste orizzontali e la centrale più corta; Π con l'asta orizzontale più estesa delle due verticali; Σ ha spesso le aste orizzontali parallele; Φ con l'asta verticale all'interno dello spazio della lettera come Π e Υ; Ω formata da un cerchio chiuso tagliata da un'asta orizzontale, occupa la metà alta dello spazio delle altre lettere.

Lemma: Ed. pr. S. Isager, *ZPE* 123 (1998), 1-23 (*SEG XLVIII*, 1330); H. Lloyd-Jones, *ZPE* 124 (1999), 1-14 (*ZPE* 127, 1999, 63-65); Merkelbach-Stauber, *SGO* I no. 01/12/02 (*ZPE* 127, 1999, 65); (*SEG LII* 1041); (*SEG LVI*, 1192); (*SEG LIX* 1199).

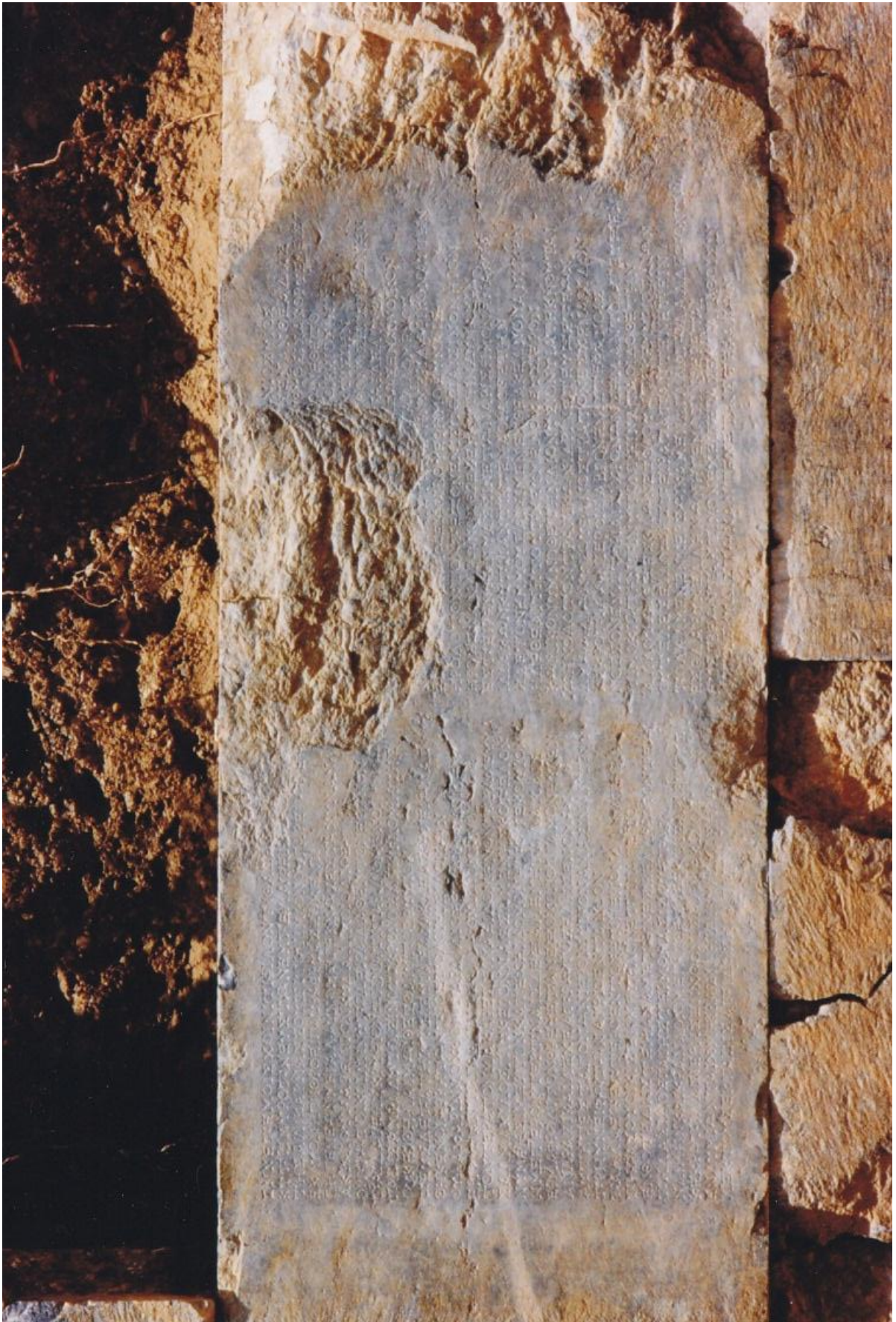


Fig. 10. L'iscrizione di Salmacide.

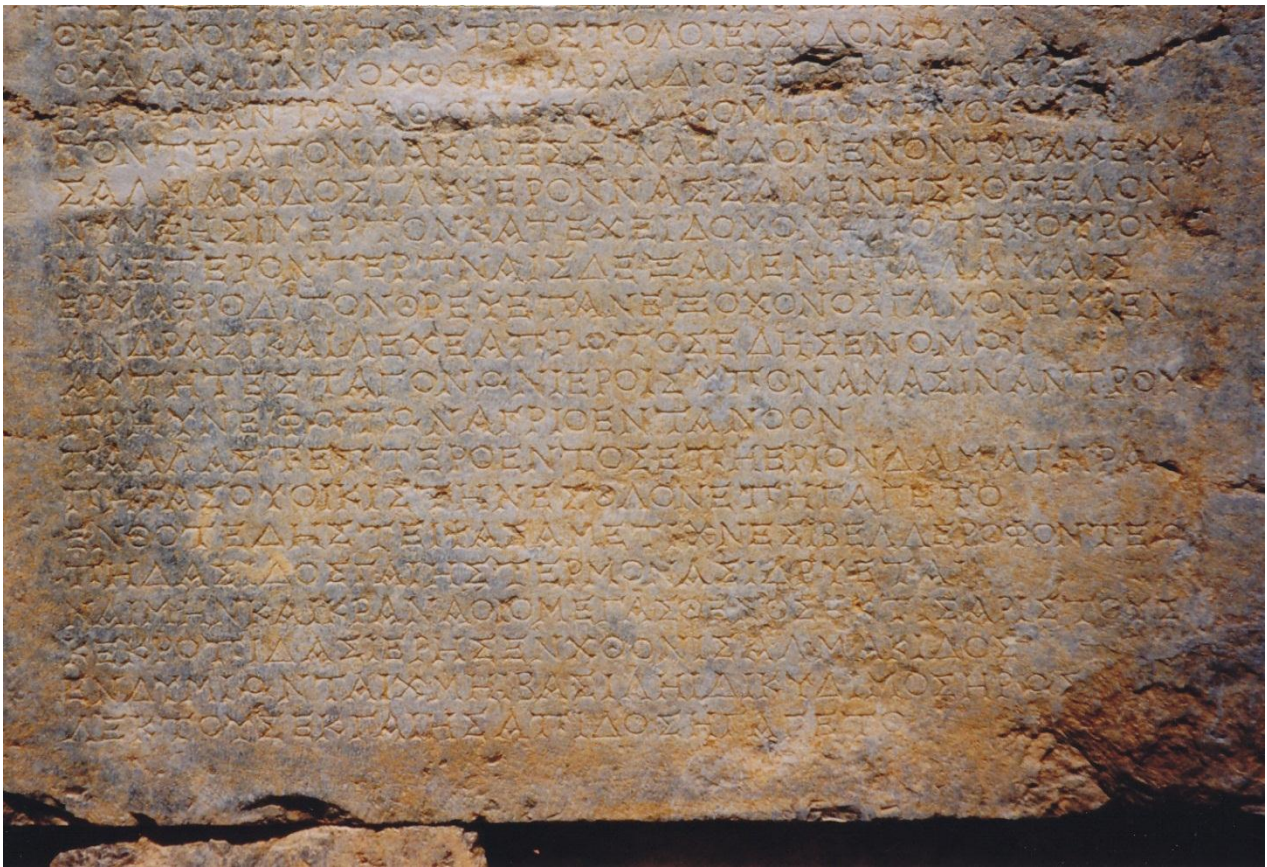


Fig. 11. Parte sinistra della colonna.

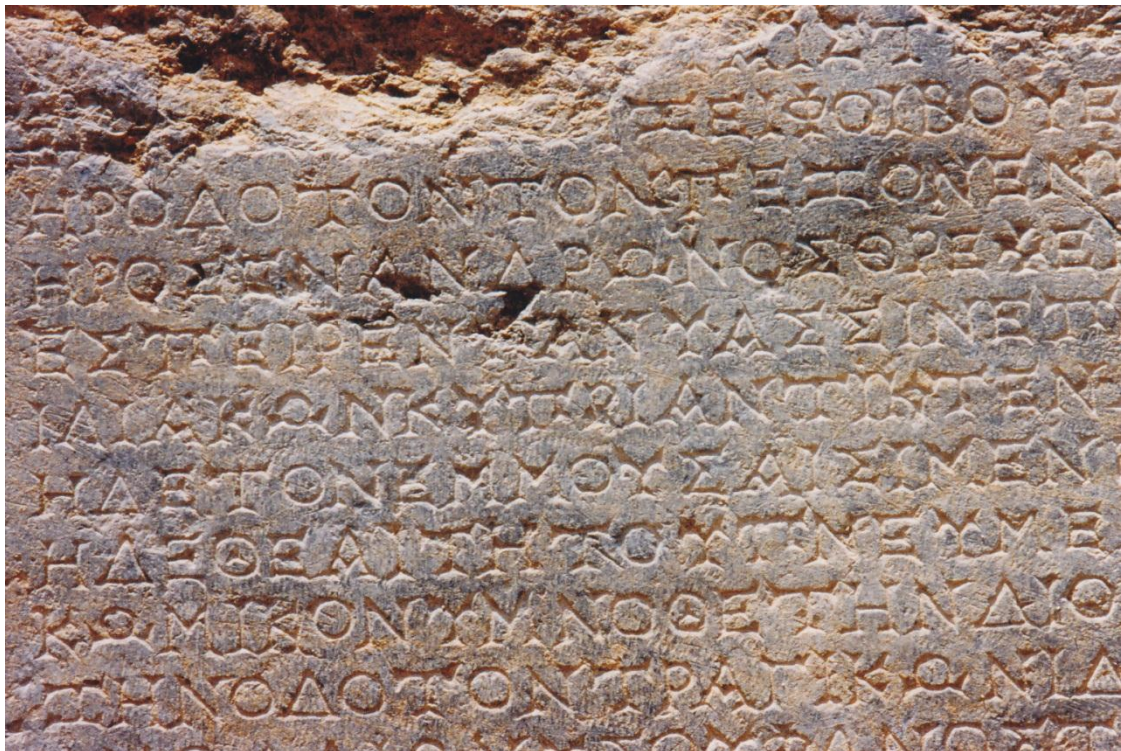


Fig. 12. Parte destra della colonna.

Colonna I

Ἐννεπέ μοι, Σχοινῖτι, φίλον τιθάσε[υμα μεριμνῶν,]
Κύπρι, μυροπνεύστων ἐμπελάτειρα πρό[θων],
τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον; οὐ γὰρ ἔγωγε
ἔκλυον ἢ τί θροεῖ γαῦρα φρουασσομένη;
5 Γηγενέων μεγάλαυχον ἐτέκνωσε στάχυν ἀνδρ[ῶν]
Ἄκραίου πάρεδρον κυδαλίμοιο Διός,
οἱ πρῶτοι κοίλην ὑπὸ δειράδα θέντο νεογνὸν
παῖδα Ῥέης κρύφιον Ζῆν' ἀτιταλλόμενοι
Γαίης ἀμφ' ἀδύτοισιν, ὅτε Κρόνος ἀγκυλομήτης
10 οὐκ ἔφθη λαιμῶι θέσθαι ὑποβρύχιον.
Ζεὺς δὲ πατὴρ Γῆς υἴας ἀγακλέας ὀργειῶνας
θῆκεν, οἱ ἀρρήτων πρόσπολοι εἰσι δόμων.
Οὐδ' ἄχαριν μόχθοιο παρὰ Διὸς ἔ[σ]χον ἀμοιβὴν
ἔργων ἀντ' ἀγαθῶν ἐσθλὰ κομιζόμενοι.
15 Τὸν τ' ἐρατὸν μακάρεσσιν ἀειδόμενον παρὰ χεῦμα
Σαλμακίδος γλυκερὸν νασσαμένη σκόπελον
νύμφης ἰμερτὸν κατέχει δόμον, ἢ ποτε κοῦρον
ἡμέτερον τερπναῖς δεξαμένη παλάμαις
Ἐρμαφρόδιτον θρέψε πανέξοχον, ὃς γάμον εὔρεν
20 ἀνδράσι καὶ λέχεα πρῶτος ἔδησε νόμῳ
αὐτὴ τε σταγόνων ἱεροῖς ὑπὸ νάμασιν ἄντρου
πρηύνει φώτων ἀγριόεντα νόον ·
Παλλάς τε πτερόεντος ἐπηέριον δαματῆρα
Πηγάσου οἰκιστὴν ἐσθλὸν ἐπηγάγετο
25 ἔνθ' ὅτε δὴ στείγασα μετ' ἴχγεσι Βελλεροφόντεω
Πηδασίδος γαίης τέρμονας ἰδρύεται ·
ναὶ μὴν καὶ Κραναοῖο μέγα σθένος ἔκτισ' ἀρίστους
Κεκροπίδας ἱερῆς ἐν χθονὶ Σαλμακίδος
Ἐνδυμίων τ' αἰχμηῖ βασιληίδι κύδιμος ἦρως
30 λεκτοὺς ἐκ γαίης Ἄπιδος ἠγάγετο

Colonna II

35 [Ἄνθης τ' ἐκ Τροιζῆνος ἰὼν Ποσιδ]όνιος υἱός
 [- - - - -]σεν Ἀνθεάδας
 [- - - - -]νθος ἴσα κορυσθεῖς
 [- - - - -]ων ἔθετο
 [- - - - -] Φοιβήιος ἴνις
 [- - - - -νε] ο κτισίην
 [- - - - - ἀπὸ] χθονὸς ἦγ' Ἀριάδνην
 [- - - - -] παῖδ' ἔλιπεν
 [- - - - - ἐνεργί]ζωσεν ἄποικον
 40 [- - - - - ἀτι]ταλλόμενος
 [- - - - -]αι στε[φά]νην χερὶ Δωρικὸν αὐτὴν
 ερ[- - - - - ἴ]ζει Φοίβου ἐφημοσύνας
 Ἡρόδοτον τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον
 ἦροσεν, Ἄνδρωνος θρέψε κλυτὴν δύναμιν,
 45 ἔσπειρεν Πανύασιν ἐπῶν ἀρίσημον ἄνακτα,
 Ἰλιακῶν Κυπρίαν τίκτεν ἀοιδοθέτην,
 ἠδὲ τὸν ἐμ Μούσαισι Μενεσθέα κεδνὸν ἀνήκεν,
 ἠδὲ Θεαιτήτου πνεῦμ' ἐλόχευσ' ἱερόν,
 κωμικὸν ὕμνοθέτην Διονύσιον υἴα τεκνοῦται,
 50 Ζηνόδοτον τραγικῶν ἴδριν ἔτευξ' ἐπέων,
 δμῶα Διωνύσου Φανόστρατον ἔσχεν ἀοιδόν,
 Κεκροπιδῶν ἱεροῖς ἀβρὸν ἐνὶ στεφάνοις,
 Νόσσον ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντορα τεῦξεν,
 Τιμοκράτην πινυτὸν γείνατ' ἀοιδοθέτην
 55 ἄλλους τ' ἐξ ἐσθλῶν ἐσθλοὺς τέκε · μυρίος αἰὼν
 οὐ τελέσει δόξης πείρατα πάντ' ἐνέπειν,
 πολλὰ μὲν ἐν χέρσῳ κάμεν ἀγλαά, πολλὰ δὲ πόντῳ
 ἐσθλὰ σὺν Ἑλλήνων ἡγεμόσιν φέρεται·
 εὐσεβέων πάντιμον ἔχει γέρας, ἐν τ' ἀγαθοῖσιν
 60 ἔργοις κυδίστων ἀντέχεται στεφάνων.

1. τιθάσε[υμα μεριμνῶν]: Merkelbach et Lloyd; fšrousa Isager; τιθάσε[υτρι Ἐρώτων] Merkelbach.
2. πό [...]: πο[τῶν] ο πό [θων]; Merkelbach; Πόθον Lloyd; πότον Isager.
4. ἦ: ῆ Merkelbach.
7. οἶ: Isager; οἰ Lloyd.
11. Γῆς: la prima lettera era in origine un tau, ma non è molto ben visibile la stanghetta orizzontale sinistra, può essere sia stata erasa.
31. Ποσιδ]ώνιος υἰός: [Ἄνθης τ' ἐκ Τροιζῆνος ἰὼν Ποσιδ]ώνιος Merkelbach et Lloyd.
32. -- ἦρο]σεν Merkelbach; Austin suggerisce ἔκτι]σεν ο ὤκι]σεν; quest'ultima è appoggiata anche da Lloyd.
33. Ῥαδαμάρ]ντοις: Ῥαδαμάρ]νθους Isager; θύος Lloyd.
36. νε]ο κτισίην: Merkelbach et Lloyd; l'alternativa è θε]οκτισίην
37. ἀπὸ] χθονός Merkelbach et Lloyd.
39. ἐνεργί]ζωσεν Nonn. Dion 40, 532; ἐνιργί]ζωσεν Merkelbach et Lloyd.
40. ἀτι]ταλλόμενος: α]γαλλόμενος
41.]αι: κ]αὶ Merkelbach.
42. ἴ]ζει Isager.; [- -]ει[- -]ζει, Merkerlbach. ἔρ]γον ἐναρμό]ζει Lloyd.

TRADUZIONE

Cantami, o dea di Scheno, il dolce addomesticamento degli affanni,
Cipride, che ci avvicini ai desideri profumati di unguento,
Qual è l'onore di Alicarnasso? Io stesso non l'avevo udito.
O che cosa proclama altera e orgogliosa?
Procreò una superba progenie di uomini nati dalla Terra
Che stanno presso il glorioso Zeus Akraio,
Questi per primi posero di nascosto Zeus, il figlio appena nato di Rea,
In una cava sotto la cresta montana, allevandolo
Nei luoghi inaccessibili di Gaia, quando Crono dai ritorti pensieri
Non riuscì a inghiottirlo nella sua profonda gola.
Zeus padre pose i figli di Gaia come gloriosi sacerdoti,
I quali sono i ministri delle dimore inviolabili.
Non senza la grazia della fatica ottennero ricompense,
Ricevendo benefici in cambio di opere buone.
La città, essendosi stabilita sull'alto promontorio
Cantato dai beati, presso la dolce corrente di Salmacide,
Domina la dimora desiderata della ninfa. Questa
Una volta avendo raccolto nei dolci palmi il nostro piccolo
Ermafrodito, superiore a tutti i mali, lo nutrì; egli inventò il matrimonio
Per gli uomini e per primo stabilì una legge per le unioni di letto
E Salmacide sotto le sacre correnti di gocce che stillano dalla caverna
Placò la selvaggia mente dei mortali.
E Pallade ha condotto il nobile ecista, domatore di Pegaso
Che spiega le ali in aria, quando avendo calcato
Le orme di Bellerofonte, stabilì i confini della terra di Pedasa.
Sicuramente anche la grande forza di Cranao insediò
I migliori Cecropidi nella terra della sacra Salmacide
Ed Endimione l'eroe glorioso con la lancia regale
Ha condotto uomini scelti dalla terra di Apis.
Anteo figlio di Poseidone che giunse da Troia

... gli Anteiidi..
Armato allo stesso modo di Radamanto ... pose ...
... Figlio di Febo ...
... L'ecista ...
... conduceva Arianna dalla terra ...
... gloriandosi ...
Con la mano la stessa corona al modo dorico ...
L'ordine di Febo ...
Alicarnasso generò Erodoto, l'Omero in prosa nelle storie
Allevò la potenza illustre di Androne;
Generò Paniassi il notevole maestro dei versi,
Mise al mondo Cipria compositore dei canti su Ilio.
Alicarnasso generò Menesteeo devoto alle Muse
E partorì la sacra ispirazione di Teeteto,
Procreò come figlio il comico Dionisio compositore d'inni,
Allevò Zenodoto esperto di versi tragici,
L'ebbe come dimora Fanostrato aedo di Dionisio,
Prezioso nelle sacre corone dei Cecropidi,
Generò Nosso guida cronologica nelle storie,
Diede i natali al saggio cantore Timocrate
E generò altri illustri figli d'illustri.
L'eternità immensa non finirà di raccontare i compimenti della gloria.
Conquistò con fatica cose magnifiche per terra e
Si guadagna per mare molte cose nobili con i comandanti dei Greci.
Le è stato conferito il privilegio di tutti gli onori dei pii
E per le opere buone si tiene strette le corone più gloriose.

CAPITOLO III

COMMENTO TESTUALE

vv. 1-4. Invocazione ad Afrodite.

vv. 1-2: la struttura dell'*incipit* ricorda molte opere della tradizione, sia arcaiche che ellenistiche: il verso iniziale racchiude in sé la tradizione omerica, infatti l'invocazione ricorda la θεά dell'*incipit* dell'*Iliade* ma l'uso di ἔννεπε al posto dell'iliadico ἄειδε sottolinea che si tratta non di un canto ma di un racconto. Cfr. Hom. *Il.* 1, 1-2¹⁴¹; Hom. *Od.* 1, 1-2¹⁴². Per l'utilizzo dell'appellativo Κύπρις cfr. Call. *Ep.* 5, 1-2 Pfeiffer = 14 H.-E., 1009-1010¹⁴³. E ancora Filodemo in *AP* X, 21 = *Ep.* 15 G.-P. = III Gigante = 8 Sider. La posizione dell'epiteto è la medesima dell'*incipit* dell'inno omerico ad Afrodite: h. Hom. *h. Ven.* V, 1-5 e X, 292-3.

μερμυῶν: risuona Hes. *Theog.* 55¹⁴⁴.

v.1. Σχοινῖτι: l'epiteto associato ad Afrodite è alquanto inusuale, troviamo però un diretto rapporto con il tragico Lyc., *Alex.* 832¹⁴⁵. Nello scolio dell'*Alexandra* troviamo altri due epiteti riferiti alla dea che spiegano Σχοινῖτι (o Σχοινίδι): Ἀρέντα e Ξένη, che connettono al legame matrimoniale e alla *philia*¹⁴⁶.

¹⁴¹ Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος / οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἄχαιοις ἄλγε' ἔθηκε. Canta, o dea, l'ira funesta del Pelide Achille, che agli Achei inflisse affanni infiniti. GIAMMARCO 2011, p. 33.

¹⁴² Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ / πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε. Raccontami, o Musa, l'uomo dal multiforme ingegno, che a lungo errò poi che ebbe distrutto la sacra rocca di Troia. GIAMMARCO 2011, p. 685.

¹⁴³ Κόγχος ἐγώ, Ζεφυρῖτι, πάλαι τέρας• ἀλλὰ σὺ νῦν με, / Κύπρι, Σεληνάϊς ἄνθεμα πρῶτον ἔχεις. "Conchiglia fui un tempo, o Zefiritide: ma per te, Cipride, sono il primo dono votivo di Selene. D'ALESSIO 1996, p. 221.

¹⁴⁴ Λημοσύνην τε κακῶν ἄμπαυμά τε μερμηράων. Perché fossero l'oblio dei mali ed il sollievo degli affanni. COLONNA 1983, p. 63.

¹⁴⁵ Καὶ τὸν θεᾶ κλαυσθέντα Γαύαντος τάφον / Σχοινῆδι μουσόφθαρτον Ἀρέντα Ξένη, / κραντήρι λευκῷ τὸν ποτ' ἔκτανε πτέλας. E la tomba di Gavante, bagnata dal pianto di Arenta, la dea ospitale Scheneide. PADUANO 1997, p. 111.

¹⁴⁶ schol. ad Lyc., *Alex.* 832 (E. SCHEER, I [1881], pp. 266-267). Σχοινίδι: ὅτι ἡ σχοῖνος βοτάνη μασσομένη τοῦς ὀδόντας μὲν καθαίρει, κινεῖ δὲ πρὸς ἀφροδίσια Ἀρέντα δὲ λέγεται, ὅτι ξένους ἀρμόττει πρὸς μίαν συνάφειαν γαμικὴν, Ξένη δὲ, ὅτι φιλοποιεῖ. Schoinis: perché il giunco è una pianta che, una volta masticata, purifica denti, si dice *Arenta* perché spinge al sesso, unendo gli stranieri nell'unione matrimoniale, e *Xene* poiché provoca *philia*.

Diversamente dalla tradizione non abbiamo un'invocazione alle Muse o ad Apollo, ma ad Afrodite, definita *Schoinitis*. L'epiteto rimanda o alla dea di Scheno in Beozia, o ad Afrodite "delle canne" o "della palude", ἐν καλάμοις, culto fondato a Samo come testimonia lo storico locale Alessi¹⁴⁷ in *Ath., Deipn.*, XIII, 31 = 572f¹⁴⁸.

In *Hdt.*, IX, 96, 1 lo storico nomina una località, *Kalamisoi*, somigliante a *Kalamoi* "Canneto", situata presso il porto di Samo: qui però si trovava il santuario di Era, non di Afrodite¹⁴⁹, in questo caso potrebbe esserci stata una corruzione nei manoscritti erodotei, ma il tutto è pura congettura. A ogni modo, questo particolare ha portato D'Alessio a ritenere che l'epiteto derivi dal quartiere nel quale si trovava il santuario di Samo, denominato ἐν ἔλει¹⁵⁰.

Plutarco menziona l'esistenza di un altro culto di Afrodite a Samo¹⁵¹, ma è difficoltoso accostarla all'Afrodite del Canneto menzionata sopra, anche se ci connette con il fenomeno della prostituzione sacra, diffuso nelle città ionie legate culturalmente ed economicamente al mondo lidio e orientale¹⁵². Afrodite delle Canne o della Palude sembra dunque essere una divinità istituita dalle

¹⁴⁷ Alessi di Samo *FGrHist* 539 F 1.

¹⁴⁸ Ἄλεξις δ' ὁ Σάμιος ἐν δευτέρῳ Ὁρων Σαμιακῶν. «Τὴν ἐν Σάμῳ Ἀφροδίτην, ἣν οἱ μὲν ἐν Καλάμοις καλοῦσιν, οἱ δὲ ἐν Ἐλει, Ἀττικαί, φησὶν, ἐταῖραι ἰδρύσαντο αἱ συνακολουθήσασαι Περικλεῖ, ὅτε ἐπολιόρκει τὴν Σάμον, ἐργασάμεναι ἱκανῶς ἀπὸ τῆς ὥρας.» Alessi di Samo, nel secondo libro degli Annali di Samo, riferisce: «All'Afrodite di Samo, quella che chiamano l'Afrodite "del Canneto", o anche l'Afrodite "della Palude", eressero un tempio le etere attiche che accompagnarono la spedizione di Pericle all'assedio di Samo, perché dalla loro bellezza avevano ricavato guadagni sufficienti». CANFORA 2001, p. 1454.

¹⁴⁹ Τοῖσι δὲ Ἑλλησι ὡς ἐκαλλιτέρησε, ἀνήγον τὰς νέας ἐκ τῆς Δήλου πρὸς τὴν Σάμον. Ἐπεὶ δὲ ἐγένοντο τῆς Σαμίας πρὸς Καλάμοισι, οἱ μὲν αὐτοῦ ὀρμισάμενοι κατὰ τὸ Ἡραϊον τὸ ταύτη παρεσκευάζοντο ἐς ναυμαχίην, οἱ δὲ Πέρσαι πυθόμενοι σφεας προσπλέειν ἀνήγον καὶ αὐτοὶ πρὸς τὴν ἡπειρον τὰς νέας τὰς ἄλλας, τὰς δὲ Φοινίκων ἀπῆκαν ἀποπλέειν. Come ai Greci i sacrifici apparvero favorevoli, fecero salpare le navi da Delo verso Samo. Quando furono a Calami, nel territorio di Samo, ancoratisi lì presso il tempio di Era che sorge in quella località, si preparavano a combattere sul mare mentre i Persiani, sapendo che i Greci navigavano contro di loro, mossero anch'essi verso il continente con le altre navi, e lasciarono tornare indietro quelle dei nemici. FRESCHETTI 1988, p. 131.

¹⁵⁰ D'ALESSIO 2006, p. 45; *IG* V 1, 602.

¹⁵¹ *Plut., Mor.*, 303c-d. 'Τίς ἢ αἰτία, δι' ἣν ἐν Σάμῳ τὴν Δεξικρέοντος Ἀφροδίτην καλοῦσι,' πότερον ὅτι τὰς γυναῖκας αὐτῶν ὑπὸ τρυφῆς καὶ ὕβρεως ἀκόλαστα ποιούσας Δεξικρέων ἀνὴρ ἀγύρτης καθαριῶ χρησάμενος ἀπήλλαξεν· ἢ ὅτι ναύκληρος ὢν ὁ Δεξικρέων ἐπλευσεν εἰς Κύπρον ἐπ' ἐμπορίαν καὶ μέλλοντα γεμίσειν τὴν Ἀφροδίτην κελεύειν ὕδωρ ἐμβαλόμενον καὶ μηδὲν ἄλλο πλεῖν τὴν ταχίστην· πεισθεὶς δὲ καὶ πολὺ ὕδωρ ἐνθέμενος ἐξέπλευσεν, εἶτα νηνεμίας καὶ γαλήνης ἐν τῷ πελάγει κατασχούσης, διψῶσι τοῖς ἄλλοις ἐμπόροις καὶ ναυκλήροις ὕδωρ πιπράσκων ἀργύριον πολὺ συνήθροισεν, ἐκ δὲ τούτου κατασκευάσας τὴν θεὸν ἀφ' ἑαυτοῦ προσηγόρευσεν; εἰ δὴ τοῦτ' ἀληθές ἐστι, φαίνεται οὐχ ἓνα πλουτίσαι, πολλοὺς δὲ σῶσαι δι' ἐνὸς ἢ θεοῦ θελήσασα. Qual è la ragione per cui a Samio invocano Afrodite di Dessicreone? Perché il mago Dessicreone, facendo un rito di purificazione, liberò le donne di Samo dalla sfrenata licenziosità nella quale indugiavano a causa della grande lussuria e dissolutezza? O è perché Dessicreonte fu un capitano e navigò a Cipro per fini commerciali e, mentre stava caricando le merci sulla nave, Afrodite gli ordinò di caricare acqua e null'altro, e iniziare la navigazione il più presto possibile? Lui obbedì e, mettendo moltissima acqua nella nave, salpò; dopo un po' di tempo il vento smise di soffiare e la nave fu abbonacciata in mare aperto. Egli vendette così l'acqua agli altri mercanti e capitani della nave che erano assetati, e così accumulò molto denaro. Pertanto egli modellò una statua di Afrodite e le diede il suo nome. Se questo è realmente vero, è possibile che la dea non abbia voluto far arricchire l'uomo, ma salvare le vite di molti uomini attraverso uno.

¹⁵² D'HAUTCOURT 2006, pp. 313-17.

etère che accompagnarono la flotta di Pericle all'assedio di Samo del 440/39 a.C.¹⁵³. Il nome si può riferire anche ad alcune località chiamate *Schoineus* o *Schoinos*¹⁵⁴. Vista la presenza, nell'isola di Samo, di una zona chiamata Καλάμοι, si potrebbe facilmente ipotizzare che l'epiteto culturale in questione possa essere connesso a essa. Tuttavia Lloyd-Jones propone che *Schoineis* potrebbe derivare da *Schoinos* vicino Antedone in Beozia, città che, come Alicarnasso, è stata fondata dal troiano Anteo. Le terminazioni in *-itês* o *-itis* rimandano proprio all'ambiente di Samo, dove Afrodite era chiamata *Doritis*, come testimoniato da Paus. I, 1, 3¹⁵⁵. È probabile quindi che il poeta fosse stato ispirato dal culto samio di Afrodite.

v.1. τιθάσε[υμα μεριμῶν]: Merkelbach-Stauber e Lloyd-Jones privilegiano quest'integrazione in linea con Thgn. 343-344¹⁵⁶. Merkelbach nella prima edizione critica aveva ipotizzato una lettura integrando τιθασε[ύτρι Ἐρώτων], che sarebbe stata alquanto plausibile, visto che Afrodite è madre degli Eroti, ma la costruzione sintattica non regge, in quanto nella lastra non troviamo φίλων ma φίλον. Isager suggerisce invece un'integrazione che non ha riscontri da parte di altri autori, proponendo Τιθάσε[υμα φέρουσα], che mi sento di tenere in scarsa considerazione.

v. 2. Μυροπνεύστων: Cfr. μυρόπνοος. Così Marc. Arg. in AP V, 16, 3-4¹⁵⁷; Mel. AP V, 175, 1-3¹⁵⁸.

¹⁵³ Thuc. I, 115-117.

¹⁵⁴ PIRENNE-DELFORGE 1994, p. 296, 326.

¹⁵⁵ Πρὸς δὲ τῇ θαλάσῃ Κόνων ἠκοδόμησεν Ἀφροδίτης ἱερόν, τριήρεις Λακεδαιμονίων κατεργασάμενος δίτης ἱερόν, τριήρεις Λακεδαιμονίων κατεργασάμενος περὶ Κνίδον τὴν ἐν τῇ Καρικῇ χερρονήσῳ. Κνίδιοι γὰρ τιμῶσιν Ἀφροδίτην μάλιστα, καὶ σφισιν ἔστιν ἱερὰ τῆς θεοῦ• τὸ μὲν γὰρ ἀρχαιότατον Δωρίτιδος, μετὰ δὲ τὸ Ἀκραιάς, νεώτατον δὲ ἦν Κνιδίαν οἱ πολλοί, Κνίδιοι δὲ αὐτοὶ καλοῦσιν Εὐπλοίαν. Presso il mare, Conone costruì un tempio di Afrodite, dopo aver distrutto le triemi degli Spartani presso Cnido, la città nel Chersoneso Cario. Gli Cnidii infatti venerano Afrodite in modo particolarissimo, e hanno vari santuari della dea: il più antico è quello di Afrodite Doritis, poi quello di Afrodite Akraia; il più recente di tutti è quello dell'Afrodite Cnidia, come la chiamano i più, mentre gli Cnidii stessi la chiamano Euploia". MUSTI 1981, p. 13. La descrizione della Caria da parte di Plin. HN. V, 104 organizza geograficamente lo spazio della riflessione di Lloyd-Jones: *Oppidum Caunos liberum, dein Pynos. Portus Cressa, a quo Rhodus insula passuum XX. Locus Loryma, oppida Tisanusa, Paridon, Larymnam sinus Thymnias, promunturium Aphrodisias, oppidum Hydas, sinus Schoenus, regio Bubassus*. C'è anche la città libera di Cauno, poi Pirno. Vengono quindi porto Cressa, da cui l'isola di Rodi dista 20 miglia, la località di Lorima, le città di Tisanusa, Paridone e Larimna, il golfo di Timnia, capo Afrodisia, la città di Ida, il golfo Scheno, il distretto Bubasso. BARCHIESI – CENTI - CORSARO – MARCONE - RANUCCI 1982, p.617).

¹⁵⁶ Τεθναίην δ', εἰ μὴ τι κακῶν ἄμπαυμα μεριμνέων / εὐροίμην, δοίην δ' ἄντ' ἀνῶν ἀνίας. "Desidero piuttosto morire, se ai miei affanni pausa alcuna non trovo, e se rigargar non possa pena con pena". GARZYA 1955, p. 81.

¹⁵⁷ Ἄστέρες, οὓς κόλποις Ὠκεανὸς δέχεται, / ὥς με μόνον προλιποῦσα μυρόπνοος ὄχρετ' Ἀρίστη, / ἔκταιν δ' εὐρεῖν τὴν μάγον οὐ δύναμαι. Stelle, che il mare in grembo si accoglie, m'ha lasciato, Ariste che alita aromi: sparita! Sei giorni, e io la maga non la trovo. PONTANI 1978, p. 129.

¹⁵⁸ Οἶδα. τί μοι κενὸς ὄρκος, ἐπεὶ σέ γε τὴν φιλάσωτον / μὴνύει μυρόπνοος ἀρτιβρεχῆς πλόκαμος, / μὴνύει δ' ἄγρυπνον, ἰδοῦ, βεβαρημένον ὄμμα. Oh, giurare che serve? Lo so. Ti denuncia lasciva quella chioma che fragra, ancora molle, ti denuncia quell'occhio pesante di veglia. PONTANI 1978, p. 205. Cfr. anche AP XII, 95, 1. Εἴ σε Πόθοι στέργουσι, Φιλόκλεες, ἧ τε μυρόπνοος / Πειθῶ καὶ κάλλεος ἀνθολόγοι Χάριτες. "Filocle, se gli Amorini, Lusinga odorosa, le

L'interrogativa del distico iniziale risuona come l'*incipit* dell'elegia di Mimn. fr. 1. 1 West¹⁵⁹.

Tuttavia la struttura che meglio si avvicina a quella del nostro poema, secondo Gigante è il "Proemio della Corona di Meleagro", AP IV, 1, 1, tra II e I sec. a.C.¹⁶⁰.

Per l'associazione con Eros vedi Crates Theb., fr. 7, 1-2. Per la correlazione con Pothos ed Eros, cfr. Mel. in AP XII, 167¹⁶¹.

ἐμπλειλάτεια: il termine ha solo due ricorrenze nella tradizione greca, una delle quali presenta un costrutto molto simile, si tratta del frammento di Euphr., fr. 9, 11 Powell = 11, 11 Van Groningen¹⁶². L'altro uso si trova in Call. fr. 527 Pfeiffer¹⁶³. Sebbene la sua lunghezza sia esigua, si noti che in entrambi i casi ἐμπλειλάτεια è accompagnato dal sostantivo γυνή.

πό[θον]: Merkelbach e Lloyd-Jones prediligono questa integrazione mentre Isager propone πό[τον], come in Theocr. XIII, 46-47¹⁶⁴ e Lyc., Alex. 149¹⁶⁵; 189¹⁶⁶; 425¹⁶⁷; 489-90¹⁶⁸; 1011-13¹⁶⁹. Per la frequente associazione tra Pothos (o Pothoi) ed Eros, Himeros e Afrodite, cfr. Headlam e Herodas VII, pp. 94-5. I Pothoi non erano alati, ma in Sapph. XXII, 11 πόθος ... ἀμφιπόταται, Phil. VIII, 2; Mel. VII, 5 (AP V, 179) σευ τὰ ποδηγὰ Πόθων ὠκύπτερα, dove le ali appartengono ad Eros.

Grazie spigolatrici di bellezza t'amaro". PONTANI 1978, p.51. E AP XII, 256, 11-12: Ὀλβίστη νήσων ἱερὰ Τύρος, ἢ τὸ μυρόπουν / ἄλσος ἔχει παίδων Κύπριδος ἀνθοφόρον. Tiro sacra, felice fra le isole! L'orto fragrante è suo, ragazzi di Ciprigna i fiori. PONTANI 1981, p. 383.

¹⁵⁹ Τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσεῖς Ἀφροδίτης. Che vita, quale gioia senza l'aurea Afrodite? Cfr. Simon. Ep. 50 e 57 Page e gli alessandrini Anite, Ep. 19 Page e Call. Ep. 42; 50 e 51 Page.

¹⁶⁰ Μοῦσα φίλα, τί νι τάνδε φέρεις πάγκαρπον αἰοιδᾶν / ἢ τίς ὁ καὶ τεύξας ὑμνοθετᾶν στέφανον; A chi, Musa cara, tu porti questo canto di ogni frutto, o chi è colui che pur compose una corona di autori di poesie? PONTANI 1978, p. 85.

¹⁶¹ Χειμέριον μὲν πνεῦμα φέρει δ' ἐπὶ σοί με, Μῦσκε, / ἀρπαστὸν κόμοις ὁ γλυκύδακρυς Ἔρωσ. / χεῖμαινει δὲ βαρὺς πνεύσας Πόθος, ἀλλὰ μ' ἐς ὄρμον / δέξαι, τὸν ναύτην Κύπριδος ἐν πελάγει. Soffia bufera: da te, trafugato dalle orge, mi reca, Topino caro, il dolce-amaro Amore. Soffia gravosa bufera la Brama. Ricevimi in porto – nel pelago di Cipri marinaro. PADUANO 1997, p. 67.

¹⁶² Ἡ καὶ νιν σφεδανοῖο τανυσσαμένη ἀπὸ τόξου / Ταιναρὴ λοχίησι γυναικῶν ἐμπελάτεια / Ἄρτεμις ὠδίνεσσι ἐῶ ταλάωρι μετάσποι. "Ella avendo piegato l'arco come compagna infernale delle donne nel dolore Artemide invia le frecce dall'arco potente".

¹⁶³ Τοὺς αὐτῶ σκοτίους ἐμπελάτεια ἔκαι ἔτεκε γυνή. "Che a lui generò illegittimi da una donna promiscua".

¹⁶⁴ Ἦτοι ὁ κοῦρος ἐπέιχε ποτῶ πολυχανδέα κρωσσόν / βᾶναι ἐπειγόμενος. Ecco che il giovane tendeva verso l'acqua la capace brocca sforzandosi di immergerla. VOX 1997, p. 223.

¹⁶⁵ Τὸν δ' ἐκ Πλυνοῦ τε κάπθ Καρικῶν ποτῶν / βλαστόντα ρίζης, ἡμικρῆτα βάρβαρον, / Ἐπειόν, οὐκ Ἀργεῖον ἀκραίφνη γοναῖς. Il terzo, avtà origine da Plinio e dalle acque dei Cari. PADUANO 1997, p. 67.

¹⁶⁶ Κέλτρον πρὸς ἐκβολαῖσι λιμναίων ποτῶν. Presso le foci palustri del fiume Celtro. PADUANO 1997, p. 71.

¹⁶⁷ Τρισσοὺς δὲ ταρχύσουσι Κερκάφου νάπαι / Ἄλεντος οὐκ ἄπωθε καύηκας ποτῶν. Tre gabbiani imputridiranno nelle vallate del Cercafo, non lontano dalle acque del fiume Alento. PADUANO 1997, p. 85.

¹⁶⁸ Ὡς πολλὰ χεῖλευς καὶ δεπαστραίων ποτῶν / μέσῳ κυλίνδει μοῖρα παμμήστωρ βροτῶν. Che tra le labbra e la coppa della bevanda molte cose rivolta il destino, arbitro degli uomini. PADUANO 1997, p. 89.

¹⁶⁹ Τὸν δ' αὖ τὰ δευτερεῖα καλλιστευμάτων / λαβόντα καὶ τὸν ἐκ Λυκορμαίων ποτῶν / στρατηλάτην σὺν, καρτερὸν Γόργης τόκον. Quello che ebbe per la bellezza il secondo premio e il condottiero, valoroso come un cinghiale, venuto dalle correnti del Licorma, il forte figlio di Gorga. PADUANO 1997, p. 124.

v. 4. γαῦρα φρυασσομένη: cfr. Mel. 4482 H.-E.; AP XII, 33, 3-4¹⁷⁰. Vedi Page ad loc. e Rufin., fr. V, 3 = AP V, 18, 3-4¹⁷¹.

vv. 5-10. L'aition.

v. 5. στάχυς: questo termine viene utilizzato con lo stesso significato di “progenie”, “coltura”, in relazione agli “uomini nati dalla terra”, anche da Eurip., *H.F.* 4-5¹⁷². *Ph.* 939¹⁷³. E in *Ba.* 264¹⁷⁴.

μεγάλαυχος, μεγαυχής, μεγαλαύχητος: non sono termini comuni nella poesia greca, ma lo stesso aggettivo, attribuito a Dario lo troviamo in Aesch., *Pers.* 640-643¹⁷⁵.

v. 6. πάρεδρον: secondo Lloyd-Jones si riferisce al santuario dei Cureti, localizzato vicino al tempio di Zeus Akraios. Il primo a dare la notizia della nascita di Zeus fu Esiodo che, in *Theog.* 459ss., localizza il luogo ove Rea partorì il figliolo a Litto, paese nell'isola di Creta, dove lo allevò e lo educò. Anche in Call. *Hym.* 1, 1-5, è sottolineata la difficoltà anche da parte degli autori antichi di stabilire con certezza quale fosse la notizia più accreditata¹⁷⁶. Paus. IV, 33, 1, riporta una tradizione diversa, che si accosta al nostro testo¹⁷⁷.

¹⁷⁰ Ἀλλά, Πολυξενίδη, τάδ' ὄρων μὴ γαῦρα φρυάσσου. Tu, Polissenide, questo lo vedi, deponi le arie! PONTANI 1981, p. 21.

¹⁷¹ Ταῖς μὲν χρῶς ἀπόδωδε μύρου σοβαρόν τε φρύαγμα / καὶ μέχρι κινδύνου πεσσομένη σύνοδος. Loro profumano tutte d'aromi – le arie superbe, gioie d'amplessi al limite di rischi. PONTANI 1978, p. 131.

¹⁷² Ὅς τάσδε Θήβας ἔσχον, ἐνθ' ὁ γηγενής / σπαρτῶν στάχυς ἔβλασεν, ὧν γένους Ἄρης. Venne ad abitare qui a Tebe, dove dalla terra germogliò la stirpe dei Tebani. MUSSO 1996, p. 227.

¹⁷³ Ἐξετ' εὐμενῆ / Γῆν, ἢ ποθ' ἡμῖν χρυσοπήληκα στάχυν / Σπαρτῶν ἀνῆκεν Avrete ben disposto la Terra che una volta stese la progenie di messi dall'elmo d'oro.

¹⁷⁴ Τῆς δυσσεβείας. ὦ ξέν', οὐκ αἰδῆι θεοῦς / Κάδμον τε τὸν σπείραντα γηγενῆ στάχυν, / Ἐχίονος δ' ὧν παῖς κατασχυνεῖς γένος; Che emprietà. Straniero, non hai rispetto per gli dei e per Cadmo, che ha fatto nascere dalla terra una messe di uomini? GUIDORIZZI 1989, p. 77.

¹⁷⁵ Ἀλλά σύ μοι, Γᾶ τε καὶ ἄλλοι χθονίων ἀγεμόνες, / δαίμονα μεγαυχῆ / ἰόντ' αἰνέσατ' ἐκ δόμων, Περσᾶν Σουσιγενῆ θεόν. O tu, Terra, e voi altri signori degli inferi, concedetemi che venga dalle vostre dimore il glorioso nume, il dio dei Persiani stirpe di Susa. CENTANNI 1991, p. 65.

¹⁷⁶ Ζηνὸς ἔοι τί κεν ἄλλο παρὰ σπονδῆσιν αἰεῖδεν / λῳῖον ἢ θεὸν αὐτόν, αἰὲν ἄνακτα, / Πηλαγόνων ἐλατῆρα, δικασπὸλον Οὐρανίδησι; / πῶς καὶ νιν, Δικταῖον αἰεῖσομεν ἢ ἐ Λυκαῖον; / ἐν δοιῇ μάλα θυμός, ἐπεὶ γένος ἀμφήριστον. / Ζεῦ, σὲ μὲν Ἰδαίοισιν ἐν οὐρεσὶ φασὶ γενέσθαι, / Ζεῦ, σὲ δ' ἐν Ἀρκαδίῃ• πότεροι, πάτερ, ἐνεύσαντο; Nelle libagioni per Zeus, che altro si potrebbe cantare di meglio del dio stesso, sempre grande, sempre sovrano, liberatore dai Pelagoni, legislatore dei Celesti? E come lo canteremo, Ditteo o Liceo? È in dubbio assai il mio cuore, poiché è disputata la sua nascita. Zeus tu – dicono – sui monti dell'Ida sei nato, Zeus, tu in Arcadia. Chi dei due, padre, ha mentito?

¹⁷⁷ Ἐς δὲ τὴν κορυφὴν ἐρχομένῳ τῆς Ἰθώμης, ἢ δὴ Μεσσηνίοις ἐστὶν ἀκρόπολις, πηγὴ Κλεψύδρα γίνεται. πάντας μὲν οὖν καταριθμήσασθαι καὶ προθυμηθέντι ἄπορον, ὅποσοι θέλουσι γενέσθαι καὶ τραφῆναι παρὰ σφίσι Δία• μέτεστι δ' οὖν καὶ Μεσσηνίοις τοῦ λόγου• φασὶ γὰρ καὶ οὗτοι τραφῆναι παρὰ σφίσι τὸν θεόν, Ἰθώμην δὲ εἶναι καὶ Νέδαν τὰς θρεψαμένας, κεκλήσθαι δὲ ἀπὸ μὲν τῆς Νέδας τὸν ποταμόν, τὴν δὲ ἑτέραν τῷ ὄρει τὴν Ἰθώμην δεδωκέναι τὸ ὄνομα.

κῦδος; secondo Benveniste “désigne un pouvoir magique, irresistible, apanage des dieux qui le concèdent occasionnellement au héros de leur choix et assurent ainsi son triomphe”¹⁷⁸. Termine che ricorre numerose volte nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, per designare “gloria, splendore”¹⁷⁹.

v. 9. ἀγκυλομήτης: cfr. West in Hes., *Theog.* 18¹⁸⁰.

v. 10. ὑποβρύχιος: con il significato di “sotto la superficie” è utilizzato da Platone a proposito delle anime cfr. Plato, *Phdr.* 248 A¹⁸¹. Il fatto che sia accostato al termine λαμῶι sembra essere un po' curioso quanto forzato.

vv. 11-14. Introduzione.

v. 11. ἀγακλέας ὀργειῶνας: risuona perfettamente il frammento di Antim. fr. 67 Wyss e West = 78 Matthews¹⁸². Il fatto che nel poema sia citato quasi letteralmente un verso di Antimaco, rende più coerente l'idea di un autore locale. Cfr. h. Hom., *h. Cer.*, 388-90¹⁸³. (cfr. CHANTRAINE 1984, *DEL* 816: ὀργιόνας). Per l'utilizzo di ὀργιόνας in relazione alla regione della Caria cfr. Aesch. fr. 144, 1.

Ταύτας δὲ τὰς νύμφας τὸν Δία, κλαπέντα ὑπὸ Κουρήτων διὰ τὸ ἐκ τοῦ πατρὸς δεῖμα, ἐνταῦθα λοῦσαι λέγουσι καὶ τὸ ὄνομα εἶναι τῷ ὕδατι ἀπὸ τῶν Κουρήτων τῆς κλοπῆς• φέρουσί τε ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ὕδωρ ἀπὸ τῆς πηγῆς ἐς τοῦ Διὸς τοῦ Ἰθωμάτα τὸ ἱερόν. Salendo verso la vetta dell'Itome, che è l'acropoli dei Messenii, si arriva alla fonte Clessidra. È difficile, anche per chi ne abbia voglia, enumerare tutti i popoli che pretendono che Zeus sia nato e cresciuto presso di loro. Anche i Messenii hanno la loro parte in queste tradizioni. Anche essi infatti dicono che il dio fu allevato presso di loro, che le sue nutrici furono Itome e Neda, che da Neda prese nome il fiume, e che l'altra nutrice, Itome, diede il suo nome al monte. E ancora dicono che queste ninfe lavarono qui Zeus, rapito dai Cureti per la paura che faceva il padre, e che l'acqua prende il nome dal furto dei Cureti; l'acqua è portata ogni giorno dalla fonte al santuario di Zeus Itomata. MUSTI - TORELLI 1991, p. 177.

¹⁷⁸ BENVENISTE 1969, p. 57.

¹⁷⁹ Cfr. vv. 206; 287; 345; 351.

¹⁸⁰ Λητώ τ' Ἰαπετόν τε ἰδὲ Κρόνον ἀγκυλομήτην. A Latona, a Giapeto, a Crono dai tortuosi disegni.

¹⁸¹ Αἱ δὲ δὴ ἄλλαι γλιχόμεναι μὲν ἅπασαι τοῦ ἄνω ἔπονται, ἀδυνατοῦσαι δέ, ὑποβρύχια συμπεριφέρονται, πατοῦσαι ἀλλήλας καὶ ἐπιβάλλουσαι, ἑτέρα πρὸ τῆς ἑτέρας πειρωμένη γενέσθαι. Seguono le altre anime, che aspirano tutte quante a salire in alto; ma, non essendo capaci di farlo, vengono sommerse e trascinate nel modo di rotazione, urtandosi l'una con l'altra, accalcandosi e tentando di passare l'una davanti all'altra. REALE - BURNET 1998, p. 261.

¹⁸² †Γενεᾶ Καβάρνους θῆκεν ἀβακλέας ὀργειῶνας. Pose la stirpe dei Karbanoi come gli uomini santi che guidavano il carro.

¹⁸³ Καὶ τότε δὴ κατὰ θυμὸν ἐφράζετο Φοῖβος Ἀπόλλων / οὓς τινας ἀνθρώπους ὀργιόνας εἰσαγάγοιτο / οἱ θεραπεύσονται Πυθοῖ ἐνι πετρῆεσση. “Poi Febo Apollo rifletteva nel suo cuore quali uomini avrebbe accolto come sacerdoti che si sarebbero occupati del suo culto nella rocciosa Pito”. CASSOLA 1975, p. 69.

v. 12. ἄρρητος: Cfr. Kannicht in Eurip. *Hel.* 1306-7 in riferimento alle dee Eleusine e i loro accessori¹⁸⁴. Per quanto riguarda i Cureti che erano chiamati δαίμονας ἢ προσπόλους θεῶν cfr. Strabo X, 3, 7¹⁸⁵.

vv. 13-14. Risuonano i versi di Hes. *Op.* 333-34¹⁸⁶.

vv. 15-22. *Salmacide ed Ermafrodito.*

vv. 15-16. L'utilizzo della particella τε nei vv. 15, 21, 23, 29, 31 e forse 41, indica che in questo punto del testo vi è l'enumerazione di ciò che la città di Alicarnasso ha ricevuto dagli dei. Cfr. uso della particella τε nelle iscrizioni ellenistiche in Garbrah 1993, pp. 191-210 (*SEG XLIII*, 1246).

v. 16. Σαλμακίς: due sono le tradizioni circa le proprietà di questa fonte, quella più nota, presente in Ovidio, è di μαλακίζειν, cioè rendere effeminati coloro che vi si immergevano. Cfr. Ovid. *Met.* IV, 285-388¹⁸⁷. Lo storico Strabone riporta e rimarca quest'ambivalenza, smentendola e

¹⁸⁴ Ὀρεία ποτὲ δρομάδι κώ- / λωι Μάτηρ ἐσύθη θεῶν / ἀν' ὑλᾶντα νάπη / ποτάμιόν τε χεῦμ' ὑδάτων / βαρύβρομόν τε κῦμ' ἄλιον πόθωι τᾶς ἀποικομένης / ἀρρήτου κούρας. Un tempo la dea dei monti con frenetico piede, la madre degli dei, si slanciò per le valli boschive e la corrente dei fiumi e il boato dei flutti marini per amore della scomparsa ineffabile fanciulla. MUSSO 2001, p. 276.

¹⁸⁵ Τοιοῦτους γάρ τινες δαίμονας ἢ προσπόλους θεῶν τοὺς Κουρητᾶς φασιν οἱ παραδόντες τὰ Κρητικὰ καὶ τὰ Φρύγια, ἱερουργίαις τισὶν ἐμπεπλεγμένα ταῖς μὲν μυστικαῖς ταῖς δ' ἄλλαις περὶ τε τὴν τοῦ Διὸς παιδοτροφίαν τὴν ἐν Κρήτῃ καὶ τοὺς τῆς μητρὸς τῶν θεῶν ὀργιασμοὺς ἐν τῇ Φρυγίᾳ καὶ τοῖς περὶ τὴν Ἴδην τὴν Τρωικὴν τόποις. Per i Cureti, come loro, sono chiamati genii o ministri degli dei da coloro che hanno tramandato a noi le tradizioni cretesi e frigie, le quali sono intrecciate con alcuni riti sacri, alcuni mistici, gli altri connessi in parte con l'allevamento del figlio Zeus a Creta e in parte alle orgie in onore della madre degli dei che è celebrata in Frigia e nelle regione della Troade Ida.

¹⁸⁶ Τῷ δ' ἦ τοι Ζεὺς αὐτὸς ἀγίαται, ἐς δὲ τελευτὴν / ἔργων ἀντ' ἀδίκων χαλεπὴν ἐπέθηκεν ἀμοιβήν. Con lui Zeus in persona s'adira, e alla fine per le ingiuste azioni duro impone contraccambio. ERCOLANI 2010, p. 91.

¹⁸⁷ Da dove la sua mala fama, perché la Salmacide snervi con acque debilitanti e infiacchisca le membra che tocca vi dirò: se ne ignora la causa, ma l'effetto della fonte è notissimo. Un figlio nato a Mercurio della dea di Citera fu tirato su dalle Naiadi negli antri dell'Ida. Ritrovavi nei tratti del volto sua madre e suo padre: da loro prese anche il nome. Una volta compiuti quindici anni, lasciò le montagne natali abbandonando l'Ida dove era stato allevato per divertirsi e vagare per luoghi mai visti, a vedere fiumi mai visti: il capriccio gli rendeva ogni sforzo leggero. Finì per giungere in Licia e in Caria, il paese vicino alle città della Licia: scopri lì uno stagno d'acqua limpida fino al fondale; niente canne palustri, né sterili alghe, né giunchi pututi e affilati. L'acqua è chiara, e lo stagno si cinge soltanto sui margini di prato fresco e d'erbe sempre verdi. Ci vive una ninfa, ma senza abitudine alla caccia, o abitudine a tendere l'arco, o a gare di corsa; era l'unica Naiade sconosciuta alla rapida Diana. Più volte, si narra, le sorelle tornarono a dirle: "Salmacide, prendi una lancia, un turcasso a colori, e alterna al riposo fatiche di caccia" ma lei non prende né lancia, né turcasso a colori, e non alterna al riposo fatiche di caccia; si lava invece ogni tanto alla sua fonte il bel corpo, continua a lisciarsi i capelli con un pettine in bosso del Citoro, si specchia, e s'acconcia secondo i consigli dell'acqua. Ora si avvolge sul corpo un velo traslucido e si stende su morbide foglie o su un morbido prato; coglie sovente fiori. Una volta che stava cogliendoli vide il ragazzo, e le venne voglia di prenderselo. Prima di andargli incontro, però, nonostante la smania, si dette un colpo di pettine, buttò sui suoi veli un'occhiata, spianò la faccia a un sorriso, accertandosi di essere bella. Poi prese a dirgli: "Ragazzo che meriti in tutto di passare per un dio, se sei dio, sei forse Cupido; se sei un mortale, felici tuo

chiedendosi da dove possa derivare, egli giustifica la diceria con la sregolatezza di vita da parte degli uomini¹⁸⁸. Un'altra tradizione è riportata da Vitruvio durante la descrizione della città di Alicarnasso: comparandola a un teatro egli passa in rassegna tutte le costruzioni di cui era dotata, prima il Mausoleo, poi il foro, il santuario di Marte e poi finalmente il santuario di Ermes e Afrodite con la fonte Salmacide¹⁸⁹. Non è un caso che Vitruvio collochi la fonte in prossimità il tempio delle due divinità che diedero i natali a Ermafrodito, protagonista del mito narrato da Ovidio, ma riporta una tradizione ancora diversa per quanto riguarda le qualità della fonte Salmacide, disprezzata

padre e tua madre, beato tuo fratello, fortunata davvero, se esiste, tua sorella, e la balia che ti ha dato il seno; ma molto più fortunata, più fortunata di tutti la sposa, se esiste, che tu onorerai delle faci nuziali, se c'è, questa sposa, io ti rubo a volo una voglia, se non c'è, prendi me, entriamo insieme nel letto nuziale!". La Naiade tacque. Il ragazzo arrossì tutto in faccia (non sa che sia amore), e il rossore lo rese perfino più bello. È un colore di mela sul ramo di un albero al sole, d'avorio tinto di porpora, è il candore scaldato di rosso della luna, che i bronzi echeggiando soccorrono invano. La ninfa lo incalza, chiedendogli almeno dei baci fraterni, sta già per buttargli le braccia intorno al collo d'avorio, ma lui: "La finisci?" le grida, "o scappo e ti pianto qui sola". Si spaventa Salmacide e "Prenditi questo posto", gli dice, "straniero, te lo lascio", e finge di andarsene girando sui tacchi, ma guardandosi spesso alle spalle. Andò ad appostarsi dentro a una fitta boscaglia, sedendosi a gambe incrociate. L'altro, convinto che il prato sia vuoto e nessuno l'osservi, girella qua e là, bagnando al capriccio dell'onda la punta del piede, la pianta, immergendo il tallone; quindi, sedotto dal dolce tepore dell'acqua, si toglie dal tenero corpo le morbide vesti. Allora si che le piacque; la nuda bellezza di lui accese di desiderio Salmacide: ha in fiamme anche gli occhi, come, a opporgli uno specchio, il disco fulgente di Febo rimanda riflesso un bagliore accecante. Fatica ormai ad aspettare, fatica a posporre il piacere; smania ormai per l'amplesso, delira e non sa più tenersi. Lui intanto si batte veloce le palme sul corpo, poi salta nel lago, e muovendo ora un braccio ora l'altro riluce in quell'acqua chiarissima, come una statua d'avorio o un candido giglio attraverso il più limpido vetro. "Ho vinto", grida la Naiade, "è mio!" Butta via ogni vestito, si tuffa in mezzo alle onde, lo stringe, mentre lui si dibatte, a viva forza gli strappa dei baci, gli passa le mani in basso, gli accarezza il petto ribelle, s'avvinghia tutta al ragazzo da un lato all'altro. Infine malgrado la lotta di lui che si sforza di fuggirla, l'allaccia come un serpente, tenuto nel becco dall'aquila reale e portato nell'alto dei cieli (sospeso com'è le avvillappa le zampe e la testa, le avvinghia le ali spiegate dentro la coda); o come l'edera chiude nel suo groviglio i gran tronchi, o, in fondo al mare, il polipo che cattura un nemico l'imprigiona buttandogli intorno da tutte le parti i tentacoli. Resiste, il nipote d'Atlante, e rifiuta alla ninfa il piacere che s'aspetta; ma quella lo stringe, congiunge al suo tutto il corpo, s'attacca a lui e "Hai un bel combattere", dice "insolente che sei: tanto non scappi; accordatemi, dèi, che non venga mai il giorno che lui si stacchi da me o che io mi stacchi da lui". La preghiera le valse gli dèi: e avvinghiati com'erano i corpi dei due si confondono, assumono un'unica forma come, quando uno innesta sotto la scorza dei rami, li vede, man mano che crescono, saldarsi ed evolversi insieme, così si accoppiarono i corpi dentro all'amplesso tenace: e non sono più due, ma una duplice figura, impossibile a dirsi donna o ragazzo, che ha l'aria di nessunmo dei due e tutti e due. Così, appena scopre che l'acqua limpida, dove era entrato uomo, l'ha reso maschio a metà e gli ha infiacchito le membra, tendendo le braccia, ma con voce già non maschile, Ermafrodito esclama: "Accordate una grazia, padre mio, madre, al figlio che unisce nel suo i vostri nomi: possa ogni uomo che scende in questa sorgente riuscirne uomo a metà e indebolirsi all'improvviso al contatto con l'acqua!". Commossi i due genitori alle frasi dell'ibrido figlio, l'esaudirono e sciolsero nello stagno un filtro malefico. KOCH 2007, pp. 83-91.

¹⁸⁸ Strabo, XIV, 2, 16. Εἶθ' Ἀλικαρνασός, τὸ βασιλεῖον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν, Ζεφυρία καλουμένη πρότερον. ἐνταῦθα δ' ἐστὶν ὁ τε τοῦ Μουσώλου τάφος, [ἐν] τῶν ἐπτὰ θεαμάτων, ... ἔργον, ὅπερ Ἀρτεμισία τῷ ἀνδρὶ κατεσκεύασε, καὶ ἡ Σαλμακίς κρήνη, διαβεβλημένη οὐκ οἶδ' ὅποθεν ὡς μαλακίζουσα τοὺς πίνοντας ἀπ' αὐτῆς. ἔοικε δ' ἡ τρυφή τῶν ἀνθρώπων αἰτιᾶσθαι τοὺς ἄερας ἢ τὰ ὕδατα• τρυφῆς δ' αἴτια οὐ ταῦτα, ἀλλὰ πλοῦτος καὶ ἡ περὶ τὰς διαίτας ἀκολασία. Qui si trova la tomba di Mausolo, una delle sette meraviglie, fatta erigere da Artemisia in memoria del suo sposo, e la fonte Salmacide, che è accusata (da dove venga fuori l'accusa non so) di rendere effeminati coloro che bevono da essa. In tutta evidenza, però, è la sregolatezza degli uomini a far sì che si accusino il clima o l'acqua; e a causa della sregolatezza non sono né l'uno né l'altra, ma la ricchezza e l'intemperanza dello stile di vita. BIFFI 2001, p. 89.

¹⁸⁹ Per quanto riguarda l'ubicazione esatta della fonte Salmacide, Spratt aveva proposto inizialmente la piattaforma che si trova a nord-est del promontorio di Calplan Calessi e poi sulla proda a sud-ovest del promontorio. Cfr. NEWTON 1862, pp. 273-274.

perché portatrice di malattie veneree¹⁹⁰. Vitruvio termina il suo discorso circa la fonte mitica, con il processo storico della costituzione da parte dei Cari di una città di nome Salmacide¹⁹¹, notizia testimoniata anche da St. Bys., s.v. *Salmakis*¹⁹². L'opinione che la fonte avesse proprietà effeminanti viene perseguita anche in età ellenistica ed imperiale¹⁹³, tra gli iniziatori del filone ci furono Cic. *Off.* 1, 61¹⁹⁴ e l'epicureo Filodemo di Gadara (*AP*, VII, 222 = 26 GP = 33 Sider, 1-2)¹⁹⁵. Cicerone, nella sua disquisizione a proposito delle virtù cardinali, cita due versi di scrittori precedenti, il secondo del quale apparteneva ad una tragedia perduta di Ennio, forse l'*Aiace* (cfr.

¹⁹⁰ Vitr. II, 8, 12. *In cornu autem summo dextro Veneris et Mercurii fanum ad ipsum Salmacidis fontem. Is autem falsa opinione putatur venerio morbo implicare eos qui ex eo biberint. Sed haec opinio quare per orbem terrae falso rumore sit pervagata non pigebit exponere. Non enim quod dicitur molles et impudicos ex ea aqua fieri, id potest esse, sed est eius fontis potestas perlucida saporque egregius. [...] Ergo ea aqua non impudici morbi vitio sed humanitatis dulcedine mollitis animis barbarorum eam famam est adeptam.* “E sul lato destro in altro vi è il Santuario di Venere e Mercurio proprio presso la fonte Salmacide. Questa fonte però è ritenuta da una falsa opinione contagiare con una malattia venerea coloro che ad essa si abbeverano. Ma non rincrescerà esporre per quale motivo quest'opinione abbia vagato per il mondo intero con false dicerie. Poiché non può essere vero quel che si dice, che con quest'acqua si diviene effeminati e impudichi, ma tale fonte ha la proprietà d'essere limpida e di un ottimo sapore. [...] Pertanto tale acqua conseguì tale fama non per il male di un morbo impudico ma per la dolcezza del vivere umano avendo ingentilito gli animi dei barbari”. CORSO-ROMANO 1997 p. 145.

¹⁹¹ Anteriormente al 454, è documentata la presenza di un *syllagos* comprendente gli Alicarnassi, Greci e Salmacidi, indigeni, i quali però conservavano magistrati propri; infine per il 334, Salmacide è segnalato come ormai un quartiere della nuova città fondata da Mausolo, e precisamente appunto quello montuoso di sud-ovest (cfr. Arr. *Anab.*, I, 23, 3). CORSO-ROMANO 1997, p. 207.

¹⁹² Σαλμακίς, πόλις Καρίας. τὸ ἐθνικὸν Σαλμακίτης, καὶ Σαλμακεύς διὰ τὸ ἐπιχώριον. Salmakis, città della Caria. L'etno è Salmacide e il costume è Salmaceo.

¹⁹³ Cfr. *AP*, VII, 222; Ovid. *Met.* XV, 319; Mart. VI, 68; X, 30; Stat., *Silv.*, I, 5, 20-21; Festus s.v. *Salmacis*: *quam qui bibisset, vitio impudicitiae mollesceret. Festus, p. 439, 10: Salmacis nomine nympa, Caeli et Terrae filia, fertur causa fontis Halicarnasi aquae appellandae fuisse Salmacidis; quam qui bibisset vitio impudicitiae mollesceret ob eam rem quid eius aditus angustatus parietibus occasionem largitur iuvenibus petulantivus antecedentium purerorum puellarumque violandarum quia non pate(t) effugium.* Si narra che la ninfa figlia del Cielo e della Terra fu chiamata con il nome di Salmacide per le acque della fonte Salmacide di Alicarnasso; nel momento in cui uno la beveva, si ammoliva con il vizio dell'impudicizia. Per questo fatto, in generale questo suo accesso, concedeva ai giovani sfacciati l'occasione di violare i fanciulli e le fanciulle che precedono, poiché non è possibile la fuga.

¹⁹⁴ *Intelligendum autem est, cum proposita sint genera quattuor e quibus honestas officiumque manaret, splendidissimum videri, quod animo magno elatoque humanasque res despiciente factum sit. Itaque in probis maxime in promptu est si quid tale dici potest: 'Vos enim, iuvenes, animum geritis muliebrem, illa virgo viri', et si quod eius modi: 'Salmacida spolia sine sudore et sanguine'. Contraque in laudibus, quae magno animo et fortiter excellenterque gesta sunt, ea nescio quo modo quasi pleniore ore laudamus.* A questo punto, una volta che abbiamo descritto le quattro fattispecie dalle quali scaturiscono la morale e ciò che è doveroso compiere, bisogna prendere atto che il tipo di azione più splendida appare essere quella compiuta con animo grande ed elevato, capace di fare a meno delle cose umane. Perciò tra gli insulti è più a portata di mano quello che consente di dire: *Voi giovani infatti vi comportate con animo femminile, quella fanciulla invece ha un animo virile.* Oppure qualcosa del genere: *Spoglie, o figlio di Salmacis, senza sudore e sangue.* PICONE-MARCHESE 2012, p. 51. Il passo di Cicerone riporta due episodi morali di grandezza d'animo, nel primo caso vi è l'opposizione tra la prodezza maschile di una virgo e la codardia femminile di un gruppo di iuvenes, *'Vos enim, iuvenes, animum geritis muliebrem, illa virgo viri'*, calco perfetto dell'esclamazione piena di ammirazione di Serse, quando vide il coraggio e la capacità militare di Artimisia I durante la battaglia di Salamina (cfr. Hdt. VIII, 88, 3). Il secondo invece è il verso di Ennio citato anche da Festo con inversione degli ablativi *sudore e sanguine.* Le due citazioni sono riportate in maniera differente, ma entrambe vogliono ribadire quella che era l'argomentazione di Cicerone, cioè portare due esempi di rovesciamento dei ruoli sessuali che hanno avuto in origine un identico segno etnico.

¹⁹⁵ Ἐνθάδε τῆς τρυφερῆς μαλακὸν ῥέθος, ἐνθάδε κεῖται / Τρυγόνιον, σαβακῶν ἄνθεμα Σαλμακίδων. “Qui, giace Colomba la morbida – tenero viso, fiore delle Salmacidi lascive”. PONTANI 1979, p. 115.

Enn. *Trag.*, fr. 388 Ribbeck = Scenica 18 Vahlen = 347 Jocelyn) in cui “discendente di Salmacide” ha un valore dispregiativo, un insulto per tacciare la codardia.

v. 19. Ἑρμαφρόδιτος: egli compare per la prima volta nelle fonti epigrafiche e letterarie nel IV sec. a.C., ma la sua indentificazione come figlio di Ermes ed Afrodite non è attestata prima del I sec. a.C. Lo troviamo citato in Thphr. *Char.* XVI, 10, a proposito delle superstizioni: il quarto giorno del mese, in accordo con la tradizione, era devoluto ad Ermes e Afrodite e l'uomo superstizioso era solito incoronare con corone d'aglio gli Ermafroditi per tenere lontana la cattiva sorte¹⁹⁶. Dopo Teofrasto questa figura rimane nell'ombra fino a metà I sec. a.C., con Diod. IV, 6, 5, che lo associa ai genitori Ermes e Afrodite¹⁹⁷. In seguito Ermafrodito verrà citato anche da altri autori, dove si

¹⁹⁶ Καὶ ταῖς τετράσι δὲ καὶ ἐβδόμαις προστάζας οἶνον ἔψειν τοῖς ἔνδον, ἐξελθὼν ἀγοράσαι μυρσίνας, λιβανωτόν, πόπανα καὶ εἰσελθὼν εἴσω στεφανοῦν τοὺς Ἑρμαφροδ...τουῖ ὄλην τὴν ἡμέραν. E i quattro e i sette di ogni mese, dopo aver ordinato ai suoi di preparare il vino caldo, va a comprare rami di mirto, incenso, focacce, e, rincasato, passa tutto il forno ad inghirlandare gli Ermafroditi. PASQUALI 1979 pp. 28-29. Vi è un problema filologico per quanto riguarda questo passo di Teofrasto: Steinmetz propone la lettura τοὺς Ἑρμᾶς, ἀφρονεῖν, ma la connessione tra Ermes, Afrodite ed Ermafrodito sembra tale da poter accettare la lezione τοὺς Ἑρμαφρόδιτους.

¹⁹⁷ Παραπλησίως δὲ τῷ Πριάπῳ τινὲς μυθολογοῦσι γεγενῆσθαι τὸν ὀνομαζόμενον Ἑρμαφρόδιτον, ὃν ἐξ Ἑρμοῦ καὶ Ἀφροδίτης γεννηθέντα τυχεῖν τῆς ἐξ ἀμφοτέρων τῶν γονέων συντεθείσης προσηγορίας. τοῦτον δ' οἱ μὲν φασιν εἶναι θεὸν καὶ κατὰ τινὰς χρόνους φαίνεσθαι παρ' ἀνθρώποις, καὶ γεννᾶσθαι τὴν τοῦ σώματος φύσιν ἔχοντα μεμιγμένην ἐξ ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς• καὶ τὴν μὲν εὐπρέπειαν καὶ μαλακότητα τοῦ σώματος ἔχειν γυναικὶ παρεμφερῆ, τὸ δ' ἄρρενωπὸν καὶ δραστικὸν ἀνδρὸς ἔχειν [τὰ δὲ φυσικὰ μόρια συγγενῆσθαι τούτῳ καὶ γυναικὸς καὶ ἀνδρὸς]• ἔνιοι δὲ τὰ τοιαῦτα γένη ταῖς φύσεσιν ἀποφαίνονται τέρατα ὑπάρχειν, καὶ γεννώμενα σπανίως προσημαντικὰ γίνεσθαι ποτὲ μὲν κακῶν ποτὲ δ' ἀγαθῶν. καὶ περὶ μὲν τῶν μὲν κακῶν ποτὲ δ' ἀγαθῶν. In modo simile a Priapo alcuni raccontano che sia nato il cosiddetto Ermafrodito: generato da Ermes e Afrodite ha ricevuto il nome composto da quelli di entrambi i genitori. Alcuni dicono che sia un dio e che in certi periodi appaia fra gli uomini, e che sia nato con una natura corporea promiscua di maschio e femmina; e che abbia la bellezza e la morbidezza del corpo quasi come una donna, e l'aspetto virile e il vigore di un uomo. Ma alcuni dichiarano che queste specie per le loro nature siano dei mostri e che vengono generati raramente, e portano presagi ora di mali ora di beni. CANFORA 1986, p. 193.

discute della sua natura: cfr. Luciano in *DDeor.* III, 1; 17, 2¹⁹⁸; Alciphr. II, 35 Schepers; Hyg. *Fab.* 271¹⁹⁹; Auson. *Epigr.* 102²⁰⁰; *AP IX*, 783²⁰¹; *AP IX*, 317²⁰²; Ps-Luc. *Philop.* 24.

Πανέξοχος: troviamo utilizzato quest'aggettivo per sottolineare un'eccellenza, che fa distinguere la persona o la cosa interessata, da un gruppo numeroso. Cfr. Opp. *C. I*, 477²⁰³. Si trova anche in Orph., A. 81-2, con una sfumatura leggermente diversa, la superiorità non è solo fisica ma anche di stirpe²⁰⁴.

vv. 21-22. Cfr supra Strabo, XIV, 2, 16 e Vitruv., II, 8, 11-12.

¹⁹⁸ Lucian, *DDeor.* 3.1. {ΑΠΟΛΛΩΝ} Τί ἂν λέγοιμεν; ὁμομητρίους, ὃ Διόνυσε, ἀδελφοὺς ὄντας Ἔρωτα καὶ Ἑρμαφρόδιτον καὶ Πρίαπον, ἀνομοιοτάτους εἶναι τὰς μορφὰς καὶ τὰ ἐπιτηδεύματα; ὁ μὲν γὰρ πάγκαλος καὶ τοξότης καὶ δύναμιν οὐ μικρὰν περιβεβλημένος ἀπάντων ἄρχων, ὁ δὲ θῆλυς καὶ ἡμίανδρος καὶ ἀμφίβολος τὴν ὄψιν· οὐκ ἂν διακρίναις εἴτ' ἔφηβός ἐστιν εἴτε καὶ παρθένος· ὁ δὲ καὶ πέρα τοῦ εὐπρεποῦς ἀνδρικός ὁ Πρίαπος. {ΔΙΟΝΥΣΟΣ} Μηδὲν θαυμάσης, ὦ Ἀπολλων· οὐ γὰρ Ἀφροδίτη αἰτία τούτου, ἀλλὰ οἱ πατέρες διάφοροι γεγενημένοι, ὅπου γε καὶ ὁμοπάτριοι πολλάκις ἐκ μιᾶς γαστρὸς, ὁ μὲν ἄρσην, ἡ δὲ θήλεια, ὥσπερ ὑμεῖς, γαστρὸς, ὁ μὲν ἄρσην, ἡ δὲ θήλεια, ὥσπερ ὑμεῖς, γίνονται. Apollo: « Lo si direbbe, o Dioniso, che Eros, Ermafrodito e Priapo, così diversi per figura e abitudini, sono figli della stessa madre? Uno è bellissimo, è arcere e, munito di non trascurabile potenza, è il sovrano di tutti, l'altro è femmineo, uomo per metà, ambiguo nell'aspetto: non puoi distinguere se sia un giovinetto o una fanciulla. Priapo è maschio oltre la decenza ». Dioniso: « Non ti stupire, o Apollo. Non è Afrodite la causa di ciò, ma i padri che sono stati diversi, se pensi che spesso anche i figli di un medesimo padre e di una medesima madre nascono, come voi due, uno maschio e l'altro femmina ». LONGO 1976, p. 281.

Lucian, *DDeor.* 17.2. {ΕΡΜΗΣ} Ἐγὼ δὲ ἦδη ποτὲ τὴν Ἀφροδίτην—ἀλλὰ οὐ χρὴ αὐχεῖν. {ΑΠΟΛΛΩΝ} Οἶδα, καὶ τὸν Ἑρμαφρόδιτον ἐκ σοῦ λέγεται τετοκέσθαι. Hermes: « Io veramente una volta con Afrodite..., ma non ci si deve vantare ». Apollo: « Lo so e si dice anche che da te abbia generato Ermafrodito ». LONGO 1976, p. 253.

¹⁹⁹ Hyg. *Fab.* 271. *Atlantius, Mercuri et Veneri filius, qui Hermaphroditus dictus est.* Atlantio figlio di Mercurio e Venere, che è chiamato Ermafrodito. GUIDORIZZI 2000, p. 153.

²⁰⁰ *Salmacis optato concreta est nympha marito. / Felix virgo, sibi si scit inesse virum. / Et tu formosae, iuvenis, permixte puellae, / bis felix, unum si licet esse duo.* La ninfa Salmacide s'è fusa col marito che desiderava. Vergine felice, se sa di avere in sé un uomo! E tu, giovane, unito ad una così bella fanciulla, sii doppiamente felice, se uno può essere due. PASTORINO 1998, pp. 830-31.

²⁰¹ Ἀνδράσιν Ἑρμῆς εἰμι, γυναῖξί δὲ Κύπρις ὀρῶμαι / ἀμφοτέρων δὲ φέρω σύμβολά μοι τοκέων. / τοῦνεκεν οὐκ ἀλόγως με τὸν Ἑρμαφρόδιτον ἔθεντο / ἀνδρογύνους λουτροῖς παῖδα τὸν ἀμφίβολον. Sono per gli uomini Ermete, le donne mi vedono Cipri: reco d'entrambi i genitori i segni. Ecco perché nelle terme promiscue mi posero: sono l'Ermafrodito dall'incerto sesso. PONTANI 1980, p. 383.

²⁰² Χαίρω τὸν λακέρυζον ὀρῶν θεὸν εἰς τὸ φάλανθον / βρέγμι' ὑπὸ τᾶν ὀχνᾶν, αἰπόλε, τυπτόμενον. — / „Αἰπόλε, τοῦτον ἐγὼ τρίς ἐπύγισα· τοὶ δὲ τραγίσκοι / εἰς ἐμὲ δερκόμενοι τὰς χιμάρας ἐβάτευν.“ — / „Ὄντως σ', Ἑρμαφρόδιτε, πεπύγικεν;“ — Οὐ μὰ τὸν Ἑρμᾶν, / αἰπόλε. — „Ναὶ τὸν Πᾶν', αἰπόλε, κάπιγελῶν.“ — „Godo, pastore, vedendo quel dio ciacolone colpito sulla testa pelata dalle pere. — Io glielo misi, pastore, tre volte nel culo. I montoni, guardando me, montavano le capre. — Ermafrodito, nel culo? — Ma no, per Ermete, pastore! — Per Pane sì, pastore, e... che risate!“ PONTANI 1980, p. 163.

²⁰³ ῥίνεσι δ' αὐτε μάλιστα πανέξοχος ἐστὶν Ἀγασσεὺς / καὶ στιβίη πανάριστος. Con il suo naso soprattutto il cane Agassio è superiore e nell'inseguimento è il migliore di tutti. Ancora in Opp. *C. III*, 316: Καλὸς ἰδεῖν, θήρεσσι πανέξοχος, ὄντε καλεῦσι / χρύσειον, ἀστράπτοντα περισσοκόμοισιν ἐθειραῖς. Bello da vedere, superiore tra le bestie, che loro chiamano il lupo d'oro, brillante con una fitta chioma.

²⁰⁴ Εἰμὶ δ' ἐγὼ Μινύαισι πανέξοχον αἶμα λελογχῶς / Θεσσαλὸς Αἰσονίδης. Ho ricevuto in sorte un sangue nobile tra tutti, a me, il Tessalo figlio di Asone.

ἀγριόεις: “selvaggio”. Cfr. Nic., *Alex.* v. 30 e v. 604²⁰⁵.

ναί μὴν καί: espressione formulare che ricorre in Meleagro per enfatizzare o connettere le varie sezioni del testo²⁰⁶.

vv. 23-40. *Ktiseis*.

vv. 23-26. Si parla del glorioso Bellerofonte, il cui mito è connesso alla Licia²⁰⁷, che egli ottenne in dono sposando la figlia del re Iobate. Cfr. Hom., *Il.*, IV, 152-195²⁰⁸ ed Hes., fr. 43a, vv. 81-91²⁰⁹. In

²⁰⁵ Ὡς δ' ὀπὸτ' ἀγριόεσσαν ὑποθλίμαντες ὀπώρην. Come dopo aver pigiato l'uva selvatica. Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην, σπέραδός τε σελίνου. Spesso il fico selvatico e i semi di sedano. SPATAFORA 2007, p. 215 e p. 243.

²⁰⁶ Cfr. AP, IV, 1, 43-44 e 47-48: Ναί μὴν καί Συρίαν σταχυότριχα θήκατο νάρδον. Pose il nardo di Siria chiomato di spighe. ναί μὴν καί χρύσειον αἶε θεῖοιο Πλάτωνος κλῶνα, τὸν ἐξ ἀρετῆς πάντοθι λαμπόμενον. E quel ramo in eterno dorato del divo Platone. PONTANI 1978, p. 108. Sempre AP IV, 3, 82-83: ναί μὴν καί κυανωπὸν ὑπὲρ δύσιν ἄτρομος ἔρπων. Spingiti, senza tremori varcando lo scuro Occidente. PONTANI 1978, p. 115. Ancora in AP XII, 63, 3: ναί μὴν καί Διόδωρος ἐνὶ στέρνοις τόδε φωνεῖ. Mentre Diodoro dal petto pronuncia una frase, ch'è questa. PONTANI 1981, p. 35.

²⁰⁷ In Licia, precisamente a Tlos, si trovava la tomba dell'eroe, con un santuario, forse derivato da una divinità locale precedente, come attesta Q. S., X, 163. καί ρά οἱ ἐκ βελέων ὀλοὸς περὶ τύμβος ἐτύχθη / πὰρ τέμενος καὶ σῆμα κραταιοῦ Βελλεροφόντου / Τλῶ ἐνὶ κυδαλίμῃ Τιτηνίδος ἀγχόθι πέτρης. Con quei proiettili fu innalzato per lui funesto tumulo, presso il recinto e la tomba del forte Bellerofonte, in Tlos famosa, presso la rupe Titenide. POMPELLA 1993, p. 107.

²⁰⁸ Ἔστι πόλις Ἐφύρη μυχῷ Ἄργεος ἱποβότοιο, / ἔνθα δὲ Σίσυφος ἔσκεν, ὃ κέρδιος γένετ' ἀνδρῶν, / Σίσυφος Αἰολίδης· ὃ δ' ἄρα Γλαῦκον τέκεθ' υἱόν, / αὐτὰρ Γλαῦκος τίκτεν ἀμύμονα Βελλεροφόντην· / τῷ δὲ θεοὶ κάλλος τε καὶ ἠγορέην ἐρατεινὴν / ὥπασαν· αὐτὰρ οἱ Προῖτος κακὰ μήσατο θυμῷ, / ὅς ρ' ἐκ δήμου ἔλασσε, ἐπεὶ πολὺ φέρτερος ἦεν, / Ἀργείων· Ζεὺς γὰρ οἱ ὑπὸ σκίπτρῳ ἐδάμασσε. / τῷ δὲ γυνὴ Προΐτου ἐπεμήνατο δι' Ἄντεια / κρυπταδίῃ φιλότῃ μιγήμεναι· ἀλλὰ τὸν οὐ τι / πεῖθ' ἀγαθὰ φρονέοντα δαΐφρονα Βελλεροφόντην. / ἢ δὲ ψευσαμένη Προΐτον βασιλῆα προσηύδα· / τεθναίης ὦ Προῖτ', ἢ κάκτανε Βελλεροφόντην, / ὅς μ' ἔθελεν φιλότῃ μιγήμεναι οὐκ ἐθελοῦση. / ὣς φάτο, τὸν δὲ ἄνακτα χόλος λάβεν οἶον ἄκουσε· / κτεῖναι μὲν ρ' ἀλέεινε, σεβάσσατο γὰρ τό γε θυμῷ, / κτεῖναι μὲν ρ' ἀλέεινε, σεβάσσατο γὰρ τό γε θυμῷ, πέμπε δὲ μιν Λυκίην δέ, πόρεν δ' ὃ γε σήματα λυγρὰ / γράμας ἐν πίνακι πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλά, / δεῖξαι δ' ἠνώγειν ὧ πενθερῷ ὄφρ' ἀπόλοιτο. / αὐτὰρ ὁ βῆ Λυκίην δὲ θεῶν ὑπ' ἀμύμονι πομπῇ. / ἀλλ' ὅτε δὴ Λυκίην ἴξε Ξάνθον τε ρέοντα, / προφρονέως μιν τίεν ἄναξ Λυκίης εὐρείης· / ἐννήμαρ ξεῖνισσε καὶ ἐννέα βουὸς ἰέρευσεν. / ἀλλ' ὅτε δὴ δεκάτη ἐφάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως / καὶ τότε μιν ἐρέεινε καὶ ἦτε σῆμα ιδέσθαι / ὅττι ρά οἱ γαμβροῖο πάρα Προΐτοιο φέροιτο. / αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ σῆμα κακὸν παρεδέξατο γαμβροῦ, / πρῶτον μὲν ῥα Χίμαιραν ἀμαμακέτην ἐκέλευσε / πεφνέμεν· ἢ δ' ἄρ' ἔην θεῖον γένος οὐδ' ἀνθρώπων, / πρόσθε λέων, ὄπιθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα, / δεινὸν ἀποπνεύουσα πυρὸς μένος αἰθομένοιο, / καὶ τὴν μὲν κατέπεφνε θεῶν τεράεσσι πιθήσας. / δεῦτερον αὖ Σολύμοισι μαχέσσατο κυδαλίμοισι· / καρτίστην δὴ τὴν γε μάχην φάτο δύμεναι ἀνδρῶν. / τὸ τρίτον αὖ κατέπεφνε Ἀμαζόνας ἀντιανείρας. / τῷ δ' ἄρ' ἀνερχομένῳ πυκινὸν δόλον ἄλλον ὕφαινε· κρίνας ἐκ Λυκίης εὐρείης φῶτας ἀρίστους / εἶσε λόχον· τοὶ δ' οὐ τι πάλιν οἶκον δὲ νέοντο· / πάντας γὰρ κατέπεφνε ἀμύμων Βελλεροφόντης. / ἀλλ' ὅτε δὴ γίγνωσκε θεοῦ γόνον ἦν ἔοντα / αὐτοῦ μιν κατέρυκε, δίδου δ' ὃ γε θυγατέρα ἦν, / δῶκε δὲ οἱ τιμῆς βασιληίδος ἡμισυ πάσης· / καὶ μὲν οἱ Λύκιοι τέμενος τάμον ἔξοχον ἄλλων / καλὸν φυταλιῆς καὶ ἀρούρης, ὄφρα νέμοιτο. “V’è una città, Efira, nella vallata d’Argo che nutre cavalli; qui visse Sisifo, ch’era il più astuto degli uomini, Sisifo figlio d’Eolo; e un figlio generò, Glauco; e Glauco generò Bellerofonte perfetto, a cui bellezza gli dei e ardore invidiabile diedero; ma Preto contro di lui meditò mali in cuore; e lo cacciò – ch’era molto potente – dal paese degli Argivi; l’aveva posto sotto il suo scettro Zeus. Con lui bramava la donna di Preto, Antea gloriosa, unirsi furtiva d’amore; né quello davvero persuase, poich’era saggio Bellerofonte magnanimo. Essa allora parlò mentendo al re Preto: “Preto, che tu possa morire, se non ammazzi Bellerofonte, a me volle unirsi d’amore, ma io non lo volli!” Disse e il furore s’impadronì del re, tal cosa udiva. Ma si guardò dall’ucciderlo, n’ebbe scrupolo il cuore, e lo mandò nella Licia, gli diede segni funesti, molte parole di morte tracciando su duplice tavola e ingiunse, per farlo perire, che la mostrasse al suocero. Egli, dunque, andò in Licia, giudandolo i numi gloriosi. Ma quanto giunse in Licia e alla corrente di Xanto, di cuore l’onorò il re della vasta Licia, per nove giorni gli fece accoglienza, uccise nove buoi. Poi, quando apparve la decima aurora rosea dita, lo

Omero e in Esiodo non vi è menzione del ruolo di Atena come patrona di Bellerofonte, elemento che, invece, incontriamo nel testo. In Pind. *Ol.* 13, vv. 65-70, la dea gli appare in sonno per donargli le briglie con le quali avrebbe domato Pegaso²¹⁰. Bellerofonte entra nel repertorio mitico della Caria e, quindi, di Alicarnasso, grazie alla parentela con Crisaore²¹¹.

v. 26. Πηδασίδος: Pedaso è una piccola località nell'entroterra di Alicarnasso molto nota ad Erodoto²¹². Secondo Strabo XIII, 1, 59, essa era situata nel territorio di Idriade e Stratonicia ed è

interrogò, e chiese il segno a vedere, quello che gli portava da parte del genero Preto. E, quando ebbe avuto il segno funesto del genero, per prima cosa volle che la Chimera invincibile uccidesse; questa era stirpe divina, non d'uomini, leone davanti, dietro serpente, capra nel mezzo, soffiava un fiato terribile di fiamma avvampante. Ed egli la uccise, fidando nei segni dei numi. Lottò la seconda volta coi Solimi famosi, e disse ch'ebbe la lotta più rude che mai fra guerrieri. La terza volta uccise le Amazzoni forti come guerrieri; e mentre tornava, colui un altro abile inganno gli ordì; scelti da tutta la Licia gli uomini più forti, un agguato gli tese; ma quelli a casa non vennero più, tutti li massacrò Bellerofonte perfetto. Conobbe allora ch'era la nobile stirpe di un dio e lo trattene con sé, gli diede una sua figlia, mezzo l'onore gli diede di tutto quanto il regno, e i Lici tagliarono un campo per lui, migliore degli altri, bello d'alberata e arativo, perché vi abitasse. CALZECCHI ONESTI 1950, pp. 205-7. Cfr. anche Apollod. *Bibl.* II, 3, 1-2.

²⁰⁹ Ἡ δὲ Ποσειδάωνος ἐν] ἀγκοίνησι μυγί[σα / Γλαύκωι ἐν[megēroij tšk']ἀμύμονα Βελλε[ροφόντην, / ἔξοχον ἀνθ[ρώπων ἀρ]ετῆι ἐπ' ἀπειρόνα γ[αῖαν. / τῶι δὲ καὶ ἠ[β]santi πα[τ]ῆρ πόρε Πήγασο[ν] ἵππον / ὠκύτατον [... ..]μινεπτε[/ πάντη ἀν[..... ..]ε.τα...[/ σὺν τῶι πῦρ [πνεύσαν Χίμαιραν. / γῆμε δὲ πα[ῖ]δα φίλην μεγάλῆτορος Ἰοβάττω / αἰδοίου βασ[ί]λης κοίρανος α[/ ἦ τέ]κε. «Quella, congiuntasi nell'amplesso di Poseidone, generò a Glaucò nel palazzo Bellerofonte senza macchia, eccellente tra gli uomini per virtù, sulla terra senza limiti. A lui, raggiunta la giovinezza, il padre offrì il cavallo Pegaso velocissimo [dovunque [con lui, la Chimera che soffia fuoco [sposò la cara figlia del magnanimo Iobate [venerato sovrano [signore [la quale generò..» CASSANMAGNAGO 2009, p. 331.

²¹⁰ Πρὶν γέ οἱ χρυσάμπυκα κού- /ρα χαλινόν Παλλὰς ἦνεγ- / κ', ἐξ ὄνειρου δ' αὐτίκα / ἦν ὕπαρ, φώνασε δ' • 'Εὐδεις / Αἰολίδα βασιλεῦ; / ἄγε φίλτρον τόδ' ἵππειον δέκευ, / καὶ Δαμαίῳ νιν θύων ταῦρον ἀργάεντα πατρὶ δεῖξον. Prima che a lui la vergine Pallade recasse il morso dal frontale d'oro; e subito dal sogno fu realtà, gli disse: «Tu dormi, Eolide re? Prendi questo talismano pei cavalli e immolandogli un candido toro mostralo al padre tuo Domatore». Gentili- CATENACCI – GIANNINI - LOMIENTO 2013, p. 327.

²¹¹ Hes. *Theog.* 280-288. Τῆς ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησεν, / ἐξέθορε Χρυσάωρ τε μέγας καὶ Πήγασος ἵππος. / τῷ μὲν ἐπώνυμιον ἦν, ὅτ' ἄρ' Ὀκεανοῦ παρὰ πηγὰς / γένθ', ὁ δ' ἄορ χρύσειον ἔχων μετὰ χερσὶ φίλησι. / χῶ μὲν ἀποπτάμενος, προλιπὼν χθόνα μητέρα μῆλων, / ἴκετ' ἐς ἀθανάτους· Ζηνὸς δ' ἐν δώμασι ναίει / βροντὴν τε στεροπὴν τε φέρων Διὶ μητιόεντι / Χρυσάωρ δ' ἔτεκε τρικέφαλον Γηρυονῆα / μυχθεῖς Καλλιρῶη κούρη κλυτοῦ Ὀκεανοῖο. E quando venne il momento che Perseo le staccò la testa dal collo, sprizzò fuori il grande Crisaore e il cavallo Pegaso: questi ricevette il nome dal fatto che le nacque presso le correnti dell'Oceano, quegli perché aveva tra le sue mani una spada d'oro. COLONNA 1977, p. 77. Apollod., II, 41. Ἀποτμηθείσης δὲ τῆς κεφαλῆς, ἐκ τῆς Γοργόνος ἐξέθορε Πήγασος πτηνὸς ἵππος, καὶ Χρυσάωρ ὁ Γηρυόνου πατὴρ· τούτους δὲ ἐγέννησεν ἐκ Ποσειδῶνος. Dal capo reciso della Gorgone balzò fuori Pegaso, il cavallo alato, e Crisaore, padre di Gerione, che ella aveva concepito con Poseidone. GUIDORIZZI 1995, p. 48. Paus. I, 35,7. αὐτίκα δὲ λόγος ἦλθεν ἐς τοὺς πολλοὺς Γηρυόνου τοῦ Χρυσάωρος εἶναι μὲν τὸν νεκρὸν, εἶναι δὲ καὶ τὸν θρόνον. Fra la gente si diffuse subito la voce che lo scheletro appartenesse a Gerione, figlio di Crisaore, come anche il sedile. MUSTI 1982, p. 193. Hyg. *Fab.* XXX, 12-13. *Geryonem, Chrysaoris filium trimembrem, uno telo interfecit.* Con un sol colpo uccise Gerione, figlio di Crisaore, che aveva tre corpi. GUIDORIZZI 2000, p. 29. Hyg. *Fab.* CLI, 6-8. *Ex Medusa, Gorgonis filia, et Neptuno nati sunt Chrysaor et equus Pegasus; ex Chrysaore et Callirhoe Geryon trimembris.* Da Medusa, figlia di Gorgone, e da Nettuno nacquero Crisaore e il cavallo Pegaso; da Crisaore e Calliroe nacque Gerione, che aveva tre teste e tre torsi. GUIDORIZZI 2000, p. 103.

²¹² Hdt. I, 175: Ἦσαν δὲ Πηδασεὺς οἰκέοντες ὑπὲρ Ἀλικαρνησοῦ μεσόγαιαν, τοῖσι ὅκως τι μέλλοι ἀνεπιτήδεδον ἔσσεσθαι, αὐτοῖσι τε καὶ τοῖσι περιόικοισι, ἡ ἱρήνη τῆς Ἀθηναίης πώγωνα μέγαν ἴσχει• τρίς σφι τοῦτο ἐγένετο. Οὗτοι τῶν περὶ Καρίην ἀνδρῶν μόνοι τε ἀντέσχον χρόνον Ἀπάγωγ καὶ πρήγματα παρέσχον πλεῖστα, ὄρος τειχίσαντες τῷ οὐνομά ἐστι Λίδη. Πηδασεὺς μὲν νυν χρόνῳ ἐξαίρεθησαν. A nord di Alicarnasso, verso l'interno, erano situati i Pedasi: quando a essi o ai loro vicini sta per accadere qualche cosa di dannoso, la sacerdotessa di Atena si vede crescere una folta barba: ciò capitò a loro ben tre volte. Questi soli, tra gli abitanti della Caria, fecero resistenza per qualche tempo ad Arpagò e

quasi certamente riconosciuta come Çert Osman Kale ad est del monte Grinio (Cfr. Cook 1961 pp. 91-96)²¹³.

vv. 27-28. ναί μὴν: cfr. Emp. fr. 76 D.-K. = 69 Wright, 1.2. e Theoc., XXVII, 27.

Κραναός: fu re di Atene dopo Cecrope e predecessore di Anfizione cfr. Apollod. III, 14, 5²¹⁴. Ma è anche il fondatore dell'omonima città caria Cranais, di Antiochia sul Menandro e, presumibilmente, di Alicarnasso appunto²¹⁵.

vv.29-30. Ἐνδυμίων: figura mitica connessa con la saga etolica, di cui s'innamorò la dea Selene, mentre egli stava riposando sul monte Latmo. Cfr. Paus. V, 1, 4²¹⁶.

gli diedero molto filo da torcere, col fortificare una montagna che si chiama Lide. Annibaletto 1956, p. 131. Cfr. anche Hdt. VIII, 104. Hdt. VI, 20. Τῆς δὲ Μιλησῆς χώρας αὐτοὶ μὲν οἱ Πέρσαι εἶχον τὰ περὶ τὴν πόλιν καὶ τὸ πεδίον, τὰ δὲ ὑπεράκρια ἔδωσαν Καρσὶ Πηδασεῦσι ἐκτῆσθαι. Invece nella regione dei Milesi erano gli stessi Persiani a occupare le zone intorno alla città e la pianura, mentre ai Cari di Pedaso dettero in possesso le zone elevate. NENCI 1998, p. 27.

²¹³Strabo XIII, 1, 59. Ἡ μὲν τοίνυν ἐκλειφθεῖσα ὑπ' αὐτῶν πόλις Πήδασος οὐκέτ' ἐστίν, ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῶν Ἀλικαρνασέων τὰ Πήδασα ὑπ' αὐτῶν ὀνομασθέντα ἦν πόλις, καὶ νῦν ἡ χώρα Πηδασίς λέγεται. φασὶ δ' ἐν αὐτῇ καὶ ὀκτὼ πόλεις ὄκισθαι ὑπὸ τῶν Λελέγων πρότερον εὐανδρησάντων, ὥστε καὶ τῆς Καρίας κατασχεῖν τῆς μέχρι Μύνδου καὶ Βαργυλίων, καὶ τῆς Πισιδίας ἀποτεμέσθαι πολλήν. ὕστερον δ' ἅμα τοῖς Καρσὶ στρατευόμενοι κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα καὶ ἠφανίσθη τὸ γένος, τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἑξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλισθένης ἱστορεῖ. Σὺνάγγελα δὲ καὶ Μύνδον διεφύλαξε. τοῖς δὲ Πηδασεῦσι τούτοις φησὶν Ἡρόδοτος ὅτε μέλλοι τι ἀνεπιτήδειον ἔσεσθαι καὶ τοῖς περιοίκους, τὴν ἰέρειαν τῆς Ἀθηνᾶς πώγωνα ἴσχειν• τρις δὲ συμβῆναι τοῦτο τῆς Ἀθηνᾶς πώγωνα ἴσχειν• τρις δὲ συμβῆναι τοῦτο αὐτοῖς. Πήδασον δὲ καὶ ἐν τῇ νῦν Στρατονικέων πολίχμῳ ἐστίν. ἐν ὅλῃ δὲ Καρία καὶ ἐν Μιλήτῳ Λελέγων τάφοι καὶ ἐρύματα καὶ ἴχνη κατοικιῶν δείκνυται. La città dei Pedasi evacuata da loro non esiste da molto tempo; ma nel territorio interno di Alicarnasso vi era la città di Pedasa, chiamata così grazie a loro, e il distretto è ancora chiamato Pedasis. Si diceva che questo contenesse più di otto città abitate dai Lelegi nei tempi in cui erano così numerosi da occupare anche la Caria, Mido e Bargila, e inoltre annesero anche molta Psidia. Ma più tardi, avendo combattuto con i Cari, si sparsero per la Grecia, e quindi la stirpe scomparve. Mausolo, come ricorda Callistene, unì sei delle otto città con Alicarnasso, ma tenne Siangela e Mido. Questa è Pedasa della quale Erodoto parla quando qualsiasi sventura stava arrivando sugli abitanti o i loro vicini, alla sacerdotessa di Atena cresceva la barba; egli disse che accadde tre volte. Ora esiste ancora una piccola città chiamata Pedaso nel territorio di Stratonicea. Attraverso la Caria e a Mileto sono state trovate leleghe, fortificazioni e tracce delle loro case.

²¹⁴Κέκροπος δὲ ἀποθανόντος Κραναὸς ἐβασίλευσεν αὐτόχθων ὢν, ἐφ' οὗ τὸν ἐπὶ Δευκαλίωνος λέγεται κατακλυσμὸν γενέσθαι. οὗτος γῆμας ἐκ Λακεδαίμονος Πεδιάδα τὴν Μύνητος ἐγέννησε Κρανάην καὶ Κραναίχμην καὶ Ἀτθίδα, ἧς ἀποθανούσης ἔτι παρθένου τὴν χώραν Κραναὸς Ἀτθίδα προσηγόρευσε. Κραναὸν δὲ ἐκβαλὼν Ἀμφικτύων ἐβασίλευσε• τοῦτον ἐνιοὶ μὲν Δευκαλίωνος, ἐνιοὶ δὲ αὐτόχθονα λέγουσι. βασιλεύσαντα δὲ αὐτὸν ἔτη δώδεκα Ἐριχθόνιος ἐκβάλλει. τοῦτον οἱ μὲν Ἡφαίστου καὶ τῆς Κραναοῦ θυγατρὸς Ἀτθίδος εἶναι λέγουσιν, οἱ δὲ Ἡφαίστου καὶ Ἀθηνᾶς. Dopo la morte di Cecrope, divenne re Cranao, che era nato dalla terra; fu ai suoi tempi (si dice) che ebbe luogo il diluvio di Deucalione. Egli prese in moglie Pedia, figlia di Minete, da Sparta, e generò Cranae, Cranecme e Attide. Quando questi ultima morì ancora fanciulla Cranao chiamò attica la sua terra. Anfizione scacciò Cranao e prese il regno: secondo alcuni egli era figlio di Deucalione, secondo altri era nato dalla terra. Dopo dodici anni di regno fu scacciato da Erittonio, che secondo quanto si dice era nato da Efesto e Attide, figlia di Cranao; ma altri dicono che fosse figlio di Efesto ed Atena. GUIDORIZZI 1995, p. 118.

²¹⁵Plin., HN, V, 18. *Antiochia ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida*. Antiochia, che occupa il sito in cui erano un tempo le città di Simmeto e di Cranao.

²¹⁶Τούτου τοῦ Ἐνδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι, καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιτο ἐκ τῆς θεοῦ πεντήκοντα. οἱ δὲ δὴ μᾶλλον τι εἰκότα λέγοντες Ἐνδυμίῳ λαβόντι Ἀστεροδίαν γυναῖκα—οἱ δὲ τὴν Ἰτῶνον τοῦ Ἀμφικτύωνος Χρομίαν, ἄλλοι δὲ Ὑπερίππην τὴν Ἀρκάδος—, γενέσθαι δ' οὖν φασὶν αὐτῷ Παίονα καὶ Ἐπειόν τε καὶ Αἰτωλὸν καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτοῖς Εὐρυκύδαν. ἔθηκε δὲ καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ δρόμου τοῖς παισὶν ἀγῶνα Ἐνδυμίων ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ ἐνίκησε καὶ ἔσχε

Ἄπις : Apollodoro identifica l'Api argivo con il bue Apis degli Egizi, che a sua volta era indentificato con Serapis o Sarapis²¹⁷. Per il nome di terra Apia attribuito al Peloponneso o ad Argo cfr. Aesch. *Supp.* vv. 262-270²¹⁸, Paus. II, 5, 7²¹⁹; *schol ad Hom. Il. I, 22*; Tz., *schol. ad. Lyc.* 177. Cfr. anche St. Byz. s.v. Ἀπία.

vv. 31-32. È introdotta, tramite l'arguta integrazione di Lloyd Jones Ἄνθης τ' ἐκ Τροϊζῆνος ἰὼν Ποσιδῶνιος υἱός, la figura del mitico ecista di Trezene Anteo, capostipite della famiglia degli Anteidi di Alicarnasso. Per le origini mitiche di Anteo cfr. Call. fr. 703²²⁰ e Paus. II, 30, 8-9²²¹. Una

τὴν βασιλείαν Ἐπειός• καὶ Ἐπειοὶ πρῶτον τότε ὧν ἦρχεν ὠνομάσθησαν. Narrano che di questo Endimione si innamorò Selene ed egli ebbe dalla dea cinquanta figlie. Coloro che parlano in modo più verosimile dicono che a Endimione, che aveva preso in moglie Asterodia – o, secondo alcuni, Cromia figlia di Arcade –, nacquero Peone, Epeo ed Etolo e, oltre a questi, una figlia, Euricida. Endimione, fra l'altro, bandì anche una gara di corsa in Olimpia tra i suoi figli per l'assegnazione del regno: la vinse ed ebbe la signoria Epeo: ed Epei per la prima volta allora furono detti quelli sui quali regnava. MADDOLI - SALADINO 1995, p. 13.

²¹⁷ Apollod. *Bibl.* II, 1, 1-2: Ὠκεανοῦ καὶ Τηθύος γίνεται παῖς Ἴναχος, ἀφ' οὗ ποταμὸς ἐν Ἄργει Ἴναχος καλεῖται. τούτου καὶ Μελίας τῆς Ὠκεανοῦ Φορωνεύς τε καὶ Αἰγιαλεύς παῖδες ἐγένοντο. Αἰγιαλέως μὲν οὖν ἄπαιδος ἀποθανόντος ἡ χώρα ἅπασα Αἰγιαλεια ἐκλήθη, Φορωνεύς δὲ ἀπάσης τῆς ὕστερον Πελοποννήσου προσαγορευθείσης δυναστεύων ἐκ Τηλεδίκης νόμφης Ἄπιν καὶ Νιόβην ἐγέννησεν. Ἄπις μὲν οὖν εἰς τυραννίδα τὴν ἑαυτοῦ μεταστήσας δύναμιν καὶ βίαιος ὢν τύραννος, ὀνομάσας ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν Πελοπόννησον Ἀπίαν, ὑπὸ Θελξίου καὶ Τελχίνου ἐπιβουλευθεὶς ἄπαις ἀπέθανε, καὶ νομισθεὶς θεὸς ἐκλήθη Σάραπις. Oceano e Teti ebbero il figlio Inaco, dal quale prende nome il fiume che scorre attraverso Argo. Da lui e da Melia, figlia di Oceano, nacquero Foroneo ed Egialeo. Egialeo morì senza discendenti e tutta quella terra prese il nome di Egialea; Foroneo invece dominò sull'intera regione che in seguito avrebbe avuto nome Peloponneso e con la ninfa Teledice generò Api e Niobe. Api trasformò il regno in una tirannia e fu un feroce despota; chiamò il Peloponneso terra Apia dal proprio nome e morì senza figli, vittima di una congiura ordita da Telsione e Telchi; venne poi considerato un dio con il nome di Serapide. GUIDORIZZI 1995, p. 39.

²¹⁸ Ἄπις γὰρ ἐλθὼν ἐκ πέρας Ναυπακτίας / ἰατρόμαντις παῖς Ἀπόλλωνος χθόνα / τήνδ' ἐκκαθαίρει κνωδάλων βροτοφθόρων, / τὰ δὲ παλαιῶν αἱμάτων μιάσμασιν / χρανθεῖς ἄνηκε γαῖα ἴμηνεῖται ἄκη†, / δρακονθόμιλον δυσμενῆ ξυνοικίαν• / τούτων ἄκη τομαῖα καὶ λυτήρια / πράξας ἀμέμπτως Ἄπις Ἀργεῖαι χθονὶ / μνήμην ποτ' ἀντίμισθον ἠῦρετ' ἐν λιταῖς. Infatti Api, medico indovino figlio di Apollo, proveniente da oltre Naupatto, purifica questa regione da mostri uccisori di uomini, dolori che la terra, contaminata dal contagio di antichi delitti, aveva prodotti spinta dall'ira, compagnia funesta di draghi assemblati. Contro di esse Api mise in opera irreprensibilmente rimedi drastici e liberanti per la terra argiva e in cambio trovò un giorno ricordo nelle preghiere. MORANI 1987, p. 271.

²¹⁹ Οὗτος ὁ Ἄπις ἐς τοσόνδε ἠῤῥήθη δυνάμεως, πρὶν ἢ Πέλοπα ἐς Ὀλυμπίαν ἀφικέσθαι, ὡς τὴν ἐντὸς Ἴσθμου χώραν Ἀπίαν ἀπ' ἐκείνου καλεῖσθαι. Ἄπιδος δὲ ἦν Θελξίων, Θελξίωνος δὲ Αἴγυρος, τοῦ δὲ Θουρίμαχος, Θουριμάχου δὲ Λευκίππος· Λευκίππῳ δὲ ἄρρενες παῖδες οὐκ ἐγένοντο, θυγάτηρ δὲ Καλχινία. Questo Api raggiunse tale potenza, prima che Pelope venisse ad Olimpia, che da lui fu chiamata Apia la regione di qua dall'istmo. Da Api nacque Telsione, da Telsione Egio, da questo Taurimaco e da Taurimaco Leucippo, che non ebbe figli maschi, ma una figlia di nome Calchinia. MUSTI - TORELLI 1986, p. 37.

²²⁰ Ἀλικαρνασσός, πόλις Καρίας † Ἄνθης, φασίν† ἀπὸ τοῦ ἀλὶ περιέχεσθαι τὴν Καρίαν. αὐτὸς δὲ ὁ Ἄνθης ἐκ Τροϊζῆνος μετόκησε, λαβὼν τὴν Δύμαιαν φυλὴν, ὡς Καλλίμαχος. ἢ ἀπὸ τοῦ νάσασθαι αὐτὸν ἀπὸ Τροϊζῆνος, ὡς Ἀπολλόδοφος. Alicarnasso, città della Caria. †Ante dice†[«cui, dicono, Ante diede tale nome», con la correzione di Meneke] dal fatto che la Caria è circondata dal mare [hali cfr. Halikarnassòs]; e lo stesso Ante vi emigrò da Trezene, avendo preso la tribù Dimena, come <dice> Callimaco; o <trae il nome> dal fatto che egli vi si insediò come <dice> Apollodoro. D'ALESSIO 1996, p. 783.

²²¹ Τοὺς δὲ ὕστερον βασιλεύσαντας οὐκ ἴσασιν ἄκρι Ὑπέρητος καὶ Ἄνθα• τούτους δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Ἀλκυόνης Ἄτλαντος θυγατρός, καὶ πόλεις αὐτοῦ ἐν τῇ χώρᾳ φασὶν Ὑπέρειάν τε καὶ Ἄνθειαν οἰκίσαι• Ἄετιον δὲ τὸν Ἄνθα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ θεοῦ παραλαβόντα τὴν ἀρχὴν τὴν ἐτέραν τῶν πόλεων Ποσειδωνιάδα ὀνομάσαι. Σημεῖον δέ• ἀποθανόντος γὰρ Τροϊζῆνος Πιτθεὺς <ἐς> τὴν νῦν πόλιν συναγαγὼν τοὺς ἀνθρώπους ὠνόμασεν ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Τροϊζῆνα, συλλαβὼν <Ὑπέρειάν τε> καὶ Ἄνθ<ει>αν. πολλοῖς δὲ ἔτεσιν ὕστερον ἐς ἀποικίαν ἐκ Τροϊζῆνος σταλέντες

versione leggermente diversa per quanto riguarda le coordinate temporali è quella di Strabo VIII, 6, 14²²² e XIV, 2, 16, ma entrambi concordano nel fatto che gli abitanti di Alicarnasso potevano vantare il soprannome di Anteidi, in quanto Anteo è Ἀσσησοῦ βασιλῆος ἔκγονος, ossia di Alicarnasso (cfr. Alex. Aet. fr. 3 Powell; Parth. *Myt. Graec.* 14; Arist. Fr. 556 Rose = 565 Gigon). Anteo inoltre portò con sé il culto del padre Poseidone e lo trasmise ai suoi discendenti che diventarono sacerdoti del dio. Alicarnasso stilò una lista di questi ministri cultuali ancestrali e la iscrisse nel muro come il nostro testo (cfr. Wilhelm 1908, n. 5).

v.33. L'integrazione Ῥαδαμά]νθος è opera di Isager, con l'utilizzo del nome di Radamanto declinato in genitivo, lezione che Lloyd-Jones ritiene fallace poiché la parola θύος "offerta sacrificale" non solo troverebbe il giusto significato all'interno del contesto, ma anche rimanderebbe a un frammento di Call. fr. 1, 23. Per la lezione di Isager Cfr. Plat. *Gorg.* 524D-E e Aristot. *schol. ad Theoc.* XIII, 9. La menzione di Radamanto s'inserisce all'interno della scia di Cranao, Endimione, Crisaore e Sarpedone, permettendo un allaccio alla tradizione cretese.

κορύσσομαι: Cfr. Thphr., *Sign.* 16; Simon., VII, 105: "εὐροῦσα μῶμον ἐς μάχην κορύσσεται."

vv. 35-42. Φοιβήιος ἴνις: chi è il figlio di Apollo? Apollo era presente con un tempio ad Alicarnasso, come testimoniano alcune iscrizioni come *Syll.*³ 46, 2; Kaibel 786, *Syll.*³ 1066, 12. Non sappiamo con certezza chi possa essere questo figlio connesso alla fondazione di Alicarnasso, Call. fr. 75, 63 propone Ceo, figlio di Febo e Melia, ecista dell'isola omonima. Un altro candidato potrebbe essere Mopso, figlio di Apollo e Manto, figlia di Tiresia, che fondò l'oracolo di Apollo a Claro, vicino a Colofone. Alcuni studiosi propongono, invece, che il riferimento sia a Mausolo, una personalità troppo importante e influente da non essere citata e che, indirettamente, venga così onorato anche il Mausoleo.

Ἀλικαρνασσὸν ἐν τῇ Καρίᾳ καὶ Μύνδον ἀπόκτισαν οἱ γεγονότες ἀπ' Ἀετίου τοῦ Ἄνθα. I Trezenii non conoscono i nomi dei re, che regnarono in seguito, sino a Iperete e Anta; dicono che questi erano figli di Poseidone e di Alcione, la figlia di Atlante, e che nella regione fondarono le città di Iperete e di Antea, mentre Aezio, ereditato insieme il regno del padre Anta e dello zio, denominò Posidoniade una delle due città. Prova ne è che, una volta morto Trezene, Pitteo, avendo concentrato tutti gli abitanti nell'attuale città, la chiamò Trezene dal nome del fratello, e così fuse insieme Iperete e Antea. Molti anni dopo, i discendenti di Aezio figlio di Anta, partiti da Trezene per impiantare una colonia, fondarono, in Caria, Alicarnasso e Mindo. MUSTI-TORELLI 1986, p. 161.

²²² Τροίζην δὲ καὶ Πιτθεὺς οἱ Πέλοπος ὀρηθέντες ἐκ τῆς Πισατίας ὁ μὲν τὴν πόλιν ὁμώνυμον ἑαυτοῦ κατέλιπεν, ὁ δὲ Πιτθεὺς ἐβασίλευσεν ἐκείνον διαδεξάμενος. Ἄνθης δ' ὁ προκατέχων πλεύσας Ἀλικαρνασσὸν ἔκτισεν. Trezene e Pitteo, figli di Pelope, venivano dalla Pisatide; il primo lasciò la città che da lui aveva preso il nome, Pitteo regnò, succedutogli al trono. Antes, che prima regnava là, partendo dal mare andò a fondare Alicarnasso. BIRASCHI 1992, p. 231.

v. 37. È menzionata Arianna, la quale fu portata in una terra incerta da una persona ignota. Per quanto riguarda la correlazione tra Arianna e Trezene, essa è presto comprovata dalla tradizione che vide Teseo portarla da Creta a Nasso, ma non vi sono tracce che attestino il rapporto tra Arianna e Alicarnasso. L'unica fonte che riporta una lontana connessione è Ath. *Deipn.* VII, 296c²²³. La connessione tra Arianna e Alicarnasso è così in qualche modo giustificata, anche se molto alla lontana, poiché Glauco fu successivamente associato nella tradizione con Antedone, l'altra città fondata da Anteo. Il verso successivo forse si riferisce ad Arianna e Teseo, ma è troppo lacunoso per proporre delle ipotesi.

v. 39. ἐνεργίζωσεν: cfr. Nonn., *D.* XL, 532²²⁴.

v. 40. στε[φά]νην χερὶ Δωρικὸν αὐτήν: il riferimento potrebbe essere quello della Corona di Arianna cfr. Arat., *Phaen.*, I 71-73²²⁵ e Plut., *Thes.*, XX, 8²²⁶.

vv. 43-54. Il catalogo degli autori.

vv. 43-54. La tecnica catalogica utilizzata dall'autore per elencare gli uomini illustri a cui Alicarnasso ha dato vita trova un confronto opportuno con l'epigramma *AP VII, 26 = Ep. 19 G.-P.* di Antipatro di Sidone, in linea con il gusto ellenistico del tempo²²⁷. La lista inizia con Erodoto, lo

²²³ Εὐάνθης δ' ὁ ἐποιοῖς ἐν τῷ εἰς τὸν Γλαῦκον ὕμνῳ Ποσειδῶνος αὐτὸν υἱὸν εἶναι καὶ Ναΐδος νύμφης μιγῆναι τε Ἀρεάδην ἐν Δία τῇ νήσῳ ἐρασθέντα, ὅτε ὑπὸ Θησέως κατελείφθη. Il poeta epico Evante, nell'Inno a Glauco, afferma invece che era figlio di Poseidone e di una ninfa Naiade, e che essendosi invaghito di Arianna, si unì a lei nell'isola di Dia (l'antica Nasso), dopo che fu abbandonata da Teseo. CANFORA 2001, p. 708.

²²⁴ Δαίμονιαις λιβάδεσσιν ἐνεργίζωσε θαλάσση. Radicò nel mare i picchi che traversavano il mare. ACCORINTI 2004, p. 147.

²²⁵ Αὐτοῦ κάκεϊνος Στέφανος, τὸν ἀγαθὸν ἔθηκεν / σῆμ' ἔμειναι Διόνυσος ἀποικομένης Ἀριάδνης, / νότῳ ὑποστρέφεται κεκμηότος εἰδῶλοιο. Là ancora, la famosa Corona, che Dioniso pose come segno grandissimo della mancanza di Arianna, corre sul retro della figura sovrapposta.

²²⁶ Καὶ Ναξίων δέ τινες ἰδίως ἱστοροῦσι δύο Μίνωας γενέσθαι καὶ δύο Ἀριάδνας, ὧν τὴν μὲν Διονύσῳ γαμηθῆναι φασιν ἐν Νάξῳ καὶ τοὺς περὶ Στάφυλον τεκεῖν, τὴν δὲ νεώτεραν ἀρπασθεῖσαν ὑπὸ τοῦ Θησέως καὶ ἀπολειφθεῖσαν εἰς Νάξον ἐλθεῖν, καὶ τροφὸν μετ' αὐτῆς ὄνομα Κορκύνην, ἧς δείκνυσθαι τάφον. Alcuni scrittori di Nasso raccontano, in modo singolare, che sono esistiti due Minosse e due Arianna, una delle quali dicono che a Nasso avrebbe sposato Dioniso e avrebbe generato Stafilo e suo fratello; l'altra più recente, rapita e poi abbandonata da Teseo, sarebbe giunta a Nasso insieme alla sua nutrice di nome Corcina, di cui mostrano la tomba. AMPOLO-MANFREDINI 1988, p. 35.

²²⁷ Ξεῖνε, τάφον παρὰ λιτὸν Ἀνακρεῖοντος ἀμείβων, / εἴ τί τοι ἐκ βίβλων ἦλθεν ἐμῶν ὄφελος, / σπεῖσον ἐμῇ σποδιῇ, σπεῖσον γάνος, ὄφρα κεν οἶνω / ὅστέα γηθήσῃ τὰμὰ νοτιζόμενα, / ὡς ὁ Διωνύσου μεμλημένος εὐάσι κόμοις, ὡς ὁ φιλακρήτου σύντροφος ἀρμονίης / μηδὲ καταφθίμενος Βάκχου δίχα τοῦτον ὑποίσω / τὸν γενεῆ μερόπων χῶρον ὀφειλόμενον. Ospite, d'Anacreonte la tomba modesta rasenti: se dai miei libri a te profitto venne, liba alle ceneri, liba

storico greco del V sec. a.C., chiamato *l'Omero in prosa*, posizione di preminenza senz'altro meritata vista la fama delle sue opere; segue Androne, anch'egli storico abbastanza noto, autore delle *Συγγενικά*, in otto libri. Il terzo nome è di Paniassi, maestro d'epica, parente di Erodoto e autore dei perduti *Herakleia*. Questa triade torna in un altro epigramma ellenistico trovato a Rodi, ma di provenienza alicarnassea, che ha molti punti in comune con il nostro testo²²⁸. Il quarto nome è quello di Cipria, di cui non sappiamo se fu autore degli *Iliakà* o dei *Cypria*; il quinto è Menesteo, probabile autore di commedie, che fece parte della lista di vincitori delle Lenee; Teeteto, il sesto, fu contemporaneo di Callimaco. Dionisio, settimo per ordine, compare con Menesteo nella lista dei vincitori, poi Zenodoto, autore tragico di cui non sappiamo molto; Fanostrato, schiavo di Dionisio e scrittore di tragedie che vinsero le Lenee nel 307/6 a.C.; il decimo è Nosso, figura oscura che sopravvive grazie alla sua menzione in alcuni epigrammi; e infine il totalmente sconosciuto Timocrate. Non è chiaro il criterio sul quale si è basato l'autore per stilare questa lista: inizialmente sembra seguire un ordine cronologico: Erodoto, Androne, Paniasse e Cipria appartengono all'età classica (V-IV sec. a.C.), poi seguono Menesteo e Teeteto (III sec.), Dionisio e Zenodoto (II sec.), ma con Fanostrato è necessario fare un salto all'indietro tra il IV-III sec.; infine Nosso e Timocrate giungono a chiudere la lista.

v. 43. Ἡρόδοτος: per la comparazione dello storico con Omero cfr. Long. *De Subl.*, XIII, 3²²⁹ e D. H. *Pomp.* III, 11, 9²³⁰. “Herodotus is the representative of a tradition parallel to that of the Homeric epic, a prose tradition which, like epic, has the function of preserving and incorporating the renown of heroic actions”²³¹.

v. 44. Ἄνδρωνος: cfr. *FGrHist* I F 10²³², citato anche in Plut., *Thes.*, XXV, 7.

liquore, ché traggano l'ossa dallo spruzzo del vino un'allegria. Cura non ebbi se non dell'orgiastiche feste di Bacco e d'armonie del vino amiche vissi: ch'io neppure da morto secluso da Bacco sopporti il luogo fatto per l'umana specie. PONTANI 1979, pp. 21-3.

²²⁸ Cfr. Cap. IV. Cfr. anche *IG* XII 1, 145 (*SEG* XXXVI 975).

²²⁹ Μόνος Ἡρόδοτος Ὀμηρικώτατος ἐγένετο. Solo Erodoto divenne il più Omerico.

²³⁰ Ποικίλην ἐβουλήθη ποιῆσαι τὴν γραφὴν Ὀμήρου ζηλωτῆς γενόμενος. Si volle che la scrittura variegata di Omero diventasse degna di emulazione.

²³¹ GOULD 1989, p. 119.

²³² Ὅτι τὸ Ἀθήνησιν Φορβαντεῖον ὀνομάσθη ἀπὸ Φόρβαντος βασιλεύσαντος Κουρήτων καὶ ὑπ' Ἐρεχθέως ἀναιρεθέντος, δεδήλωκεν Ἄνδρων ἐν ἡ' Συγγενειῶν. Ἦν δὲ Ποσειδῶνος υἱὸς ὁ Φόρβας, καθά φησιν Ἑλλάνικος ἐν α' Ἀτθίδος (cfr. *FGrHist* II F 349). Poiché il Forbanteo fu chiamato così da Forbante che regnò sui Cureti e fu ucciso da Eretteo, come ha mostrato Androne nell'ottavo libro dei *Syngeneia*. Forbante era il figlio di Poseidone, come dice invece Ellanico nel primo libro dell'*Attide*.

v. 45. Πανύασιν: cugino o zio di Erodoto, scrittore degli *Herakleia*, cfr. Matthews 1974. Cfr. Suda 248 Adler²³³.

v. 46. Κυπρίαν: Demodamante di Alicarnasso (*FGrHist* 428 F I) attribuisce a Cipriade il poema epico *Cypria*, che in undici libri, faceva parte del Ciclo Troiano in Ath. *Deipn.*, XV, 30, 3 (=682E)²³⁴; tuttavia in precedenza Ateneo aveva asserito che i *Canti Ciprii* e la *Piccola Iliade* fossero di due autori diversi, con cui concorda anche Aristotele in *Poet.* 1459B²³⁵. Cfr. Ath., *Deipn.*, VIII, 10, 6 (=334B)²³⁶.

ἄοιδοθέτης: cfr Archimel. in *AP* VII, 50 = Page, *FGE* 77-8²³⁷.

v. 47. Μενεσθέα: probabilmente fu un poeta comico del III sec. a.C. cfr. *PCG* VII, 3; *IG* II 2325, 173.

²³³ Πανύασιν, Πολυάρχου, Ἀλικαρνασσεύς, τερατοσκόπος καὶ ποιητὴς ἐπῶν• ὃς σβεσθεῖσαν τὴν ποιητικὴν ἐπανήγαγε. Δουρὶς δὲ Διοκλέους τε παῖδα ἀνέγραψε καὶ Σάμιον, ὁμοίως δὲ καὶ Ἡρόδοτος Θούριον. ἱστορηται δὲ Πανύασιν Ἡροδότου τοῦ ἱστορικοῦ ἐξάδελφος• γέγονε γὰρ Πανύασιν Πολυάρχου, ὁ δὲ Ἡρόδοτος Λύξου τοῦ Πολυάρχου ἀδελφοῦ. τινὲς δὲ οὐ Λύξην, ἀλλὰ Ροιῶ τὴν μητέρα Ἡροδότου, Πανύασιδος ἀδελφὴν, ἱστορήσαν. ὁ δὲ Πανύασιν γέγονε κατὰ τὴν οἴ᾽ Ὀλυμπίαδα, κατὰ δὲ τινὰς πολλῶν πρεσβύτερος• καὶ γὰρ ἦν ἐπὶ τῶν Περσικῶν. ἀνηρέθη δὲ ὑπὸ Λυγδάμιδος τοῦ τρίτου τυραννήσαντος Ἀλικαρνασσοῦ. ἐν δὲ ποιηταῖς τάττεται μεθ' Ὅμηρον, κατὰ δὲ τινὰς καὶ μετὰ Ἡσίοδον καὶ Ἀντίμαχον. ἔγραψε δὲ καὶ Ἡρακλειάδα ἐν βιβλίῳ ἰδ', εἰς ἔπη θ', Ἴωνικὰ ἐν πενταμέτρῳ, ἔστι δὲ τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἴωνικὰς ἀποικίας, εἰς ἔπη ζ'. Paniassi, figlio di Poliarco, di Alicarnasso, interprete dei pronostici e poeta di versi; egli dopo aver cessato l'arte poetica si sollevò in alto. Immortalò Duride di Diocle e il figlio e il Samio, allo stesso modo Erodoto di Turi. Si racconta che Paniassi sia il cugino dello storico Erodoto. Infatti Paniassi è nato da Poliarco, Erodoto da Licio fratello di Poliarco. I quali raccontarono che non era Luce ma Roo la madre di Erodoto, sorella di Paniassi. Paniassi nacque durante la centottava olimpiade, era molto più vecchio dell'altro. Era vivo contro i Persiani. Fu ucciso da Ligdami, il terzo tiranno di Alicarnasso. In poesia si colloca con Omero, riguardo questi anche con Esiodo e Antimaco. Egli scrisse l'Eracleide di quattordici libri, in esametri, e gli Ionica in pentametro, su Codro, Nelea e le colonie Ioniche.

²³⁴ Ἀνθῶν δὲ στεφανωτικῶν μέμνηται ὁ μὲν τὰ Κύπρια Ἔπη πεποιηκῶς Ἠγησίας ἢ Στασίνος· Δημοδάμας γὰρ ὁ Ἀλικαρνασσεύς ἢ Μιλήσιος ἐν τῷ περὶ Ἀλικαρνασσοῦ Κυπρία Ἀλικαρνασσεῶς [δ'] αὐτὰ εἶναι φησι ποιήματα. L'autore dei *Canti Ciprii*, sia egli Egesia oppure Stasino, fa menzione di fiori usati per confezionare corone. Demodamante di Alicarnasso, o di Mileto, nell'opera Alicarnasso, sostiene però che quei canti sono opera di Cipria di Alicarnasso. CANFORA 2001, p. 1762.

²³⁵ Οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἓνα ποιούσι καὶ περὶ ἓνα χρόνον καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ, οἷον ὁ τὰ Κύπρια ποιήσας καὶ τὴν μικρὰν Ἰλιάδα. “E anche se di una sola azione, quest'azione non è una quale io intendo, bensì è costituita da più parti fra loro indipendenti, come fecero appunto l'autore dei *Canti Ciprii* e quello della *Piccola Iliade*. VALGIMIGLI 1934, p. 167.

²³⁶ Ὅτι ὁ τὰ Κύπρια ποιήσας ἔπη, εἴτε Κύπριός τις ἐστὶν ἢ Στασίνος ἢ ὅστις δὴ ποτε χαίρει ὀνομαζόμενος (fr. 6 K). E che il poeta dei *Canti Ciprii* – sia egli un cipriota o Stasino, o comunque voglia essere chiamato. CANFORA 2001, p. 819.

²³⁷ Τὴν Εὐριπίδew μήτ' ἔρχew μήτ' ἐπιβάλλου / δύσβατον ἀνθρώποις οἶμον, ἀοιδοθέτα• / λείη μὲν γὰρ ἰδεῖν καὶ ἐπικροτος• ἦν δὲ τις αὐτὴν / εἰσβαίνη, χαλεποῦ τρηχυτέρη σκόλοπος• / ἦν δὲ τὰ Μηδείης Αἰητίδος ἄκρα χαράξης, / ἀμνήμων κείση νέρθεν. ἔα στεφάνους. Ardue agli umani la strada d'Euripide: non la tentare, non volerla percorrere, poeta! Tutta liscia e battuta ti pare, in vista: se v'entri, scabra è più di un roccione malagevole. Se dalla figlia d'Eeta Medea tu sfiori la storia, giacerai nell'oblio. Dei premi, scòrdati! PONTANI 1979, p. 49.

v. 48. Θεαιτήτου: fu contemporaneo di Callimaco, si pensava che fosse anch'egli di Cirene, ma la sua presenza in questo testo smentisce le precedenti ipotesi. È autore di sei epigrammi conservati nell'*Antologia Palatina*²³⁸ ed è protagonista di un epigramma scritto da Callimaco stesso, *Epigr.*, 7 Pf. = 57 H.-E. Cfr H.-E. 3342-3371²³⁹.

πνεῦμα ἱερόν: si nota un'eco di Antipatro di Sidone in *AP VII*, 2²⁴⁰, 3-4.

v. 49. Διονύσιον: il nome trae in inganno vista la numerosa ricorrenza, può essere Dionisio III (cfr. *PCG V*, p. 41), tuttavia egli è nominato assieme al precedente Menesteeo nella lista dei vincitori delle Lenee, con due vittorie²⁴¹. È stata ritrovata una statua all'interno del Teatro di Dioniso raffigurante un Dionisio, a oggi attribuita a questo Dionisio di Alicarnasso (cfr. Paus. I, 21, 4).

v. 50. Ζηνόδοτον τραγικῶν: è il poeta autore del frammento *TGrF I* no. 215²⁴².

v. 51. Φανόστρατον figlio di Eracleide si dice fosse lo schiavo di Dionisio, celebrato come esperto maestro di versi. Ad Alicarnasso ci sono ben due iscrizioni che lo ricordano, una si trova nella base di una statua eretta dal popolo stesso per festeggiare la sua vittoria alle Lenee del 306 a.C., e sita nell'Acropoli, l'altra è l'attestazione della vittoria stessa, affitta sull'architrave di un edificio che annunciava la dedica dell'agonoteta (cfr. *IG II 3073*). Sulla base della statua erano impresse queste parole: Φανόστρατον Ἡρακλείδου ὁ δῆμος ὁ Ἀλικαρνασσέων ἀνέθηκεν.

Fanostrato inoltre ottenne una prosenia a Delo: cfr. *IG XI 528*.

v. 53. Νόσσον ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντορα: è il cronografo che compare in *Ep.* 786 Kaibel = *SGO I*, 01/12/07²⁴³. La sua presenza è una novità assoluta e l'autore s'inserisce all'interno di quel

²³⁸ LIVREA 1989, pp. 24-31.

²³⁹ Ἦλθε Θεαίτητος καθαρὴν ὁδόν. εἰ δ' ἐπὶ κισσόν / τὸν τεὸν οὐχ αὐτῆ, Βάκχε, κέλευθος ἄγει, / ἄλλων μὲν κήρυκες ἐπὶ βραχὺν οὖνομα καιρόν / φθέγγονται, κείνου δ' Ἑλλάς ἀεὶ σοφίην. Ha percorso Teeteto una via di purezza: se alla tua edera, o Bacco, questa strada non porta, di altri il nome degli araldi per un breve momento proclameranno, ma la sua arte in eterno la Grecia. D'Alessio 1996, p. 223. Cfr. Türk 1934, *RE* s.v. Theaithetos n.4, pp. 1372-3.

²⁴⁰ Οὐ γὰρ ἐν ἄλλῃ / ἱερόν, ἀλλ' ἐν ἔμοι πνεῦμα θανῶν ἔλιπεν.

²⁴¹ KAIBEL 1903, *RE* s.v. Dionysios n. 106, p. 929; CIA II fr. 977 Kaibel.

²⁴² Κηρύσσεται ἴαει ἀρετῆ• κακὸς δ' ἀνὴρ / σιγηλὸν ἔσχε ζῶν τε καὶ θανῶν βίον. Il valore è sempre proclamato; l'uomo malvagio aveva una vita silenziosa e anche mortale.

²⁴³ Νόσσος Μυρμιδόνος κούραν Διὸς ἄνθετο παῖδα ἄρτεμιν εὐλβῶι τῶιδε παρὰ προπύλαι, Φοίβῳ Ἄγνιει τάνδε νέμων χάριν, οὐδὲ περὶ κρατὶ δάφνας εὐσάμους κλώνας ἀναστέφεται. ἄλλὰ σὺ οἱ τιμᾶς [μέρος ἄλλο τι πέμπ] ἐμὶ τῶιδε, ὦ ἄ[να], τῶ[ι] μεγάλα[ι] ταύται] ἐπ'εὐσεβίαι. Nosso, figlio di Mirmidone, ha posto la vergine

filone storico ellenistico attento “al connubio tra storiografia aperta sui grandi avvenimenti della politica estera, ma pur sempre in una prospettiva locale e revisione ‘scientifica’ degli schemi cronologici, in cui calare il proprio passato sin dalla miticità delle origini”²⁴⁴. Secondo Zecchini fu autore di un *Chronikà* che gli permise di distinguersi nel campo della storiografia tanto da meritare un posto tra gli autori più importanti della città.

v. 54. Τιμοκράτην: autore assolutamente sconosciuto.

vv. 55-56. μυρίος αἰών: formula che torna spesso in Eurip. *Med.* vv. 429-30²⁴⁵; Dioscoride di Tespi, *AP VII*, 410²⁴⁶.

v. 57. ἐν χέρσωνι ... πόντωι : cfr. Hom. *Od.* XXIV, vv. 290-1²⁴⁷; Pind. *Nem.* I, 62-3²⁴⁸. Per quanto riguarda la descrizione cfr. Theoc., XVII, 75-76 e Pind., *Ol.*, II. 80-84.

Artemide figlia di Zeus presso il vestibolo in prosperità, rendendo grazia ad Apollo Agivo, dove per la sua gloria i rami di alloro di buon augurio sono coronati. Ma essi ti inviano l'onore o qualcos'altro su queste cose, o signore, e in queste grandi pietà.

²⁴⁴ ZECCHINI 1999, p. 62.

²⁴⁵ Μακρὸς δ' αἰὼν ἔχει / πολλὰ μὲν ἀμετέραν ἀνδρῶν τε μοῖραν εἰπεῖν. Fa da parallelo a μυρίος χρόνος: Soph. *Oedip. Col.* 618: μυρίας ὁ μυρίος χρόνος τεκνοῦται νύκτας ἡμέρας τ' ἰών. Innumerevoli giorni e notti il tempo infinito genera e divide. CANTARELLA 1982, p. 183.

²⁴⁶ Θέσπις ὄδε, τραγικὴν ὄς ἀνέπλασα πρῶτος ἀοιδῆν / κομήταις νεαρὰς καινοτομῶν χάριτας, / Βάκχος ὅτε βριθὺν κατάγοι χορόν, ὃ τράγος ἀθλων / χῶτικὸς ἦν σύκων ἄρριχος ἀθλον ἔτι. / εἰ δὲ μεταπλάσσουσι νέοι τάδε, μυρίος αἰών / πολλὰ προσευρήσει χᾶτερα• τάμᾳ δ' ἐμά. Ecco Tespi, che primo foggì la tragedia, creando pei borghigiani nuove grazie d'arte, quando Dioniso il coro guidava, e nel capro e nel cesto d'attici fichi consisteva il premio. Tutto trasformano i nuovi; ben altro, nel tempo infinito, verrà; ma il mio per sempre mio rimane. Pontani 1978, p. 203.

²⁴⁷ Ὅν που τῆλε φίλων καὶ πατρίδος αἴης / ἠέ που ἐν πόντῳ φάγον ἰχθύες, ἢ ἐπὶ χέρσου / θηρσὶ καὶ οἰωνοῖσιν ἔλωρ γένετο. Sventurato, lui che, lontano dai suoi e dalla sua terra patria, là nel mare lo divorarono i pesci o sulla terraferma fu preda di fiere e uccelli. DI BENEDETTO 2011, p. 1231.

²⁴⁸ Ὅσσοις μὲν ἐν χέρσῳ κτανῶν, / ὄσσοις δὲ πόντῳ θῆρας ἀἰδ' ῥοδίκας. Quante perniciose beste ucciderebbe, quante in terra e quante in mare.

CAPITOLO IV

AUTORE

Non è possibile identificare con chiarezza chi sia l'autore del testo alicarnasseo ma, alla luce dei ritrovamenti papiracei e iscrizionali, è possibile stilare una sorta di rosa degli autori che potrebbero concorrere al merito di aver composto il poema. Poter indentificare la mano del poeta che ha prodotto il testo definirebbe con certezza anche il contesto storico e il periodo in cui è stato concepito ed esposto.

Sicuramente il poeta ignoto è un post-callimacheo che possiede un bagaglio culturale molto ampio: le citazioni agli *Aitia* sono frequentissime, il catalogo degli autori dipende dai *Pinakes* di Callimaco, come sono numerosissimi i rimandi ai contemporanei alessandrini e alla storia tradizionale della città di Alicarnasso e della Caria in generale: “chi ha inciso la poesia è un contemporaneo dell'autore che fece iscrivere di fronte al mare l'encomio della sua città, se non vogliamo dire l'inno alla sua città, che è anche l'*aition* della sua eccelsa gloria”²⁴⁹.

L'inizio è un tributo a Callimaco, Ἐννεπέ μοι introduce un *aition*, e in questo modo l'autore subito si allaccia al suo modello principale, contemporaneo, strutturando il suo carme alla maniera degli *Aitia*²⁵⁰. Tuttavia dimostra di padroneggiare un bagaglio culturale che gli permette di amalgamare, da bravo alessandrino, la cultura tradizionale arcaica e classica e gli autori suoi contemporanei, il distico iniziale è particolarmente pregnante a questo proposito:

Ἐννεπέ μοι, Σχοινῖτι, φίλον τιθάσε[υμα μεριμνῶν,]
Κύπρι, μυροπνεύστων ἐμπελάτειρα πό[θων].

Da una parte abbiamo l'eco della tradizione omerica ed esiodea, con quest'*incipit* Ἐννεπέ μοι che rimanda direttamente all'iliadico Μῆνιν ἄειδε θεὰ e all' Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα dell'Odissea, nonché ad Esiodo e al v. 55 della Teogonia: Λημοσύνην τε κακῶν ἄμπαυμά τε

²⁴⁹ GIGANTE 1999, p. 27.

²⁵⁰ Call. *Ep.* 5 Pf; *Fr.* 638 Pf.

μερμηράων²⁵¹. La stessa posizione dell'epiteto Cipride è riscontrabile nell'inno omerico *Ad Afrodite*²⁵², i due passi forniscono la base a cui l'autore fa riferimento, sintomo che egli non sa manipolare il patrimonio tradizionale con destrezza, ponendosi in una posizione di linearità nei confronti di esso.

Dall'altra il poeta dimostra di conoscere perfettamente anche il contemporaneo Filodemo di Gadara, il cui epigramma risuona tra i versi del distico iniziale, con questa continua ripetizione del vocativo Κύπρι, come un ritornello, seguendo l'effetto quasi ipnotico e di suggestione proprio delle preghiere²⁵³. Con l'utilizzo del vocativo Σχοινῖτι, l'ignoto autore rimanda direttamente a Licofrone, al verso 832 dell'*Alexandra*, il poema drammatico in trimetri giambici che raccontava la predizione di Cassandra sulla presa e distruzione di Troia, nella quale risuona in posizione enfatica ad inizio verso: καὶ τὸν θεᾶ κλαυσθέντα Γαύαντος τάφον / Σχοινῆδι μουσόφθαρτον Ἄρέντα Ξένη, / κραντῆρι λευκῶ τόν ποτ' ἔκτανε πτέλας²⁵⁴.

L'elegia si apre con un'invocazione dunque, che culmina nei vv. 3-4 con un'interrogativa: τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον; οὐ γὰρ ἔγωγε / ἔκλυον ἢ τί θροεῖ γαῦρα φρουασσομένη; “Qual è l'onore di Alicarnasso? Io stesso non l'avevo udito. O che cosa proclama altera ed orgogliosa?”. Questo espediente retorico ricorda l'inizio di un'elegia di Mimnermo²⁵⁵, che vede sempre come protagonista Afrodite. In soli quattro versi vediamo una *mixis* di autori della tradizione e contemporanei ben amalgamata e fusa, tanto da presupporre che l'autore sia per ovvie ragioni un poeta esperto e pratico di poesia.

²⁵¹ Perché fossero l'oblio dei mali ed il sollievo degli affanni. COLONNA 1983, p. 63.

²⁵² Hom. *h. Ven.* V, 1-5. Μοῦσά μοι ἔννεπε ἔργα πολυχρύσου Ἀφροδίτης / Κύπριδος, ἣ τε θεοῖσιν ἐπὶ γλυκὸν ἵμερον ὄρσει / καὶ τ' ἑδαμάσσατο φῦλα καταθητηῶν ἀνθρώπων, / οἰωνούς τε διπετέας καὶ θηρία πάντα, / ἡμὲν ὄσ' ἤπειρος πολλὰ τρέφει ἠδ' ὅσα πόντος. Musa, dimmi le opere di Afrodite ricca d'oro, la dea di Cipro, che desta negli dei un dolce desiderio e domina le stirpi degli uomini mortali, gli uccelli che volano nel cielo e tutte le bestie, che numerose nutrono la terra e il mare. POLI 2010, p. 267. Hom. *h. Ven.* X, 292-3. Χαῖρε θεᾶ Σαλαμίνοσ ἐυκτιμένησ μεδέουσα / εἰναλίησ τε Κύπρου• δὸσ δ' ἡμερόεσσαν αἰοιδῆν. Salve, o dea che regni su Salamina ben costruita e su tutta Cipro; concedimi un amabile canto. POLI 2010, p. 415.

²⁵³ AP X, 21 = ep. XV G.-P. = III Gigante = 8 Sider. Κύπρι γαληναίη, φιλονύμφιε, Κύπρι δικαίων / σύμμαχε, Κύπρι Πόθων μῆτερ ἀελλοπόδων, / Κύπρι, τὸν ἡμίσπαστον ἀπὸ κροκέων ἐμὲ παστῶν, / τὸν χιόσι ψυχὴν Κελτίσι νειφόμενον, Κύπρι, τὸν ἡσύχιόν με, τὸν οὐδενὶ κοῦφα λαλεῦντα, / τὸν σέο πορφυρέω κλυζόμενον πελάγει, / Κύπρι φιλορμίστεира, φιλόργιε, σφῆξέ με, Κύπρι, / Ναῖτακοῦσ ἠδῆ, δεσπότι, πρὸσ λιμένασ. Cipride, dea di bonaccia, che ami le nozze e coi giusti / T'allei, d'Amori alati madre, Cipride, / Cipride, mezzo strappato son io dai talami crocei, / ho da celtiche nevi intriso il cuore. / Cipride, sono un mite né a vanvera parlo a nessuno, / ma il tuo torbido pelago m'inonda. / Cipride, dea degli ormeggi, dell'orgia, tu me finalmente, / Cipride, salva nel porto di Nais! PONTANI 1980, p. 419.

²⁵⁴ E la tomba di Gavante, bagnata dal pianto di Arenta, la dea ospitale Scheneide. Paduano 1997, p. 11.

²⁵⁵ Cfr. fr. 1. 1 West. Τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσοῆσ Ἀφροδίτης. Che vita, quale gioia senza l'aurea Afrodite? Vi sono altri epigrammi che iniziano con un'interrogativa, e l'idea subito rimanda a Simonid., Ep. 50 e 57 Page, e agli alessandrini Anite, Ep. 19 Page e Callimach., Ep. 42, 50, 51 Page.

Sempre considerando l'*incipit*, questa botta e risposta tra colui che invoca la dea e il racconto di Afrodite stessa, rende l'elegia una sorta di dialogo, una particolarità che trova diretto parallelo con il Proemio della Corona di Meleagro, databile tra il II e il I a.C.²⁵⁶: “the introductory poem to Meleager’s Garland begins in a similar way, and it is very likely that, behind the bulk of Callimachean formal parallels, it was this piece which offered the most immediate model for the

²⁵⁶ AP IV, 1. Μοῦσα φίλα, τίνι τάνδε φέρεις πάγκαρπον αἰοιδᾶν / ἢ τίς ὁ καὶ τεύξας ὕμνοθετᾶν στέφανον; / ἄνυσε μὲν Μελέαγρος• ἀριζάλῳ δὲ Διοκλεῖ / μναμόσυνον ταύταν ἐξεπόνησε χάριν• / πολλὰ μὲν ἐμπλέξας Ἀνύτης κρίνα, πολλὰ δὲ Μοιροῦς / λείρια, καὶ Σαπφοῦς βαιὰ μὲν, ἀλλὰ ῥόδα, / ναρκίσσων τε χορὸν Μελανιπίδου ἔγκυον ὕμων, / καὶ νέον οἰνάνθης κλήμα Σιμωνίδεω• / σὺν δ' ἀναμιξί πλέξας μυρόπνουν εὐάνθεμον Ἴριν / Νοσσιδος, ἧς δέλτοις κηρὸν ἔτηξεν Ἔρωσ• / τῆ δ' ἅμα καὶ σάμψυχον ἀφ' ἠδυπνόιο Ῥιανοῦ, / καὶ γλυκὸν Ἑρίνης παρθενόχρωτα κρόκον, / Ἀλκαίου τε λάληθρον ἐν ὕμνοπόλοις ὑάκινθον, / καὶ Σαμίου δάφνης κλῶνα μελαμπέταλον• / ἐν δὲ Λεωνίδεω θαλεροῦς κισσοῖο κορύμβους, / Μναςάλκου τε κόμας ὀξύτορου πίτυος• / βλαισὴν τε πλατάνιστον ἀπέθρισε Παμφίλου οἶμης, / σύμπλεκτον καρύης ἔρνεσι Παγκράτεος, / Τύμνω τ' εὐπέταλον λεύκη, χλοερὸν τε σίσυμβρον / Νικίου, Εὐφήμου τ' ἀμμότροφον πάραλον• / ἐν δ' ἄρα Δαμάγητον, Ἴον μέλαν, ἠδὺ τε μύρτον / Καλλιμάχου, στυφελοῦ μεστὸν αἰεὶ μέλιτος, / λυχνίδα τ' Εὐφορίωνος ἰδ' ἐν Μούσησιν ἄμωμον, / ὃς Διὸς ἐκ κούρων ἔσχεν ἐπωνυμίην. / τῆσι δ' ἅμ' Ἠγήσιππον ἐνέπλεκε, μαινάδα βότρυν, / Πέρσου τ' εὐώδη σχοῖνον ἀμησάμενος, / σὺν δ' ἅμα καὶ γλυκύμηλον ἀπ' ἀκρεμόνων Διοτίμου, / καὶ ῥοιῆς ἄνθη πρῶτα Μενεκράτεος, / σμυρναίους τε κλάδους καινέτου, ἠδὲ Φαέννου / τέρμινθον, βλωθρήν τ' ἀχράδα Σιμίω• / ἐν δὲ καὶ ἐκ λειμώνος ἀμωμήτοιο σέλινά, / βαιὰ διακνίζων ἄνθεα, Παρθενίδος, / λείψανά τ' εὐκαρπεύοντα μελιστάκτων ἀπὸ Μουσέων, / ξανθοὺς ἐκ καλάμης Βακχυλίδεω στάχυας• / ἐν δ' ἄρ' Ἀνακρείοντα, τὸ μὲν γλυκὺ κείνο μέλισμα / νέκταρος, ἐν δ' ἐλέγους ἄσπορον ἀνθέμιον• / ἐν δὲ καὶ ἐκ φορβῆς σκολιότριχος ἄνθος ἀκάνθης / Ἀρχιλόχου, μικρὰς στράγγας ἀπ' ὠκεανοῦ• / τοῖς δ' ἅμ' Ἀλεξάνδροιο νέους ὄρητας ἐλαίης / ἠδὲ Πολυκλείτου πορφύρεον κύαμον. / ἐν δ' ἄρ' ἀμάρακον ἦκε Πολύστρατον, ἄνθος αἰοιδῶν, / φοίνισσάν τε νέην κύπρον ἀπ' Ἀντιπάτρου• / ναὶ μὴν καὶ Συρίαν σταχυότριχα θήκατο νάρδον / ὕμνοθέταν Ἑρμοῦ δῶρον αἰεὶδόμενον. / ἐν δὲ Ποσειδίππῳ τε καὶ Ἡδύλον, ἄγρι' ἀρούρης, / Σικελίδεω τ' ἀνέμοις ἄνθεα φυόμενα• / ναὶ μὴν καὶ χρύσειον αἰεὶ θεῖοιο Πλάτωνος / κλῶνα, τὸν ἐξ ἀρετῆς πάντοθι λαμπόμενον. / ἄστρον τ' ἴδριν Ἄρατον ὁμοῦ βάλεν, οὐρανομάκευς / φοίνικος κείρας πρωτογόνους ἔλικας, / λωτόν τ' εὐχαίτην Χαιρήμονος, ἐν φλογὶ μίξας / Φαιδίου, Ἀνταγόρου τ' εὐστροφον ὄμμα βοός, / τάν τε φιλάκρητον Θεοδωρίδω νεοθαλῆ / ἔρπυλλον, κυάνων τ' ἄνθεα Φανίω, / ἄλλων τ' ἔρνεα πολλὰ νεόγραφα• τοῖς δ' ἅμα Μούσης / καὶ σφετέρης ἔτι που πρόμα λευκία. / ἀλλὰ φίλοις μὲν ἐμοῖσι φέρω χάριν• ἔστι δὲ μύσταις / κοινὸς ὁ τῶν Μουσέων ἠδυεπὴς στέφανος. Musa diletta, per chi questi frutti canori tu rechi? Chi tessé questo serto di poeti? Fu Meleagro: l'autore compose lo splendido omaggio, come ricordo per l'illustre Diocle. Candidi gigli di Mero vi pose, di Anite rossi, di Saffo pochi fiori, ma di rosa; di Melanippide, pregno di canti squillanti, narcisi, e di sarmenti di vigna di Simonide. Alla rinfusa v'aggiunse di Nösside fiori fragranti d'iris (mollì d'amore le sue pagine), la maggiorana del dolce-spirante Riano v'incluse, croco d'Erinna, di virginea tinta; quel giacinto, cui danno la voce i poeti, d'Alceo, lauri di Samio adlle foglie brune, e di Leonida pose corimbi d'un edera fresca, aghi di pino aguzzi di Mnasalce. Poi di Pàmfilo rami di platano storti recise, a ed essi consertò noci di Pàncrate, pioppo frondoso di Timne, verdissima menta di Nicia, d'Eufemo euforbio che sul lido cresce; poi Damageto, la bruna viola, col mirto soave di Callimaco, ricco d'aspro miele, e d'Euforione la licni, l'amomo diletto alle Muse di colui ch'ebbe nome dai Dioscuri. Quindi Egesippo, quel graspo furente v'aggiunse; e di Perse colse una messe d'odorosi giunchi; e di Diotimo raccolse dai rami dolcissimi pomi, fiori di melograno di Menècrate, e di Nicèneto rami di mirra, e così terebinto di Faeno, di Simia l'alto pero. Poi di Partènide colse, sfrondando il prato perfetto, un po' di petrosella, pochi fiori, e di Bacchilide un biondo di spighe, reliquie fiorenti di una gran messe di melliflue Muse. E Anacreonte, con quelle canzoni di nettare e insieme con fiori inseminati d'elegie; fiori d'acanto ritorto dai prati d'Archiloco scelse, esigue stille d'un pelago immenso; e d'Alessandro v'aggiunse novelli germogli d'ulivo, di Policlito la purpurea fava. Quindi Polistrato mise, l'amàraco, fiore dell'arte, di Antipafro il fenicio nuovo cipero; pose il nardo di Siria chiomato di spighe: il poeta nominato nei versi 'dono d'Ermes'. D'Edilo e di Posidippo l'erbetta vi incluse, di campo, fiori nascenti al vento di Sicèlide; e quel ramo in eterno dorato del divo Platone, che dovunque s'irraggia di virtù. Quindi Arato, l'esperto di stelle, d'un alto palmizio tonsurando i viticci pur mo' nati, e di Cherèmone il loto, la fiamma di Fèdimo, l'occhio di bue rotondo e mobile d'Antàgora, di Teodòrida il fresco serpillio amico del vino, e di Fània l'azzurro fiordaliso, fiori recenti d'altri: di più, violaciocche precoci ad essi aggiunse, della Musa sua. Dedico ai cari l'omaggio: ma il garrulo serto di Muse è comune possesso degli adepti. PONTANI 1979, pp. 107-9.

structure of Salmakis elegy”²⁵⁷. La struttura dei primi quattro versi dell’elegia di Salmacis e i primi quattro della Corona di Meleagro sono troppo simili perché siano frutto di casualità, l’autore non poté prescindere da essi, il richiamo è troppo evidente. Dalla domanda racchiusa nel distico Μοῦσα φίλα, τίτι τάνδε φέρεις πάγκαρπον αἰοιδὰν / ἦ τίς ὁ καὶ τεύξας ὕμνοθετᾶν στέφανον; alla risposta che al contempo è sigillo e dedica nei due versi successivi ἄνυσε μὲν Μελέαγρος• ἀριζάλω δὲ Διοκλεῖ / μναμόσυνον ταύταν ἐξεπόνησε χάριν. La chiusa del Proemio (v. 57) si ricollega poi con l’apertura: ἀλλὰ φίλοις μὲν ἐμοῖσι φέρω χάριν• ἔστι δὲ μύσταις / κοινὸς ὁ τῶν Μουσέων ἠδυεπιῆς στέφανος.

Il testo è infarcito di rimandi ad autori alessandrini, a riprova del grado di erudizione dell’autore, ma anche della maggiore circolazione del sapere nel II sec. a.C. Nel v.11, per esempio, abbiamo un rimando ad Antimaco di Colofone, poeta oscuro il cui stile segnava importanti spaccature all’interno della compagine degli autori: essi si dividevano tra i seguaci e i detrattori senza mezze misure. L’autore del carme alicarnasseo lo cita senza fini programmatici, per puro gusto edotto: in Ζεὺς δὲ πατὴρ Γῆς υἱὰς ἀγακλέας ὀργειῶνας risuona ἴγενεᾶ Καβάρνους θῆκεν ἀβακλέας ὀργειῶνας. “Pose la stirpe dei Karbanoi come gli uomini santi che guidavano il carro”.

Nel testo di Salmacis risuona anche la tecnica catalogica mutuata da Antipatro di Tessalonica, contemporaneo dell’autore del carme e probabile modello di riferimento per quanto riguarda la lista degli autori che contribuirono all’onore della città²⁵⁸. In particolare il v. 43 della nostra elegia Ἡρόδοτον τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον e i vv. 3-4 di Antipatro θῆλλον Ὅμηρον, / Λεσβιάδων Σαπφῶ κόσμον ἐνπλοκάμων, con il paragone ad Omero rispettivamente per Erodoto e Saffo, non è frutto della casualità, ma uso frequente di citazioni dotte da parte degli autori ellenistici. Un altro modello di tecnica catalogica che risuona tra i versi di Salmacide è il ben più noto frammento di Aconzio e Cidippe²⁵⁹, dove essa è utilizzata per la descrizione del mito locale²⁶⁰.

²⁵⁷ D’ALESSIO 2004, p. 43.

²⁵⁸ AP IX, 26 (= Ep. XIX G.-P.). Τάσδε θεογλώσσους Ἑλικὸν ἔθρεψε γυναῖκας / ὕμνοις καὶ Μακεδῶν Πιερίας σκόπελος, / Πρήξιλλαν, Μοιρῶ, Ἀνύτης στόμα, θῆλλον Ὅμηρον, / Λεσβιάδων Σαπφῶ κόσμον ἐνπλοκάμων, / Ἡρινναν, Τελέσιλλαν ἀγακλέα καὶ σέ, Κόριννα, / θοῦριν Ἀθηναίης ἀσπίδα μελγαμέναν, / Νοσσίδα θηλύγλωσσον ἰδὲ γλυκυαχέα Μύρτιν, / πάσας ἀενάων ἐργάτιδας σελίδων. / ἐννέα μὲν Μούσας μέγας Οὐρανός, ἐννέα δ’ αὐτὰς / Γαῖα τέκεν θνατοῖς ἄφθιτον εὐφροσύναν. Queste le donne divine d’accenti, che l’aspra Pieria alimentò di canti e l’Elicona: Mero, Prassilla, la voce di Anite, Saffo – l’Omero donna, vanto di Lesbiche chiomate – e con Erinna la gran Telesilla, e te pure, Corinna, cantatrice dell’egida di Atena, Nòsside, voce femminile, con Mitride dolce-sonante – Operaie di pagine perenni. Nove le Muse creato da Urano; nove la Terra Per nostra eterna gioia ne creò. PONTANI 1980, p. 19

²⁵⁹ Callimach., fr. 75. 52-78. Δὴ γὰρ ἔθ’ ὑμέτερον φύλον Ἀκοντιάδαι / πολὺ τι καὶ περίτιμον Ἰουλίδι καιεταύουσιν, / Κεῖτε, τεὸν δ’ ἡμεῖς ἴμερον ἐκλύομεν / τόνδε παρ’ ἀρχαίου Ξενομήδεος, ὅς ποτε πᾶσαν / νῆσον ἐνὶ μνήμη κάτθετο μυθολόγῳ, / ἄρχμενος ὡς νύμφησι[ν ἐ]ναίετο Κωρυκίησιν, / τὰς ἀπὸ Παρνησοῦ λίς ἐδίωξε μέγας, / Ὑδροῦσσαν τῶ καὶ μιν ἐφήμισαν, ὧς τε Κιρῶ[δος] / .]ο.. θυσ[.]το.. ὤκεεν ἐν Καρύαις• / ὦ]ς τέ μιν ἐννάσσαντο τέων Ἀλαλάξιος αἰεὶ / Ζεὺς ἐπὶ σαλπύγγων ἰρὰ βοῆ δέχεται / Κᾶρες ὁμοῦ Λελέγεσσι, μετ’ οὔνομα δ’ ἄλλο βαλέσθ[αι] / Φοίβου καὶ Μελῆς

Non sono solo i riferimenti colti a rendere importante il testo, è soprattutto la sua particolare struttura a trovare terreno fertile per le diverse interpretazioni: non è un epigramma epidittico, anche se il contenuto lo renderebbe tale²⁶¹, ma in epoca ellenistica essi non raggiungevano una lunghezza superiore ai 12 versi; potrebbe invece essere annoverato all'interno dei poemi cultuali per celebrare le divinità, con il problema che solitamente sono in esametri e non della lunghezza del carne di Salmacide.

Per provare a definire la paternità del testo, è opportuno individuarne la posizione cronologica, che possa da una parte motivarne l'esistenza, dall'altro restringere la rosa degli eventuali autori. La forma delle lettere è uno dei criteri fondamentali per proporre una datazione al documento di Salmacis ed essa sembra determinare una certa divaricazione tra elementi che

ἴνις ἔθηκε Κέως• / ἐν δ' ὕβριν θάνατόν τε κεραύνιον, ἐν δὲ γόητας / Τελχῖνας μακάρων τ' οὐκ ἀλέγοντα θεῶν / ἠλεὰ Δημόνακτα γέρων ἐνεθήκατο δέλτ[οις] / καὶ γρηῖν Μακελώ, μητέρα Δεξιθέης, / καὶ γρηῖν Μακελώ, μητέρα Δεξιθέης, / ἄς μούνας, ὅτε νῆσον ἀνέτρεπον εἶνεκ' ἀλ[ι]τ[ρ]ῆς / ὕβριος, ἀσκηθεῖς ἔλλιπον ἀθάνατοι• / τέσσαρας ὡς τε πόληας ὁ μὲν τείχισσε Μεγακ[λ]ῆς / Κάρθαιαν, Χρυσοῦς δ' Εὐπ[υ]λος ἡμιθέης / εὐκρηνον πτολίεθρον Ἰουλίδος, αὐτὰρ Ἀκαῖ[ος] / Πουῆσσαν Χαρίτων ἴδρυμ' ἐυπλοκάμων, / ἄστυρον Ἄφραστος δὲ Κορή[σ]ιον, εἶπε δέ, Κεῖε, / ξυγκραθέντ' αὐταῖς ὄξυν ἔρωτα σέθεν / πρέσβυς ἐτητυμῆ μεμελημένος, ἔνθεν ὁ πα[ι]δός / μῦθος ἐς ἡμετέρην ἔδραμε Καλλιόπην. Ancora, sangue vostro, gli Aconziadi numerosi e onorati a Iulis, o Ceio, e noi apprendemmo di questa tua passione dall'antico Xenomede, che un tempo tutta l'isola incluse in memoria di storie, cominciando come fu abitata dalle ninfe Coricie, che dal Parnaso un grande leone scacciò, e fu perciò chiamata Hydrussa, e come Kirode... abitò a Carie; e come vi si insediaronο quelli da cui sempre sacrifici al suono delle trombe di Zeus Alalaxio riceve, i Cari e i Lelegi insieme, e come il nome Ceo le fece cambiare, rampollo di Febo e di Melia. E l'empietà e la morte da folgore, e i maghi Telchini, e, sprezzante degli dei beati, lo stolto Demonatte: tutto questo il vecchio mise nel libro; e la vecchia Macelo, madre di Dexitheia: loro sole, quando travolsero l'isola per la sacrilega empietà, gli immortali lasciarono illese; e come quattro città eressero: Megacle eresse Cartea, Euripilo, figlio di Chryso divina, la cittadella di Iulis ricca di fonti, ed Aceo Peessa, sede della Cariti dai riccioli belli, e Afrasto il borgo di Coresia. E disse, o Ceio, a queste mescendolo, l'aspro tuo amore, il vecchio, con scrupolo di verità: di qui della giovane la storia discese alla nostra Calliope.

²⁶⁰ D'ALESSIO 2004, p. 44.

²⁶¹ L'epigramma epidittico più lungo del periodo ellenistico è di Antipatro di Sidone, *AP VI*, 219: Ἐκ ποτέ τις φρικτοῖο θεᾶς σεσοβημένος οἴστρω / ῥομβητοῦς δονέων λυσομανεῖς πλοκάμους, / θηλυχίτων, ἀσκητὸς ἐνσπεῖροισι κορύμβοις / ἄβρω τε στρεπτῶν ἄμματι κεκρυφάλων, / ἴθρις ἀνὴρ κοιλῶπιν ὀρειάδα δύσατο πέτραν, / Ζανὸς ἐλαστρηθεῖς γυιοπαγεῖ νιφάδι. / τὸν δὲ μέτ' ἀρρίγητος ἐπέισθορε ταυροφόνος θῆρ / εἰς τὸν ἐδὸν προμολῶν φωλεὸν ἐσπέριος· / ἀθρήσας δ' εἰς φῶτα καὶ εὐτρήτοισιν ἀντμᾶν / μυκτῆρσιν βροτέας σαρκὸς ἐρυσσάμενος / ἔστα μὲν βριαροῖσιν ἐπ' ἴχνεσιν, ὄμμα δ' ἐλίξας / βρυχᾶτο σφεδανῶν ὄβριμον ἐκ γενύων. / ἀμφὶ δὲ οἱ σμαράγει μὲν ἐναυλιστήριον ἄντρον, / ἄχει δ' ὑλάεις ἀγγινεφῆς σκόπελος. / ἄχει δ' ὑλάεις ἀγγινεφῆς σκόπελος. / αὐτὰρ ὁ θαμβήσας φθόγγον βαρύν, ἐκ μὲν ἅπαντα / ἐν στέρνοις ἐάγη θυμὸν ὀρινόμενον, / ἀλλ' ἔμπαρ ἐρίμυκον ἀπὸ στομάτων ὀλολυγὰν / ἦκεν, ἐδίνησεν δ' εὐστροφάλιγγα κόμαν· / χειρὶ δ' ἀνασχόμενος μέγα τύμπανον ἐπλατάγησε, / δινωτὸν Πείας ὄπλον Ὀλυμπιάδος· / τὸ ζῶᾶς ἐπαρωγόν· ἀήθεα γὰρ τότε βύρσης / ταυρείου κενεὸν δοῦπον ἔδεισε λέων, / ἐκ δὲ φυγῶν ὄρουσεν. ἴδ', ὡς ἐδίδαξεν ἀνάγκα / πάνσοφος ἐξευρεῖν ἔκλυσι Αἰδεω. C'era un tale, sconvolto dall'orrida dea, che roteava la chioma nella furia con una veste da donna, le spire del ciuffo raccolte nel molle nodo di tramata rete: era un eunuco. La neve di Zeus che gelava le membra nel cavo d'una rupe lo cacciò. Ma, ritornando alla tana, di sera, un'intrepida belva che uccide tori entrò, sulle sue tracce. Scorse l'uomo; traendo da larghe narici l'odore di carne umana, si fermò, diritta sopra le zampe possenti. Roteando lo sguardo, ruggiva paurosamente dall'orrenda gola. Tutta d'intorno la tana rocciosa, la rupe selvosa persa nel cielo risonava d'echi. Quello, basito dal cupo fragore, sentiva nel petto fino a spezzarsi il battito del cuore. Come un muglio, le labbra levarono un ululo lungo, ruotò i capelli vorticosamente, e con la mano percosse, brandendolo, il grande tamburo, dell'olimpica Rea rotondo scudo. Fu la salvezza. La fiera, temendo quel vuoto rimbombo della bovina pelle, desueto, volse in fuga d'un balzo. Così la maestra sapiente, necessità, segnò per lui lo scampo. PONTANI 1979, pp. 397-99.

restringono il campo intorno alla metà o al tardo II sec. a.C. ed altri che invece propendono per uno scivolamento verso il I secolo, per la temperie culturale che avrebbe più opportunamente dato vita ad un testo del genere. Affidare la proposta cronologica all'ordine con cui sono citati i grandi autori è spesso fuorviante: Cipria appartiene ad una generazione anteriore rispetto Erodoto, Androne e Paniassi, che nella lista sono menzionati prima e comunque in generale sono compresi autori databili al III secolo a.C., tranne Dionisio di Alicarnasso, il che potrebbe suggerire *e silentio* un *t.a.q.* preciso nell'ambito del I sec. a.C.²⁶².

Tenendo presente quest'oscillazione tra II e I secolo: il primo termine motivato da osservazioni paleografiche, il secondo per riflessioni storico-culturali, passo velocemente in rassegna i possibili autori con le rispettive motivazioni.

Un probabile autore è Antipatro di Sidone, poeta del II sec. a.C., attivo attorno al 130, autore di numerosi epigrammi raccolti *nell'Antologia Palatina*, dedicati ad alcuni illustri poeti del passato. La proposta di Antipatro deriva dalla sua associazione all'epigramma rinvenuto a Rodi, ma di provenienza alicarnassea IG XII 1, 145 (SEG XXVIII 842; SEG XXXVI 975²⁶³), dove sono citati tre autori presenti nel catalogo degli Illustri. L'epigramma fu rinvenuto nella soglia di una casa di Rodi, la pietra è rotta sulla sommità e questo ha causato la perdita del primo esametro, il resto del testo è ben conservato:

λάινο[ν Ἀ]σσυρίη [χῶμ]α Σεμι[ρά]μιος·
 ἀλλ' Ἄνδρωνα οὐκ ἔσχε Νίνου πόλις, οὐδὲ παρ' Ἴνδοῖς
 ῥίζοφυῆς Μουσέων πτόρθος ἐνετρέφετο·
 5 [κοῦ] μῆν Ἡροδότου γλύκιον στόμα καὶ Πανύασσιν
 ἠ[δου]επῆ Βαβυλῶν ἔτρεφεν ὠγυγίη,
 ἀλλ' Ἀλικαρνασσοῦ κραναὸν πέδον· ὦν διὰ μολπὰς
 κλειτὸν ἐν Ἑλλήνων ἄστεσι κῦδος ἔχει.

²⁶² RAGONE 2001, p. 78. GIGANTE 1999, p.3.

²⁶³ Per alcuni riferimenti bibliografici cfr. H. VON GAERTRINGEN, (*loc. cit.*); A. WILHELM, AAWW (1947) 73-86 (=Akademieschriften zur gr. Imschriftenkunde, vol. III, 1974, 219-232); R. MERKELBACH, ZPE 11 (1973) 274; W. PEEK, ZPE 31 (1978) 256-258 (ph.); J. EBERT; *Philologus* 130 (1986) 37-43 (=Agonismata 1997, 140-148).

1. [πλεῖστον μὲν λάχε κῦδος ἐν Εὐρώπῃ]ι [τ'] Ἀσίη[ι τε] Peek || 2. λάινον: AP VII 748; κυδρῆς Peek || 3. ἀλλ' Ἄγδρωνα: ὄλκ' [ἀ]νδρῶν Peek || 4. ῥιζοφυῆς: [εὐα]νθῆς Peek || 5: [κοῦ] μῆν: [οὐδέ] μὲν Peek || 6. ἦ[δου]επιῆ: ἦ[ύλ]αλον Peek.

L'opera dell'illustre assira Semiramide.

La città di Nino non ebbe orma di Androne,

Né presso gli Indi si nutrì il florido virgulto delle Muse,

Né l'antica Babilonia allevò

La dolce bocca di Erodoto e l'eloquente Paniassi,

Ma la rocciosa pianura di Alicarnasso. Per i loro canti

Possiede gloria magnifica nelle città della Grecia.

Le lettere dell'iscrizione sono molto simili e anche il tono metaforico del testo si avvicina molto a quello in esame. Von Gaertringen, esaminando quest'epigramma propose come autore Antipatro, poiché il secondo verso ricorda moltissimo quello dell'epigramma ellenistico²⁶⁴: λάινον Ἀσσυρίας χῶμα Σεμιράμιος, ma l'autore di Sidone forse morì dopo il 100 a.C. ed era solito comporre in dorico. Sembra anche abbastanza contraddittorio che un autore citi se stesso in un epigramma, ed è alquanto riduttiva l'attribuzione di paternità sulla base della menzione della triade Erodoto-Androne-Paniassi, che probabilmente era un trittico ormai assunto a stereotipo.

Isager, pur lasciando quest'epigramma anonimo, ritiene che il fantomatico autore dell'elegia di Salmacide e quello di *IG XII*, 1, 145 siano la stessa persona, per questo motivo propone la medesima datazione per entrambi, attorno la seconda parte del II sec. a.C., che si scontra con Ebert che ha postdatato il testo rodio fino al I sec. a.C.

D'Alessio ha individuato la possibile mano di Meleagro tra i versi raffinati dell'elegia: essa ha un'impronta che porta il nome dell'autore di Gadara e, visto che egli passò parte della sua vita a

²⁶⁴ AP VII, 748. Τίς τόδε μουνόγληνος ἅπαν δομήσατο Κύκλωψ / λάινον Ἀσσυρίας χῶμα Σεμιράμιος; / ἦ ποῖοι χθονὸς υἴες ἀνυψώσαντο Γίγαντες / κείμενον ἑπταπόρων ἀγρόθι Πληιάδων / ἀκλινές, ἀστυφέλικτον Ἀθωέος Ἴσον ἐρίπνα / φυρηθὲν γαίης εὐρυπέδοιο βάρος; / δᾶμος ἀεὶ μακαριστός, ὃς ἄνστασιν Ἡρακλείης / οὐρανίων νεφέων τεῦξεν ἐπ' εὐρύαλον. Di Semiramide è degna la mole enorme di pietra: che Ciclope monocolo l'eresse? Quali Giganti figlioli di Gea l'elevarono? È sita proprio accanto alla Pleiade settemplice; incrollabile, dritta, pareggia il massiccio dell'Athos, sulla distesa della terra grava. Popolo sempre beato, che fino ad altezze celesti, su vasta base costruì la mole. PONTANI 1979, p.373.

Cos, quindi non lontano da Alicarnasso²⁶⁵, non è difficile fare il collegamento. Il discorso di D'Alessio si concentra prevalentemente sulla corrispondenza tra l'uso di figure metriche tra l'autore di Salmakis e Meleagro, ma è troppo debole come tesi per poter dare risposte effettive²⁶⁶.

Il papabile candidato secondo Merkelbach è Eraclito di Alicarnasso, famoso autore amico di Callimaco, tanto che quest'ultimo gli dedicò un epigramma per la sua morte²⁶⁷. La proposta dal filologo tedesco era supportata dal fatto che il nome di Eraclito, cosa alquanto particolare, fosse il grande assente della lista²⁶⁸. Merkelbach ha giustificato tale mancanza come conferma della paternità del testo, ipotesi decisamente incisiva ma non completamente supportata. Se confrontiamo l'unico epigramma sopravvissuto di Eraclito, notiamo stile e linguaggio molto distanti dal testo di Alicarnasso, a parte l'uso del dialetto dorico²⁶⁹.

L'epigramma di Eraclito e il testo di Alicarnasso non hanno molto da condividere l'un l'altro, l'utilizzo del dialetto dorico potrebbe essere dovuto al fatto che la donna deceduta era della dorica Cnido, ma probabilmente Eraclito non fu un autore di epigrammi iscrizionali ma privati, legati ad una fruizione letteraria e meno pubblica. Soprattutto, deterrente d'importanza fondamentale, attribuire il carme ad Eraclito vorrebbe dire posporlo notevolmente.

²⁶⁵ AP VII, 418. Πρώτα μοι Γαδάρων κλεινὰ πόλις ἔπλετο πάτρα, / ἦνδρωσεν δ' ἱερὰ δεξαμένα με Τύρος· / εἰς γῆρας δ' ὄτ' ἔβην, ἃ καὶ Δία θρεψαμένα Κῶς / κάμει θετὸν Μερόπων ἀστὸν ἐγηροτρόφει. / Μοῦσαι δ' εἰν ὀλίγοις με, τὸν Εὐκράτεω Μελέαγρον / παῖδα, Μενιπείοις ἠγλάισαν Χάρισιν. Prima patria mi fu la città di Gādara illustre; Tiro la santa m'accolse e mi crebbe; giunto a vecchiezza, fu Cos, la nutrice di Zeus, che m'annesse fra i Mèropi, reggendo gli anni tardi. Fui, fra pochissimi, io, Meleagro di Eucrate, ornato dalle Muse di Grazie menippee. PONTANI 1980, p. 207. AP VII, 419: Ἀτρέμας, ὦ ξένη, βάλει· παρ' εὐσεβέσιν γὰρ ὁ πρέσβυς / εὐδὲ κοιμηθεὶς ὕπνον ὀφειλόμενον, / Εὐκράτεω Μελέαγρος, ὁ τὸν γλυκύδακρυον Ἔρωτα / καὶ Μούσας ἰλαραῖς συστολίσας Χάρισιν· / ὄν θεόπαις ἦνδρωσε Τύρος Γαδάρων θ' ἱερὰ χθών· / Κῶς δ' ἔρατῆ Μερόπων πρέσβυν ἐγηροτρόφει. / ἄλλ' εἰ μὲν Σύρος ἐσσί, „Σαλάμ“, εἰ δ' οὖν σὺ γε Φοῖνιξ, / „Ἀυδονίς“, εἰ δ' Ἑλλήν, „Χαῖρε“, τὸ δ' αὐτὸ φράσον. Piano cammina, straniero, ché il vecchio riposa fra i pii, addomentato nel fatale sonno: è Meleagro, il figlio di Eucrate.; Muse ed Amore dal dolce pianto unì con Grazie allegre. Uomo si fece a Tiro divina, a Gādara sacra; Cos dei Mèropi resse gli anni tardi. «Audoni» di', se fenicio tu sei, «Salam» se siriano, «Chere» se greco – ché sarà lo stesso. PONTANI 1980, p. 209.

²⁶⁶ D'ALESSIO 2004, p. 51.

²⁶⁷ Call. fr. 2 Pf. Εἶπέ τις, Ἡράκλειτε, τεὸν μόρον, ἐς δέ με δάκρυ / ἦγαγεν· ἐμνήσθην δ' ὀσάκις ἀμφοτέρω / ἥλιον ἐν λέσχῃ κατεδύσαμεν. ἀλλὰ σὺ μὲν που, / ξεῖν' Ἀλικαρνησεῦ, τετράπαλαι σποδιή, / αἰ δὲ τεαὶ ζώουσιν ἀηδόνες, ἦσιν ὁ πάντων / ἀρπακτῆς Αἴδης οὐκ ἐπὶ χεῖρα βαλεῖ. Uno mi disse, o Eraclito, della tua morte, e

²⁶⁸ “Certamente è deplorabile che il nostro autore non abbia menzionato l'elegiaco Eraclito insieme con gli altri rinomati scrittori: Erodoto, l'Omero della prosa, lo storico Androne, il poeta epico Paniassi, il poeta Cipride autore di Iliaka, il poeta comico Menesteo, l'epigrammatista Teeteto eternato da Callimaco (Epigr. 7 Pf.), il comico Dionisio, il poeta Zenodoto, il tragico Fanostrato, il cronografo Nosso, il tragico Timocrate”. GIGANTE 1999, p. 27.

²⁶⁹ AP VII, 465. Ἄ κόνις ἀρτίσκαπτος, ἐπὶ στάλας δὲ μετώπων / σεῖονται φύλλον ἡμιθαλεῖς στέφανοι· / γράμμα διακρίναντες, ὄδοιπόρε, πέτρον ἴδωμεν, / λυγρὰ περιστέλλειν ὄστέα φατὶ τίνος. / „Ξεῖν“, Ἀρετημιάς εἰμι· πάτρα Κνίδος· Εὐφρονος ἦλθον / εἰς λέχος· ὠδίνων οὐκ ἄμορος γενόμαν· / δισσα δ' ὁμοῦ τίκτουσα τὸ μὲν λίπον ἀνδρὶ ποδηγὸν / γήρω, ἐν δ' ἀπάγῳ νυμαμόσυνον πόσιος“. Terra scavata di fresco. Si scuotono semi sfioriti Serti, là sulla fronte della stele. Discernendo la scritta, vediamo, viandante, la pietra, che ossa nude dice di coprire. “Ospite, Aretemiade son io, di Cnido; divisi D'Eufrone il letto, e ben conobbi il parto. Uno dei figli bastone lasciavi di vecchiezza al marito; reco, in memoria dello sposo, l'altro”. PONTANI 1979, p. 233.

Dal punto di vista qualitativo vi è uno stacco notevole dalla prima parte del poema a quella relativa al catalogo degli autori. La prima è ben costruita, ricca di rimandi letterari secondo il gusto ellenistico e che fa denotare una vasta conoscenza dell'autore, la seconda parte invece risulta un po' pedante, in cui la monotonia è ovviata con una scrupolosa tecnica variazionistica (Alicarnasso arò (v. 44 ἤροσεν), allevò (v. 44 θρέψε), seminò (v. 45 ἔσπειρεν), dava o diede i natali (v. 46 τίκτεν, v. 55 τέκε), portò alle porte della luce (v. 47 ἀνῆκεν), partorì (v. 48 ἐλόχευσ'), figlia (v. 49 τεκνοῦται), credò (v. 50 ἔτευξ'), ebbe, diede la nascita (v. 54 γείνατο). Se ci si concentra su questa disparità stilistica si può proporre un autore di caratura "internazionale" per la prima parte del carme e un autore invece locale, non famoso e di imitazione per la seconda. Quest'ipotesi di una collaborazione per la composizione del testo la trovo, a mio avviso, un po' troppo forzata, come credo lo sia spingersi cronologicamente addietro proponendo Eraclito o Antipatro, quando gli elementi che avallano la tesi sono assai scarsi. Credo sia più verosimile attribuire l'epigramma di Rodi e il testo di Salmacis alla stessa mano, ma identificarne alle spalle un autore famoso credo sia fuorviante. Tuttavia la datazione proposta da Isager per *IG XII, 1, 145* è stata postdatata al I sec. a.C., il che impedisce quindi l'associazione tra i due testi come prodotti di un unico autore²⁷⁰.

Alle spalle del *to timion* c'è sicuramente un autore ben dotato ed esperto di poesia, probabilmente locale, ma semisconosciuto o la cui identificazione è comunque molto difficile in assenza di riferimenti particolari o nuove scoperte.

La scuola ellenistica e il gusto per lo studio degli autori erano diventati dei capisaldi importanti per i letterati del tempo, non è difficile immaginare una scuola alicarnassea di eruditi e di filologi intenti a studiare non solo i classici, ma anche i contemporanei, grazie alla facile circolazione dei papiri e degli scritti, ai quali fu commissionato, dalla città di Alicarnasso, un testo che elogiava la città intera, come colonia panellenica microasiatica orgogliosa del proprio prestigio e intenzionata a dimostrarlo *μυρίος αἰών* (v.55).

²⁷⁰ LLOYD-JONES 1999, p. 13.

CAPITOLO V

COMMENTO

Il nostro poeta, ignaro dei motivi per i quali Alicarnasso sia una città tanto prestigiosa, si rivolge ad Afrodite chiedendo che lei risponda ai suoi quesiti. La dea prontamente accoglie la richiesta dell'interlocutore, elencando dapprima le glorie mitiche, i Cureti, stirpe autoctona che accolse e allevò Zeus proteggendolo dalla furia omicida di Crono e diventando poi la casta di sacerdoti addetti al culto nel santuario di Ζεὺς Ἀκραιός. Poi Salmacide, la ninfa che si unì ad Ermafrodito, colui che γάμον εὔρεν ἀνδράσι καὶ λέχεα πρῶτος ἔδησε νόμῳ, e la cui acqua è dotata del potere di placare τὸ ἀγριόεντα νόον dei mortali. Seguono poi gli antichi ecisti e colonizzatori: Bellerofonte, che fu ecista della città sotto espresso ordine di Pallade, Cranao, che condusse i coloni Endimione, Anteo di Trezene e un ignoto figlio di Apollo, forse Radamanto e la stessa Arianna, approdata anch'essa ad Alicarnasso. In seguito trova spazio un elenco delle personalità che dettero gloria alla città sotto il profilo letterario, Erodoto, Androne, Paniassi, Cipria, Menesteo, Teeteto, Dionisio, Zenodoto, Nosso e Timocrate, chiudendo con un accenno dei trionfi militari della città per terra e per mare, coadiuvata dagli altri Greci e una menzione particolare all'εὐσεβεία e alle ἀγαθὰ ἔργα.

Procedendo con l'analisi di ogni singolo passaggio, risulta evidente quanto l'elegia sia debitrice delle tradizioni mitiche dei paesi limitrofi, tanto da poter supporre che sia stata studiata a tavolino, al fine di costruire un'identità caria partendo da un passato già consolidato. Poiché i Cari prima dell'epoca ellenistica non si erano mai dotati di un impianto storiografico-mitologico proprio, è chiaro che, in un momento in cui vennero a mancare i principali punti di riferimento, essi abbiano reagito facendo leva sul proprio orgoglio nazionale, di cui però non avevano tracciato ancora le linee guida. Quindi studiarono a tavolino la propria mitologia, recuperando eroi fondatori, ecisti, divinità panelleniche cui unire la propria originalità e varietà religiosa, al fine di creare un passato mitico con il quale affrontare il presente difficile. Come aveva affermato Laumonier, l'originalità

caria risiedeva prevalentemente sull'enorme quantità e varietà di divinità e santuari indigeni, frutto della cooperazione e convivenza lelego-caria *in primis*, greca, persiana e vicino-orientale poi. Vedremo così che il sostrato religioso tradizionale cario rimarrà costante in tutti i passaggi del *carmen*, ma al contempo verrà sapientemente unito alle varie tradizioni limitrofe, per inserirsi all'interno di un passato già perfettamente consolidato, che desse maggiore *auctoritas* alla nuova creazione caria.

5.1. Zeus e i Cureti (vv.5-12).

Γηγενέων μέγανυλον ἐτέκνωσε στάχυν ἀνδρ[ῶν]
Ἀκράϊου πάρεδρον κυδαλίμοιο Διός,
οἱ πρῶτοι κοίλην ὑπὸ δειράδα θέντο νεογνὸν
παῖδα Ῥέης κρύφιον Ζῆν' ἀτιταλλόμενοι
Γαίης ἀμφ' ἀδύτοισιν, ὅτε Κρόνος ἀγκυλομήτης
οὐκ ἔφθη λαιμῶι θέσθαι ὑποβρύχιον.
Ζεὺς δὲ πατὴρ Γῆς υἱας ἀγακλέας ὀργειῶνας
θῆκεν, οἱ ἀρρήτων πρόσπολοι εἰσι δόμων.
Οὐδ' ἄχαριν μόχθοιο παρὰ Διὸς ἔσχεον ἀμοιβὴν
ἔργων ἀντ' ἀγαθῶν ἐσθλὰ κομιζόμενοι.

Procreò una superba progenie di uomini nati dalla Terra
Che stanno presso il glorioso Zeus Akraio,
Questi per primi posero di nascosto Zeus, il figlio appena nato di Rea,
In una cava sotto la cresta montana, allevandolo
Nei luoghi inaccessibili di Gaia, quando Crono dai ritorti pensieri
Non riuscì a inghiottirlo nella sua profonda gola.
Zeus padre pose i figli di Gaia come gloriosi sacerdoti,
I quali sono i ministri delle dimore inviolabili.
Non senza la grazia della fatica ottennero ricompense,
Ricevendo benefici in cambio di opere buone.

Il testo ci mostra come Alicarnasso si attribuisca la fama di essere stato il luogo che ha accolto e allevato Zeus Akraios²⁷¹, dopo averlo strappato alla furia omicida del padre Crono, fatto che di diritto viene interpretato come una delle motivazioni del *timion* della città.

5.1.1. Zeus Akraios o Askraios.

Akraios significa “della cima”, epiteto di Zeus utilizzato generalmente nelle zone di montagna della Grecia²⁷². Secondo Cook, la zona dedicata al culto era quella circostante la costa, che comprendeva Alicarnasso e Pedasa, dove era localizzato il santuario²⁷³.

All'interno dell'ambiente cario esiste anche il parallelo epiteto Ἀσκραῖος che troviamo nel testo del mitografo Apollonio: lo scrittore ci informa dell'esistenza di una processione religiosa che partiva da Pedasa per giungere fino al santuario di Zeus *Askraios*²⁷⁴, in cui si assisteva al sacrificio di una capra²⁷⁵. Il testo trova subito conferma da Aristotele che riporta la medesima notizia, anche se il filosofo non precisa l'epiteto di Zeus, ci informa solo della processione²⁷⁶. Alcuni asseriscono sia un errore di copiatura da parte degli scribi bizantini, anche se l'esistenza del termine ἄσκρα²⁷⁷, che rimanda all'albero della quercia in contesto anatolico, non sembra essere un caso: infatti in

²⁷¹ WENTZEL 1893, in *RE s.v.* Akraios, p. 1193.

²⁷² DIMAKOPOULOS 2009, p. 125.

²⁷³ COOK 1965, p. 872.

²⁷⁴ PATON 1907, p. 47. Lo studioso propone che Askraios sia un errore d'interpolazione tra manoscritti e la forma originale sia Akraios, divinità presente in Alicarnasso perché mutuata dalla vicina Mindo.

²⁷⁵ Apollon. *Hist. Mir.* XIII. Ἐν τῷ κατὰ τόπους μυθικῷ, ἐν Ἀλικαρνασσῶ θυσίας τινὸς τῷ Διὶ τῷ Ἀσκραίῳ συντελουμένης ἀγέλην αἰγῶν ἄγεσθαι πρὸ τοῦ ἱεροῦ καὶ ἴστασθαι· τῶν δὲ κατευχῶν συντελεσθεισῶν προβαίνειν μίαν αἴγα ὑπὸ μηδενὸς ἀγομένην καὶ προσέρχεσθαι τῷ βωμῷ, τὸν δὲ ἱερέα λαβόμενον αὐτῆς καλλιερεῖν. Nel racconto mitico riguardo la regione, (si narra) che ad Alicarnasso si compie una processione religiosa per Zeus Akraios, dove un gregge di capre è condotto presso il santuario e sta fermo innanzi. Una capra cammina davanti a coloro che compiono i sacrifici, senza essere guidata e si avvicina all'altare, i sacerdoti avendola presa, la immolano.

²⁷⁶ Aristot. *Aud.* 844a-b. Ἐν τῇ Πηδασίᾳ τῆς Καρίας θυσία τῷ Διὶ συντελεῖται, ἐν ἣ πέμπουσιν αἰγά τινα, περὶ ἣν θαυμαστόν τί φασὶ γίνεσθαι. βαδίζουσα γὰρ ἐκ Πηδάσων σταδίου ἐβδομήκοντα δι' ὄχλου πολλοῦ τοῦ θεωροῦντος οὔτε διαταράττεται κατὰ τὴν πορείαν οὔτ' ἐκτρέπεται τῆς ὁδοῦ, δεδεμένη δὲ σχοινίῳ προπορεύεται τοῦ τὴν ἱερωσύνην ἔχοντος. θαυμαστόν δ' ἐστὶ καὶ τὸ δύο κόρακας εἶναι διὰ τέλους περὶ τὸ τοῦ Διὸς ἱερόν, ἄλλον δὲ μηδένα προσιέναι πρὸς τὸν τόπον, καὶ τὸν ἕτερον αὐτῶν ἔχειν τὸ πρόσθεν τοῦ τραχήλου λευκόν. A Pedasa in Caria si celebra una festa di Zeus, durante la quale portano in processione una capra, a cui narrano accada un fatto prodigioso. Infatti essa percorre un tratto di strada di settanta stadi a partire da Pedasa fra una gran moltitudine di folla che la osserva, senza impressionarsi durante il tragitto, né allontanarsi dal percorso, ma legata a una fune precede colui che ha il compito di celebrare i sacrifici. Risulta prodigioso anche il fatto che attorno al tempio di Zeus ci siano sempre due corvi, che nessun altro si possa avvicinare al luogo e che uno dei due corvi abbia la parte anteriore del collo bianca. VANOTTI 2007, p. 125.

²⁷⁷ PATON 1907, pp. 47-8.

Lidia, secondo un frammento tragico riportato da Plutarco, vi era la medesima *epiklesis* di Zeus come Askraios²⁷⁸.

Vista l'ambiguità, innanzitutto è bene partire dalla diffusione del culto di Zeus in Asia Minore, soprattutto ad Alicarnasso. In particolare, l'iconografia delle monete ci dà uno specchio cronologico abbastanza ampio, nel quale collocare l'importanza di Zeus per la città. Abbiamo testimonianza sia di una moneta databile al IV sec., che ha l'aquila impressa come simbolo della città²⁷⁹ e altre invece di età imperiale, che vedono la rappresentazione arcaica di Zeus tra due alberi, sulla cui cima poggiano due uccelli identificati come due corvi²⁸⁰. Si presenta barbuto, con la testa circondata da raggi e i capelli lunghi che cadono sulle spalle; indossa un chitone e un *himation*, le mani sono distese lungo il corpo; nel petto si può distinguere un elemento decorativo. A sinistra e a destra vi è un albero con rami e fogliame, sulla cui sommità si possono individuare due uccelli, forse i due corvi di cui parlava Aristotele²⁸¹. Questa iconografia sembra rimandare a pratiche di divinazione e di culti misterici legati a Zeus nella regione.

Esiste anche un'altra testimonianza letteraria, tardo-ellenistica: il viaggiatore Eraclide descrive la cima del monte Pelio, con la cava del centauro Chirone e il santuario di Zeus Akraios²⁸². I particolari che il periegeta narra sono molto diversi da quelli di Aristotele e Apollodoro, ma testimoniano comunque l'associazione tra il santuario di Zeus Akraios e il sacrificio delle capre, animali di stazza ridotta rispetto ai buoi che erano soliti essere immolati al re degli dei.

Per questo, Laumonier ha ipotizzato che Zeus Akraios e Askraios fossero due divinità indipendenti, la prima oggetto di culto in tutta la Grecia, la seconda invece destinata ad un rito indigeno locale, legato a riti misterici ed oracolari come la vicina Didima, visti i legami con il volo

²⁷⁸ Cfr. Plut. *Mor.* 501e, 10 dopo Trag. *Adesp.* 384a Kannicht; Men. *Epideict.*, 445 Spengel; Apostol. *Par.* I, 60. L'altra possibile spiegazione etimologica del nome sarebbe di farlo derivare da Aiskra in Beozia, luogo di nascita di Esiodo, ma l'ipotesi è alquanto scricchiolante.

²⁷⁹ LAUMONIER 1958, p. 629ss.; COOK 1903, pp. 174-86 e 268-78.

²⁸⁰ Le monete di età imperiale riflettono emissioni diverse: per Giulia Agrippina cfr. BABELON 1898, p. 128 n. 2377; MIONNET 1833, p. 495; *SNG Aulock Suppl.*, tav. 279 n. 8092; per Traiano cfr. BABELON 1898, Head 1964, p. 110 n. 83, 2; per Antonino Pio cfr. BABELON 1898, p. 128 n. 2381; Head 1964, p. 110 n. 85; per Commodo cfr. BABELON 1898, p. 129 n. 2834; *SNG VON AULOCK*, n. 2533; *SNG FITZWILLIAM*, n. 4721; per Settimio Severo cfr. MIONNET 1808, p. 348 n. 264-265; MIONNET 1833, 497-498 n. 309; Head 1964, p. 111 n. 88; *SNG VON AULOCK*, n. 2534; *SNG Cop.*, n. 384; per Caracalla cfr. MIONNET 1833, p. 498 n. 310; *SNG VON AULOCK*, n. 2537; per Geta cfr. MIONNET 1833, p. 499 n. 315.

²⁸¹ DIMAKOPOULOS 2009, p. 105.

²⁸² Heraclid. II, 8. Ἐπ' ἄκρας δὲ τῆς τοῦ ὄρους κορυφῆς σπηλαῖόν ἐστι τὸ καλούμενον Χειρώνιον, καὶ Διὸς ἀκράϊου ἱερὸν, ἐφ' ὃ κατὰ κυνὸς ἀνατολὴν κατὰ τὸ ἀκμαιότατον καῦμα ἀναβαίνουσι τῶν πολιτῶν οἱ ἐπιφανέστατοι καὶ ταῖς ἡλικίας ἀκμάζοντες, ἐπιλεχθέντες ἐπὶ τοῦ ἱερέως, ἐνεζωσμένοι κώδια τρίποκα καινὰ τοιοῦτον συμβαίνει ἐπὶ τοῦ ὄρους τὸ ψῦχος εἶναι. Nella cima della montagna c'è la cosiddetta cava di Chirone e il santuario di Zeus Akraios. Quanto Sirio si alza e il clima è al massimo, i cittadini più importanti e prestanti salgono fino ad esso, selezionati dal sacerdote e indossando pelle di pecora tosata tre volte: così è il freddo nelle montagne!

degli uccelli e l'albero della quercia. Laumonier sostiene che probabilmente con il tempo le due figure si trovarono ad affrontare un sincretismo religioso, coerente con il tentativo di ellenizzazione da parte della città stessa di Alicarnasso, che non ha mai nascosto la sua greicità anche se radicata nel contesto indigeno.

L'ipotesi del sincretismo religioso poteva essere accettabile, ma la recente individuazione di un santuario di Zeus Akraios confuta la tesi dello studioso francese. Si tratta di un piccolo tempio situato a Eraclea sul Latmo (ora Kapırıkı), a circa 80 km da Alicarnasso, già conosciuto fin dall'epoca cristiana, perché utilizzato per riti connessi con la pioggia²⁸³. La svolta avvenne dal ritrovamento di un'iscrizione impressa nel basamento che riportava la scritta Δὶ Ἀκραίῳ [- - -]ογος Διονυσίου ΓΛ[- - -]²⁸⁴.

L'epiteto Akraios risuona anche all'interno un'altra iscrizione caria, proveniente da Illarima²⁸⁵. Essa è composta di un testo bilingue, cario e greco, frammentato in tre parti, che rispettivamente vedono riportate in A e B la lista dei sacerdoti (con datazione 263/262 a.C. e 250 a.C.), e in C la vendita del sacerdozio e le locazioni di terreni (197 a.C.). Nel frammento B, v. 13, vi è la chiara menzione a Διὸς Ἀκραίου, divinità greca e caria della tempesta e delle vette²⁸⁶.

Le testimonianze epigrafiche mi porterebbero a ritenere che Zeus Akraios e Askraios siano la stessa divinità, onorata ad Alicarnasso con una processione religiosa nella quale sfilava una capra, miracolosamente mansueta e consapevole, immolata poi all'altare del dio. Evidentemente esistevano diversi templi di Zeus A(s)kraios, uno dei quali si trova a Eraclea al Latmo, dapprima non identificato poiché oggetto di reimpiego da parte dei cristiani, un altro probabilmente trovava posto all'interno della città, punto di arrivo della processione religiosa.

Un'altra novità importante è data dall'iscrizione utilizzata come materiale di reimpiego per la porta interna del Castello di S. Pietro, porto dell'antica Alicarnasso, databile attorno alla seconda o alla prima metà del IV secolo, nell'epoca di Mausolo. L'iscrizione è un ex voto, Melas dedica a Zeus Akraios una sala da banchetto per il voto fatto in precedenza: Μέλας Πύρπωνος | ἀνέθηκε τὸν ἀνδρῶνα | καὶ τὴν κατασκευὴν Διὶ | Ἀκραίῳ εὐξάμενος²⁸⁷. Con le menzioni di Zeus Akraios e con *andron*, possiamo quindi instaurare un collegamento con il testo di Salmakis (v. 5)²⁸⁸. Ovviamente

²⁸³ PESCHLOW-BINDOKAT 1996, pp. 217-225.

²⁸⁴ SEG XLVI, 1405.

²⁸⁵ LAUMONIER 1934, pp. 345-376, n. 39; DEBORD - VARINLIOĞLU 2005, pp. 601-653 (SEG LV, 1113).

²⁸⁶ LAUMONIER 1934, pp. 351-72.

²⁸⁷ JEPPESEN 1964, pp. 202-3. Melas, figlio di Pirpone, dedicò la sala da banchetto e i mobili a Zeus Akraios dopo un voto.

²⁸⁸ GRAF 2009, p. 260.

il contesto grammaticale non è il medesimo, i due termini hanno significati diversi: il verso elegiaco riporta ἀνδρ[ῶν], declinato al genitivo plurale, che si riferisce alla stirpe degli uomini nati dalla terra che si presero cura di Zeus, mentre invece, nell'iscrizione di Castel S. Pietro, è in accusativo e rimanda alla pratica del simposio, un rituale esclusivamente maschile²⁸⁹. Tuttavia, come andremo ora ad analizzare in dettaglio, potrebbe non essere un caso quest'utilizzo del medesimo termine con le due sfumature differenti.

L'*andron* era un sinonimo di *hestatorion*, ossia il luogo in cui si prendeva il pasto, destinato prettamente agli uomini, dove aveva luogo il simposio²⁹⁰. Tuttavia ritroviamo queste stanze non solo in ambienti privati, ma anche in spazi pubblici, siano essi agorai oppure recinti sacri. Durante questi banchetti si affrontavano importanti discussioni politiche, alle quali le donne non potevano accedere; è proprio quest'attitudine politica a connettersi facilmente con il culto di Zeus, che è appunto Re degli dei. È plausibile, per questa ragione, che in ogni tempio di Zeus Akraios ci fosse stata una stanza addeita al banchetto rituale, affinché le decisioni civiche e politiche prese durante le riunioni avvenissero sotto la protezione di Zeus²⁹¹. A questo punto non è casuale l'esistenza a Labraunda del santuario di Zeus, dove Mausolo e il fratello Iдео si dedicarono a vicenda un *andron*²⁹². Grazie ai resti archeologici, abbiamo la possibilità di riscontrare l'importanza che il banchetto aveva per gli Ecatomnidi, tanto da dedicare ad esso due *androna* e una serie di stanze a essi correlati, sempre adibiti al pasto sacro²⁹³.

In epoca ellenistica il simposio non aveva le caratteristiche egualitarie che lo aveva contraddistinto durante il classicismo, ora si carica di quello sfarzo solenne proprio dei nuovi dinasti, da qui pertanto la necessità di costruire delle zone apposite all'interno dei santuari.

Abbiamo menzione di un *andron* anche nel tempio di Atena a Lindo grazie a due iscrizioni databili rispettivamente 89 e 88 a.C., la seconda delle quali riporta la dedica al curatore dell'*andron*, inteso appunto come sala per banchetti pubblici, che Lippolis identifica con le tre stanze dietro il colonnato sul lato occidentale della terrazza superiore²⁹⁴.

²⁸⁹ WECOWSKI 2014, pp. 30-33.

²⁹⁰ Vitruv. VI, 7, 5. *Graeci enim ἀνδρῶνας appellant oecus, ubi convivia viralia solent esse, quod eo milieres non accedunt*. I Greci infatti chiamano casa gli *androni*, dove sono soliti esserci banchetti fra uomini, ai quali le donne non possono accedere. Cfr. HELLMANN 1992, pp. 48-51.

²⁹¹ Negli ambienti Cretesi e a Mileto vi erano questi spazi adibiti ai banchetti con finalità politiche. Cfr. per Creta vd. Eforo in *FGrHist* 70 F 149 = Strab. X, 4, 16; per Mileto cfr. Hdt. I, 146.

²⁹² HELLMSTRÖM-ALROTH 1996, pp. 133-39.

²⁹³ Vediamo che, tra IV e III secolo, era uso da parte di personaggi influenti, dedicare un *andron* a una divinità per onorarla di una vittoria: Εὐπόλεμος Σ[ι]μάλου | τὸν ἀνδρῶνα Ἀρτέμιδι | Ἀστιάδι δεκάτην. FABIANI 2009, pp. 66-71; (*SEG* LVIII, 1211).

²⁹⁴ *I.Lindos* 289/290; LIPPOLIS 1993, pp. 97-157 (*SEG* XLIII, 541).

Non è possibile definire con certezza i tratti essenziali del culto di Zeus Akraios, quanto esso fosse connesso ai culti misterici di derivazione anatolica, piuttosto che legato a riti simposiali pubblici, ritengo però che la dimensione religiosa non debba essere trascurata, poiché permea in maniera indiscutibile tutti i vari passaggi del testo alicarnaseo.

Dalle testimonianze epigrafiche e letterarie in nostro possesso, possiamo affermare con una certa sicurezza che il culto di Zeus A(s)kraios avesse un'importanza decisiva nella zona di Alicarnasso, durante il quale si svolgeva una processione religiosa che partiva dal borgo di Pedasa, probabilmente baluardo dell'indigeno culto lelego e che poi giungeva nella capitale caria, dove si trovava il santuario maggiore, terminando con il sacrificio di una capra a Zeus²⁹⁵.

Ad Alicarnasso probabilmente portava il titolo Ἀκράια anche Afrodite, che condivideva il tempio con Ermes sull'altura di fianco alla fonte di Salmacide²⁹⁶, testimoniato dal fatto che Alicarnasso costruì il tempio di Afrodite Akraia nei pressi dell'acropoli della madrepatria Trezene²⁹⁷.

Credo sia opportuno, in questo senso, collegare l'iscrizione egizia che riporta la menzione di Afrodite Akraia, associandola alla regina Arsinoe II: Ἀφροδίτη | Ἀκράια Ἀρσινόη | Φιλοκράτης | καὶ Ἐλλάγιον, databile tra il II e il I secolo a.C.²⁹⁸. Anche se l'ambiente è completamente diverso da quello cario, credo di poter formulare l'ipotesi di un avvenuto contatto durante la dominazione tolemaica, che ha portato all'associazione tra le due personalità, com'era uso al tempo. A dimostrazione di questo, sono molti gli epiteti in comune tra Afrodite e Iside, quali Euploia, Pelasgia, Akraia, tutte connesse in qualche modo con la navigazione.

Afrodite, come dea di fecondità e fertilità, fu sempre associata alla vegetazione, da qui il suo legame con l'albero divino, che la mette nella posizione di essere anch'ella πάρεδρος di Zeus²⁹⁹. Il fatto che l'elegia si apra con l'*epiklesis* ad Afrodite e che essa prosegua con il mito della nascita di Zeus Akraios, m'indurrebbe a pensare che le due divinità siano in questo legate all'interno del testo, anche se non vi sono testimonianze a conferma di queste ipotesi.

5.1.2. I Cureti.

²⁹⁵ LAUMONIER 1958, p. 629.

²⁹⁶ Vitruv., II, 8, 11

²⁹⁷ Paus. II, 32, 6.

²⁹⁸ GIBM 907/8 (SEG VIII, 361).

²⁹⁹ Cfr. Paus. VIII, 25, 1; E.M. 542, 48; Paus. III, 10, 6; Ath., III, 84C.

Abbiamo visto in precedenza, come il culto indigeno di Zeus Akraios sia frutto di un sincretismo religioso, nel quale la divinità principe del *pantheon* greco assume tratti differenti nella sua varietà locale. Tuttavia l'elegia non si sofferma solo a questo, va oltre, attribuendosi il merito di aver generato una stirpe di uomini nati dalla terra, che poi divennero i ministri ufficiali del culto di Zeus.

Esiodo ci riporta il racconto della nascita di Zeus: la madre Rea, per sfuggire al marito Crono che divorava i figli appena nati, lo portò a Creta, dove venne accolto da Gea, la Terra, per allevarlo ed educarlo³⁰⁰. Questa era la versione ufficiale che tante città cercavano di confutare arrogandosi la pretesa di essere state loro ad accogliere il fuggitivo neonato che diverrà padre degli dei³⁰¹.

Secondo il nostro testo Zeus fu accolto da un gruppo di uomini-nati-dalla-terra, i quali lo protessero dalla furia del padre Crono e lo allevarono, per poi essere premiati come ἀγακλέας ὀργειῶνας, custodi ἀρρήτων δόμων. Nel mito di Esiodo non vi sono menzioni alcune a proposito di questi uomini; i riferimenti a questa tradizione appariranno solo nel V secolo, come possiamo vedere in alcuni lavori di Euripide³⁰².

La tradizione ci riporta che coloro che si presero cura del neonato furono i Cureti, spiriti della natura attaccati alla fertilità dei campi e delle arti primordiali della civiltà, i quali si erano rifugiati anch'essi a Creta essendo stati scacciati dall'Eubea. Si diceva essi vestissero un'armatura e ballassero attorno al bimbo facendo rumore con le armi in modo da coprire i vagiti del piccolo, affinché Crono non lo sentisse³⁰³.

³⁰⁰ Hes., *Theog.*, 481-4. Ἐνθά μιν ἴκτο φέρουσα θοῖν διὰ νύκτα μέλαιναν, / πρώτην ἐς Λύκτον· κρύψεν δέ ἐ χειρὶ λαβοῦσα / ἄντρον ἐν ἠλιβάτω, ζαθέης ὑπὸ κεύθεσι γαίης, / Αἰγαίῳ ἐν ὄρει πεπυκασμένῳ ὑλήεντι. La condussero a Litto, il ferace paese di Creta, dove ella doveva partorire l'ultimo della sua prole, il grande Zeus: la Terra infinita le accolse questo figlio nella vasta terra di Creta, per allevarlo ed educarlo. COLONNA 1983, p. 89.

³⁰¹ Paus. IV, 33, 1. Ἐς δὲ τὴν κορυφὴν ἐρχομένη τῆς Ἰθώμης, ἣ δὴ Μεσσηνίως ἐστὶν ἀκρόπολις, πηγὴ Κλειψύδρα γίνεται. πάντας μὲν οὖν καταριθμήσασθαι καὶ προθυμηθέντι ἄπορον, ὅποσοι θέλουσι γενέσθαι καὶ τραφῆναι παρὰ σφίσι Δία· μέτεστι δ' οὖν καὶ Μεσσηνίως τοῦ λόγου· φασὶ γὰρ καὶ οὗτοι τραφῆναι παρὰ σφίσι τὸν θεόν, Ἰθώμην δὲ εἶναι καὶ Νέδαν τὰς θρεψαμένας, κεκλήσθαι δὲ ἀπὸ μὲν τῆς Νέδας τὸν ποταμόν, τὴν δὲ ἐτέραν τῷ ὄρει τὴν Ἰθώμην δεδωκέναι τὸ ὄνομα. Ταύτας δὲ τὰς νύμφας τὸν Δία, κλαπέντα ὑπὸ Κουρήτων διὰ τὸ ἐκ τοῦ πατρὸς δεῖμα, ἐνταῦθα λοῦσαι λέγουσι καὶ τὸ ὄνομα εἶναι τῷ ὕδατι ἀπὸ τῶν Κουρήτων τῆς κλοπῆς· φέρουσι τε ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ὕδωρ ἀπὸ τῆς πηγῆς ἐς τοῦ Διὸς τοῦ Ἰθωμάτα τὸ ἱερόν. Salendo verso la vetta dell'Itome, che è l'acropoli dei Messenii, si arriva alla fonte Clessidra. È difficile, anche per chi ne abbia voglia, enumerare tutti i popoli che pretendono che Zeus sia nato e cresciuto presso di loro. Pure i Messenii hanno la loro parte in queste tradizioni. Anch'essi infatti dicono che il dio fu allevato presso di loro, che le sue nutrici furono Itome e Neda, che da Neda prese nome il fiume, e che l'altra nutrice, Itome, diede il suo nome al monte. E ancora dicono che queste ninfe lavarono qui Zeus, rapito dai Cureti per la paura che incuteva il padre e che l'acqua prende nome dal furto dei Cureti; l'acqua è portata ogni giorno dalla fonte al santuario di Zeus Itomata. MUSTI – TORELLI 1991, p. 177.

³⁰² Eurip., *Cret.*, F 472, 14 Kannicht; *Hyps.*, F 752G, 23ss Kannicht; *Bacch.*, vv. 120-2.

³⁰³ Diod. V, 65. Μετὰ δὲ τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους ἰστοροῦσι γενέσθαι Κούρητας ἐννέα. τούτους δ' οἱ μὲν μυθολογοῦσι γεγονέναι γηγενεῖς, οἱ δ' ἀπογόνους τῶν Ἰδαίων Δακτύλων. κατοικεῖν δ' αὐτοὺς τῶν ὄρων τοὺς συνδένδρους καὶ

Al tempo della nostra iscrizione erano spesso associati a Coribanti³⁰⁴, Cabiri, Telchini e Dattili, a seguito dei processi di sincretismo che avvennero in tutta la Grecia nel passare dei secoli e queste danze che fecero per proteggere Zeus, divennero riti d'iniziazione spesso riservati a giovani o a cerchie ristrette³⁰⁵. Riti iniziatici connessi anche ai culti misterici, secondo la tradizione che ci trasmette Strabone³⁰⁶. Questo processo culturale, che seguiva i giovani nell'affrontare l'età matura,

φαραγγώδεις τόπους καὶ τὸ σύνολον τοὺς ἔχοντας σκέπην καὶ ὑπόδυσιν φυσικὴν, διὰ τὸ μήπω κατασκευὰς οἰκιῶν εὐρήσθαι. διενεγκόντας δ' αὐτοὺς συνέσει πολλά τῶν κοινῆ χρησίμων καταδείξει· τὰς τε γὰρ ποίμνας τῶν προβάτων τούτους ἀθροῖσαι πρώτους καὶ τὰ γένη τῶν ἄλλων βοσκημάτων ἐξημερῶσαι καὶ τὰ περὶ τὰς μελιττουργίας καταδείξει. ὁμοίως δὲ καὶ τὰ περὶ τὴν τοξικὴν καὶ τὰς κυνηγίας εἰσηγήσασθαι, καὶ τῆς πρὸς ἀλλήλους κοινῆς ὀμιλίας καὶ συμβίωσης, ἔτι δ' ὁμοιοῦσας καὶ τινος εὐταξίας ἀρχηγούς γενέσθαι. εὐρεῖν δὲ καὶ ξίφη καὶ κράνη καὶ τὰς ἐνοπλίους ὀρχήσεις, δι' ὧν ποιοῦντας μεγάλους ψόφους ἀπατᾶν τὸν Κρόνον. φασὶ δ' αὐτοὺς τὸν Δία, λάθρα τοῦ πατρὸς Κρόνου παραδοῦσης Ἑρέας τῆς μητρός, ὑποδέξασθαι καὶ θρέψαι. Dopo i Dattili Idei, la storia riferisce che vi furono i nove Cureti. Alcuni raccontano che secondo il mito questi nacquero dalla terra, altri che erano discendenti dei Dattili Idei. Si stabilirono sui monti in luoghi boscosi e dirupati, che potevano offrire un riparo ed un ricovero naturale, poiché non era ancora stato scoperto il modo di costruire le case. Poiché questi Cureti si distinguevano per la loro intelligenza, introdussero molte cose d'utilità generale; infatti furono i primi a radunare le pecore in greggi, ad addomesticare altri tipi di animali da allevamento e ad introdurre l'apicoltura. Ugualmente, introdussero l'arte di tirare con l'arco e i metodi di caccia, e furono loro a dare inizio ai rapporti sociali, alla convivenza tra esseri umani, ed inoltre alla concordia e al rispetto degli ordinamenti. Inventarono anche spade, elmi e danze da guerra, per mezzo delle quali facendo grande frastuono ingannarono Crono. Affermano che costoro ricevettero e nutrono Zeus quando Rea, sua madre, lo consegnò loro di nascosto a Crono suo padre. CORDIANO-ZORAT 1998, p. 618.

³⁰⁴ Callimach., *Jov.* 52-54.

³⁰⁵ Strabo, XIV,1, 20-21. Ὑπέρεται δὲ τοῦ ἄλλοις ὄρος ὁ Σολμισσός, ὅπου στάντας φασὶ τοὺς Κουρήτας τῷ ψόφῳ τῶν ὄπλων ἐκπλήξει τὴν Ἥραν ζηλοτύπως ἐφεδρεύουσαν, καὶ λαθεῖν συμπράξαντας τὴν λοχείαν τῇ Λητοῖ. ὄντων δ' ἐν τῷ τόπῳ πλειόνων ναῶν, τῶν μὲν ἀρχαίων τῶν δ' ὕστερον γενομένων, ἐν μὲν τοῖς ἀρχαίοις ἀρχαῖα ἔστι ξόανα, ἐν δὲ τοῖς ὕστερον Σκόπα ἔργα· ἡ μὲν Λητώ σκῆπτρον ἔχουσα, ἡ δ' Ὀρτυγία παρέστηκεν ἑκατέρῃ τῇ χειρὶ παιδίον ἔχουσα. πανηγυρις δ' ἐνταῦθα συντελεῖται κατ' ἔτος, ἔθει δὲ τινὶ οἱ νέοι φιλοκαλοῦσι μάλιστα περὶ τὰς ἐνταῦθα εὐωχίας λαμπρυνόμενοι· τότε δὲ καὶ τῶν Κουρήτων ἀρχεῖον συνάγει συμπόσια καὶ τινὰς μυστικὰς θυσίας ἐπιτελεῖ. Sul bosco incombe il Monte Solmisso, dove dicono che i Cureti lì residenti atterrirono con il fragore delle armi Era, la quale si era posta in agguato perché gelosa e aiutarono Leto a partorire di nascosto. In questa località si trovano diversi templi, alcuni arcaici, altri sorti più tardi. Nei primi si trovano antiche statue di culto in legno, nei secondi opere di Scopa: la sua Leto ha in mano uno scettro, mentre Ortigia le sta accanto e regge in ciascun braccio un bambino. Qui ogni anno si tiene una festa e i giovani, come vuole la consuetudine, gareggiano soprattutto nell'allestimento degli splendidi banchetti. Per l'occasione anche il collegio dei Cureti organizza simposii e celebra sacrifici mistici. BIFFI 2001, p. 57.

GAGNÉ 2006, p.10.

³⁰⁶ Strabo X, 3, 11. Ἐν δὲ τῇ Κρήτῃ καὶ ταῦτα καὶ τὰ τοῦ Διὸς ἱερὰ ἰδίως ἐπετελεῖτο μετ' ὀργασμοῦ καὶ τοιούτων προπόλων οἳ περὶ τὸν Διόνυσόν εἰσιν οἱ Σάτυροι· τούτους δ' ὀνόμαζον Κουρήτας, νέους τινὰς ἐνόπλιον κίνησιν μετ' ὀρχήσεως ἀποδιδόντας, προστησάμενοι μῦθον τὸν περὶ τῆς τοῦ Διὸς γενέσεως, ἐν ᾧ τὸν μὲν Κρόνον εἰσάγουσιν εἰθισμένον καταπίνειν τὰ τέκνα ἀπὸ τῆς γενέσεως εὐθύς, τὴν δὲ Ἑρέαν πειρωμένην ἐπικρύπτεσθαι τὰς ὠδῖνας καὶ τὸ γεννηθὲν βρέφος ἐκποδᾶν ποιεῖν καὶ περισώζειν εἰς δύναμιν, πρὸς δὲ τοῦτο συνεργούς λαβεῖν τοὺς Κουρήτας, οἳ μετὰ τυμπάνων καὶ τοιούτων ἄλλων ψόφων καὶ ἐνοπλίου χορείας καὶ θορύβου περιέποντες τὴν θεὸν ἐκπλήξιν ἔμελλον τὸν Κρόνον καὶ λήσειν ὑποσπᾶσαντες αὐτοῦ τὸν παῖδα, τῇ δ' αὐτῇ ἐπιμελείᾳ καὶ τρεφόμενον ὑπ' αὐτῶν παραδίδοσθαι· ὥσθ' οἱ Κουρήτες ἦτοι διὰ τὸ νέοι καὶ κόροι ὄντες ὑπουργεῖν ἢ διὰ τὸ κοροτροφεῖν τὸν Δία (λέγεται γὰρ ἀμφοτέρως) ταύτης ἠξιώθησαν τῆς προσηγορίας, οἷον οἱ Σάτυροι τινες ὄντες περὶ τὸν Δία. οἳ μὲν οὖν Ἕλληνας τοιοῦτοι περὶ τοὺς ὀργασμοῦς. A Creta, non solo questi riti, ma anche in particolare quelli sacri a Zeus, erano eseguiti insieme a culti orgiastici e con quella tipologia di ministri che erano al servizio di Dioniso, intendo i Satiri. Questi ministri li chiamano 'Cureti', giovani uomini che eseguono movimenti con le armi, accompagnati da danze, come essi fecero nella mitica storia della nascita di Zeus. In questa si dice che Crono fosse solito ingoiare i neonati immediatamente dopo la loro nascita, e Rea, cercando di mantenere segreto il proprio parto, quando il piccolo nacque, lo fece portare via per salvargli così la vita in qualsiasi modo ella potesse; e per fare questo si dice che ella prese come aiutanti i Cureti, che, avendo circondato la dea con tamburi e altri simili strumenti rumorosi, e con danze di guerra e frastuoni, avrebbero dovuto terrorizzare Crono e, senza che lui lo sapesse, portare via il bambino; e così, in accordo con la tradizione, Zeus fu

s'identificava con la casta dei Cureti. Esso era particolarmente sentito ancora nell'epoca ellenistica, e il loro numero canonico, come ci riporta Diodoro, era di nove, numero da sempre ricorrente nell'ambito della guerra: non è un caso che i gruppi di guerrieri nell'*Iliade* siano appunto di nove³⁰⁷.

Troviamo poche testimonianze che attestano la presenza dei Cureti ad Alicarnasso, a rispetto ad altre parti della regione: due iscrizioni imperiali ci rendono partecipi dell'esistenza di una loro sacerdotessa a Mileto e Didima³⁰⁸; mentre a Chio e Priene ne sono state reperite due che li rappresentano accompagnati a un *basileus*, identificato come Zeus³⁰⁹.

Il culto dei Cureti è attestato anche a Milasa e Amyzon, associato però a Zeus *Kretagenes*, epiteto che si trova utilizzato in varie città cretesi fin dal III secolo a.C.³¹⁰. Questa divinità fu originata dall'antico e presunto rapporto di parentela che univa i Cretesi con i Cari³¹¹. Forse l'identificazione degli dei locali con Zeus *Kretagenes* fu favorita dai legami di *synegeia* tra Milasa e i Cretesi, attestati da tre frammentari decreti cretesi trascritti su pietra a Milasa, dove sappiamo che strinsero patti vicendevoli di *boetheia* e *asylia*³¹².

La tradizione successiva riporta che tre Cureti, Labraundos, Panamoros e Spalaxos mentre erano in viaggio verso Creta, si fermarono a dormire presso un fiume in Caria, nel territorio di Tralleis³¹³, da qui il loro legame con la regione.

Il nostro testo segue molto Esiodo nella descrizione di questi *servitori* di Zeus: nel v. 8 ἀπιταλλόμενοι è chiaramente calco di Κρήτη ἐν εὐρείῃ τρεφόμεν ἀπιταλλόμεναί τε³¹⁴, verbo che significa 'prendersi cura di un bambino che non è il proprio', quindi allevare il figlio di un altro, nel

allevato da solo con la stessa diligenza; dopo i Cureti, o perché, essendo giovani, in quanto "giovani", fecero il loro dovere, o poiché essi "allearono" Zeus "nella sua giovinezza", sono date entrambe le interpretazioni, fu conferito questo epiteto, come se essi fossero Satiri, ma al servizio di Zeus. In questo modo si rapportarono i Greci riguardo i culti orgiastici.

³⁰⁷ Cfr. Hom. *Il.* V, 519-560; VII, 161; VIII, 273-279; IX, 299-305; XIII, 90-94, 125-135; 690-700, 790-802; XIV, 442-522.

³⁰⁸ *I. Milet* (= *Milet IV*, 3, 2006), 1384; *I. Didyma* 182; *I. Didyma* 243 e 277.

³⁰⁹ Per Chio cfr. GRAF 1985, p. 118. Per Priene cfr. *I. Priene* 186 (*SEG XLIV*, 945; *XLV*, 1622).

³¹⁰ MASTROCINQUE 2002, pp. 356-358.

³¹¹ Il rapporto tra Caria e Creta si vede anche nelle origini mitiche di Kar, eponimo dei Carii, che era ritenuto figlio di Krete e Zeus. Cfr. Hdt. I, 171, 6.

³¹² *I. Amyzon*, 14-15; *I. Mylasa*, 102; 107; 641; 646; 650; 806; *Milet I* 3, 37.

³¹³ *E.M. s.v.* Εὐδωνος. Ποταμὸς τῆς ποτὲ μὲν Δίας τε καὶ Ἐρύμνης καὶ Λαρίσης, νῦν δὲ Τράλλεων καλουμένης τῆς Ἀσίας· ὅτι Λάβρανδος καὶ Πανάμορος, καὶ Πάλαξος, ἢ Σπάλαξος, οἱ Κούρητες, κατὰ χρησμόν ἐπὶ τὴν Καρίαν ὀρμῶντες, νυκτὸς ἐπικαταλαβούσης, ἐπὶ ταῖς ὄχθαις αὐτοῦ κατεκοιμήθησαν. Παρὰ τὸ εὐδῆσαι οὖν Εὐδωνον τὸν ποταμὸν ὠνόμασαν. Eudone, allora fiume di Dia e anche di Erimne e Lariste, ora chiamata dell'Asia dagli abitanti di Tralle. Poiché Labraundos, Panamoros e Palaxos (o Spalaxos), i Cureti, secondo l'oracolo giunti in Caria, una volta sopraggiunta la notte, si addormentarono sulle sue rive. Dunque chiamarono il fiume Eudone per il dolce sonno.

³¹⁴ Hes., *Theog.*, 480.

senso di adottarlo³¹⁵. Anche il ruolo di Gaia è mutuato dalla Teogonia, con le dovute variazioni, ma il testo è evidentemente quello esiodeo³¹⁶.

Non è certo che l'elegia si riferisca proprio ai Cureti, anche se la terminologia con la quale sono definiti, γηγενέων μεγάλαιχον στάχυν ἀνδρ[ῶν], nati-dalla-terra³¹⁷, rimanda a loro: i Cureti di

³¹⁵ Cfr. Il sostantivo ἀτίταλας è attestato solo a Creta, cfr. *IC IV*, 15 a-b 1.

³¹⁶ Il v. 9, Γαίης ἀμφ' ἀδύτοισιν, ha evidenti paralleli con Hes., *Theog.*, 479: τὸν μὲν οἱ ἐδέξατο Γαῖα πελώρη. Inoltre gli ἄδυτα di Gaia sono una variazione interessante del v. 483, ζαθέης ὑπὸ κεύθεσι γαίης.

³¹⁷ Strabo, X, 3, 19. Ἔτι δ' ἂν τις καὶ ταῦτα [εὐροί] περὶ τῶν δαιμόνων τούτων καὶ τῆς τῶν ὀνομάτων ποικιλίας, καὶ ὅτι οὐ πρόπολοι θεῶν μόνον ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ θεοὶ προσηγορεύθησαν. Ἡσίοδος μὲν γὰρ * Ἐκατέρω καὶ τῆς Φορωνέως θυγατρὸς πέντε γενέσθαι θυγατέρας φησὶν „ἐξ ὧν οὐρειαὶ Νύμφαι θεαὶ [ἐξ]εγένοντο, καὶ γένος „οὐτιδανῶν Σατύρων καὶ ἀμηχανοεργῶν, Κουρητῆς „τε θεοὶ φιλοπαίγμονες ὄρχηστῆρες.“ ὁ δὲ τὴν Φορωνίδα γράψας αὐλητὰς καὶ Φρύγας τοὺς Κουρητὰς λέγει, ἄλλοι δὲ γηγενεῖς καὶ χαλκάσπιδας· οἱ δ' οὐ τοὺς Κουρητὰς, ἀλλὰ τοὺς Κορύβαντας Φρύγας, ἐκείνους δὲ Κρητὰς, περιθέσθαι δ' ὄπλα χαλκᾶ πρώτους ἐν Εὐβοίᾳ· διὸ καὶ Χαλκιδέας αὐτοὺς κληθῆναι· οἱ δ' ὑπὸ Τιτάνων Ῥέα δοθῆναι προπόλους ἐνόπλους τοὺς Κορύβαντας ἐκ τῆς Βακτριανῆς ἀφιγμένους, οἱ δ' ἐκ Κόλχων φασίν. ἐν δὲ τοῖς Κρητικῶς λόγοις οἱ Κουρητῆς Διὸς τροφεῖς λέγονται καὶ φύλακες, εἰς Κρήτην ἐκ Φρυγίας μεταπεμφθέντες ὑπὸ τῆς Ῥέας· οἱ δὲ Τελχίνων ἐν Ῥόδῳ ἐννεά ὄντων τοὺς Ῥέα συνακολουθήσαντας εἰς Κρήτην καὶ τὸν Δία κουροτροφήσαντας Κουρητὰς ὀνομασθῆναι· Κύρβαντα δὲ τούτων ἑταῖρον Ἱεραπύτνης ὄντα κτίστην παρὰ τοῖς Ῥοδίοις παρασχεῖν πρόφασιν τοῖς Πρασίοις ὥστε λέγειν, ὡς εἶεν Κορύβαντες δαίμονες τινες Ἀθηναῖς καὶ Ἡλίου παῖδες, ἔτι δὲ Κρόνου τινές, ἄλλοι δὲ Διὸς καὶ Καλλιόπης φασὶ τοὺς Κορύβαντας τοὺς αὐτοὺς τοῖς Καβείροις ὄντας, ἀπελθεῖν δὲ τούτους εἰς Σαμοθράκην καλουμένην πρότερον Μελίτην, τὰς δὲ πράξεις αὐτῶν μυστικὰς εἶναι. Inoltre, come uno potrebbe trovare, in aggiunta a questi fatti riguardo questi demoni e i loro vari nomi, essi non sono solo chiamati ministri del dio, ma anche dei stessi. Per esempio, Esiodo dice che cinque figlie nacquero da Ecatero e dalla figlia di Foroneo, “dalla quale uscirono le ninfe delle montagne, le dee, e la razza dei Satiri, danzatori, divinità atletiche”. E l'autore del *Foroneo*, parla dei Cureti come “suonatori di flauto” e “Frigi”; e altri come “nati dalla terra” e “che indossano scudi di bronzo”. Alcuni chiamano i Coribanti “Frigi”, ma i Cureti “Cretesi”, e dicono che i Cretesi furono i primi ad indossare armi di bronzo in Eubea, e che per questo essi sono chiamati anche “Calcidesi”; ancora altri dicono che i Coribanti, che vengono dalla Battriana (alcuni dicono dalla Colchide), erano stati dati a Rea dai Titani come ministri armati. Ma nella tradizione cretese i Cureti sono chiamati “coloro che allevarono Zeus”, e “protettori di Zeus”, essendo stati convocati da Rea dalla Frigia a Creta. Alcuni dicono che, dei nove Telchini che vivono a Rodi, coloro che accompagnarono Rea a Creta ed “allevarono” Zeus “nella sua giovinezza” furono chiamati Cureti; e che Cirba, uno dei loro compagni, il fondatore di Ierapetra, offrì un pretesto ai Prasi di dire tra i Rodii che i Coribanti erano certamente dei demoni, figli di Atena ed Elios. Inoltre, alcuni chiamano i Coribanti figli di Crono, ma altri dicono che i Coribanti erano figli di Zeus e Calliope, a che questi vennero da Samotracia, che in epoche precedenti era chiamata Melite e che i loro riti erano misterici. Cfr. anche Apollodoro in *FGrHist* 468 F 1; Diod. V, 70, 2. Διόπερ τὸν μὲν Κρόνον τὰ γεννώμενα αἰδία πλεονάκις ἀφανίζεον, τὴν δὲ Ῥεάν ἀγανακτῆσασαν, καὶ μὴ δυναμένην μεταθεῖναι τὴν προαίρεσιν τάνδρός, τὸν Δία τεκοῦσαν ἐν τῇ προσαγορευομένῃ Ἴδη κλέψαι καὶ δοῦναι λάθρᾳ τοῖς Κούρησιν ἐκθρέψαι τοῖς κατοικοῦσι πλησίον ὄρους τῆς Ἰδης. τούτους δ' ἀπενέγκαντας εἰς τι ἄντρον παραδοῦναι αἰς Νύμφαις, παρακελευσαμένους τὴν πᾶσαν ἐπιμέλειαν αὐτοῦ ποιῆσθαι. Perciò Crono fece ripetutamente sparire i figlioletti che generava; ma Rea, indignata, poiché non era capace di far mutare proposito a suo marito, dopo aver partorito Zeus lo nascose sul monte Ida – così è chiamato – e senza che Crono lo sapesse, lo diede da allevare ai Cureti, che abitavano là vicino. Questi lo portarono in un antro e lo consegnarono alle Ninfe, con l'ordine di prestargli ogni cura. Cordiano-Zorat 1998, 624. L'ambientazione cretese delle prime vicende di Zeus è la più diffusa dalla tradizione, ma non l'unica poiché il mito era localizzato anche in Asia Minore presso Troia, in Messenia, a Tebe in Beozia, in Acaia e in Etolia. L'antro ideo, dove secondo il mito fu allevato Zeus, si trova sul pendio orientale del monte Ida. CORDIANO-ZORAT 1998, p. 624.

Caria erano figure collegate ai miti di fondazione della regione³¹⁸, la cui importanza è confermata dalla loro presenza nel fregio del tempio di Ecate a Lagina³¹⁹.

Esso, come ha già notato Isager, è particolarmente pregnante al fine dell'interpretazione del *timion* di Alicarnasso, in quanto possiede elementi comuni e potrebbe quindi essere l'espressione artistica e monumentale di quel sentimento di risveglio dell'orgoglio autoctono della regione che ha caratterizzato l'età ellenistica.

Il fregio rappresenta nel lato principale la nascita di Zeus con Ecate al centro che lo protegge da Crono, ai lati le Ninfe, i Titani, le Driadi, le Naiadi e tre Cureti, Labraundos, Panamoros e Spalaxos, intenti a danzare e a fare fragore colpendo gli scudi l'uno con l'altro³²⁰. Il fregio è stato interpretato come allegoria degli avvenimenti politici della Caria: la Gigantomachia della facciata ovest si pensa possa rappresentare le recenti vittorie di Pergamo; il lato nord vede protagonista un'Amazzone che sta stringendo alleanza con un soldato e il tutto potrebbe rimandare ai recenti trattati di pace tra Stratonicea e Roma, o tra la Caria e Pergamo dopo il 133 a.C. O ancora che l'Amazzone sia la personificazione dell'Asia e il patto che sta stringendo rappresenti il rinnovamento della pace dopo le guerre mitridatiche nel 125; nel lato sud invece vi è un *ensemble* tra le divinità greche e quelle carie, che suggerisce la perfetta coesione tra le due culture. Ritengo che il ragionamento di Isager, cioè di considerare il *timion* e il fregio del tempio di Ecate come espressioni della propaganda e dell'orgoglio cario, sia assolutamente pertinente, visto anche il ruolo dei Cureti all'interno del fregio.

Cureti e Coribanti sono due gruppi strettamente connessi l'un l'altro, dalle caratteristiche molto simili, entrambi rappresentati come guerrieri danzanti, figli della terra, ma con l'unica differenza che i Cureti si presero cura di Zeus, mentre i Coribanti di Dioniso³²¹. A Mileto è attestata l'esistenza di una sacerdotessa dei Cureti, che viene però associata anche ai Coribanti, come testimonianza della frequente sovrapposizione dei due gruppi³²².

Tuttavia ogni confusione sembra dissolversi, a mio avviso, del momento che in Caria furono venerati in particolare tre Cureti, *Labraundos*, *Panamoros* e *Spalaxos*, i quali furono associati

³¹⁸ Diod. V, 60. Οὐ πολλῶ δ' ὕστερον τῆς τούτου δυναστείας λέγεται πέντε Κούρητας ἐκ Κρήτης εἰς αὐτὴν περαιωθῆναι· τούτους δ' ἀπογόνους γεγονέναι τῶν ὑποδεξαμένων Δία παρὰ τῆς μητρὸς Πέρας καὶ θρεψάντων ἐν τοῖς κατὰ τὴν Κρήτην Ἰδαίοις ὄρεσι. Non molto dopo il dominio di quest'ultimo, si dice che cinque Cureti vi passarono da Creta; costoro erano discendenti di quelli che avevano ricevuto Zeus da sua madre Rea e che lo avevano nutrito sui monti Idei a Creta. CORDIANO-ZORAT 1998, p. 613.

³¹⁹ Strabo XIV, 2, 25; Tac., *Ann.*, III, 62; D. C. XLVIII, 26, 5.

³²⁰ *BMCRev* 2001, 6.

³²¹ Per il culto dei Coribanti in Asia Minore cfr. *I.Erythrai* 206 (*SEG* XLVII, 1628; LII, 1147; LII, 1146).

³²² *I.Milet*, 24, 3.

rispettivamente a Milasa, Stratonicea e Afrodizia, con l'istituzione di *Zeus Labraundos*³²³, *Zeus Panamoros*³²⁴ e *Zeus (S)plaxos*, connessi ai culti misterici o iniziatici³²⁵. Essi dunque, in cambio del loro servizio, furono resi da Zeus ἀγακλέας ὀργειῶνας, che, come ricorda il termine ὀργιόνας³²⁶, era generalmente attribuito a sacerdoti nel linguaggio poetico. Il termine indicava solitamente una cerchia di persone, membri di una società o di un gruppo devoto a una particolare divinità o a un eroe, che permisero la sopravvivenza dei culti misterici e iniziatici anche in epoca ellenistica³²⁷.

La loro progenie fu definita come πάρεδρος (che sta al fianco) di Zeus, una posizione di tutto prestigio al tempo, come si evince da Apollonio Rodio³²⁸. Il termine *paredros* è riconducibile sia all'ambito magico, sia a quello culturale: così erano definite quelle entità astratte, non-umane, che aiutavano a svolgere un qualche servizio, solitamente guidate da un mago o da un ministro di culto. Al contempo, soprattutto in età ellenistica, *paredros* divenne sinonimo di *synnaos theos*, dove una divinità condivideva il proprio *naos* con un'altra o, soprattutto, con un umano divinizzato³²⁹. Nel caso del testo elegiaco, mi sembra opportuno definire i Cureti come *meixis* di entrambe le definizioni, poiché essi in origine erano spiriti della terra, che poi diedero però origine a una progenie di uomini, ai quali Zeus conferì il privilegio della carica di suoi ministri.

Essi sono definiti dal nostro testo come ἀρρήτων πρόσπολοί δόμων, dove πρόσπολος significa 'servitore' in ambito religioso³³⁰, che unito ad ἀρρήτος rimanda al contesto dei culti

³²³ HELLSTRÖM 1996, pp. 164-9.

³²⁴ Il culto di Zeus Panamaros, localizzato nella montagna di Bağyaka, vicino Alicarnasso, prevedeva che si offrisse al dio ciocche di capelli umani, durante le feste di Komyria. Forse quest'offerta favorì la derivazione del nome Cureti dal verbo κείρω. Cfr. LLOYD-JONES 1999a, p. 5.

³²⁵ Cfr. LAUMONIER 1958, p. 584-5 per Didima; p. 526 per Priene; p. 140 per Milasa. Per Zeus Labraundos, Panamoros e Spalaxos pp. 45-101; 222-23; 240; 255-59; 274-329.

³²⁶ Cfr. CHANTRAINE 1984, *DEL* 816, s.v. ὀργιόνας. Termine utilizzato soprattutto per definire una cerimonia di culto e precisamente a culti misterici e iniziatici.

³²⁷ Cfr. Antimaco di Colofone, il quale si riferisce ad un'altra associazione, quella dei Kabarni: Antimach., fr. 67 Wyss e West = 78 Matthews. ἴγενεῖ Καβάρνου θῆκεν ἀβακλέας ὀργειῶνας. Pose la stirpe dei Kabarnoi come gli uomini santi che guidavano il carro. Cfr. anche Antipatr. 411 H.-E; Aesch., F 144 Radt; Hesych., k 8 Latte.

³²⁸ Cfr., A.R. *Argon.*, 1124-31. Speciali πάρεδροι erano Ermete di Afrodite (*I. Knidos* XXI, 1) e Nemesis di Dike (*I. Milet.* 9, n. 365, una variazione di Plat. *Leg.* 717d3).

³²⁹ Basti pensare alla tendenza, da parte dei sovrani ellenistici, di divinizzare le proprie figure associandole a qualche specifica divinità. Ad esempio Attalo (*I Perg.* 246; *OGIS* 332), Arsinoe II (*SEG* XXXVIII, 1501), Demetrio Poliorcete, Antioco III e la moglie (*SEG* LVIII, 1901).

³³⁰ Cfr. Eustat. *scholia ad Hom. Il.* II, 788; Strabo X, 3, 7.

misterici³³¹. I termini κρύφιον e ἀδύτον ci danno l'idea dello svolgersi di quest'azione in una *cava* remota³³², con la finalità di *nascondere* il piccolo.

Tramite dunque il culto attestato di Zeus Akraios, iconograficamente legato ai rituali misterici anatolici e alla probabile pratica del banchetto simposiale; tramite l'attestazione dei Cureti, spiriti della terra, i quali permisero a Zeus di crescere lontano dalla furia omicida del padre Crono, premiati con il conferimento loro del ruolo di ministri cultuali; e tramite la terminologia specifica utilizzata nel passo, non posso non appoggiare l'ipotesi di Gagné che la pratica religiosa sia un elemento fondamentale all'interno del testo alicarnasseo³³³. Ne discende che i culti misterici fungono da filo rosso per tutta la durata dell'elegia, costituendo una base interpretativa imprescindibile.

Il tempo presente utilizzato alla chiusura, porta a ipotizzare che quest'usanza fosse ancora in vigore al momento della stesura del testo: Οὐδ' ἄχαριν μόχθοιο παρὰ Διὸς ἔ[σ]χον ἀμοιβὴν / ἔργων ἀντ' ἀγαθῶν ἐσθλὰ κομιζόμενοι.

Zeus in cambio del servizio che questi uomini gli prestarono, offrì loro un aspecifico ἐσθλὰ, che rappresenterebbe una sorta di premio promesso a coloro che vengono iniziati al culto di Zeus Akraios.

Termino la sezione affermando che la città di Alicarnasso, all'interno di quello che evidentemente fu il suo programma propagandistico, riprese il mito locale dei Cureti aprendolo in un'ottica panellenica: i Cari non solo si appropriarono di queste figure, ma elaborarono un mito al fine di rendere l'intera Alicarnasso, per traslazione, patria di Zeus. Un atteggiamento tuttavia non insolito, ma si riscontra anche nel già citato tempio di Ecate a Lagina e anche a Sardi³³⁴ e che dimostra quanto il processo di appropriazione sia iniziato già in epoca classica.

In questo passaggio Alicarnasso si appropria del culto locale cario dei Cureti e di Zeus A(s)kraios e lo amplia in modo da fargli assumere connotati panellenici. È evidente quanto la cultura indigena permei in maniera imprescindibile la città, sostrato che Alicarnasso non può ignorare anche nella politica di apertura al mondo greco che ha sempre perseguito. Dopo l'invocazione iniziale ad Afrodite, il primo passaggio è rivolto alla divinità portante del *pantheon*

³³¹ "It is used widely in and of these hidden rituals, certainly not exclusively of the Eleusinian cult, and, together with ἀρρήτος, it is the term commonly employed to express the notion of secrecy and ineffability that always surrounds mysteries". GAGNÉ 2006, p. 11.

³³² Con ἀδύτον era definita una cava o una parte nascosta del tempio, cfr. Hesych., a 1221 Latte; Phot. *Lex.* 397; Suda 542 Adler; E.M. s.v. Ἀδύτοι. Esso può essere sia una stanza separata o una sotterranea, come nel santuario di Atena (cfr. Paus. VII, 27, 2), Asclepio, Trofonio, Iside (cfr. Paus. X, 32, 11).

³³³ GAGNÉ 2006, pp. 16-19.

³³⁴ Eumel. F 10 Fowler = Lyd. *mens.* IV,71.

greco, ma nella sua sfaccettatura locale, evidenziandone le figure che hanno una radice diretta nella tradizione caria, quelle dei Cureti. Attraverso di essi, la città ha potuto trovare il legante che permette di fondere assieme i due miti, quello panellenico della nascita di Zeus e quello locale dei Cureti, in modo che la prospettiva si ampli, ma che affondi comunque le radici nella realtà locale. Allo stesso tempo, a mio parere, visto anche il luogo ove la stele materialmente si trovava, non possiamo interpretare il testo senza riferirci alla realtà religiosa alle sue spalle, enfatizzata ancor più dalla localizzazione all'interno di un santuario, che prevedeva lo svolgimento di culti misterici per mano dei sacerdoti *parhedroi* di Zeus.

5.2. *Ermafrodito e Salmacide (vv. 13-22).*

Τὸν τ' ἐρατὸν μακάρεσσιν ἀειδόμενον παρὰ χεῦμα
Σαλμακίδος γλυκερὸν νασσαμένη σκόπελον
νύμφης ἱμερτὸν κατέχει δόμον, ἢ ποτε κοῦρον
ἡμέτερον τερπναῖς δεξαμένη παλάμαις
Ἐρμαφρόδιτον θρέψε πανέξοχον, ὃς γάμον εὔρεν
ἀνδράσι καὶ λέχεα πρῶτος ἔδησε νόμοι
αὐτὴ τε σταγόνων ἱεροῖς ὑπὸ νάμασιν ἄντρου
πρηύνει φώτων ἀγριόεντα νόον·

La città, essendosi stabilita sull'alto promontorio
Cantato dai beati, presso la dolce corrente di Salmacide,
Domina la dimora desiderata della ninfa. Questa
Una volta avendo raccolto nei dolci palmi il nostro piccolo
Ermafrodito, superiore a tutti i mali, lo nutrì; egli inventò il matrimonio
Per gli uomini e per primo stabilì una legge per le unioni di letto
E Salmacide sotto le sacre correnti di gocce che stillano dalla caverna
Placò la selvaggia mente dei mortali.

Come già accennato nel commento in apparato, esistono molte versioni del mito di Ermafrodito, provenienti da due tradizioni differenti, entrambe note agli antichi, che per primi si

chiesero da dove provenisse quest'ambivalenza³³⁵. Nel nostro testo è prediletta la proprietà benefica della dolce corrente di Salmacide che nutrì Ermafrodito e che placò la mente selvaggia dei mortali, in linea con la testimonianza di Vitruvio, il quale sembra ricalcare l'orma dell'elegia chiudendo così la descrizione della fonte Salmacide: *Pertanto tale acqua conseguì tale fama non per il male di un morbo impudico, ma per la dolcezza del vivere umano avendo ingentilito gli animi dei barbari*³³⁶. Le domande sorgono spontanee: quali furono le motivazioni che addussero i committenti del testo a voler inserire tale mito con le conseguenti interpretazioni e per quale motivo la tradizione se ne discosta così diametralmente?

Le prime attestazioni che testimoniano la diffusione del culto di Ermafrodito in ambito greco risalgono al panorama attico del IV sec. a.C., a cui risale una piccola base iscritta proveniente da Vari (386/5 a.C.)³³⁷, posta forse nel santuario delle ninfe del *demos* attico di Anagyros, che reca impresso il testo:

[Φ]ανὸν Ἐρμαφρω[δί]τῳ εὐξαμένη.

Contemporanea all'iscrizione di Vari è la testimonianza letteraria di Teofrasto (370-288 a.C.) a proposito delle superstizioni: il quarto giorno del mese, in accordo con la tradizione, era dedicato a Hermes e Afrodite e l'uomo superstizioso era solito a incoronare con corone d'aglio gli Ermafroditi per tenere lontana la cattiva sorte³³⁸. La descrizione di Teofrasto, più che attestare un culto, sembra alludere a un'erma con funzione apotropaica, tipica delle credenze tradizionali,

³³⁵ Strabo, XIV, 2, 16. Εἶθ' Ἀλικαρνασός, τὸ βασιλείον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν, Ζεφυρία καλουμένη πρότερον. ἐνταῦθα δ' ἐστὶν ὁ τε τοῦ Μανσώλου τάφος, [ἐν] τῶν ἐπτὰ θαμάτων, ἔργον, ὅπερ Ἀρτεμισία τῷ ἀνδρὶ κατεσκεύασε, καὶ ἡ Σαλμακίς κρήνη, διαβημένη οὐκ οἶδ' ὅποθεν ὡς μαλακίζουσα τοὺς πίνοντας ἀπ' αὐτῆς. ἔοικε δ' ἡ τρυφή τῶν ἀνθρώπων αἰτιασθαι τοὺς ἀέρας ἢ τὰ ὕδατα• τρυφῆς δ' αἴτια οὐ ταῦτα, ἀλλὰ πλοῦτος καὶ ἡ περὶ τὰς διαίτας ἀκολασία. Qui si trova la tomba di Mausolo, una delle sette meraviglie, fatta erigere da Artemisia in memoria del suo sposo, e la fonte Salmacide, che è accusata (da dove venga fuori l'accusa non so) di rendere effeminati coloro che bevono da essa. In tutta evidenza, però, è la sregolatezza degli uomini a far sì che si accusino il clima o l'acqua; e a causa della sregolatezza non sono né l'uno né l'altra, ma la ricchezza e l'intemperanza dello stile di vita. BIFFI 2001, p. 89.

³³⁶ Vitr. II, 8, 12. *In cornu autem summo dextro Veneris et Mercurii fanum ad ipsum Salmacidis fontem. Is autem falsa opinione putatur venerio morbo implicare eos qui ex eo biberint. Sed haec opinio quare per orbem terrae falso rumore sit pervagata non pigebit exponere. Non enim quod dicitur molles et impudicos ex ea aqua fieri, id potest esse, sed est eius fontis potestas perlucida saporque egregius. [...] Ergo ea aqua non impudici morbi vitio sed humanitatis dulcedine mollitis animis barbarorum eam famam est adeptas.* E sul lato destro in altro vi è il Santuario di Venere e Mercurio proprio presso la fonte Salmacide. Questa fonte però è ritenuta da una falsa opinione contagiare con una malattia venerea coloro che ad essa si abbeverano. Ma non rincrescerà esporre per quale motivo quest'opinione abbia vagato per il mondo intero con false dicerie. Poiché non può essere vero quel che si dice, che con quest'acqua si diviene effeminati e impudichi, ma tale fonte ha la proprietà d'essere limpida e di un ottimo sapore. [...] Pertanto tale acqua conseguì tale fama non per il male di un morbo impudico ma per la dolcezza del vivere umano avendo ingentilito gli animi dei barbari. CORSO-ROMANO 1997, p. 145.

³³⁷ IG II² 30 (SEG XL, 195bis). Cfr. KIRCHNER – DOW 1937, pp. 7-8, no. 5, pl. 4,3. AJOOTAN 1990, p. 270, ritiene che sia la base di un'erma.

³³⁸ Thphr. Char. 16, 10.

mentre Alcifrone ci riporta la presenza di un santuario di Ermafrodito presso il demo attico di Alopeke³³⁹.

Iconograficamente Ermafrodito appare per la prima volta in una tavoletta ateniese del IV secolo, dov'è rappresentato nella cosiddetta posa ἀνασπρόμενος³⁴⁰, ossia nell'atto di alzare la veste femminile per mostrare gli attributi maschili³⁴¹. Questa posa gli conferì anche l'associazione con Afrodite, il compagno di Afrodite a Cipro, rappresentato con abiti femminili, attributi maschili e lunga barba, giunto come divinità ad Atene nel V secolo³⁴².

Dal III secolo in poi vediamo la sua figura diffondersi per tutto il mondo greco, sia in Grecia continentale, sia Magna Grecia e in l'Asia Minore. Nel II secolo i ritrovamenti indicano una diffusione maggiore, che tocca territori sempre più lontani, come Delo, Cos, Antiochia e il sud dell'Italia³⁴³. A proposito di Cos, è importante notare un gruppo di iscrizioni del III secolo a.C. che attestano un *Gemeinschaftskultus* di Ermafrodito: sui quattro lati di un altare domestico vi è iscritta una lista di divinità declinate in caso genitivo³⁴⁴. Tra i tanti nomi, nel lato *b* appaiono Ἀμέρα, Πρίαπος, Πάν, e Ἐρμαφροδίτης. Il lato *a* è dedicato ai grandi protettori della città; il lato *d* alle divinità protettrici delle glorie di famiglia, la fama di due antenati e gli dei nei cui agoni si erano conquistati questa fama. Nelle facce *b* e *c* vi sono collocate le divinità che proteggono la vita dell'individuo in seno alla famiglia. Ermafrodito si trova così associato ad altre divinità, ad Apollo, Asclepio, alle ninfe, al fratellastro Priapo, figlio anch'esso di Afrodite ma concepito con Dioniso e a Pan, altro membro del corteo dionisiaco.

Troviamo quindi la figura di Ermafrodito associata a diversi ambiti, sia come divinità protettrice dei legami umani, sia in contesto funerario, come offerte funebri. Compare così come immagine ornamentale di ginnasi, terme, teatri e ambienti privati, impresso in alcuni cammei³⁴⁵, nonché in tavolette votive.

³³⁹ Alciph. II, 35 Schepers. In realtà potrebbe esservi stata una mala interpretazione del testo di Alcifrone, che in realtà riferirebbe anch'esso a un'erma, come la testimonianza di Teofrasto.

³⁴⁰ Il termine proviene dal verbo ἀνασπρόμαι, che significa 'sollevare un abito'. Cfr. Hdt. II, 60; Plin., *HN*, VII, 34.

³⁴¹ Atene, Agora, T 1808. Cfr. AJOOTAN 1990, n. 36.

³⁴² Cfr. Macrob., *Sat.* III, 8. Paus. I, 19, 2. Cfr. Paione in *FGrHist* 757 F 1; Filocoro in *FGrHist* 328 F 184; Hesyc. *s.v.* *Aphroditos*; *FGrHist* III, F 1, 552-3; PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 68-9. Tuttavia la differenza tra Afrodite ed Ermafrodito era riconosciuta da parte dei Greci, il primo come compagno di Afrodite, aveva attributi maschili e lunga barba anche se rappresentato in abiti femminili, il secondo, figlio di due divinità olimpiche, aveva entrambi i caratteri femminili e maschili, un'androginia completa.

³⁴³ Cfr. AJOOTAN 1990, pp. 268-84.

³⁴⁴ SEGRE 2007, EV n. 18, pp. 176-7.

³⁴⁵ Sardonyx cameo. Ionides Coll. Cfr. BOARDMAN 1968, n. 62.

Dal I secolo a.C. sembra consolidarsi la discendenza di Ermafrodito dalle divinità olimpiche da cui trasse il nome, Afrodite ed Ermes, come ci informa Diodoro Siculo³⁴⁶. Sembra chiaro come oramai questa divinità androgina abbia assunto tratti caratteristici e si sia definitivamente integrata nel *pantheon* greco, da qui la necessità di attribuirgli una discendenza olimpica.

Non bisogna tuttavia pensare che quella di Ermafrodito sia un'invenzione greca del IV secolo; essa fu frutto di un'importazione dal vicino mondo orientale, come possiamo vedere dalle rappresentazioni delle dee siriane della seconda metà del secondo millennio e, più recentemente, dal contesto cretese. In particolare vi sono alcune terracotte databili attorno al VII secolo provenienti da Axos, Kato Syme e Itea, di figure femminili nell'atto di sollevare la veste e mostrare gli attributi maschili³⁴⁷.

Vi è dunque uno scarto di tre secoli prima che Ermafrodito e la sua iconografia approdassero in Grecia e, visti i ritrovamenti concentrati prettamente ad Atene e in Attica, si potrebbe ipotizzare che sia stato un culto sorto proprio nell'entroterra ateniese, magari importato dapprima come pratica locale o circoscritta alle zone rurali e poi fatto entrare di diritto all'interno del *pantheon* greco.

Alla fine del V secolo, Atene importò molte divinità provenienti dalle zone limitrofe, quali il Vicino Oriente e l'Egitto, perché sfiduciata dall'operato degli dei Olimpici, viste le disastrose spedizioni di guerra, le pestilenze e i frequenti terremoti. Probabilmente il culto di Ermafrodito sorse parallelamente all'acquisizione della dea frigia Cibele, identificata come la Madre Terra, a cui i Greci provedettero immediatamente ad attribuire una discendenza olimpica³⁴⁸. Le figure divine a essa connesse, il suo *parhedros* eunuco Attis e la divinità frigia Agdistis, entrambe androgine, costituiscono un importante collegamento con Ermafrodito, un rapporto di dipendenza genetica

³⁴⁶ Diod. IV, 6, 5. Παραπλησίως δὲ τῷ Πριάπῳ τινὲς μυθολογοῦσι γεγενῆσθαι τὸν ὀνομαζόμενον Ἐρμαφρόδιτον, ὃν ἐξ Ἑρμοῦ καὶ Ἀφροδίτης γεννηθέντα τυχεῖν τῆς ἐξ ἀμφοτέρων τῶν γονέων συντεθείσης προσηγορίας. τοῦτον δ' οἱ μὲν φασὶν εἶναι θεὸν καὶ κατὰ τινὰς χρόνους φαίνεσθαι παρ' ἀνθρώποις, καὶ γεννᾶσθαι τὴν τοῦ σώματος φύσιν ἔχοντα μεμιγμένην ἐξ ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς• καὶ τὴν μὲν εὐπρέπειαν καὶ μαλακότητα τοῦ σώματος ἔχειν γυναικί παρεμφορῆ, τὸ δ' ἄρρενωπὸν καὶ δραστικὸν ἀνδρὸς ἔχειν [τὰ δὲ φυσικὰ μόρια συγγενῆσθαι τούτῳ καὶ γυναικὸς καὶ ἀνδρὸς]• ἔνιοι δὲ τὰ τοιαῦτα γένη ταῖς φύσεσιν ἀποφαίνονται τέρατα ὑπάρχειν, καὶ γεννώμενα σπανίως προσημαντικὰ γίνεσθαι ποτὲ μὲν κακῶν ποτὲ δ' ἀγαθῶν. καὶ περὶ μὲν τῶν μὲν κακῶν ποτὲ δ' ἀγαθῶν. “In modo simile a Priapo alcuni raccontano che sia nato il cosiddetto Ermafrodito: generato da Ermes e Afrodite ha ricevuto il nome composto da quelli di entrambi i genitori. Alcuni dicono che sia un dio e che in certi periodi appaia fra gli uomini, e che sia nato con una natura corporea promiscua di maschio e femmina; e che abbia la bellezza e la morbidezza del corpo quasi come una donna, e l'aspetto virile e il vigore di un uomo. Ma alcuni dichiarano che queste specie per le loro nature siano dei mostri e che vengono generati raramente, e portano presagi ora di mali ora di beni”. CANFORA 1986, p. 193. Il fatto che Ermafrodito sia associato a Priapo non è casuale, spesso è rappresentato con un tirso, ed è accompagnato da Bacco, un'altra figura sessualmente ambigua.

³⁴⁷ Per Axos cfr. RIZZA 1967, pp. 211-302; per Kato Syme cfr. LABESSI 2009, pp. 521-545.

³⁴⁸ Strabo, X, 3, 12; Paus. VII, 17, 8.

imprescindibile³⁴⁹. Cibele, inoltre, generò Sabazio, il Dioniso frigio, costituendo un forte legame con il mondo dionisiaco dei satiri e delle menadi invasate, come vedremo approfonditamente più avanti. È dunque possibile che il dio greco Ermafrodito sia il frutto del sincretismo di queste due divinità indigene, ripreso dalla tradizione greca e da queste reso proprio.

Già dalla fine del III secolo a.C., forse a causa dei poeti comici, la caratterizzante androginia di Ermafrodito fu esasperata sino a divenire oggetto di scherno e ingiuria³⁵⁰: Luciano rappresenta Ermafrodito con caratteri assolutamente femminili³⁵¹, sancendo la sinonimia tra ‘ermafrodito’ e ‘androgino’, che diventerà comune cliché nel mondo tardo ellenistico e romano³⁵².

Ermafrodito è dunque una figura per natura androgina, che possiede entrambi gli attributi maschili e femminili dalla nascita e per queste sue innate peculiarità fu da sempre connesso ai culti di fertilità, alle unioni sessuali e, di conseguenza, al matrimonio.

L’immaturità del suo corpo e la giovinezza, unita alla duplice natura che lo contraddistingue per nascita, connettono il giovane dio alla tutela dello sviluppo sessuale dei giovani, come dimostrato dall’*esedra* reperita nel ginnasio ellenistico ateniese, ad opera dell’artista Hermokles³⁵³. All’interno del testo ho notato alcuni nomi che riconducono all’elegia di Alicarnasso, in particolare in fr. A Κουρῆτες (l. 4), e in fr. B Ἑρμῆς (l. 35) e Ἑρμαφρόδιτος (l. 54). Questa testimonianza ci permette di associare Ermafrodito al mondo efebico, per meglio comprendere alcune dinamiche sottese al testo di Alicarnasso, che vedremo in seguito.

Non ho ritrovato altre testimonianze epigrafiche che possano motivare o attestare il culto di Ermafrodito ad Alicarnasso. Probabilmente, per ora, dovremo accontentarci della sua presenza come figlio di Ermes e Afrodite, secondo la testimonianza di Vitruvio. La descrizione dell’architetto romano, unita all’invocazione iniziale del testo ad Afrodite e al complesso culturale nel quale l’iscrizione si trovava, crea un rapporto inscindibile tra le diverse componenti.

³⁴⁹ RAGONE 2001, p. 112.

³⁵⁰ AP IX, 317.

³⁵¹ Lucian, *DDeor.* III, 1-2.

³⁵² Cfr. Plin. *HN*, VII, 34. Per androgino usato tecnicamente cfr. Cic. *De Div.* I, 98; Liv. XXVII, 11, 4 e Plin., *HN*. XI, 262. Troviamo una menzione a Ermafrodito nel frammento della *Setina* di Titinio, uno scrittore di *fabulae togatae*, del III a.C. Il frammento è citato da Nonio 301 L: *Quasi hermaphroditus fimbriatum frontem gestas feminae* (fr. 115). La parola *fimbriatum* è molto rara, ripresa da Cicerone nel momento in cui si trovò a descrivere l’effeminatezza di Gabinio: Cic. *In Pis.* 25. *Erant illi compti capilli et madentes cincinnorum fimbriae et fluentes purpurissataeque buccae*. In ordine di antichità, un’altra fonte da tenere in considerazione è Filodemo di Gadara, di cui è noto questo epitaffio ermetico, con protagonista Trygonion, dove ricorre questa valenza denigratoria nei confronti di Salmacide, in perfetta linea con Ennio e il successivo Ovidio. Cfr. AP VII, 222.

³⁵³ CLAY 1977, pp. 259-267 (*SEG* XXVI, 139).

La nostra elegia ci riporta l'episodio in cui la ninfa Salmacide, che risiedeva sull'omonimo promontorio³⁵⁴, dove vi è la sua fonte, si prese cura del giovane dio Ermafrodito, lo allevò, instaurando un rapporto di *κουροτροφία*; egli poi, cresciuto nella casa della ninfa che ingentilisce le menti degli uomini, fu inventore del matrimonio e delle leggi che stabilivano le unioni, diventando così un eroe cultuale per la città³⁵⁵.

Ci troviamo di fronte a una tradizione letteraria che ci presenta da una parte un'apologia della fonte di Salmace, perpetrata dalla comunità di Alicarnasso, eretta come portavoce dell'identità etnica e culturale mista della città, dall'altra, invece, la comune versione lasciva e impudica, per cui Ermafrodito era *mollis* e Salmace *μαλακίζουσα*, cui seguirà una degenerazione sia letteraria sia iconografica.

5. 2. 1. Interpretazione del mito.

La prima attestazione del mito di Salmace, quella più antica, proviene da un enigmatico verso di Ennio, tra la fine del III e il II sec. a.C., riportato da Cicerone³⁵⁶ e da Festo³⁵⁷, cioè presumibilmente Verrio Flacco, fonte principale di quest'ultimo, di cui si ignorano contesto e grafia: '*Salmacida spolia sine sudore et sanguine*'. Sembra, dunque, che Ennio avesse attribuito a 'spoglie' l'attributo 'salmacidi' per identificare quelle ottenute con dolo o codardia, un atteggiamento insomma non degno di valore militare, lontano da quella che era invece la *time* greca.

Questa esegesi fu avvalorata dal frammento di Festo, che la carica di un significato di promiscuità e violenza sessuale. Il riferimento va dunque all'effeminatezza indotta dalle acque della fonte alicarnassea, in altre parole a quella che era una pratica cultuale indigena che il grammatico romano lascia trasparire: le spoglie salmacidi diventano così quelle strappate ad avversari inermi. Sicuramente Festo, essendo stato il pedagogo dei Cesari, autore dei *Fasti Prenestini*, non era scevro dalla conoscenza di elaborazioni eziologiche di tradizioni greche anteriori e descrive l'antro di Salmacide come un luogo angusto, probabilmente funzionale a rituali d'iniziazione greci, che sono stati poi reinterpretati e banalizzati dalla successiva tradizione romana, poiché prevedevano il rito

³⁵⁴ MERKELBACH-STAUER 2004, p. 41; RAGONE 2001, p. 84.

³⁵⁵ CADARIO 2009, p. 117.

³⁵⁶ Cic., *Off.*, I, 18, 61.

³⁵⁷ Fest., s.v. Salmacis.

della pederastia da parte di alcuni *iuvenes* nei confronti di *pueri* e *puellae* vergini³⁵⁸. Può darsi che in origine ci fosse stato un rito alicarnasseo, mutuato dal vicino santuario di Ermes e Afrodite, che prevedeva una sorta d'iniziazione sessuale di fanciulli e fanciulle, i quali utilizzavano l'esperienza di promiscuità sessuale come passaggio di stato, di condizione personale e anagrafico-politica, che si svolgeva proprio presso la fonte Salmacide³⁵⁹. Il fatto che la fonte renda effeminati, troverebbe spiegazione nella sodomia che accadeva all'interno della cava di Salmacide da parte degli *iuvenes* nei confronti di questi *pueri*, nella cui ottica la sorgente nel tempo diventa l'elemento essenziale per l'*aition*³⁶⁰. I *pueri* verginali alicarnassei erano dunque destinati a soggiacere al sortilegio afrodisio dell'effeminazione all'interno dell'antro di Salmacide, come sorta di transito dalla giovinezza all'età adulta, per essere così pronti al matrimonio. La *κουροτροφία* di Afrodite, spinta fino alla pederastia (cosa che nel mito alicarnasseo non traspare), si rafforza con l'aiuto di Ermes, il quale è contemporaneamente preposto alla *paidonomia* atletica nei ginnasi di Alicarnasso, ed è nominato come [ἡ]γητῆρα ἀστῶν παισ[ῶν] (l. 4)³⁶¹. Ermes assieme ad Afrodite è protettore della vita civica agonale e delle *archai*, inoltre è preposto alla *kapeleia*, attività indispensabile per le iterazioni tra mondo greco e cario-lelego, resa esplicita dall'attività dell'oste vitruviano, che verosimilmente protetto da Ermes, intratteneva gli avventori barbari. Ermes e Afrodite trovano quindi perfetto *synnaos* nella città di Alicarnasso, confermato dalla condivisione del medesimo santuario e dall'aver generato Ermafrodito, ipostasi dell'unione dei genitori, dei sessi e delle due comunità all'interno della città³⁶².

Versione diametralmente opposta è quella di Ovidio. Nel riportare la sua versione del mito, il poeta augusteo esordisce con una premessa totalmente diversa dalla nostra elegia: *unde sit infamis, quare male fortibus undis Salmacis eneruet tactosque remolliat artus, discite. Causa latet, uis est notissima fonti*³⁶³. Proseguendo la narrazione, Ovidio racconta che furono le Naiadi ad allevare il giovane dio, fino a descriverne l'arrivo in Caria, dove Salmacide s'innamorò perdutamente di lui, tanto da insidiarlo per ottenerne l'amore. Il giovane non era interessato alle

³⁵⁸ RAGONE 2001, p. 93.

³⁵⁹ RAGONE 2011, p. 113.

³⁶⁰ Cfr. l'auto-evirazione dei sacerdoti di Cibele in Ovid., *Fast.*, IV, 361-66. *Cur igitur Gallos, qui se excidere, vocamus, cum tanto a Phrygia Gallica distet humus?* "Inter" ait "viridem Cybelen altasque Calaenas amnis it insana, nomine Gallus, aqua. Qui bibit inde, furit: procul hinc discedite, quis est cura bonae mentis: qui bibit inde, furit. Ora perché chiamiamo Galli i ministri evirati, mentre la Gallia è tanto lontano dalla Frigia?"- "Scorre tra il verde Cibele e l'alta Celene quel fiume che si nomina Gallo, ricco di un'acqua strana. Impazza chi ne beve: voi lungi di qui che volete serbar la mente sana: impazza chi ne beve!". BERNINI 1961, p. 181.

³⁶¹ ROBERT J.-L. 1982, n. 367 (*SEG XXX*, 1260 e 1901).

³⁶² RAGONE 2001, p. 117.

³⁶³ Ovid. *Met.* IV, 285-87.

avances della giovane ninfa, ma mentre stava facendo un bagno nelle acque cristalline della sorgente, ella si gettò nell'acqua e si unì a lui, dopo aver pregato gli dei affinché realizzassero questo suo desiderio. Quando Ermafrodito uscì dall'acqua, la ninfa non esisteva più, era diventata parte di lui, che aveva dunque perso la sua mascolinità. Per Ovidio, Ermafrodito è figlio di Hermes e Afrodite, e lo riafferma in più punti, in v. 288 *Mercurio puerum diva Cythereide natum* e in vv. 290-1 vi è la giustificazione del nome che porta: *cuius erat facies, in qua materque paterque cognosci possent, nomen quoque traxit ab illis*³⁶⁴, ma egli non è androgino per nascita, lo diventerà dopo l'unione con la ninfa. Il poeta descrive Salmacide in maniera particolare: non presenta quei tratti caratteristici che contraddistinguono le Naiadi, ossia la predisposizione rustica e venatoria delle cacciatrici devote a Diana, ella appare come una ninfa *afrodisia*: le sorelle la esortano a dedicarsi alla caccia, ma lei si oppone, rispondendo alla mascolinità selvaggia delle sorelle con la sua leziosità³⁶⁵. Invece di cacciare, Salmacide predilige vagare mollemente e cogliere fiori ed è proprio in quel mentre che s'innamora del giovane. La particolarità del suo innamoramento però è evidente, il suo turbamento e l'energia volitiva che esso suscita, con il conseguente desiderio di possesso che ne scaturisce, rendono l'innamoramento della ninfa molto simile a quello maschile³⁶⁶. In particolare, il discorso che ella rivolge a Ermafrodito pone l'accento sulla stranezza della sua figura, in quanto ricalca le parole che Odisseo indirizzò a Nausicaa. Salmacide si rivolge al ragazzo con l'irruenza tipica degli episodi di stupro all'interno del mito: *puer o dignissime credi / esse deus, seu tu deus es, poter esse Cupido / siue es mortalis, qui te genuere, beati / et frater felix et fortunata profecto / si qua tibi soros est, et quae dedit ubera nutrix; / sed longe cunctis longeque beatior illis, / si qua tibi sponsa est, si quam dignabere taeda. / haec tibi siue aliqua est, mea sit furtiua uoluptas, / seu nulla est, ego sim, thalamumque ineamus eundem*³⁶⁷.

³⁶⁴ È denunciata la sua origine dal nome e dalla somiglianza fisica con le due divinità olimpiche, quest'ultima, nella teoria embriologica lucreziana, attesterebbe l'identica, perfetta partecipazione dei genitori nel concepimento: cfr. *Lucr.*, IV, 1213-18: *Quos utriusque figurae / esse uides, iuxtim miscentes uulta parentum / corpore de patrio et materno sanguine crescunt, / semina cum Veneris stimulis excita per artus / obuia confligit conspirans muutus ardor, / et neque utrum superauit eroum nec superatumst*. Quelli che vedi prendere dell'uno e dell'altra e presentare un insieme dei tratti dei genitori, sono formati insieme dalla sostanza del padre e dal sangue della madre: questo avviene quando i germi, eccitati nei loro organi dai pungoli di Venere, s'incontrano e si mescolano per l'accordo di un uguale ardore, e non c'è né vincitore né vinto. TARRANT – KOCH 2007, pp. 286-7.

³⁶⁵ *Met.* IV, 302-315.

³⁶⁶ *Met.* IV, 315-19.

³⁶⁷ *Met.* IV, 320-28. *Tum sic orsa loqui: "puer o dignissime credi / esse deus, seu tu deus es, potes esse Cupido, / siue es mortalis, qui te genuere, beati / et frater felix et fortunata profecto / si qua tibi soros est, et quae dedit ubera nutrix; / sed longe cunctis longeque beatior illis, / si qua tibi sponsa est, si quam dignabere taeda. / Haec tibi siue aliqua est, mea sit fortuua uoluptas, / seu nulla est, ego sim, thalamumque ineamus eundem"*. Poi prese a dirgli: «Ragazzo che meriti in tutto di passare per un dio, se sei dio, sei forse Cupido; se sei un mortale, felici tuo padre e tua madre, beato tuo fratello, fortunata davvero, se esiste, tua sorella, e la balia che ti ha dato il seno; ma molto più fortunata, più

La reazione di Ermafrodito è tipica delle vergini inesperte e timorose, paura dovuta all'inesperienza dell'amore, atteggiamento che ci aspetteremmo provenire da una figura femminile; egli è decisamente *artemideo* e qui il rovesciamento che prima appariva solamente accennato, comincia ad emergere in maniera prepotente. Ella non riesce più a trattenere l'ardore che la spinge, ma d'altra parte trova un giovane che non vuole cedere al suo tentativo d'amore³⁶⁸. Ermafrodito decide dunque di spogliarsi e tuffarsi nelle chiare acque della fonte, ma la sua nudità agita Salmacide ancor di più, suscitando in lei una reazione fortissima, che arriva fino all'assalto erotico, carico d'impazienza e ardore³⁶⁹. Dunque anche lei si getta in acqua, suo elemento e sua dimora e avvolgendo il corpo del giovane, ella prega gli dei di non doversi mai staccare da lui e loro, ironia del destino, l'accontentano prendendola alla lettera. I due individui diventano uno solo, e le loro differenze si compongono di un'unica e nuova forma che cristallizza insieme tutti i loro caratteri distintivi³⁷⁰. Quindi Ermafrodito che era uomo, ma che rifuggiva l'amore della ninfa come una giovane verginella, si trova ad aver acquisito gli attributi femminili di lei, femmina, che però si era comportata nei confronti del giovane, con la passionalità tipica degli uomini. Il risultato quindi è un essere ambiguo, androgino, che possiede entrambe le peculiarità dei due. Il racconto si chiude con la maledizione che Ermafrodito scaglia nei confronti della fonte, tacciandola per sempre della cattiva fama di rendere *semiui* coloro che vi s'immergevano³⁷¹.

fortunata di tutti la sposa, se esiste, che tu onorerai delle faci nuziali, se c'è, questa sposa, io ti rubo a volo una voglia, se non c'è, prendi me, entriamo insieme nel letto nuziale!». TARRANT – KOCH 2007, p. 87. Cfr. con Hom. *Od.*, VI, 149-59. Γουνοῦμαί σε, ἄνασσα· θεός νύ τις ἢ βροτός ἐσσι; / εἰ μὲν τις θεός ἐσσι, τοῖ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσιν, / Ἀρτέμιδι σε ἐγὼ γε, Διὸς κούρη μεγάλοιο, / εἶδος τε μέγεθος τε φύην τ' ἄγχιστα εἶσκω· / εἰ δέ τις ἐσσι βροτῶν, οἱ ἐπὶ χθονὶ ναιετάουσι, / τρὶς μάκαρες μὲν σοὶ γε πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ, / τρὶς μάκαρες δὲ κασίγνητοι· μάλα πού σφισι θυμὸς / αἰὲν εὐφροσύνησιν ἰαίνεται εἴνεκα σεῖο, / λευσσόντων τοιόνδε θάλας χορὸν εἰσοιγνεῦσαν. / κείνος δ' αὖ περὶ κῆρι μακάρτατος ἔζοχον ἄλλων, / ὅς κέ σ' ἐέδνοισι βρίσας οἰκόνδ' ἀγάγηται. Ti supplico, sovrana; un dio tu sei o una donna mortale? Se un dio tu sei, fra quanti nel vasto cielo hanno loro dimora, ad Artemide, la figlia del Grande Zeus, ti voglio assomigliare, per la bellezza e la grandezza della tua figura. Ma se mortale tu sei, fra quanti abitano sulla terra, tre volte beati il padre tuo e l'augusta madre, e beati tre volte i fratelli, ché per te il loro cuore sempre si scalda di gioia, quando vedono che un tale germoglio fa il suo ingresso nel campo di danza. Ma anche, e più di tutti, nel suo cuore, beato, quell'uomo che carica di doni ti porterà nella sua casa. DI BENEDETTO-FABRINI 2010, pp. 399-401. La differenza sostanziale è che nel passo dell'Odissea, quello di Odisseo voleva essere solo un omaggio discreto, mentre Salmacide riprende il discorso in chiave tutt'altro che galante.

³⁶⁸ *Met.* IV, 336.

³⁶⁹ *Met.* IV, 346-351.

³⁷⁰ *Met.* IV, 373-379.

³⁷¹ *Met.* IV, 383-388. *Hermaphroditus ait: "nato date munera uestro / et pater et genetrix, amborum nomen habenti; quisquis in hot fontes uir uenerit, exeat inde / semiuir et tactis subito mollescat in undis". / motus uterque parens nati rata uerba biformis / fecit et incesto fontem medicamine tinxit*". Ermafrodito esclama: "Accordate una grazia, padre mio, madre, al figlio che unisce nel suo i vostri nomi: possa ogni uomo che scende in questa sorgente riuscirne uomo a metà e indebolirsi all'improvviso al contatto con l'acqua!". Commossi i due genitori alle frasi dell'ibrido figlio, l'esaudirono e sciolsero nello stagno un filtro malefico. TARRANT – KOCH 2007, p. 91.

La modalità con la quale è costruita la storia è quella dell'*aition*, Ovidio così facendo però pone in una luce negativa la ninfa Salmacide e l'androginia di Ermafrodito, in una posizione che si contrappone drasticamente al nostro testo: ella è l'unica ninfa che Diana non conosce e questa situazione aberrante di cui Ermafrodito si è trovato a far parte è colpa sua³⁷².

Ho già accennato in precedenza a come corrano parallele le tradizioni circa i poteri della fonte Salmacide³⁷³. Strabone e Vitruvio sono gli unici che cercano di smorzarne i toni, ricercando l'*aition*, attribuendolo a un fattore culturale e sociale³⁷⁴. In particolare l'informazione che ci trasmette Vitruvio è degna di nota: con l'espressione *ergo ea aqua non inpudici morbi vitio sed humanitatis dulcedine mollitis animis barbarorum eam famam est adepta*, egli asserisce che non solo l'acqua in questione è davvero limpida e buona a bersi, ma ha anche ingentilito gli animi dei barbari, espressione che ricalca il verso della nostra elegia *πρηύνει φώτων ἀγριόεντα νόον*.

Dalla puntuale descrizione delle città, sembra plausibile affermare che Vitruvio abbia visitato la città di Alicarnasso nel 47 a.C., trovandosi al seguito di Cesare nella spedizione contro Farnace e questo ci autorizza a credere che egli abbia attinto a fonti del luogo per la stesura del suo capitolo.

Ritorno nuovamente sul già citato episodio dell'anonimo colono greco che aprì una taverna nei pressi della fonte Salmacide, allo scopo di attrarre Cari e Lelegi come clientela interessata alla salubrità dell'acqua della fonte omonima³⁷⁵. Esso non è altro che la riscrittura del *topos* ermaico del

³⁷² Vi sono degli epigrammi di Marziale che riportano anch'essi la storia di Salmacide ed Ermafrodito. In Mart., *Epigr.* XIV, 174, vi è il riferimento alla medesima situazione descritta da Ovidio, attribuendo la colpa dell'androginia di Ermafrodito alla ninfa. *Hermaphroditus marmoreus. Masculus intravit fontis: emersit utrumque: / pars est una patris, cetera matris habet.* Tutto maschio nel fonte di Salmacis entrava e l'uno e l'altro ne usciva. In un punto suo padre, nel resto sua madre. CERONETTI 1946, p. 977. In un altro, Ermafrodito odia terribilmente le acque che gli hanno causato questa situazione fisica ambigua. *Exutusve puer pinnis labentibus? Aut qui / odit amatrices Hermaphroditus aquas?* E il giovinotto d'ali rivestito che gli scivolano via e l'ermafrodito pieno di schifo per le acque in preda ad amorosa follia. CERONETTI 1946, p. 649. Il terzo invece sembra alludere che i due siano delle entità separate. *An dea feminuem iam neglegit Hermaphroditum amplexu teneri sollicitata viri?* O l'immortale, stanca del femminile ermafrodito, le braccia di un virile fanciullo ha cercato? CERONETTI 1946, p. 399.

³⁷³ Cfr. Ovid. *Met.*, XV, 319. Enn. fr. 388 Ribbeck = Scenica 18 Vahlen = 347 Jocelyn; AP, VII, 222 = 26 GP = 33 Sider, 1-2; Cic., *Off.* I, 61; Stat., *Silv.*, I, 5, 19-21. Cfr. AP IX, 38. In questo epigramma è la stessa fonte che parla, la quale si definisce una fonte virile, solo per uomini veri, che è stata accusata di *μαλακίζειν* da parte di coloro che non sono in grado di bere da lei.

³⁷⁴ Cfr. Strabo XIV, 2, 16 e Vitruv. II, 8, 11-12.

³⁷⁵ Vitruv. II, 8, 12. *Cum autem Melas et Arevanias ad Argis et Troezenae coloniam communem eo loci deduxerunt, barbaros Caras et Lelegas eiecerunt. Hi autem ad montes fugati inter se congregantes discurrebant et ibi latrocinia facientes crudeliter eos vastabant. Postea de colonis unus ad eum fontem propter bonitatem aquae quaestus causa tabernam omnibus copiis instruxit eamque exercendo eos barbaros allecibat. Ita singillatim decurrentes et ad coertus convenientes e duro feroque more commutati in Graecorum consuetudinem et suavitatem sua voluntate reducebantur.* Ma quando Mela e Arevania dedussero in tal luogo da Argo e Trezene una comune colonia, espulsero barbari Cari e Lelegi. Costoro però, avendo riparato sui monti riunendosi tra loro facevano scorrerie e colà li saccheggiavano crudelmente compiendo ladrocinii. In seguito uno dei coloni costituì una taverna con tutte le provviste per ricerca di

kapelos, molto frequente nelle leggende di provenienza microasiatica³⁷⁶. Oltre ad essere un luogo d'incontro tra greci e barbari, la taverna è in una posizione di vicinanza non casuale al santuario di Ermes, protettore della *kapeleia*, e alla fonte Salmacide, luogo afrodisio dove era perpetrato questo rito ancestrale che investiva *pueri e puellae*.

Vitruvio sostiene che in realtà la fonte di Salmacide abbia fatto da legante tra i barbari locali Lelegi e Cari e la compagine greca della città: nel momento in cui gli ecisti giunsero a fondare Alicarnasso si trovarono di fronte alla popolazione locale, che decisero di relegare sulle montagne. Questo tentativo di arginare la compagine indigena non diede i suoi frutti, quindi i colonizzatori li lasciarono scendere per cercare un accordo. Per lo scrittore romano, la fonte fu associata al processo di civilizzazione che vide Cari, Lelegi e Greci diventare parte della stessa città, con l'abbandono dei costumi barbari e l'acquisizione del modo di vivere greco.

E Salmacide sotto le sacre correnti di gocce che stillano dalla caverna placò la selvaggia mente dei mortali, questi versi chiudono la parte dedicata alla ninfa e al giovane dio, a cui seguono immediatamente i primi ecisti e colonizzatori della città. Il fatto che siano così conseguenti, unito al particolare potere civilizzatore della fonte, rimanda a un contesto culturale alquanto eterogeneo, come se i versi sottendessero una certa storicità.

Infatti, vorrei ricordare il periodo storico nel quale il testo è stato redatto: da una parte vi è il tentativo di creare una tradizione mitica e culturale propria, dall'altra la consapevolezza e il bisogno di recuperare un passato che non è il proprio, assorbendolo e rendendogli una nuova veste, in modo da inserirsi all'interno di una tradizione che conferisse *auctoritas*. La fonte non è greca, la ninfa è locale, ma è comunque motore di quel processo d'ingentilimento che ha portato, secondo il mito, alla civilizzazione, culminato con l'invenzione del matrimonio da parte di Ermafrodito, divinità anch'essa locale ma riconosciuta in tutto il mondo greco.

guadagno presso tale fonte per la bontà dell'acqua ed esercitando questo commercio attirava i barbari. Così accorrendovi individualmente e radunandosi per stare insieme essendo passati dal costume duro e selvaggio alla consuetudine con i Greci e al vivere dolce erano ricondotti ad esso per la loro volontà. CORSO-ROMANO 1997 p. 147.

³⁷⁶ Cfr. le tradizioni ecistiche di *Hermokapelitai/Hermokapeleia* in Lidia. Sono attestate alcune epigrafi riguardo quest'attività, tutte databili in età imperiale, tranne l'Epitafio di Asclepiade, tra il I a.C. e il I d.C. (SEG XXIX, 1168) HERRMANN – MALAY 2007, n. 2. Un altro esempio è di Efeso, nelle varianti del racconto connesso alla fondazione della città e all'istituzione del culto di Artemide *Daitis*. Il *kapelos* è, in questo caso, l'eponimo stesso della città non ancora fondata, un oste, Ephesos, caratterizzato come *katoikos* e *Ludos*, che dimostra la sua *filossenia* verso coloro che passano per la sua taberna, anzi incentivandoli a fare una sorta di pubblicità e mandargli quindi altri clienti. Così col tempo il suo nome passerà per divenire un vero e proprio eponimico, con funzione tipografica. La località dove sorgeva la taberna si chiamava inoltre *Daitis*, e motivo del 'vitto' che l'oste dava ai suoi ospiti, stesso nome che venne utilizzato per la fondazione del culto locale di Artemide. Cfr. E.M. ss. vv. *Diaitis* e Ephesos; *schol. ad D.H. Per. 827*.

Ritengo che, in questo caso, il primato culturale non sia dato dall'elemento greco, ma al contrario ci troviamo di fronte a una realtà variegata, dove gli indigeni riscoprono la loro identità e si muovono al fine di costruirsi un passato facendo leva sulle esperienze altrui. Se partiamo da questo presupposto, si può meglio comprendere la motivazione che ha addotto l'associazione tra una fonte indigena e il potere civilizzatore. La comunità mista greco-caria attribuiva a questa sorgente, collocata in un quartiere indigeno situato nella periferia della *polis*, il beneficio di aver contribuito, o interamente causato, la mescolanza etnica.

Salmacide è la ninfa omonima del promontorio di Alicarnasso, è un mito locale, parte della tradizione caria che il poema inserisce *ad hoc* nel suo discorso sugli onori, che si fa portatrice di valori greci. Ermafrodito trova così il suo perfetto spazio nel mito per nascita e simbologia: egli fu allevato dalla ninfa in prossimità del santuario dei suoi genitori³⁷⁷, localizzato poco distante dalla fonte, *in cornu autem summo dextro Veneris et Mercurii fanum ad ipsum Salmacidis fontem*. Proprio questa vicinanza suggerisce la connessione di cui si fa portavoce il testo, cioè crea un sillogismo che muove l'orgoglio alicarnasseo: la ninfa Salmacide è parte integrante della città, si prese cura del giovane figlio delle due divinità olimpiche che avevano il santuario in prossimità della fonte, quindi i natali di Ermafrodito appartengono alla città caria, ma il mito in questo modo non riflette più solo l'ottica locale, ma crea una tradizione universalmente condivisa. Non si tratta di civilizzare a un popolo barbaro, ma condividere con esso la nuova esperienza della colonizzazione, al fine di proporsi agli occhi del mondo ellenistico, come realtà forte di un passato in linea con i nuovi popoli emergenti.

³⁷⁷ La ninfa che si prende cura di un dio è uno schema diffuso, una relazione *kourotrophica*: la ninfa è il *trophos* di un *kouros* divino, come succedette a Zeus (cfr. Callim. *Hymn* I, 33-48), Dioniso (cfr. Aesch., *Trophoi*, in *TrGF* III, 349-51) e Apollo (Filocoro in *FGrHist* 328 F 195). Esistono anche situazioni in cui la ninfa è *trophos* di un giovane eroe: Hom. *h. Ven.*, 257-75. Νύμφαι μιν θρέψουσιν ὄρεσκῶι βαθύκολποι, / αἶ τόδε ναιετάουσιν ὄρος μέγα τε ζάθεόν τε· / αἶ ῥ' οὔτε θνητοῖς οὔτ' ἀθανάτοισιν ἔπονται· / δηρὸν μὲν ζώουσι καὶ ἄμβροτον εἶδαρ ἔδουσι, / καὶ τε μετ' ἀθανάτοισι καλὸν χορὸν ἐρρώσαντο. / τῆσι δὲ Σειληνοὶ τε καὶ εὐσκοπος Ἀργειφόντης / μίσγοντ' ἐν φιλόττηι μυχῶ σπείων ἐροέντων. / τῆσι δ' ἄμ' ἢ ἐλάται ἠὲ δρύες ὑψικάρηνοι / γεινομένησιν ἔφυσαν ἐπὶ χθονὶ βωτιανείρῃ / καλαὶ τηλεθάουσαι ἐν οὔρεσιν ὑψηλοῖσιν. / ἐστᾶσ' ἠλίβατοι, τεμένη δέ ἐ κικλήσκουσιν / ἀθανάτων· τὰς δ' οὔ τι βροτοὶ κείρουσι σιδήρω. / ἀλλ' ὅτε κεν δὴ μοῖρα παρεστήκη θανάτοιο / ἀζάνεται μὲν πρῶτον ἐπὶ χθονὶ δένδρεα καλά, / φλοιὸς δ' ἀμφιπεριφθινύθει, πίπτουσι δ' ἄπ' ὄζοι, / ὦν δέ χ' ὁμοῦ ψυχὴ λείποι φάος ἡελίοιο. / αἶ μὲν ἐμὸν θρέψουσι παρὰ σφίσιν υἱὸν ἔχουσαι. / τὸν μὲν ἐπὶν δὴ πρῶτον ἔλη πολυήρατος ἦβη / ἄξουσίν σοι δεῦρο θεαί, δεῖξουσὶ τε παῖδα. Non appena egli vedrà la luce del sole, lo alleviranno le ninfe oreadi dal seno profondo, che abitano questo monte grande e divino; esse non appartengono né alla stirpe degli uomini né a quella degli immortali. Con queste i Sileni e l'Argifonte dalla vista acuta si uniscono in amore nel recesso degli amabili antri. Alla loro nascita, abeti o querce dalla alte cime spuntano sulla terra nutrice di eroi. Belli, fiorenti si ergono elevati sugli alti monti, e li chiamano luoghi sacri degli immortali: i mortali non li tagliano mai col ferro. Ma quando si presenta il destino di morte, dapprima si disseccano sulla terra i begli alberi, la corteccia deperisce tutt'intorno, cadono i rami, e insieme l'anima della ninfe lascia la luce del sole. Esse alleviranno mio figlio tenendolo presso di loro. Non appena lo abbia raggiunto la giovinezza molto amabile, le dee te lo condurranno qui, e ti mostreranno tuo figlio. POLI 2010, p. 265. Cfr. Anche Hes., fr. 145, 1-2 M-W).

5. 2. 2. Interpretazioni del mito.

Salmace è una Naiade che partecipa alla fondazione di una città greca. Questo schema è molto frequente nella mitologia ellenistica, caratterizzata da un gusto eziologico³⁷⁸. Nel caso del testo elegiaco, Salmace è al contempo la ninfa del mito, una fonte la cui acqua sembra avere poteri sovranaturali e un distretto della città, tutti collegamenti mentali che venivano spontanei a coloro che si accingevano a leggere il testo all'interno del santuario in cui si trovava.

Salmace instaura un rapporto di τροφία con il giovane dio, che simbolizza il legame tra i fondatori greci e gli abitanti del luogo, dando vita ad una sorta di sposalizio, abbastanza noto nell'antichità³⁷⁹.

Tuttavia i modelli possiedono delle eccezioni, di prassi le ninfe sono associate alle località che i colonizzatori si lasciano alle spalle, come nel caso del mito della fondazione di Serifo, da parte di Ditti e Polidette³⁸⁰, spesso le ninfe si uniscono sessualmente ad un uomo mortale, donandogli l'immortalità, come nel caso di Ila, che fu trascinato nell'acqua da una ninfa che lo accolse come suo marito per l'eternità³⁸¹. Tutti questi schemi diversi sono accomunati dal fatto che è sempre la ninfa a possedere il ruolo dominante, è da lei che parte il desiderio, è lei che si prende cura, è lei che compie il passo verso la persona.

La versione del mito nel nostro testo è definita come lo schema della Ninfa κουροτρόφος, ma ne costituisce una variante curiosa: il *kouros* è il giovane dio figlio di due divinità olimpiche, allevato da una ninfa locale in contesto coloniale. Ella, con le sue acque, non rende effeminato il giovane dio³⁸², unendosi a lui contro la sua volontà e mutandone la natura, ma entrambi partecipano

³⁷⁸ SOURVINOU-INWOOD 2004, p. 66.

³⁷⁹ Cfr. Pind. *Pyth.*, IX, 5-70.

³⁸⁰ Apollod., I, 57. Ἐνδυμίωνος δὲ καὶ νηίδος νύμφης, ἣ ὥς τινες Ἴφιανάσσης, Αἰτωλός, ὃς ἀποκτείνειας Ἴπιν τὸν Φορωνέως καὶ φυγὼν εἰς τὴν Κουρήτιδα χώραν, κτείνειας τοὺς ὑποδεξαμένους Φθίας καὶ Ἀπόλλωνος υἱούς, Δῶρον καὶ Λαόδοκον καὶ Πολυποίτην, ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν χώραν Αἰτωλίαν ἐκάλεσεν. A Endimione naque da una ninfa naiade, o secondo altri da Ifianassa, Etolo. Costui per avere assassinato Api, figlio di Foroneo, si rifugiò nella terra dei Cureti, dove uccise i suoi ospiti Doro, Laodoco e Polipete, figli di Ftia e di Apollo, e dal proprio nome chiamò la regione Etolia. GUIDORIZZI 1995, p. 17. Cfr. anche Apollod., I, 9, 6.

³⁸¹ Per il mito di Ila cfr. A.R. *Argon.* I, 1221-1325.

³⁸² I caratteri generali del mito di Ovidio sono nettamente contrapposti al mito della ninfa κουροτρόφος, ella è descritta come l'unica Naiade sconosciuta a Diana, completamente disinteressata alla caccia, che corteggia il giovane dio come Zeus corteggiava le ninfe nella tradizione; Ermafrodito appare invece allevato nel monte Ida, cresciuto dalle Naiadi, noncurante di Salmace, tanto da rifiutarla brutalmente, accendendo in lei un desiderio che la porta ad unirsi a lui contro la sua volontà. In più nel mito ovidiano Ermafrodito non nasce androgino, ma lo diventa successivamente allo stupro da parte della ninfa, quasi come se Ovidio gli negasse quelle caratteristiche che rappresentano la sua divinità, egli essendo sia uomo che donna, non può essere altro che il protettore dei legami eterosessuali in generale, esplicitati con il matrimonio.

all'opera di civilizzazione dell'umanità, non della sola regione³⁸³. Salmace alleva Ermafrodito e con le sue acque placa la mente selvaggia degli uomini, segnando il passaggio dallo stato di natura al matrimonio e quindi alla vita all'interno della comunità, opera del giovane dio, e con la fondazione coloniale pacifica di Alicarnasso come *mixis* greca e caria. Con questo non voglio assolutamente affermare che i greci colonizzatori avessero coscienza di essere civilizzatori di un popolo barbaro, ho già accennato in precedenza a quanto in realtà la regione fosse portatrice di una cultura millenaria pienamente riconosciuta da parte dei nuovi arrivati. Il nostro testo è in linea con quell'atteggiamento di promozione del sentimento ambivalente di sviluppo della propria autoctonia e la volontà di affacciarsi a questo nuovo mondo cosmopolita forte di una tradizione facilmente condivisibile, come quella greca.

La possibile evoluzione della *kourotrophia* è il rapporto sessuale che si genera tra ninfa e *kouros*³⁸⁴, ma non è il caso del mito alicarnasseo, mentre è chiaramente presente in Ovidio.

Passerò ora a investigare i significati sottesi al mito di Ermafrodito e Salmacide coerentemente al testo elegiaco, cercando di mostrare le motivazioni che hanno spinto a utilizzarlo. Innanzi tutto partiamo dai protagonisti: abbiamo visto Salmacide, la ninfa, località e fonte di Alicarnasso, dove l'iscrizione è affissa nella sua maestosità.

Come accennavo sopra, la tradizione di Ermafrodito in Caria e soprattutto ad Alicarnasso non è attestata, se non tramite il santuario dei suoi genitori, dove si dicesse fosse venerato anch'esso. Il collegamento più immediato riguarda la sua intrinseca ambiguità che lo avvolge in toto, sia nell'essere l'unione dei nomi dei genitori, che dei loro sessi. Come lui anche la città di Alicarnasso è per natura stessa ambigua, nata sulle spalle di una cultura che affondava le proprie radici nel Vicino Oriente, ma che poi divenne teatro di continue dominazioni, appoggiando da una parte la greicità e dall'altra sviluppando al proprio interno una vastissima varietà di culti e tradizioni lelego-carie. Ermafrodito è ambiguo quanto Alicarnasso; inoltre, il fatto che egli sia nato ad Alicarnasso e che ivi sia cresciuto, allevato da una ninfa locale, ha portato il giovane dio ad assumere i caratteri locali, ma contemporaneamente egli è portatore della greicità della quale la città è tanto orgogliosa.

³⁸³ SOURVINOU-INWOOD 2004, p. 70. Certamente, in un ambiente maschilista e con i valori tradizionali trasmessi dall'epica arcaica come il mondo culturale greco, un dio che possedesse entrambi gli attributi maschili e femminili, un essere dunque ambiguo ed effeminato, non poteva che destare sentimenti di repulsione.

³⁸⁴ Cfr. il mito di Ila in Theoc. XIII, 44-50. Cfr. Persefone e Adone, in Apollod. III, 14, 4. Cfr. Anche Theoc. III, 48; Higin., *Astron.*, II, 7.

L'associazione generale tra le Ninfe e le colonie greche ha anch'essa molti significati sottesi e in particolare nel caso di Salmacide e Alicarnasso, il collegamento tra la ninfa e la fondazione della città e l'eponimia di uno dei suoi distretti aiutarono il radicamento simbolico della colonia in un contesto locale e gli assicurò una certa protezione da parte della dea del luogo. Questo *topos* rappresenta inoltre la relazione tra non-greci e colonizzatori, anche se Ermafrodito non è un ecista, il fatto che sia greco non fa altro che esaltare la presenza greca nella città, mitigata però dal ruolo della Ninfa, quindi della compagine locale. L'immagine che il testo vuole far emergere della relazione tra Greci e Cari è esemplificata nella figura del giovane dio: la femminilità dell'elemento cario locale è unita alla mascolinità tipica di quello greco, il cui risultato è la città di Alicarnasso, culturalmente eterogenea ma orgogliosa della sua *mixis*. Il tutto grazie alla Ninfa e fonte Salmacide che si prende cura del giovane dio, come la regione accoglie la città, tramite le sue acque egli è *trophos* di Ermafrodito e di Alicarnasso stessa, secondo una proporzione che mi sento di utilizzare come chiarimento ed esemplificazione, per cui Alicarnasso : Grecia = Salmacis : Ermafrodito.

L'invenzione del matrimonio, secondo la tradizione greca, era attribuita a Cecrope, figura abbastanza nebulosa, che tramite l'istituzione di una legge che regolasse i rapporti tra gli uomini, ha permesso questo passo verso la civiltà³⁸⁵. L'istituzione di una serie di *nomoi* vide quindi il passaggio dallo stato animale, in cui vigeva la promiscuità sessuale, a quello civile. È interessante notare come anche Cecrope fosse descritto come ermafrodita, sia uomo sia donna, a dimostrazione del fatto che tradizionalmente i Greci ritenessero protettrici dei legami eterosessuali delle figure di per se stesse ambigue, che racchiudessero in sé entrambi i sessi.

Sourvinou-Inwood ha ipotizzato che, viste le scarse attestazioni della figura del giovane dio prima del IV sec., questa sia un'invenzione totalmente alicarnassea, mutuata dalla vicina e diffusa religione egizia. Secondo gli Egizi, infatti, l'androginia era connessa con la fertilità e diverse figure della mitologia egizia possiedono questi attributi, in particolare Api, Iside e Agdistis³⁸⁶. Il più somigliante sembra essere Api, il dio del Nilo, connesso alla corrente del fiume, il quale viveva

³⁸⁵ Ath., XIII, 2 = 555d. Ἐν δὲ Ἀθήναις πρῶτος Κέκροψ μίαν ἐνὶ ἔξευξεν, ἀνέδην τὸ πρότερον οὐσῶν τῶν συνόδων καὶ κοινογαμίων ὄντων. διὸ καὶ ἔδοξέ τιςιν διφυῆς νομισθῆναι, οὐκ εἰδότην τῶν πρότερον διὰ τὸ πλῆθος τὸν πατέρα. ἐν δὲ Ἀθήναις πρῶτος Κέκροψ μίαν ἐνὶ ἔξευξεν, ἀνέδην τὸ πρότερον οὐσῶν τῶν συνόδων καὶ κοινογαμίων ὄντων. Ad Atene fu Cecrope il primo a unire un uomo e una donna in matrimonio, mentre in precedenza le unioni carnali erano libere e le donne erano in comune. Per questa ragione si pensò che Cecrope fosse ritenuto 'dalla doppia natura', dato che invece le generazioni precedenti non potevano riconoscere la paternità a causa della promiscuità di massa. Guidorizzi, p. 1395. In questo passaggio, Ateneo riporta le parole di Clearco di Soli, che sembra non alludere alla doppia natura androgina di Cecrope, metà donna metà uomo, come menzionato nella Suda (Suda, 1272 Adler s.v. Κέκροψ), ma 'nato da due', collegandolo all'istituzione del matrimonio monogamico. Cfr. Carace in *FGrHist* 103 F 38; *schol. ad. Aristoph., Pluto*, 733e Holwerda.

³⁸⁶ Paus. VII 19, 9.

all'interno di una caverna presso le cataratte del Nilo, anch'egli androgino e rappresentato come un uomo, ma dotato di un seno femminile. Androginia, vita all'interno di una cava, connessione con l'acqua e la fertilità, sono elementi di forte comunanza tra le due divinità, che hanno indotto la studiosa a ipotizzare che Alicarnasso abbia creato la figura di Ermafrodito *ad hoc*, facendo perno sul vicino santuario di Ermes e Afrodite³⁸⁷.

Ritengo che l'ipotesi della studiosa sia fallace poiché Ermafrodito è una divinità importata nel IV secolo nel mondo greco dalle vicine realtà orientali, e le testimonianze archeologiche ed epigrafiche ci inducono a ritenere che la culla della sua acquisizione sia stata l'Attica con Atene in *primis*.

Non ho riscontrato tracce del culto di Ermafrodito nella madrepatria Trezene, dove al contrario troviamo avesse grande importanza quello di Afrodite, dono degli Alicarnassei per celebrare la *syngeneia*³⁸⁸.

Ermafrodito appare dunque come un dio greco, figlio di due divinità olimpiche, Afrodite ed Ermes, i quali avevano un santuario ad Alicarnasso, poco distante dalla fonte eponima Salmacide. Egli, per le caratteristiche intrinseche della sua figura, si presenta androgino per nascita e per questo legato alla fertilità e protettore delle unioni eterosessuali, sia quelle puramente sessuali, sia quelle matrimoniali, delle quali si proclama l'inventore.

La posizione stessa dell'iscrizione, all'interno di un complesso di edifici in prossimità dell'*Aphrodision* descritto da Vitruvio, unito all'invocazione stessa del v.1. dell'elegia, che si rivolge direttamente ad Afrodite, confermano la valenza cultuale del mito. E la figura del protagonista, Ermafrodito, con la sua natura doppia, la sua doppia sessualità, portò la civilizzazione all'interno della comunità indigena ma anche civica, sovrintendendo i riti d'iniziazione dei giovani che si preparavano così al matrimonio.

L'utilizzo del tempo presente per il verbo *πρηύνω* indica che l'addomesticamento dei costumi non fu solo una tappa dell'evoluzione umana, ma una condizione che perdura nel tempo, testimoniata da rituali prematrimoniali legati alla fecondità. L'utilizzo, invece, dell'aoristo *ἔδησε*, può rimandare al passato lontano dell'istituzione del *nomos*, che si contrappone alla realtà contemporanea dell'esistenza dei rituali per unire i giovani in matrimonio³⁸⁹.

³⁸⁷ SOURVINOU-INWOOD 2004, p.

³⁸⁸ Paus. II, 32, 6.

³⁸⁹ Diod. IV, 6, 6.

Ho notato inoltre che in epoca ellenistica, questo non è l'unico caso in cui Ermafrodito è presentato con questa funzione civilizzatrice. Possiamo vedere il medesimo concetto utilizzato però nella scultura e in particolare nel programma figurativo e propagandistico di Pergamo, che trova più grande espressione nel Grande Altare.

Il cosiddetto *Ermafrodito di Pergamo* è uno dei rari originali greci che vedono rappresentata questa divinità. Esso si presenta stante, con il peso che poggia sulla gamba sinistra, ha il seno scoperto e il panneggio della veste calato, che gli permette di mostrare gli attributi maschili. Era parte di un gruppo statuario, di cui è sopravvissuta solo una statua, non ancora identificata, di una figura femminile, forse Apollonis, moglie di Attalo, forse Ecate o Cibele con Attis, o ancora a di qualche menade parte del corteggio dionisiaco.

Come Ermafrodito è inserito all'interno di una cornice cosmogonica letteraria come l'iscrizione di Salmacide, così Ljunggren Szepessy ha ipotizzato che la funzione dell'Ermafrodito pergameo all'interno del complesso monumentale dell'Altare sia la medesima. Il ricercatore norvegese ha ipotizzato che il sentimento che mosse entrambe le espressioni artistiche, una letteraria e l'altra architettonica, sia lo stesso: motivare la fondazione della città, elogiare le conquiste (nel caso quella attalide) e costruire un apparato storico, mitologico, fondativo sulla base del modello greco³⁹⁰.

Io reputo che questo parallelo sia molto interessante, in particolare perché ci troviamo nella stessa epoca, nella stessa regione fisica, in Asia Minore e, anche se le dinamiche erano diverse, stiamo sempre parlando di un popolo indigeno che cerca di affermare la propria identità. L'altare di Pergamo è così il diretto discendente del Mausoleo di Alicarnasso, una maestosa opera architettonica dai fondamenti greci, ma promulgata da un satrapo persiano, volta all'esaltazione della propria dinastia. Nel caso di Salmacide non si parla di una dinastia, ma di un popolo intero, di una città che vuole dotarsi di un patrimonio mitico che non aveva ancora.

Nell'Altare di Pergamo, Ljunggren Szepessy nota i miti cosmogonici e fondativi in diretto parallelo con Salmace: il Fregio di Telefo e la Gigantomachia in particolare sono due episodi coerenti con il messaggio che la propaganda attalide voleva diffondere. Attraverso la storia di Telefo, i Pergamei si dotano così di un fondatore mitico, come vedremo per Cranao, Bellerofonte, Endimione e Anteo; la Gigantomachia invece vede promuovere l'allegoria dell'ordine greco sul

³⁹⁰ LJUNGGREN SZEPESSY 2014, p. 59.

caos, la vittoria pergamea sui Galli e l'acquisizione del mito classico ateniese, riveduto nella nuova ottica attalide³⁹¹.

L'acquisizione del mito di Ermafrodito all'interno dell'Altare pergameo sembra dovuto al già citato sincretismo religioso diffuso in età ellenistica, che vide entrare nel pantheon greco Cibele, Agdistis e Attis. Ad Atene quest'ingresso è databile al V secolo, a causa dello scoramento di fronte alle continue guerre e pestilenze seguite alle Guerre Persiane; a Roma invece risale al 4 aprile 204 a.C., quando la pietra nera, di forma conica simbolo della dea, vi fu trasferita da Pessinunte per scongiurare il pericolo di Annibale, secondo un consiglio che i sacerdoti avevano tratto dai Libri Sibillini.

All'interno del *pantheon* greco si trovarono a coesistere due figure androgine, una per nascita, Agdistis, e l'altra per evirazione, Attis. Credo che quest'ambiguità sessuale e, soprattutto, questi due diversi modi di acquisizione di essa, siano in gran parte responsabili della degenerazione della figura di Ermafrodito, riscontrabile non solo letterariamente, ma anche artisticamente. Sembra così che le due tradizioni che lo riguardano derivino da due sincretismi differenti: l'Ermafrodito supervisore delle unioni iniziatiche, protettore dei rapporti sessuali e dei legami matrimoniali potrebbe derivare da Agdistis, mentre il *mollis* Ermafrodito ovidiano potrebbe trovare le sue caratteristiche peculiari nell'eunuco Attis, *paredros* di Cibele.

Se ci si appropria alla tradizione letteraria e artistica partendo da questo duplice sinecismo, credo sia più facile interpretare Ermafrodito e il suo ruolo all'interno del testo. La tradizione successiva non è, dunque, vittima di un forte fraintendimento nei confronti di un rito ancestrale iniziatico che non riusciva a comprendere, dalla quale emersero tutte le riletture che da Festo in poi hanno caratterizzato la figura di Salmacide, producendo *falsi rumores* e *falsae opiniones*. È un filone parallelo, che univa da una parte l'im maturità del corpo androgino con il ruolo sessualmente passivo tipico dei cortei dionisiaci, dall'altra la funzione *kourotrophos* con la *mollicitia*.

5. 2. 3. *Culto di Afrodite ed Hermes ad Alicarnasso.*

Il culto di Hermes è attestato, come espresso sopra, da una serie di dediche dei *gymnasiarchi* e i *paidonomoi*³⁹², in onore di giovani atleti; inoltre compare il mese di *Hermaion*, a conferma della

³⁹¹ SMITH 1991, pp. 155-181; BURN 2004; LJUNGGREN SZEPESSY 2014, p. 62.

³⁹² PEEK 1980, n. 9; ML 32 (*SEG* XXX, 1260).

sua venerazione nella città caria. In questa dedica ellenistica in onore di Hermes ed Eracle, in particolare si menziona Ἑρμῆς Ἡγέμων, definito[ή]γητῆρα παισ[ὶν]³⁹³.

Ad Alicarnasso è altresì attestato anche il culto di Hermes Imbramos, la cui iscrizione è stata ritrovata su una stele di marmo bianco, con un rilievo che riporta un banchetto funerario, nel quale l'uomo è sdraiato sulla *kline*, alla sinistra del tripode vi è una donna seduta su di uno sgabello e a destra un servo³⁹⁴. Ἰμβριάδης Θεοδώ[ρου - - ? - -], | [- - ? - -] ΗΡΩ[- - ? - -].

Sembra così alludere al culto di Hermes Imbramos, che pare derivi dal toponimo Imbros, l'isola situata nel Mar Egeo nei pressi del golfo di Saros e dell'imbocco dello stretto dei Dardanelli. Su Imbro si trova Uğurlu, il punto più occidentale della Turchia, a poca distanza dalle isole greche di Lemno e Samotracia. Esso sembra essere un culto indigeno locale, senza alcun rapporto con Cipride.

Ritroviamo la menzione al culto di Hermes anche nell'epigramma funerario di Castricio e della moglie, databile nella tarda epoca ellenistica³⁹⁵: τὸ δ' Ἑρμοῦ εἶδρυται θεόπνουν Καστρικίου τέμενος.

Cicerone sembra alludere al mercante Castricio sepolto a Smirne. In questo caso il ruolo di Hermes sarebbe di proteggere i commercianti, senza alcun legame con Afrodite³⁹⁶.

Il rapporto con la dea non è attestato da alcun ritrovamento epigrafico, la nostra unica fonte è data dalla descrizione di Vitruvio del *phanum Veneris et Mercuri*.

Per quanto riguarda la singola Afrodite, vi sono diverse dediche e iscrizioni che testimoniano il culto della dea nella città di Alicarnasso. Un'epiclesi del IV secolo dimostra l'esistenza di un santuario presso la città: [Φαῖνο]ς σοι τόδε, Κύπρι, καλὸν καλῆι εἶσεν ἄγαλ[μα] (l. 4)³⁹⁷. Poiché reca la menzione al culto di Afrodite, anche l'iscrizione per la costruzione di un pozzo sembra si riferisca alla città di Alicarnasso e non, com'era stato fatto inizialmente, alla città di Teangela³⁹⁸.

Un passo di Pausania però può essere utile alla nostra tesi, purtroppo dubbio e corrotto, che vede l'esistenza di un tempio di Afrodite Akraia³⁹⁹ o Aiskraia a Trezene, costruito dagli

³⁹³ ROBERT J.-L. 1982, n. 367 (SEG XXX, 1901).

³⁹⁴ HANSEN 2008, foto in pp. 126/127 e testo in pp. 131/132 (SEG LIX, 1200).

³⁹⁵ SGO I 56 n. 01/12/16 (SEG XLVIII, 1338).

³⁹⁶ Cicero, *Pro Flac.* LIV, 75.

³⁹⁷ PATON 1896, pp. 216-217, n. 5 (SEG XXVIII, 838).

³⁹⁸ ISAGER 2002, p. 153-158 (SEG XLVII, 1611; LII, 1042).

³⁹⁹ Afrodite Akraia è testimoniata anche ad Alessandria, in sincretismo con Iside: non credo sia da escludere un contatto dovuto alla dominazione tolemaica, vista l'importanza successiva che Iside ebbe ad Alicarnasso. Cfr. GIBM 907/8 (SEG VIII, 361).

Alicarnassei per onorare la propria madrepatria⁴⁰⁰. Questo si scontra con l'Afrodite protagonista della nostra elegia, chiamata Σχοινῆτις, evocando come suo attributo il giunco, o il vimine, di cui venivano menzionate le proprietà afrodisiache⁴⁰¹. Ancora, è attestata ad Alicarnasso Afrodite Euploia, il cui culto inizia a Cnido tra il 550 e il 400 a.C. e si diffonderà poi nel II secolo, spesso associato a Iside e alla regina Arsinoe II⁴⁰².

Tuttavia non sono riuscite a recuperare testimonianze che dimostrino la presenza di un culto sincretico di Hermes e Afrodite ad Alicarnasso, se non la fonte vitruviana. Pirenne-Delforge ha avanzato l'ipotesi che il loro legame sia unicamente culturale e finalizzato alla costruzione del mito di Ermafrodito: Afrodite è dea κουροτρόφος e riveste il ruolo di protettrice della sessualità adolescenziale prematrimoniale, che la *polis* non riconosce ufficialmente, ma è conscia della sua esistenza e la riconosce e regola. Al contempo però Afrodite è anche divinità legata a quella pratica pederastica/omofiliaca frequente nel mondo antico, che aveva finalità rituale e iniziatica, preparando il giovane al *gamos*⁴⁰³. Il matrimonio è anch'esso sotto il dominio del mondo afrodisio, come vediamo soprattutto a Trezene, madrepatria di Alicarnasso⁴⁰⁴, che trova però associazione con Hermes, giacché l'essenza del *gamos* è sottoporre *hedonè* al *logos*⁴⁰⁵ e per questa ragione il quarto giorno del mese era quello destinato alle unioni sessuali.

Tuttavia quest'interpretazione non mi convince del tutto, la ritengo alquanto riduttiva, ma in attesa di nuove scoperte non posso far altro, per il momento, che riportarla.

⁴⁰⁰ Paus. II, 32, 6. Κατιόντων δὲ αὐτόθεν Λυτηρίου Πανός ἐστὶν ἱερόν· Τροϊζηνίων γὰρ τοῖς τὰς ἀρχὰς ἔχουσιν ἔδειξεν ὄνειρατα ἃ εἶχεν ἄκεσιν λοιμοῦ πίεσαντος <τὴν Τροϊζηνίαν,> Ἀθηναίους δὲ μάλιστα. διαβάς δὲ καὶ [ἐς τὴν Τροϊζηνίαν] ναὸν <ἄν> ἴδοις Ἴσιδος καὶ ὑπὲρ αὐτὸν Ἀφροδίτης Ἀκραίας· τὸν μὲν ἄτε ἐν μητροπόλει τῇ Τροϊζῆνι. Ἀλικαρνασσεῖς ἐποίησαν, τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἴσιδος ἀνέθηκε Τροϊζηνίων δῆμος. Scendendo di lì, si giunge ad un santuario di Pan detto Lyterios; egli infatti mostrò in sogno ai magistrati trezenii quei rimedi che potevano curare la peste che aveva colpito la regione trezenia, ma che afflisse più di ogni altro popolo gli Ateniesi. Attraversato il santuario, si trova un tempio di Iside e, al di là di esso, quello di Afrodite Akraia: questo tempio fu costruito a Trezene dagli Alicarnassei, che considerano la città come loro metropoli; ma la statua di Iside fu dedicata dal popolo di Trezene. MUSTI-TORELLI 1986, p. 173.

⁴⁰¹ Lyc., Alex. 832 ; Ath. XIII, 31 (= 572 F) . Per la località cfr. Hdt. IX, 96.

⁴⁰² MIRANDA 1989, pp. 123-44. Per Delo vd. I.Délos, 2153; Syll.³, 1132 (SEG XXXIX, 1853); per Milasa vd. I.Mylasa 207, 210, 501; per il Pireo vd. IG II/III² 2872.

⁴⁰³ Cfr. PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 419-21 per i culti iniziatici di Tebe e Argyneion in Beozia; cfr. anche le teorizzazioni platoniche su Afrodite *Pandemos* assistita da Hermes in PIRENNE-DELFORGE 1994, p. 431.

⁴⁰⁴ PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 422-3. A Trezene è documentata la presenza di un'Afrodite Nymphia, associata a Teseo nella leggenda di fondazione del culto e posta ai confini del territorio in direzione di Ermione, protegge in particolare la giovane sposa (*nymphe*) ritagliandosi una funzione peculiare all'interno di un articolato gruppo di divinità decentrate che presiede partitamente a tutto l'itinerario che prepara e compie il matrimonio.

⁴⁰⁵ Plut., Mor. 138C: Καὶ γὰρ οἱ παλαιοὶ τῇ Ἀφροδίτῃ τὸν Ἑρμῆν συγκαθίδρυσαν, ὡς τῆς περὶ τὸν γάμον ἡδονῆς μάλιστα λόγου δεομένης. E infatti gli antichi consacrarono Hermes ad Afrodite, così nel matrimonio il piacere si servisse soprattutto del logos.

Ermes e Afrodite incarnano dunque il rapporto uomo-donna, diventando loro stessi ipostasi e sincretismo del legame eterosessuale, che trova figuratamente compimento nel prodotto della loro unione, ossia Ermafrodito⁴⁰⁶. Anche se, come visto in precedenza, il suo culto non è attestato prima del IV secolo, questo non prescinde dal fatto che l'ermafroditismo fosse una tradizione molto antica, di retaggio anatolico ed egizio, per questo motivo sentitamente percepita in Caria⁴⁰⁷.

5.3. *Atena e Bellerofonte (vv. 23-26).*

Παλλάς τε πτερόεντος ἐπηέριον δαματῆρα
Πηγάσου οἰκιστὴν ἐσθλὸν ἐπηγάγετο
ἔνθ' ὅτε δὴ στείψασα μετ' ἴχνεσι Βελλεροφόντεω
Πηδασίδος γαίης τέρμονας ἰδρύεται·
E Pallade ha condotto il nobile ecista, domatore di Pegaso
Che spiega le ali in aria, quando avendo
Calcato le orme di Bellerofonte,
Stabilì i confini della terra di Pedasa.

Il nostro testo si dipana intrecciando tra loro i vari miti di fondazione della città, dopo Zeus e i Cureti, Salmace ed Ermafrodito, è il turno di Pallade che, dopo aver tracciato i confini della città, guida l'ecista nella terra di Pedasa, il mitico Bellerofonte.

Secondo Omero, Bellerofonte era il mitico eroe corinzio uccisore della Chimera⁴⁰⁸, il quale ricevette il regno di Licia dopo aver sposato la figlia del re Iobate⁴⁰⁹. Nel mito si racconta che egli rifiutò la moglie del re Preto, che era innamorata di lui. La donna, per vendetta, chiese al marito di far uccidere Bellerofonte. Preto, dunque, mandò l'eroe presso il consuocero Iobate con una lettera che gli commissionava l'omicidio del genero. Il re decise così di fargli superare alcune prove, tra le

⁴⁰⁶ PIRENNE-DELFORGE 1994, p. 461.

⁴⁰⁷ DELCOURT 1988, pp. 654-57. Oltre ad Agditis, Attis e Adonis, ricordiamo Afrodito, la particolare Afrodite barbata di Cipro, che ricorda il *thauma* della tricosa della sacerdotessa di Atena in Strabo, XIII, 1, 59; Eros e il Priapo lamsaceno, i quali pure si presentano come androgini, anche se con rappresentazioni genitali differenti, che saranno poi le loro precise caratterizzazioni. Per la cosmologia legata a Ermafrodito cfr. AJOOTIAN 1997, p. 226.

⁴⁰⁸ Cfr. Paus. II, 4, 3; Apollod., *Bibl.*, II, 3, 1; Pind., *Ol.* XIII, 69; Hes., fr. 43a, 84-5 M.-W.

⁴⁰⁹ Hom. *Il.* IV, 152-195.

quali l'uccisione della Chimera e delle Amazzoni. Bellerofonte tuttavia superò tutte le prove e il risultato fu che ottenne in cambio il regno di Licia e la figlia del re in sposa⁴¹⁰.

Secondo lo storico Xenomede di Ceo, Bellerofonte sposò la figlia del dinasta cario Amisodaro⁴¹¹, creando un evidente parallelismo con la storia licia. Anche il nome del suo compagno d'armi, Bargilo, ucciso da un calcio di Pegaso, non suona nuovo: egli fu il fondatore dell'omonima città Bargilia, Andanos in lingua caria⁴¹²; mentre suo figlio fondò Hydissos⁴¹³.

Nessuna delle precedenti tradizioni motiva la presenza di Bellerofonte e Pegaso all'interno del testo alicarnaseo: la riscoperta del proprio passato e l'instaurazione di una mitologia apposita avverrà solo nel III secolo, forse per la volontà di rivalsa della propria coscienza indigena, piuttosto che per una sorta di resistenza al potere delle nuove monarchie ellenistiche. Ad ogni modo, fu in epoca ellenistica che i Cari cominciarono a dotarsi di un apparato mitologico e storiografico proprio.

Sebbene il cambiamento dovuto alle conquiste di Alessandro abbia inaugurato le dinamiche politiche differenti, la Caria riscoprì una realtà regionale che era molto diversa dalle dinamiche delle *poleis* della Grecia continentale: le grandi città interne rimasero gli organismi entro i quali si concentrava la vita politica e amministrativa della regione, mentre i villaggi dettennero il primato culturale e religioso.

Dal III secolo quindi, vediamo sorgere una storiografia 'caria' e un apparato mitologico di derivazione licia, ben incastonati entro la cornice indigena. Anello di congiunzione tra questi due mondi fu Crisaore, il primo ecista, l'*archegetes*, della colonizzazione dorica. Secondo la tradizione esiodea, egli nacque assieme a Pegaso, dal sangue stillato dal collo della Gorgone, dopo che Perseo

⁴¹⁰ Come ha notato Bremmer, il testo omerico è infarcito di tematiche di derivazione vicino-orientale e che si trovano nell'Antico Testamento: il rifiuto dell'eroe e la calunnia da parte della donna rifiutata è una questione che troviamo nell'episodio della moglie di Putifarre (Potiphar) Cfr. *Genesis* 39. Per quanto riguarda la tematica delle tavolette di morte (*Uriasbrief*) è la medesima che mandò David al suo capo dell'esercito: cfr. 2 *Samuel* 11ss. Anche l'episodio della Chimera è mutuato dall'Oriente. Vd. BREMMER 2009, pp. 302-304.

⁴¹¹ Xenomede di Ceo in *FGrHist* 442 F 3: [Ἀμισωδάρου] Οὗτος Καρίας δυνάστης, οὗ τὴν θυγατέρα ἔγημε Βελλεροφόντης, ὡς Ξενομήδης ἔφη. Amisodaro dinasta di Caria, la cui figlia andò in sposa a Bellerofonte, come racconta Xenomede.

⁴¹² St. Byz. s.v. Bargylia = B 40 Billerbeck. Βαργύλια, οὐδετέρως, πόλις Καρίας, ἦν Ἄνδανον οἱ Κᾶρες φασιν, Ἀχιλλέως κτίσμα λέγοντες, ἔστι δὲ πλησίον Ἰάσου καὶ Μύνδου. ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Βαργύλου, ὃς πληγεὶς ὑπὸ Πηγάσου τελευτᾷ, Βελλεροφόντης δ' ἀνιαθεὶς ἐπὶ τῷ ἐταίρῳ πόλιν ἔκτισε Βαργύλια. Bargilia, genere neutro, città della Caria, che i Cari chiamano Andano, dicendo sia fondazione di Achille. È vicina a Iaso e Mindo. È chiamata da Bargilo, che lo uccise il calcio di Pegaso, Bellerofonte addolorato per l'amico fondò Bargilia.

⁴¹³ St. Byz. s.v. Hydissos. Ὑδισσός, πόλις Καρίας, ἀπὸ Ὑδισσοῦ παιδὸς Βελλεροφόντου καὶ Ἀστερίας θυγατρὸς Ὑδέου, ὡς Ἀπολλώνιος Καρικῶν τετάρτῳ. ἐξ ὧν ἐγεννήθη Ὑδης, ἐξ οὗ καὶ ἡ πόλις Ὑδισσός. ὁ πολίτης Ὑδισσεύς, ὡς αὐτὸς Ἀπολλώνιος φησιν. Idisso, città della Caria, da Idisso figlio di Bellerofonte e la figlia di Ideo Asteria, per quarto come (dice) Apollonio. Da loro fu generata Ide, dalla quale anche la città di Idisso. Il cittadino Idisseo, come dice Apollonio.

l'ebbe reciso⁴¹⁴. Secondo la tradizione licia, invece, Crisaore era figlio di Glauco, l'eroe del dodicesimo canto dell'*Iliade*, figlio di Ippoloco e nipote di Bellerofonte. Inizialmente, dunque, è la tradizione licia che introduce nel mondo cario queste personalità mitiche, assimilazione avviata storicamente dalla fondazione delle città carie da parte dei coloni lici⁴¹⁵.

Questa discendenza è riscontrabile attraverso la famosa stele di Xanthos, in Licia, databile tra il 206 e il 205 a.C., che attesta il momento della colonizzazione dorica, guidata dai figli di Crisaore: τῆς δὲ συγγενείας ὑπαρχούσης αὐτοῖς πρὸς ἡμᾶς ἀπὸ τῶν θεῶν τούτων, προσαπελογίζοντο καὶ τὴν ἀπὸ τῶν ἡρώων συμπλοκὴν τοῦ γένους ὑπάρχουσαν αὐτοῖς, ἀπὸ τε Αἰόλου καὶ Δώρου τὴν γενεαλογίαν συνιστάμενοι, ἔτι τε παρεδείκνυον τῶν ἀποικισθέντων ἐκ τῆς ἡμετέρας ὑπὸ Χρυσάορος τοῦ Γλαύκου τοῦ Ἴππολόχου πρόνοιαν πεποιημένον Ἀλήτην, ὄντα τῶν Ἡρακλειδῶν ὀρμηθέντα γὰρ αὐτὸν ἐκ τῆς Δωρίδος βοηθῆσαι πολεμουμένοις καὶ τὸν περιεστηκότα κίνδυνον λύσαντα συνοικῆσαι τὴν Ἄορος τοῦ Χρυσάορος θυγατέρα⁴¹⁶.

La definizione, da parte dei Cari, di un patrimonio mitologico di riferimento in connessione con la tendenza, già accennata prima, della riscoperta della propria identità soprattutto religiosa, li portò a indentificarsi come *Crisaorei*⁴¹⁷: secondo Epafrodito, infatti, tutta la Caria era chiamata anche con il nome di Chrysaoris⁴¹⁸. Dal 267 a.C., abbiamo menzione dell'esistenza di una lega religiosa, chiamata appunto Crisaorea⁴¹⁹, probabilmente sorta sulla vecchia Lega Caria, la quale aveva perso la propria importanza politica dopo l'arrivo di Alessandro. La nuova lega si riuniva presso il tempio di Zeus Crisaoreo a Stratonicea⁴²⁰: essa era rinsaldata da vincoli religiosi e culturali, che traevano proprio riconoscimento nel complesso mitologico di Crisaore e Pegaso, dal quale derivarono, conseguentemente, Bellerofonte, la Chimera e la Gorgone, direttamente dalle tradizioni anatoliche e vicino-orientali. Non possiamo dire con certezza quali fossero le città che

⁴¹⁴ Hes. *Theog.* 280-288; Apollod. II, 41; Paus. I, 35,7; Hyg. *Fab.*, XXX, 151.

⁴¹⁵ Hdt. I, 147. Lo storico di Alicarnasso ricorda che gli Ioni d'Asia si fecero guidare dai Lici nella fondazione delle città in Asia Minore, a dimostrazione della considerazione e del primato che questo popolo aveva.

⁴¹⁶ BOUSQUET 1988, pp. 12-53, vv. 20-30 (*SEG* XXXVIII, 1476). ANTONETTI 2006, pp. 67-8.

⁴¹⁷ GABRIELSEN 2011, pp. 331-53.

⁴¹⁸ *St. Byz. s.v. Χρυσαιορίς = FGrHist 740 F 8*. Χρυσαιορίς, πόλις Καρίας, ἢ ὕστερον Ἰδριάς ὀνομασθεῖσα. Ἀπολλώνιος ἐν ἑβδόμῳ Καρικῶν „... καὶ πρώτη πόλις τῶν ὑπὸ Λυκίων κτισθεισῶν“. τὸ ἔθνικόν Χρυσαιορεύς, ὡς αὐτὸς ἐν αὐτοῖς „Ταυροπολίται μὲν συνεμάχουν [καὶ Χρυσαιορεῖς] καὶ Πιλαρασεῖς“. ἔστι καὶ Χρυσαιορεῖς δῆμος. Ἐπαφρόδιτος δὲ τὴν Καρίαν πᾶσαν Χρυσαιορίδα λέγεσθαι. Crisaoris, città della Caria, poi chiamata Idria. Apollonio Cfr. HADJIS 1997, pp. 5-6; PATTERSON 2011, pp. 121-2.

⁴¹⁹ *Labraunda III* 2, n. 43; MASTROCINQUE 1979, p. 218. Cfr. anche RIGSBY 1996 n. 162; *OGIS* 234 = RIGSBY 1996 n. 163.

⁴²⁰ Cfr. Strabo, XIV, 2, 25. Vd. *CIG* 2720.

partecipavano al Χρυσσαορέων συστήμα, ma probabilmente esse furono Amyzon, Alabanda, Antiochia, Alinda, Milasa e Tera⁴²¹.

Crisaore divenne così l'eroe eponimo della lega Crisaorea poiché iniziatore della fondazione eroica della Caria, operazione che venne proseguita dai figli: Milaso, fondatore dell'omonima Milasa⁴²², Idrieo, connesso con Stratonicea⁴²³ e Aor, legato alla città di Corinto.

Bellerofonte per primo giunse nella terra di Pedasa, accompagnato da Atena che non lo guida, ma lo segue, a dimostrazione dell'attitudine di ecista dell'eroe licio. A questo proposito, ritengo indispensabile collegare tale passaggio all'iscrizione di Afrodisia che, sebbene appartenga a un'epoca successiva, mi sembra coerente con il nostro discorso. L'iscrizione riporta il seguente testo: Βελλερεφόντ[ην] | κτίστην ὁ δῆ[μος]⁴²⁴, a riprova che in ambiente cario l'eroe Bellerofonte, era percepito come un fondatore.

Pedasa era un baluardo lelego di antica formazione ittita⁴²⁵, situato nella zona montana a qualche chilometro da Alicarnasso, odierna Gökçeler, a est del moderno villaggio di Bitez⁴²⁶. Tra il VI e il V secolo, Pedasa era una città più influente di Alicarnasso: dopo la caduta di Sardi, nel 545/4, dovette far fronte agli attacchi di Arpago, fortificando la collina⁴²⁷. A questo proposito Erodoto ci trasmette la testimonianza che a Pedasa vi fosse un santuario di Atena, dove avveniva il miracolo della *trichosi*: tutte le volte che la città veniva in qualche modo minacciata dall'esterno, alla sacerdotessa di Atena cresceva la barba. Durante la Rivolta Ionica, dopo il 499, Pedasa si trovò nuovamente a scontrarsi con i Persiani, intenzionati a reprimere tutti i Cari che avevano aderito ad essa⁴²⁸; nel 494, invece, gli abitanti della città furono deportati in massa sulla colline attorno a Mileto, come punizione per l'insubordinazione. Come Alicarnasso, essa appare all'interno della lista dei tributari della Lega di Delo, con il dovere di versare inizialmente due talenti, ridotti poi a uno⁴²⁹. Dopo il sinecismo operato dall'ecatommide Mausolo, Pedasa non fu abbandonata ma, grazie

⁴²¹ GABRIELSEN 2011, pp. 158-161; FABIANI 2000, pp. 384, n. 66 e p. 393, n. 119.

⁴²² St. Byz. s.v. Μύλασα. Πόλις Καρίας, ἀπὸ Μυλάσου τοῦ Χρυσάορος τοῦ Γλαύκου τοῦ Σισύφου τοῦ Αἰόλου. Milasa, città della Caria, chiamata così da Milaso figlio di Crisaore figlio di Sisifo figlio di Eolo.

⁴²³ St. Byz. s.v. Ἰδριάς, πόλις τῆς Καρίας, ἡ πρότερον Χρυσσαορίς. Idria. Città della caria, precedentemente Crusaoris.

⁴²⁴ CHANIOTIS 2003, p. 80 (SEG LIII, 1194).

⁴²⁵ Per le origini ittite di Pedasa cfr. Cypria F 27 B = 21 D.

⁴²⁶ GIBM, 899 (SEG XXXIV, 1067).

⁴²⁷ Hdt. I, 175.

⁴²⁸ Hdt. VI, 20.

⁴²⁹ IG I³ 259; IG I³ 265; IG I³ 271.

alle fortificazioni di cui si era dotata contro Arpago, rimase un utile avamposto, nonché un centro religioso importante⁴³⁰.

L'episodio della *trichosi* riportato da Erodoto e la già citata testimonianza di Aristotele, che descrive la processione religiosa che partiva dal santuario di Atena a Pedasa e culminava con il sacrificio di una capra dinanzi all'altare di Zeus Akraios ad Alicarnasso, ci pongono dinanzi a uno scenario in cui tutti i tasselli sembrano trovare il giusto incastro. Sembra quasi che la processione che congiunge il baluardo lelego alla capitale caria, compisse una sorta di tracciato della mappa fisica e mentale della città.

Ritengo che il richiamo tra il testo di Aristotele e quello di Salmace sia troppo preciso per pensare ad una mera casualità: come il sacerdote segue le orme degli animali domati, così Atena segue le orme di Bellerofonte domatore di Pegaso. Sarà l'eroe licio che segnerà poi i confini della città lelega nella quale sorgerà il santuario dedicato alla dea. Nemmeno questo particolare, unito all'uso comune per i Greci di segnare i confini della città con una processione religiosa, può essere casuale: lo stesso termine utilizzato per definire i confini, *τέρμονας*, rende un fortissimo legame religioso. A dimostrazione che la processione era una realtà contemporanea alla stesura del testo, anche in questo caso è utilizzato il tempo presente.

È la dea che ἐπηγάγετο Bellerofonte in modo che egli Πηδασίδος γαίης τέρμονας ἰδρύεται, ma ne segue solamente le tracce, *στείψασα μετ' ἴχγεσι*, il merito è tutto incentrato sull'eroe. Nelle sezioni precedenti avevamo visto prevalere l'elemento divino, partendo da Zeus e i Cureti, passando per Ermafrodito e Salmace, fino ad arrivare a questo passaggio dove la divinità principale, Atena, non è la protagonista assoluta, ma l'attenzione comincia a focalizzarsi altrove, inizia, infatti, la parte dedicata ai fondatori mitici di Alicarnasso, tutti umani.

⁴³⁰ Strabo, XIII, 1, 59. Ἡ μὲν τοίνυν ἐκλειφθεῖσα ὑπ' αὐτῶν πόλις Πήδασος οὐκέτ' ἐστίν, ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῶν Ἀλικαρνασέων τὰ Πήδασα ὑπ' αὐτῶν ὀνομασθέντα ἦν πόλις, καὶ νῦν ἡ χώρα Πηδασίς λέγεται. φασὶ δ' ἐν αὐτῇ καὶ ὀκτὼ πόλεις ᾤκισθαι ὑπὸ τῶν Λελέγων πρότερον εὐάνδρησάντων, ὥστε καὶ τῆς Καρίας κατασχεῖν τῆς μέχρι Μύνδου καὶ Βαργυλίων, καὶ τῆς Πισιδίας ἀποτεμέσθαι πολλήν. ὕστερον δ' ἅμα τοῖς Καρσὶ στρατευόμενοι κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα καὶ ἠφανίσθη τὸ γένος, τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἐξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλισθένης ἱστορεῖ. Στάγγελα δὲ καὶ Μύνδον διεφύλαξε. τοῖς δὲ Πηδασεῦσι τούτοις φησὶν Ἡρόδοτος ὅτε μέλλοι τι ἀνεπιτήδειον ἔσεσθαι καὶ τοῖς περιοίκους, τὴν ἱέρειαν τῆς Ἀθηναῖς πώγωνα ἴσχειν. τρεῖς δὲ συμβῆναι τοῦτο τῆς Ἀθηναῖς πώγωνα ἴσχειν. τρεῖς δὲ συμβῆναι τοῦτο αὐτοῖς. Πήδασον δὲ καὶ ἐν τῇ νῦν Στρατονικέων πολίχνιον ἐστίν. ἐν ὅλῃ δὲ Καρίᾳ καὶ ἐν Μιλήτῳ Λελέγων τάφοι καὶ ἐρύματα καὶ ἴχνη κατοικίων δείκνυται. La città dei Pedasi evacuata da loro non esiste da molto tempo; ma nel territorio interno di Alicarnasso vi era la città di Pedasa, chiamata così grazie a loro, e il distretto è ancora chiamato Pedasis. Si diceva che questo contenesse più di otto città abitate dai Lelegi nei tempi in cui erano così numerosi da occupare anche la Caria, Mido e Bargila, e inoltre annesero anche molta Psidia. Ma più tardi, avendo combattuto con i Cari, si sparsero per la Grecia, e quindi la stirpe scomparve. Mausolo, come ricorda Callistene, unì sei delle otto città con Alicarnasso, ma tenne Teangela e Mido. Questa è Pedasa della quale Erodoto parla quando qualsiasi sventura stava arrivando sugli abitanti o i loro vicini, alla sacerdotessa di Atena cresceva la barba; egli disse che accadde tre volte. Ora esiste ancora una piccola città chiamata Pedaso nel territorio di Stratonicea. Attraverso la Caria e a Mileto sono state trovate tombe leleghe, fortificazioni e tracce delle loro case.

Appare sempre più chiaro come la sfera religiosa abbia un ruolo sempre maggiore all'interno del testo, il che m'induce a pensare sempre più a quale sia il reale *timion* della città, escludendo le iniziali supposizioni di mero orgoglio autoctono, ma che esso abbia radici più profonde, che trovano compimento e realizzazione all'interno del mondo religioso.

Come ho accennato in precedenza, il radicale cambiamento politico che investì l'età ellenistica risollevò quello spirito nazionalistico che i Cari non avevano mai avuto, affondando le proprie radici nell'ambito religioso, nei sincretismi e nelle credenze locali. A questo punto abbiamo visto come le dimensioni sovranaturali e misteriche siano un punto cardine del testo, a cui tutti i personaggi ritornano.

5.4. *Cranao, Endimione e Anteo (vv. 27-33).*

ναὶ μὴν καὶ Κραναοῖο μέγα σθένος ἔκτισ' ἀρίστους
Κεκροπίδας ἱερῆς ἐν χθονὶ Σαλμακίδος
Ἐνδυμίων τ' αἰχμῆι βασιληίδι κύδιμος ἦρωσ
λεκτοῦς ἐκ γαίης Ἄπιδος ἠγάγετο
[Ἄνθης τ' ἐκ Τροιζῆνος ἰὼν Ποσιδ]ώνιος υἱός
[- - - - -]σεν Ἀνθεάδας

Sicuramente la grande forza di Cranao insediò anche
I migliori Cecropidi nella terra della sacra Salmacide
Ed Endimione l'eroe glorioso con la lancia regale
Ha condotto uomini scelti dalla terra di Apis.
Anteo figlio di Poseidone che giunse da Troia
... gli Anteidi..

Dopo la fondazione mitica della città da parte dell'eroe Bellerofonte in groppa al cavallo alato Pegaso, il passaggio successivo si concentra sul momento dell'insediamento umano della città, un'umanità tuttavia sempre mitica, con Cranao, Endimione e Anteo.

Il nome Cranao produce un immediato collegamento mentale con il primo re di Atene, successore di Cecrope e cacciato da Amfizione. Associazione confermata nel verso successivo, in cui sono menzionati i migliori Cecropidi, con intenzionale allusione ai fondatori ateniesi.

Tra le iscrizioni reperite in ambiente cario, vi è la menzione di Cranao, eroe fondatore di alcune città della regione, quali Cranais, Antiochia sul Meandro⁴³¹ e Alicarnasso. Due in particolare, databili tra II-I a.C., e ritrovate a Cauno all'interno di un edificio, sembrano congeniali al testo di Salmacis. Esse costituiscono la prima attestazione di *phylia* e permettono un collegamento tra l'Asia Minore, Creta e Atene: nella prima leggiamo Ῥαδαμανθίς, nella seconda Κραναῖς⁴³². In questo modo, abbiamo esplicitata quella tendenza che si acuì in età ellenistica, di stabilire il complesso delle discendenze finalizzato ad affermare la propria identità, costruendo così un apparato mitologico *ad hoc*, nel quale inserirsi per trovare una posizione degna di nota all'interno del nuovo panorama internazionale.

Di Radamanto non vi è nessuna esplicita menzione all'interno dell'elegia di Salmace, anche se l'integrazione di Lloyd-Jones al v. 33, permette di inserirlo in maniera plausibile. In questo modo, vediamo un esatto parallelismo tra l'iscrizione di Cauno e il testo di Alicarnasso, evidentemente in linea con la medesima finalità, la stessa costruzione storiografica e mitologica che i Cari iniziarono solo nel III secolo, che prima non esisteva perché in balia continua di nuovi e diversi dominatori. Radamanto era il re di Creta, prima dell'avvento dei Greci, e governatore delle isole del mar Egeo⁴³³. Secondo il mito era il figlio di Zeus ed Europa, fratello di Minosse e Sarpedone⁴³⁴, cugino di Glauco, il padre del già citato Bellerofonte. È evidente come i Cari abbiano attinto dalla vicina tradizione cretese e licia, inserendosi anch'essi come potenza di riferimento.

La figura che segue è già più nota, Endimione era il figlio di Etlio e Calice, padre di Etolo e nonno di Calidone⁴³⁵. Secondo il nostro testo egli è ricordato con orgoglio dalla città, perché

⁴³¹ Plin., V, 18. *Antiochia ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida*. Antiochia, che occupa il sito in cui erano un tempo le città di Simmeto e di Cranao

⁴³² SEG XLVII, 1570.

⁴³³ Apollod. III, 6; Diod. V, 79, 1; 84.

⁴³⁴ Hom. *Il.* XIV, 321; Hes. fr. 140 f. M.-W; Diod. V, 79, 3; Ovid., *Met.*, VII, 453-89.

⁴³⁵ Hes., fr. 10a. 58-64 MW = 10, 58-64 Most. La mitologia precedente riporta diverse versioni della sua storia: sembra, infatti, che egli tentò di rapire Era (cfr. Hes., fr. 260 MW = 198 Most).

Apollod. I, 56. Καλύκης δὲ καὶ Ἀεθλίου παῖς Ἐνδυμίων γίνεται, ὅστις ἐκ Θεσσαλίας Αἰολέας ἀγαγὼν Ἥλιν ᾤκισε. λέγουσι δὲ αὐτὸν τινες ἐκ Διὸς γενέσθαι. τούτου κάλλει διενεγκόντος ἠράσθη Σελήνη, Ζεὺς δὲ αὐτῷ δίδωσιν ὁ βούλεται ἐλέσθαι. Calice ed Etlio generarono Endimione che condusse gli Etoli lontano dalla Tessaglia e fondò Elide; alcuni dicono che egli era figlio di Zeus. Di lui, che era bellissimo, s'innamorò Selene. Allora Zeus gli concedette di scegliere ciò che voleva ed egli scelse di dormire eternamente, rimanendo immortale e giovane per sempre. GUIDORIZZI 1995, p. 17.

condusse con la lancia i guerrieri nella terra di Apis⁴³⁶. Apis era figlio di Foroneo l'Argivo⁴³⁷, che fu ucciso da Etolo; il suo nome fu in poesia attribuito alla città di Argo o, più in generale a tutto il Peloponneso⁴³⁸. Etolo era figlio di Endimione, il fondatore dell'Etolia, i cui abitanti vantavano di ospitare la sua tomba, a Olimpia, all'estremità dello stadio⁴³⁹. Agli inizi della tradizione, dunque, vediamo Endimione connesso al Peloponneso e all'Etolia, due realtà molto distanti dal contesto anatolico dell'Asia Minore.

Il bellissimo Endimione divenne l'eroe leggendario dell'Elide, dell'Etolia, della Caria e della Magna Grecia (Metaponto) poiché, secondo la variante del mito, mentre stava dormendo sul monte Latmo⁴⁴⁰, Selene lo vide e se ne innamorò, tanto da sprofondarlo in un sonno eterno per potergli sempre stare accanto⁴⁴¹.

Il rapporto di parentela tra Etoli e gli abitanti di Eraclea è dimostrato da una serie di decreti di *sympoliteia* che dimostrano il rapporto di *συνγένεια* che intercorreva tra di loro: gli Etoli promisero di assistere gli abitanti di Eraclea nelle loro ambasciate presso Tolemeo e innalzarono la stele all'interno del santuario di Apollo a Delfi per consacrare il loro patto⁴⁴².

Il monte Latmo fu da sempre connesso al mito di Endimione, cosa che indusse Strabone e Pausania a ipotizzare che vi fosse un santuario in suo onore⁴⁴³. Strabone lo localizza all'interno di una cava e il ritrovamento di un antico santuario sul monte Latmo, scavato nella roccia e circondato da querce e oleandri, renderebbe plausibile l'attribuzione⁴⁴⁴. Il probabile santuario unito all'iscrizione ritrovata a Eraclea nel 1873 e pubblicata nel 1933 nel catalogo del Louvre da A. Dain, sembrano attestare il culto di Endimione in Caria: il testo si riferisce a una festa in onore della dea

⁴³⁶ Cfr. Apia: Aesich., *Suppl.*, 260-270; Strabo, VIII, 6, 9; St. Byz. *s.v.* Apia = A 357 Billerbeck. Cfr. Apis: Daimachus in *FGrHist* 65 F 1.

⁴³⁷ Apollod. II, 1, 1-2. Φορωνεύς δὲ ἀπάσης τῆς ὕστερον Πελοποννήσου προσαγορευθείσης δυναστεύων ἐκ Τηλεδίκης νόμφης Ἄπιν καὶ Νιόβην ἐγέννησεν. Ἄπιν μὲν οὖν εἰς τυραννίδα τὴν ἑαυτοῦ μεταστήσας δύναμιν καὶ βίαιος ὢν τύραννος, ὀνομάσας ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν Πελοπόννησον Ἀπίαν, ὑπὸ Θελξίου καὶ Τελχίνου ἐπιβουλευθεὶς ἅπαις ἀπέθανε, καὶ νομισθεὶς θεὸς ἐκλήθη Σάραπις. Foroneo invece dominò sull'intera regione che in seguito avrebbe avuto nome Peloponneso e con la ninfa Teledice generò Api e Niobe. Api trasformò il regno in una tirannia e fu un feroce despota; chiamò il Peloponneso terra Apia dal proprio nome e morì senza figli, vittima di una congiura ordita da Telsione e Telchi; venne poi considerato un dio con il nome di Serapide. GUIDORIZZI 1995, p. 39.

⁴³⁸ Cfr. Istro in *FGrHist* 334 F 39b.

⁴³⁹ Paus. VI, 20, 9.

⁴⁴⁰ Aristofane di Bisanzio *PCG* su Aristoph. F 937 Dub; Theoc. XX, 39; A.R. *Argon.* IV, 57.

⁴⁴¹ Paus. V, 1, 4. Sapph., fr. 199 Vogt; Epimenid. F 12 Fowler; A.R.. *Argon.*, IV, 54-66; *PMG* 771; Aristot., *E.N.* 1178b, 20).

⁴⁴² *F.Delphes III* 3, 144; *IG IX*² 1, 173; *ISE*, 77; *SEG* II, 257; *Syll.*³, 548.

⁴⁴³ Strabo, XIV, 1, 8; Paus. V, 1, 5. Quinto Smirneo riporta in maniera particolareggiata l'innamoramento della dea per il giovane, menzionando la fonte che scaturì, ove fu rovesciato il latte attorno al giaciglio sul quale solevano sdraiarsi. Vd. Q.S., *PostHom.* X, 127-37.

⁴⁴⁴ Per il probabile santuario di Endimione sul monte Latmo, cfr. ROBERT 1978, p. 480.

Atena, in cui, alla riga 6, appare la menzione di Endimione come *ktistes* di Eraclea sul Latmo⁴⁴⁵. L'epigramma dedicato ad Atena, secondo Robert, non contiene esplicite allusioni ai riti misterici, egli è menzionato solo come ecista⁴⁴⁶. Tuttavia non reputo sia da escludere l'interpretazione legata ai culti misterici, in particolar modo se ci si basa sull'iconografia che ebbe in seguito Endimione, che s'inserisce all'interno della tradizione dionisiaca. Tuttavia tratterò quest'argomento in maniera più approfondita nel paragrafo successivo, che vede come protagonista Arianna.

Anche se Endimione ha un passato mitico che lo pone in stretto legame con la storia etolica, la sua presenza come eroe fondatore di alcune città della Caria, come anche Alabanda, è sintomo del ripescaggio cario di una tradizione fondamentale etolica, finalizzato a sfruttare il legame che la città caria di Eraclea aveva con la lega etolica e la condivisione di uno dei personaggi chiave della loro mitologia.

Ci troviamo di fronte a un atteggiamento di appropriazione di miti e tradizioni esterne, volti a motivare rapporti storici tra le diverse popolazioni: Cranao ed Endimione appartengono al passato mitico, ma al contempo sono figure fondatrici delle colonie. Nel V secolo i rapporti di *συνγένεια* tra le città erano motivati principalmente dalla parentela etnica, in età ellenistica, invece, si fondano sul criterio mitico⁴⁴⁷.

Ho notato, inoltre, che la città di Eraclea sul Latmo ritorna frequentemente come richiamo velato all'interno del testo: ne ho già parlato nel paragrafo della nascita di Zeus, come luogo in cui probabilmente si trovava il santuario di Zeus Akraios, e ora rientra grazie alla menzione dell'ecista Endimione. Partendo dal presupposto che non ritengo sia frutto di casualità, questo mi porterebbe a pensare che Eraclea fosse un luogo particolarmente pregnante sotto il profilo religioso, fulcro e baluardo di culti indigeni, simbolo dell'identità caria.

Come ci riporta Pausania, gli Elei vantavano la tomba dell'eroe, mentre i Cari rivendicavano un santuario sul Latmo dove è attestato il culto diversamente che altrove⁴⁴⁸. Sicuramente il nome di

⁴⁴⁵ DAIN 1933, n. 60; *SEG* XXX, 1263.

⁴⁴⁶ ROBERT 1978, p. 477.

⁴⁴⁷ JONES 1999, pp. 139-143.

⁴⁴⁸ Paus.V, I, 5. Τῶν δὲ ἀδελφῶν οἱ τὸν μὲν καταμεῖναι φασιν αὐτοῦ, Παίονα δὲ ἀχθόμενον τῇ ἥσση φυγεῖν ὡς πορρωτάτω, καὶ τὴν ὑπὲρ Ἀξίου ποταμοῦ χώραν ἀπ' αὐτοῦ Παιονίαν ὀνομασθῆναι. τὰ δὲ ἐς τὴν Ἐνδυμίωνος τελευτὴν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ Ἡρακλεῶται τε οἱ πρὸς Μιλήτω καὶ Ἡλεῖοι λέγουσιν, ἀλλὰ Ἡλεῖοι μὲν ἀποφαίνουσιν Ἐνδυμίωνος μνήμα, Ἡρακλεῶται δὲ ἐς Λάτμω τὸ ὄρος ἀποχωρησαί φασιν αὐτὸν <καὶ τιμὴν αὐτῷ νέ>μουσι, καὶ ἄδυστον Ἐνδυμίωνός ἐστιν ἐν τῷ Λάτμω. Dei suoi fratelli dicono che uno rimase lì, ma che Peone, addolorato per la sconfitta, fuggì più lontano possibile e che la regione al di là del fiume Assio prese da lui il nome di Peonia. Gli abitanti di Eraclea che si trova nei pressi di Mileto e gli Elei non raccontano negli stessi termini la fine di Endimione: mentre gli Elei mostrano la sua tomba, gli Eracleoti affermano che egli si ritirò con i buoi sul monte Latmo; e sul Latmo c'è un sacrario di Endimione. MADDOLI-SALADINO 1995, p. 13.

Endimione avrà viaggiato da est a ovest, il fatto che sia presente a Eraclea al Latmo lo fa entrare nell'orbita alicarnassea. Isager motiva il rimaneggiamento di questo nome, assieme a quello del precedente Bellerofonte, come tentativo da parte della città di ampliare il concetto di Alicarnasso nella mente degli ascoltatori, come aveva pragmaticamente fatto per primo Mausolo, allargando la città fino a comprenderne altre della regione⁴⁴⁹. Io invece ritengo che tutto quest'atteggiamento volto a recuperare i miti limitrofi, sia figlio di quel tentativo che i Cari si trovarono a fare per la prima volta, di crearsi un profilo identitario nuovo sulla scia degli altri ampiamente consolidati.

Indi si passa alla figura di Anteo, molto più nota grazie alle fonti, ma purtroppo in una parte del testo assai danneggiata. Possiamo cogliere solo poche parole, un po' frutto di ricostruzioni da parte dei filologi, ma la connessione con il testo e Alicarnasso è la più immediata rispetto ai suoi due precedenti compagni.

Anteo è il mitico re di Trezene, figlio di Poseidone e Alcione, figlia di Atlante⁴⁵⁰. Egli, dopo che nella città giunsero Pitteo e Pelopide, salpò verso l'Asia Minore, dove fondò Alicarnasso e fu il capostipite della famiglia degli Anteidi. Pausania riporta una versione leggermente diversa, che conferma la città come colonia trezenia, ma attribuisce la fondazione ai discendenti di Aetios, che segue Anteo di due generazioni⁴⁵¹. In ogni caso, la discendenza ebbe una grandissima notorietà, poiché divennero conservatori della memoria della città e sacerdoti del culto di Poseidone Istmio⁴⁵². Questi sacerdoti furono ricordati tramite una lista di nomi che risaliva dal loro tempo fino all'epoca

⁴⁴⁹ ISAGER 1999, pp. 14-15.

⁴⁵⁰ Paus. II, 30, 8. Τοὺς δὲ ὕστερον βασιλεύσαντας οὐκ ἴσασιν ἄχρι Ὑπέρητος καὶ Ἄνθα· τούτους δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Ἀλκυόνης Ἀτλαντος θυγατρὸς, καὶ πόλεις αὐτοὺς ἐν τῇ χώρᾳ φασὶν Ὑπέρειάν τε καὶ Ἄνθειαν οἰκίσαι· Ἀέτιον δὲ τὸν Ἄνθα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ θεοῦ παραλαβόντα τὴν ἀρχὴν τὴν ἐτέραν τῶν πόλεων Ποσειδωνιάδα ὀνομάσαι. Τροίζηνος δὲ καὶ Πιτθέως παρὰ Ἀέτιον ἐλθόντων βασιλεῖς μὲν τρεῖς ἀντὶ ἐνὸς ἐγένοντο, ἴσχυον δὲ οἱ παῖδες μᾶλλον οἱ Πέλοπος. I Trezenii non conoscono i nomi dei re, che regnarono in seguito, sino a Iperete e Anta; dicono che questi erano figli di Poseidone e Alcione, la figlia di Atlante, e che nella regione fondarono le città di Iperea e di Antea, mentre Aezio, ereditato insieme il regno del padre Anta e dello zio, denominò Posidoniade una delle due città. Giunti presso Aezio, Trezene e Pitteo, ci furono tre re invece di uno, ma i figli di Pelope avevano un potere maggiore. MUSTI-TORELLI 1989, p. 161.

⁴⁵¹ Paus. II, 30, 9. Σημεῖον δέ· ἀποθανόντος γὰρ Τροίζηνος Πιτθεὺς ἐς τὴν νῦν πόλιν συναγαγὼν τοὺς ἀνθρώπους ὀνόμασεν ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Τροίζηνα, συλλαβῶν Ὑπέρειάν τε καὶ Ἄνθειαν. πολλοῖς δὲ ἔτεσιν ὕστερον ἐς ἀποικίαν ἐκ Τροίζηνος σταλέντες Ἀλικαρνασσὸν ἐν τῇ Καρία καὶ Μύνδον ἀπέκισαν οἱ γεγονότες ἀπ' Αἰτίου τοῦ Ἄνθα. Τροίζηνος δὲ οἱ παῖδες Ἀνάφλιστος καὶ Σφήττος μετοικοῦσιν ἐς τὴν Ἀττικὴν, καὶ οἱ δῆμοι τὰ ὀνόματα ἔχουσιν ἀπὸ τούτων. Prova ne è che, una volta morto Trezene, Pitteo, avendo concentrato tutti gli abitanti nell'attuale città, la chiamò Trezene dal nome del fratello, e così fuse insieme Iperea e Antea. Molti anni dopo, i discendenti di Aezio figlio di Anta, partiti da Trezene per impiantare una colonia, fondarono, in Caria, Alicarnasso e Mindo. I figli di Trezene, Anaflisto e Sfetto, si trasferirono invece in Attica, e da loro trassero nome i relativi demi. MUSTI-TORELLI 1989, pp. 161-3.

⁴⁵² Cfr. Strabo XIV, 2, 16. Gli abitanti di Alicarnasso potevano vantare i soprannome di Anteidi, in quanto Anteo è Ἀσσησοῦ βασιλῆος ἔκγονος, ossia di Alicarnasso (cfr. Alex. Aet. fr. 3 Powell; Parth. *Myt. Graec.* 14; Arist. fr. 556 Rose = 565 Gigon).

dell'eroe fondatore⁴⁵³. La città premiò la casta degli Anteidi mediante onori e riconoscimenti, per questi motivi essi rappresentarono da sempre il fiore all'occhiello della città. A questo proposito, è necessario menzionare il *carmen* sepolcrale ellenistico di Alicarnasso, dove il genitivo Ἀνθεαδῶν è più volte menzionato⁴⁵⁴.

Tuttavia è importante notare che sebbene il sacerdozio fosse ereditario e quindi riservato solamente alla discendenza di Anteo, il culto aveva un'importanza così pregnante da coinvolgere l'intera comunità, e proprio per questo i cittadini tutti si facevano chiamare Anteidi⁴⁵⁵.

Trezene fu la madrepatria dorica di Alicarnasso⁴⁵⁶, dalla quale essa si staccò presto, soprattutto per un fatto culturale: come abbiamo visto nel capitolo iniziale, Alicarnasso abbandonò presto le sue origini doriche, per compiere una virata ionica, pur mantenendo la sua indigena diversità.

I rapporti fra Trezene e Alicarnasso sono confermati anche dalle tracce archeologiche: Pausania ci menziona il tempio di Iside e quello di Afrodite Akraia⁴⁵⁷, l'ultimo dei quali sembra essere stato donato dagli Alicarnassesi alla madrepatria, tipico fenomeno di *pietas*, entro il quale i Trezenii dedicarono una statua di Iside⁴⁵⁸. Poiché la fonte non è molto precisa, non è ben chiaro se il tempio in questione sia stato effettivamente quello di Afrodite piuttosto che di Iside, giacché entrambe le divinità erano particolarmente importanti per la città caria.

Le testimonianze epigrafiche private e ufficiali in nostro possesso ci danno l'idea di una relazione con Trezene che investiva tutta la penisola di Alicarnasso, comprese Teangela e Mindo. Basti pensare a *IG IV 750*, dove Trezene onora due suoi cittadini, tra i quali uno proveniva da Alicarnasso o Mindo. Entrambi, con l'aiuto della regina Stratonice, figlia di Demetrio Poliorcete e

⁴⁵³ *CIG* 2655 = *Syll.*³ 1020; *LSAM* 72.

⁴⁵⁴ *SGO I* 01/12/1 (*SEG XIV*, 666).

⁴⁵⁵ Cfr. Herodian., 871 = St. Byz., s.v. Ἀνθεάδαι. Ἀνθεαδῶν = Ἀλικαρνασσέων.

⁴⁵⁶ Hdt. VII, 99, 3. Τῶν δὲ κατέλεξα πολιῶν ἡγεμονεύειν αὐτὴν τὸ ἔθνος ἀποφαίνω πᾶν ἐὼν Δωρικόν, Ἀλικαρνησέας μὲν Τροιζηνίους, τοὺς δὲ ἄλλους Ἐπιδαυρίους. La popolazione delle città, da me elencate, su cui regnava dichiaro che era tutta dorica: quella di Alicarnasso era originaria di Trezene, quella delle altre città di Epidaurò. COLONNA - BEVILACQUA 1996, p. 351.

⁴⁵⁷ Paus. II, 32, 6. Κατιόντων δὲ αὐτόθεν Λυτηρίου Πανός ἐστὶν ἱερόν· Τροιζηνίων γὰρ τοῖς τὰς ἀρχὰς ἔχουσιν ἔδειξεν ὄνειρατα ἃ εἶχεν ἄκεσιν λοιμοῦ πύσαντος τὴν Τροιζηνίαν, Ἀθηναίους δὲ μάλιστα. διαβάς δὲ καὶ [ἐς τὴν Τροιζηνίαν] ναὸν ἂν ἴδοις Ἴσιδος καὶ ὑπὲρ αὐτὸν Ἀφροδίτης Ἀκραίας· τὸν μὲν ἄτε ἐν μητροπόλει τῇ Τροιζήνι Ἀλικαρνασσεῖς ἐποίησαν, τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἴσιδος ἀνέθηκε Τροιζηνίων δῆμος. Scendendo di lì, si giunge a un santuario di Pan detto Lyterios; egli infatti mostrò in sogno ai magistrati trezenii quei rimedi che potevano curare la peste che aveva colpito la regione trezenia, ma che afflisse più di ogni altro popolo gli Ateniesi. Attraversato il santuario, si trova un tempio di Iside e, al di là di esso, quello di Afrodite Akraia: questo tempio fu costruito a Trezene dagli Alicarnassei, che considerano la città come loro metropoli; ma la statua di Iside fu dedicata dal popolo di Trezene. MUSTI-TORELLI 1986, pp. 171-3.

⁴⁵⁸ *GIBM* 907/ 908 (*SEG VIII*, 361): Ἀφροδίτη | Ἀκραία | Ἀρσινόη | Φιλοκράτης | καὶ Ἑλλάγιον.

moglie di Seleuco, ottennero il riscatto di uomini e navi trezenie che erano state catturate al largo delle coste dell'Asia Minore, probabilmente tra il 287 e il 283 a.C.⁴⁵⁹.

Una coppia d'iscrizioni, rispettivamente di Trezene e di Alicarnasso, attira l'attenzione poiché si riferiscono al medesimo argomento: entrambe le città onorano Zenodoto Baucide⁴⁶⁰, nome che ritorna anche all'interno del poema di Salmacide, per indicare lo storico alicarnaseo. Lo Zenodoto Baucide dell'iscrizione trezenia fu onorato dalla città con la *sitiesis* permanente all'interno del *prytaneion* e la *proedria* agli agoni per lui e i suoi discendenti⁴⁶¹. Nel testo di Alicarnasso, invece, la città lo loda alla luce di un decreto che i Trezenii rivolsero alla città caria, in modo che venisse esposto all'interno del santuario di Apollo ad Alicarnasso. Zenodoto aveva soccorso Trezene nella battaglia contro la schiavitù, comportandosi in modo degno a testimonianza del rapporto con la *patris*, dell'*oikeiotes* tra le due città e il supporto che Alicarnasso dava alla madrepatria⁴⁶².

Il rapporto tra le due città quindi sembra sempre essere stato di amicizia e mutuo soccorso, una parentela che si richiamò dalla fondazione alla dominazione tolemaica, come si può notare dal dono del tempio che Alicarnasso fece alla madrepatria.

Alicarnasso appare così come una *polis* multiculturale, che cerca di riassumere all'interno di un poema di fondazione tutta la sua eterogeneità, essa è greca per struttura e istituzione, ma culturalmente caria e lelega, condivide gli ecisti con la madrepatria dorica Trezene, piuttosto che con la saga etolica, o con la vicina Licia, dimostra un'apertura internazionale ma ben radicata negli elementi che costituiscono i suoi caratteri distintivi. Essa s'inserisce così all'interno di una tradizione che non nega la sua essenza, ma la rende parte di un contesto più ampio.

5.5. Arianna (vv. 33-42).

[- - - - -]νθος ἴσα κορυθεις
 [- - - - -]ων ἔθετο
 [- - - - -] Φοιβήιος ἴνις
 [- - - - -νε] ο κτισίην

⁴⁵⁹ BIELMAN 1994, n.19, pp. 69-73.

⁴⁶⁰ Per quanto riguarda il nome, Baukis fu il vincitore trezenio alle gare di lotta a Olimpia. Cfr. Paus. VI, 8, 4.

⁴⁶¹ WILHELM 1911, pp. 19-26, n.4.

⁴⁶² MCCABE 1996, Halikarnassos, n. 17, datata tra il 303 e il 290 a.C.

[- - - - - ἀπὸ] χθονὸς ἦγ' Ἀριάδνην
 [- - - - -] παῖδ' ἔλιπεν
 [- - - - - ἐνεργί]ζωσεν ἄποικον
 [- - - - - ἀτι]ταλλόμενος
 [- - - - -]αι στε[φά]νην χερὶ Δωρικὸν αὐτὴν
 ερ[- - - - - ἴ]ζει Φοίβου ἐφημοσύναις
 Armato allo stesso modo di Radamanto ... pose ...
 ... Figlio di Febo ...
 ... L'ecista ...
 ... conduceva Arianna dalla terra ...
 ... gloriandosi ...
 Con la mano la stessa corona al modo dorico ...
 L'ordine di Febo ...

Purtroppo questa sezione è irrimediabilmente compromessa a causa del cattivo stato di conservazione della stele. Sebbene dunque l'interpretazione sia assai difficoltosa, il nome che spicca è soprattutto quello di Arianna, la giovane eroina abbandonata incinta da Teseo a Nasso, dopo che lo aveva aiutato a fuggire dal Minotauro.

I frammenti del testo indicano che ella fu condotta da qualcuno ad Alicarnasso, ἀπὸ] χθονὸς ἦγ' Ἀριάδνην, ma non vi sono precisazioni del luogo che ella lasciò dietro di sé per giungere nella nuova terra, né chi possa averla guidata. Molto probabilmente fu Teseo, i cui legami con la madrepatria Trezene sono noti, ma la correlazione tra Arianna e Alicarnasso rimane assai oscura.

È lei l'indiscussa protagonista di questo passaggio fino al v. 42, ciò è abbastanza certo visto che al v. 41 sembra esserci la menzione alla famosa στε[φά]νην di Arianna⁴⁶³, detta anche Corona Boreale. La divinità che la accompagna nella sezione è Apollo, menzionato due volte (nei vv. 35 e 42). Sembra così essere l'ultimo episodio di fondazione, prima che il discorso di Afrodite passi a interessare il catalogo degli autori letterari famosi di Alicarnasso.

⁴⁶³ Il mito racconta che mentre lei piangeva per il dolore, passò Dioniso che subito s'innamorò e la sposò donandole un diadema d'oro come regalo di nozze. Esso fu poi tramutato in costellazione, grazie a Efesto che lo lanciò in cielo. Cfr. Arat., *Phaen.*, I 71-73: Αὐτοῦ κάκεινος Στέφανος, τὸν ἀγαθὸν ἔθηκεν / σῆμ' ἔμεναι Διόνυσος ἀποικομένης Ἀριάδνης, / νότῳ ὑποστρέφεται κεκμητός εἰδώλοιο. Là ancora, la famosa Corona, che Dioniso pose come segno grandissimo della mancanza di Arianna, corre sul retro della figura sopraffatta.

Un possibile legame è fornito dall'oscuro poeta Euante⁴⁶⁴, il quale racconta la storia di Arianna e di Glauco, dio del Mare, il quale s'innamorò di Arianna dopo che ella fu abbandonata da Teseo a Nasso, e si unì a lei⁴⁶⁵. In seguito Glauco fu associato con la città di Antedone, in Beozia, una delle fondazioni del mitico Anteo, ecista di Alicarnasso, come abbiamo potuto notare nella sezione precedente. Questo potrebbe essere il sottile filo rosso che unisce la giovane alla città caria, anche se effettivamente sarebbe un po' forzato.

Gagné propone una diversa connessione tra Alicarnasso e Arianna, basata sul livello culturale e rituale. Egli considera l'esempio di Amatunte, città della costa meridionale cipriota. Amatunte si attribuiva il prestigio di essere stato il vero luogo dove Arianna fu abbandonata da Teseo, in stato di avanzata gravidanza⁴⁶⁶. Lo storico tolemaico Peone narra che ella fu aiutata a partorire dalle donne del luogo, ma il parto fu così difficile che la portò alla morte⁴⁶⁷. Poiché Arianna fu seppellita ad Amatunte, gli abitanti della città ogni anno compivano dei sacrifici in suo onore, che culminavano con una *couvade*, ossia vi era l'uso che un giovane uomo vestito da donna, trasportato per la città su di un carro, fingesse il processo doloroso del parto. Gagné associa questi particolari di Amatunte al poema di Salmakis, estendendo il particolare al generale: da momento che, nel mondo greco, Arianna fu da sempre associata alla maternità, al matrimonio e al parto, l'esempio della città cipriota potrebbe essere assunto come modello per tante altre, dove però mancano le testimonianze⁴⁶⁸. Un altro esempio è Nasso: nell'isola, Arianna era il modello mitico delle *nymphai* nei riti prenuziali dell'isola. O ancora vi è l'ipotesi proposta dalla Pirenne-Delforge, secondo cui Arianna era incinta di Afrodito, il quale, visti nome ed attributi, potrebbe essere facilmente associato con Ermafrodito, venerato appunto ad Alicarnasso⁴⁶⁹.

Isager non suggerisce nessuna interpretazione riguardo alla presenza di Arianna nel passaggio, cita solo il fatto che era una divinità tenuta in grande stima da parte dei Tolemei, e questo vuol indicare, per la studiosa, il profondo influsso che la politica tolemaica ebbe nella stesura del poema⁴⁷⁰. La connessione con la politica tolemaica proposta da Isager, tuttavia ritengo sia un

⁴⁶⁴ Cfr. Evante *SH* 409.

⁴⁶⁵ Ath. *Deipn.* VII, = 296c. Εὐάνθης δ'ὁ ἐποιοὺς ἐν τῷ εἰς τὸν Γλαῦκον ὕμνῳ Ποσειδῶνος αὐτὸν υἱὸν εἶναι καὶ Ναΐδος νύμφης μιγῆναί τε Ἀρεάδην ἐν Δία τῇ νήσῳ ἐρασθέντα, ὅτε ὑπὸ Θησέως κατελείφθη. Il poeta epico Evante, nell'Inno a Glauco, afferma invece che era figlio di Poseidone e di una ninfa Naiade, e che essendosi invaghito di Arianna, si unì a lei nell'isola di Dia (l'antica Nasso), dopo che fu abbandonata da Teseo. CANFORA 2011, p. 708.

⁴⁶⁶ GAGNÈ 2006, p. 40.

⁴⁶⁷ Peone in *FGrHist* 757 F 1-2.

⁴⁶⁸ GAGNÈ 2006, p. 41.

⁴⁶⁹ PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 68-9; 348-55.

⁴⁷⁰ ISAGER 1998, p. 21.

po' semplicistica, in linea comunque con l'interpretazione che la studiosa dà al *carmen* alicarnasseo, improntata sulla ricerca di tutti i possibili collegamenti alla dominazione tolemaica che, però, era terminata da molto tempo rispetto alla stesura del poema.

Personalmente appoggio l'ipotesi avanzata da Gagnè che la relazione tra Arianna e Alicarnasso sia a livello culturale piuttosto che mitologico e infatti, proprio da questo punto di vista ho notato importanti corrispondenze che mi hanno permesso di avanzare una mia personale interpretazione del testo. Ho trovato un importante spunto di riflessione nell'attestazione del culto ad Amatunte della dea Amathusia, protagonista di alcuni sincretismi con Afrodite, Iside e Arianna in particolare⁴⁷¹: la sposa di Dioniso fu adottata dai ciprioti come *parhedros* del Dio di Amatunte e per questo associata ad Afrodite, che è *parhedros* di Zeus come Iside di Osiride. Ma chiarirò meglio questo punto più avanti.

Ho notato una particolare corrispondenza iconografica tra Arianna, Ermafrodito e di Endimione, la cui coincidenza mi sembra troppo precisa per essere considerata casuale. In particolare mi riferisco alla tipologia stilistica, diffusa in età romana ma di chiara derivazione ellenistica e soprattutto pergamena, dell'*Arianna dormiente*: sfruttando il sonno che l'aveva colpita, Teseo ne approfitta per salpare con la nave a abbandonarla sull'isola di Nasso. Questa tipologia iconografica ha precedenti in età arcaica e classica, con il tipo delle 'Menadi dormienti': queste baccanti ebbre di vino e frenesia estatica erano rappresentate dormienti o in estasi, succubi dell'aggressione da parte dei satiri, membri anch'essi del tiaso bacchico (fig. 13). È proprio sulla scia di questa tipologia che si modella il personaggio di Arianna, con le dovute differenze del caso, non vittima di un'aggressione ma di un abbandono da parte dell'eroe ateniese⁴⁷². La prima attestazione iconografica è databile attorno al 480 a.C., dipinta su terracotta, secondo una tradizione derivante non solo dalla tradizione delle Menadi, ma anche dal modello dell'Alcioneo addormentato, in balia dell'assalto di Eracle⁴⁷³.

Ἀριάδην etimologicamente significa "molto santa": il termine fu considerato dai commentatori antichi più un epiteto che un sostantivo, attribuito alla figlia di Minosse per evidenziare la sua potenza come dea. Infatti, è lei che guida Teseo attraverso il labirinto, come se fosse una sorta di rituale d'iniziazione, e grazie al suo aiuto l'eroe riesce a uscirne. Al rito iniziatico

⁴⁷¹ KARAGEORGHIS 2008, pp. 135-7 (*SEG* LVIII, 1671).

⁴⁷² Cfr. *LIMG* s.v. Ariadne. AJOOTAN 1990, pp. 268-85.

⁴⁷³ Uno skyphos attico di Tarquinia mostra una donna che dorme all'aperto: un albero dietro di lei e una figura alata che aleggia in testa; Hermes sfreccia da un lato, mentre un uomo in primo piano raccoglie qualcosa, forse un paio di sandali. Non vi sono menzioni particolari ad Arianna abbandonata da Teseo ma, in ogni caso, rappresenta una donna relegata allo stato di oggetto dal potere del sonno alato. Cfr. Tarquinia *RC* 5291: *ARV2* 405; *CVA*, pl. 18.

di Teseo seguiva il sonno profondo, risvegliato in seguito dall'arrivo di Dioniso e del suo tiaso⁴⁷⁴. Gli antichi leggevano questo attraverso l'allegoria della dea Madre-Terra, destata dall'inverno tramite l'arrivo della forza generatrice di Dioniso: il suo risveglio era così il ritorno della primavera, grazie alla quale la Terra fioriva nuovamente. In seguito questa visione fu accantonata e si passò a considerare Arianna come una semplice umana e a soffermarsi sull'episodio dell'abbandono piuttosto che sui significati attribuiti in precedenza.

Notiamo a questo proposito i due crateri, provenienti da Taranto, ora rispettivamente al Museum of Fine Arts di Boston e al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, che vedono protagonista Arianna dormiente, circondata dai membri del tiaso dionisiaco, e sullo sfondo Teseo che si allontana con la nave (figg. 14-15).

La Menade dormiente apparteneva dunque al repertorio dionisiaco, che era uno dei prediletti in Asia Minore durante il periodo ellenistico, perché coerente con le ideologie di cui si fecero portatori Alessandro e i suoi diadochi: Dioniso era l'emblema della propaganda del conquistatore macedone che assoggettò tutto l'Oriente, del trionfo e dell'eroizzazione *post mortem*, spesso associato con Osiride⁴⁷⁵. Questi furono i motivi principali che addussero gli Attalidi a riconoscersi particolarmente con la figura di Dioniso e a inserirlo prepotentemente all'interno del loro programma figurativo, ideologico e propagandistico. Dioniso però era anche dio della fertilità e della ciclicità della natura, nonché del vino, dell'estasi e della liberazione dei sensi, egli rappresentava in particolare lo stato di natura dell'uomo, la sua parte primordiale, animale, selvaggia, istintiva, che resta presente anche nell'individuo più civilizzato, come una parte originaria

⁴⁷⁴ Hom. *Il.* XVIII, 590-2. Ἐν δὲ χορὸν ποικίλλε περικλυτὸς ἀμφιγυήεις, / τῷ ἕκλον οἶόν ποτ' ἐνὶ Κνωσῶ εὐρείῃ / Δαίδαλος ἤσκησεν καλλιπλοκάμῳ Ἀριάδνῃ. E una danza vi ageminò lo Storprio glorioso; simile a quella che in Cnosso vasta un tempo Dedalo fece ad Ariadne riccioli belli. CALZECCHI ONESTI 1894, p. 673. Hom. *Od.*, II, 321-5. Φαίδριν τε Πρόκριν τε ἴδον καλὴν τ' Ἀριάδνῃν, / κούρην Μίνωος ὀλοόφρονος, ἦν ποτε Θησεὺς / ἐκ Κρήτης ἐς γουνὸν Ἀθηνάων ἱεράων / ἦγε μὲν, οὐδ' ἀπόνητο· πάρος δέ μιν Ἄρτεμις ἔκτα / Δίῃ ἐν ἀμφιρῦτῃ Διονύσου μαρτυρήσει. E vidi Fedra e Procri e la bella Arianna, figlia di Minosse dai funesti pensieri, che un giorno Teseo voleva condurre da Creta al colle di Atene sacra, ma non potè goderne; prima la uccise Artemide a Dia, intorno bagnata dal mare, per le accuse di Dioniso. DI BENEDETTO 2010, p. 623. Hes., *Theog.*, 947-9. χρυσοκόμης δὲ Διώνυσος ξανθὴν Ἀριάδνῃν, / κούρην Μίνωος, θαλερὴν ποιήσατ' ἄκοιτιν· / τὴν δὲ οἱ ἀθάνατον καὶ ἀγήρων θῆκε Κρονίων. E Dioniso dall'aurea chioma fece sua sposa fiorente la bionda Arianna, figlia di Minosse; ed il Cronide gliela rese immortale e priva di vecchiaia. COLONNA 1983, p. 117.

⁴⁷⁵ Cfr. Callist. *FGrHist* 627 F 2, 34. Diod. I, 13, 5. Καὶ τὸν μὲν Ὅσιριν μεθερμηνευόμενον εἶναι Διόνυσον, τὴν δὲ Ἴσιν ἔγγιστά πως Δήμητραν. ταύτην δὲ γήμαντα τὸν Ὅσιριν καὶ τὴν βασιλείαν / διαδεξάμενον πολλὰ πράξει πρὸς εὐεργεσίαν τοῦκοινοῦ βίου. E Osiride, tradotto, significa Dioniso, e Iside è nome vicinissimo, per così dire, a Demetra. Osiride, dopo aver sposato Iside ed essere succeduto al trono, compì molte imprese a beneficio della vita della società. CORDIANO-ZORAT 1998, p. 98. Diod. I, 15, 6. Γενέσθαι δὲ καὶ φιλογέωργον τὸν Ὅσιριν, καὶ τραφῆναι μὲν τῆς εὐδαίμονος Ἀραβίας ἐν Νύσῃ πλησίον Αἰγύπτου Διὸς ὄντα παῖδα, καὶ τὴν προσηγορίαν ἔχειν παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν ἀπὸ τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ τόπου Διόνυσον ὀνομασθέντα. Osiride fu anche appassionato di agricoltura e fu allevato da Nisa, nell'Arabia Felice, vicino all'Egitto, lui che era figlio di Zeus, ed ebbe presso i Greci il nome di Dioniso, derivandolo dal padre e dalla località. CORDIANO-ZORAT 1998, p. 100.

insopprimibile, che può emergere ed esplodere in maniera violenta se viene repressa, anziché compresa ed incanalata correttamente.

Dalla Menade estatica derivò dunque la rappresentazione di Arianna e tutte le successive innovazioni ellenistiche, tra le quali spiccano in particolar modo Ermafrodito ed Endimione, soggetti che si ritrovano anche nell'elegia di Salmacide⁴⁷⁶. La storia di Endimione ha delle connessioni importanti con quella di Arianna: anch'egli fu trovato dormiente da una divinità, Selene, che s'innamorò di lui e lo rese suo sposo⁴⁷⁷. La connessione con Ermafrodito, invece, vede investito il piano religioso, per cui egli è, per l'ambiguità che lo contraddistingue, un membro del corteo dionisiaco, al quale appartiene anche Arianna, che gli trasmette la sua stessa iconografia (fig. 16)⁴⁷⁸. Ho notato, in particolare, che la tipologia con la quale sono rappresentati sia Arianna sia Endimione è la medesima: essi si presentano proni, con il braccio alzato che funge da appoggio per la testa (per Arianna vd. figg. 17-18; per Endimione fig. 19). Leggermente diverso si presenta Ermafrodito, in posizione supina, ma sempre avvolto dal sonno. Questa connessione iconografica fra le tre personalità presenti all'interno dell'elegia di Salmacide, mi ha indotto a pensare che ci possa essere una ragione più profonda che soggiace alla loro scelta da parte dell'autore alicarnasseo.

Partendo da questi presupposti, ho provato a indagare gli aspetti dell'iconografia dormiente e i vari significati che essa sottende. Ermafrodito e Arianna, come appena accennato, sono parte del corteggio bacchico, implicati uno per natura, l'altra per il matrimonio con il dio, nei culti misterici. Endimione sembra invece esulare da questa prospettiva, l'unica possibile traccia che lo collega al mondo dionisiaco è il termine βουκόλος, a lui attribuito, che ritroviamo nel testo di Teocrito⁴⁷⁹. Comunque l'episodio appare troppo isolato perché sia ritenuto probante.

Tuttavia, iconograficamente Endimione appare come l'esatta controparte di Arianna, sono due figure che si richiamano l'un l'altra: Arianna fu la sposa di Dioniso, come Endimione lo fu di Selene⁴⁸⁰. Che l'analogia si limiti solo alla somiglianza tra i due miti, non mi convince molto.

La triade Dioniso, Arianna ed Ermafrodito ha attestazioni in Asia Minore, grazie all'adozione da parte degli Attalidi di Dioniso come divinità rappresentativa del loro potere. Il

⁴⁷⁶ Per la trattazione dei singoli personaggi vd. 5.2. *Ermafrodito e Salmacide*; 5.4. *Cranio, Endimione e Anteo*.

⁴⁷⁷ Cfr. Hes., fr. 245 M-W.; *schol. ad A. R. Argon.*, IV, 57; Plato, *Phed.*, 72c; Arist., *E.N.* X, 8, 7.

⁴⁷⁸ Una delle prime attestazioni iconografiche di Ermafrodito è il cosiddetto *Hermaphroditus nobilis*, opera di Policle di Atene nel II secolo a.C. Secondo Plinio, questa tipologia ellenistica verrà poi in seguito portata a Roma: cfr. Plin., *HN*, XXXIV, 80 e XXXVI, 35.

⁴⁷⁹ Teocr. XX, 37-9. Ἐνδυμίῳν δὲ τίς ἦν; οὐ βουκόλος; ὄν γε Σελάνα / βουκολέοντα φίλασεν, ἀπ' Οὐλύμπω δὲ μολοῖσα / Λάτμιον ἄν νόπος ἦλθε, καὶ εἰς ὁμὰ παιδὶ κάθευδε. Chi era Endimione? Non era un bovaro? Selene lo baciò che pascolava e, scesa dall'Olimpo, venne alla valle del Latmo e dormì insieme al ragazzo. VOX 1997, p. 285.

⁴⁸⁰ Cfr. *LIMG* s.v. Endymion.

sonno di Arianna fu così utilizzato sistematicamente dalla politica propagandistica attalide: l'Arianna dei Musei Vaticani, quella del Louvre, nonché quella del frontone di Civitalba, sebbene si trovi in contesto italiota (fig. 20)⁴⁸¹, sono tutte parti di gruppi statuari connessi al tiaso dionisiaco e ai culti misterici, di chiara matrice pergamena.

La personalità della triade che mal si conciliava con l'argomento misterico era quella di Endimione, ho quindi cercato delle corrispondenze che mi permettessero di suffragare l'ipotesi dell'appartenenza di questa figura all'ambito religioso e ho riscontrato alcuni importanti punti di contatto non solo riguardo il già menzionato santuario di Eraclea sul Latmo, ma più specificamente all'interno del sincretismo che vede come protagonista Selene.

Iside, una delle più antiche divinità egizie, era venerata nel Delta del Nilo come protettrice dell'agricoltura e della fertilità. In seguito, nel corso del II millennio, in qualità di sposa di Osiride, diventò una delle divinità più importanti del *pantheon* egizio, assumendo sempre più attributi. Secondo la mitologia, dopo aver sottratto l'Egitto alle barbarie, Osiride percorse tutta la terra per civilizzarla; al suo ritorno il fratello Seth riuscì a imprigionarlo in una cassa, che gettò nel Nilo. Iside si mise in cerca del marito e giunse errando fino a Biblo, dove la cassa, che era stata portata dai flutti, fu inglobata nel tronco di un albero con cui il re fece costruire una colonna per il suo palazzo. Iside recuperò il prezioso sarcofago, si congiunse al corpo di Osiride, concepì e mise al mondo Arpocrate, cioè Horus bambino. Seth recuperò il cadavere del nemico e lo fece a pezzi. Iside ripartì così alla ricerca del suo sposo ed eresse una tomba in tutti i luoghi in cui rinvenne un pezzo del suo corpo; l'unica parte anatomica che mancò all'appello fu il fallo del dio, che era stato inghiottito da un pesce. Iside mise fine all'antropofagia e istituì la giustizia e le leggi; diede impulso all'agricoltura, alle arti e alle lettere, ai principi morali e ai buoni costumi; era così identificata come signora della medicina, guaritrice di tutte le malattie umane, sovrana del cielo, della terra e dei mari, protettrice degli uomini dai pericoli della navigazione e della guerra⁴⁸². Per questo fu la dea della

⁴⁸¹ HOLLIDAY 2009, pp. 22-44. La rappresentazione scultorea del frontone vede al centro il matrimonio tra Arianna e Dioniso, mentre nella parte sinistra sembra riportare l'episodio dell'abbandono a Nasso da parte di Teseo. Arianna è rappresentata secondo la tipologia dormiente: ha il braccio alzato sul capo e attorno a lei ci sono un satiro e una menade. È il tipico tema del tiaso bacchico, che si diffuse in Magna Grecia mutuando le tradizioni ellenistiche della Grecia.

⁴⁸² Cfr. *I.Délos* 2153: Ἴσις Εὐπλοία; *IG II/III*² 2872. Paus. II, 4, 6. Ἀνιοῦσι δὲ ἐς τὸν Ἀκροκόρινθον—ἡ δὲ ἐστὶν ὄρους ὑπὲρ τὴν πόλιν κορυφή, Βριάρεω μὲν Ἥλιω δόντος αὐτὴν ὅτε ἐδίκαζεν, Ἥλιου δὲ ὡς οἱ Κορίνθιοί φασιν Ἀφροδίτη παρέντος—ἐς δὴ τὸν Ἀκροκόρινθον τοῦτον ἀνιοῦσιν ἐστὶν Ἴσιδος τεμένη, ὧν τὴν μὲν Πελαγίαν, τὴν δὲ Αἰγυπτίαν αὐτῶν ἐπονομάζουσιν, καὶ δύο Σαράπιδος, ἐν Κανώβῳ καλουμένου τὸ ἕτερον. μετὰ δὲ αὐτὰ Ἥλιω πεποίηται βωμοί, καὶ Ἀνάγκης καὶ Βίας ἐστὶν ἱερόν· ἐσιέναι δὲ ἐς αὐτὸ οὐ νομίζουσιν. Salendo all'Acrocorinto (è una cima montuosa che domina la città, assegnata da Briareo a Elio, quando esercitava la funzione di giudice, e da Elio poi ceduta ad Afrodite, come dicono i Corinzi), salendo dunque a questo Acrocorinto, si incontrano due recinti sacri d'Iside (una Iside è

salvezza per eccellenza, che veglia sulla morte, nonché della magia e dei misteri, per i poteri che dimostrò nel riportare in vita il marito⁴⁸³.

In Egitto, nelle località che vedevano una forte concentrazione greca, è testimoniata la presenza simultanea dei culti di Demetra⁴⁸⁴ e Iside come dee affiancate all'ambiente agreste⁴⁸⁵, che col tempo furono protagoniste di un sincretismo religioso per cui gli attributi di una passarono all'altra⁴⁸⁶. Possiamo notare il legame tra Iside e l'agricoltura dall'aretologia di Kyme⁴⁸⁷, dove Iside è sorella e moglie di Osiride, colei che inventò l'agricoltura per gli uomini, e la madre di Horus (vv. 7-9):

ἐγὼ εἶμι γυν, ἡ καὶ ἀδε(λ)φὴ Ὀσειρίδος βασιλέως·

ἐγὼ εἶμι ἡ καρπὸν εὐροῦσα ἀνθρώποις·

ἐγὼ εἶμι μήτηρ Ὄρου βασιλέως.

Dousa ha notato come il primo verso e l'ultimo siano di matrice egizia, mentre quello centrale è evidentemente di matrice greca, per l'utilizzo del participio εὐροῦσα, in linea con l'atteggiamento tipicamente greco di attribuire a delle divinità alcune invenzioni umane, dimodoché esse costituiscano un avvenimento fondamentale per la storia umana⁴⁸⁸.

soprannominata Pelagia, l'altra Egizia), e due di Serapide, (uno dei quali è detto 'in Canopo'). Dopo questi edifici, si trovano altari in onore di Elio, e c'è un santuario di Ananke e Bia, in cui non usano entrare. MUSTI 1986, pp. 31-3.

⁴⁸³ Apul. *Met.*, XI, 5. Eccomi, o Lucio, commossa dalle tue preghiere. Io sono la Natura genitrice di tutte le cose, signora di tutti gli elementi, principio e generazione dei secoli, la più grande dei Numi, la regina dei Mani, la prima fra i Celesti, forma tipica degli dei e delle dee, che governo con il mio cenno le luminose vette del cielo, le salutari brezze marine, i lacrimati silenzi degli Inferi. Tutto il mondo venera il mio nume, unico se pure sotto molte e diverse forme, con vario rito e con differenti nomi. I Frigi, primi abitatori della Terra, mi chiamano la Pessinunzia Madre degli Dei; gli Attici autoctoni, Cecropia Minerva; ho nome Venere Pafia presso gli abitanti dell'isola di Cipro; Diana Ditinna presso i Cretesi famosi arcieri; Proserpina Stigia fra i Siculi trilingui; Vetusta Cerere fra gli Eleusini; altri mi chiamano Giunone, altri Bellona; e questi Ecate e quelli Ramnusia. Ma solamente coloro che sono illuminati dai primi raggi del nascente sole, cioè gli uni e gli altri Etiopi, e gli Egizi ammirevoli per la loro antica dottrina, mi onorano con un culto di adeguate cerimonie e mi appellano con il mio vero nome di Iside regina. Eccomi dunque mossa a compassione delle tue sventure, eccomi disposta a proteggerti e aiutarti. Via il pianto e i lamenti, bandisci ogni tristezza: già in grazia mia risplende per te l'alba della salvezza. Perciò sta bene attento ai miei ordini. Il giorno che sta per nascere da questa notte fu consacrato in eterno al mio culto. È il tempo in cui, calmate le tempeste invernali, e placati i procellosi flutti del mare, la navigazione diventa possibile e i miei sacerdoti mi dedicano una nuova nave e mi sacrificano le primizie del carico. CARLESI 1954, p. 289.

⁴⁸⁴ KERN 1903, *RE* s.v. Demeter n. 4, pp. 2713-2764; *CGS* III, pp. 29-279; *LIMC* IV, 1, pp. 844-908.

⁴⁸⁵ Hom. *Il.* XIII, 322; XXI, 76; Hes. *Op.* 32, 587, 805; Hes. *Op.* 597; Cic. *Verr.* II, 4, 49 e 108; Val. Max. I, 1, 1; *RML* s.v. 'Kora,' 1320-1328. Per gli attributi di Demetra come dea agreste cfr. h. Hom. *h. Cer.* 23 e 54; Hdt. I, 193; IV, 198; Aristoph. *Ran.* 384; Theoc. X, 42; Paus. VII, 53, 7; Ael. *NA*, XI, 4; *AP*, VI, 31, 40, 41, 95, 98; Hesych. s.v. δαματρζειν; *CIG* II, 2175; III, 4082; *IG* II, 3, 1545; XII, 5, 226; *RML* s.v. 'Kora,' 1327; *CGS* III, 318, 30; *CGS* III, 32-50.

⁴⁸⁶ Hdt. II, 59, 2. Ἐν ταύτῃ γὰρ δὴ τῇ πόλει ἐστὶ μέγιστον Ἴσιος ἱρόν, ἴδρυται δὲ ἡ πόλις αὐτῆ τῆς Αἰγύπτου ἐν μέσῳ τῶ Δέλτα, Ἴσις δὲ ἐστὶ κατὰ τὴν Ἑλλήνων γλῶσσαν Δημήτηρ. In questa città c'è un grandissimo santuario di Iside, e la città sorge in mezzo al Delta egizio; Iside nella lingua dei Greci è Demetra. FRASCHETTI 1989, p. 71.

⁴⁸⁷ *I.Kyme* 41, vv. 7-9; *RICIS* 302/0204.

⁴⁸⁸ DOUSA 2002, p. 152

Le aretalogie in nostro possesso non sono molte, cinque in totale, provenienti da Maronea, Andros, Ios, Tessalonica e Kyme⁴⁸⁹. Quella di Maronea, in Tracia, è la più antica, databile tra il II e il I secolo a.C., e ci attesta l'avvenuto sinecismo tra Demetra e Iside non solo riguardo le loro sfere d'influenza, ma l'associazione ai culti misterici. Prima dell'arrivo dei Tolemei, Iside era già nota in Grecia a partire dal V secolo: Iside e Osiride erano associati a Demetra e Dioniso⁴⁹⁰, e il loro culto era attestato ad Atene nel IV secolo⁴⁹¹. Tuttavia il sincretismo non sembrava comprendere la sfera misterica o, almeno, ciò era presumibile viste le allusioni da parte delle fonti letterarie, ma non vi erano riscontri precisi fino al I secolo d.C.⁴⁹². Sarebbe dunque plausibile ipotizzare che, con l'espansione tolemaica in Grecia, le caratteristiche peculiari di Iside, quelle derivanti esclusivamente dalla tradizione orientale egizia, abbiano avuto terreno fertile per l'associazione sincretica con la Demetra eleusina, come il suo rapporto con il mondo ultraterreno, con il destino e l'immortalità. Inoltre è probabile che il rito d'iniziazione che Iside si trovasse a fare sul morto, cioè la mummificazione, fu trasportato anche sul piano mortale: il rito magico che investiva il morto ora riguardò anche il vivo.

Quest'operazione di sincretismo che toccò molte divinità dell'orizzonte greco, avvenne probabilmente nella vecchia capitale Menfi, per opera di personalità di spicco degli ambienti greci, con la finalità di integrare maggiormente questa divinità ritenuta fondamentale. L'assimilazione della dea egizia per opera della cultura greca fu un atteggiamento in linea con il pensiero ellenico: quando si veniva a contatto con altre civiltà, era costume e uso attribuire nomi greci a concetti stranieri. Quest'operazione di ellenizzazione della figura di Iside è comprovata dal tentativo di stilare una discendenza greca, per cui troviamo Iside figlia di Crono e Rea, piuttosto che di Zeus ed Era, o ancora di Ermes o di Prometeo.

Un'altra forma di sincretismo è quella che vede l'associazione di Iside con Afrodite, che non è segnalata da Erodoto, ma che fu un'assimilazione molto diffusa, resa possibile grazie

⁴⁸⁹ Per Maronea (I-II sec. a.C.) *I.Thrac.Aeg.* E205 (*RICIS* 114/0202; *SEG* XXVI, 821); per Andros cfr. *IG* XII⁵, 739 (*RICIS* 202/1801; *SEG* XLVI, 1159); per Ios (I-II sec. d.C.) cfr. *IG* XII, 5, 14 (*Syll.*³ 1267; *RICIS* 202/1101); per Tessalonica cfr. *RICIS* 113/0545 = *IG* X, 2, 1, 254. Vd. anche *P. Oxy.* XI, 1380.

⁴⁹⁰ Hdt. II, 123, 1. Τοῖσι μὲν νῦν ὑπ' Αἰγυπτίων λεγομένοισι χάσθω ὅτεφ τὰ τοιαῦτα πιθανά ἐστι· ἐμοὶ δὲ παρὰ πάντα τὸν λόγον ὑπόκειται ὅτι τὰ λεγόμενα ὑπ' ἐκάστων ἀκοῆ γράφω. Ἀρχηγετεύειν δὲ τῶν κάτω Αἰγύπτιοι λέγουσι Δήμητρα καὶ Διόνυσον. Chi ritiene cose simili credibili, si valga pure di quanto dicono gli Egizi: da parte mia, mi sono proposto in tutto il mio racconto di scrivere ciò che ciascuno ha detto come ho ascoltato. Gli Egizi dicono che Demetra e Dioniso sono i signori del mondo sotterraneo. FRASCHEZZI 1989, p. 141. Dioniso era associato a Osiride ma spesso anche a Serapide, il che permette di esplicitare il rapporto con il mondo dionisiaco: cfr. *IG* X², 1, 28; *IG* X², 1, 59; *IG* X², 1, 61; *SEG* VI, 814.

⁴⁹¹ Cfr. Choremi 2009, pp. 126-127, n. 1; *SEG* LIX, 274.

⁴⁹² Diod. I, 96, 5; Plut., *de Isid.*, 27-28; Tac., *Hist.*, IV, 83; Apul., *Met.*, XI, 22.

all'intermediazione di Hatar, dea dell'eros, protettrice delle donne e della fecondità⁴⁹³. L'unione degli attributi della dea Hatar con le caratteristiche di moglie e di espressione sociale del matrimonio che erano proprie della figura di Iside, furono avvicinate fino a creare il sincretismo con la dea Cipride. Iside appare quindi come Afrodite e come lei protettrice dei rapporti sessuali, dei legami amorosi, della fertilità e delle donne; la troviamo spesso accompagnata dal figlio, il piccolo Horus o Arpocrate alla greca, come protettrice del matrimonio e *kourotrophos*, in relazione con la dea-gatta egizia Bastet, in greco Bubasti; ancora è spesso chiamata *Euploia* o *Pelasgia*, epiteti che la mettono in correlazione con la navigazione.

Altre importanti forme di sincretismo con Iside interessano anche le dee Artemide, anch'essa protettrice delle partorienti, ed Ecate, della notte. Tutte e tre sono divinità lunari, rappresentate con una luna crescente sul capo, iconografia che si diffonde in tutta l'Asia Minore e di cui abbiamo riscontri soprattutto in Licia⁴⁹⁴. Questa tendenza alle associazioni iconografiche e sincretiche vedrà in seguito comprendere anche Selene⁴⁹⁵, sposa di Endimione, chiudendo così il cerchio⁴⁹⁶.

Il culto di Iside approda in Asia Minore dal 309, in seguito all'espansione egizia di Tolemeo I Soter, che conquistò subito Cauno e Mindo in Caria, Xanto in Licia e l'isola di Cos⁴⁹⁷. I possedimenti furono persi in breve per l'azione di Demetrio Poliorcete, ma riconquistati dal successore, Tolemeo II Filadelfo, con il quale seguì un forte afflusso di mercanti in Asia e con l'istituzione di una grande rete commerciale, cui seguì l'importazione dei culti egizi.

Ad Alicarnasso, dopo il 271 a.C. fu costruito il tempio dedicato a Iside, Serapide e alla regina Arsinoe⁴⁹⁸, a testimonianza dell'accoglienza ricettiva degli abitanti riguardo queste nuove divinità orientali, confermato anche dalla dedica di una statua di Iside nella madrepatria Trezene⁴⁹⁹. Sono numerose le testimonianze numismatiche provenienti dalla regione della Caria in cui viene

⁴⁹³ A Delo nel 169 a.C. esisteva un Ἱστὶς Ἀφροδίτη Δικαία.; cfr. *I.Délos* 2158; WALLENSTEN 2008, pp. 81-95 (*SEG* LVIII, 802); ad Amatunte troviamo invece la menzione di una dedica ad Afrodite, Iside e Serapide, databile tra il 142 e il 118 a.C. cfr. HELLMANN - HERMARY, pp. 268-272 (*SEG* XXX, 1573).

⁴⁹⁴ Per le attestazioni Ecate-Iside cfr. *CIG* 4380 t (*SEG* XLIII, 692); per Iside-Artemide come protettrici degli infanti cfr. Ἄρτεμις Εἰλόθουα (*SEG* L, 587) e Iside Λοχία (*SEG* XXXIV, 622; XXXIV, 626/627) a Dione (Macedonia).

⁴⁹⁵ Per l'associazione tra le tre dee cfr. ROBERT 1983, pp. 568-9.

⁴⁹⁶ Anche se la datazione è di molto posteriore, I-II secolo d.C., credo sia importante notare il rilievo marmoreo di Argo, in cui appare Selene vestita con un chitone ionico e la tiara lunata. L'iscrizione permette di ricondurre Selene al mondo della magia. Da notare il criptogramma ΝΦΙΠΙ, Ν<E>Φ<EP>Ι<H>ΠΙ, epiteto di Iside. Cfr. SMITH 1904, pp. 231-232, n. 2162 (*SEG* XXXV, 272).

⁴⁹⁷ Diod. XX, 27 e XXXVII, 1.

⁴⁹⁸ *IBM* 906 = Michel 1198 = *OGIS* 16.

⁴⁹⁹ Cfr. Paus. II, 32, 6.

utilizzata l'iconografia di Iside e Serapide: non mancano ad Alicarnasso⁵⁰⁰, Mindo, Cnido⁵⁰¹, Bargila e Milasa, per non parlare dell'isola di Rodi⁵⁰².

A questo punto ho ricollegato tra loro tutti i diversi passaggi dell'elegia di Salmacide e ho colto moltissimi riferimenti più o meno velati, come fossero messaggi sottesi al testo, che rimandano a una realtà culturale ben definita. Dobbiamo presupporre quindi che il poeta avesse in mente di recuperare, nella costruzione del testo, i personaggi che si avvicinavano all'ideologia della città, anche sotto il profilo culturale?

Come ho accennato prima, il culto di Iside (e Serapide) sicuramente dal I secolo d.C., ma probabilmente già dal II a.C., aveva una forte connessione con i misteri, probabilmente per l'antica associazione Iside-Demetra, divinità dagli attributi e dalle sfere d'influenza molto simili⁵⁰³. A tale riprova, in particolare per la connessione con il già citato mito di Ermafrodito e Salmace, punto cardine dell'elegia di Alicarnasso e per la dimostrazione della presunta attività misterica che ho scorto tra le righe, vorrei citare il culto di Kourotrophos alle Tesmoforie di Eleusi. Le Tesmoforie erano delle feste agricole connesse con la fertilità, dove gli elementi chiave erano la nascita e il nutrimento, alle quali gli uomini erano interdetti⁵⁰⁴. In questa cornice esclusivamente femminile e misterica, si staglia la figura di Kourotrophos⁵⁰⁵, oggetto di culto dal V secolo d.C. fino all'età romana⁵⁰⁶. L'atteggiamento di Demetra come Kourotrophos e l'associazione con i culti misterici ricorre anche nell'Inno omerico a Demetra, con l'episodio di Iambe e del piccolo Demofonte⁵⁰⁷. Vediamo dunque come la pratica del *kourotrophein* sia in diretta connessione con l'ambito misterico: Iside è dea *kourotrophos*, giacché si prese cura del figlio della regina di Biblo, mentre cercava il sarcofago con il corpo del defunto marito. Anche Salmace, abbiamo visto, è *kourotrophos*, si prende cura del piccolo Ermafrodito, inventore del matrimonio e protettore dei legami sessuali, proprio gli stessi argomenti delle Tesmoforie.

Si è quindi materializzato uno scenario complesso, dove alcuni personaggi sono legati tra loro per la comune appartenenza al tiaso bacchico, mentre altri sono riconducibili al sincretismo Demetra-Iside e ai misteri eleusini. Per quanto le tipologie culturali siano differenti, la comune tendenza misterica accomuna tutti i personaggi. L'anello di congiunzione tra i due diversi filoni

⁵⁰⁰ BCH 14 (1890) 111, n. 12; IBM 908; SBWien 132 (1895) n. 2, 29, n. 4.

⁵⁰¹ IBM 818 = SGDI 3528.

⁵⁰² BMCCaria 109 n. 73.

⁵⁰³ Cfr. Paus. X, 32, 13; Plut. *de Isid.* II e IV; Apul. *Met.* XI, 19.

⁵⁰⁴ Aristoph. *Thesm.*, 295-300.

⁵⁰⁵ LEDUC 2009, pp. 143-63.

⁵⁰⁶ Cfr. IG II², 4697; IG II², 4709; IG II², 4717; IG II², 4755; IG II², 5014.

⁵⁰⁷ h. Hom. *h. Cer.* 185-235.

sembra essere appunto Endimione, iconograficamente associato ad Arianna e al tiaso, ma sposo di Selene e oggetto di culto in un santuario ad Eraclea sul Latmo di cui non si sa molto. Come anello mancante tra i due mondi religiosi misterici, credo possa essere pertinente citare il ritrovamento epigrafico di un altare ad Atene, databile tra il 50 e il 25 a.C., in cui appaiono menzionati Ermes, Afrodite, Iside, le Ninfe e Pan⁵⁰⁸. Trovo sia un particolare molto interessante, poiché riassume gran parte dei personaggi dell'elegia di Alicarnasso, con unica eccezione di Pan. Propongo di interpretare quest'associazione di figure legate al mondo dionisiaco e misterico come sintomo della tendenza ellenistica a sincretizzare ogni culto. Il mondo religioso tradizionale greco aveva ampliato in maniera sconsiderata il proprio pantheon, trovandosi ad associare tra loro divinità frigie, egizie, fenicie e romane, in una sorta di 'calderone' di divinità che sembravano aver perso i propri caratteri fondamentali.

Al v. 36 è menzionato il termine κτισήν, che presuppone la fondazione della città da parte del Φοιβήιος Ἴνις. Innanzitutto vorrei aprire una parentesi a proposito di κτισήν e οικιστήν (v. 24), la cui differenza si evince dal confronto con l'iscrizione onoraria di Stratonicea, dedicata all'imperatore Adriano, il quale è definito κτίστη[ν καὶ] οικιστήν⁵⁰⁹. Con οικιστής s'intendeva il colonizzatore tra V e IV secolo, termine che verrà poi sostituito con κτίστης in età ellenistica e, in seguito, romana, soprattutto grazie ad Alessandro Magno e ai suoi diadochi, i quali perpetrarono un'importante campagna di fondazione e rifondazione delle città⁵¹⁰.

Il poema sembra così rientrare di diritto all'interno del genere dei poemi di κτίσις, genere che affondava le proprie radici nella tendenza da parte dei Greci di ricercare il cosiddetto πρῶτος εὐρετής, il mitico fondatore che era poi oggetto di culto o di eroicizzazione *post mortem*. Esso diventerà un elemento storico-narrativo molto frequente all'interno della poesia elegiaca e lirica⁵¹¹, dal V secolo in poi, che sarà poi perseguito anche nel genere dell'ἐγκώμιον τῆς πόλεως e che avrà grande seguito in epoca ellenistica, soprattutto grazie alle azioni di fondazione e, più frequentemente, di rifondazione da parte di Alessandro Magno e dei suoi diadochi⁵¹².

⁵⁰⁸ IG II² 4994 (SEG XXIX, 191; 291). BESCHI 2002, pp. 25-8.

⁵⁰⁹ ROBERT 1978, pp. 437-452 (SEG XXVII, 809).

⁵¹⁰ Cfr. HELLER 2006, pp. 97-111. In particolare egli tratta il tema delle origini delle città dell'Asia Minore in epoca imperiale, in particolare riferendosi a Efeso, Pergamo, Smirne e Sardi. Tuttavia è possibile ravvisare un principio di tale atteggiamento già in epoca ellenistica, attraverso la quale esso si è definito e ha trovato poi massima espressione nel panellenismo perpetrato da Adriano.

⁵¹¹ Cfr. Hom. *Il.* II, 661-69; Pind., *Pyth.*, I, 59-63; V, 55-61; V, 72-81 e 89-95; Pind., *Ol.*, VII, 27-33; Bacch., XI, 64-72.

⁵¹² Callimach., *Ait.*, fr. 50, 1-83 Massimilla: Apollon., *Rhd.*, *Arg.*, I, 735ss; I, 1321ss; II, 246ss; IV, 1470ss. Vd. anche Coll. Alex., 4-12.

Non è semplice attribuire un nome a questo ecista figlio di Apollo. Isager propose che egli fosse Mausolo, figlio del Sole e che dunque tutto il passaggio frammentario fosse un tributo a lui, operatore del grande sinecismo che vide la grandezza di Alicarnasso⁵¹³.

La connessione tra Mausolo e il sole sembra dovuto al fatto che il satrapo vantava discendenze semidivine, da un antenato anch'esso chiamato Mausolo, figlio di Elios, associato anch'esso ad Apollo. Questa discendenza mitica sembra essere riportata anche dallo Pseudo-Plutarco, il quale nel suo trattatello *De Fluviiis*, riporta l'episodio mitico di Mausolo, figlio del Dio Sole, il quale diede il suo nome al fiume Indo, prima che acquistasse il nome attuale⁵¹⁴. Livio e Plinio riportano che uno dei principali fiumi della Caria si chiamava appunto Mausolo, da qui ne consegue che forse lo Pseudo-Plutarco avesse fatto confusione nel riportare la notizia⁵¹⁵.

In ogni caso non vi sono particolari che possano meglio chiarire chi effettivamente sia questo *figlio di Apollo*, ritengo che il tentativo da parte di Isager di inserire il personaggio di Mausolo sia in linea con la necessità di dare un'interpretazione politica al poema di Salmacide, ma non per questo debba essere corretto. Inoltre, come ha già notato in precedenza Jeppesen, in nessuno degli altri passaggi del poema vi è il riferimento a una personalità storica realmente esistita e il livello su cui si dipana il testo finora rimane quello mitico della fondazione di Alicarnasso; sarà il passo successivo che vedrà protagoniste le personalità letterarie della città. Dopo la parte mitica, dunque, segue quella umana.

⁵¹³ ISAGER 1998, p. 15.

⁵¹⁴ Ps-Plut., *De Fluv.*, XXV, 1.

⁵¹⁵ Liv., LVIII, 14, 2. Plin., *HN*, V, 103.



Fig. 13. Kylix attico di Macrone che vede rappresentata una menade dormiente con due satiri. United States, Boston, Museum of Fine Arts, Inventory: 10.201.

Fig. 14. Cratere calyx pugliese, con rappresentati Arianna dormiente, Dioniso, Teseo e la nave e alcuni membri del tiaso. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inventario: 52230.





Fig. 15. Stamnos pugliese con Teseo e la nave, Atena, Arianna dormiente e Hypnos. United States, Boston, Museum of Fine Arts, Inventory: 10.201.

Fig. 16. Ermafrodito dormiente. France, Paris, Musée du Louvre, Inventory: MA 231.





Fig. 17. Arianna dormiente. Museo degli Uffizi, Firenze.

Fig. 18. Arianna dormiente Vatican City, Musei Vaticani, Inventory: 548.

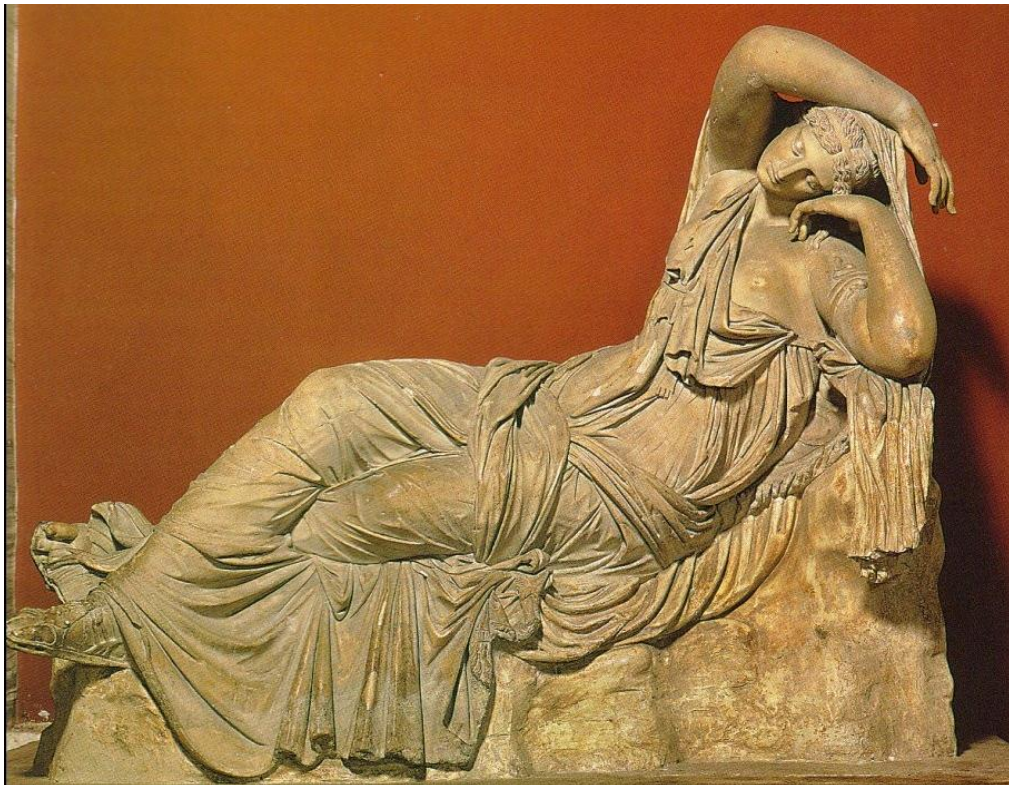




Fig. 19. Endimione dormiente e Selene. Affresco campano proveniente da Pompei 9241. Napoli, Museo Nazionale.

Fig. 20. Frontone di Civitalba (AN). In basso a destra si può notare Arianna dormiente con un satiro e una menade. Ancona, Museo Nazionale (in precedenza a Bologna F13/1823).



5.6. *Catalogo degli Autori (vv. 43-55).*

Ἡρόδοτον τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον
ἤροσεν, Ἄνδρωνος θρέψε κλητὴν δύναμιν,
ἔσπειρεν Πανύασσιν ἐπῶν ἀρίσημον ἄνακτα,
Ἰλιακῶν Κυπρίαν τίκτεν ἀοιδοθέτην,
ἠδὲ τὸν ἐμ Μούσαισι Μενεσθέα κεδνὸν ἀνῆκεν,
ἠδὲ Θεαιτήτου πνεῦμ' ἐλόχευς' ἱερόν,
κωμικὸν ὕμνοθέτην Διονύσιον υἷα τεκνοῦται,
Ζηνόδοτον τραγικῶν ἴδριν ἔτευξ' ἐπέων,
δμῶα Διωνύσου Φανόστρατον ἔσχεν ἀοιδόν,
Κεκροπιδῶν ἱεροῖς ἀβρὸν ἐνὶ στεφάνοις,
Νόσσον ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντορα τεῦξεν,
Τιμοκράτην πινυτὸν γείνατ' ἀοιδοθέτην
ἄλλους τ' ἐξ ἐσθλῶν ἐσθλοὺς τέκε·

Alicarnasso generò Erodoto, l'Omero in prosa nelle storie

Allevò la potenza illustre di Androne;

Generò Paniassi il notevole maestro dei versi,

Mise al mondo Cipria compositore dei canti su Ilio.

Alicarnasso generò Menesteo devoto alle Muse

E partorì la sacra ispirazione di Teeteto,

Procedò come figlio il comico Dionisio compositore d'inni,

Allevò Zenodoto esperto di versi tragici,

L'ebbe come dimora Fanostrato aedo di Dionisio,

Prezioso nelle sacre corone dei Cecropidi,

Generò Nosso guida cronologica nelle storie,

Diede i natali al saggio cantore Timocrate

E generò altri illustri figli di illustri.

Il catalogo inizia con una delle personalità maggiormente di spicco dell'entroterra alicarnasseo, Erodoto, definito l'Omero in prosa, τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον, uno degli orgogli principali della città di Alicarnasso.

Segue il meno famoso Androne, storico del IV secolo, autore dei Συγγένεια⁵¹⁶ in otto libri, che riportava le genealogie e le parentele tra le tribù della Grecia e le città; egli è citato da Plutarco in relazione con lo storico di Lesbo, Ellanico⁵¹⁷.

Seguono sette poeti, il primo è più famoso Paniassi⁵¹⁸, cugino maggiore di Erodoto. Sembra che il testo di Salmace sia stato composto seguendo il suo stile, ma sono supposizioni abbastanza infondate. La triade Erodoto, Androne e Paniassi è già stata citata nel Capitolo IV circa l'epigramma di Antipatro che citava questi autori⁵¹⁹, a riprova che queste tre personalità erano spesso menzionate assieme, come triade ormai standardizzata di riferimento della città.

Paniassi nacque ad Alicarnasso tra il 505 e il 500 a.C. e per la sua opposizione politica al tiranno Ligdami, egli venne esiliato a Samo con Erodoto. Al suo ritorno, dopo il 453, prese parte a una rivolta contro il tiranno, dove trovò la morte. Egli fu autore degli *Ionika*, un poema di 7000 versi sulla storia della Ionia, che sopravvive esclusivamente grazie a tre frammenti, e degli *Herakleia*, poema epico in XIV libri, sulle imprese di Eracle.

Il quarto nome è quello di Cipria, poeta semiconosciuto prima della menzione nel testo di Salmacide, in cui appare citata anche la sua opera, gli *Iliaka*. Prima del ritrovamento epigrafico, Cipria sembrava esclusivamente frutto di un'emendazione del testo di Ateneo, dove si pensava fosse stato menzionato probabilmente a causa di un errore di copiatura da parte dei filologi: al posto di Κύπριος, riferito a Stasino, uno degli autori plausibili della raccolta, sarebbe stato sostituito Κύπριας⁵²⁰. Demodamante di Alicarnasso⁵²¹, ammiraglio di Seleuco I e scrittore di una monografia

⁵¹⁶ Cfr. Androne in *FGrHist* 10 F 1. Tze. *apud Lyc.* 894: Ἄνδρων δὲ ὁ Ἀλικαρνασσεὺς Ἰκεανὸν φησι γῆμαι δύο γυναῖκας, Πομφολύγην καὶ Παρθενόπην, ἐξ ὧν τέσσαρας θυγατέρας γενῶ, τῆς μὲν Ἀσίαν καὶ Λιβύην, θατέρας δὲ Εὐρώπην καὶ Θράκην, ἀφ' ὧν λέγει καὶ κληθῆναι τὰς χώρας. Androne di Alicarnasso dice che Oceano si uni con due donne, Ponfolughe e Partenope, dalle quali nacquero quattro figlie, dalla prima Asia e Libia, dall'altra Europa e Tracia, riguardo le quali parlò e che diedero nome alle regioni.

⁵¹⁷ Plut. *Thes.* XXV, 7. Ἐτάξεν οὖν καὶ διορίσατο πρὸς τοὺς Κορινθίους, Ἀθηναίων τοῖς ἀφικνουμένοις ἐπὶ τὰ Ἴσθμια παρέχειν προεδρίαν, ὅσον ἂν τόπον ἐπίσχη καταπετασθὲν τὸ τῆς θεωρίδος νεὼς ἰστίον, ὡς Ἑλλάνικος καὶ Ἄνδρων ὁ Ἀλικαρνασσεὺς (*FGrHist* 10 F 6) ἱστορήκασιν. Comunque stiano le cose, strinse un patto con i Corinti, per cui doveva essere riservato agli Ateniesi che si recavano ad assistere alle Istmie uno spazio nelle prime file pari all'estensione della vela della galera sacra che li aveva portati. Così almeno riferiscono Ellanico e Androne di Alicarnasso. Per Ellanico cfr. *FGrHist* 323a F 15.

⁵¹⁸ Cfr. *Suda* 248 Adler; *Syll*³ 45, I. 52-54.

⁵¹⁹ Vd. Capitolo IV.

⁵²⁰ Ath. *Deipn.*, XV, 30 (=682E). Ἀνθῶν δὲ στεφανωτικῶν μέμνηται ὁ μὲν τὰ Κύπρια Ἔπη πεποικῶς Ἠγησίας ἢ Στασίνος· Δημοδάμας γὰρ ὁ Ἀλικαρνασσεὺς ἢ Μιλήσιος ἐν τῷ περὶ Ἀλικαρνασσοῦ Κυπρία Ἀλικαρνασσεῶς [δ'] αὐτὰ εἶναι φησι ποιήματα· λέγει δ' οὖν ὅστις ἐστὶν ὁ ποιήσας αὐτὰ ἐν τῷ α' οὕτως. L'autore dei Canti Ciprii, sia egli Egesia

περὶ Ἀλικαρνασσοῦ, definisce con autorevolezza che il vero autore dei *Canti di Cipro* fu Cipria di Alicarnasso, contraddicendo tutte le precedenti attribuzioni a Stasino. I *Kypria* erano allora attribuiti a Stasino di Cipro o a Efesia di Cipro, ma la loro effettiva paternità divenne argomento molto dibattuto tra i filologi di epoca ellenistica⁵²².

Particolarmente degno di nota è che anche Erodoto cita i *Kypria*, asserendo che essi non sono opera di Omero⁵²³, ma non ne cita l'autore, dimostrando di non sapere chi fosse. Il testo era noto ma l'autore no, per questo motivo la provenienza alicarnassea sembra da escludere.

Brugess ipotizza che il Cipria di Alicarnasso non sia una persona reale, ma il frutto di un tentativo da parte della città di appropriarsi della paternità di alcune varianti dei *Kypria* che circolavano indipendentemente nel retroterra alicarnasseo. L'autore del testo di Salmakis può quindi aver fatto confluire tutto questo materiale fino a creare *ex novo* la personalità di Cipria. Sono citati dunque i libri degli *Iliaka*, argomento centrale dei *Kypria*, ossia i fatti precedenti alla guerra di Troia. Lo studioso ipotizza che i *Canti di Cipro* che circolavano ad Alicarnasso fossero stati incorporati a quelli 'originali', noti in tutto il mondo greco, secondo il solito *Leitmotiv* che permea l'elegia di Salmacide, ossia i miti locali ripresi in ottica panellenica. Poiché un autore dal nome Cipria scrittore dei *Kypria* poteva apparire ridondante all'interno del testo poetico, Brugess propone che i committenti del testo abbiano preferito distinguere nome e contenuto attribuendoli rispettivamente alla creazione di un personaggio *ex novo* e alla sua opera⁵²⁴.

Per quanto quest'operazione volta alla creazione di un personaggio fittizio possa essere verosimile, non bisogna dimenticare, a mio avviso, che il catalogo è composto di personalità storicamente attestate, con unica eccezione per Timocrate, che chiude il passaggio, di cui non sappiamo nulla. È difficilmente giustificabile il perché l'autore abbia inserito personalità fittizie, o personificazioni di opere, quando sono stati esclusi dalla lista nomi di spicco per la città, come il citato in precedenza Demodamante e il famoso Eraclito. Nel caso di Demodamante probabilmente

oppure Stasino, fa menzione di fiori usati per confezionare corone. Demodamante di Alicarnasso, o di Mileto, nell'opera Alicarnasso, sostiene però che quei canti sono opera di Cipria di Alicarnasso. CANFORA 2001, p.1762.

⁵²¹ *FGrHist* 428 F I.

⁵²² Cfr. Procl, *Chrest.*, 22.

⁵²³ Hdt. II, 117. Κατὰ ταῦτα δὲ τὰ ἔπεα καὶ τόδε [τὸ χωρίον] οὐκ ἦκιστα ἀλλὰ μάλιστα δηλοῖ ὅτι οὐκ Ὀμήρου τὰ Κύπρια ἔπεά ἐστι ἀλλ' ἄλλου τινός· ἐν μὲν γὰρ τοῖσι Κυπρίοισι εἴρηται ὡς τριταῖος ἐκ Σπάρτης Ἀλέξανδρος ἀπίκετο ἐς τὸ Ἴλιον ἄγων Ἑλένην, εὐαεῖ τε πνεύματι χρησάμενος καὶ θαλάσση λειψή· ἐν δὲ Ἰλιάδι λέγει ὡς ἐπλάζετο ἄγων αὐτήν. Ὅμηρος μὲν νυν καὶ τὰ Κύπρια ἔπεα χαιρέτω. Sempre da questi versi e da questo luogo è chiaro, non poco ma nel modo più evidente, che i *Canti Ciprii* non sono di Omero ma di qualcun altro. Infatti nei *Canti Ciprii* si dice che Alessandro giunse da Sparta a Ilio recando Elena il terzo giorno, grazie al vento favorevole e al mare tranquillo; nell'*Iliade* invece Omero dice che Alessandro, recando Elena, ha errato. Ma ora basta con Omero e i *Canti Ciprii*. FRASCHETTI 1989, p. 127.

⁵²⁴ BRUGESS 2002, pp. 234ss.

la scelta fu dovuta al fatto che egli non nacque ad Alicarnasso e per questa ragione, non fu percepito dalla città come propria gloria locale, anche se autore di una monografia autorevole sulla città⁵²⁵.

Segue poi Menesteo, poeta comico del III sec. a.C.⁵²⁶, il cui nome compare nella lista dei vincitori delle Lenee di Atene sotto Diodoro, Eumede e Pandate⁵²⁷, ma per il resto non si sa altro.

Il quinto autore, contemporaneo e amico di Callimaco, è Teeteto, poeta della prima metà del III secolo a.C, protagonista del famoso epigramma callimacheo che eterna la sua morte⁵²⁸. Secondo Callimaco, egli percorse quella che il poeta cirenaico teorizzava come la καθαρή, la strada pura, non battuta da altri, nel senso dell'ἀκήρατος λειμών di Cherilo di Samo⁵²⁹. Il tributo di un così alto elogio da parte di Callimaco non può che significare il grandissimo spessore letterario di Teeteto, che noi non possiamo apprezzare giacché sono sopravvissuti pochissimi frammenti⁵³⁰, ma che possiamo comprendere vista la sua menzione da parte di Callimaco e del testo di Salmacide.

Dopo di lui viene Dionisio, vincitore con Menesteo alle Lenee⁵³¹. Per il tragico Zenodoto, in settima posizione, abbiamo già visto come questo nome compaia nei decreti onorari di Trezene e Alicarnasso⁵³², sappiamo grazie all'epiteto che lo segue che fu un autore tragico, sebbene di lui sopravviva solo un frammento⁵³³.

Fanostrato, il numero otto della lista, si diceva fosse lo schiavo del precedente Dionisio, celebrato come esperto maestro di versi e trionfatore alle Lenee del 307/6⁵³⁴, come possiamo vedere dall'iscrizione affissa nell'architrave di un edificio moderno ateniese⁵³⁵. Gli Alicarnassei erano così orgogliosi di Fanostrato, che eressero una statua sull'acropoli di Atene, a lui dedicata. Anche a Delo vi è menzione di Fanostrato, che fu proclamato prosseno per il suo attivismo verso gli abitanti di Delo e verso il santuario⁵³⁶.

Nono è Nosso, il cronografo, personalità del tutto nuova nel panorama ellenistico⁵³⁷. Egli sembra essere stato autore di un *Chronikà* che gli permise di distinguersi nel campo della

⁵²⁵ Per Demodamante cfr. **FGrHist 428**. Sul suo ruolo politico e militare cfr. BEARZOT 1984, pp. 66-81.

⁵²⁶ PCG VII, 3.

⁵²⁷ IG II 2325, l. 173.

⁵²⁸ Callimach., *Ep.* 7 Pf. = 57 H.-E. Cfr H.-E. 3342-3371.

⁵²⁹ Choer. fr. 317.

⁵³⁰ AP, VI, 357; VII, 444; VII, 499 e 727; TÜRK 1934, in RE s.v. Theaitetos n.4, pp. 1372-3.

⁵³¹ Cfr. KAIBEL 1903, in RE s.v. Dionysios n. 106, p. 929

⁵³² IG II² 2325, l. 185. Cfr. 5.4. *Cranao, Endimione e Anteo* (vv. 27-33).

⁵³³ Stob. III, 3, 10 (*TGrF* I no. 215).

⁵³⁴ *TrGF* I 94 = DID B7.

⁵³⁵ IG II² 2794 e 3073.

⁵³⁶ IG XI⁴, 528.

⁵³⁷ SGO I, 01/12/07.

storiografia, tanto da meritare un posto tra gli autori più importanti della città⁵³⁸. Isager lo colloca cronologicamente contemporaneo di Dionisio e Zenodoto, quindi al II secolo a.C., coerentemente con l'epigramma ritrovato ad Alicarnasso e attribuito a un certo Nosso che, vista la rarità del nome, potrebbe essere proprio lui⁵³⁹.

Il nome successivo, Timocrate, è assolutamente sconosciuto alla tradizione, non abbiamo menzione di chi fosse e cosa scrisse, di certo fu un autore di tutto rispetto per venire annoverato in questa lista dei grandi orgogli di Alicarnasso, ma purtroppo non vi sono notizie in merito⁵⁴⁰.

Il catalogo sembra seguire un certo ordine cronologico: Erodoto, Paniassi, Androne appartengono all'età classica, quindi V-IV sec.; visti i problemi attorno alla personalità di Cipria, a prescindere che sia stato un personaggio inventato o meno, sarebbe da collocare in ogni caso a cavallo tra l'epoca classica ed ellenistica. Menesteo e Teeteto appartengono al III secolo, seguono Dionisio e Zenodoto di II secolo; poi la cronologia sembra fare un salto all'indietro al IV con Fanostrato, e infine Nosso, anche lui accostabile a Dionisio e Zenodoto, e Timocrate di cui non si sa nulla.

5.7. *Chiusura (vv. 55-60).*

Μυρίος αἰὼν
οὐ τελέσει δόξης πείρατα πάντ' ἐνέπειν,
πολλὰ μὲν ἐν χέρσῳ κάμεν ἀγλαά, πολλὰ δὲ πόντῳ
ἔσθλα σὺν Ἑλλήνων ἡγεμόσιν φέρεται·
εὐσεβέων πάντιμον ἔχει γέρας, ἐν τ' ἀγαθοῖσιν
ἔργοις κυδίστων ἀντέχεται στεφάνων.

L'eternità immensa non finirà di raccontare i complimenti della gloria.

Conquistò con fatica cose magnifiche per terra e

Si guadagna per mare molte cose nobili con i comandanti dei Greci.

Le è stato conferito il privilegio di tutti gli onori dei pii

⁵³⁸ ZECCHINI 1999, p. 61.

⁵³⁹ KAIBEL, 786; SGO I, 01/12/07.

⁵⁴⁰ Non ho riscontrato la presenza di alcun Timocrate degno di nota letteraria in Asia Minore, l'attestazione più vicina è quella di un'iscrizione di Efeso, che riporta Τιμοκράτης | [Τιμοκράτ]ους? (SEG XXIV, 1130) ma non è abbastanza probante né specifico.

E per le opere buone si tiene strette le corone più gloriose.

La formula di chiusura è molto semplice e incisiva, l'autore cerca di imprimere nell'eternità la memoria della città, e per fare questo si serve della chiusa sofoclea *μυρῖος αἰὼν*, la quale contribuisce a sigillare nel tempo infinito non solo le glorie della città, ma anche il suo legame con l'Ellade, conquistato non solo attraverso le vittorie per mare e per terra⁵⁴¹, ma anche nel segno della religiosità.

È la chiusa perfetta per il messaggio che aveva cercato di trasmettere dall'inizio: dopo aver elencato i suoi meriti, la città chiede di essere impressa nella memoria eterna e finalmente tutti i tasselli che componevano il testo elegiaco trovano così il loro posto.

Alicarnasso appare così una città indigena che però si vanta di aver combattuto al fianco dei suoi fratelli Greci, per terra e per mare e grazie al valore dimostrato sul campo può celebrare così le corone più gloriose. È un tentativo di inserirsi all'interno di una tradizione riconosciuta universalmente, quella greca, che allora era ancora il punto di riferimento di un mondo che stava cambiando, a cui si unisce però consapevolezza di essere frutto di una *meixis*. Alicarnasso non dimentica di essere fondamentale indigena, che tutto ciò che l'ha resa grande è il connubio tra la grecità acquisita e l'originale sua essenza caria.

Il poema si chiude, per così dire, in maniera quasi frettolosa: non si dilunga sulle ricchezze materiali della città o nell'elencare i suoi successi in guerra, ma enfatizzando il valore della città agli occhi di Afrodite e soprattutto la rivendicazione delle sue origini *anche* greche e le sue glorie letterarie che rimarranno *μυρῖος αἰὼν*.

⁵⁴¹ Il dominio per terra e per mare era un motivo tipico dell'età ellenistica: cfr. Theoc. XVII, 91-2; AP IX, 318; VI, 171.

CAPITOLO VI

CONFRONTI E INTERPRETAZIONI

6.1. Il genere dell'ἔγκώμιον τῆς πόλεως.

Il poema di Salmacide si presenta così come un elenco di miti e di personalità che costituiscono il *timion* di cui si gloria la città, che si dipana in quella che è un'elegia eccezionalmente lunga, su modello di quelle erotico-mitografiche di IV e III secolo a.C.

La tradizione dell'ἔγκώμιον τῆς πόλεως risaliva non solo al genere poetico di Pindaro, ma anche ai tragediografi e ai prosatori come Isocrate; essa poi fu teorizzata in epoca ellenistica come possiamo vedere da alcune note di Quintiliano, Dionisio di Alicarnasso e Menandro il Retore⁵⁴². L'argomento era solitamente trattato in vario modo: inizialmente si partiva dalla descrizione della città, unita a una serie di digressioni ed elogi di questa, finalizzati a stilare un testo celebrativo e propagandistico, che riassume a pieno la grandezza della città. L'inno e l'encomio di città in versi sono generi scarsamente riportati dalle fonti sia dirette che indirette, ma sicuramente hanno avuto grande successo in età ellenistica e romana, come espressione di questo rinnovato senso di autonomia e orgoglio delle realtà locali.

All'interno del filone dell'encomio rientrano in particolare due testi, che permettono di individuare alcuni punti di contatto con l'elegia di Salmace. Il primo è l'*Encomium Alexandreae*, datato attorno al II secolo a.C., riportato in p. Gron. inv. 66, della Groningen Collection, il quale tratta della città di Alessandria d'Egitto. Il secondo, invece, molto diverso per metro e stile, è l'*Inno a Roma* di Melinno, poetessa greca contemporanea all'elegia di Salmace. Oltre a questi due testi riporto in seguito un altro componimento in versi che potrebbe essere pertinente in quando ssi

⁵⁴² Quint., *Ist.* III, 7, 26. *Laudantur autem urbes similiter atque homines. Nam pro parente est conditor, et multum auctoritatis adfert vetustas, ut iis, qui terra dicuntur orti, et virtutes ac vitia circa res gestas eadem quae in singulis: illa propria, quae ex loci positione ac munitione sunt.* Le città poi sono celebrate similmente a quanto accade per gli uomini. Il fondatore, dopotutto, tiene luogo di padre, e notevole prestigio apporta all'antichità, come toccò ai cosiddetti figli della terra; virtù e difetti delle città sono, in merito alle gesta, gli stessi di quelli singoli: mentre elementi particolari sono quelli che derivano dal sito e dalle fortificazioni. FARANDA-PECCHIURA 1979, p. 407. Cfr. anche Rh. Gr. II 13, 32; III, 346ss. Spengel; D. H., *Opusc.* II p. 257.

riferisce alla dominazione lagide, l'*Inno ad Afrodite-Arsinoe*, e infine la *Cronaca di Lindo*, completamente diversa per struttura, ma importante per l'ideologia identitaria che trasmette.

L'*Encomium Alexandreae* è un componimento poetico in sotadei⁵⁴³, che segue pedissequamente gli argomenti tipici del genere dell'ἔγκώμιον τῆς πόλεως definiti da Menandro il Retore, in riferimento alla città di Alessandria⁵⁴⁴. Questi si dipanano attraverso il favore divino che la città ha ricevuto, gli eroici fondatori, il clima, il terreno e le ricchezze che esso fornisce, per passare anche a elementi più specifici, alle produzioni manifatturiere della città, un elogio che investe tutta la sfera mitica, fisica e umana⁵⁴⁵. Questo testo sembra riassumere in sé tutti quegli elogi che erano stati prodotti in precedenza sia in poesia sia in prosa, utilizzando i versi sotadei come contenitore.

1	--] μακάρων [ν] Ὀλυμπίων ε... []	... dei beati olimpi...
] [] μα σεμνόν πολυχρυσ[... Venerabile e ricca d'oro...
	-]ισμα νέου Μακεδόνο[... Del giovane macedone...
4]ημ υ καλόν π[ό]ρισμα πα[... Bella deduzione πα
]ηνιον ευσ... πνευμ[... Che è legame... respiro...
	Α[γύ]πτου πέδον πυρ[ο]φόρον [... La pianura portatrice di fuoco dell'Egitto...
	εύ]τυχές ἔδαφος μοῖραν ἰστῶ[... Fortunato terreno che è parte...
8]νη πολύπυρος Δημήτη[ρ	... Demetra ricca di grano...
	- λ]ινοκαλάμης ἀπειρος [... Isperta di lino greggio...
]σοθεν ἀποπλεῖ γεν [... Salpa..
]ης πολυβιβλογενῆ κ ε[... Generatrice di molti libri...
12	-] λαμπροφυῆς ὕελος η[... Dalla splendida forma vitrea...
]ρεων... εων πολ[... E grande popolo...
]ων τε γενῶ[ν] πολυ[
]... λυσοθ [
16]... [] απο[

Per Alessandria non sono menzionati specifici componimenti ma alcuni argomenti dell'*Encomium* li ritroviamo standardizzati in moltissime citazioni di autori. Vediamo come molti

⁵⁴³BETTINI 1982, p.61. Lo schema basilico del sotadeo è il seguente:

-- ο ο -- ο ο -- ο ο --
 - ο - x - ο - x - ο - x -

⁵⁴⁴ Cfr. Men. Rhet. 361, 20; 353, 5; 346, 27; 360, 25. Nei diversi passaggi, Menandro spiega meticolosamente come elogiare un elemento della città piuttosto che un altro, che sembra aver fatto da guida per l'*Encomio ad Alessandria*.

⁵⁴⁵ HENDRIKS-PARSONS-WORP 1989, pp. 71-84.

altri autori abbiano ripreso gli argomenti tipici dell'*Encomio* al fine di promuovere la città: essa si presenta come la capitale del mondo, fondata da Alessandro per eternare la sua gloria⁵⁴⁶, essa è più grande di un continente e la popolazione supera numericamente quella di una nazione, lo splendore delle sue strade stanca gli occhi⁵⁴⁷. Per non parlare di tutte le sue ricchezze materiali⁵⁴⁸ e la sua acropoli⁵⁴⁹. Tuttavia di questi testi encomiastici non è rimasto molto, l'unico modello di encomio su larga scala che ci è rimasto è quello di Dione Crisostomo riferito alla città di Siracusa⁵⁵⁰.

Ovviamente l'*Encomium*, per struttura e contenuto, si presenta come un testo completamente diverso da quello dell'elegia, ma il concetto che entrambi sottendono è il medesimo: tramite metri e argomenti differenti, essi vogliono elogiare l'orgoglio della comunità locale per la propria città. I punti cardine dai quali si dipanano chiaramente ripercorrono le due realtà diverse, e ogni autore ha deciso le priorità sulle quali soffermarsi, ma è importante accomunare i due testi in quanto rientrano di diritto nel genere dell'encomio della città.

Metricamente molto più breve ma che ancor più si avvicina all'elegia di Salmacide è l'Inno a Roma di Melinno⁵⁵¹, poetessa greca del II secolo a.C. Il suo carme è riportato da Stobeo, che la

⁵⁴⁶ Men. Rhet. 358, 23.

⁵⁴⁷ Ach. Tat. V, 1.

⁵⁴⁸ Strabo XVII, 1, 7ss.

⁵⁴⁹ Rh. Gr. III 47.

⁵⁵⁰ Dio Chrys. *Or.*, 32. Ἰμερόεις Ἀλφειέ, Διὸς στεφανηφόρον ὕδωρ, ὃς διὰ Πισαίων πεδίων κεκοιμημένος ἔρπεις ἡσύχιος τὸ πρῶτον, ἐπὶ δ' ἐς πόντον ἵκηται, ὃξὺς ἀμετρήτοιο πεσῶν ὑπὸ κῦμα θαλάσσης νυμφίος αὐτοκέλευθος, ἔων ὀχετηγὸς ἐρώτων, ἐς Σικελὴν Ἀρέθουσαν ἐπείγεται ὑγρὸς ἀκοίτης. ἡ δέ σε κεκμηῶτα καὶ ἀσθμαίνοντα λαβοῦσα, φύκος ἀποσμηξάσα καὶ ἄνθεα πικρὰ θαλάσσης χεῖλα μὲν στομάτεσσι συνήρμοσεν· οἷα δὲ νύμφη νυμφίον ἀμφιχυθεῖσα περίπλοκον ἡδέϊ δεσμῶ κείμενον ἐν κόλποισιν Ὀλύμπιον εὐνάσεν ὕδωρ καὶ φονὴν ῥαθάμιγγι λιβάς κατεκίρνατο πηγῆ, οὐδὲ Συρακοσίης ἔτι σοι μέλεν ἴμερος εὐνῆς· πορφυρέη δ' ἀνέκοπτες ὕδωρ πεπιεσμένον αἰδοῖ φειδόμενος καὶ πόντον ὁμοῦ καὶ λέκτρα μῆναι. Πολλάκις δ' εὐναίων ὄρων βεβημένος ὀρμῆ αὐτὴν ἐς φιλότητα χυτῆς ἀλόχοιο περήσας ἐστήκεις ἄχραντον ὄρων Ἀρεθούσιον ὕδωρ· ἡ δέ σε παπταίνουσα Πελωριάδος κατὰ πέτρης δάκρυσιν κυμαίνοντα, κατοικτεῖρουσα καὶ αὐτὴ εὐειδῆς Ἀρέθουσα φίλους ἀνεκόπτετο μαζούς, καὶ δρόσος οἷα ῥόδοισιν ἐτήκετο· μυρομένω δὲ Πισαίω ποταμῶ Σικελὴ προσεμύρετο πηγῆ. οὐδὲ Δίκην ἔλαθεν πανδερκέα φοίνιος ἀνήρ Ἑλλάδος ἀμῶων ἄγαμον στάχυν, ᾧ ἔπι πολλαὶ ἡρώων ἄλοχοι, μινυῶρια τέκνα τεκοῦσαι μασιδίως, ὠδῖνας ἀνεκλαύσαντο γυναικες. Fiume amabile, Alfeo, che di Zeus le corone recando là tra la polvere vai della piana di Pisa, e serpeggi tutto tranquillo da prima, ma, giunto nel mare, violento sotto i marosi ti ingolfi del pelago immenso, e ti fai delle tue brame vettore, trovando un'autonoma via, liquido amante che anela la sicula sposa Aretusa. Ecco che lei da prima sfinito e ansante t'accoglie, d'alge e fiori salmastri del mare il corpo deterge, labbra contro labbra ti bacia; e come la sposa serra, abbracciandolo forte, lo sposo in un vincolo dolce, l'acqua d'Olimpia, che in seno le giace, nel sonno sopisce... Ma si mescevano gocce sanguigne alle stille sorgive né più a cuore ti stava la brama del siculo letto. L'acqua bloccasti, compressa da rossa vergogna, evitando di maculare con quella sozzura il talamo e il mare. Ti trascinava sovente la foga dell'intimo incontro, verso l'amore varcavi di quella tua liquida sposa, ma t'arrestavi alla vista dell'onda virginea. Dall'altro ti rimirava colei della roccia Peloria, nel gonfio d'una tempesta di pianto, facendosi anch'essa pietosa. Bella Aretusa! Dolente batteva le tenere poppe, come rugiada su rose struggendosi: il pianto versava, col gran fiume d'Olimpia concorde, la sicula fonte... Non si sottrasse all'occhio di Dice quel bieco omicida che nella Grecia falciava le vergini spighe, per cui tante spose d'eroi, genitrici d'effimera prole, sopra i frutti del grembo versarono lacrime inani. PONTANI1980, pp. 183-5. Per la struttura dell'encomio di città vd. anche AP IX, 362.

⁵⁵¹ SH 541.

identifica erroneamente come proveniente da Lesbo poiché utilizza il metro saffico⁵⁵², ma non si sa molto altro su questa figura.

Χαῖρέ μοι Ῥώμα, θυγάτηρ Ἄρης,
χρυσεομίτρα δαΐφρων ἄνασσα,
σεμνὸν ἄ ναιίεις ἐπὶ γᾶς Ὀλυμπον
αἰὲν ἄθραυστον.
σοὶ μόνῃ, πρέσβιστα, δέδωκε Μοῖρα
κῦδος ἀρρήκτω βασιλῆον ἀρχᾶς·
ᾄφρα κοιρανῆον ἔχοισα κάρτος
ἀγεμονεύης.
σᾶ δ' ὑπὰ σδεύγλα κρατερῶν λεπάδνων
στέρνα γαίας καὶ πολιᾶς θαλάσσας
σφίγγεται· σὺ δ' ἀσφαλέως κυβερνᾷς
ἄστεα λαῶν.
πάντα δὲ σφάλλων ὁ μέγιστος αἰὼν
καὶ μεταπλάσσω βίον ἄλλοτ' ἄλλως
σοὶ μόνῃ πλησίστιον οὔρον ἀρχᾶς
οὐ μεταβάλλει.
ἦ γὰρ ἐκ πάντων σὺ μόνῃ κρατίστους
ἄνδρας αἰχματὰς μεγάλους λοχεύεις,
εὔσταχυν Δάματρος ὅπως ἀνεῖσα
καρπὸν ἀπ' ἀνδρῶν⁵⁵³

Salute a te Roma, figlia di Ares, prode signora dall'aurea benda, che sulla terra abiti il venerabile Olimpo, sempre saldo. A te sola, o molto veneranda, la Moira ha dato l'onore regale di un comando indistruttibile, perché tu possa esercitare il tuo dominio con potere sovrano. Sotto le robuste cinghie del tuo giogo è costretta la distesa della terra e del grigio mare, e tu sicura guidi città e popoli. Il grandissimo Aìon, che tutto conduce a rovina e trasforma la vita ora in un modo ora in un altro, a te sola non fa mutare il vento favorevole del comando. Tu sola tra tutti, infatti,

⁵⁵² Stob., Ecl. III, 7, 12.

⁵⁵³ SH 541.

*partorisci fortissimi, grandi guerrieri, avendo prodotto dagli uomini un frutto eccellente come quello di Demetra*⁵⁵⁴.

Il contenuto del carne di Melinno, per quanto il paragone possa essere fatto con le dovute precauzioni del caso, sembra avvicinarsi maggiormente all'elegia di Salmacide. Bowra colloca cronologicamente Melinno nel II secolo a.C.⁵⁵⁵ e questo la renderebbe coeva o comunque a ridosso del carne alicarnasseo. Tuttavia l'Inno a Roma, sebbene rientri a pieno nel genere dell'ἔγκώμιον τῆς πόλεως per struttura e contenuto, si discosta completamente dal componimento di Alicarnasso per struttura, ma soprattutto per contenuto. Melinno vede in Roma la nuova potenza del Mediterraneo, dove trovare conforto e appoggio, ponendosi sotto la sua egida. Alicarnasso no. Essa, al contrario, si erge prepotentemente affermando se stessa e facendo perno sulla propria identità mista, greco-indigena.

L'Inno di Melinno è sicuramente un testo da considerare per il confronto, ma il sentimento che lo muove è decisamente tutt'altro che simile. Il moto d'orgoglio, il *timion* di Alicarnasso, non aveva intenzione di porsi sotto l'egida di Roma, di abbassare il capo all'ennesimo dominatore, ma si era fatta forza del proprio sentimento d'identità e sulla base di questo si era posta come punto di riferimento. È importante notare come Alicarnasso trovi conforto nelle proprie tradizioni, per le quali essa sente di meritare la propria grandezza.

Come accennato in precedenza, menziono velocemente un terzo testo che non rientra nel precedente genere dell'encomio della città, ma crea delle importanti connessioni sia con i due appena citati sia con l'elegia di Salmacide: è l'*Inno ad Afrodite-Arsinoe*⁵⁵⁶. È un componimento in versi, quattro o forse cinque colonne da 26-27 versi ciascuna, che vede come protagonista Afrodite adorata sia come dea dell'amore, contornata dagli Eroti, sia come padrona del mare, assieme ai Dioscuri. Il testo rispecchia dichiaratamente la tendenza della propaganda lagide tra III e II secolo, dove la dinastia Arsinoe II Filadelfa, già morta da tempo, venne investita di quell'associazione ad Afrodite che rimarrà una tendenza di tutte le regine lagidi, fino a Cleopatra II⁵⁵⁷. La dea dell'amore assumeva così i caratteri di protezione della dinastia egizia, secondo l'impianto politico e ideologico che volevano trasmettere i Tolemei. È in questo periodo che la dea Iside fu investita di tutti quegli

⁵⁵⁴ RAIMONDI 1995-98, p. 286.

⁵⁵⁵ BOWRA 1957, p. 21ss.

⁵⁵⁶ GOODSPEED 1903 e 1908, n. 2, pp. 6-18; POWELL 1908 e 1925, pp. 82-89.

⁵⁵⁷ BARBANTANI 2005, pp. 142-152.

attributi che si solevano dare ad Afrodite e viceversa, creando una specie di sincretismo religioso che vedrà poi le due dee coesistere assieme⁵⁵⁸.

Nel caso dell'*Inno*, non è certo se si riferisca solamente alla divinità oppure a una città, viste le numerose omonime in quest'epoca. È questo il motivo per cui si è creata una certa correlazione tra l'*Inno* e l'elegia di Salmacide, che Powell annovera tra gli ἐγκώμια τῆς πόλεως. Inoltre un atteggiamento tipico degli studiosi, Isager in *primis*, è stato quello di cercare in tutti i modi di scovare tra le righe del testo di Alicarnasso tutti i possibili riferimenti alla politica lagide, che era stata preponderante nella regione fino al 195 a.C.⁵⁵⁹, dalla quale sicuramente non si può prescindere vista la tradizione, ma che in questo caso è, a mio avviso, fuorviante.

Ritengo che il quarto testo da considerare sia il più importante per capire le dinamiche ideologiche dell'iscrizione di Salmacide, soprattutto per il concetto che ne sta alla base. Esso consiste nella *Cronaca di Lindo*, ritrovata sul pavimento della chiesa bizantina di S. Stefano a Rodi nel 1904⁵⁶⁰. Il testo a prima vista può sembrare un inventario storico dei tesori che si trovavano all'interno del tempio di Atena a Lindo, ma in realtà è molto di più. Esso non si avvicina all'iscrizione di Salmace per la struttura, ma per l'impianto ideologico che vi soggiace.

Innanzitutto sono molto vicine cronologicamente, poiché la *Cronaca* risale al 99 a.C.⁵⁶¹ ed entrambe sono state prodotte non da redattori o lapicidi qualsiasi, ma da personalità erudite provenienti dall'aristocrazia locale. In particolare la *Cronaca* li menziona direttamente: uno è lo sconosciuto Tharsagoras figlio di Stratos, mentre l'altro è, probabilmente, il Timachidas Λινδοπολίτας (oltre che figlio di quell'Hagesitimos che ha presentato al Consiglio la proposta di stesura dell'epigrafe) quasi sicuramente identificabile con l'omonimo filologo rodio autore di un'opera miscellanea (Δεῖπνα) di commenti ad alcune opere di Aristofane, Menandro, Eratostene ed Euripide e di una serie di glosse linguistiche⁵⁶².

⁵⁵⁸ Per il tempio di Iside e di Afrodite Akraia a Trezene, dono degli Alicarnassei, cfr. Paus. II, 32, 6.

⁵⁵⁹ ISAGER 1999, p. 14.

⁵⁶⁰ Menziona il volume in c.d.s. degli *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, sulla base di un seminario guidato da C. Ampolo su Rodi e la *Cronaca* di Lindo.

⁵⁶¹ La data della compilazione è ricavabile dall'indicazione del sacerdote eponimo di Atena Lindiia, Teisylos figlio di Sosikrates: cfr. *Chron. A*, r. 1 (l'edizione di riferimento, anche in seguito, è sempre BLINKENBERG 1941, coll. 149-200, n. 2; ma si vedano anche *FGrHist* 532, CHANIOTIS 1988, T 13, pp. 52-57, e HIGBIE 2003, pp. 18-49).

⁵⁶² L'intero *corpus* dei frammenti superstiti di Timachidas è stato raccolto da BLINKENBERG 1915, pp. 41-47, il quale ha anche proposto per primo l'identificazione (BLINKENBERG 1941, col. 155). Cfr. MATIJASIĆ, in c.d.s. *ASNS*, su Timachidas.

La *Cronaca* è fondamentalmente un'ἀναγραφή: si presenta come un elenco basato sulla consultazione e sullo studio di materiale presente nell'archivio del tempio, con la finalità propagandistica non del santuario stesso, ma della comunità dei Lindiii. Il testo segue un andamento cronologico lineare, che segna le tre fasi fondamentali della storia Lindiia: la prima parte è quella mitica (1-14), segue poi quella classica (15-33) e infine quella ellenistica (34-42). Ogni parte è divisa in sottosezioni, in cui sono presenti una dedica per i Lindii e i Rodii e una per gli stranieri che si trovano a visitare il tempio.

La parte mitica vede come protagonisti Lindo⁵⁶³ (*Chron.* B, 1), mitico eroe eponimo della città e i Telchini⁵⁶⁴ (*Chron.* B, 2), antiche figure rodie, a cui fanno seguito poi Cadmo, Minosse ed Eracle (*Chron.* B 3-4-5)⁵⁶⁵, figure invece panelleniche. Eracle dedica due scudi ad Atena Polias e Zeus Polieus, uno in pelle e l'altro in bronzo, rispettivamente da parte dei Meropi e Laomedonte⁵⁶⁶. Seguono poi Tlepolemo⁵⁶⁷, Reso, Telefo (*Chron.* B, 6-7-8)⁵⁶⁸, e le offerte di Menelao, Elena e Canopo, il timoniere di Menelao (*Chron.* B, 10-11-12)⁵⁶⁹. Chiude la parte mitica Teucro, figlio del Telamone compagno di Eracle ed Esionè figlia di Laomedonte (*Chron.* B, 14)⁵⁷⁰. Vediamo come in questa parte dedicata ai mitici fondatori di Lindo e al loro rapporto con l'antico santuario, vi sia un recupero di miti e personalità divenute note in tutto il mondo greco dopo la Guerra di Troia. Le gesta degli eroi permisero alle città greche di invocare gli antenati mitici al fine di ricostruire il passato e instaurare rapporti diplomatici. Secondo la metodologia già riscontrata nel *carmen* di Alicarnasso, i Lindiii pescano all'interno delle tradizioni mitologiche a loro vicine e ne assumono i tratti. In questo modo Cadmo consente un parallelo con la mitologia fenicia, Eracle con il mondo dorico greco, Minosse con Creta, Canopo con l'Egitto, luogo in cui troverà la morte.

⁵⁶³ Cfr. Diod. V, 56, 3; 57.

⁵⁶⁴ Cfr. *PMG* 265; Bacchy. fr. 52 SM; Pind., *Ol.*, VII, 50-3. Un ritratto dei Telchini è dato da Diod. V, 55, 1-3 e Strabo, XIV, 2, 7.

⁵⁶⁵ Per Cadmo cfr. *FGrHist* 239 F e Diod. V, 58, 2. Per il rapporto tra Cadmo e i Fenici cfr. Hdt. V, 58; Diod. III, 67, 1; V, 74, 1; Hyg., *Fab.*, 277; *Syll.*³, 38 e 37. Per Minosse cfr. Hom. *Il.* XIV, 321-2; Diod. V, 78, 3; 84, 1. Per Eracle cfr. Apollod., II, 5, 11.

⁵⁶⁶ Per i Meropi cfr. Pind., *Isthm.*, VI, 31; *Nem.*, IV, 25-6 che li identifica come gli abitanti di Cos; mentre in Omero è menzionato Merope, indovino e alleato dei Troiani in Hom. *Il.* II, 831-4; II, 329-32. Per Laomedonte: cfr. Apollod., II, 5, 9.

⁵⁶⁷ Hom. *Il.* II, 653-6; Pind., *Ol.*, VII, 22-33; Diod. V, 59, 5; Paus. II, 22, 8. A Rodi sembra esistesse una festa religiosa chiamata *Tlepolemia*: cfr. *Syll.*³ 1067.

⁵⁶⁸ Per Reso cfr. *schol. ad.* Hom. *Il.* X, 435 (= Pind., fr. 277 = fr. 262 Sn). Per Telefo, il figlio illecito di Eracle che viveva in Asia Minore cfr. Hom. *Od.*, XI, 518; Strabo, I, 7; *Il. Parv.*, fr. 1; *schol. ad. Il.* I, 59; Apollod., *Epit.* V, 15. Vd. Anche *LIMC* VII, 1 (1994), pp. 856-7.

⁵⁶⁹ Per l'associazione tra Canopo e l'Egitto cfr. Hdt. II, 15, 1; 17, 4; 97, 2; 113, 1; Ecateo in *FGrHist* 1 F 308.

⁵⁷⁰ Per Teucro cfr. Eurip., *Hel.*, 83-96; 146-50; vd. anche il *Marmum Parium* A 26 (*FGrHist* 239).

In questa prima parte ho notato molti punti di contatto con l'elegia di Salmace: anche i Lindii cercano di costruire la propria identità sull'acquisizione di un patrimonio mitologico panellenico: abbiamo così la menzione dell'eroe eponimo Lindo con i Telchini, la cui associazione con i Cureti *parhedroi* di Zeus risulta immediata, abbiamo Minosse che si ricollega con la ricostruzione di Radamanto al v. 34 dell'elegia; ancora, nella *Cronaca* ci troviamo di fronte una contestualizzazione geografica precisa, come nell'antro di Salmace, nei pressi dell'*Aphrodision* di Alicarnasso.

Più che la forma è dunque il contenuto a essere pregnante per la nostra riflessione, entrambe le città, Lindo e Alicarnasso, vissero una realtà opposta a quella atenocentrica: esse, con le dovute differenze del caso, fecero parte da subito dell'impero persiano, vivendo l'esperienza della sottomissione e della satrapia, pur mantenendo sempre il loro grado di autonomia.

La seconda parte della *Cronaca* è invece dedicata al periodo classico di Lindo, dove la città è dipinta come una *polis* colonizzatrice, aperta al contesto internazionale. È importante notare in *Chron. B*, 17, r. 109 il genitivo Λινδίων, che dimostra una potente autoaffermazione di identità rispetto agli stranieri. In questa parte segue una lista di città colonizzate da Lindo, la dedica di Amasis, il re Egizio (*Chron. B*, 29) e quella di un generale persiano al servizio di Dario (*Chron. B*, 32). La frequentazione da parte del re egizio e dei Persiani presso il santuario di Atena Lindia, è sintomo di un approccio diverso dei Lindii rispetto ai Greci.

La terza sezione vede invece le offerte da parte dei βασιλεῖς Artaserse, Alessandro Magno, Tolemeo II, Pirro, Ierone e Filippo V, a dimostrazione dell'apertura internazionale del santuario.

Dal punto di vista storico, è importante notare che Lindo e Alicarnasso erano abitate dai Carii prima di subire l'occupazione dorica e divenire parte integrante dell'Esapoli Dorica già precedentemente menzionata⁵⁷¹, dalla quale Alicarnasso fu espulsa precocemente. Entrambe si videro protagoniste di un sinecismo: quello di Alicarnasso è stato già menzionato in precedenza, per

⁵⁷¹ Conone *ap. Phot., Bibl.*, 186, 47 = [*FGrHist* 26 F 1 (XLVII)]. Τὴν δὲ Ῥόδον τὸ μὲν ἀρχαῖον λαὸς αὐτόχθων ἐνέμοντο, ὃν ἦρχε τὸ Ἡλιαδῶν γένος, οὗς Φοίνικες ἀνέστησαν καὶ τὴν νῆσον ἔσχον· Φοινίκων δ' ἐκπεσόντων Κἄρες ἔσχον, ὅτε καὶ τὰς ἄλλας νήσους τὰς περὶ τὸ Αἰγαῖον ὥκησαν. Οἷς ἐπιπλεύσαντες οἱ Δωριεῖς, πολέμῳ τὸ Καρικὸν καταστρεψάμενοι, τρεῖς πόλεις ἔκτισαν, Λίνδον, Ἰήλυσον καὶ Κάμειρον. Οἱ μὲν οὖν Δωριεῖς ἀπὸ Ἀλθαίμενους ἀρξάμενοι μέχρι καὶ δεῦρο καταβεβήκασιν. Αἱ δὲ τρεῖς πόλεις εἰς μίαν ποκλεισθεῖσαι μεγάλην καὶ εὐδαίμονα ταῦτὸν ὄνομα τῇ νήσῳ Ῥόδον ἔδοσαν καλεῖσθαι. Anticamente abitavano Rodi delle popolazioni autoctone, sulle quali comandava la famiglia degli Heliadai; i Fenici le cacciarono e si impadronirono dell'isola. Cacciati i Fenici, la possedettero i Cari, quando popolarono anche altre isole dell'Egeo. I Dori navigarono contro di loro e, avendo assoggettata con una guerra la popolazione caria, fondarono tre città: Lindo, Ialiso e Camiro. I Dori, dunque, che avevano avuto origine da Althaimenes, rappresentano anche oggi la sua discendenza. Le tre città furono raccolte in una sola grande e prospera, alla quale dettero lo stesso nome dell'isola: Rodi. MOGGI 1976, p. 215.

Lindo invece risale al 408 a.C.⁵⁷². Ialiso, Lindo e Camiro furono unificate sotto un'unica grande città che fu chiamata come l'isola stessa. Inizialmente i tre centri rodii facevano parte, con Alicarnasso, dell'Esapoli dorica e come tali figurano anche nella lista dei tributari della lega delio-attica, ma defezionarono nel 412 quando i Peloponnesiaci sbarcarono nell'isola e convinsero gli abitanti a scegliere di combattere accanto agli Spartani⁵⁷³, diventando una base d'appoggio della flotta peloponnesiaca.

Tuttavia sembra che il sinecismo delle città rodie sia stato promosso per un atteggiamento di avversità nei confronti di Atene⁵⁷⁴, posizione che esse tennero stabilmente contrapponendo la

⁵⁷² Diod. XIII, 75, 1. Προσετέθη δὲ καὶ συνωρίς κατὰ τὴν αὐτὴν ὀλυμπιάδα, καὶ παρὰ Λακεδαιμονίοις Πλειστῶναξ ὁ βασιλεὺς ἐτελεύτησεν ἄρξας ἔτη πενήκοντα, διαδεξάμενος δὲ τὴν ἀρχὴν Πausανίας ἤρξεν ἔτη τετταρακαίδεκα. οἱ δὲ τὴν Ῥόδον νῆσον κατοικοῦντες καὶ Ἰηλυσὸν καὶ Λίνδον καὶ Κάμειρον μετῴκηθησαν εἰς μίαν πόλιν τὴν νῦν αλουμένην Ῥόδον. In quella Olimpiade [la 93^o] fu aggiunta la corsa con due cavalli e a Sparta morì il re Plistoanatte dopo aver regnato cinquant'anni; il suo successore al trono fu Pausania, che regnò quattordici anni. Gli abitanti di Rodi, lasciando le città di Ialiso, Lindo e Camiro, si trasferirono in una sola città che ora viene chiamata Rodi. MICCICHÈ 1992, p. 520s.

⁵⁷³ Thuc. VIII, 44. Οἱ δ' ἐς τὴν Ῥόδον ἐπικηρυκευομένων ἀπὸ τῶν δυνατωτάτων ἀνδρῶν τὴν γνώμην εἶχον πλεῖν, ἐλπίζοντες νῆσόν τε οὐκ ἀδύνατον καὶ ναυβατῶν πλήθει καὶ πεζῶ προσάξεσθαι, καὶ ἅμα ἡγούμενοι αὐτοὶ ἀπὸ τῆς ὑπαρχούσης ξυμμαχίας δυνατοὶ ἔσεσθαι Τισσαφέρην μὴ αἰτοῦντες χρήματα τρέφειν τὰς ναῦς. πλεῦσαντες οὖν εὐθύς ἐν τῷ αὐτῷ χειμῶνι ἐκ τῆς Κνίδου καὶ προσβαλόντες Καμείρῳ τῆς Ῥοδίας πρῶτον ναυσὶ τέσσαρσι καὶ ἑνεήκοντα ἐξεφόβησαν μὲν τοὺς πολλοὺς οὐκ εἰδότας τὰ πρασσόμενα, καὶ ἔφευγον, ἄλλως τε καὶ ἀτειχίστου οὐσῆς τῆς πόλεως· εἶτα συγκαλέσαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι τούτους τε καὶ τοὺς ἐκ τοῖν δυοῖν πολέων, Λίνδου καὶ Ἰηλυσοῦ, Ῥοδίου ἐπεισαν ἀποστῆναι Ἀθηναίων· καὶ προσεχώρησε Ῥόδος Πελοποννησίοις. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον ταῖς ἐκ τῆς Σάμου ναυσὶν αἰσθόμενοι ἔπλευσαν μὲν βουλόμενοι φθάσαι καὶ ἐπεφάνησαν πελάγιοι, ὑστερήσαντες δὲ οὐ πολλῶ τὸ μὲν παραχρῆμα ἀπέπλευσαν ἐς Χάλκη, ἐντεύθεν δ' ἐς Σάμον, ὕστερον δὲ ἐκ τῆς Χάλκης καὶ ἐκ τῆς Κῶ [καὶ ἐκ τῆς Σάμου] τοὺς ἐπίπλους ποιοῦμενοι ἐπὶ τὴν Ῥόδον ἐπολέμουν. οἱ δὲ χρήματα μὲν ἐξέλεξαν ἐς δύο καὶ τριάκοντα τάλαντα οἱ Πελοποννήσιοι παρὰ τῶν Ῥοδίων, τὰ δ' ἄλλα ἡσύχαζον ἡμέρας ὀγδοήκοντα, ἀνεγκύσαντες τὰς ναῦς. E quelli [i Lacedemoni] pensavano di navigare a Rodi, invitati dai più potenti cittadini, con la speranza di guadagnare un'isola non insignificante per numero di marinai e per fanti, e certi, grazie alla conclusione di un'alleanza, di poter dare il sostentamento alle navi senza chiedere denaro a Tissaferne. Perciò, salpati da Cnido in quel medesimo inverno e approdati dapprima a Camiro nel territorio di Rodi con novantaquattro navi, spaventarono i più che erano all'oscuro delle trattative. E fuggirono, tanto più che la città era senza mura; poi i Lacedemoni, convocati costoro e quelli delle altre due città, Lindo e Ialiso, persuasero Rodi a staccarsi da Atene. E Rodi si accostò ai Peloponnesi. In questo frattempo gli Ateniesi, informati, salparono con la flotta da Samo con l'intenzione di prevenire la rivolta e apparvero in alto mare. Ma, essendo giunti un po' in ritardo, subito partirono per Calce e di lì per Samo, e in un secondo momento fecero la guerra con Rodi mediante scorrerie, prendendo come basi di partenza Calce e Cos. I Peloponnesi riscossero trentadue talenti dai Rodi, ma per il resto, tirate le navi a secco, non si mossero per ottanta giorni. FERRARI 1985, p. 1347.

⁵⁷⁴ Diod. XIII, 38, 5. Μετ' ὀλίγον δὲ πυθόμενός τινων, ὅτι πεισθεὶς Ἀλκιβιάδῃ πάλιν ἀπέστειλε τὸν στόλον εἰς Φοινίκην, τὰς μὲν παρὰ Φαρναβάζου ἐλπίδας ἀπέγνω, αὐτὸς δὲ καταρτίσας τὰς τ' ἐκ Πελοποννήσου ναῦς καὶ τὰς παρὰ τῶν ἔξωθεν συμμάχων, Δωριέα μὲν μετὰ τριῶν καὶ δέκα νεῶν ἀπέστειλεν εἰς Ῥόδον, πυνθανόμενος ἐπὶ νεῶν περισμῶν τινας συνίστασθαι τῶν Ῥοδίων. Ma quando poco dopo seppe che il satrapo si era lasciato convincere da Alcibiade e aveva rispedito la flotta in Fenicia, rinunziò a sperare negli aiuti promessigli da Farnabazo, di sua iniziativa equipaggiò le navi che aveva condotto dal Peloponneso e quelle che aveva ricevuto dagli alleati esterni e inviò Dorieo con tredici navi a Rodi, avendo saputo che alcuni Rodiesi stavano macchinando per ribaltare la situazione politica. MICCICHÈ 1992, p. 464. Diod. XIII, 45, 1. Κατὰ δὲ τὴν Ἑλλάδα Δωριεὺς ὁ Ῥόδιος, ναύαρχος ὢν τῶν ἐξ Ἰταλίας τριήρων, ἐπειδὴ κατέστησε τὴν ἐν Ῥόδῳ ταραχὴν, ἐξέπλευσεν ἐφ' Ἑλλήσποντον, σπεύδων συμμιῆσαι τῷ Μινδάρῳ· οὗτος γὰρ ἐν Ἀβύδῳ διατρίβων συνῆγε πανταχόθεν τὰς συμμαχοῦσας ναῦς τοῖς Πελοποννησίοις. Nella Grecia il rodio Dorieo, comandante delle triremi venute dall'Italia, dopo avere represso il tumulto scoppiato a Rodi, fece vela alla volta dell'Ellesponto ansioso di unirsi con Mindaro, che indugiava ad Abido per radunare le navi degli alleati peloponnesiaci. MICCICHÈ

propria realtà a quella della città attica. Su questo punto Lindo, Camiro e Ialiso si avvicinano all'esperienza alicarnassea nell'essere parte integrante dell'Impero Persiano e di combattere al fianco del Gran Re, ma sulla loro posizione anti-ateniese non vi sono somiglianze: Alicarnasso si mantenne sempre aperta all'influenza greca, visto il filoellenismo da sempre perpetrato dalla città caria.

Sembra che il sinecismo sia stato guidato dalle aristocrazie locali che volevano abbattere i governi democratici delle varie *poleis* per unificarle sotto un regime oligarchico, tuttavia l'isola non fece altro che passare dalla dominazione ateniese a quella spartana, senza cambiamenti di fatto. Così Alicarnasso e Lindo si trovano accomunate nella fase iniziale della loro nascita, come colonie doriche ed ex possedimenti cari, entrambe conoscono l'esperienza del sinecismo, la prima traendone sicuramente vantaggio, poiché diventa la capitale della regione, l'altra invece sembra risentirne dal punto di vista dell'autonomia. Dopo essersi liberate delle dominazioni, catapultate in un mondo in continua evoluzione, nel Mediterraneo dove si affacciavano sempre nuove potenze e nuovi dominatori, recuperarono quella che era la propria essenza e la propria dignità civica. Ed è proprio il sentimento che sembra trasparire dalla *Cronaca* e che non può essere slegato dal testo di Salmace: l'orgoglio della comunità. È come se la stessa Lindo si chiedesse, come se l'era domandato in precedenza Alicarnasso, quale sia il suo τίμιον. E la risposta è ovviamente τὸ ἱερὸν, con tutti gli ἀναθεμάτα, la πόλις stessa e il suo δᾶμος.

Il risultato, in linea con le nuove tendenze storiografiche tipiche dell'età ellenistica, vede quindi entrambi i testi ergersi come testimonianze di orgoglio e volontà di conservare la memoria del passato citando esempi che possano garantire la validità di ciò che proclamano a gran voce e rievocare il passato della propria comunità⁵⁷⁵.

1992, p. 472. Xenoph., *Ell.*, I, 1, 2. Μετ' ὀλίγον δὲ τούτων Δωριεὺς ὁ Διαγόρου ἐκ Ῥόδου εἰς Ἑλλήσποντον εἰσέπλει ἀρχομένου χειμῶνος τέτταρσι καὶ δέκα ναυσὶν ἅμα ἡμέρα. κατιδὼν δὲ ὁ τῶν Ἀθηναίων ἡμεροσκόπος ἐσήμηνε τοῖς στρατηγοῖς. οἱ δὲ ἀνηγάγοντο ἐπ' αὐτὸν εἴκοσι ναυσὶν, ἃς ὁ Δωριεὺς φυγὼν πρὸς τὴν γῆν ἀνεβίβαζε τὰς αὐτοῦ τριήρεις, ὡς ἦνοιγε, περὶ τὸ Ῥοίτειον. Poco tempo dopo questi avvenimenti, Dorieo, figlio di Diagora, arrivò nell'Ellesponto proveniente da Rodi con quattordici navi, all'inizio dell'inverno. Era l'alba. Fu subito avvistato dalla sentinella ateniese che si affrettò a informare gli strateghi. Prontamente essi si mossero per attaccarlo con venti triremi, ma Dorieo riuscì a fuggire e, con una rapida manovra, ad approdare nei pressi del capo Reteo. DAVERIO ROCCHI 2002, p. 119.

⁵⁷⁵ *Cronaca* A. [Ε]π' ἱερέως Τεισύλου τοῦ Σωσικράτους, Ἄρτα]μιτίου δωδεκάται ἔδοξε μαστροῖς καὶ Λινδίο[ις]· | [Α]γησίτιμος Τιμαχίδα Λ[ινδοπολίτας εἶπε· ἐπεὶ τὸ ἱερὸν τὰς Ἀθῆνας τὰς Λινδίας ἀρχαιότατόν τε καὶ ἐντιμό[τα]τον ὑπάρχον πολλοῖς κ[αὶ] καλοῖς ἀναθέμασι ἐκ παλαιοτ[άτων] χρόνων κεκόσμηται διὰ τὰν τῆς θεοῦ ἐπιφάνειαν, | συμβαίνει δὲ τῶν ἀναθεμάτων τὰ ἀρχαιότατα μετὰ τῶν ἐπιγραφῶν διὰ τὸν χρόνον ἐφθάρθαι, τύχαι ἀγαθὰ δεδόχθαι | 5 [μ]αστροῖς καὶ Λινδίοις κυρ[ωθέντος] τοῦδε τοῦ ψαφίσματος ἐλέ[σθαι] ἄνδρας δύο, τοὶ δὲ αἰρεθέντες κατασκευαζάντω στάλαν | [λί]θου Λαρτίου καθ' ἃ καὶ ὁ ἀρχ[ιτέκτων] γράψημι καὶ ἀναγραφάντω εἰς αὐτὰν τόδε τὸ ψάφισμα, ἀναγραφάντω δὲ ἐκ τε τῶν | [ἐπ]ιστολῶν καὶ τῶν χρηματισμῶν καὶ ἐκ τῶν ἄλλων μαρτυρίων ἃ καὶ ἦ ἀρμόζοντα περὶ τῶν ἀναθεμάτων καὶ τῆς ἐπιφανείας | τῆς θεοῦ ποιούμενοι τὰν ἀναγραφὰν παρεόντος καὶ τοῦ γραμματέως τῶν μαστρῶν τοῦ νῦν ἐν ἀρχῇ

Mentre Alicarnasso adduce a tale riprova i miti di fondazione e il catalogo degli autori letterari, la *Cronaca* inserisce alcune epifanie della dea, quattro in totale, che hanno funzione di *exemplum*, in quanto vedono una situazione di crisi risolversi grazie all'intervento della dea.

Entrambi i testi sono affissi all'interno di un santuario, la *Cronaca* all'interno del tempio di Lindo, l'elegia nel complesso della fontana monumentale di Salmace, sotto la protezione della dea Afrodite: entrambi dunque costituiscono un *ἀνάθημα*, che ha valore di condivisione e promulgazione dell'unità etnica del popolo di cui parlano, al cui interno la comunità si riconosce e si erge piena d'orgoglio nel nuovo panorama ellenistico nel quale essa si trova.

Si è a lungo disquisito se questi testi, accomunati dal bisogno della comunità di proclamare la propria grandezza e il proprio orgoglio comunitario, siano stati stilati per far fronte a una crisi storica che investì le comunità *in toto*, tanto da reagire con una proclamazione di autoaffermazione e rivalsa per la situazione svantaggiosa⁵⁷⁶, o se i testi bastino a se stessi, ossia se siano destinati ai cittadini stessi e alla città, solo in seconda istanza ai visitatori greci e romani. Ma nel caso di Lindo mi sembra abbastanza evidente come in un primo momento, attestato dalle sezioni I e II, sia molto enfatizzato l'attivismo lindio nelle spedizioni militari, nel commercio e nelle diplomazie, mentre nella III parte ci sia una sorta di crisi che prova a essere supplita dalla religione. Il santuario sembra avviarsi al declino, pertanto gli abitanti rispondono a questa difficoltà con la stesura del testo delle

έόντος, τοῖ δὲ ἱεροταμίαι τελεσάντω τοῖς αἰρεθεῖσι [τέλεσμα εἰς τὴν κατασκευὴν τῆς] στάλας καὶ τὴν ἀναγραφὴν μὴ πλεῖον οὐ̄ ἀποφαίνεται Πυργοῖ|10τέλης ὁ ἀρχιτέκτων δραχμῶν διακοσιῶν· [ἀποδειξάντω δὲ τόπον ἐν] τῷ ἱερῷ τῆς Ἀθάνας τῆς Λινδίας ἐν ᾧ σταθῆσῃ ἡ στάλα τοῖ ἐπιστάται | ἐν τῷ εἰσιόντι Ἀγριανίῳ. Ὅ τι δὲ κά τις μὴ ποιήσῃ [τ]ῶν [ἐν τῷιδε τῷ] ψαφίσματι γ[ε]γραμμένων, ἀποτεισάτω ἱερὰς Ἀθάνας Λινδίας δραχμῶν | πεντακοσίας. Ἀρέθην Θαρσαγόρας Στράτου Λαδά[ρμιος καὶ] Τιμαχίδας Ἀγησιτίμου Λινδοπολίτας. Durante il sacerdozio di Teisylos figlio di Sosikrates, nel dodicesimo giorno del mese Artamitios, i mastroi e gli abitanti di Lindos presero questa decisione: Hagesitimos figlio di Timachidas, della città di Lindos, fece la proposta; dal momento che il santuario di Atena Lindia, essendo sia antichissimo sia grandemente stimato, è stato abbellito da molti e bei doni fin dai tempi più antichi, a causa dell'epifania della dea, ma accade che le offerte più antiche insieme alle iscrizioni siano andate distrutte ad opera del tempo, con sorte propizia i mastroi e gli abitanti di Lindos hanno deciso, con la ratifica di questo decreto, di scegliere due uomini, e i prescelti allestiscano una stele di marmo di Lartos di misura adatta alle cose che vi scriverà il capomastro e su di essa facciano iscrivere questo decreto e facciano iscrivere, traendole dalle lettere e dai documenti pubblici e dalle altre testimonianze, le notizie pertinenti riguardo ai doni e all'epifania della dea, stendendo questa iscrizione anche alla presenza del segretario dei mastroi che è attualmente in carica. E gli amministratori del santuario paghino agli uomini prescelti un compenso per l'allestimento della stele e per l'iscrizione non superiore a quello che dichiara il capomastro Pyrgoteles di duecento dracme e, nel prossimo mese di Agrianios, gli epistati scelgano un luogo nel santuario di Atena Lindia in cui sarà collocata la stele. Se qualcuno non effettua una qualunque delle prescrizioni scritte in questo decreto, paghi cinquecento dracme, che saranno consacrate ad Atena Lindia. Sono stati scelti Tharsagoras figlio di Stratos, del demo di Ladarma e Timachidas figlio di Hagesitimos, della città di Lindos. PERÒ 2012 p. 15.

⁵⁷⁶ Nel caso della *Cronaca*, si sono addotti accadimenti come la battaglia di Pidna del 168 a.C., che vide la potenza romana prendere il controllo di Delo, rendendo l'isola una sorta di porto franco, inizio del declino economico di Rodi. Questo probabilmente fu smentito dal fatto che nel 43 a.C. la flotta dei rodiensi fu distrutta da Cassio Parmense, a dimostrazione dell'attivismo ancora florido dell'isola. O ancora a causa della pirateria che minacciava le coste dell'isola.

Cronache: come nel caso di Alicarnasso, è nel momento in cui il mondo sta cambiando che si ritorna alle origini, alla religione locale e all'identità indigena⁵⁷⁷.

A mio avviso essi sono accomunati in gran parte proprio da questo: la stesura di entrambi fu motivata da una commistione di fattori, da una parte dalla difficoltà di fronteggiare il cambiamento di un'epoca, dove i punti di riferimento cambiano e dall'altra la conseguente tendenza ellenistica volta al recupero di un passato glorioso con il quale affrontare questo nuovo presente.

6.2. *Tò τίμιον: una lettura misterica?*

Tuttavia non posso ritenere casuale la costruzione terminologica e concettuale che sostiene il *carmen* di Salmace, per non parlare dell'ambiente fisico in cui essa si trova, ossia un complesso cultuale indigeno, situato sulla costa di Alicarnasso, nei pressi di un *Aphrodision*, all'interno della probabile Stanza della Fontana della ninfa locale Salmace. Cercherò quindi di porre l'accento su tutti gli elementi che mi hanno portato a supporre l'interpretazione misterica, riassumendo velocemente i passi già esaminati in precedenza.

L'elegia si apre con l'invocazione ad Afrodite Σχοινῆτις (l. 1), epiteto che, come abbiamo visto, sembra alludere ad alcuni culti samii di prostituzione sacra di derivazione vicino-orientale. Prosegue poi citando il primo mito, che si riferisce alla progenie dei πάρεδροι di Ζεὺς Ἀκραίος (l. 6), i Cureti, tre dei quali sono attestati in Caria come divinità indipendenti, associati alle città di Milasa, Stratonicea e Afrodisia dove istituirono, rispettivamente, i culti di Zeus Labraundos, Panamoros e Spalaxos. Essi allevarono Zeus di nascosto (κρύφιον, l. 8), in una grotta sotterranea (ἀδύτον, l. 9), la cui etimologia rimanda ai luoghi in cui si svolgevano riti sacri, proteggendolo dalla volontà infanticida di Crono. In cambio del loro servizio, Zeus li promosse come sacerdoti ὀργειῶνας (l. 11), ministri delle dimore misteriche (ἀρρήτων πρόσπολοι δόμων, l. 12). Da notare anche il piccolo cammeo del termine ἀνδρ[ῶν] (l. 5) che, pur significando tutt'altro, rimanda al concetto dell'*andron* sacro e del simposio. Il culto di Zeus Akraios era testimoniato dalla processione che partiva dai sobborghi di Alicarnasso, fino ad arrivare in città, nella quale era sacrificata una capretta, secondo le testimonianze di Aristotele e Apollonio⁵⁷⁸. Probabilmente questo era un culto misterico, visto che sono menzionati alcuni particolari che riconducono a

⁵⁷⁷ HIGBIE 2003, pp. 292-3; MASSAR 2006, pp. 241-2; PERÒ 2012, pp. 123-6.

⁵⁷⁸ Aristot. *Aud.* 844a-b; Apollon., *Hist. Mir.*, XIII.

quest'ambito, come le querce e i corvi, presenti sia nei testi letterari già citati, che nelle testimonianze numismatiche⁵⁷⁹.

Segue poi il mito chiave di Salmace, la ninfa e omonima fonte locale, che risiede fisicamente nel luogo dell'iscrizione instaurando il rapporto di *κουροτροφία* con il piccolo Ermafrodito, protettore dei legami sessuali e inventore del matrimonio (ll. 15-22). Mi sento di paragonare questo passo alle *matrioske* russe, o alle scatole cinesi, poiché i riferimenti sono continui e per quanto ci si possa avvicinare, emergono sempre tratti nuovi. A ogni modo, Ermafrodito permette una connessione con più sfere d'interesse: per le sue origini lo possiamo associare a Cibele, Attis e Agdistis, divinità misteriche frigie, e con il mondo efebico⁵⁸⁰; egli però è anche parte del corteo bacchico, assieme a Dioniso, Arianna e alle ninfe⁵⁸¹. Il rapporto di *κουροτροφία* che lega Salmacide a Ermafrodito, le permette di associarsi ad Afrodite, Iside e Demetra, le cui ultime due rimandano immediatamente ai misteri eleusini⁵⁸². Inoltre non dobbiamo dimenticare che probabilmente Ermafrodito era protettore del rito indigeno, probabilmente iniziatico, che si svolgeva all'interno dello *σκόπελον νόμφης* (l. 16), secondo il quale i giovani *pueri* e *puellae* di Alicarnasso subivano quest'iniziazione sessuale che li preparava al matrimonio⁵⁸³. La fonte di Salmace era quindi localizzata in un *ἄντρον* (l. 21) al fine di civilizzare la mente selvaggia degli uomini, *πρηνὲι φώτων ἀγρίοντα νόον* (l. 22), come momento di passaggio dallo stato di natura a quello civile, quindi come metafora della colonizzazione, che avviene sotto il segno religioso. I fitti riferimenti di cui il passaggio è pieno, mi portano a ipotizzare che fosse uso non solo antico ma contemporaneo, di compiere all'interno della Stanza della Fontana di Salmacide un rito iniziatico misterico sotto il patrocinio di Afrodite.

Segue l'episodio di Atena e Bellerofonte, parente del mitico eroe licio-cario Crisaore, sotto la cui egida i Cari trovarono terreno fertile per la propria rappresentazione identitaria⁵⁸⁴. Coerentemente al mio discorso, vorrei sottolineare due particolari che riportano al mondo religioso in generale e, più specificatamente all'ambito misterico. Il riferimento è alla cittadina lelega di Pedasa, che era il punto di partenza della processione religiosa menzionata a proposito del culto di Zeus

⁵⁷⁹ LAUMONIER 1958, p. 629ss.; COOK 1903, pp. 174-86 e 268-78.

⁵⁸⁰ CLAY 1977, pp. 259-267 (SEG XXVI, 139).

⁵⁸¹ RAGONE 2001, p. 112

⁵⁸² SEGRE 2007, EV n. 18, pp. 176-7.

⁵⁸³ Fest., s.v. *Salmacis*; RAGONE 2001, pp. 93-113.

⁵⁸⁴ BOUSQUET 1988, pp. 12-53, vv. 20-30 (SEG XXXVIII, 1476/7); ANTONETTI 2006, pp. 67-8.

Akraios, di cui ho ampiamente parlato in precedenza e il termine τέρμωνας (l. 26) che rimanda ai limiti nel senso religioso del termine⁵⁸⁵.

Entrano poi nella scena anche Cranao, Endimione e Anteo. Ho già introdotto la figura di Endimione come anello di congiunzione tra il mondo dionisiaco, vista la ricorrenza iconografica secondo il modello bacchico della Menade dormiente, tipologia mutuata dalla tradizione del tiaso, e quello isiaco, grazie al rapporto di sincretismo che investe la sposa di Endimione, Selene. Ho dunque delineato, attraverso la tendenza ellenistica all'assimilazione di diverse divinità, come Iside e Demetra fossero state protagoniste, sin dal principio, di un sincretismo che accostò, a partire dal II secolo a.C., Iside con il mondo dei misteri eleusini per la sua vocazione *kourotrophica*, che ritorna più volte all'interno del *carmen*⁵⁸⁶. Nel momento in cui anche Selene fu accostata a Iside, il legame con misteri può essere ragionevolmente ipotizzato e costituirebbe un forte elemento di comunanza tra il mondo dionisiaco e quello eleusino.

Passiamo poi alla sezione successiva, irrimediabilmente compromessa, in cui emergono personaggi come il probabile Radamanto (l. 33), definito in questo modo poiché frutto della congettura di Lloyd-Jones, e Arianna (l. 37), la quale, secondo Gagné, è legata al testo da antichi culti locali non ampiamente testimoniati. A mio avviso, invece, il sottile filo rosso che congiunge le varie parti del testo e che dunque potrebbe motivare la presenza di Arianna, è quello della sua appartenenza al tiaso bacchico, al fianco di Dioniso ed Ermafrodito. Ella, in età ellenistica e romana è rappresentata con la medesima iconografia di Endimione e fa parte di un corteggio in cui sono compresi i personaggi già citati e le ninfe. Arianna inoltre ha una doppia appartenenza al mondo misterico, anch'essa, come Endimione, ha legami con Dioniso e con Iside, con cui spesso è protagonista di un sincretismo, come abbiamo potuto vedere dalle attestazioni epigrafiche⁵⁸⁷.

Tutte queste corrispondenze mi portano a pensare che la prospettiva religiosa sia fondamentale per diversi motivi: da una parte essa costituisce uno dei vanti maggiori della cultura indigena caria, caratterizzata da una varietà culturale vastissima e quindi la maggior espressione della propria originalità come popolo, dall'altra fu il primo e basilare punto di riferimento nel quale rifugiarsi nel momento in cui le certezze venivano a mancare. Così come abbiamo visto con la *Cronaca di Lindo*, che fu stilata nel tentativo di ripristinare il prestigio che il santuario di Atena stava perdendo, così con l'apertura della Caria al nuovo assetto ellenistico, senza più una guida

⁵⁸⁵ Cfr. CHANTRAINE 1984, s.v. τέρμων, p. 1107.

⁵⁸⁶ h. Hom. h. Cer., 185-235; Paus. X, 32, 13; Plut. *de Isid.* II e IV; Apul. *Met.*, XI, 19.

⁵⁸⁷ KARAGEORGHIS 2008, pp. 135-7 (SEG LVIII, 1671).

politica al comando della regione, si sentì il bisogno di costruire un'identità propria sulla base religiosa, punto forte della comunità. E, più specificamente, io ravviso tracce misteriche all'interno di questo sostrato religioso che è struttura portante della comunità e del testo.

Posso così azzardare un'interpretazione basata non solo sullo spirito di orgoglio identitario che sicuramente mosse i committenti del testo, ma anche una lettura misterica che permea non solo la citazione dei personaggi, ma anche le scelte terminologiche utilizzate.

CONCLUSIONE

Nel tentativo di tirare le fila del nostro discorso, abbiamo considerato la meravigliosa iscrizione di Salmace, encomio ellenistico di fondazione della città di Alicarnasso in distici elegiaci, ritrovata *in situ* in quello che era il suo ambiente originario, all'interno di una probabile Stanza della Fontana, parte di un complesso monumentale affiancato a una Stoa, entrambi oggetto di numerosi restauri e ampliamenti nel corso dei secoli. Il sito era la casa della ninfa e fonte locale Salmace, localizzata appunto nel borgo che porta il suo nome, a dimostrazione del forte carattere indigeno del luogo, situato nei pressi dell'*Aphrodision* dedicato ad Afrodite, destinataria principale del *carmen*, che probabilmente condivideva con Ermes, come testimoniato dall'architetto romano Vitruvio.

Come abbiamo visto in precedenza, vi sono pochissimi testi da poter impugnare come paralleli, per fare un confronto e meglio interpretare l'elegia nella sua originalità. Per quanto riguarda la struttura, possiamo annoverarlo all'interno dei cosiddetti poemi di κτίσις, o dal genere dell'ἔγκώμιον τῆς πόλεως, che ebbero grande rifioritura nel periodo ellenistico, soprattutto grazie alla fondazione (e rifondazione) di città per opera di Alessandro Magno e dei suoi diadochi. Una delle novità maggiori è data dal ritrovamento dell'iscrizione all'interno di questo complesso monumentale, il che la rende un'importante testimonianza di quella che è stata un'operazione di creazione di un passato mitico, protratta alla ricerca di un'identità caria da poter ergere come baluardo autocelebrativo all'interno del nuovo assetto ellenistico. È fuorviante considerare il testo poetico a prescindere dall'ambiente archeologico di rinvenimento, che ci permette di scandagliare il retroterra culturale religioso cario, per poter meglio comprendere tutti i significati e i riferimenti che soggiacciono all'iscrizione.

L'iscrizione si compone di un poema in distici elegiaci, per un totale di sessanta versi, dieci dei quali irrimediabilmente perduti a causa dell'erosione della lapide. La lastra di marmo con venature blu è magnifica, l'accuratezza con la quale sono state iscritte le lettere e il loro ornato, rendono il monumento pregnante non solo di significato ma anche di significante. Sicuramente fu opera di un lapicida professionista, che 'impaginò' il testo come su di un foglio di papiro, curando le lettere in maniera scrupolosa, com'era uso fare durante l'età ellenistica, con la particolarità che i pentametri non sono in *eisthesis*, come ci saremmo aspettati.

Il poeta rivolge un'invocazione ad Afrodite, la cui parola divina conferisce autorità ancor maggiore al contenuto, in questo caso non sono le Muse a conferire l'ispirazione, ma la divinità

locale. I due vocativi Σχοινῖτι e Κύπρι rimandano all'epigramma di Callimaco scritto per il santuario di Afrodite-Arsinoe a Capo Zefirio, da qui l'ipotesi che il testo di Salmakis sia completamente permeato dalla presenza della dinastia lagide, ma il contesto è differente. Qui Afrodite si trova nei pressi del suo santuario e si rivolge direttamente, tramite la lastra marmorea che riporta impressa l'elegia, ai visitatori, locali o stranieri, del santuario. Molto probabilmente l'iscrizione era rivolta maggiormente alla popolazione locale, come simbolo di autoaffermazione di un'identità che i Cari avevano sempre sottovalutato, nel tentativo di contrastare un momento di crisi della politica nazionale e internazionale. La Caria usciva da secoli di dominazione, prima persiana, poi ecatomnide, poi lagide, caratterizzate dalla tendenza all'ellenizzazione politica e istituzionale, dove però venivano mantenute le varietà religiose locali carie, che costituivano l'originalità della regione.

Da questo rapporto fisicamente stretto di dipendenza tra Alicarnasso e Afrodite, tra la dea e il santuario, nasce l'invocazione del poeta autore dell'elegia. Egli le chiede a gran voce: τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον; qual è l'orgoglio di Alicarnasso? Il poeta si fa portavoce della comunità stessa, la città intera chiede alla dea di cosa debba andare fiera, perché non ne è cosciente (οὐ γὰρ ἔγωγε ἔκλυον).

Afrodite, benevola, dall'alto della sua statua (molto probabilmente accanto all'iscrizione vi era un'*agalma* della dea, alla quale l'invocazione era appunto rivolta), guarda Alicarnasso e passa in rassegna tutte le glorie di cui essa deve andar fiera, grazie alle quali si guadagna un posto speciale all'interno del mondo greco. Finalmente libera, ella si affaccia in un mondo che sta cambiando radicalmente: la Caria non si era mai dotata di un'identità propria, non si era mai prodigata nella costruzione di un impianto storico-mitologico che potesse sostenerla, ma con l'ellenismo l'autonomia locale si risvegliò e anch'essa si premurò di crearsi una tradizione propria, tramite la quale potersi affermare.

Essa sembra scoprire, in questo modo, di non possedere un passato proprio, degli eroi fondatori, delle personalità colonizzatrici di particolare importanza e di averne bisogno perché solo affidandosi a una tradizione consolidata avrebbe potuto riconoscere universalmente la propria grandezza. Facendo perno sulla propria ricchezza religiosa, sulle proprie divinità locali, frutto della cooperazione lelega e caria e dei vari sinecismi del passato, Alicarnasso fuse insieme le varie tradizioni religiose locali, con i diversi miti di fondazione stranieri. Da una parte abbiamo quindi quel sentimento di attaccamento alla propria terra e riscoperta delle proprie origini che sarà motivo

chiave della rinascita ellenistica, dall'altra il bisogno sentirsi parte di una tradizione condivisa, uno sbocco esterno in questo nuovo orizzonte: atteggiamenti ambivalenti propri di un mondo in crisi.

Inizia quella tendenza che culminerà nel II secolo d.C. con il panellenismo di cui si faranno promotori imperatori come Adriano e che trova parallelo letterario nell'opera di Pausania: come il poeta di Alicarnasso invoca la dea chiedendole quale sia l'orgoglio (*time*) della città, così il periegeta chiedeva agli abitanti dei luoghi in cui si recava quali fossero le cose che reputavano degne (*axion*) di essere ricordate. Inizia così il catalogo degli orgogli della città che, come abbiamo visto, è il frutto di *meixis* tra la cultura caria indigena e la mitologia greca della tradizione, simbolo della fusione culturale che ha permesso un tale splendore, risultato della consapevolezza che una tale grandezza non è avvenuta *ex novo*, ma sulle basi di una tradizione che affonda le sue radici nel passato che non è greco ma indigeno. Come i Lindii, così gli Alicarnassesi, nel momento in cui videro che il prestigio di un tempo stava venendo a mancare e che la crisi politica era un affare troppo spinoso da debellare, si concentrarono all'interno della loro religione: i Lindii nel loro santuario di Atena Lindia, gli Alicarnassesi nel complesso religioso e culturalmente eterogeneo di Salmacide, baluardo greco-cario della città.

Da una parte il testo elegiaco ci pone dinanzi una serie di miti, volti a trasmettere un messaggio immediato, a prescindere dai vari significati sottesi, che è quello di forte orgoglio da parte della città per le proprie origini, per il presente e il futuro. Dall'altro l'elemento religioso, a mio avviso, costituisce la fondamentale linea guida di tutta l'elegia, come vero orgoglio cario.

Tutti i personaggi che sono menzionati, per quanto la costruzione abbia un'altra finalità, appaiono come tasselli di un puzzle molto più ampio. Alicarnasso merita la propria *time* per aver generato la superba progenie dei Cureti, che strapparono Zeus dalle grinfie del padre Crono, allevandolo sotto la cresta montana. In questo modo si guadagnarono il ruolo di ministri ufficiali di Zeus Akraios, dal quale ottennero privilegi come ricompensa dei loro meriti. Il culto di Zeus Akraios è testimoniato ad Alicarnasso e nei borghi limitrofi, dal santuario di Eraclea sul Latmo, dalle fonti letterarie di Aristotele e Apollodoro e dei ritrovamenti numismatici. I Cureti erano figure venerate in Caria anche singolarmente, fondatori di tre città cardine della Caria, come Milasa, Stratonicea e Afrodisia e dei rispettivi culti di Zeus Labraundos, Panamoros e Spalaxos, punti di riferimento religiosi della regione.

Il passaggio successivo riguarda la ninfa Salmace, che risiede fisicamente all'interno della Stanza della Fontana, dove è stata reperita l'iscrizione. Ella, oltre che ninfa, è anche omonima fonte, che contribuì all'integrazione cario-lelega e alla civilizzazione, coadiuvata dal suo *kouros*

Ermafrodito, che ella allevò instaurando un rapporto di *kourotrophia* e, tramite il quale, furono legalizzati i rapporti tra gli uomini con l'istituzione del matrimonio. Ermafrodito e Salmace sono così le divinità protagoniste dell'iscrizione, allegoria della colonizzazione greco-caria e della successiva cooperazione tra le due culture. La figura del dio androgino è di discendenza vicino-orientale, grazie agli influssi di Cibele, Agdistis e Attis, trova spazio all'interno del *pantheon* greco a partire dal IV secolo a.C. e da quel momento lo vedremo ricorrere in moltissimi ambiti, dove è accostato soprattutto alla fertilità e ai rapporti uomo-donna. Forse è la sua natura mista a rappresentare allegoricamente la città di Alicarnasso, anch'essa culturalmente mista. Tuttavia ritengo che questa non sia l'unica interpretazione dell'episodio, esso cela dentro di sé antichi culti iniziatici indigeni che costituivano il passaggio da uno *status*, la fanciullezza, all'altro, l'età adulta, ma anche riti iniziatici a cui era ammesso solo un gruppo ristretto di personaggi. Ermafrodito era probabilmente il garante di quei riti iniziatici riservati ai giovani che si preparavano per il matrimonio, patrocinato dai genitori olimpi Afrodite ed Ermes e coadiuvato dalla ninfa locale Salmace, entro il cui antro essi si svolgevano.

Si passa poi a considerare i primi fondatori mitici della città, il primo dei quali fu Bellerofonte, l'eroe licio domatore di Pegaso che seguì le tracce di Atena fino al territorio di Pedasa. Ci troviamo dunque di fronte all'acquisizione di un mito licio grazie alla mitica figura di Crisaore, tramite il quale la Caria si riconobbe ampiamente, basti pensare alla lega Crisaorea, sorta nella Caria ellenistica come unione religiosa per la salvaguardia del patrimonio culturale tradizionale. È menzionata di seguito anche Pedasa, cittadina lelega, sede del già nominato culto di Zeus Akraios e della processione religiosa che la univa alla città di Alicarnasso. Abbiamo così reso comprensibile come la storia caria locale si unisca con la vicina tradizione licia, creando un mito condiviso che affonda le sue radici all'interno di una cornice già consolidata, dove ravvisare i propri elementi caratteristici.

Una costruzione che si basa sulle tradizioni vicine è riconoscibile anche nelle tre coppie di distici successive che proseguono con gli ecisti, menzionando dapprima Cecrope, che funge da collegamento con Atene e che fu fondatore di città carie come Cranais e Antiochia sul Meandro. Segue poi Endimione, eroe della saga etolica che aveva un santuario dedicato a Eraclea sul Latmo e infine Anteo, proveniente dalla madrepatria Trezene, i cui discendenti andarono a costituire la stirpe dei sacerdoti di Posidone Istmio, gli Anteidi, sotto il cui nome si riconoscevano tutti i cittadini di Alicarnasso.

La saga della κτίσις termina così con Arianna, il cui legame ho ipotizzato potrebbe derivare dall'iconografia misterica o, come sostiene Gagné, dai culti delle *nymphai* nei riti prenuziali samii. Tuttavia il passo è compromesso, per cui esso potrebbe menzionare anche il personaggio di Radamanto (l. 32), che costituirebbe il collegamento con la saga cretese, un indefinibile Φοιβήιος ἴνις, di cui non possiamo dire molto altro.

Segue poi un lungo catalogo di nomi, personalità letterarie di Alicarnasso, tra le quali spicca la mancanza del grande Eraclito, amico del poeta Callimaco. La chiusa è abbastanza frettolosa e imprecisa, come se il testo non avesse voluto dilungarsi sulle conquiste e le vittorie in guerra della città, come se lo scopo principale fosse stato quello di costituire un impianto tradizionale di fondazione dal quale ergersi per affermare la propria ritrovata identità. Il testo si chiude con una coppia di distici aspecifica ma perentoria: εὐσεβέων πάντιμον ἔχει γέρας, ἔν τ'ἀγαθοῖσιν / ἔργοις κυδίστων ἀντέχεται στεφάνων. *Le è stato conferito il privilegio di tutti gli onori dei pii e per le opere buone si tiene strette le corone più gloriose.* La chiusa sofoclea e la menzione di εὐσεβεία, a mio avviso, potrebbero costituire il richiamo all'*incipit* iniziale dell'invocazione, come nella *Ringkomposition*: come l'elegia si era aperta sotto il segno della religiosità, così troverà perfetta chiusura.

Vorrei tornare ancora una volta sul sentimento identitario che permea l'intera elegia e la coscienza che la città sembra possedere delle proprie origini miste. È importante notare anche con quanta maestria sia stato recuperato il passato tradizionale delle realtà parallele alla storia caria, per dotarsi infine di un patrimonio storico-mitico che si basava sulla propria eterogenia religiosa, ma all'interno di una storia mitica ben radicata e consolidata.

Infine ritengo che l'elegia possa essere interpretata *anche* come un richiamo continuo ai culti misterici: Ermafrodito, Endimione e Arianna sono iconograficamente riconducibili all'interno di un *topos* preciso, che deriva dalla tradizione delle menadi dormienti, che facevano parte del tiaso dionisiaco. Non solo, ma grazie alle frequenti associazioni e ai sincretismi religiosi d'età ellenistica, non reputo casuale che Iside sia associata ad Afrodite, alla quale il testo si riferisce direttamente, che anch'ella sia *kourothrophos*, come Salmace, la ninfa e la fonte nella quale il testo viene collocato fisicamente. Non è dunque un caso che Iside sia una divinità dal potere civilizzatore, protettrice del matrimonio e dei legami tra gli uomini come il mito di Ermafrodito, la cui presenza è stata già spiegata sopra. Arianna ed Endimione sono anche loro tasselli di un puzzle non solo cosmogonico, per la fondazione della città, ma anche religioso.

Culti misterici, tiasi dionisiaci, culti isiaci, tutto questo nel grande calderone dell'elegia di Alicarnasso, nella quale ogni personaggio trova il suo posto specifico, all'interno di una cornice che forse trasmetteva di più ai suoi lettori, i quali credo che non fossero assolutamente viaggiatori casuali, ma membri di un tiaso o comunque di una setta, i quali giungevano al santuario della costa, nella Stanza della Fontana dove l'iscrizione era posta, devoti al culto sincretico delle loro divinità.

In conclusione al mio lavoro e rispondendo alla domanda iniziale dell'uomo che invoca Afrodite chiedendole τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον, io personalmente risponderei: il suo essere caria: τὸ Καρίζειν.

FONTI LETTERARIE

A.R. *Argon.* I, 1124-31.
A.R. *Argon.* I, 1221-1325.
A.R. *Argon.* I, 1321.
A.R. *Argon.* I, 735.
A.R. *Argon.* II, 246.
A.R. *Argon.* IV, 1470.
A.R. *Argon.* IV, 54-66
A.R. *Argon.* IV, 57.
Ach. Tat. V, 1.
Ael. NA, XI, 4.
Aesch. fr. 144, 1.
Aesch. Pers. 640-643.
Aesch. Supp. vv. 262-270.
Aesych. s.v. Aphroditos.
Alciph. II, 35 Schepers.
Alex. Aet. fr. 3 Powell.
Antim. fr. 67 Wyss e West = 78 Matthews.
AP IV, 1.
AP IX, 26.
AP IX, 317.
AP IX, 318.
AP IX, 38.
AP IX, 783.
AP V, 16.
AP V, 175.
AP V, 179
AP VI, 171
AP VI, 219
AP VI, 357
AP VII, 2
AP VII, 222 = 26 GP = 33 Sider, 1-2

AP VII, 26 = Ep. 19 G.-P.
AP VII, 410
AP VII, 418
AP VII, 419
AP VII, 444
AP VII, 465
AP VII, 50 = Page, FGE 77-8
AP VII, 748
AP X, 21 = Ep. 15 G.-P. = III Gigante = 8 Sider
AP XII, 167
AP XII, 33
AP, VII, 222
AP, VII, 499
AP, VII, 727
Apollod. I, 56
Apollod. I, 57
Apollod. I, 9, 6
Apollod. II, 1, 1-2
Apollod. II, 3, 1
Apollod. II, 41
Apollod. II, 5, 9-11.
Apollod. III, 14, 4-5
Apollod. III, 6
Apollod., V, 15
Apollon. *Hist. Mir.*, XIII
Apostol. *Par.* I, 60
Apul. *Met.*, XI, 19
Apul. *Met.*, XI, 22
Apul. *Met.*, XI, 5
Arat. *Phaen.*, I 71-73
Arist. Fr. 556 Rose = 565 Gigon
Arist., *EN.* X, 8, 7.

Arist., *Po.* 1459B
 Aristoph. F 937 Dub
 Aristoph. *Ran.* 384
 Aristoph. *Th.*, 1200.
 Aristoph. *Th.*, 295-300
 Aristoph., *Lys.* 675.
 Aristot. *Aud.* 844a-b.
 Aristot. *schol. ad Theoc.* XIII, 9
 Aristot., *EN.* 1178b, 20
 Aristot., *Pol.*, 1321b 39.
 Arr. *An.* I 20-23
 Arr. *An.* I, 11, 3
 Arr. *An.* I, 20, 2.
 Arr. *An.* I, 21, 1.
 Arr. *An.* I, 23, 7.
 Arr. *An.* I, 23, 8.
 Arr. *An.* VII, 24, 1
 Ath. *Deipn.* VII, 296c
 Ath. *Deipn.*, III, (=84C)
 Ath. *Deipn.*, VIII, 10, 6 (=334B)
 Ath. *Deipn.*, XIII, 2 =555d.
 Ath. *Deipn.*, XIII, 31 = 572f
 Ath. *Deipn.*, XV, 30 (=682E
 Ath. *Deipn.*, XV, 30, 3 (=682E)
 Ath. XIII, 31 (= 572 F)
 Auson. *Epigr.* 102
 B. Fr. 52 SM
 B. XI, 64- 72.
 Call. *Ait.*, fr. 50, 1-83
 Call. *Ep.* 5, 1-2 Pfeiffer = 14 H.-E., 1009-1010
 Call. *Epigr.*, 7 Pf. = 57 H.-E. Cfr H.-E. 3342-3371
 Call. fr. 1, 23

Call. fr. 2 Pfeiffer
Call. fr. 703
Call. fr. 703 Pfeiffer
Call. fr. 75, 63
Call. fr. 75. 52-78.
Call. *Hym.* 1, 1-5
Call. *Jov.* 33-48
Call. *Jov.* 52-54.
CGS III
Choeril., fr. 317.
Cic. Verr. II 158
Cic. De Div. I, 98
Cic. In Pis. 25.
Cic. Off. 1, 61
Cic. Off. I, 61
Cic. Off., I, 18, 61
Cic. QF, fr. 1, 25
Cic. Verr. II, 4, 49
Cic. Verr. II, 4, 49 (108);
Cicero, Pro Flac. LIV, 75
Cicero, Pro Flac. LIV, 75.
Coll. *Alex.*, 4-12.
Conone ap. Phot., Bibl., 186, 47 = [*FGrHist* 26 F 1 (XLVII)].
Crates Theb. fr. 7, 1-2
Curt. X, 10.
D. Chrys. *Or.*, 32.
D. H. *Amm.*, 4 (§726)
D. H. *Amm.*, 9 (§734)
D. H. *Opusc.* II p. 257
D. H. *Pomp.* III, 11, 9
D.C. XLVIII, 26, 5
Demosth. de Pac. 25.

Demosth. de Rhd. Lib. XV, 27.

Diod. I, 13, 5

Diod. I, 15, 6

Diod. I, 96, 5

Diod. III, 67, 1

Diod. IV, 6, 5

Diod. IV, 6, 5

Diod. IV, 6, 6.

Diod. V 84

Diod. V, 55, 1-3

Diod. V, 56, 3; 57

Diod. V, 58, 2

Diod. V, 59, 5

Diod. V, 60

Diod. V, 65

Diod. V, 74, 1

Diod. V, 78, 3

Diod. V, 79, 1

Diod. V, 79, 3

Diod. V, 84, 1

Diod. XI, 60, 4.

Diod. XIII, 38, 5.

Diod. XIII, 45, 1.

Diod. XIII, 75, 1.

Diod. XIV, 98, 3.

Diod. XIX , 57, 2

Diod. XIX, 105, 1

Diod. XIX, 57, 1

Diod. XIX, 60, 3

Diod. XIX, 61, 4.

Diod. XIX, 62, 2

Diod. XIX, 74, 1

Diod. XV, 2, 3.
 Diod. XV, 90, 3.
 Diod. XVI, 36, 2.
 Diod. XVI, 40, 3.
 Diod. XVI, 42, 6.
 Diod. XVI, 45, 7.
 Diod. XVI, 69, 2.
 Diod. XVI, 74, 2.
 Diod. XVII 24-27
 Diod. XVII, 23, 4.
 Diod. XVII, 27, 6.
 Diod. XVIII, 3.
 Diod. XX, 19, 4
 Diod. XX, 27
 Diod. XX, 81, 4
 Diod. XXXVII, 1
 E.M. 42, 48
 E.M. *s.v.* Ephesos
 E.M. *s.v.* Εὐδῶνος
 E.M. *s.v.* Ἀδύρτι
 E.M. *s.v.* Diaitis
 Emp. fr. 76 D.-K. = 69 Wright, 1.2.
 Enn. fr. 388 Ribbeck = Scenica 18 Vahlen = 347 Jocelyn
 Ep. 786 Kaibel = *SGO* I, 01/12/07
 Epimenid. F 12 Fowler
 Eumel. F 10 Fowler = *Lyd. mens.* IV,71.
 Euphr. fr. 9, 11 Powell = 11, 11 Van Groningen
 Eurip. *Ba.* 264
 Eurip. *Bacch.*, vv. 120-2.
 Eurip. *Cret.*, F 472, 14 Kannicht
 Eurip. *H.F.* 4-5
 Eurip. *Hel.* 1306-7

Eurip. *Hel.*, 83-96
Eurip. *Hel.*, 146-50
Eurip. *Hyps.*, F 752G, 23ss Kannicht
Eurip. *Med.* vv. 429-30
Eurip. *Ph.* 939
Eustat. *in Hom., Il.*, II, 788
Fest., s.v. Salmacis
FGrHist 1 F 308
FGrHist 10 F 1
FGrHist 103 F 38
FGrHist 115 F 103
FGrHist 124 F 25
FGrHist 156 F 10
FGrHist 244 F 291
FGrHist 26 F 1
FGrHist 260 F 42
FGrHist 323a F 15.
FGrHist 328 F 184
FGrHist 328 F 195
FGrHist 328 F 49-51
FGrHist 334 F 39b.
FGrHist 428 F I.
FGrHist 442 F 3
FGrHist 468 F 1.
FGrHist 532
FGrHist 539 F 1.
FGrHist 627 F 2, 34.
FGrHist 65 F 1.
FGrHist 688 F 15.
FGrHist 70 F 149
FGrHist 70 F 191
FGrHist 740 F 8

FGrHist 741 F 1.
FGrHist 757 F 1-2
FGrHist 87 F 36.
FGrHist I F 10
FGrHist II 349
FGrHist III, F 1, 552-3
FGrHist IIIb. 1, 552-3
h. Hom. *h. Cer.* 23, 54
h. Hom. *h. Cer.* 185-235
h. Hom. *h. Cer.* 388-90
h. Hom. *h. Ven.* V, 1-5
h. Hom. *h. Ven.* X, 292-3
Hdt, III, 90.
Hdt, VI, 20
Hdt. I, 144
Hdt. I, 146
Hdt. I, 147
Hdt. I, 171
Hdt. I, 172.
Hdt. I, 174, 1
Hdt. I, 175
Hdt. I, 193
Hdt. I, 6.
Hdt. I, 174, 1.
Hdt. II, 113, 1
Hdt. II, 117
Hdt. II, 123, 1.
Hdt. II, 15, 1
Hdt. II, 17, 4;
Hdt. II, 178, 2
Hdt. II, 60
Hdt. II, 97, 2;

Hdt. IV, 198
Hdt. IX, 107, 2-3.
Hdt. IX, 96.
Hdt. V, 28.
Hdt. V, 58
Hdt. VI, 32.
Hdt. VI, 43, 3.
Hdt. VII, 99, 3.
Hdt. VII, 99.
Hdt. VIII, 22, 1-2.
Hdt. VIII, 88, 3
Hdt. VIII, 98.
Heraclid. II, 8
Herod. VII, pp. 94-5
Hes. fr. 10a. 58-64 MW = 10, 58-64 Most
Hes. fr. 140 f. M.-W
Hes. fr. 145, 1-2 M-W
Hes. fr. 245 M-W
Hes. fr. 260 MW = 198 Most
Hes. fr. 43a, 84-5 M.-W
Hes. *Op.* 32
Hes. *Op.* 333-34
Hes. *Op.* 587
Hes. *Op.* 597
Hes. *Op.* 597
Hes. *Op.* 805
Hes. *Theog.* 18
Hes. *Theog.* 280-288
Hes. *Theog.* 459ss
Hes. *Theog.* 55
Hes. *Theog.* 479
Hes. *Theog.* 480.

Hes. *Theog.* 481-4.
Hes. *Theog.* 947-9
Hesych. 1221 Latte
Hieron. *in Dan.* XI, 5a
Higyn. *Astron.* II, 7
Hom. *h. Ven.* 257-75
Hom. *h. Ven.* V, 1-5
Hom. *Il.* V, 519-560,;
Hom. *Il.* I, 1-2
Hom. *Il.* II, 329-32
Hom. *Il.* II, 653-6
Hom. *Il.* II, 661-69
Hom. *Il.* II, 831-4
Hom. *Il.* II, 867-9
Hom. *Il.* IV, 152-195
Hom. *Il.* IX, 299-305
Hom. *Il.* V, 519-560
Hom. *Il.* VII, 161
Hom. *Il.* VIII, 273-279;
Hom. *Il.* X, 427-431
Hom. *Il.* XIII, 125-135
Hom. *Il.* XIII, 322
Hom. *Il.* XIII, 690-700
Hom. *Il.* XIII, 790-802
Hom. *Il.* XIII, 90-94,
Hom. *Il.* XIV, 321
Hom. *Il.* XIV, 442-522.
Hom. *Il.* XVIII, 590-2.
Hom. *Il.* XXI, 76
Hom. *Od.* I, 1-2
Hom. *Od.* II, 321-5
Hom. *Od.* VI, 149-59.

Hom. *Od.* XI, 518
Hom. *Od.* XXIV, 290-1
Hyg. *Fab.* 151, 6-8
Hyg. *Fab.* 271
Hyg. *Fab.* 30, 12-13
Isocr., *Paneg.* IV, 162.
Isocr., *Philip.* 103
Iust. XXVIII, 7, 8
Liv. LIX, 3-4-5
Liv. LVIII, 14, 2
Liv. XXVII, 11, 4
Long. *De Subl.* XIII, 3
Luc. *DDeor.* III, 17, 2
Luc. *DDeor.* III, 1-2.
Lucr. IV, 1213-18
Lyc. *Alex.* 149
Lyc. *Alex.* 198
Lyc. *Alex.* 425
Lyc. *Alex.* 489-90
Lyc. *Alex.* 1011-13
Lyc. *Alex.* 832
Macrob. Sat. III, 8.
Marmum Parium A 26
Mart., *Epigr.* XIV, 174,
Mel. I, 16, 85
Men. Epid. 445 Spengel
Men. Rhet. 346, 27
Men. Rhet. 353, 5
Men. Rhet. 360, 25
Men. Rhet. 358, 23.
Men. Rhet. 361, 20
Mimn. fr. 1. 1 West

Nic., Alex. 30 e 604
Nonn., *D.* XL, 532
Opp. *C. I.*, 477
Orph., A. 81-2
Ovid. *Fast.* IV, 361-66
Ovid. *Met.* IV, 285-388
Ovid. *Met.* VII, 453-89
Ovid. *Met.*, XV, 319
P. Oxy. XI, 1380.
Parth. *Myt. Graec.* 14
Paus. I, 1, 3
Paus. I, 14, 1.
Paus. I, 19, 2
Paus. I, 21, 4
Paus. I, 26, 1-3;
Paus. I, 29, 13
Paus. I, 35, 7
Paus. II, 22, 8
Paus. II, 30, 8
Paus. II, 30, 8-9
Paus. II, 30, 9
Paus. II, 32, 6
Paus. II, 33, 4
Paus. II, 4, 3
Paus. II, 4, 6.
Paus. II, 5, 7
Paus. III, 10, 6
Paus. III, 11, 3.
Paus. IV, 33, 1
Paus. V, 1, 4
Paus. V, 1, 5
Paus. V, 1. 4

Paus. V, I, 5.
Paus. VI, 20, 9
Paus. VI, 8, 4.
Paus. VII 19, 9.
Paus. VII, 17, 8.
Paus. VII, 27, 2
Paus. VII, 53, 7
Paus. VIII, 25, 1
Paus. X, 32, 11
Paus. X, 32, 13
PCG V, 41
PCG VII, 3.
Phil. VIII, 2
Phot. *Lex.* 397.
Pind. fr. 277 = fr. 262 Sn
Pind. *Isthm.* VI, 31;
Pind. *Nem.* I, 62-3
Pind. *Nem.* IV, 25-6
Pind. *Ol.* II. 80-84
Pind. *Ol.* VII, 22-33
Pind. *Ol.* VII, 50-3
Pind. *Ol.* XIII, 65-70
Pind. *Ol.* XIII, 69
Pind. *Phyt.* V, 72-81
Pind. *Phyt.* V, 89-95
Pind. *Pyth.* I, 59-63
Pind. *Pyth.* IX, 5-70
Pind. *Pyth.* V, 55-61;
Plat. *Gorg.* 524D-E
Plato, *Phdr.* 248 A
Plato, *Phed.* 72C
Plb. *Hist.* V, 34, 6-9.

Plb. *Hist.* XXII, 46
Plin. *HN*, V, 103.
Plin. *HN*, V, 107
Plin. *HN*, V, 18
Plin. *HN*, VII, 34
Plin. *HN*, VII, 34.
Plin. *HN*, XXXIV, 80
Plin. *HN*, XXXVI, 30.
Plin. *HN*, XXXVI, 35
Plin. *HN*. XI, 262.
Plut. *de Isid.* 2-4
Plut. *de Isid.*, 27-28
Plut. *Dem.* 46.1-2;
Plut. *Dem.* 44.1-2;
Plut. *Luc.* VII, 6-7
Plut. *Luc.* XX
Plut. *Mor.* 138C
Plut. *Mor.* 501E 10
Plut. *Pyrrh.* 12.4-5;
Plut. *Sull.* XXV, 2
Plut. *Thes.* XX, 8
Plut. *Thes.* XXV, 7
PMG 265
PMG 771
Polien., VIII, 53, 1-2
Procl, *Chrest.* 22
Ps-Aristot. *Oikon.* II 1351b 36ss
Ps-Luc. *Philop.* 24
Ps-Plut. *De Fluv.* XXV, 1.
Q.S. *Posthom.* X, 127-37
Quint. *Ist.* III, 346ss
Quint. *Ist.* III, 7, 26

Rh. Gr. II 13, 32
Rh. Gr. III 47
RML s.v. Kora, 1320-1328
Rufin. fr. V, 3 = *AP* V, 18, 3-4
Sapph., fr. 199 Vogt
schol. ad Hom. II. I, 22
schol. ad A. R. Argon., IV, 57
schol. ad D.H. Per. 827
schol. ad Aristoph., *Pluto*, 733e Holwerda
schol. ad Hom. II. I, 59
schol. ad Hom. II. X, 435
SH 409.
SH 541
Simon. VII, 105
St. Bys. s.v. Salmakis
St. Byz. s.v. Mylasa.
St. Byz. s.v. Apia = A 357 Billerbeck
St. Byz. s.v. Bargylia = B 40 Billerbeck
St. Byz. s.v. Chrysaoris
St. Byz. s.v. Halikarnassos
St. Byz. s.v. Hydissos
St. Byz. s.v. Idryas
St. Byz., s.v. Antheadai
Stat. Silv. I, 5, 19-21
Stob. III, 3, 10
Stob. III, 7, 12.
Strabo VII, 7, 2-3
Strabo VIII, 6, 14
Strabo X, 3, 11
Strabo X, 3, 7
Strabo X, 4, 16
Strabo XII, 8, 5.

Strabo XIII, 1, 59
Strabo XIV, 2, 16.
Strabo XIV, 2, 17.
Strabo XIV, 2, 23
Strabo XIV, 2, 25
Strabo XIV, I, 3
Strabo XVII, 1, 7
Strabo, VIII, 6, 14
Strabo, VIII, 6, 9
Strabo, X, 3, 12
Strabo, X, 3, 19.
Strabo, XIII, 1, 58
Strabo, XIII, 1, 59
Strabo, XIV, 1, 8
Strabo, XIV, 2, 16
Strabo, XIV, 2, 18.
Strabo, XIV, 2, 25
Strabo, XIV, 2, 7.
Strabo, XIV,1, 20–21
Suda 248 Adler
Suda 348 Adler
Suda 542 Adler
Suda, 1272 Adler
Tac., *Ann.*, III, 62
Tac., *Hist.*, IV, 83
TGrF I no. 215
Theoc. III, 48
Theoc. X, 42
Theoc. XIII, 44-50
Theoc. XIII, 46-47
Theoc. XVII, 75-76
Theoc. XVII, 91-2

Theoc. XX, 39
Theoc. XXVII, 27
Thgn. 343-344
Thphr. *Char.* XVI, 10
Thphr. *Sign.* 16
Thuc. I, 115, 4.
Thuc. I, 8, 1-3.
Thuc. II, 15, 5-6
Thuc. II, 29, 1.
Thuc. II, 69.
Thuc. III, 2, 3.
Thuc. III, 31, 1.
Thuc. IV, 51.
Thuc. VIII, 108, 2.
Thuc. VIII, 28, 2.
Thuc. VIII, 42, 4.
Thuc. VIII, 44.
Thuc. VIII, 5, 5.
Thuc. VIII, 54, 3.
Trag. *Adesp.* 384a Kannicht
TrGF I 94 = DID B7
TrGF III, 349-51
Tz. *schol. ad.* Lyc. 894
Tz., *schol. ad.* Lyc. 177
Val. Max. I, 1, 1
Vitruv. II, 8, 11
Vitruv. II, 8, 12
Vitruv. VI, 7, 5
Vitruv., II, 8, 11
Vitruv., II, 8, 14.
Xen. *Hell.* I, 1, 2.
Xen. *Hell.* III, 4, 25.

Xen. Hell. IV, 8, 17.

Xen. Hell. V, 1, 28.

FONTI EPIGRAFICHE

BMCCaria 109 n. 73

CIG 2720

CIG 4380 t

F.Delphes III.3.144

GIBM 907/ 908

GIBM, 899

I Perg. 246

I. Amyzon, 14-15

I. Didyma 182

I. Didyma 243

I. Dydimia 277

I. Knidos XXI, 1

I. Priene 186

I. Délos 2158

I. Délos, 2153

I. Didyma 243

I. Didyma 182

I. Erythrai 206

I. Kyme 41

I. Lindos 289/290

I. Mylasa 806

I. Mylasa 107;

I. Mylasa 207

I. Mylasa 210

I. Mylasa 501

I. Mylasa 641;

I. Mylasa 646;

I. Mylasa 650;

I. Mylasa, 102

I. Thrac. Aeg. E205

IBM 818 = *SGDI* 3528

IBM 906 = Michel 1198 = **OGIS** 16.

IBM 908

IC IV, 15 a-b 1

IG I³, 259

IG I³, 265

IG I³, 271

IG II, 173.

IG II, 2325,

IG II, 3073

IG II², 2794

IG II², 30

IG II², 4697

IG II², 4709

IG II², 4717

IG II², 4755

IG II², 4994

IG II², 5014

IG X², 1, 254

IG X², 1, 28

IG X², 1, 59

IG X², 1, 61

IG X², 1, 97

IG XI⁴, 528.

IG XII 1, 145

IG XII², 113.

IG XII⁵, 14

IG XII⁵, 739

IG XII⁵, 739

IGLS XXI, 4, 1309

Labraunda, III: 2 I, n. 31

Labraunda, III: 2 I, n. 33

Labraunda, III: 2 II, n. 36

Labraunda, III: 2 II, n. 43.

Labraunda, III: 2 II, n. 44

Labraunda, III: 2 II, n. 5.

LSAM 72.

ML 32

OGIS 332

RICIS 113/0545

RICIS 202/1101

RICIS 202/1801

SEG II 257

SEG L, 587

SEG LII, 1042

SEG LII, 1146

SEG LII, 1147

SEG LIII, 1194

SEG LIX, 1199

SEG LIX, 1199

SEG LIX, 1200

SEG LIX, 274.

SEG LV, 1113

SEG LV, 1148

SEG LVI, 1239

SEG LVIII, 1211

SEG LVIII, 1301
SEG LVIII, 157
SEG LVIII, 1671
SEG LVIII, 802
SEG VI, 814
SEG VIII, 361
SEG VIII, 361
SEG XIV, 666
SEG XL 295
SEG XL, 195bis
SEG XLIII, 1253
SEG XLIII, 692
SEG XLIII; 541
SEG XLIV, 945
SEG XLV 183
SEG XLV 2237
SEG XLV, 1622
SEG XLVI, 1159
SEG XLVI, 1159
SEG XLVI, 1405.
SEG XLVI, 811
SEG XLVII, 1570
SEG XLVII, 1611
SEG XLVII, 1628
SEG XLVIII, 1338
SEG XXIV, 1130
SEG XXIV, 727

SEG XXIX, 1168
SEG XXIX, 191;
SEG XXIX, 291
SEG XXVI, 139
SEG XXVI, 821
SEG XXVII, 809
SEG XXVII, 942
SEG XXVIII 842;
SEG XXVIII, 75
SEG XXVIII, 838
SEG XXX 1901
SEG XXX, 1260
SEG XXX, 1263
SEG XXX, 1573
SEG XXX, 1901
SEG XXXIII, 862
SEG XXXIV, 1067
SEG XXXIV, 622,
SEG XXXIV, 626/627
SEG XXXIV, 629
SEG XXXIX, 1853
SEG XXXV, 272
SEG XXXVI 975
SEG XXXVII, 856
SEG XXXVIII, 1476
SGDI 5727
SGO I 01/12/1

SGO I 56 n. 01/12/16

SGO I, 01/12/07 = Ep. 786 Kaibel.

SNG n. 2533

SNG n. 2534

SNG n. 2537

SNG n. 384

SNG n. 4721

SNG n. 8092

Syll.3 1066

Syll.3 1067.

Syll.3 1132

Syll.3 12

Syll.³ 1267

Syll.3 37

Syll.3 38

Syll.3 52

Syll.3 54

Syll3 45,

Syll3. 46

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle *dell'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh). Le abbreviazioni dei corpora epigrafici, ove possibile, sono quelle utilizzate dalla Packard Humanities, <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main>, cui si aggiungono le seguenti:

AP = *Antologia Palatina, I. Epigramas helenísticos*, introducción y traducción de M. Fernández Galiano, revisado por L.A. de Cuenca (= Biblioteca Clásica Gredos 7), Madrid 1978.

CIG = *Corpus inscriptionum graecarum. 4 vols. Berlin 1828-1877.*

EG = *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, edidit G. Kaibel, Berolini 1878.

GIBM = *The Collection of Greek Inscriptions in the British Museum. 5 vols. London 1874-1916. Part II, Ch. I-VI (1883)*, ed. Charles Thomas Newton

IC IV = *Inscriptiones Creticae*, ed. Margherita Guarducci. 4 vols. Rome 1935-1950. Vol. 4, Tituli Gortynii (1950).

IGLS = *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, IV. Laodicée. Apamène, ed. Louis Jalabert and René Mouterde. Paris 1955.

Kaibel, *Epigrammata* = G. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Hildesheim 1965.

LSAM = F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.

LSCG = F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques* (= *Travaux et mémoires de l'École française d'Athènes* 18), Paris 1969.

OGIS = Dittenberger, Wilhelm. *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*. 2 vols. Leipzig 1903-1905.

RICIS = L. Bricault, Recueil des inscriptions concernant les Cultes Isiaques, III, Paris 2005.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Vols. 1-11, ed. Jacob E. Hondius, Leiden 1923-1954. Vols. 12-25, ed. Arthur G. Woodhead. Leiden 1955-1971. Vols. 26-41, eds. Henry W. Pleket and Ronald S. Stroud. Amsterdam 1979-1994. Vols. 42-44, eds. Henry W. Pleket, Ronald S. Stroud and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 1995-1997. Vols. 45-49, eds. Henry W. Pleket, Ronald S. Stroud, Angelos Chaniotis and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 1998-2002. Vols. 50- eds. Angelos Chaniotis, Ronald S. Stroud and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 2003.

SGDI = *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, Epirus, Akarnanien, Aetolien, by Johannes Baunack (Delphi) and others, ed. Hermann Collitz. Göttingen 1885-1899.

SNG = *Sylloge Nummorum Graecorum*, the Royal collection of coin and medal Danish National Museum.

*Syll*³. = *Sylloge inscriptionum graecarum*, ed. Wilhelm Dittenberger. 3rd edn., eds. Friedrich Hiller von Gaertringen, Johannes Kirchner, Hans Rudolf Pomtow and Erich Ziebarth. 4 vols. Leipzig 1915-1924.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Ajootian 1990 = A. Ajootian, Hermaphroditos, *LIMC* 5, Zürich 1990, Pp. 268-85.

Ajootian 1995 = A. Ajootian, Monstrum Or Daimon. Hermaphrodites In Ancient Art And Culture, In (A Cura Di) B. Berggren E N. Marinatos, *Greece and Gender. Papers from the Norwegian Institute at Athens 2*, Bergen 1995, Pp. 93-108.

Ajootian 1997 = A. Ajootian, The Only Happy Couple: Hermaphrodites And Gender, In A. O. Koloski-Ostrow E C. L. Lyons *Naked Truths. Women, sexuality and gender in classical art and archaeology*, Londra 1997, Pp. 220-242.

Arslan 1997 = E. Arslan (A Cura Di), *Iside: il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997

Asheri 1983 = D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo*, Bologna 1983.

Asquith 2005 = H. Asquith, From Genealogy To Catalogue: The Hellenistic Adaptation Of The Hesiodic Catalogue Form, In (A Cura Di) R. L. Hunter, *The Hesiodic Catalogue of Women: Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, Pp. 266-86.

Agusta-Boularot 2001 = S. Agusta-Boularot, Fontaines Et Fontaines Monumentales En Grèce De La Conquête Romaine À L'époque Flavienne: Permanence Ou Renouveau Architectural? In (A Cura Di) J. Y. Marc E J. C. Moretti, *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.-C. et le Ier siècle ap. J.-C.*, Atene 2001, Pp. 167-236

Antonetti 1999b = C. Antonetti, "Les Ἄ(φ)ορᾶις: groupes civiques et syggéneiai de la tradition dorienne", in Cabanes 1999, 367-372

Antonetti 2006 = C. Antonetti, "Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit" in Freitag, Funke, Haake 2006, 55-73.

Austin 1999 = C. Austin, Notes On The "Pride Of Halicarnassus", *ZPE* 126, 1999, P. 92.

Austin 2006 = M. M. Austin, *The hellenistic world from Alexander to the Roman conquest: a selection of ancient sources in translation*, Cambridge 2006.

Baglioni 2010 = I. Baglioni, Nascere Da Medusa: Studio Sul Parto Di Gorgo E Sulle Caratteristiche Dei Suoi Figli, *Antrocom* 2010, Vol. 6, N. 2, Pp. 207-220.

Bagnall 1976 = R. S. Bagnall, *The administration of the Ptolemaic possessions outside Egypt*, Leiden 1976

Barbantani 2004 = S. Barbantani, Osservazioni Sull'inno Ad Afrodite-Arsinoe Dell'antologia «Pgoodspeed» 101, In (A Cura Di) R. Pretagostini, E. Dettori, *La cultura ellenistica: l'opera letteraria e l'esegesi antica: atti del Convegno COFIN 2001, (Università di Roma « Tor Vergata », 22-24 settembre 2003)*. Roma 2004, Pp. 137-153.

Barbantani 2005 = S. Barbantani, Goddess Of Love And Mistress Of The Sea. Notes On A Hellenistic Hymn To Arsinoe-Aphrodite (P. Lit.Goodsp. 2, I-IV), In *AncSoc* 35 (2005), Pp. 135-165

Bearzot 1984 = C. Bearzot, Il Santuario Di Apollo Didimeo E La Spedizione Di Seleuco I A Babilonia (312 A.C), *CISA* 10 (1984), Milano 1984, Pp. 66-81.

Bearzot, Landucci, Zecchini 2003 = C. Bearzot, F. Landucci & G. Zecchini, *Gli stati territoriali nel mondo antico. Contributi di storia antica, I*, Milano 2003.

Bean 1980 = G. E. Bean, *Turkey Beyond the Maeander*, London 1980

Benveniste 1969 = E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Vol. II, Torino 1969.

- Beschi 2002 = L. Beschi, *Il Vocabolario Delle Istituzioni Indoeuropee*, ASAA 80 (2002), Pp. 13-42.
- Bettenworth 2007 = A. Bettenworth, *The Mutual Influence Of Inscribed And Literary Epigram*, In P. Bing And J. Steffen Bruss (Edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden, 2007, Pp. 69-93.
- Bianchi 1980 = U. Bianchi, *Iside Dea Misterica. Quando?* In *Perennitas. Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980, Pp. 9-36
- Bieber 1967 = M. Bieber, *The sculpture of the Hellenistic Age*, New York, 1967
- Bielman 1994 = A. Bielman, *Retour à la liberté: liberation et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne. Recueil d'inscriptions honorant des sauveteurs et analyse*, Atene - Losanna 1994.
- Boffa 1988 = L. Boffa, *Epigrafi Di Città Greche. Un'espressione Di Storiografia Locale*, In *Studi di storia e storiografia antiche per Emilio Gabba*, Como 1988, Pp. 9-48
- Bonnie, Richard 2012 = R. Bonnie, J. Richard, *Building D1 At Magdala Revisited In The Light Of Public Fountain Architecture In The Late-Hellenistic East*, *IEJ* 62, 2012, Pp. 71–88.
- Bousquet 1988 = J. Bousquet, *La Stèle Des Kyténiens À Xanthos*, *REG* 101 (1988), Pp. 12-53.
- Bowra 1957 = C. M. Bowra, *Melinno's Hymn To Rome*, *JRS* XLVII (1957), Pp. 21-28.
- Bremmer 2009 = J. N. Bremmer, *Zeus' Own Country: Cult and Mythe in the Pride of Halicarnassus*, in Dill & Walde 2009, pp. 292-312.
- Briant 2002 = P. Briant, *From Cyrus to Alexander: a history of the Persian Empire*, Eisenbrauns, 2002.
- Brixhe 1999 = C. Brixhe, *Bulletin Epigraphique*, *REG* 112, N. 490.

Burn 2004 = L. Burn, *Hellenistic art: from Alexander the Great to Augustus*, London 2004

Burgess 2002 = J. Burgess, Kyprias, The Kypria, And Multiformity, *Phoenix* 56 (2002), 3-4, Pp. 234-245.

Cadario 2009 = M. Cadario, Salmacide Ed Ermafrodito Tra Alicarnasso E Roma, In F. Giacobello E P. Schirripa, *Le ninfe. Nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano 2009, Pp. 115-131.

Cabanes 1999 = P. Cabanes (éd.), L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du IIIe Colloque international (Chantilly, 16-19 Octobre 1996), Paris 1999.

Campanile 2003 = D. Campanile, L'infanzia Della Provincia d'Asia: L'origine Dei 'Conventus Iuridici' Nella Provincia, In Bearzot *et alii* 2003, Pp. 271-288.

Carstens 2013 = A. M. Carstens, Karian Identity – A Game Of Opportunistic Politics Or A Case Of Creolisation? In O. Henry, *4th Century Karia, Defining a Karian identity under the Hekatomnids. Varia Anatolica XXVIII*, 2013, Pp. 209-215.

Carstens & Flensted-Jensen 2004 = A. M. Carstens & P. Flensted-Jensen, Halikarnassos And The Lelegians, In Isager & Pedersen 2004, 109-123.

Chaniotis 2003 = A. Chaniotis, Vom Erlebnis Zum Mythos: Identitätskonstruktionen Im Kaiserzeitlichen Aphrodisias, In *AMS* 50, Bonn 2003, Pp. 69-84.

Chantraine 1984 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque : Histoire des mots*, II, Parigi 1984.

Choremi 2010 = E.-L. Choremi, Αναθηματικές επιγραφές από Το Έπιγραφικό Μουσείο, *Horos* 17-21 (2004-2009) Pp. 17-21 E 125-132.

Clay 1977 = D. Clay, A Gymnasium Inventory From The Athenian Agora, *Hesperia* 46 (1977), Pp. 259-267.

Clinton 1992 = K. Clinton, *Myth and Cult: The Iconography of the Eleusinian Mysteries, Myth and cult: the iconography of the Eleusinian mysteries. The Martin P. Nilsson lectures on Greek religion, delivered 19-21 november 1990 at the Swedish Institute at Athens*. Stoccolma 1992.

Cook 1903 = A. B. Cook, Zeus, Jupiter And The Oak, *CR* 17, 3, 1903, 174-186.

Cook 1955 = A. B. Cook, The Halicarnassus Peninsula, *ABSA* 50, 1955, Pp. 85-169.

Cook 1957 = A. B. Cook, The Caria Coast III, *ABSA* 52, 1957, Pp. 58-146.

Cook 1964 = A. B. Cook, *Zeus god of the bright sky*, New York 1964.

Coulton 1976 = J. J. Coulton, *The architectural development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.

Crampa 1972 = J. Crampa, *Labraunda*, Iii, 2, Stoccolma 1972.

D'Alessio 2004 = J.B. D'Alessio, Some Notes On The Salmakis Inscription, In Isager & Pedersen 2004, Pp. 45-47.

Dain 1950 = A. Dain, *Inscriptions grecques du Musée du Louvre*, Paris 1950

Day 2009 = J. Day, Poems On Stone: The Inscribed Antecedents Of Hellenistic Epigram, In P. Bing And J. Steffen Bruss, *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden, 2007, Pp. 29-47.

Debord 2001 = P. Debord, The Athenian Agora, In B. Virgilio (Ed.), *Studi Ellenistici* 13 (2001) Pp. 19-37

Debord, Varinlioğlu 2005 = P. Debord, E. Varinlioğlu, La Stèle Caro-Grecque d'Hyllarima (Carie), *REA* 107 (2005), Pp. 601-653

Degani 1974 = E. Degani, L'elegia, In (A Cura Di) R. Bianchi Bandinelli, *Storia e civiltà dei Greci, La Cultura Ellenistica*, Vol. 9, Milano 1974

De Grummond, Ridgway 2000 = N. T. De Grummond, B. S. Ridgway, *From Pergamon to Sperlonga: sculpture and context*, California 2000

Delcourt 1958 = M. Delcourt, *Hermaphrodite, mythes et rites de la bisexualité dans l'antiquité classique*, Paris 1958.

Delcourt 1966 = M. Delcourt, *Hermaphroditea: Recherches sur l'être double promoteur de la fertilité dans le monde classique*, Bruxelles 1966.

D'hautcourt 2006 = A. D'Hautcourt, Alexis, Les Prostituées Et Aphrodite À Samos, *Kernos* 2006 19, Pp. 313-317

Dill, Walde 2009 = U. Dill - Ch. Walde, *Antike Mythen : Medien, Transformationen und Konstruktionen*, Berlin, New York 2009.

Dimakopoulos 2009 = S. Dimakopoulos, ΤΑ ΙΕΡΑ ΚΑΙ Η ΛΑΤΡΕΙΑ ΤΟΥ ΔΙΟΣ ΣΤΗΝ ΚΑΡΙΑ, *Tessalonica* 2009.

Dousa 2002 = T.M.Dousa, Imagining Isis: On Some Continuities And Discontinuities In The Image Of Isis In Greek Isis Hymns And Demotic Texts, In K.Ryholt (Ed.), *Acts of the seventh International Conference of Demotic Studies, Copenhagen, 23-27 August 1999*, Copenhagen 2002, Pp. 149-184

Dunkley 1935 = B. Dunkley , Greek Fountain-Buildings Before 300 B.C., *ABSA* 1935-1936, Pp. 142-204

Ebert 1986 = J. Ebert, Das Literaten-Epigramm Aus Halikarnass, *Philologus* 130, 1986, Pp. 37-43.

Ehrhardt 1997 = N. Ehrhardt, Die Phylleninschriften Vom Rundbau Am Theater Im Kaunos, *AA* (1997), Pp. 45-50

Fabiani 2000 = R. Fabiani, Strabone e la Caria, in A. M. Biraschi – G. Salmieri, Strabone e l'Asia Minore, Perugia 2001, pp. 375-400.

Fabiani 2009 = R. Fabiani, Eupolemos Potalon O Eupolemos Simalou? Un Nuovo Documento Da Iasos, *EA* 42 (2009), Pp. 61-77.

Finkelberg 2000 = M. Finkelberg, The Cypria, The Iliad, And The Problem Of Multiformity In Oral And Written Tradition, *CP* 95, 2000, Pp. 1-11.

Follet 1992 = S. Follet, Hadrien Ktistès Kai Oikistès: Lexicographie Et Realia, In F. Létoublon (Ed.), *La langue et les textes en grec ancien. Actes du Colloque Pierre Chantraine* (Grenoble, 5-8 Septembre 1989) (Amsterdam 1992), Pp. 241-54.

Freitag, Funke, Haake 2006 = K. Freitag, P. Funke, M. Haake (Hrsg.), Kult – Politik – Ethnos: Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik (= *Historia Einzelschriften* 189), Stuttgart 2006

Frontisi-Ducroux 1997 = F. Frontisi-Ducroux, Dioniso E Il Suo Culto, In (A Cura Di) S. Settis, *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, Vol. II, 2, Milano 1997, Pp. 275-309.

Garbrah 1993 = K.A. Garbrah, On The Enumerative Use Of Τε, *ZPE* 96 (1993), Pp. 191-210.

Gabrielsen 2011 = V. Gabrielsen, The Crysaoreis Of Karia, In P. Karlsson E S. Carlsson (Edd.) *Labraunda and Karia. Proceedings of an International Symposium Commemorating Sixty Years of Swedish Archaeological Work in Labraunda*, Uppsala 2010, Pp. 331-53.

Gagné 2006 = R. Gagné, What Is The Pride Of Halicarnassus? *CA* 25, 1, 2006, Pp. 1-33.

Gauthier 1995 = P. Gauthier, Bulletin Épigraphique, *REG* 108, 1995, Nr. 523.

Gigante 1999 = M. Gigante, Il Poeta Di Salmacide E Filodemo Di Gadara, *ZPE* 126, 1999, Pp. 91-92.

Gigante 1999a = M. Gigante, Il Nuovo Testo Epigrafico Di Alicarnasso, *Atene e Roma* 44, 1999, Pp. 1-8 = *RAAN* 68 (1999), Pp. 25-32.

Gigante 1999b = M. Gigante, Untersteiner Nel Centenario Della Nascita, In *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999): atti del convegno internazionale di studio, Trento-Rovereto, febbraio 1999*, Trento 1999, Pp. 15-28.

Giovannini 2004 = A. Giovannini, Le Trait  Entre Iasos Et Ptol m e Ier (*IK* 28, 1, 2-3) Et Les Relations Entre Les Cit s Grecques d'Asie Mineure Et Les Souverains Hell nistiques, *EA* 37 (2004), Pp. 69-87.

Glaser 1983 = F. Glaser, *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Vienna 1983.

Glaser 2000 = F. Glaser, Fountains And Nymphaea, In  . Wikander (Ed.), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden 2000, Pp. 413-451

Gomme, Andrewes, Dover 1981 = A. W.Gomme, A. Andrewes & K. J. Dover, *A historical commentary on Thucydides, V, Book VIII*, Oxford 1981

Graf 1985 = F. Graf, *Nordionische Kulte: Religiosgeschichtliche und epigraphische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythray, Klazomenai und Phokaia*, Roma 1985.

Graf 1997 = F. Graf, I Culti Misterici, In (A Cura Di) S. Settis, *I Greci, Storia Cultura Arte Societ *, Vol. II, 2, Milano 1997, Pp. 309-345.

Graf 2009 = F. Graf, Zeus And His « Parhedroi » In Halikarnassos: A Study On Religion And Inscriptions, In *Estudios de epigraf a griega*, La Laguna 2009, Pp. 333-348.

Hadjis 1997 = C. D. Hadjis, Corinthiens, Lyciens, Doriens E Cariens: Aoreis À Corinthe, Aor, Fils De Chrysaôr Et Alétès Fils D'hippotès, *BCH* 121, 1997, Pp. 1-14.

Hall 1997 = J. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997

Hansen 2009 = S. S. Hansen, In P. Pedersen (Edd.), *Halicarnassian Studies V*, Odense 2008, Pp. 126-132

Hansen-Nielsen 2004 = M. H. Hansen & T. H. Nielsen, *An inventory of archaic and classical Poleis: an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

Hazard 2000 = R. A. Hazard, *Imagination of a monarchy: studies in Ptolemaic propaganda*, Toronto 2000.

Heller 2006 = A. Heller, ‘Ἀρχαιότης Et Εὐγένεια. Le Thème Des Origines Dans Les Cités d'Asie Mineure À L'époque Impériale’, *Ktéma* 31 (2006), Pp. 97-108.

Hellmann, Hermary 1980 = M.- C. Hellmann - A. Hermary, Dédicace À Serapis Et À Isis, *BCH* 104 (1980), N. 65, Pp. 268-272.

Hellmann 1992 = M. C. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Delos*, Atene 1992.

Hellström 1996 = P. Hellström, The Andrones At Labraynda: Dining Halls For Protohellenistic Kings, *Basileia: die Palaste der Hellenistischen Konige: internationales Symposium in Berlin vom 16. 12. 1992 bis 20. 12. 1992*, Mainz Am Rhein 1996, Pp. 164-169.

Hellström 2007 = P. Hellström, *Labraunda: a guide to the Karian sanctuary of Zeus Labraundos*, Istanbul, 2007.

Hendriks, Parsons, Worp 1981 = I. H. M. Hendriks, P. J. Parsons, K. A. Worp, Papyri From The Groningen Collection I: Encomium Alexandreae, *ZPE* 41, 1981, Pp. 71-84.

Higbie 2003 = C. Higbie, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford 2003.

Holleaux 1938-57 = M. Holleaux, *Études d'Épigraphie et d'Histoire Grecques*, Parigi 1938-57

Holliday 2009 = P. J. Holliday, Civitalba And Roman Programs Of Commemoration And Unification, In S. Bell E H. Nagy (Edd.), *New perspectives on Etruria and early Rome*, Madison 2009

Hornblower 1982 = S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982

Isager 1997 = S. Isager, The Pride Of Halikarnassos, In *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997. Preatti / Preliminary Publication*, Roma 1997, Pp. 211-219.

Isager 1998 = S. Isager, The Pride Of Halikarnassos. Editio Princeps Of An Inscription From Salmakis, *ZPE* 123, 1998, Pp. 1-23 (= In Isager & Pedersen 2004, Pp. 217-237).

Isager 2002 = S. Isager, Halikarnassos And The Well Of Aphrodite, In *Ancient history matters: studies presented to Jens Erik Skydsgaard on his seventieth birthday*, Suppl. XXX, Roma 2002, Pp. 152-58.

Isager 2004 = S. Isager, The Salmakis Inscription. Some reactions to the editio princeps, in Isager & Pedersen 2004, pp. 9-14.

Isager, Pedersen 2004 = S. Isager & P. Pedersen (Edd.), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004.

ISAGER 2004a = S. Isager, Halikarnassos and the Ptolemies I. Inscriptions on Public Buildings, in Isager & Pedersen 2004, pp. 133-145.

Isager 2008 = S. Isager, Salmakis Indskriften, *Sfinx* 31, 2008, Nr. 1, Pp. 4-8.

Jameson 2004 = M. Jameson, Troizen and Halikarnassos in the Hellenistic Era, in Isager & Pedersen 2004, pp. 93-108.

Jensen 2004 = M. S. Jensen, The Pride of Halikarnassos and Archaic Epic, in Isager & Pedersen 2004, pp. 85-88.

Jeppesen 1964 = K. Jeppesen, Discoveries At Halicarnassus. Addenda, *Acta Archaeologica* 35, 1964, Pp. 202-3.

Jeppesen 2004 = K. Jeppesen, A Propos Of The List Of Colonizers In The Salmakis Inscription: Was Maussollos Or His Mythological Namesake Referred To In Lines 35-36? In Isager & Pedersen 2004, Pp. 89-92.

Jessen 1912 = O. Jessen, S.V. Hermaphroditos, *RE* VIII, 1912, Pp. 714-21.

KARAGEORGHIS 2008 = J.Karageorghis, Multiplex Amathusia, In A. Bouet (Ed.), *D'Orient et d'Occident. Mélanges offerts à Pierre Aupert*, Pp. 133-150.

Kirchner, Dow 1937 = J. Kirchner, S. Dow, Inschriften Vom Attischen Lande, *MDAI(A)* 62, 1937, No. 5, Pp. 7-8.

Jones 1999 = C. P. Jones, *Kinship diplomacy in the ancient world*, Cambridge 1999.

Laumonier 1934 = A. Laumonier, Inscriptions De Carie, *BCH* 58, 1934, No. 39, Pp. 345-376.

Laumonier 1958

A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958

Lebessi 2009 = A. Lebessi, The Erotic Goddess Of The Syme Sanctuary, Crete, *AJA* 113, 2009, Pp. 521-545

Leduc 2009 = C. Leduc, L'énigmatique Kourotrophos Et L'olivier De L'acropole, In (A Cura Di) L. Bodiou, *Chemin faisant: mythes, cultes et société en Grèce ancienne: mélanges en l'honneur de Pierre Brulé*, Reims 2009, Pp. 143-163

Le Guen 2001 = B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Nancy 2001

Levi 1942 = D. Levi, Mors Voluntaria: Mystery Cults On Mosaics From Antioch, *Berytus* 7, 1942, Pp. 19-55

Lippolis 1988/9 = E. Lippolis, Il Santuario Di Athana A Lindo, *ASAA* 1988-1989, 50-51, Pp. 97-157

Livrea 1989 = E. Livrea, Teeteto, Antagora E Callimaco, *SIFC* VII, 1989, Pp. 24-31.

LJUNGGREN SZEPESSY 2014 = V. Ljunggren Szepessy, *The Marriage Maker: The Pergamon Hermaphrodite as the God Hermaphroditos, Divine Ideal and Erotic Object*, Oslo 2014

Lloyd-Jones 1999 = H. Lloyd-Jones, The Pride Of Halicarnassus, *ZPE* 124, 1999, 1-14.

Lloyd-Jones 1999a = H. Lloyd-Jones, The Pride Of Halicarnassus: Corrigenda And Addenda, *ZPE* 127, 1999, 63-65.

Longfellow 2012 = B. Longfellow, Roman Fountains In Greek Sanctuaries, *AJA*, 116, 2012, Pp. 133-155.

MAGIE 1953 = D. Magie, Egyptian Deities In Asia Minor In Inscriptions And On Coins, *AJA* 57, 1953, Pp. 163-187

Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987

Massar 2006 = N. Massar, La «Chronique De Lindos»: Un Catalogue À La Gloire Du Sanctuaire D'athéna Lindia, *Kernos* 19, 2006, Pp. 229-243

Mastrocinque 1977 = A. Mastrocinque, L'eleutheria E Le Città Ellenistiche, *AIV* 135, 1976-77, Pp. 1-23.

Mastrocinque 1979 = A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a. C.)*, Roma 1979

Mastrocinque 2002 = A. Mastrocinque, Zeus Kretagenès Seleucidico: Da Seleucia A Praeneste (E In Giudea), *Klio* 84, 2002, Pp. 355-372

Mazzarino 1989 = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica*, Torino 1989.

Mccabe 1996 = D. Mccabe, *Bibliography and texts of the inscriptions of Karia*, Accessibile Via Packard Humanities Institute Greek Documentary Texts, Cd Rom 7, 1996.

Mcnally 1985 = S. McNally, Ariadne And Others: Images Of Sleep In Greek And Early Roman Art, *CIAnt* 4, 1985, Pp. 152-192.

Meiggs 1949 = R. Meiggs, A Note On Athenian Imperialism, *CR* LXIII, 1949, P. 9-12.

Meiggs, Lewis 1989 = A selection of greek historical inscriptions: to the end of the fifth century B.C. Oxford 1989

Merkelbach 1973 = R. Merkelbach, Epigramm Auf Herodot Und Panyassis Von Halikarnass, *ZPE* 11, 1973, P. 274.

Merkelbach & Stauber 1998 = R. Merkelbach & J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten I*, 01/12/02, München-Leipzig 1998

Merkelbach & Stauber 2004 = R. Merkelbach & J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten V*, München-Leipzig 2004, Ad Band I, 01/12/02.

Metzger, Laroche, Dupont, Sommer 1974 = H. Metzger - E. Laroche - A. Dupont-Sommer, *La Stèle Trilingue Récemment Découverte Au Létoon De Xantos: Le Texte Grec*, CRAI, 1974, Pp. 82-149

Miranda 1989 = E. Miranda, *Osservazioni Sul Culto D'euploia*, MGR 14, 1989, Pp. 123-144

Moreno 1994 = P. Moreno, *La Scultura Ellenistica*, Voll. 1-2, Roma 1994.

Moggi 1976 = M. Moggi, *I Sinecismi Interstatali Greci*, Pisa 1967.

Mora 1999 = F. Mora, *Prosopografia Isiaca*, Leiden 1999.

Musti & Torelli 1986 = D. Musti E M. Torelli, *Guida della Grecia, II, La Corinzia e l'Argolide*, Roma-Milano 1986

Newton, Pullan 1862 = C. T. Newton – R. P. Pullan, *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus, and Branchida, Being the Results of an Expedition Sent to Asia Minor by H. M. Government in 1856*, I-II, London 1862.

Nicolai 2005-6 = R. Nicolai, *Geografia E Filologia Nell'asia Di Strabone*, GeogrAnt 2005-2006, Pp. 14-15 E 55-76

Owens 1982 = E. J. Owens, *The Enneakrounos Fountain-House*, JHS 102, 1982, Pp. 222-225.

Pappalardo 2011 = E. Pappalardo, *Il Sonno Della Menade E La Morte Dell'amazzone, Iconografie A Confronto Nell'asia Ellenizzata*, In (A Cura Di) C. Lippolis E S. De Martino *Un impaziente*

desiderio di scorrere il mondo: studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno, Firenze 2011.

Patterson 2004 = L. E. Patterson, An Aetolian Local Myth In Pausanias? *Mnemosyne* 57, 2004, Pp. 346-52.

Patterson 2011 = L. E. Patterson, *Kinship Myth in Ancient Greece*, Austin 2011

Paton = W. R. Paton, Zeus Askraios, *CR* 21, 1907, Pp. 47-8.

Pedersen 1997 = P. Pedersen 1997, Investigation And Research In Halikarnassos 1995, In *Arastirma Sonuclari Toplantisi, I*, Pp. 207-217.

Pedersen 2004 = P. Pedersen, The Building Remains at the Salmakis Fountain I, in Isager & Pedersen 2004, pp. 15-30.

PEDERSEN 2004b = P. Pedersen, Halikarnassos And The Ptolemies II. Inscriptions On Public Buildings, In Isager & Pedersen 2004, Pp. 145-165.

Pero' 2012 = A. Però, *La statua di Atena: agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*, Milano 2012

Peschlow-Bindokat 1996 = A. Peschlow-Bindokat, Der Kult Des Anatolischen Regen- Und Wettergottes Auf Dem Gipfel Des Latmos Und Das Heiligtum Des Zeus Akraios Im Tal Von Dikilitas, *MDAI(I)* 46, 1996, Pp. 217-225

Peek 1978 = W. Peek, Herodot Und Panyassis, *ZPE* 31, 1978, Pp. 256-58.

Peek 1980 = W. Peek, *Griechische Versinschriften aus Kleinasien*, N. 9, P. 19, Wien 1980

Pirenne-Delforge 1994 = V. Pirenne-Delforge, L'aphrodite Grecque. Contribution A L'étude De Ses Cultes Et De Sa Personnalité Dans Le Panthéon Archaïque Et Classique, *Kernos Supplement* 4, Atene-Liège 1994.

Pirenne Delforge 2011 = V. Pirenne-Delforge, La Voix D'aphrodite, Le Rôle D'hermaphrodite Et La «Timè» D'halicarnasse: Quelques Remarques Sur L'inscription De Salmakis. In (A Cura Di) C. Ando Et Alii, *Dans le laboratoire de l'historien des religions : mélanges offerts à Philippe Borgeaud*, Genève 2011, Pp. 328-344.

Preisendanz-Henrichs 1973 = K. Preisendanz, A. Henrichs, *Papyri graecae magicae: die griechischen Zauberpapyri*, Voll. 1-2, Stoccarda 1973.

Poulsen 2004 = B. Poulsen, The Building Remains At The Salmakis Fountain Ii, In Isager & Pedersen 2004, 31-42.

Pugliese Carratelli 1968 = G. Pugliese Carratelli, Supplemento Epigrafico Di Iaso, *ASAA* 29-30, 1967-8, Pp. 480ss.

Raimondi 1998 = V. Raimondi, L'«Inno A Roma» Di Melinno, *Helikon* 1995-1998, Pp. 35-38, Pp. 283-307.

Ragone 2001 = G. Ragone, L'Iscrizione Di Kaplan Kalesi E La Leggenda Afrodizia Di Salmakide, In B. Virgilio (Ed.) *Studi Ellenistici 13*, Milano 2001, Pp. 75-119.

RIGSBY 1996 = K. J. Rigsby, *Asyilia: territorial inviolability in the Hellenistic world*, Los Angeles, London 1996

Rizza 1967 = G. Rizza, Le Terrecotte Di Axòs, *ASAA* 29-30, 1967-1968, Pp. 211-302.

Robert 1948 = L. Robert, *Le sanctuaire de Sinuri près de Mylasa*, Parigi 1948.

Robert 1978 = L. Robert, Héraclée Et Les Étoliens, *BCH* 52, 1978, Pp. 477-490.

Robert 1978a = L. Robert, Documents d'Asie Mineure, V-XVII. *BCH* 1978 CII, Pp. 395-543.

Robert 1983 = L. Robert, Les Dioscure Et Arès, *BCH* 107, 1983, Pp. 553-579

Robinson 1999 = M. Robinson, Salmacis And Hermaphroditus: When Two Become One (Ovid, *Met.* 4, 285-388), *ClQu* 49, 1999, Pp. 212-223.

Robert, Robert 1948 = J. Robert - L. Robert, *Fouilles d'Amyzon en Carie. Tome 1, exploration, histoire, monnaies et inscriptions*, Paris 1983

Robert, Robert 1982, Bulletin Épigraphique, *REG* 45, 1982, No. 367.

Rocchetti 1958 = L. Rocchetti, *EAA* 1958 S.V. Alicarnasso.

Romano 2009 = A. J. Romano, The Invention Of Marriage: Hermaphroditus And Salmacis At Halicarnassus And In Ovid, *ClQu* 59, 2009, Pp. 543-561.

Roueché', Smith 1996 = C. Roueché - R. R. R. Smith, *The setting and quarries, mythological and other sculptural decoration, architectural development, Portico of Tiberius, and Tetrapylon: including the papers given at the Fourth International Aphrodisias Colloquium, held at King's College, London on 14 March, 1982 in memory of Kenan R. Erim*, Londra 1996.

Savalli-Lestrade 1996 = I. Savalli-Lestrade, I Greci E I Popoli Dell'anatolia, In *I Greci, Storia, Cultura, Arte, Società*, Vol. 1, Torino 1996.

Savignago 2008 = L. Savignago, *Eisthesis*, Alessandria 2008

Shaw 1969 = J. W. Shaw, A Fountain In The Inner Harbor At Lechaeum, *AJA* LXXII, 1969, Pp. 370-2.

Slings 2002 = S.R. Slings, Kleine Stad In De Grote Wereld. Een Pas Ontdekte Poëtische Inscriptie Uit Halikarnassos, *Hermeneus* 74, 2002, Pp. 2-13.

SMITH 1904 = A.H. Smith, Catalogue of Sculpture in the British Museum 3, London 1904

SMITH 1991 = R. R. R. Smith, *Hellenistic sculpture: a handbook*, London, 1991

Sourvinou-Inwood 1991 = C. Sourvinou-Inwood, *“Reading” Greek culture: text and images, rituals and myths*, Oxford 1991

Sourvinou-Inwood 2004 = Ch. Sourvinou-Inwood, *Hermaphroditos And Salmakis: The Voice Of Halikarnassos*, In Isager & Pedersen 2004, Pp. 59-84.

Spencer 1932 = F. A. Spencer, *The Literary Lineage Of Cupid*, *The Classical Weekly*, 25, 1932, Pp. 121-127

Stewart 2000 = A. Stewart, *Pergamo Ara Marmorea Magna. On The Date, Reconstruction, And Functions Of The Great Altar Of Pergamon*,” In *From Pergamon to Sperlonga*, Pp. 32-

Van Bremen-Carbon 2006 = R. Van Bremen & J. M. Carbon, *Hellenistic Karia: proceedings of the First International Conference on Hellenistic Karia*, Oxford 2006.

Van Oppen De Ruiter 2007 = B. F. Van Oppen De Ruiter, *The Religious Identification Of Ptolemaic Queenswith Aphrodite, Demeter, Hathor And Isis*, New York 2007

Virgilio 1985 = B. Virgilio, *Punti Di Vista Sugli Attalidi Di Pergamo*, In (A Cura Di) S. F. Bondi, S. Pernigotti, F. Serra & A. Vivian, *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, Pp. 547-

Virgilio 1987 = B. Virgilio, *Conflittualità E Coesistenza Fra Greci E Non-Greci: Il Caso Di Alicarnasso Nel V Sec. A. C.*, In *Studi Ellenistici 2*, Pisa 1987, Pp. 109-27.

VIRGILIO 1993 = B. Virgilio, *Gli Attalidi di Pergamo: fama, eredità, memoria*, in *Studi ellenistici 5*, Pisa 1993.

Von Gaertringen 1941 = F. Hiller Von Gaertringen, *Ein Gedicht Aus Halikarnassos*, *Hermes* 76, 1941, Pp. 220-222.

Wallesten 2008 = J. Wallensten, Personal Protection And Tailor. Made Deities: The Use Of Individual Epithets, *Kernos* 21, 2008, Pp. 81-95

Wecowsky 2014 = M. Wecowski, *The rise of the Greek aristocratic banquet*, Oxford 2014

Wesolowsky, Wiseman 1973 = A. B. Wesolowsky - J. Wiseman, The Fountain House And Bath In The Gymnasium Area At Corinth, *AJA* 77, 1973, P. 231.

Weston 1940 = E. Weston, New Datings For Some Attic Honorary Decrees, *AJPhil* 61, 1940, Pp. 345-357.

Wilhelm 1911 = A. Wilhelm, Beschluss der Trozenier zu Ehren des Zenodotos, Neue Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde, Wien, 1911, pp. 19-26.

Wilhelm 1947 = A. Wilhelm, *AAWW* 1947, Pp. 73-86 (= Akademieschriften Zur Griechische Inschriftenkunde, Vol. III, 1974, Pp. 219-232.

Zecchini 1999 = G. Zecchini, Nosso Di Alicarnasso, *ZPE* 128, 1999, 60-62.